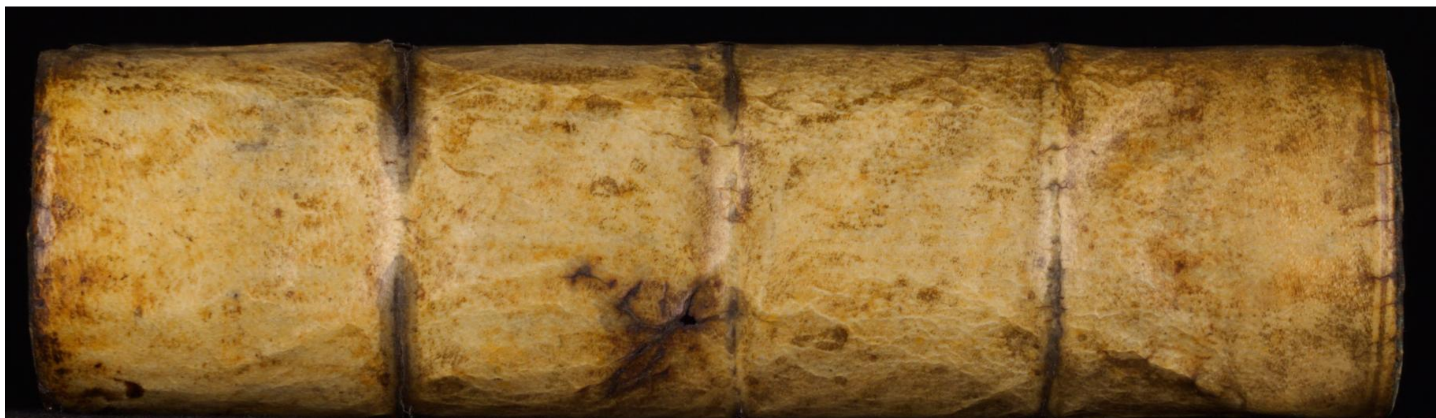
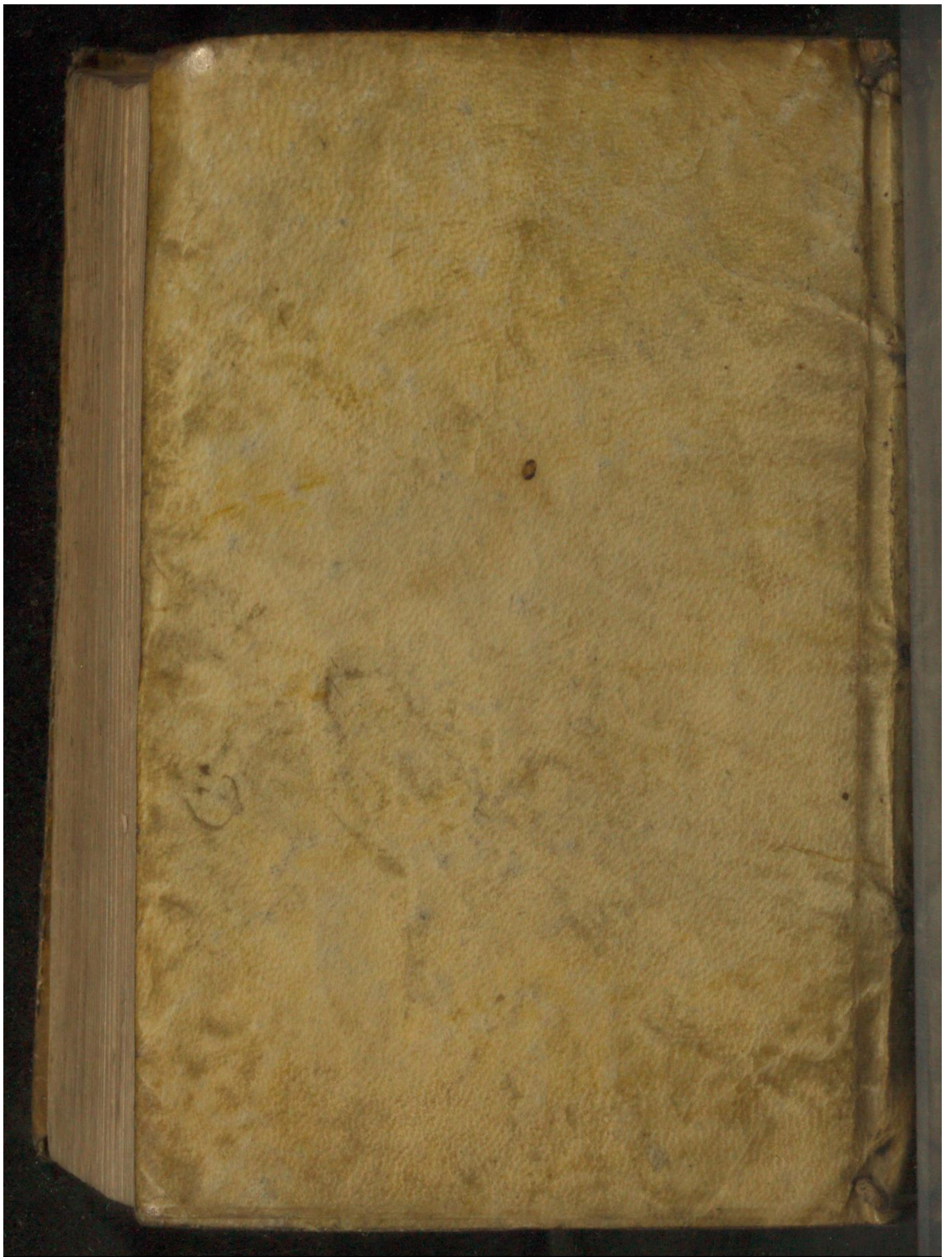


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

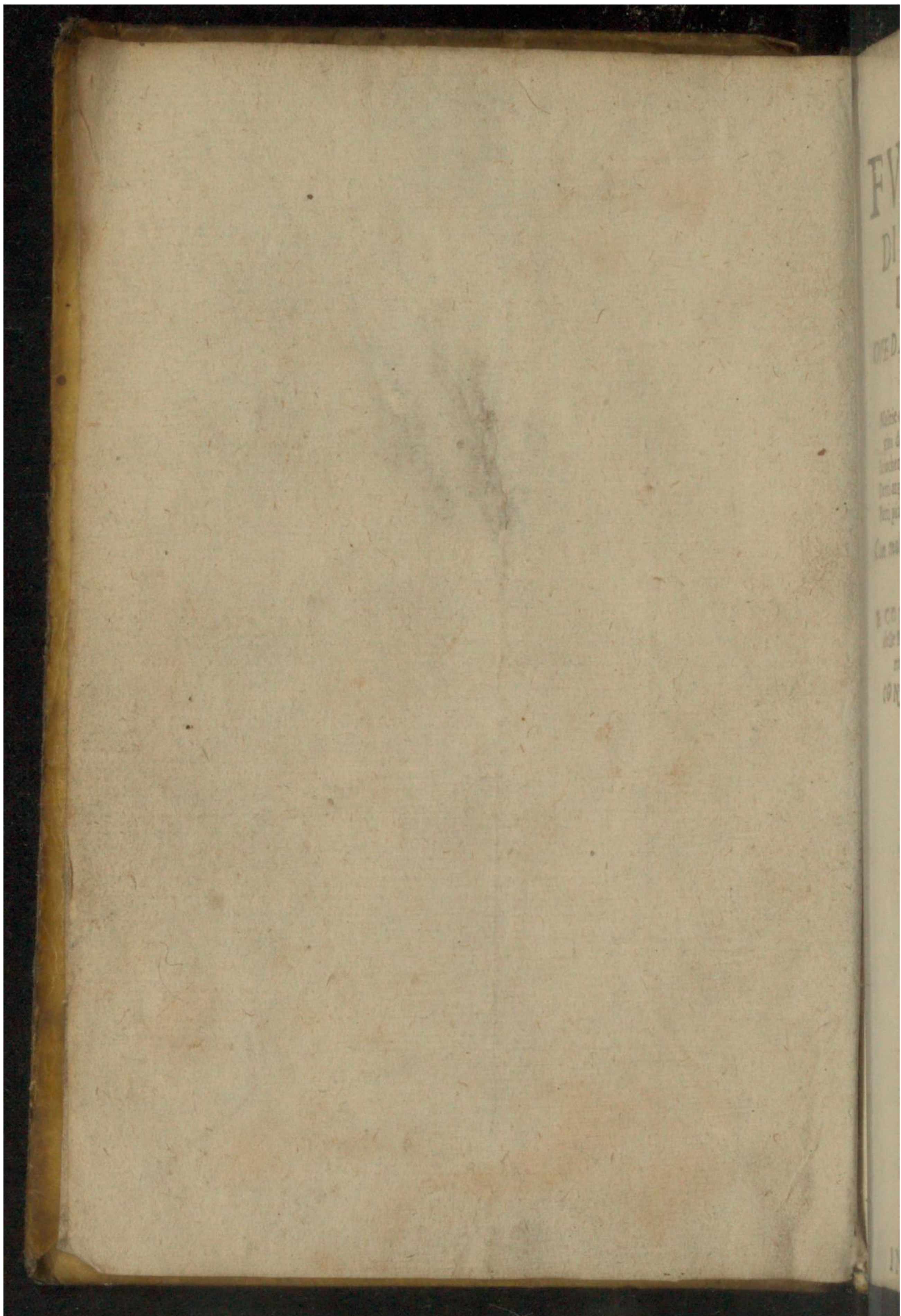
1633/A

X 14
82

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

27.9.939.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

IL FVGGILOZIO
DI TOMASO COSTO
Diuiso in otto giornate,
OVE DA OTTO GENTILHVOMINI e due Donne si ragiona delle

Malizie di femine, e trascuragini di mariti.
Sciochezze di diuersi.
Detti arguti.
Fatti piaceuoli, e ridicoli.

Maluagità punite.
Inganni marauigliosi.
Detti notabili.
Fatti notabili, & essemplari.

Con molte bellissime sentenze di grauissimi Autori, che tirano il lor senso à moralità.

E CON TRE COPIOSISSIME TAVOLE L'VNA delle Persone, e de gli Autori citati nell'Opera, l'altra del contenuto delle nouelle, e la terza delle sentenze già dette.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



IN VENETIA, M. DC. XIII.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A



ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

SIGNORE.

IL SIG. MATTEO DI CAPOA, Principe di Conca, Conte di Palena, &c.

Del Regio collateral consiglio, e per la Maestà Cattolica Grande ammiraglio nel Regno di Napoli.



VESTA mia professione Illustriss. & Ecc. Signore, ch'è d'industriarmi intorno all'honorato mestiero de'libri, mi costringe quasi ogni anno a far lūghi viaggi da questa mia felicissima patria a diuerse principali città d'Italia, nelle quali, oltre al guadagno de'denari, m'è sempre accaduto farne vn migliore, ch'è stata l'amicitia di persone letterate, virtuose, e di bello ingegno, dalle quali ho cer

cato con ogni mezo possibile, e per lor'honore, e per mio profitto, di hauer qualche bella opera degna di stampa, non facendo però elettione, eccettoche di quelle, che mi fussero parute tali. Ora l'anno passato, ch'io mi trouai per la gia detta causa in Napoli, godei spesso la conuersatione del Sig. Tomaso Costo, da gli honorati studi, e dal felice ingegno del quale ho cauato in molti anni, ch'io ho amicitia e seruitù seco, alcuni parti, che dati da me per mezo delle stampe in luce, sono stati molto accetti al mondo. Ma fra gli altri hebbi allora notitia della presente opera stampatas'in Napoli, comeche io l'hauessi veduta molto prima, essendo a penna, e desiderato di stamparla in Venetia: ma per non sò che giuste cause, che mouea͂ la sua mente, non potè cõpiacermene. Considerando io dunque, che non essendosi diuulgata altroue, che per Napoli, era poco meno, che s'ella non si fusse ancora stampata, ed'informatomi da diuersi librari di Napoli, esser riuscita accettissima, e vendibile, mi diliberai, sapendo farne cosa grata all'Auttore di ristãparla qua in Venetia, accioche conforme al suo merito godesse (come spero, che goderà) il gia per tanti secoli inuecchiato priuilegio di queste famose stampe ch'è di diuulgarsi per tutta Italia, & anche

che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

che fuori. Nè tacerò, ch'io mi glorio di poter meritar titolo di giuditioſo, poiche da principio, ch'io vidi queſto libro a penna, p quanto mi fu conceduto dalla corteſia dell'Autore, mi piacque tanto, cominciando dal titolo, ch'io me ne inuaghij fuor di modo, e lo giudicai e per l'inuentione, e per li cõcetti, e per la lingua, e per lo ſtile, e ſopr'a tutto per la breuita (coſa oggi tanto grata alle genti) degno d'eſſer letto da ogni galant'huomo. Riſolutomi del modo, ch'io ho detto, feci inſtãza all'Auttore, che lo dedicaſſe a qualche grã Signore, il che per molto ch'io ne'l pregaſſi, non volle mai concedermi, sì come liberalmente mi cõcedetti il farlo io. E perche m'hebbi a trattener molto in Napoli, oue mi occorreua eſſer ſeco aſſai ſouente, mi ſouuiene, che trouãdolo piu volte occupato, come Segretario, ne i negotij della Grancorte dell'Ammiragliato, hebbi ſpeſſo occaſione d'interrogarlo dell'eſſere, e delle qualità di V. Ecc. come di ſuo benefattore, e me ne ragionò di ſorte, ch'io reſtai non mẽ della ſua bõtà, & affettione verſo di lei, che delle tante e sì lodate parti di V. Ecc. marauigliato. Imperoche laſciando ſtare le gran coſe, ch'egli mi diſſe dell'antichiſſima, & illuſtriſſima caſa di Capoa; della qual'è fama, c'habbia hauut'origine da i Re Normanni,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

cõ hauer dominato la gran Città di Capoa; e si sà, che per trecento anni continoui s'è mantenuta sempre riguardeuole, e grande, e di ricchezze, e di titoli, e di stati, e d'huomini valorosi & illustri nell'arme: dirò solo per quanto la memoria mi seruirà, di quelle cose, che mi raccontaua della persona di V. Ecc. Lodauala egli di splendidezza, rendendo di cio infallibil testimonianza la grande e fiorita famiglia (per non dir corte) ch'ella tiene del continuo, nel che auanza di gran lunga ogni altro Signore in Napoli, aggiungendouisi la marauigliosa argẽteria, e le ricchissime e rare tapezzarie, con gli altri mobili, ch'ella ha. Parlauami della sua liberalità vsata verso persone nobili, e bisognose, con notabili, e nondimeno palesi a pochi somme di denari. Dell'affabilità, e cortesia, se ne lodauano, oltre a lui, tutti i cortigiani, e gli altri, che praticauano in cotesta corte. Produceuami anche per segno della sua magnanimità il dimenticarsi l'ingratitudine vsatale da alcuni beneficiati da V. Ecc. con beneficarli di nuouo, e passando alle cose dell'Ammiragliato, mi mostrò con molte ragioni, ch'ella non mirando punto a bassezza di guadagno, attẽdeua solo ad inalzar le prerogatiue di sì grande officio al proprio lor colmo, come già è fama fin quà, che a

que-

quest'hora habbia fatto. Ma che dirò della marauigliosa cognitione di tante belle sciē-ze (singolar cosa a' tempi d'oggi in Signore) che mi contaua trouarsi in V. Ecc. e di retorica, e di poesia, e d'istorie, e di geometria, e di matematica, e di teologia, mostrando in tutte sì gran viuacità d'ingegno, e tanta memoria, e giuditio, ch'è vno stupore? Che del gusto, ch'ella ha di pittura, di scoltura, e d'architettura? E che in somma della disciplina del caualcare, e del maneggiar qual si voglia sorte d'arme conueniente a Caualiere con tanta maestria, che non è chi l'auanzi? A tutte queste doti aggiūgeua egli, quasi per suggello, il trouarsi V. Ecc. accompagnata d'vna moglie, qual'è la Eccellentissima Signora Donna Giouanna Pacecca Zunica discendente da i Conti di Miranda, la nobiltà de' quali si vanta oggi in Ispagna hauer hauut'origine da i Re di Nauarra: oltreche ella ornando con la bontà e santità de' suoi costumi le maniere, che ha degne d'vna tanta Signora: si rende a tutte l'altre di Napoli esēplarissima: e gia con altri figliuoli se l'è resa feconda del Signor Conticino di Palena, il quale in questi suoi teneri anni alleuato sotto la seuera disciplina di tal madre, porge a tutti speranza di non douer tralignar punto da' suoi lodatissimi progenitori. Queste, e

 molte

molte altre cose, che'l Sig. Costo mi dicea di V. Ecc. mi formarono vn sì viuo ritratto di lei nella idea, ch'io mi risolsi fin d'allora di mostrarle qualche segno della mia diuotione, e giudicando la presente opera molto a proposito, gliene ho fatto libero dono, certificandomi, che V. Ecc. non se ne sdegnerà, venendole, benche da bassa & vmilissima persona; da luogo così lontano, e da vn'animo così puro, e sincero, qual'è il mio. E quãdo anche ciò non bastasse, spero che i meriti, e la seruitù dell'Autore appresso di V. Eccell. suppliranno ad ogni mio difetto, e mancamento; è quest'opera, arrichita del gran nome di lei, comparirà nel teatro del mondo vie piu ardita baldanzosa, e bella. Con che a V. Ecc. vmilmente inchinandomi, resto pregandole dal Cielo ogni felicità.

Da Venetia a 24. di Marzo 1600.

Di V. Eccellenza Illustrissima.

Vmilissimo, & affettionatiss. seruitore.

Barezzo Barezzi.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

A' LETTORI.



VANTO è manifesto a ciascuno il dannosissim'ozio douersi fuggire; con mezi però, che onesti e non punto biasimeuoli sieno; tanto mi rendo in sicuro, che la fatica, allaquale mi son messo, debba essere a chiunque vorrà vederla non poco grata, e che in esso quello effetto a fare habbia, che da piaceuole, ed esemplar lezzione si può sperare. Sò bene, che ci saranno di quelli, iquali, mossi da un cert'odio per lor propria e natural maledizzione radicato ne i lor cuori, cercheranno con mille calunnie di lacerarla: a questi tali si dice, ch'ella si manda con quella libertà fuori, con laqual si suol mandare innocente vittima al sacrificio, acciochè sì come chi uorrà con humano e benigno occhio mirarla possa e trastullarsene, e cauarne anche qualche frutto, così volendo essi morderla col dente dell'odio, vi si sfoghino a tutto pasto, ed a voglia loro. Imperoche potrebbe lor forse interuenire, come a quei cagnacci arrabbiati, che con pazza furia lanciandosi addosso ad vn huomo, che habbia la spada in mano mostrano, acciecati da quella lor canina rabbia, di volerlasi quasi ingoiare, & alla fine i miseri si trouan pur da quel ferro, e dal furor di se stessi mortalmente feriti e scannati. Ma lasciãdo costoro da parte, come indegni d'annouerarsi fra huomini, dico a gli altri questo esser vn condimẽ-

to

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

to di varie cose, cioè di Facezie, di Motti, e di Nouelle, che da otto Gentilhuomini, e da due Donne raccontate cagionarono e in chi le raccontò, ed in chi le vdì quel buono effetto, che io mi son presupposto, che scritte ora da me debbiano in altrui leggendole parimente cagionare. Si vedranno altresì arricchite e di Sentenze, e di Prouerbi, e di qualche bello essempio cauato dall'istorie, oue a coloro, che le dissero sene parò l'occasione dinanzi. Essi hauuto sopr'a tutte riguardo a non por bocca a cose sacre, ne à persone religiose, come alcuni irriuerentemente hauer fatto si veggono, parendo loro non potersi dilettar l'orecchio altrui senza ciò perniziosamente fare. Questa raunanza dunque di cose, quas'insalata di varie erbucce, crederò, ch'ella habbia non poco a dilettare, e per lo buon condimento, che ui è, in qualche parte a giouare: imperoche vi si dipingono in varij modi le brutezze de' vitij, e le sciagure e miserie, che a coloro ne auuengono, i quali a quelli si danno: & all'incontro vi si accennano le virtuose e buone operazioni, & il bene, che chi le fà ne riceue. Si esorta però il curioso lettore a non mirar tanto leggendo quest'opera alla ridicolosà corteccia, quanto alla giouteuole sostanza di lei, acciochè insieme col diletto ci venga anco a trarne qualche frutto.

TAVOLA
DI TVTTE LE
PERSONE
MENTOVATE
E DEGLI AVTORI ATTESTATI nel Fuggilozio.

Ambi-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

con-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Fan-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

G

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

M

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Otta-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

O

P

poue-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Q

R

S

Signore,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

INTERLOCVTORI dell'Opera.

o Suegliato,

Cupido,

l Sollecito,

l Pensoso,

l Studioso, *Prior Rauaschiero.*

l Prudente,.

L'accorto,

l Modesto,

La Diligente,

La Pacifica.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

TAVOLA DEL CONTENVTO DELLE NOVELLE DEL FVGGILOZIO.



GIORNATA PRIMA.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Vn

GIORNATA SECONDA.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Pas-
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

GIORNATA TERZA.

Motto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Argu-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

GIORNATA QVARTA.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Accor-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Quirico seruo faceto fa vna burla all'amica del suo padrone odiata da lui. 267

GIOR-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

GIORNATA QVINTA.

de

Quirico seruo faceto fa vna burla all'amica del suo padrone odiata da lui. 267

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

GIORNATA QVINTA.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Quirico seruo faceto fa vna burla all'amica del suo padrone odiata da lui. 267

GIOR-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

GIORNATA QVINTA.

GIOR-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

GIORNATA SESTA.

Vn

GIORNATA SETTIMA.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

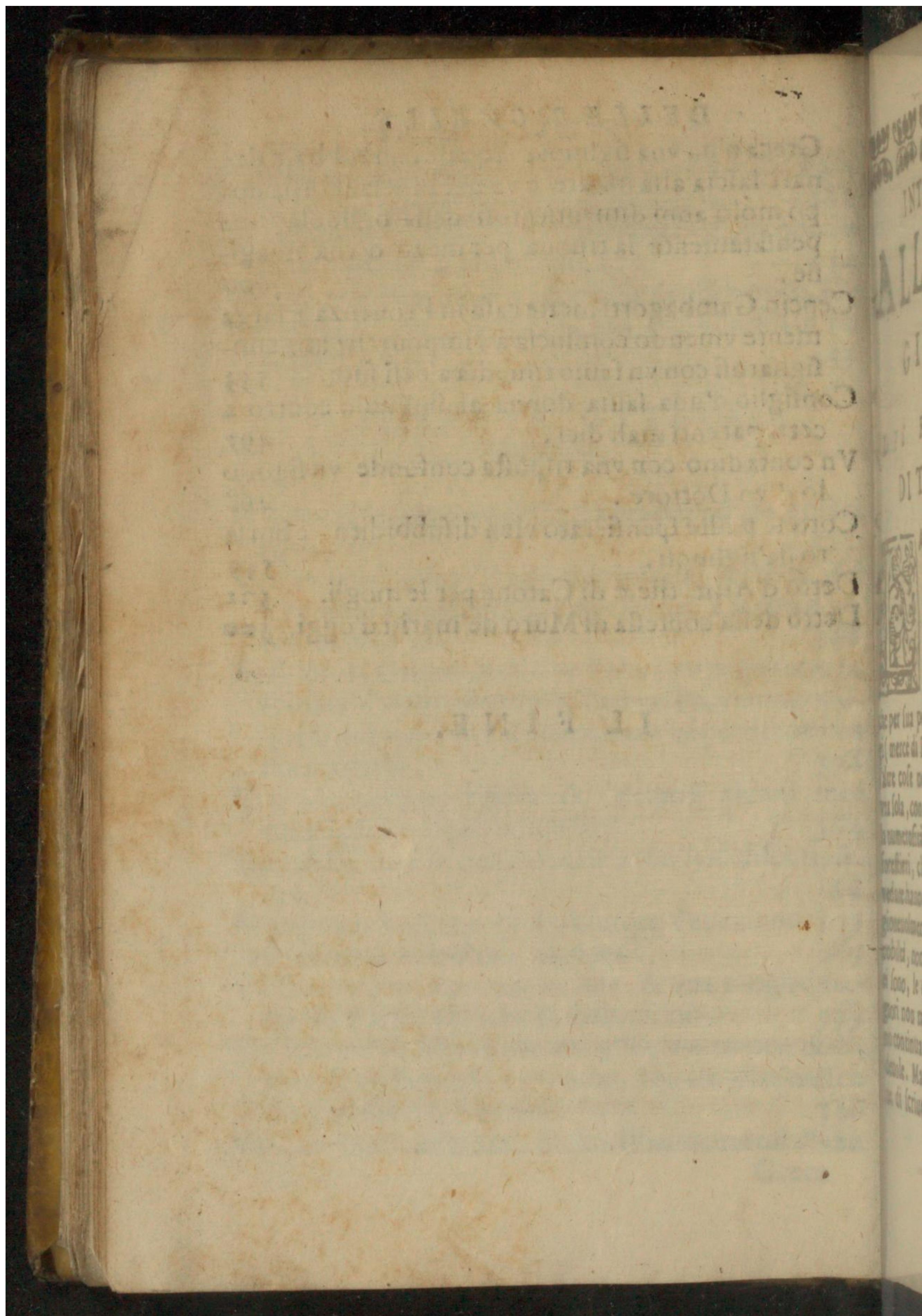
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

GIORNATA OTTAVA, ed vltima.

IL FINE.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

INTRODVTTIONE
ALLE OTTO
GIORNATE
EL FVGGILOZIO
DI TOMASO COSTO.

LA nobilissima, e superbissima città di
Napoli, come ch'ella sia stata sempre
nobile, e ricca, e popolata, e fornita non
pure di tutti que' beni, che la natura
ha prodotti, e produce per le biso-
gne dell'huomo, ma di quelli altresì,
he per sua pompa e delitie suole produrre, è hog-
i (mercè di Dio) in così fatto colmo, che se in tutte
altre cose non cede a nissuna città del mondo, in
na sola, con pace dell'altre, le supera tutte, dico nel-
a numerosità e frequenza del popolo, di che egli stessi
orestieri, che le loro, ed altre principalissime patrie
vedute hanno, soglion far fede. A che potrebbe, e ra-
gioneuolmente, aggiungersi lo splendor della gran
obiltà, non pur di molte, ma d'infinite famiglie, che
i sono, le quali copiose di tanti e Caualieri, e Si-
gnori non meno splendidi, che facultosi, la rendo-
o continuamente oltre modo pomposa e ragguar-
deuole. Ma perche egli non è tanto mia intentio-
e di scriuere le innumerabili doti di così gran cit-

A tà,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

tà, quanto di accennare vna sola delle molte felicità sue, che à la bellezza del sito, per venire a proposito di quel che hò diuisato, lasciando quel peso, come souerchio alle mie spalle, a questo, ch'è più lieue, anzi a parte d'esso anderò cō tutte le mie forze, come potrò meglio, accommodandomi. Dico adunque la città di Napoli esser posta superbamente alla riua del mare, ma in che luogo, in vn seno, la cui rotondità, la cui dispositione, e la cui bellezza mosse coloro, che nati in vna città Reina del mondo, e che furono di tutto'l mondo vincitori, vēnero ad habitarci, ed a farci l'vno a gara dell'altro superbi, e marauigliosi eddifici, e lo chiamaron Cratera, cioè tazza. Stimas il circuito di questo bellissi no seno poco più di cinquanta miglia, che è quanto abbracciano, que'due promontori, famosi l'vno per lo tempio di Mineruа, che già vi fu, e l'altro per la sepoltura di Miseno. Ma se ci vorremo alquanto più ristrignere di quel seno solamente parleremo, che vagheggia, & è vagheggiato dalla stessa città di Napoli, cioè dal capo di Mineruа a quel di Posilipo, ilquale traponendosi (come poi si dirà) fra Napoli, e Miseno, fa che l'un luogo non possa veder l'altro, ouero che Napoli in vn secondo e minor seno, per maggior dilizie, si rinchiuda. Guarda la città di Napoli quasi a mezodì, al qual diritto, ouero alquanto più verso Libecchio è data l'entrata al mare per quel poco di spazio lasciatoui da due maggiori promontori sopranominati, anzi la madre natura mostrandosi pur troppo di questo bel luogo gelosa, lasciò in quel medesimo spazio alcune isole, che sono Ischia, Procida, e Capri, e piu addentro Nisita, come per alquanto d'ostacolo alla violenza del mare, nè ciò bastandole v'intrapose la bella costierà di Posilipo, la quale nella guisa, che vn'huomo col braccio

destro

estro si suol fare difesa al capo, diffendendosi con giu
o tratto in fuori, e seruendo appunto come per brac-
io destro a Napoli, viene a difenderlo da quella par-
e, onde il procelloso Pibecchio soffiando, non hareb-
e potuto da quello guardarlo il capo di Minerua,
er la molta distanza, che vi ha. Di modo che è sola-
nente esposto al meridional vento, ilquale non suol
nai soffiarui, se non alcuna volta di verno, accioche
pur allora gli faccia vn cotal beneficio, cioè che li ren-
da la fredda stagione temperata, onde chi crede a Na-
poli esser perpetua primauera, sappia di credere il ve-
ro, e dico solamente esposto al Meridiano, impercio-
che da quella punta, oue ne gli antichi secoli fu l'al-
tera Pallade venerata, e dalla quale insino a Napoli
si misurano per mare trenta miglia, e comincia vn'-
altra schiena di monti, che con lungo tratto proceden-
do fa sicurissimo riparo e a Napoli, ed alla sua Crate-
ra, p quanto e dal segno Anstrale insino a quello, don-
de nasce il Sole. Questa gran costiera dunque, che di là,
oue guarda Salerno, ricca di odorati aranci, di limo-
ni, e di cedri, vien detta Amalfitana, e forse dalla par-
te di quà discoscesa, disabitata, ed incolta, essendo con
traposta al vento Boreale, tutto al contrario, impe-
rohe sono in essa, oltre alla città di Sorrento, di
Massa, di Vico, e di Castellammare; infiniti casali, e
ville, & altre abitazioni. lequali non solamente per
le lor bisogne da quegli ameni, e fertilissimi territori
quasi di tutte le cose necessarie traggono largamente,
ma per mandarne e a Napoli, e ad altri luoghi anco-
ra. Quiui e dal vento di rouaio, e dall'lito del mare
è talmente purgata l'aria, e disposta la terra, che ol-
tre alla sanità de gli abitatori, vi nascono tutte le co-
se in tanta perfezzione, che paragonandole con
quelle d'altre parti, benche sieno della medesima
 spe-
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

specie, pure differentissime paiono cotanto quest
alle straniere in bontà sourastanno. Camina pe
quei lueghi la mattina al fresco, non dico solamen-
te di primauera, ma in tutti i giorni della state, che
tu vi senti vna flagranza di vari odori, secondo sor
varie l'herbe, e i fiori, che producono, da non poter si,
eccettoche da chi l'ha esperimentato, credere, pos-
son ben'essere piu acuti gli Arabi odori, ma non piu
grati, nè piu soaui di questi, e che piu certo testimo-
nio della lor perfezzione si vuol'egli di quel, che dal-
le preziosissime carni de gli animali, che vi nascono,
se ne hà? Taccio di tutte l'altre, e dico solamente del-
le tanto celebrate vitelle Sorrentine, l'eccellenza delle
quali è tanto nota a ciascuno, che coloro soli saper
non lo possono, iquali o nati in paese stranissimo, o
dal gusto delle carni sono in tutto alieni, e pero la-
scio di piu parlarne. Quiui quello animale già conse-
crato da gli antichi a Cerere, se ben di fama non le pa-
reggia, non cede pero punto alle vitelle di bontà, essen-
do cosi fatta in lui, che paesani, non si sdegnano di ap-
pellarlo cittadino. I vini altresi di Vico, iquali per la
lor piaceuolezza, e bontà son conceduti a gli infermi,
s'hanno in non piccola stima. Delle cose poi di ma-
re è da sapere, che per tutto quel lito, come contino-
uamente battuto dalla Tramontana vi sono sempre
l'acque limpidissime e chiare, talche per basso che'l
fondo vi sia, mitisi pur dal luogo quanto piu alto es-
ser si voglia, ch'ogni minuta pietra vi si potrà discer-
nere, or quiui, essendo quel suolo tutto di minuta
ghiaia, e di marina erba ripieno, si nutricano e Ora-
te, e Calamai, e Triglie, ed altre sorte di eccellentissimi
pesci, iquali presi da'pescatori in non picciola quanti-
tà, oltreche sono di straordinaria grossezza, riescon
tãt'odorosi, e di tal bellezza, che non e chi mirandoli
non

ò li venga voglia di mãgiarseli cosi crudi. Sono adun
ue tutti questi luoghi e da mare, e da terra dilitio-
ssimi, si per le cose predette, come anco per le buo-
e acque, che vi sono, e per li venti molto freschi e soa-
, che di state vi spirano. Passando innanzi trouas'il
el monte di Somma, detto altrimente Visuuio, ilqua-
spiccandosi da quegli altri sorge con larghissimo cir-
uito dal piano, e con forma quasi piramidale stringen-
osi a poco a poco verso la cima, laquale ha diuisa in
ue parti, pare quiui essere stato posto dalla natura,
ome per meta e riparo, imperoche volgendo il ter-
o all'Oriente viene a tener la bella Cratera guarda-
da quella parte a sufficienza. Che altro di questo
onte, lascio stare, che egli è tutto intorno abitatissi-
o, e poi si fecondo, e in tanto pregio son le cose, che
i nascono, che ben s'appose vn galant'huomo, ilqual
isse, il territorio di Somma hauer piu ricche, e pre-
iose miniere nelle viscere, che quelle dell'oro, e del-
'ariento non sono. Ma basti lasfede, che per tutto ne
anno i celebratissimi vini grechi, e le lagrime di Som-
na, e passam'oltre. Entrandosi fra terra colà, don-
e per la porta Nolana, e per la Capuana si esce da
Napoli, vi ha principio vna parte di quelle spaziose
fertilissime campagne, dellequali basti a dire, che
urono dalla lor qualità cognominate Laboree, e Fe-
ici. Or quiui d'intorno comincia dolcemente a sor-
gere vn'altra costa di verdeggianti, e vaghe colline,
aquale doue ergendosi, e doue abbassandosi va con
unge, e perpetuo circuito cingendo vna gran parte
di Napoli, talche da i fredissimi Aquilone, Borea, e
Coro in tal modo lo difende, che nè dalla loro rab-
bia li fa sentire offesa, nè in tutti i salubri fiati di
quelli gli niega. Sono poi tutte queste colline e d'er-
be, e d'arbori, e di eddifici tanto ripiene, che a chiun-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

quele mira di su le mura della città porgono vn diletto indicibile; imperocche e per la lor vicinanza, e per la varietà e spessezza de gli eddifici, che vi sono posti di mano in mano intorno alle lor radici, e ne mezi, e fin su le cime, trouando la vista cõmodissimo appoggio, vien quiui a godere l'oggetto d'vn grãde, e marauiglioso teatro. Est è questo vno de' borghi della città detto de' Vergini da vna Chiesa, che v'e intitolata in cotal modo, si come sono gli altri, e di S. Guliano, e di S. Antonio, e di S. Maria dall'Oreto ciascun de' quali rappresenta vna grossa, e ben popolata città. Come s'è detto dura quella lunga costa insino al diritto di Coro, doue alquanto chinandosi, e di nuouo con maggior altezza risorgendo viene con vna gran piega a volgersi al mare vers'Ostro. Quiui dou'ella s'erge forma al diritto di Ponente vn monte, vago e diletteuole assai, su la cima delquale siede la rocca di Santermo, e S. Martino, principal monastero di Certosini. Alle spalle d'esso monte sono i fruttiferi campi famosi per la bella ninfa Antiniana; quindi al dinanzi d'esso riuolgendoci trouueremo, non pure alle radici, ma oltre al mezo della sua piaceuol pendice stendersi la città, la grandezza e forma dellaquale si può da questo monte commoda e pienamente vedre; auuertendo però, che non dall'estrema sua cima, oue troppo la vista s'allontana, ma di là dee mirarsi, oue appunto, finiscono gli eddifici della città. Quindi adunque e la città tutta, e le compagne, e i monti, e le valli, che al dintorno le sono con mirabil diletto si veggono, quella di superbi palagi, di tempi, di torri, e d'altri ragguardeuoli eddifici ripiena, e queste di diuersi alberi, e di verdegianti erbe, e di varij fiori vagamente vestite. Vedesi la superbissima molte del castel Nuouo su la bocca quasi del porto, di quel por-

to

io dico', ch'è scala di tutte le nazioni del mondo, oue
il mare con piaceuoli flussi, e reflussi in quel breue
seno rauuolgendosi aggiunge a quella delle racconta
ate cose doppia vaghezza. Procedendosi poi piu ol-
tre si trouano per lo medesimo colle alcuni bellissi-
mi abituri, ed assai dilettieuoli, da' quali e la citta, e
quanto mare ha dinanzi si scuopre, vaponendosi a gli
occhi de' riguardanti vna gratiosa mescolanza di va-
ri eddifici cõpartiti, quasi gemme, nel riccamo di ver-
deggianti giardini, di selue, e di praterie, in cui perco-
tendo i raggi solari, fra la vaghezza del cielo, e quella
delle marine onde, pare in vero, che se ne formi vn
lieto e ridente aspetto di tutte le cose, ma di si vaga, e
si bella prospettiua non si puo dire a bastanza, pero
lasceremo a chi ne harà disio il satisfarsene con l'e-
sperienza. Da questo mõte, in vero fecilissimo, si for-
ma quasi alla sua destra spalla vn lungo braccio, il-
quale insino alla sua piegatura, oue è forato dalla fa-
mosa grotta, che mena a Pozzuolo, e doue le ceneri
del grã Vergilio risposte furono, contiene tutto quello
spatio, che da piaggia viene corrottamente addiman-
dato Chiata, oue il grandissimo borgo, e la moltitu-
dine de' bei giardini, che vi sono rendon quel luogo
per vn de' più belli del mondo. Ma il rimanẽte del pre
detto braccio piegandosi alquanto dentro si posa tut-
to in dirittissimo tratto in mare, porgendo l'estrema
sua punta a Mezodì, verso laquale dall'altura del gom
bito si và tanto a poco a poco abbassando, & assotti-
gliando, che la sua disposizione solamente, quando ei
non hauesse altro, bastarebbe a farlo ammirare per
vn luogo bellissimo, e par che la natura l'habbia cosi
fatto non piu per far lui cosi bello, che per zelo di la-
sciar in prò di Napoli ne' giorni estiui quell'adito al
soauissimo Zefiro meno impacciato. E questa bel-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

lissima costa tanto amena, che insino all'estrema sua punta, vi si va per istrade assai facili, e piane, ed è tanto fruttifera, che oltre alle frutte d'ogni specie, & in ogni perfezzione che vi nascono, vi si fanno piu sorti di vini, e tutti in tanta eccellenza, che sono hauuti vniuersalmente in grandissima stima. Il che non è marauiglia, posandosi tutto quel luogo (com'è detto) in mare, & essendo in tal guisa disposto, che a pena si vede la mattina il Sole spuntar nell'Oriente, che egli ne vien tutto da raggi di quello riscaldate, nè al nascere, ne al tramontar del medesimo è parte in esso, che ne rimanga priua. E poi questo felicissimo luogo sotto sì vago cielo, e di si eccellente aria dotato, che non pur chi ui mena sua vita sanissimo vi si mantene, ma chiunque v'andasse infermo d'altronde, in breue la smarrita salute, ricupererebbe. E tutto erboso, tutto coltiuato, e tutto pieno d'amenissime ville, e d'altre belle fabriche, le quali rendono altrui nel basso non men di quello, ch'esse di la sù se l'habbiano giocondissima vista. Lungo il lito poi si vede, che la maestra natura scherzando ha in parte formato vn monticello, e in parte vn poco di seno, quà vn'antro, e là vna grotta, di quà lasciato vn pezzo di spiaggia, e di la vn poco di balza, e doue ha posto vn bel poggio, e doue vn'altro, per incitare i generosi animi a farui, si come fatto vi hanno, l'uno a gara dell'altro pomposi e spessi, eddifici, imperocche ve ne son tali, e tanti, che si toccano quasi insieme, onde a rimirarli d'intorno nè piu vago, ne più superbo spettacolo par, che da occhio humano veder non si possa. Quiui'l sempre tranquilissimo, e quieto mare con motto assai piaceuole spingendo le sue onde a terra, l'altrui vista e l'udito ad vn tratto marauigliosamente diletta, l'una col soaue mormorio, e l'altro con le minute spume, e di

biãchezza ſimili all'ariẽto, oltre che l'aſpetto ſuo riper
otto da quello del Cielo, che iui poco men che sẽpre
ppare ſereno, al color del zaffiro ſi raſſomiglia, sì co-
ne a quello dello ſmeraldo; chi d'appreſſo il rimira,
può l'erboſo fondo di lui paragonare. Oue quaſi in
ampio viuaio ſi veggono in molta copia peſci andar
in quà, ed in là diſcorrendo, & aſſai ſouẽte fuora dell'
onde guizzãdo, talche ſe dalle inſidie de' peſcatori nõ
fuſſero, sì come continuamente ſono moleſtati, vi mol
tiplicherebbono in modo, che tutto quel mare in bre-
ue ne ſarebbe pieno, tale è la bontà, e la felicità del luo-
go. Queſto è quel tanto celebrato Poſilipo, queſto,
è quello, che ne' caldi della ſtate fa dimenticare a napo
li tutte l'altre ſue delizie, ꝗ poiche la ſua diſtãzia nõ e
di piu che due miglia, le belliſſime Gentildonne, ei no-
biliſſimi Caualieri vengono a far di loro pompoſa vi-
ſta, quei e paeſani, e foreſtieri a ſollazzarſi cõcorrono
e qui tutte le paſſate noie di dolce oblio ſi cuoprono.
Ora qui fra gli altri eddifici due nobiliſſimi ce ne ha
l'vno è quello, doue in vna Chieſa cinta di belle fa-
briche, e dedicata alla Reina de' Cieli, ſi poſano le ve-
nerabili oſſa del Famoſo Sanazaro, oue ſi vede vn
ſepolcro di marmo di eſtrema bellezza, opera di Fra
Giannagnelo Fiorentino, ſcultore eccellentiſſimo, e
però degnamente fatto in honor di quel gran Poeta,
e chiamaſi queſto luogo, Mergoglino. L'altro è da que-
ſto per due tratte d'arco, ò poco piu diſtante, ed è ve-
ramente, tale che di ſito, e di magnifica di fabrica, e
dogni altra coſa tutti gli altri di gran lunga auanza.
Chiamaſi Serena, quaſi luogo ſacro alle Sirene oue-
ro che dalla ſerenità di quel cielo s'abbia egli ſolo
queſto nome attribuito, comunque ſi ſia ella è ſtanza
non d'altro, che da diletto, e comeche in tutte l'altre
che ſon per quella coſtiera, ſi riducano le genti a dipor

to, questa nondimeno più generalmente da i Signor
e da Signore frequentata, oue si esso con sontuosissimi
conuiti si fanno di bellissime feste, & allora tutto que
mare empiendosi di barche tutte a gara ornate di va-
rie; e diuerse bandiere, e piene di gẽtilhuomini, e gẽti
donne, è cosa in vero degna da vedersi; A tutto que-
sto s'aggiunge, che in molte di quelle barche soglion
venire raunanze di musici eccellenti i quali con diuer
si strumenti sonando, e cantando empiono l'aria, il ma-
re, e la terra di più armonie, ed il simile facendo altri
musici dẽtro di Serena, condottiui da que' Signori cõ-
uitanti, par appunto, che e le Driadi, e la Napee, con
tutte le Ninfe così terrestri, come marine si sieno qui
ui a cantare adunate. Ora questo bel luogo fu molti
anni posseduto dal Prior Rauaschiero, gentilhuomo
Genouese, ricchissimo, generoso, e splendido, il quale
semper lo tenne assai bene in punto, spesso lasciandolo
così godere a gli amici, come godendoselo egli, Laon-
de nel 1571. anno cotanto felice, e memorabile al Cri-
stianesimo, per la gran Vittoria nauale, che s'hebbe cõ
tro a Turchi nel golfo di Leuãto, eras'il predetto Prio-
re del mese di Giugno ridotto a Serena, perche assali-
to dal dolor delle gotte, di che egli patiua assai, vole-
ua dimorarui insina tanto, che si ristaurasse, onde co-
me q̃lli, ch'era gentilissimo s'haueua menato seco vna
conuersatione di galant'huomini, tutti suoi amici do-
mestici e cari, i quali oltre all'esser nati d'honoreuoli
famiglie, erã poi di si fatti costumi, e di tante virtù do-
tati, che qualsiuoglia gran Principe d'hauerli appresso
di se si sarebbe potuto gloriare. Costoro adũque, si co
me, con le lor virtù per molti valeuano, così nõ erano
in numero tanti, che l'honesto eccedessino, nõ erã, di-
co, più che otto, i propri nomi de' quali per alcuni de
gni rispetti ho voluto tocare, ma pche tutti, come nel
le acca-

accademie si suol fare, si haueuano a lor talento elet
o cognome per vno, io per corali cognomi gli anderò
mando sia di mistiero, menzonando, & erano questi.
Chiamauas'il primo lo Suegliato, il secondo Cupido,
il terzo Sollecito, e al quarto fu messo nome il Penso-
so, lo Studioso al quinto, ed al setto il Prudente, gli al-
tri due si erano l'uno l'Accorto, & l'altro il Modesto.
Ciascun de i quali, oltre all'essere scenziato, e molto spe
to nelle antiche istorie, era nell'arte della musica non
poco sufficiente, e però tutti s'haueua portato diuersi
stromenti, co i quali secondo che piu aggradaua al Ra
uaschiero, soleuano in quell'hora, che'l Sol entra, dimo
na ra; e dec dal punto del mezo giorno ed in suoni, e
in canti essercitarsi. Alle volte con giuoco di scacchi, o
con altri honesti essercitij soleuano trastullarsi infine at
tanto, che poi passando l'hore calde cominciauano a
comparir le barche da Napoli piene di sollazzeuol gen
te, come dianzi si disse, lequali insino à sera eran lor
causa di piaceuol trattenimento. Ma il Rauaschiero,
che dal dolor delle gotte era forzato di star in letto, ne
le musiche, ne i giuochi, ne altri piaceuolezze infino al
hora tentare furono mai basteuoli a rallegrarlo, onde e-
ra nato sospetto in quei galât'huomini di nô esserli no-
iosi, e pareua loro, che doue le lor fatiche, e industrie
fussero inutili, fosse altresì souerchie la spesa, che gior
nalmente correua al Priore in mantenerli. E però disse
gli vn tratto l'Accorto, non è Sig. alcun di noi, che gran
dissima compassione non u'habbia di vederui contro
al merito della vostra bontà da cotesto male così, tor-
mentato, e quel che vie piu ci affligge è il vedere, che
nulla di quanto facciamo vi diletta, ne vi gioua, onde
non vorrebbono, che intrauenisse a noi, come intra-
uenne a certi di poca discretione con vn generoso gen-
tilhuomo. E voleua l'Accorto piu oltre seguire, quâdo
il

il Priore interrópendolo cosi gli disse. Più noia m'ha dato cotesto vostro dubbio, che non mi dà il dolor delle gotte, poiche sapendo e voi, e tutti questi altri honorati gentilhuomini quanto mi siate cari, non douerebbe nell'animo caderci, che doue voi per me spendere la virtù, ch'è inestimabile, io per voi habbia a sorte di spender la roba, che per altro non s'acquista, e della quale (mercè di Dio) pur troppo abbondo. Ma lasciamo di gratia questi ragionamenti da parte, in modo pero, che non se ne tenga piu memoria alcuna, e dire pure s'egli vi piace, che è quello, ch'intrauéne a que' tali di poca disprETIONE, che accennaste. Sappiate, soggiunse l'Accorto, che egli fu vna volta vn certo Messer Giouanni degli Arnolfini nobile Lucchese, ilquale fu vn'huomo assai liberale, e piaceuole uerso gli amici, ma certi suoi conoscenti gli erano oggimai, per la loro importunità, venuti a noia, perche non era mai dì, che non lo aiutassero a desinare, come che egli mai vietato non lo hauesse loro. Ma vedendo per la lor poca discretione disse vn dì; ragionando con alcuni parenti d'essi, io ho pur de gli amici, che non m'abbandonano mai, quand'io vo a desinare, e disse i nomi. Rispose vn di quelli, Messer Giouanni, egli è ben buona cosa, e degna di laude l'esser liberale, e piaceuole, ma voi le siete pur troppo. A cui egli soggiunse, il debito mio è d'inuitare, e quel de gl'altri di dir gran mercè. Lequali parole referite a quei tali furon causa, che mai piu nó molestarono l'Arnolfini, imperoche disse vn galant'huomo, che il molto offerire è cortesia, ed il tutto accettare è presunzione. Rise il Rauaschiero, è lodò il bello esempio dell'Accorto, ma soggiunse, che sì come la lor brigata era differente da quella dell'Arnolfini, cosi non poteua in essa vn simil caso accaderre. Allora il Sollecito prese a dire, io, che son d'altro parere, che

Accorto non è, intendo di accettar le grazie fattece dal Signor Priore, senza lasciarmi pregare, si come, fece quel discret'huomo, che vn sabatosera era stato inuitato a desinare per la seguente mattina da vn suo parente, e come fu l'alba s'andò a mettere in sù l'uscio di quello, il quale vscendo per andare alla Messa come vidde l'inuitato gli disse, che fate voi qui, & egli rispose, parente, se andate alla messa, andate in buon'hora, e tornate, che io vi aspetterò, perche se hauete hauuto à far la spesa, non è douere, che habbiate altre 'l trauaglio d'andarmi cercando. A questo l'Accorto soggiunse, che sarebbe di lui detto quel motto. In cuor di temerario non ha forza la vergogna. Ma il Priore con le maggior risa del mondo disse, che haueua ragione il Sollecito, ed haueua detto molto bene, e voltatosi a vn tempo al Modesto, che solo fra tutti gli altri era stato senza ridere, gli disse, e voi, Signor Modesto, souerchia modestia è cotesta vostra, se pur, nō è altro, che alla piaceuol facezia raccontata dal Sollecito vi siete contenuto di ridere Io, rispose il Modesto, approuo piu tosto il parere dell'Accorto, onde per hauer discrezione m'è sempre in estremo piaciuto, io racccontarui quel, che vn tratto auuenne a vno in discreto contadino la in vna villa di Toscana Costui la mattina della quarta Domenica di Quaresima tornando dalla predica s'abbattè in vna sua Commare, che allora entraua in casa, e comeche pouera fosse, non si vergognò di richiederla, che lo inuitasse a desinar seco. L'inuitò colei, e non hauendo altro da dargli trouandos'in casa vno staio di farina si messe à far delle fritelle. Il Compare, c'haueua fame da douero, mentr'ella le faceua, egli di mano'n mano le si mangiaua in modoche elle eran piuttosto mangiate, cha fatte. Di che la pouera donna accorgendosi, e non sapendo co-

me

me si fare, entrò in ragionamento con essolui, per trattenerlo di parole, e diceuagli, Compare, ditemi di grazia qualche cosa della predica di sta mattina, che io per me non me ne ricordo punto, Rispose il contadino, nè io, Commare, mi ricordo d'altro, che di quello esempio adotto dal predicatore a proposito del Vangelo, che, fu vn certo Capitano, il quale trouãdosi con vn grand esercito in vn paese assai penurioso, cibò e mantenne tutte quelle genti alquanti giorni cõ vn po di certa erba santa, che beati a noi se ne hauessimo ne nostri poder. A cui soggiunse la donna, ch' Compare, se cotesto fu vero, quelle genti non doueuano hauer la fame, che hauete ora voi. E però dico, Signor, che Non è piu infaziabile la gola dell'indiscrezione. Risero tutti, è di cuore del grazioso detto della contadina, & il Sollecito disse, meritauate, Signor Modesto, ch' io vi rẽdesse il cõtracambio, poiche dianzi voi dispregiando la mia nouelletta non voleste fauorirla ridendouene, come gli altri, e come adesso ho fatto io della vostra. Certo che nò, rispose il Modesto, che io non risi per disprezzarla, perch'ella fu graziosissima, ma per l'umor diuerso dal vostro, ch'io haueua nel capo, Allora il Prudente disse, e'mi pare di non hauere in sino a quì veduto, da che siamo in questo luogo, che'l Sig. Priore habbia riso, nè si sia rallegrato tanto quanto ha fatto in questo poco di tempo, nel quale si son raccõtate a caso queste tre facezie. Io vi giuro in verità, rispose il Rauaschiero, che io ne ho sentito tanto piacere, che mi par di conoscere il dolor delle padogre essermis'in grã parte alleuiato, e toltomisi vn certo fastidio di mente, che assai piu di quello mi affligea. Cotesto, soggiunse il Prudente, non era altro, che vna oziosa malinconia, alla quale non giouandoui nè la musica, nè veruna sorte di giuoco, vi veniua ad aggrauare

uare

are il male, onde per in tutto asſicurarueне vi fa di
ieſtiero di più gagliardo rimedio, cioè di coſa, la qua
paſcendoui più l'animo, e più allegrezza dilettan-
porgendoui, venga a rapir voi a voi medeſimo, è
oſi l'ozio d'ogni mal cagione vi ſi leuerà in tutto da
rno. Parmi adunque, per fuggir queſto dannoſiſ-
n'ozio, che buono ſpediente ſarebbe tutto quello
pazio del dì, che ci auanza, che noi lo ſpendeſsimo in
iaceuoli ragionamenti, cioè in dire, e raccontare di-
erſe arguzie e piaceuolezze. A queſto parlò coſi lo
tudioſo, il voſtro parere, Signor Prudente, è l ſtato
rudentiſsimo, e non è alcun dubbio, che ſe al Sig.
riore piaceſſe, ſi come ad altri è ſoluto piacere, il rac-
ontar delle nouelle, delle facezzie, de' motti, e delle
urle, ſarrebbe vn de' piu bei mezi da fugir l'ozzio,
he deſidrar ſi poteſſe, e forſe che ſi verrebbe a far
uello effetto, che nè la muſica, nè altre coſe tentate
an potuto inſino a qui fare, imperocche bene ſpeſſo
caſo c'inſegna quelle coſe, che non può inſegnarci nè
ſtudio, ne l'arte. Come ſe' piaceſſe a me, riſpoſe il
auaſchiero? quando alle Signorie voſtre ſouerchio
ſtidio non fuſſe, a me ſarebbe di ſomma grazia, per
h'ella è coſa, che mi diletta molto. Tutti allora vnita-
ente riſpoſero, ch'egli no eran quiui non per altro
enuti, che per ſeruir ſua Signoria, e darle ogni ſa-
isfattioue, e però, che comandaſſe pur loro alla libe-
a quel, che haueuano à fare, che l'harebbon volentie-
i ſeruita. Ringraziosſi tutti il Rauaſchiero e voltato
i al Penſoſo gli diſſe, che a lui toccaua a penſare il mo
lo, che s'haueu'a tenere in cotal ragionamento. Ac-
ettò il Penſoſo il carico, e chieſto vn poco di tempo
luogo, s'alzò, e rinchiuſoſi in vna camera da ſe ſolo,
ette circa vn'hora, e poi tornò, e diſſe. Il modo, Si-
gnori, che io ho penſato è queſto, che cominciando

(com

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

con lo aiuto di Dio) da domani, e così procedendo in tutti gli altri dì, dopò il desinare, e l'hora del riposo adunatici, quì, e postici in giro a sedere dinanzi al Signor Priore, si cominci da vn capo a ragionar d'vna materia, su laquale dalla mattina si sarà molto ben pensato, e così ciascuno sia tenuto di mano in mano a dire ò sia nouella, ò sia facezia, ò sia motto, è che sia, purche non esca dalla materia proposta, ed in fine di quella cosa adducere vna sentenza, ò sia prouerbio, con che si tiri il suo senso a moralità, non vietandosi al compagno seguente di aggiungeruene qualcun'altro anche egli, con obligo però di hauere altresi a dir subito la sua nouella, ò facezia. E se in vece di quella qualche bello; e notabile esempio letto in qualche istoria gli souuenisse, pur che sia a proposito di quel, che hauerà detto il compagno, debba valerli, & in somma, che i luoghi non si scambino, ma in tutti gli altri si debba sedere, come nel primo giorno; e nel fine del ragionamento si canti qualche bella composizione di Poesia. Fu da tutti igualmente il parere del Pensoso commendato, e così per hauer piu spazio da pensare a quel, che il dì seguente si hauèua a dire, si licenziarono dal Priore, ilquale rimase tanto lieto di ciò, e desideroso d'vdirli, che non gli pareua di hauer mai a veder quell'hora, che vi si desse principio. E così per quel dì non si attese ad altro fra quei Gentilhuomini, che a prepararsi per l'vn dimane, come poi fu hora di cena, si cenò allegramente, e dopo quella ciascheduno se n'andò a letto, accioche dando al corpo, ed a gli spiriti il conueniente riposo, in tanto la breuissima notte al precedente giorno desse luogo.

DEL

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO,

GIORNATA PRIMA.

NELLA QVALE SI RAGIONA delle malizie delle femine, e delle trascuraggini di alcuni mariti con le loro mogli.





OME soglion coloro, i quali tuttoche a faticosa, e malageuole impresa si mettono, perche si sentono, e d'animo, e di forze da recarla ad honorato fine basteuoli, bramano ardentissimamente di darui principio: nè la notte, nè il giorno han momento di riposo, finche al fatto non si veggono: così appunto gli otto virtuosi Gentilhuomini, che haueuano il dì seguente, ch'era Domenica, a dar principio al ragionamento da fuggir l'ozio, pochissimo la notte dormirono, e parue loro oltre all'vsato lunga. Ma poiche per le strette fessure de' balconi entrando alcuni sottilissimi raggi fecero segno dell'apparente Sole, alzatisi del letto, e vestitisi, tutti di

compagnia se ne calarono al mare, e fatto apprestar vna barca, che quiui per le sue bisogne il Rauaschiero tenea, si fecero condurre alla chiesa di Mergoglino, oue vdita la Meßa, e data vn'occhiata alla bellissima tomba del Sannazaro, se ne ritornarono in Serena. Quiui dato il buon dì al Rauaschiero, si trattenero seco fin che fusse hora di desinare, la qual giunta si desinò molto più lietamente, che infino allora fatto non s'era: dipoi riposatisi alquanto si ridussono al medesimo luogo dinanzi al Priore, e postisi a sedere in giro, secondo l'ordine proposto, lo Suegliato, ch'era il primo, ed alquale s'era dato il peso d'incominciare, così prese lietamente a dire.

Poiche per dar principio a questo felice ragionamente non si è giudicata materia per ora più atta & a dilettare, & ad insegnare, che'l ragionar delle malizie delle femine, e toccando a me il peso dello'ncominciare, ho proposto meco stesso di raccontarui intorno a ciò vna piaceuole nouelletta, allaquale con buona grazia del Signore Priore, e di tutti voi, che ciò imposto m'hauete, darò principio.

Cassandra femina burla, e castiga il marito, e due amanti, che odia, e si gode vn Caualier Napolitano da lei amato.

NElla nostra giocondissima, e felicissima città di Napoli fu, non ha gran tempo vna giouane,

che

ne ornata d'un'estrema bellezza, era perciò da molti desiderata, e vagheggiata. Haueua costei per marito un certo poc'honorato cittadino, ilquale molto piu gli agi, che il rispetto di verun'altra cosa stimando, come quelli, che di poco non si sapeua contentare, cominciò, per commodamente viuere, a chiudere gli occhi a molte cose, perche allargando il freno alla moglie, la fece in breue diuenir preda di molti. Ma tra i primi, che nell'amor di costei più caldamente s'accesero, vi furono tre non ignobili, ne poco riputate persone: ma di nazioni diuerse, l'vno de' quali era vn Caualier Napolitano de gli Arcamoni; famiglia già (come sapete) del Seggio di Montagna, & oggi spenta; l'altro vn gentilhuomo Frãcese, e il terzo vn nobile Spagnuolo Capitano di galea. Di tutti e tre costoro il più grato alla Signora Caßandra (cosi chiamauano la predetta giouane) si era il Caualier Napolitano per molti rispetti, & in particolar, perch'egli era giouane, e bello, e (che più importaua) molto più de gli altri inuerso di lei liberale. Imperoche il Capitano Spagnuolo cercaua d'ottenerla per mezo del marito di lei, che tiraua soldo in sù la sua galea, & al qual'egli faceu'à questo fine di molti vezzi. Il Franciosо, benche la frequentasse molto, non fu però da tanto di vsarle vn'atto di cortesia, e cercaua con larghe promeße, e lusinghe di tirarla al suo volere. In somma l'astuta femina, che (come ho detto) niuno amaua più che l'Arcamone, si dispose di far vna burla a gli altri due amanti, e farla tale, se poteße, che ne pa

tiße eziandio il proprio marito, poiche lo vedeua tanto disonorato. Con tal'animo dunque stette molti giorni tanto che vna volta se le parò dinanzi la tanto da lei bramata occasione: perche il marito vn dì le disse, apparecchiati che questa sera il Capitano Ernando (così detto) Spagnuolo dee uenire a dormir con eßo teco. A cui ella simulando rispose, e come farò io, che mi trouo hauer promesso al Francioso, il quale m'ha offerto venticinque scudi; Mandagli a dire, diss'egli, ch'ei venga dimandasera, che per oggi tu non sei in tuo commodo. Tacque l'accorta femina, perche s'haueua già messo in pensiero ciò, ch'ella era per fare: e fu, che vscito di casa il marito, mandò ella a chiamar l'Arcamone, alquale giunto, raccontò il caso, ed in fine li disse, ch'ella s'era deliberata di non sottoporsi a gente straniera, com'eran que' due, ma solamente a persone della sua nazione, sì com'era egli, col quale si confaceua molto più l'animo, e la sua volontà. E però, che alle tante hore di quella prossima notte se ne stesse con quattro seruidori vicino alla casa di lei, e sentendo romore entrasse dentro, che trouerebbe l'uscio aperto, e fingendo se esser la Corte mettesse paura a' suoi riuali. Ciò fatto la Casandra fece intendere al Francese, che alle tre hore di notte doueße venirsene dalla banda del cortile, ou'era vna segreta porta, la quale aperta, e lei pronta a fare quanto egli desideraua trouerebbe. Lieto di ciò il Franciosо aspettò l'hora predetta. In sù'l tardi quel cerbione del marito di Casandra,

sandra, col Capitano Spagnuolo, se ne venne a casa, e quiui tutti e tre insieme cenarono. Venne in questo capitare il Francioso, alquale, com'era dat'ordine, andò incontro vna fante, che presolo per mano, in vna segreta camera il condusse, dicendoli, che quando sarebbe l'hora d'andare a letto, lo verrebbe a chiamare. Dall'altra parte il marito di Cassandra menò lo Spagnuolo nella camera della moglie, ou'era vn ben guernito letto, e dissegli colcateui quì che la Cassandra verrà tosto. Spogliatosi lo Spagnuolo tutto lieto si coricò. Era cinto quel letto d'vn bellissimo padiglione, talche intorno intorno chiuso nulla per casa veder si potea. Allora la fante, a cui era tutto ciò, che far doueua, diuisato, venne e prese i vestimenti e la spada di colui, solamente il fodero lasciandoui, & in secreto luogo li ripose. Andò poi a chiamare il gentilhuomo Francese, e quiui lo condusse in camicia dicendoli, che la Cassandra l'aspettaua in letto. S'appressò egli sicuramente al letto, ed auuisando che la bella Cassandra vi fusse dentro, si trasse la camicia. Il simile pensò di lui lo Spagnuolo, e sì disse, siate per mille volte la ben venuta Signora mia. Della qual parlata marauigliato il Francioso aprì subito il padiglione, e vidde esser huomo quello che donna creduto hauea. Allora lo Spagnuolo saltato del letto senza cercare altrimente la camicia, ladrone chiamandolo, corse per prender la spada: ma vi trouò solamente il fodero, quello adunque tolto andò alla volta del Francese, il quale non però stette a ba-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

da, ma corſe ratto alla ſua camera per prender la ſpada, oue parimente il fodero ſenza quella trouatoui, tornò cõ eſſo ad affrontar lo Spagnuolo. E con parole ingiurioſe, eſſendo l'uno, e l'altro ignudo, ſi fatti colpi con quei foderi a dar s'incominciarono, che feciono riſentire il marito di Caſſandra, il quale tutto di tal coſa ſgomentato, vi corſe anch'eſſo ignudo, per veder ciò, che accaduto foſſe: ma il Capitano Spagnuolo vedutolo, contro a lui ſi riuolſe chiamandolo traditore che l'haueua a quel modo ingannato, e tradito; nè lo ſcuſarſi valeua nulla. E così la battaglia ſi fu attaccata in terzo; ma con diſuantagio, e danno del pouero cornuto ſolo, perch'era ſenza nulla in mano, e quelli di buone sferzate lo cingeuano. Tal che gridando egli, ma molto più la Caſſandra, venne a ſentire il Caualiere Arcamone, che con quattro ſeruidori queſto ſegno attendeua: e così entrato per la porta ſegreta gridando, alto alla Corte, poſe tale ſpauento a due amanti, che ſenza cercar nè veſtimenti, nè altro, quindi in vn tratto ſi dileguarono. E così l'Arcamone con la bella Caſſandra ſi rimaſe, la quale tutta lieta ſi tenne d'hauer fatto la deſiderata burla a què due, ch'ella tant'odiaua: e non pure di non hauerli contentati, ma fattigli ignudi queſtionare inſieme a ſuon di buone sferzate, e leuatiſili dinanzi, de'quali tutti i veſtimenti, con molti denari le reſtarono: hauendo anco caſtigato il marito, come infame, e che più toſto a quegli ſtranieri dare in preda la voleua, che al gentiliſſimo, e ge-

generosissimo Caualier Napolitano. Conchiudo dunque, che Non è femina sì vile, e sì sfacciata, che non odij vn marito disonorato.

Piacque a ciascuno la nouella dello Suegliato, e ridendo, e marauigliandosi tutti della maliziosa, e così bene ordita beffa della Cassandra, il Cupido: a cui toccaua di dir la sua, parlò in cotal modo. Se la Cassandra si dimostrò così astuta in burlare quegli sciocchi amanti, e'l disonorato marito, vdite come quest'altra uolle a paro del marito medico scienziata parere.

Vn contadinello semplice soccorso in vn suo accidente da vn medico, và di nuouo à trouarlo in casa, oue in sua vece truoua la moglie, che lo soccorre meglio del marito.

FV un certo contadinello da Vornio, ilquale pasturando per quei luoghi alquante sue pecore, s'era coricato all'ombra, e così stando si glirizzò quel fatto di che il pouero sgraziatello si prese paura persuadendosi, che per cagion di qualche non conosciuto da lui male gli si fuße enfiato. E cominciandosene a dolere, venne quindi a caso passando vn medico, ilquale abitaua là uicino, e accostatosi a lui gli dimandò, che haueua. Guardate quì, rispos'egli, che m'è interauenuto, e piangendo mostrogliele. Accortos'il medico della costui sciocchezza, li disse promettemi vn caciotto, ch'io ti guarirò. Due, disse il contadino

Il medico tolse vn poco d'acqua da vna pozzāghera che quiui era, e bagnatogliele due, o tre volte, susurrando alcune parole, come per incanto, gliel fece ammollire. Allora il contadino tutto lieto andò per li due caccioti, e diedegli al medico, il quale gli diße, che quando gli accadesse più così fatto male andasse a trouarlo in casa: ma che gli arrecaße qualche cosa di meglio, parendogli anco poco quel, che indebitamente haueua cauato di mano a quel semplice homicciuolo: se ben se n'hebbe con suo gran scorno a pentire. Perche indi a pochi giorni, che al contadino successe il medesimo accidente, tolto vn castrone andò per trouare il medico: ma trouò in suo scambio la moglie, alla quale perauentura haueua il marito narrato il caso, per farla ridere, sì come alcuni trascurati soglion fare, che comunicano alle mogli alcune cose non punto conueneuoli. Com'ella dunque intese ciò, che il contadino cercaua, gli disse, vien quì matto, che io ti guarirò meglio, che'l medico non fece. E tiratoselo in camera applicò garbatamente (e forse più d'vna volta) all'alterato membro del contadino quell'impiastro, che naturalmente vi si conueniua, e guadagnossi il castrone, per far conoscere al marito, ch'ella era più sofficiente di lui a scastronir cosè fatte bestie. Onde il medico poi tolto il castrone, come paziente della riceuuta vergogna, fe cauargli le corna, e diede il rimanente alla moglie dicendole, tua è la carne, e mie son le corna; conoscendo allora come da picciole cagioni soglio-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

o nascer casi non pensati.

Poiche tutti hebbono ben riso della buona moglie del medico; al quale e per la sua poca accortezza, e per la sua ingordigia si conuenne quello, e peggio; il Sollecito diße, io per me non sò, se il caso, ch'io o narrarui sia da chiamarsi finta semplicità, o coperta malizia: vditelo, e chiamateuelo poi come vi piace.

Nazario geloso con vn'ordine, che lascia alla moglie, è cagione, ch'ella gli faccia le corna.

VN certo meßer Nazario Milanese hauendo a ire a Genoua per vn suo negozio, non sapeua come farsi a lasciar la moglie sola, e sicura; perche essendo giouane, e bella, come geloso dell'honore, ne staua grandemente in sospetto, e massime, ch'ella era vn poco leggeretta. Alla fine eßendo pur costretto a partirsi, le lasciò quest'ordine, che a qualunque persona la richiedeße di qualche seruigio, doueße dir di no. Cio intendendo vn certo suo vicino, huomo in far delle truffe diligentissimo, andatosene dalla buona donniccivola sì le disse, madonna Pierina (così haueua nome) se io vi facessi quel seruigio (e glielo dichiarò) ve l'hareste voi per male? Nò, rispose la galante femina, ricordandosi dell'ordine del marito: e così furon d'accordo, e'l pouero di meßer Nazario per la sua sciocca auuertenza rimase burlato, e debitamente, perche Il po-

co accorto marito suole tal volta esser cagione dell'error della semplice moglie.

Si discorse alquanto intorno al caso della moglie di Nazario, e alla fine si concluse, che fu piu tosto una couerta malizia, che semplicità la sua: e così il Pensoso prese a dire, di simil portata e questa, che udirete, se ben'hebbe diuerso fine.

Vna semplice risposta d'vna donna raffrena l'importunità d'vno amante.

VN'huomo d'arme prese per moglie vna bella, & auuenente giouane, ed essendo necessitato a partirsi. la prima notte senza spoliarsi messosele addosso con gli sproni a' piè la cominciò a percuotere, come s'ella fusse stata una caualla. La donna piangendo per angoscia gli dimandò, che faceua? & egli rispose, questo è quel, che si dice caualcar vna donna, e gliel disse in varij modi.

Ma poi facendo il debito, li fu dalla donna tutta lieta dimandato, che ciò fusse; ed egli rispose, questo è l'impiccarsi di buona uoglia: a cui la donna soggiunse, di grazia, marito mio, lasciate star quel caualcare, e impiccateui spesso di buona voglia. Ora partitosi poi l'huomo d'arme un'altro, c'haueua per solito vagheggiar costei, le mandò a dire, ch'egli l'amaua più che mai, e che in fatto desideraua caualcare, A che la donna rispose, che bastaua bene, che le hauesse ciò fatto il marito: ma che, s'egli l'amaua da do-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

ro, s'andasse ad impiccar di buona voglia, che le
ebbe stato più grato. Questa così fatta risposta
rimaner l'importuno amante scornato, e confuso
sorte che non molestò mai più la donna: onde ben
se vn galant'huomo, che Colui è assai pruden
, che inganna l'astuto, e preserua il negli-
ente.

Cotesta, disse allora il Priore, fu vna malizia me
lata con ignoranza, perche negò, volendo com-
acere alle voglie dell'amante. Quì tutti presero a
asimar le donne, auuisandosi, ch'ei non ui fusse chi
spōdesse loro: ma due, che ne haueua menate il Ro-
ischiero per alcuni seruigi di casa; donne però di
ualche rispetto, attempate, e molto accorte, e che
aueuano il peso di gouernarlo; hauendo a questi ra-
ionamenti dato alquanto orecchio di dietro ad vn'
scio d'vna camera uicina, uscirono improuisamen-
fuori, e dissero che quando in così nobil conuersa-
ione fussero state riceuute, harebbono anch'elle
iputo dir de' difetti de gli huomini, si com'essi fa-
euano di quei delle donne. Piacque la proposta non-
ieno al Priore, che a tutti gli altri della brigata, e
osì furono le due madonne fatte sedere appresso al
Pensoso, acciochè senz'altro interuallo dicessero al
nedesimo proposito quel, che loro occorreua. Chia-
nauasi l'una la Pacifica. e l'altra la Diligente: no-
ni a sì lieta, e virtuosa brigata non punto disdice-
oli; e così questa prima, a chi toccaua, prese a di-
e. Se bene alquanto licenziosetta la mia facezia vi

pa-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

parerà, mi harete a perdonare, incolpandone la bestialità di colui, che volle far quello, che io al presente son costretta di dirui, non mi discostando punto dalla tolta da voi materia, ed è questa.

Gianni geloso della moglie è fatto da lei per sua colpa cornuto.

IN vna villa di Pozzuolo era già vn ricco, ma indiscreto contadino dimandato Gianni, il quale hauendo a ire per vn suo seruigio molto di lungi, onde haueua a stare parecchi giorni, e settimane a ritornare, come questi, ch'era vn gran coticone, e fuor di misura geloso, chiamò la moglie da vn canto, e fattole alzare i panni, le misurò la cosa. Stette a veder la moglie, e poi disse, che fai tu Gianni? Io voglio, rispos'egli che quando sarò tornato di fuori tu la mi facci ritrouare, si come ora ella ti stà. Partitosi poscia ed essendo già scorsi tre mesi, ch'egli non riuenne, la buona moglie, che per tema del geloso marito solea sempre misurarlasi, trouatasela ristrinta, perch'era stata tanto senza eßer tocca, si trouaua quasi disperata, tenendosi più che certa, che'l marito la doueße suenare. E così venendo vn tratto a ragionamento con vn certo medico paesano, gli narrò la cagione del suo dolore. Ser lo medico, che non era punto balordo, conosciuta la costei milensagine le diße, non ti disperare figliuola, per questo,

, perch'io mi trouo vn segreto d'vna radice da pochissimi conosciuta, che quindi poco lungi nasce, con laquale immediate la ti farò allargare. Et ella allora strettamente il pregò, che di grazia mettesse la cosa in esecutione. Disse il medico, bisogna perciò fare ch'io venga a dormir con esso teco, altrimente non farei cosa di buono, perche quella radice non opera la sua virtù, se non di notte, e al buio. Son contenta, rispose monna Mestola, pur che la cosa habbia effetto. Onde il buon medico andato, come fu notte, a coricarsi con costei, le frugò tanto con quella sua radice (fussegli pur secca) nella ristrinta cotale, che gliela rallargò quanto volle: perche vedutasela ella il giorno seguente n'hebbe tant'allegrezza, che li donò due coppie d'uoua fresche. Venuto poscia il marito in capo a quindici giorni, ella tutta lieta, e frettolosa gli disse, tu non sai Gianni, ciò ch'egli m'era intrauenuto dapoi, che tu fosti partito, che quella cosa, che tu mi mirasti, s'era in modo ristrinta, ch'io disperata me ne andaua: ma per buona vētura m'abbattei nel nostro medico, ilquale vdita la mia disgrazia, trouò vn rimedio d'una certa radice, con laquale in una sola notte, ch'ei si giacque meco, me la fe rallargare: e puoi guardarci a tua posta uè, ch'ella è a quel segno, che tu me la lasciasti. E così dicendo s'alzò i panni, e mostrogliela: ond'io mi ricordo hauer vdito dire ad vn sauio, che Il marito, che della buona moglie nō si fida essendo egli per se stesso geloso, la induce a far cose lontane dal suo pensiero.

Fu

Fù da tutti lodata la facezia di madonna Diligente, confeßãdo eßersi guadagnato aſſai a riceuere in quella conuerſatione così lei, come la compagna, la quale non dubitauano, che non doueſſe quanto ella riuſcir ſofficiente nel nouellare. Allora la Pacifica ringraziandoli, sì come anche fece la Diligente, di tante lodi oltre al ſuo merito attribuitele, diße, per confermare quel che la mia compagna ha detto contra de' mariti geloſi, e traſcurati, vò raccontarui ciò, che àd vn di queſti tali auuenne, hauendo voluto, in tentando l'animo della ſemplice moglie, ſtuzzicare, come ſi ſuol dire, il formicaio.

Dionigi geloſo della moglie, per ſouerchia curioſità di ſapere, s'ella gli faceſſe le corna, la induce a fargnene.

ERA vno certo dimandato Dionigi aßai geloſo della moglie (forſe per conoſcerſi inualido) e deſiderando ſapere s'ella gli facea le corna, s'andaua imaginando mille modi per chiarirſene: E così vn giorno trouandoſi con eſſo lei a certe nozze, dou'erano, come ſi coſtuma di fare, molti quadri, e tapezzerie, fra gl'altri ne vidde vno, che v'era dipinto vn'huomo con le corna in capo, ſtando in atto d'uccider la moglie, col drudo a lato. Queſto moſtrò egli alla ſua donna dicendole, vedi vè, che auuiene quando vna moglie ſi fa toccar da altri, che dal marito. Dipoi come furono a caſa, la moglie, ch'-

era

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

poco ſaccente, diße al marito, e tu Dionigi, non
già le corna? Ed egli, perche me lo dici tu? Per-
, riſpoſ'ella, quando erauamo a nozze tu mi mo-
ſti quell'huomo dipinto, c'haueua le corna in ca-
, e ciò per eßerſi la moglie laſciata da altri tocca-
e quando tu ti partiſti, e dimoraſti vn meſe fuori,
u vno, che con grandiſſimo affetto mi pregò, ch'io
laſciaſſi vn pò toccar la pancia, perche s'era accor
ch'io era grauida, e voleua ſcommettere a ma-
io, o femina, e così mi laſciai toccare, e ritoccar
anto e' volle. Stette Dionigi a vdire, e da princi-
li palpitò il cuore, ſi gli aſſilò il naſo, e diuenne
llido: ma finito, ch'ella hebbe di dire, egli riconfor-
o riſpoſe, coteſto, ſe non ci fu altro, non vuol dir
lla, perche le corna in capo all'huomo naſcono per
re cagioni. Ciò vdendo la buona moglie diuenne
re a modo vaga di veder naſcer le corna al mari-
E venuta l'occaſione di prima, che Dionigi hebbe
ornar fuori, ella fa tanto, che trouò colui, che le
ueua tocco il ventre, quand'ella era grauida, e
aritogli il ſuo intento, il galant'huomo ſe le offer-
volentieri di far l'opera, che vi voleua. Ma ella,
nè anco ſi poteua credere di veder queſto mira-
o, volle che colui gliene faceſſe vn'vbliganza
itta di propria mano, che ſe non faceua naſcer le
na al marito, pagherebbe vna ventina di ſcudi.
ſomma rimaſi d'accordo furono all'effetto, onde a
onna baderla pareua poi mill'anni, che'l ſuo Dio-
gi tornaſſe col cimiero. E tornato, che fu, gli corſe
in-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

incontro con grandissima fretta: ma non vedendogli le corna in capo, cominciò a batter le mani, ed a rammaricarsi. Del qual'atto marauigliatosi il marito le dimandò, s'ella era impazzita? Ed ella trattasi l'obliganza di seno tutta collerica disse, te, marito mio caro, che non si può più fidar di nissuno: costui m'ha ingannata, or facciangli pagare il debito: e narrogli il fatto minutamente. Onde il pouero marito conoscendosi colpeuole di quanto male gli era auuenuto, se lo prese al meglio ch'ei potè in pazienzia, hauendo forse vdito dire, che

Chi va cercando quello, che non debbe,
Spesso gli accade quel, che non vorrebbe,

A questo soggiunse lo Studioso, di così fatta materia parlò eccellentemente l'Ariosto, e fra gli altri suoi son da notar que' versi.

---se de la moglie sua vuol l'huomo
Tutto saper quant'ella fece, e disse,
Cade dall'allegrezza in pianti, e'n guai.
Onde non può più rihauersi mai.

Ma perche queste due guerriere si mostrano molto contra de gli huomini acerbe, forza è, ch'io torni a dir cosa, che le femine punga, e però vdite.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

[I]l marito farnetico, per fare vna burla alla moglie è vcciso da lei.

[P]Atiua vn cert'huomo d'vn cosi strano, e pazzo vmore, che quando gli daua nel capo, voleua du[ra]nte quello esser sepellito auolto in vn lenzuolo, co[m]e se fuße stato morto: ed a questo effetto s'haueua [f]atto far presso casa vna sepoltura, nella quale si fa[ce]a mettere, ed vn famiglio, mentre l'umore gli du[r]aua, gli facea la guardia. Ond'era per questo, e per [a]ltri suoi strani portamenti venuto a noia alla mo[g]lie, laquale alle volte lo riprendeua di ciò seueramē[t]e, chiamandolo matto spacciato, e fauola del volgo. [P]ensò il pazzo marito di vendicarsene con farle qualche burla: ma la patì egli al doppio, perche [t]rouandosi vn tratto nella sepoltura, che l'umo[r]e gli era paßato, ordinò al famiglio, che andas[s]e in fretta a dire alla moglie, che correße a ve[d]erlo, perche assalito da vno improuiso acciden[t]e, era per morirsi allora allora. Vi corse l'a[s]tuta donna mandando le voci al cielo, come che [a] tal nuoua niuna credenza prestaße. Come il [f]arnetico la vide, dando nelle risa prese a dirle, [o]rsù rallegrati, moglie mia, ch'io non ho male altri-menti: ma ho voluto così fare per prouarti. Ed ella con vn ghigno rispose, che non basta vn pazzo per casa? tu m'hai fatto venir quì piangendo, e gridan-do, e vorresti, ch'io me ne tornassi ridendo, accio-

che le genti giudicassero pazza anco me; tristarello tristarello, è non ti verrà questa uolta fatto. E messegi le mani alla gola l'affogò, il che fatto se ne vscì rinouando le finte strida per la non più finta, ma uera morte del marito, ond'è da dire,

Pazzo è quell'huom, nè di se stesso ha cura
Che in mal trattata moglie s'assicura.

Disse allora il Priore, come che bellissima la uostra nouella stata sia, non è però, che non ui habbia qualche parte di taccia a gli huomini, poiche il pazzo umor di colui diede alla moglie non picciola cagione d'offendere, auuenga che ella auãzasse un poco troppo i termini dell'honesto. Ma la raccontata pazzia mi fa ricordare, che trouandomi per uiaggio una buona brigata d'amici, ch'eramo, si uenne a dire per modo di marauiglia, che quando nostro Signore, conuersando fra gli huomini, fe tãti miracoli sanãdo ogni sorte d'infermità, non si truoua, ch'ei guarisse mai nissun pazzo, ed allegandone chi una ragione, e chi vn'altra, vn pellegrino, che ci veniua ascoltãdo, burlãdosi di tutti, si mise a ridere, e si disse, voi nõ ui apponete, se nostro Signore non guarì pazzi, auuẽne per questo, che sì com'egli non guariua, se non coloro, che volendo esser guariti confessauano la loro infermità, qualunqu'ella si fusse, i pazzi non v'interuennero, perche Nissun huomo al mõdo per assai pazzo, ch'egli si sia, si tien d'esserlo punto, *ancorche tutti gli huomini habbiano parte chi più, e chi meno di pazzia. Il quale argutissimo detto*

uanto dilettasse a tutta la brigata, giudicatelo voi medesimo, a cui veggo, che raccontato da me non ha punto meno dilettato. Si rise vn pezzo della sottilmente risoluta questione de'pazzi, e parlando il Prudente, a cui toccaua, disse, molto gentilmente il Sig. Priore in raccontare il detto di quel famiglio l'ha ornato d'vna sentenza, che par cauata da quelle parole d'Aristonide. Tra le prime cose, che son dannose all'humana vita c'è questa, che la maggior parte de gli huomini, essendo pazzi, si persuadono d'esser saui. *Ora questa, ch'iouò narrarui, per tornare al nostro tema, è vna facezia, che se ben dimostra la malizia d'vna femina, accẽna altresì la sua prudenza, la quale potrà seruirci per documento di ben conseruar l'acquistato, come quella dello Studioso c'insegna a non mal trattar le mogli, ò mal trattandole a non fidarcene guari.*

Vn magnano hauendosi auanzato cento scudi gli lascia tutti ad vna puttana.

ERa stato in Venezia vn certo magnano Comasco, ed in pochi anni vi s'haueu'acquistato vn cẽtinaro di scudi, e volendo con quelli tornarsene al suo paese, disse, passando per vna certa piazza, al dispetto di quante puttane sono in questa città io me ne porto pur cento scudi. A caso vna buona femina, ch'era al balcone, sentì, e fattolo chiamare à sè li disse, che

se per vna sola giornata ei voleua star seco, non per altro, che per cacciarle le mosche, ella gli darebbe vno scudo. Colui ch'era ghiotto del guadagno, accettò volentieri il partito. La galante femina spogliatas' ignuda si pose à giacere in sù'l letto, e disse al magnano, ch'attendesse al suo debito; e quello stato alquanto a mirarla, cominciò tutto a commuouersi nel veder sì belle carni. Onde per timor di non far qualche pazzia (come pur fece) volea partirsi, e non cercar altro: ma colei gli diße, che attendesse pur al suo debito, che non s'haueua a partire insino a sera. Alla fine costui, non potendo più patire, che già non era di stucco, prese animo, e disse di darle cinque scudi, se voleua contentarlo. Quella fe vista d'hauerlo a schifo dicendogli, poueraccio, ti par egli, ch'io sia cosa per vn come te di cinque scudi? Ed egli soggiunse, dieci ma hebbe la medesima risposta. Tantoche l'astuta femina ora disprezzandolo, ed ora lusingandolo, con mille vezzi, e gesti lasciui, fece sì, che da diece lo tirò a cinquanta; indi adoprando più l'amorose frodi, con dargli qualche abbraccio, e bacio, e promettendoli d'eßer sempre apparecchiata alle sue voglie; l'acciecò di sorte, che'l meschinaccio datosi totalmente in preda allo sfrenato appetito, per quello saziare si priuò in vn'hora di quanto haueua con fatica e sudore in molti anni acquistato: perche diede alla femina tutti i cento scudi. E quella per darli maggior pena sù'l fine del negocio gli disse, ora se tu te ne andrai potrai tu dire, che al dispetto delle puttane

tane

ne di questa città te ne porti cento scudi; ò guadagnatene de gli altri, e guadagnati, che gli harai apprendi meglio a conseruarli. E disse bene, perche in vero. Nulla vale il guadagnar de denari assai, non si sanno custodire.

Cotesta facezia, disse allora l'Accorto, verifica quel, che lasciò scritto Archiloco, cioè che il più delle volte si gittano dietro alle meretrici quelle ricchezze, che con lũgo tempo, e gran fatica si sono messe insieme. Vediamo dũque, che c'insegna il Principe della Latina eloquenza Cicerone col tenor di queste parole. La roba dee acquistarsi con quei mezi, che son lontani dalle disonestà, conseruarsi con la diligẽza, e con la parsimonia, & aumentarsi altresì con le medesime cose.

Lodatissime furono le sentenze addotte dall'Accorto, ilquale subito soggiunse, non voglio però lasciar di dire della maliziosa compassione d'vna moglie verso'l marito, e fu cotale.

Vna moglie si duole maliziosamente del marito ferito.

ESSENDO stato mortalmente ferito vn galant'huomo, e portato da gli amici a casa, la moglie mandaua le voci al cielo, sgraffiandos'il volto, e le chiome. Venne il medico, e dimandò alla donna, s'ella haueua de gli stracci da medicarlo: ed ella rispose tuttauia piangendo

do, haues's egli tante ferite, quant'io ho stracci. In fine disse ben colui, che L'ignoranza delle donne è il condimento delle lor malizie.

Mosse gran riso il detto di quella buona moglie, e subito il Modesto prese a dire, non meno maliziosa, ma più modesta fù vn'altra, della quale intendo parlarui.

Astuzia d'vna contadina in satisfare vn legato del morto marito.

Facendo testamento vn contadino lasciò alla moglie per segno d'amore vn bue, & vn gatto: ma le disse, il bue, moglie mia, per esser vecchio, e magro, vendilo, e del denaio fanne vn bene per amor mio, e tienti il gatto, che ti potrà seruire a molte cose. La buona moglie portò a vendere e l'vno e l'altro, e venendo vno per comprare il bue, che valeua da venti scudi, dimandò del prezzo d'esso. Dis's ella, che non vendeua il bue senza il gatto, e che voleua del gatto dodici scudi, e del bue, mezo. Colui adocchiata la buona compra, non si curò di pagar troppo il gatto, per hauer a sì buona derrata il bue: e dati senza replica alla donna i dodici scudi e mezo, si prese il gatto, e'l bue. La buona donna, per adempire il legato del morto marito, diede per amor di lui il mezo scudo del bue, e si ritenne i dodici della vendita del gatto, e così ve lo acchiappò.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

A questo dißero le donne, e' non vi par dunque ch'ella haueße tanta ragione, quanto senno? se il gatto fosse stato vn vitello, ò vn castrato almeno, harebbe ella potuto dare il bue per amor del marito: ma priuarsi d'vn bue, che vale aßai per tenersi vn gatto, che non val nulla, sarebbe stata vna scioccheria. Hauete ragione, rispose il Modesto, perche secondo la moral filosofia c'insegna. Noi non siamo obligati ne alle ingiuste dimande acconsentire, ne a gli immoderati ordini obedire.

Ei mi pare, disse allora il Rauaschiero, che queste madonne sappino molto ben difender la parte loro, poiche fan parere non men colpeuole quella de gli huomini. E però rispose lo Suegliato, a cui toccaua il ragionare, mi danno occasione di raccontarui vna nouella, che mi và per la mente, oue non pur d'vna femina, ma d'un huomo ancora vdirete la malizia.

Campirio Veronese accarezza vna vecchiarella, dalla cui semplicità vien riputato vn Santo, con che poi si trastulla con la figliuola di lei.

ABitaua molti anni fa in Roma vn certo messer Campirio, gentilhuomo, e mercatante Veronese, riputato in quella contrada per tanto da bene, che se vedeua vna donna, arroßiua. Or'auuenne, che vna vecchiarella, che gli staua presso casa, prese amistà con eßo lui, alla qual'egli faceua di molte accoglien-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

ze, hauendo adocchiata vna bella figliuola, ch'ella
haueua. Ed oltre che non era mai giorno alcuno, che
qualche cosa da mangiare non le desse, vestille vn
tratto ambedue di nuouo; del che la pouera donnic-
ciuola, che non pensaua piu oltre, desideraua e pre-
gaua sempre, che se gli scemassero gli anni a lei, ed a
meßer Campirio s'aggiungeßero. E quando si troua-
ua a ragionare con qualche sua vicina, non si poteua
saziar di lodarlo, con dire, non vi potreste mai cre-
dere, sorella cara, quanto questo messer Campirio sia
huomo giusto, e da bene: considerate, che in esso non è
malizia veruna, ma egli è tutto sẽplice, tutto schiet-
to, e (quel, ch'è più) tanto piaceuole, che quanto
egli ha, non è suo. Però, che marauiglia è, che que-
sta pouera vecchiarella hauesse così buona opinio-
ne di messer Campirio, se ogni volta, ch'egli le daua
qualche cosa, le dicea togliete, la mia madonna Gra-
zia (così haueua nome la vecchia) mangiateui que-
sto per amor mio, e seruiteui di quant'ho in casa, e
di me medesimo, perche a donna galante, qual voi
vi siete, non è mai perduto ciò, che le si fa. Ma la
fanciulla, che già gli amorosi calori sentiua, non vi-
uea nell'opinione della madre, ma con piaceuol vi-
so messer Campirio vagheggiaua, perche oltre all'-
eßer ricco, era anche vn bell'huomo. Ora vn giorno
che monna Grazia andò per vn suo seruigio, il buon
meßer Campirio con consentimento della fanciul-
la entrò in casa, oue per buona pezza insieme si tra-
stullarono. Tornata la madre a casa trouò la figliuo-
la,

che staua di mala voglia, e dimandatole, che haa? rispose, è stato quì messer Campirio ed ha picato l'uscio, non sapendo io quel, ch'ei si volesse, e ch'egli, come intese da me, che voi non erauate casa, si partì, venne subito Marta la sua serua a uarmi con dire, ch'io haueua fatto male a non arli, perch'era venuto per far riponer quì due forri di spezierie a soccorso, che con molti altri ha ato sta mattina di dogana: e questo è vero, perche i zieri vennero seco insin quì. O traditora, disse alla madre, ha fatto molto bene Marta a brauar adunque tu non sai l'obligo grande, che noi habmo a messer Campirio? fa che mai più non t'intra ga il medesimo, che da buon senno te ne farò pene; che io nõ uoglio se gli nieghi cosa nissuna di que casa, poi ch'egli ci fa tanti piaceri. E fatta c'hebquest'aspra riprensione alla figliuola (che la meaua in contrario senso) andò a chieder perdono messer Campirio? il quale, tosto che la uide, auui, ch'ella gli venisse a far qualche grã querimonia, uto quel ch'era successo tra la figliuola, e lui: ma endosi chieder perdono, come persona accorta conerò l'astuzia della fanciulla, anzi scaltrita femi, & ascoltò quãto la madre di quella gli disse. Di i facendo e dell honesto, e dell'innocente la confor, che non si prendesse per ciò dispiacere, che la sua azia non era mai per mancarle. Ma indi a molti orni, che la meschina di madonna Gratia della aude di messer Campirio s'accorse, volendone dar
quel

quel castigo, ch'ella più poteua alla figliuola, mentre con parole ingiuriose, e con le lagrime a gli occhi la minacciaua, la figliuola si difese con dire, ch'ella s'era ricordata di quel, che da lei l'era stato comandato to quella volta, ch'ella non haueua voluto aprir l'vscio a messer Campirio, e però non hauer voluto la seconda volta errare. Imparino dunque le donne, che stiman l'honore a conseruarlosi, perche si suol dire, Chi l'altrui roba prende, la sua libertà vende. *Tutti rideuano, e lodauano la nouella dello Suegliato, quando il Cupido disse.*

Risposta d'vna femina compiacendosi nella propria lasciuia.

COtesta buona fanciulla doueua esser dell'umore di quella buona femina, ch'era tanto piaceuole, e liberale della sua persona, che non guardaua, per compiacere ad altrui, a incornutare il marito; nè si curaua, che i vicini se n'accorgessero. De' quali vna donna vecchia vn dì, persona molto discreta, riprendendola, che douea vergognarsi di far tal vituperio al marito, ch'era tanto da bene, ella prontamente le rispose, o se tutte le donne del mio parentado sono state piaceuoli: perche volete voi, ch'io traligni? per esser riputata bastarda? Niuna femina (*dice il Boccacio*) è sauia, e perciò non può sauiamente operare.

Vna

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

na vedoua libidinoſa per isfogarſi, ſi finge pazza, e ſi da in preda à molti.

E Vn'altra, diſſe, parlando ſubito il Sollecito, d'età già matura, eßendo ſtata molti anni ve-oua, non per volontà propria, ma per forza de' pa-enti, venne, come luſſurioſa in tanta rabbia, che er hauerſi vn dì a ſatisfare, ſi finſe pazza. Laonde na notte, bench'ella fuſſe tenuta riſtretta, fece in mo o, che vſcitaſene quaſi in camicia di caſa, ſe n'andò n luogo, dou'erano alloggiati molti ſoldati, i quali atole volentieri ricetto, le ſcoſſero il pellicion di orte, ch'ella ſe ne ſtette con eßo loro inſino a dì: nè e ne ſarebbe anco partita, ſe ricercata da' parenti, trouata, non fuße ſtata rimenata a caſa. Doue poi ipreſa da quegli in tempo, che parea, ch'ella fuſſe manco farnetica, incominciò a far dello ſtupido, come ſe di nulla di quanto l'era accaduto ſi ricordaße. Dapoi a lungo andare, che la coſa andò inuecchiando, e ch'ella con l'eſſerſi sfogata parue guarita della paſſata pazzia, quando ſi trouaua in qualche brigata di donne maritate, o vedoue, o fanciulle, le quali ſi lamentaſſero quelle dell impotenza de' mariti, e queſt'altre di non hauerne, ella ſoleua dir loro, fingeteui pazze, fingeteui pazze, e rimedierete a' voſtri mali.

Tutti cominciarono a ridere, ed il Sollecito ſenza ſconciarſi punto girando alquanto gli occhi verſo le

due

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

due madonne soggiunse con queste du e sentenze. Vn femina corrota sempre cerca di corrompe ne dell'altre. *Ma disse bene il Petrarca nelle s prose, che* L'ardor della lussuria, quando entra nell'ossa delle vecchie, arde violentemente, come fuoco in secco legno.

Graziosissimo parue l'atto del Sollecito, e molt più le sententiose parole, con che l'accompagnò: e lamentandosi le donne della sua troppa mordacità, il Pensoso, a cui toccaua, prese a dire. Orsù ascoltate me, ch'io ho pensato di dirui vna nouella, oue sentirete lodare vna diligentissima, e sollecita donna; riprendere vn'ozioso, infingardo, e trascurato marito, accioch'io non vi paia così aspro, come il Sollecito vi è paruto: e ringraziato dalle donne, incominciò.

La Tullia prende vn marito, dal quale essendo mal seruita, viue sollecita, e casta: ma rimasa vedoua si rimarita col suo fattore, e diuiene scioperata e lasciua.

VNa bella, ed accorta giouane essendo per maritarsi hebbe vẽtura, che vn huomo ricco, ma tropo attempato e da bene, se ne innamorò, e per hauerla non pure non volle da lei nulla, ma egli la dotò di parecchie migliaia di scudi. Stettero dunque vna frotta d'anni insieme, ne'quali il buon huomo (toltone

quelle

uelle prime notti) non la toccò mai, talche viuea-o da padre, e figlia. Costei conoscendo l'insoffícienza del marito ne gli amorosi diletti, come sauia, e prudente donna si dispose di fare stima d'essere ò fanciulla, ò vedoua, ed attender solamente alle masserizie di casa: e fattasi a tal proposito dipingere l'imagine della Dea delle biade, quella teneua appesa in sù l'vscio della sala, significando con essa d'eßersi tutta dedicata alla coltura de' campi. Datasi dunque a così fatta vita, fece in pochi anni tanto aumento di roba, che la sua casa era la più opulenta, che fuße in quel luogo, onde il marito, che di natura era scioperatissimo, conosciuta la di lei sollecitudine, e diligenza, s'impoltronì di sorte, che attendendo solamente a mangiare, ed a bere, meßo ogni altro pensiero da parte, diuenne più grasso d'vn porco, e parea ch'egli moglie, e la moglie marito fußero. La donna dalla sua sofficienza fatta gonfia ed altera, il minor colpo, ch'ella facesse era di tenere il marito per nulla: perche oltre à questo incominciò a stimarsi quasi fra le donne vna fenice, talche per honorate, che si fußero l'altre, ella a paragon di se le reputaua tutte degne di riprensione, e di menda, di sorte che quando si truouaua in qualche brigata d'eße voleua questa corregere, quella riprendere, e quell'altra castigare. Ma vn giorno ce ne fu pur vna, che non hauea freno alla lingua, laquale così le diße, e che fate voi, madonna Tullia (che così si chiamaua) poiche v'arrogate tanto? Et ella sì le rispose, e sorella, ei si

par.

par bene, che voi siete male informata delle cose de
mondo: non sapete voi, ch'io son quella, che di mo
glie diuentata marito ho hauuto alle cose di casa mi
così fatta cura, che oggi io mi truouo in vn termine
ch'io potrei viuer da Signora? e con tutto ciò non pos
so nè anco ritrarmi dall'abituata sollecitudine, e fa
tica; talche non s'ara, nè si semina il campo, non si p
tan le viti, nè si mieton le biade, ne si vendemmian
l'vue, ch'io non vi sia presente; non si tondano, nè s
mungon le pecore, nè si fan le ricotte, e'l cacio, ch'i
non v'intrauenga. E colei soggiunse, deh, la mia ma
donna Tullia, se voi haueste vn marito, che vi faces
se prouare il vomero, e la vanga, & il pennato; e
così'l latte caldo, e'l succo dell'vue senza partirui
di casa, nè anco del letto, forse che vi dimencichere-
ste di tante facende. Penetraron queste parole nel
cuor di monna Tullia, come ch'ella per allora se ne
mostrasse schifa, e così col tempo fecero poi marauiglioso
effetto, come si dirà. E per tornare a camino,
haueua il marito della Tullia vn Fattore, al quale
s'era sempre confidato in ogni suo affare, e con quell'vso
tuttauia procedendo, se gli veniua dinanzi qualcuno
o de'maßai, o de'pastori, od altri, egli soleua dire,
andate dal Fattore. Ma la Tullia gli haueua tolto
il dominio perche se bene si trouaua in letto, e veniuano
gli operai a picchiare, dicendo il marito alle
serue, dite, che vadano dal Fattore, ed ella rispondea,
si, o beato alla casa: anderà bene il fatto nostro,
se noi stiamo a speranza altrui; e si leuaua, e vi
anda-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

ndaua ella: e'l buon del marito godendos'il letto so
dormiua insin presso a meriggie, talche non è ma-
uiglia, oltre al mangiare, e'l bere, ch'ei facea, che
ueniße così grasso, come s'è detto, ch'ei diuenne.
la perche La gola ne vccide più che'l coltel-
o (detto vulgatissimo) la parasita vita di costui durò
oco, perciochè vna mattina si trouò nel letto (credo)
alla souerchia grassezza affogato. Ora la moglie,
ome che sconsolatissima per parecchi dì se ne mo-
raße, alla fine s'acchetò, vedendosi padrona di tan-
 facoltà, che non sapea che se ne fare. Il Fatto-
e, che non era punto balordo, vedendos'in età di
rent'anni in circa, e sano, e neruuto; considerando
a passata vita della padrona, e del morto padrone;
pensando alle gran facoltà, di che costei era rima-
ta posseditrice; cominciò a sperare, e ad aspirare in-
ieme. E per acquistarsi la grazia di lei, tenne così
atto stile, prima cominciò con l'adulazione (morbo
i tutti gli ambiziosi) poi con la sommissione, che vin
e ogni animo superbo; ed appresso con l'attilatura,
pompa del vestire, con che speßo le semplici donni-
iuole, & anco le troppo saccenti s'ingannano: di mo-
lo che in breue tempo diuenuto l'anima sua, non face-
ıa la donna più nulla senza di lui. Or'auenne, che
ındando ella a vedere, com'era solita, zappare, ara-
e, seminare, e potare, quei contadini con più liber-
tà, che quando ella non era vedoua, burlauan seco
dicendole alcuni, o padrona quel zappare, che si fa
nel letto è bene altra cosa, che non è questo. Altri,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

o che vomero, forbito e morbido, ch'io vi farei vede-
re: altro seme, che questo si semin' al buio: o che pe-
nato commodo vi metteremmo nelle mani, se voles-
leuarmi le superfluità di corpo: e simili altre paro-
e motti le diceuano, e i metitori al tempo, che si mi-
te, e i vendemmiatori alle vendemmie. Ond'ella, c
de frutti d'amore quasi digiuna affatto era, di que-
le parole spesso ricordandosi, che le disse quella bu-
na donna; cioè, che se hauesse hauuto vn marito ch
le hauesse fatto prouare tutte quelle cose, che s'v
sano in villa senza vscir di casa, si sarebbe dime-
ticata di tante facende; cominciò fra se a pensare
che quando hauesse hauuto, vn marito giouane, e
buona schiena, forse harebbe goduto quel buon tem-
po, che per lo passato non godè. E così con l'occasio-
ne oggi, e domani delle burle de' contadini, e con l'a-
fezzione, ch'ella gli haueua già presa, fe venire
Fattore in tanta domestichezza seco, ch'ella se ne
inuaghì, e di sorte, che poi di seruo lo fe diuentar pa-
drone. Tantoche vn dì, lasciato ogni rispetto da par-
te, li dişe, io come tu vedi, son vedoua e sola, giust
cosa è, ch'io pigli marito, tu sei giouane, e fattur
di casa, io t'amo quanto tu sai, hauendo a rimaritar
mi non cambierei te per altri; ma a dirti il uero i
vorrei eßer sicura di pigliare vn cotal marito, co-
me odo dire, che ce ne sieno tanti de gli altri che m
faceße prouare in casa tutti que' gusti, e piaceri, ch
s'vanno in villa: perche io ho stentato tanti anni, ch
oggi mai desidero di riposarmi, e viuere tutto que

poco

poco di vita, che m'auanza, lietamente. Il buon Fattore a si dolce suono rispose, o la mia madonna, se non bramate altro, eccomi apparecchiato a faruene la proua: e datesi le fedi egli di tener lei segretissima, & ella di pigliarsi lui per marito contentandola, vennero all'effetto. Doue ogni volta soleua egli dirle, ricordateui, madonna, quando il contadino adopra la vanga ò'l sarchiello, che dà colpi quando lenti, e quando gagliardi? così fo adesso io: e questa fu la prima pruoua. Alla seconda, non sapete, dicea, che'l vomero tondo, & acuto s'adopra a fendere, & aprir la terra, oue poi si getta il seme? eccoui questo vomero, che con le medesime fattezze è tanto miglior di quello, quanto ch'egli è più morbido, e gitta esso medesimo il seme. E così di volta in volta gliele somigliaua ora al pennato, & ora al palo da piantare: quando gli ricordaua il caldo latte, e'l munger delle pecore: e quando il premer dell'vue alle vendemmie, di che la Tullia godeua tanto, che isueniua. Durò questa pratica parecchi giorni, e notti, e monna Tullia venne in tal colmo di diletto, ch'era quasi fuor di se stessa, e senza più tardare si prese il Fattore per marito, dicendo hauessilo saputo cinque anni fa, che non harei perduto tanto tempo. E d'allora innanzi quando il massaio, ò altri veninano la mattina a picchiar l'vscio con dire, ei s'ha da far la tal cosa, ella stando in letto col nuouo sposo facea rispondere, fate voi, fate voi, e non si curaua più di leuarsi, & andarui ella medesima, come faceua prima.

Anzi in quel luogo, doue teneua l'imagine della Dea delle biade, vi fece metter quella della madre d'Amore, e mandò la prima in villa a dinotare, c'haueua trouato altro modo di viuere: e però è vera que la sentenza, che Sì come dal seme nasce la pianta, che messa in buona terra produce col tēpo i frutti della sua specie, così dal parlar lasciuo si genera vn desiderio simile, che cō tempo, e con la commodità produce poi l'opere della stessa natura. *Et vn'altro che* Il diletto è esca di tutti i mali. *Piacque in estremo la misteriosa nouella del Pensoso, alquale la Diligente, che li sedeua a lato, disse pur non vi siete potuto contenere di morder con la vostra nouella dolcemente le donne: ond'io per tenerui dietro ne dirò una, oue parimente e vna moglie, & vn marito per ammaestramento de gli altri si riprendono.*

Vn marito, & vna moglie si conuengono di far l'vno l'officio dell'altro, e ne risulta danno, e vergogna ad amendue.

ERasi ammogliato vn giouane figliuolo d'vn ricco mercatante, ed haueua preso vna donna, laquale in pochi anni fù causa non pur di far conseruare il patrimonio al marito, ma di aumentargliele assai. Perche morto il mercatante, il giouane si mostrò tanto ne i negozij da poco, che in capo all'anno ei ne ri-

ma-

naueua più tosto con perdita, che con guadagno. Di che spesso la moglie seueramente riprendendolo, egli vn tratto hebbe a dirle, o tu hai pure il buon tempo: tu ti credi, che le facende di fuori sien, come quelle di casa: ma t'inganni. Io ti credo, rispose la moglie, ch'el le sieno più importanti: ma non di maggior trauaglio, ed io così donna, com io mi sono, mi confiderei di farle molto meglio di voi, che non so se voi fareste le facende di casa come me. Allora il marito disse, orsù facciamo vn'altra cosa. tu da ora innanzi hauerai pẽsiero de'negozij di fuori, menerai teco i seruidori, e farai tutto ciò, che io faceua: & io allo'ncontro rimanendo in casa farò tutto quello, che faceui tu. Rimasi dunque così d'accordo, la moglie, con due famigli in abito virile andaua per le fiere, comperaua, e vendeua, e barattaua; e benche per alcuni mesi ella stesse in ceruello, la lunga pratica al fine, e la troppo liber tà la fecero vscir del seminato, perche cominciò alla libera a darsi in preda a molti, il che alla mercatantia era di non picciolo profitto, perciocbe vendeua più, e compraua a manco de gli altri; mercè alla larga copia che del suo corpo facea, come quella, che aßai bella, ed auuenente era. In tanto il marito non perdeua però tempo, imperoche domesticatosi con due fanti di casa, non dispiaceuoli à vedere se ne guastò di sorte, che si riduße a fare (quasi Sardanapalo) tutto ciò, ch'elle faceuano; anzi a'loro parenti lasciaua prendere di quant'era in casa, talche in breue tempo d'ogni bene gliele votarono; Or co-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

me la moglie, finito di mercatantare, fu di ritorno egli pensando al mal commesso con le due fanti, e al danno della consumata roba, entrò in tanta smania, che poco mancò, che con le proprie mani non si vccidesse: ma la viltà dell'animo nel difese. Dall'altra parte la moglie quanto più s'auuicinaua a casa, pensando al disonore, ch'ella haueua fatto al marito: non veniua con manco paura: e perche i due famigli non l'accusassero, gli imboccò di molta moneta, di modo che della sua mercantia riportò pochissimo ò niun guadagno. Giunta dunque a casa, nō ardì d'abboccarsi col marito, e'l marito ascososi non ardiua d'andarle dinanzi: e così stando, i serui, e le serue al tutto rimediarono; perche dimandandosi l'vno all'altro scambieuolmente, che haueuano il padrone, e la padrona? e quelli, e queste ciascuni fedelissimi alla sua parte mostrandosi, dissero i serui, che la padrona per hauer fatto poco guadagno delle sue mercatantie staua di mala voglia: e le serue dissero, che'l padrone staua peggio, per alcune disgrazie hauute nelle facende di casa. Lequali cose intese dall'vna, e dall'altra parte, cioè dal marito per via delle fanti, e dalla moglie per mezo de' famigli, furon cagione, che i due sposi prendessino animo, & andatisi a trouare con la maggiore allegrezza del mondo s'abbracciarono mille fiate insieme, lagrimando per tenerezza. Alla fine de gli abbracciamenti disse il buon marito, moglie mia cara inzuccherata, vuoi tù dimenticarti di quanto è seguito?

re? E la moglie rispose, e tu, marito mio dolciato mearo, vuoi tu fare il medesimo? E detto l'vno, e l'altro di sì, dettonsi le fedi, e dißero ciascun torni al suo mestiere, e di quanto è passato non se ne parli. Ond'io mi ricordo, non ha molto; d'hauer'udito dire questo prouerbio.

Chi resta in casa, e manda fuor la moglie,
Semina roba, e disonor ricoglie.

Commendarono tutti la piaceuole, ingegnosa, ed esemplar nouella di madonna la Diligente, e desiderosi d'udirne vna simile dalla Pacifica, gne ne fecero segno con fisare gli occhi in lei, laquale parlò in cotal modo. Piacemi, che la mia compagna s'habbia fatto bonore con la sua tanto lodata nouella, ond'io m'ingegnerò di pareggiarmele se non in quanto inuerso e gli huomini più di lei mordace vi paressi. Ma ripostole con lieto volto da tutti, che dicesse pur liberamente ciò, che volea, incominciò.

Vn Giurisconsulto auuertito dalla moglie, che vn giouane la vagheggia, fa che l'amante venga vna sera in casa, & egli per acchiapparuelo, vi rimane acchiappato, e disonorato.

SE quando vna donna fallisce ne vien tanto e biasmata, e punita; quanto più e punir, e biasmar si dourebbe vn'huomo (ed huomo scienziato,) che faccia il medesimo? Dicolo, perche fu già vn valente,

ma poco accorto Giurisconsulto, che leggeua in Pisa, ilquale haueua vna bella, & honorata donna per moglie, di cui vn certo giouane scioperato essendos'inuaghito, senza rispetto veruno in qualunque luogo si fusse l'andaua ciuettando: se ben da lei non potè mai vn solo sguardo ottenere. Ma non potendo oggimai la pouera donna più viuere, ne fece consapeuole il marito dicendoli, c'haueua quel temerario giouane hauuto ardire fin di mandarle vna disonesta imbasciata. Il Giurisconsulto, lodando la fedeltà, ed il casto animo della moglie, le ordinò, che mandasse pure a dire all'insolente amatore, che fosse venuto quella seguente notte alle due hore, che ella lo harebbe riceuuto e in casa, e nel letto: e che lo lasciasse pur entrare, ch'egli haurebbe saputo ben castigare la sua temerità. Non piacque punto alla prudente donna questo pensiero; ma volendo pure il marito, che così facesse, l'vbbidì. L'amante della non ispirata ventura tutto allegro si pose ad ordine, ed attese l'hora prefissagli. Intanto il Giurisconsulto vari discorsi tra sè facendo della maniera del castigo, c'haueua a dare a costui, alla fine si risolse di prenderlo viuo, e legato darlo nelle mani del Podestà, perch'egli lo castigasse. E così giunta l'hora, con vn suo famiglio s'ascose sotto al letto, hauendo apparecchiata vna buona fune da legare il drudo, tosto ch'ei fusse entrato in camera: ma quegli, ch'era molto più di lui di così fatte cose pratico, ed accorto, chiamatisi quattro, ò cinque compagni bene armati, se n'era con esso

loro

oro venuto a casa dell'amata, e dato il contrasegno subito dalla fante gli fu aperto l'vscio, e così con tutti quelli entrato peruenne al letto della bramata donna, laquale accortasi d'essere stata di tutto ciò presaga, e quas'indouina, sbigottita in veder que' tanti armati, non sapeua in che modo risoluersi: pure vsando la solita prudenza prese à dire al disonesto amante, che fusse restato contento di ritornar la sera seguente, che per allora si sentiua mal disposta. Ma colui, ch'era venuto risolutissimo, e determinato di cauarsi le voglie di lei, venne all'atto, e'l misero Giurisconsulto staua sotto al letto, e vedendosi disonorare non ardiua, per paura di peggio, di dir nulla, la pouera moglie diceua, ha voluto così, e così l'habbia. In somma l'astuto, ed accortissimo amante finita l'opera, con gli armati compagni se ne calò le scale, e'l Giurista vscì di sotto al letto disonorato, e mezo morto di rabbia, e di paura; e (quel, ch'era peggio) rinfacciato dalla moglie, che il tutto era per la sua castronaggine accaduto. Parmi dunque, che Sì come è sauiezza schiuare i pericoli, così il apporuisi fuor di bisogno è temerità, e pazzia.

Furono date alla Pacifica le medesime lodi, che alla Diligente. Laonde il Rauischiero promesse loro vn buon premio. E così lo Studioso, a cui toccaua, parlò in questa guisa. Io per me resto confuso dell'ingegno di queste due valentissime madonne, talche la facezia, ch'io mi son proposto di dirui, doue

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

prima alquanto bella mi parea, ora a paragon dell[e] raccontate da loro mi sembra tutt'al contrario. Qu[este] le donne sorridendo lo pregarono, che si moderaße nel lodarle, e così egli, per non tener più gli altri a bada, diße.

Vna Vedoua lasciua disprezzando molti amanti compiace vn vile schiauo.

ERa rimasta vedoua vna gentildonna, laquale perche a tempo del marito hauea vißuto agiata, e licenziosamente, conuertito (come si dice) l'habit[o] in natura, fu da tutti riputata per troppo vana. E l[o] stato vedouile, che in altre suol cagionare honestà grande, e mortificazion di vita, in costei partorì sfac[-] ciataggine, e fuoco di libidine, Per laqual cosa era da molti a tutte l'hore vccellata, se ben'ella fece per vn pezzo del continente, come che quelli, che la vagheg giauano fußer huomini di non poca stima. Haueua costei vno schiauo, che il marito da fanciullo s'haue- ua alleuato, ond'era venuto in gran domestichezza con tutta la casa, e con quella presunzione vi proce- dea, che suol'eßer propria di simili quando e'sono ac- carezzati. Questa buona donna; c'haueua contino- uamente due stimoli a'fianchi, cioè la libidine, e'l zelo dell'honore: si trouaua in grandissimo traua- glio di mente, e così per vbbidire all'vno, e non con- tradire all'altro pensò di mostrarsi mai sempre ri- trosa agli amanti, e darsi in preda allo schiauo con

quella

[q]uella falsa credenza, che ne suole moltissime ingan-
[n]are, cioè d'esser tenuta segreta. Ma vergognandosi
[p]ur di dirgliele alla scouerta, gli andaua a tutte l'ho
[re] facendo di molti vezzi, con atti e di volto, e di ma
[n]i da destar libidine in vn sasso. Lo schiauo per vn
[p]oco stette su il rispetto: ma poi messolo in tutto da
[c]anto si dispose d'arrischiarsi. Et così vna sera, ch'e-
[r]a di state, essendo chiamato in camera dalla pa-
[d]rona, la trouò sola, & in camicia affacciata a vna
[fi]nestra, ou'era la gelosia, e fattosele appresso le di-
[m]andò due volte: che comandaua? ma vedendola star
[ch]eta prese animo, e le tastò le groppe, nè quella si
[m]ouea: ond'egli fatto sicuro saltò in sella, e comin-
[ci]ò a maneggiare. Stette cheta la caualla, e s'accom-
[m]odò bene al maneggio: ma di poi che fu finito fin-
[s]e lo scorrucciato col sozzo drudo, ilquale scusandosi,
[l]e dimandò, perche fuße stata tanto a risentirsene?
[E]d ella rispose, perch'egli non m'è montata la stiz-
[z]a, se non al fine. Talche poi fu spesse volte vil preda
[d]ello schiauo, tuttoche co nobilissimi amanti ritrosa,
[e] continente si dimostraße: e non è marauiglia perche
[è] difetto commune delle femine di sempre
[a]ppigliarsi al peggio. Onde l'Ariosto.

[L]'arbitrio di femina lieue,
[C]he sẽpre inclina a quel, che men far deue.

Non dispiacque la facezia dello Studioso, ilquale
[c]on quelle sue parole di modestia giudiciosamente
vsate

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

vſate prima, la riſe fece riuſcir forſe piu bella del douere: e così ſubito il prudente diße la ſua.

Riſoluta riſposta d'vna licentioſa Signora.

VNa Signora Spagnuola, tanto licenzioſa, quanto agiata, montando le ſcale di caſa ſua andau' appoggiata al braccio d'vn gentil'huomo ſuo domeſtico, ilquale accortoſi, che nel muro era diſegnato di carbone vn bizaro capriccio, ridendo le moſtrò. Alzò ella gli occhi, e vidde quella coſa, onde ſi conoſcon le femine, con motto, che dicea, No ay hondo: *a che ſubito ſenza penſarui ſoggiunſe* Por falta de cuerda. *Il che mi fà ricordare di quel, che diceua vn galant'huomo, che* Par mancamento alle femine quel che non baſta a ſatisfar le lor voglie.

Moſſe non poco di riſo l'accorta riſpoſta della Sig. Spagnuola, e così ridendo l'Accorto preſe a dire.

La medeſima ſi dà laſciuamente in preda ad vn paggio.

CRedo che la medeſima hauendo adocchiato vn ſuo paggione Italiano, vergognandoſi di dirgli alla ſcouerta il ſuo volere, e dall'altro canto conoſcendo, ch e colui non harebbe mai hauuto tanto ardire, s'ella non gliele daua: vna ſera, ch'ella s'era colca-

ta

a in letto lo chiamò da sola, a solo e dissegli, che le rattasse vn piè. Il giouane non senza rossore, vbidì: & ella poco dopò gli disse, che grattasse più sù: parendole, che'l giouane, ò per semplicità, o per timore non s'arrischiaße di far altro, l'andò tanto tirando di più sù, a più sù, che gia la mano era giunta 'confini di Montefitalle. Allor il buon paggio, haueua già sentito alterazion testicolare, se vista rattando di stare scommodo, e per accommodarsi fe-sì con l'altra mano, che'l cotal vscì fuori. Di che ccortasi la donna, gliel toccò, e con finta collera dimandò al giouane, che ribalderia fuße quella? Coui tuttauia grattandogliele rispose, Signora, egli on s'era mosso punto per auanti: ma subito, ch'io iunsi a toccar questa bucca, ei s'alterò nel modo, he vedete. A cui la donna con granità Spagnuoa soggiunse, el tiene mucha razon, porque es su lugar: e così volle, ch'egli n'entrasse in possessione. Onè da dire, che Gran causa di libidine, e di lasciuia sono la souerchia libertà, e le commo ità nelle donne.

Crebbe molto il riso à quel, che l'Accorto narrò lla Spagnuola, e così parlando il Modesto disse, piche siamo in parlamento delle femine sfacciate, dite questa.

D'vna

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

D'vna moglie disonorata.

VN certo Neri confortando vno, qual si dolea, che la moglie lo incornaua, e non potea vendicarsene, gli disse, taci matto, che sei, che se le mogli facessero corna, il più de gli huomini l'hauerebbono come buoi. Erauì la moglie di lui presente, e rispose. dice il vero mio marito, perche nissuno le harebbe più lunghe, e più grosse di lui. Vedete testimonio degno di fede, e però ben dicea colui, Chi hà più disonore, nè vede manco. Dimandato già vn Filosofo, per qual causa la femina sia trista? rispose, perche le auanza libertà, e le manca la vergogna.

Infelice fine d'vn marito, e d'vna moglie di mala vita.

A Cotesto proposito, rispose subito lo Suegliato, mi souiene d'vn'oste molto maggior becco di colui, di che hauete parlato, inperoche haueua vna moglie anch'egli, che lo mandaua per le poste a Corneto. Onde auuenne, che furono ambi sopr'appresi da vna infermità, come volessimo dir mal franciosо tãto che per lo mal gouerno venendo a termine di morte, diceua il marito alla moglie, ah puttana, Per te muoio,

ruolo. E la moglie rispondeua, ah becco disonorato, non sai, che l'esser tu vissuto ruffiano è cagione, che tu muoi cornuto, ed io puttana? E perseuerarono in questa disputa insinattanto, che lo spirito gli abbandonò, ilche verifica quel detto. A chi malamente viue, durissima cosa pare il morire.

Vdite Seneca, disse allora il Cupido, quel che dice a medesimo proposito. Questa è la cagione (*dice egli*) perche ci affatichiamo in desiderar lunga vita, che non habbiamo operito in bene vna minima parte d'essa. *Ma vdite la mia diceria.*

Risposta d'vna fanciulla desiderosa di marito.

VNa fanciulla in Siena dimandata Felicetta, d'età di quattordici anni, essendo innamorata d'vn giouane importunaua il padre, e la madre, che gliele dessero per marito. Ma ripresa, e minacciata da loro, con dire, ch'era vergogna, e vituperio grande, che vna fanciulla di si poca età, com'ella era, parlasse di per marito, rispose, questa tanta vergogna io non so come ella si sia fatta. ma so bene, che Il pasciuto non crede all'affamato. *Ei si suol dire, che* animo deliberato non val consiglio.

Il Sollecito, a cui toccaua la sua volta, disse, io dubito, che'l Sig. Priore ci terrà per molto insipidi a sbrigarcene così succintamente, come questi altri gentil

buo-

huomini han fatto, eßendo che queste madonne par larono così a lungo, e bene. E però per l'vno, e per l'altro rispetto ho pensato di stendermi alquanto più e di mostrarmi in parte alle donne fauoreuole, com vedrete per la seguente nouelletta.

Vn dottore non potendo hauer figliuoli, n incagiona, & importuna la moglie, la quale si fa ingrauidar da vn sarto, e querelatane dal marito, ella prontamente si difende, e viene assoluta.

NOn è dubbio, che le donne sono al generale pi de gli huomini imperfette, e più fragili, e per più facili ad errare; ma si trouan di quegli huomini che han pur del bestiale, e son tanto delle donne peg giori, quanto che molto presumendo, sanno delle stes donne aßai meno. De' così fatti fu vn certo Dott di legge ilquale eßendo già sei anni passati, c'haue ua preso moglie, non haueua mai potuto hauer figli uoli, ilche, perch'era molto ricco, grandemente desid raua. Spinto adunque sì da questo suo desiderio, com dalle beffe, che alcuni amici vccellandolo gli faceua no, con dire, ch'egli era vn da poco a non potere ingr uidar la moglie, cosa che tutto dì fanno insino alle b stie, egli alla moglie tutta la colpa ne daua, dicendo tutti, il difetto venir da lei, come quella, ch'era steri le, perch'egli haueu' altre volte fatto di se stesso esp rien-

enza, e che'l suo seme era fecondissimo. Oltre a ciò
n ispesse e noiose querimonie ne molestaua la mo-
ie, sì che viuere non la lasciaua, onde la pouera don
quasi disperata affatto, per far de' figliuoli, e non
ntir piu tante rampogne dal marito, non haurebbe
sciato qual si voglia cosa a fare, purche giouata
fusse. Perauuentura abitaua incontro a lei un
rto, padre di molti figliuoli, al qual'ella, fatolo vn
chiamare, domandò se sapeua insegnarle qualche
medio da farla ingrauidare? Madonna sì, ri-
se il sarto: e che miglior rimedio volete voi di
ello, che io faccio alla mia donna? Et in questo ra-
onamento vennero a tale accordo, che se gli venisse
tto d'impregnarla, ella gli prometteua di vestirlo
tto di nuouo, e non facendolo, douess'egli fare vna
ta senza pagamento a lei: e per sicurtà di ciò dispo
arono scābieuoli pegni. Et così vna sera, che'l Dot-
e dormì fuor di casa, la buona donna fec'entrar den
il sarto, ilquale venuto seco al fatto, si portò di mo
, che indi a pochi mesi manifestamente si conobbe
donna esser non punto sterile, perche apparue gra-
da. Perlaqual cosa il Dottore cominciò forte a ralle
arsi, dicendo sia lodato Iddio, che non mi sarà più
tto, ch'io sia da poco. A cui la moglie rispose.
che siete stato voi quel valente? gran mercè a mae
o Vberto (così s'appellaua il sarto) che ha saputo
rouar la via d'ingrauidarmi, che voi non sareste
i stato da tanto. Quando il Dottore l'vdì, fu per
pazzir di rabbia, ed aspramente la moglie mina-
cian.lo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

ciando, si fece il tutto per ordine raccontare. Imitando poi quello, c'haueua le corna in seno e se le pose in capo, fe citar la moglie in giudicio, accioch'ella fusse per adultera castigata. Ma comparita ch'ella fu, senza timore alcuno manifestò tutto il seguito, e disse, io non credo già, che voi altri Signori mi giudicherete degna di castigo per quel, ch'io ho fatto, conciosia cosa che il mio marito stesso, ch'è quì presente, me ne habbia data occasione. Imperoch'egli continouamente importunandomi, ch'io li facessi de figliuoli, tutto'l difetto del non farne a me sola attribuiua; e se medesimo fecondo, e me sterilissima riputaua. Ond'io per farlo della sua sinistra opinione rauuedere, a quel rimedio, che piu mi parue opportuno ricorsi, colquale s'è manifestamente veduto, che l'imperfezzione del generare non mia, ma sua era, perche mutato seme, quella terra, che fu sterile giudicata, ha subito prodotto il frutto. Questa cosi pronta, e graziosa scusa della moglie del Dottore fe ridere gli ascoltanti, e tacere il marito, ilquale conoscendosi del proprio danno colpeuole, fu con maggiore scorno forzato a portarselo in pazienzia, & ella rimase aßoluta. Così'l Dottore non potendo ingrauidar la moglie, trouò chi gliela ingrauidò alle sue spese, e però come ben si legge in Marcaurelio. Erra il marito, che viue ostinato con la moglie percioch'ella vna volta, che al marito preuaglia diuien tanto sfacciata, che non è atto si vile, ch'ella per lo auuenire contra di lui

non

non commetta.

Risero tutti della nouella del Sollecito, e così 'l Pen so vedendo, che già l'hora delle barche s'auuicina- a, ond'egli sarebbe stato l'vltimo a ragionare, ensò di lasciar la brigata con buona bocca, e però nza interuallo prese a dire.

n'altro Dottore, per hauer figliuoli manda la moglie a' bagni, doue senza prenderne torna grauida, e così due giumente, ed vna sua cagnuola.

Q*Vanto sia vera la sentenza dal Sollecito addotta, oltre che la sua nouella ce lo dimostrò, quealtra, ch'io son per dirui, conferma il medesimo. Im eroche vn'altro simile Dottor di Legge, che faceua el galante, essendo anch'egli stato molti anni con la oglie senz'hauerne figliuoli, ne daua la colpa a lei, iamandola sterile. Ma la dõna si difendea da questa lunnia con dire, che s'ella hauesse hauuto miglior ltiuatore, si sarebbe mostrata terra fruttifera. Con tto cio, persuasa da questo, e da quel medico; andò bagni, per diuentar feconda, oue con vna donna compagna e due serue sole si fe dentro vn cocchio ndurre. Era il cocchio tirato da due giumente, le ali desideraua il Dottor di veder pregne, per ha- erne qualche buon polledro, e la moglie si por- ua seco, vna cagnolina di gentil razza: ma pa-*

rea, che fuße anch'ella sterile, perche hauendola più volte fatta coprire da cagnuoli di razza simili a lei non la potè mai veder grauida. Or come furono a'bagni, la padrona, che sapea di che rimedio ell'haueua di bisogno per ingrauidare, si ridea di que'bagni, e cercaua pur trouar cosa al suo proposito, acciochè si vedeße, ch'ella diceua il vero. E le venne fatto, perche vidde vn certo parasitone, ch'ella conosceua, huomo agiato, e scioperato molto, che quiui pigliaua vn bagno per dolor di reni (forse per hauerle troppo impacciate) e datogli d'occhio lo giudicò per la sterilità del suo ventre ottimo e salutifero rimedio. In somma fe di modo, ch'ella si gli pose sotto, e nel fin della danza, le rimase piena la panza: e così'l parasito alla replezion delle reni, e la moglie del Dottore alla sterilità del suo ventre diedero il salutifero, ed efficace rimedio. Quasi in vn medesimo tempo auenne, che certi asini, che per quella campagna pascolauano, hebbono sentore delle due giumente, alle quali accostatesi, mentr'elle a capestro se ne stauano alla mangiatoia, determinatamente s'auuentaron loro sopra, & ambedue le ingrauidarono, acciochè il Dottore in cambio di figliuoli, e di polledri haueße de'muli in quantità. Ne se ne andò digiuna la cagnolina, perche, scordatasi di lei la padrona c'haueua hauuto altro che fare, s'abbatè in vn can di villa, il quale si gliene diede vna pettinata di sorte, che la cauò bene di sterilità. E chi sa anco, che la donna di compagnia, e le serue non fa-

ßero il ſimile? ſe e' non lo fecero, tal ſia di loro. La
nchiuſione del negozio ſi fu, che il cocchiero hauen-
o veduti tanti corpi ſterili diuentare a un tratto fe-
ndi, li parue ogn'hora vn'anno d'eßer a caſa, oue
i giunto, appena hebbe veduto il Dottore, che a
an voce diſſe, buona nuoua, padrone, buona nuoua:
bagni queſta volta han fatto de' miracoli, è grauida
padrona; ſon grauide le giumente, ed è grauida
ſino alla cagnolina, ond'io me ne ſon fuggito per
on diuentar grauido anch'io.

Non laſciarono finir la nouella al Penſoſo, che le
ſa più che mai ſi leuarono: ma egli non volle reſtar
dire il rimanente, e però ſoggiunſe, dobbiamo te-
er per fermo, che Le mogli, quando ſono im-
ortunate, per vincer vna perfidia non prez
ano nè l'honor, nè la vita. E vn ſauio riſpon-
endo alle querimonie de' mariti ſimili a predetti, gli
uertiſce, che La ſterilità fa le mogli vbbidien
, ed vmili.

Ma perche erano cominciate a comparir delle bar-
be, fu concluſo, che per quel dì ſi faceße punto al ra-
ionare, e ſi metteſſero ad ordine le viole per can-
ar qualche coſa di bello. Si penò buona pezza ad
ccordar quegli ſtromenti, ond'erano già venute infi-
ite barche; e volendo eſſi incominciar la muſica
'Accorto, che ſtaua all'incontro della fineſtra, diſſe,
he vedeua venir di conſerua tre belle, & ornatiſſime
lluche (così dette quelle barche) lequali gli pare-
a, che ſi fuſſero ſpiccate dal lito di Chiaia, e così

piacque a tutti d'aspettarle. Giunte le tre filuche, nella prima d'esse veniua, accompagnata da molte altre Signore, la Duchessa di Montalto, Donna Maria della Zerda, Signora nobilissima, e principalissima, che allora per indispositione stanziaua al buon' aere di Chiaia, e nell'altre due molti gentilhuomini suoi famigliari, con alquanti musici, che veniuan sonando, e cantando per darle piacere. A vn medesimo tratto ne capitarono due altre, e tornauano dal capo di Posilipo, nelle quali erano molti Caualieri, e Signori, e fra essi Don Ferrante Orsino Duca di Grauina, venuto anch'egli allora di nuouo ad habitare a Chiaia, per quiui riceuere, come poi fece, il Duca di Bracciano suo parente, che s'aspettaua di corto con la venuta di Don Giouanni d'Austria Generale di quella famosissima Lega, che a distruzzione del Tiranno d'Oriente s'era poco inanzi conclusa. Parue allora al Rauaschiero, ed alla bella brigata, che dato di mano à gli stromenti si sonasse, e si cantasse qualche cosa di bello: furon cantati alcuni Madrigali, e fra gli altri fu il più notabile questo, che segue.

Esce splendor da gli occhi di mia Diua,
Ch'or m'abbaglia, or m'alluma;
E quinci e ghiaccio, e fuoco in me deriua,
Che fan doppia ferita.
Talhor m'accende, e m'arde, e mi consuma:
Di nuouo poi m'auuiua,
Talche per far mia pena alta, e'nfinita,
Mi dà tenebre, e luce, e morte, e vita.

Fu

Fu questo Madrigale eccellentemente cantato, a ... e tutti que' Signori, e Signore, fatte fermar le barche, stettero intentissimi, e n'hebbero non picciolo diletto, anzi fecero, che quei lor musici quasi a gara di questi cantassero il seguente Madrig.

Se gli atti, o Donna, le parole, e'l viso
D'Angelo hauete, e vn'angelo sembrate:
Anzi se far potete
Beato altrui sol con vn guardo, o vn riso;
Deh perche non mostrate,
Poiche lo possedete,
Aperto à chi v'adora il Paradiso?

E così con questi, ed altri simili trattenimenti stettero fin tanto, che tramontando il Sole cominciaua la bianca Luna a riceuere il color d'oro, certo presagio della già propinqua notte, onde preparatasi la mensa, il Rauaschiero, e tutta la brigata cenarono con grandissimo contento, e poi dopo qualche ragionamento hauuto sì d'intorno alle cose nel nouellar trattate, come de' sopranominati Signori; se ne andarono tutti lieti a dormire.

Il Fine della prima Giornata del Fuggilozio.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO,

GIORNATA SECONDA.

Nellaquale si ragiona delle sciocchezze di diuersi.





IA le rondini vscite da nidi, e per l'aria velocemente raggirãdosi, facean segno con ispesse strida, ch'era giunto il nuouo giorno, quando gli otto Gentil'huomini leuatisi, ed vdita la Messa si vnirono con le due Donne, ed attesero a pensare a ciò, che haueuano a dire quel dì. Poscia dopò il desinare, & il riposo adunatisi al solito luogo, lo Suegliato cominciò a dire. Se la materia di hieri Sig. Priore, vi dilettò, come quella che diede a tutti occasion di ridere, questa d'oggi speriamo c'habbia a fare il medesimo, hauendoci proposto di ragionare delle sciocchezze di diuersi, e però con vostra licenza, e de gli altri incominciò.

Pasqua-

Pasquale fante goffo d'vn legnaiuolo, prende moglie, e non trouando via da fare il debito, ne prega il maestro, ilquale gliele insegna.

VN de' peggiori abusi, che sien'oggi al mondo mi par, che sia quello del dar moglie a certi sciocchi dapoconi, che (come si suol dire) si lascierebbon morir di fame in vn forno di schiacciatine, perche oltre al patimento delle pouere mogli son cagione d'vn peggior danno, cioè che producon figliuoli, che e per la somiglianza de' genitori, e per lo male alleuamento riescon peggiori di loro, e quindi è, che'l mondo s'empie di tanta feccia d'huomini. Dico a proposito, che vn certo maestro Nardo legnaiuolo haueua vn fante dimandato Pasquale, ch'era tanto sciocco, e da poco, che'l maestro lo chiamaua Pasqualaccio. Ed eßendo costui d'età oggimai di ventiquattr'anni, vi furono certi del vicinato, come gente di pochi pensieri, che ragionaron di dargli moglie. Della qual cosa egli cinguettandone col suo maestro, ch'era vn'vnguento da fistole, gli ne venne a dimandar consiglio, ilquale si gli diße, auuerti bene vè che se tu t'ammogli conuien, che tu pẽsi d'impregnarla. Il fante, che (come ho detto) era vn bue cominciò fortemente a dubitare, e disse, o che mi dite voi maestro? e s'io non l'impregnassi che pena ci sarebb'egli? Tu saresti maledetto rispose il maestro. Tantoche il

pouero di Pasqualaccio entrò in vna smania terribile: ma il buon maestro vedendo la sua melensaggine li disse, non ti sgomentare, bestia che tu sei, che si come io t'ho insegnato il mestier del legnaiuolo, cosi t'insegnarò cotesto fatto, sì che tu perire non potrai, e allora Pasqualaccio fece vn cuor di leone, e così d'ammogliarsi in tutto si dispose. Hauuta c'hebbe la moglie, volete altro, che egli non seppe mai trouar la via d'ire a Fighine, essendouisi prouato molte notti, delche si trouaua disperatissimo. Onde ricorse per aiuto al suo maestro Nardo, dicendoli, io ui prego maestro mio con tutto il cuore, che sì come mi promettestе, venghiate voi a ingrauidar mogliema, ch'io per me vorrei esser digiuno di questa facenda. Allora maestro Nardo facendo dello schifo disse ben me lo pensaua io, che tu doueui essere a questo: dunque senza me tu non sarai mai buon da nulla? e quand'io sarò morto, come farai tu? bisognarà, che tu ti venghi a sotterrar viuo con esso meco, meschinaccio te. A queste parole il pouero Pasqualaccio con le lagrime a gli occhi rispose, eh maestro voi non hauete punto di ragione a sgridarmi di questa cosa, perche sapete pure il patto, ch'è tra noi: ne io haurei preso mai moglie in conto alcuno, se voi prima non mi promettеuate, come già mi promettеste, d'aiutarmi, doue io da me solo non hauessi potuto. Bene stà, rispose maestro Nardo; ma alle volte si fanno così fatte promesse, per far l'huomo, che non è arrischiato. Pur, per non mancare a quant'io debbo, e per aiutarti ne'

tuoi

i bisogni, accioche tu conosca, ch'io ti son sempre
to non pur buon maestro, ma padre amoreuole,
liamo, ch'io son per far quanto tu vuoi. Quādo fu-
o in sù'l fatto, il buon maestro fece, che'l discepo-
steße a vedere, & egli ogni volta, che spingeua il
ttello diceua a lui, te figliuol mio, fa tu come fo io
adempirai lo tuo disio. E così Pasqualaccio non
o imparò alle sue spese, ma si trouò con la moglie
auida senza sua fatica: torno dunque à dire, ch'è
grand errore il dar moglie a simili, perche
padri così semplici soglion nascer figliuo
molto sciocchi.

Mentre si ridea della sciocchezza di Paschale
Cupido prese à dire, se ne volete vn'altra più forbi-
vdite questa.

Vn pazzo giouane non vuol moglie, se non troua vna donna con due cotali, & vna vedoua con vn bel tratto ve lo acchiappa.

FV in Cremona vn giouane, che hauendolo il Pa
dre lasciato herede d'infinita ricchezza, perche
madre e gli altri parenti di lei lo persuadeuano,
he prendesse moglie, che ad vn, com'egli ricco si con-
eniua, egli, come sciocco e pazzo ch'era, diceua esser
risoluto di non prenderne, se non trouaua vna, che
auesse due cotali; e con tal castroneria, stette molti
nni, che non ne prese. Or'auuenne, che in Cremona
era

era vna donna vedoua, e pouera; ma bella, & auue-nente, la quale inteso lo sciocco vmor di costui, e la buona facoltà ch'egli haueua, pensò d'ingannarlo con vna bella industria. E così andatasene dalla madre del detto giouane, & a lui stesso, gli disse, che s'egli voleua prender lei per moglie, s'offeriua di farli vedere e toccar con mani quelle due cose, ch'egli tanto desideraua. Parue a quel bestiale d'hauer trouata la sua ventura, onde accettato il partito, se la fece quella stessa notte colcare a lato. L'astuta donna, quando fu per far l'effetto, e la proua delle due promesse cose, posciache l'hebbe sodisfatto alla supina si riuoltò rimbocconi, talche la medesima porgendoli, pareua nondimeno porgliene vn'altra. Quel castrone rimase tanto contento, che subito la mattina concluse il matrimonio, e se la prese per moglie, laquale poi li dichiarò la cosa com'ella staua, e con questa sua industria si trouò padrona di tante facoltà, che vedendolo non se lo poteu' ancor credere: ilche ci dimostra, che Il sauio con industria gode quello, ch'altri non sa per negligenza possedere. *Però è notabile quel detto di Menandro,* Felice *(dic'egli)* è veramente colui, che insieme con le ricchezze possiede il giudicio.

Quanto la gratiosa facezia del Cupido facesse moltiplicar le risa, non accade dirlo: e così subito fattosi alquanto di silentio, il Sollecito soggiunse.

Sem-

[S]implicità d'un tale, che d'huomo priuato era asceso a gran dignità.

[P]Oteua dir cotesta buona donna, come disse vn certo ben auuenturat'huomo, che nato in vmil luo[go], e di parenti vmilissimi, tanto la sua buona sorte aiutò, che di pouero, & abbietto ch'egli era, per[ue]nne ad vna suprema dignità, Nel qual grado ve[de]ndosi, e prouando per verissima quella sentenza di [Eu]ripide, che Nessun terreno è più soaue, di [qu]ello, che ci ha nudriti, *si deliberò vn dì di ri[ue]der la sua cara e desiderata patria, dallaqual era [sta]to lungo tempo assente, per far quiui di se così lie[to], come marauiglioso spettacolo a tutti coloro, che [a]mauano, e che nella sua bassa fortuna gli erano [sta]ti domestici, e famigliari. I quali andando a visi[ta]rlo, e seco di tanto suo bene a congratularsi, perch'e[ra]no quasi tutti huomini plebei, e vili, egli con piace[uo]l viso riceuendoli, & abbracciandoli diceua a un [pe]r vno, o Pietro, o Giouanni, o Francesco tale, te [l'h]aresti tu mai creduto? Volendo dire o tale t'hare[sti] mai creduto di vedermi così, quando (se ti ricorda) [er]auamo compagni? E in vero* Laudabil cosa è [i]n vn'huomo il ricordarsi nelle sue prospe[ri]tà così delle sue passate, come dell'altrui [p]resenti miserie.

Il Pensoso, a cui toccaua a parlare, disse dopo il [So]llecito così. Io non credo, che delle sciocchezze

insino

infino a quì raccontate, questa ch'io son per dire, s[illegible] la minore.

Vn homicciuolo, cadutali vna certa imag[illegible] ne in capo, perde la pazienza, e fa cose da ridere.

ERa vn certo homicciuolo in vna chiesa antica [illegible] Palermo, che per vsanza ogni mattina sol[illegible] ua andare a vedere vna certa imagine antichiss[illegible] ma, che v'era tutta intarlata, e pareuagli tant[illegible] conforme all'humor suo, che vi dimoraua buona pezza guatandola, e spesso spesso vi s'addormiua: ciò voleua egli, che fusse creduta diuozione. Vn[illegible] mattina fra l'altre andatoui, e secondo il suo solit[illegible] addormentatouisi, auenne per disgrazia, che la ima[illegible] gine, laquale per la lunghezza de gli anni era tutt[illegible] logra, com'è detto, e rosa da'tarli; cadde con tant[illegible] fracasso, che datogli in su'l capo gliel ruppe di sorte, ch'ei fu per lasciarui le cuoia. Per laqual cosa il buon[illegible] huomo perdè tutta la pazienza ad vn tratto, [illegible] montato in sù le furie cominciò a'mperuersare, [illegible] facendo schiammazzo a dire, ora conosco ben'io, che chi è disgraziato quãto più bẽ fa, tãto più mal riceue da questo mondaccio, come ora è intrauenuto a me: [illegible] non fia chi mi dica, perdona chi t'ha offeso, che non lo farò mai, muoiami tosto, ò campimi cent'anni. Ciò vdendo i preti, perche sapeano la natura di questo goc[illegible] ciolone, li cominciarono a dire, facesse pace con la

[i]magine. Ma egli con volto rincagnato rispose, che [no]n volea. Alla fine tanto lo lusingorono, che disse, [s]ù, per compiacere a voi altri, son contento di far [la] pace: ma ben vi dico, che mai più tra di noi ci sa[rà] quella buona amistà, che v'era prima. Ecco a che [r]iuscì la diuozione dell'homicciuolo, però come [ne]lle battaglie si vede chi è buon soldato co[sì] nelle tribulazioni, si conosce chi è vero [a]mator di Dio. *Ma egli è da notare quel, che di[ce] vn Filosofo, le cui parole son queste.* L'huomo [ve]ramente buono è di somma pietà verso [I]dio, onde ciò, che gli accade lo sopporta [c]on pazienza, sapendo che'l tutto dalla sua [v]olontà procede.

Piacque la facezia del Pensoso, e così le sentenze [ad]dotte da lui, onde la Diligente, a cui toccaua disse, [Le] sciocchezze delle persone sono infinite, & a' dì miei [v]e ne sono occorse parecchie: ma per ora vò diruene [v]na breue breue.

Sciochezza d'vn chierico dimandato Degno.

VN chierico di villa, dimandato Degno, fu querelato dinanzi al Vescouo di alcuni misfatti [gr]aui, come a dire d'adulterio, di stupro, e di sacrile[gi]o. Quelli all'incontro, che lo difendeuano allega[ua]no in sua difesa, ch'egli era tanto semplice, e quasi [sto]lto, che ne' seruigi, ancorche minimi, di chiesa fa-

ceua mille ſcioccherie, ond'era degno di perdono, ò ſcuſa. Adiratoſi allora il Veſcouo diſſe, che e p l'vna, e per l'altra cagione di ciò non era degno. queſta voce, eſſendo egli preſente, diſſe piangendo Monſignore, ch'io ſon ben Degno; ma forſe non pa perch'io mi ſon fatto toſare, il che moſſe riſo ne' circo ſtanti. Però io ho ſempre vdito dire che La ſempli cità nelle coſe cattiue è laudabile, e buona ma nelle coſe buone non è lecita.

Riſeſi della ſemplicità, e ſciocchezza di Degno madonna la Pacifica parlò così. Quanti ci ſono di q ſti ſciocchi ignorantoni, che per vn poco di patimen ò d'incommodità ſubito ſi penſano d'hauerſi obliga Domeneddio: quell'homicciuolo dianzi ne fu vno, queſt'homaccio, che vdirete, ne fu vn'altro.

Vn'infingardo ſi fa romito, e perche l'Angelo non lo viene a cibare, ſe ne torna a caſa.

PIeruccio telaiuolo Perugino, per poltronaria e non voler lauorare ſi diſpoſe di farſi romito, a cioche l'Angelo gli arrecaſſe da mangiare, e laſciò l moglie (guardate s'egli era vn beſtiale) cõ due figliu li piccioli c haueua, e ſi riduße in boſco quindi nõ mo to lõtano, doue abitaua vn'altro romito, alquale fec noto il ſuo penſiero. Ma eſſendoui ſtato, ch'era paſſa ta l'hora di prãzo, ſi credea da buon ſenno, che l'An gelo doueſſe arrecarli del pane, e ſtimolato dal

la

fame cominciò a perder la pazienza: pure raue-dosi dicea fra se stesso: chi sà, forse il pane lassù debb'esser anco sfornato. E con t. le auuiso stato uanto andò poi a chiederne parere al romito di-doli, padre a che hora si desina egli in Cielo? a rispose il romito, che sei tu pazzo? che è cotesto, tu dì? Ciò vi dico, soggiuns'egli, perche l'Ange-non è ancora venuto a portarci da mangiare. O scurato, che tu sei, dice il romito, adunque per due re, che tu sei stato quì ti credi di meritar tanto, l'Angelo ti debba portar il cibo, come se tu fussi di quei Santi Padri? ed io che ha più di ven-anni, che ci stò, e mangio dell'erbe crude, non sono co certo d'hauer acquistata la gratia di Dio. Biso-a, fratello, stentare, e tribolare, e mangiar poco, e rmir male, per essere accetto a Dio? Si, s'io hauessi luto stentare, e mangiar poco, rispose Pieruccio, non mi sarei mica partito di casa mia. E con que-tutto affamato, e contristato con mille rimbrotti ne tornò a casa. Così è di molti, che con nsiero di non hauere a stentare si fan fra-: ma con gli affanni, e con le tribulationi diuina grazia s'acquista.

Taceuasi la Pacifica, quando lo Studioso, che le leua allato, soggiunse, notisi a cotesto proposito vn detto di Senofonte. Gli Dei (*dic'egli*) non dan-ba gli huomini nessuna di quelle cose, che n buone, & honeste, senza studio e fatica. *perche li toccaua la sua, disse la seguente facezia.*

Pia-

Piaceuole ſciocchezze d'vn huomo ſemplice.

VN vaſſallo del Marcheſe di Lauro è di co ſemplice, e piaceuol natura, che li tiene tut la caſa in feſta, e tra molte ſue ſemplicità ne ho not to queſt'vna, ch'eßendoli morto vn zio (ſi com'eg ſteſſo diſſe) alquale haueua ſeruito fin dalla ſua fa ciullezza, ſenza mai hauerne hauuto altro, ch'il v uere, e ſcarſamente; fu conſigliato dimandar per g ſtizia a gli heredi il guiderdone della ſua ſeruitù. I ſomma attaccataſi la lite, durò parecchi meſi, & e per finirſi preſto in ſuo prò: ma vn dì andatoſene d nanzi al Commeßario della cauſa diße, ch'egli fac ua ampia quiettanza, e remiſſione di quanto s'era preſuppoſto di douer conſeguire da gli heredi del zi E dimandatagli la cagione di ciò? riſpoſe, che quell paßata notte gli era apparſo il zio in ſonno con vn gran bolgia piena di ſcudi d'oro, e fatto conto con eſ lui, l'haueua del tutto pagato, di che egli ſi teneu ſatisfatto appieno. E quel che più è da ridere, ſt tuttauia sì fermo in così fatta opinione, che di ſentirſi pago, e contento; e che ſe pigliaſſe vn ſo quattrino per la cagion ſuddetta, s'incaricherebb la conſcienza: però ben diße vn valent'huomo, ch Gli animi ſemplici ſon lontani da ogni cupidità.

Coteſta, diße allora il Prudente, è vna ſciochez-

za

accompagnata da semplicità, bontà d'animo: pe- vdite questa, ch'è d'altra fatta.

Vn pedante dà vno sciocco documento ad vn Signore, e ne riceue la condegna risposta.

SEruiua vn certo pedante in casa d'vn principal Signore, e per alcune sue letteruzze stentate, si persuadeua d'essere non pure vn profondo letterato, ma vn gran sauio, vn maestro di costumi, & vn riformator dell'altrui vita: se ben'in fatto egli era vn gran capocchio. Ora vn giorno, che'l suo padrone vidde vna lucertola in vn muro della casa, e guardandola disse, o che sozzo animale, ch'ei mi pare la lucertola: egli, che presente v'era, così rispose. In vero, ch'egli è sozzissimo: e però, Signore, quanto dourete voi ringraziare Iddio, che non vi habbia fatto simile a quell'animale, ma tale, qual voi vi siete? A cui quello accorto Signore soggiunse, a me basta di ringraziarlo, ch'egli non m'habbia fatto simile a te: fa tu il rimanente, ch'a te tocca. O quanto è vero, che L'ignoranza nasce dalla presunzione. *E ricordomi hauer letto, se ben'ora non mi souuien doue, questo bel detto.* Il primo grado della pazzia, è il riputarsi sauio, il secondo è il farne professione.

E quest'altra, soggiunse l'Accorto, ch'è vn Dot-

tore, vdite di grazia, s'ella è condita; e dico condi-
perch'è vn'insalata di più sciocchezze.

D'vn Dottor vano, e sciocco.

E *Vn Dottor di legge in Napoli (e piaceße a D*
che fuss'egli solo della maniera, che si dirà)
quale spende tanto tempo in attilarsi il collare del
camicia, & in far professione di fauellar Tosco (
alla Fidenziana) ch'io credo, che gliene auanzi p
co per lo studio delle leggi. Come credete voi, ch
si pauoneggi, quando si vede indosso quella sua gr
giornea, volli dir toga, col batolo alle spalle, e cõ qu
due bragoni gonfi, e grandi, come due zucche indi
ne? gli vedete increspare il muso, stendere in fuori
mento, ed alzar la fronte, che gli pare appunto d'es
re il maggior bacalare, che da Bartolo, e Baldo in qu
maneggiaße mai leggi, Egli non dice mai parola
che non vi si sprema alquanto prima, e ne dice spes
di quelle, che farebbon ridere i zoccoli. Ne ande
dunque contando alcune delle più ridicole, dalle qua
li chi non lo conosce, potrà facilmente far congettu
ra della capocchieria, e maniera sua. Egli haueua v
dì caminato da Napoli a Lauro (però in cocchio) ch
sono di camino da diciotto miglia, e cenando la sera
in tauola del Marchese di quel luogo, parendog
forse di bere troppo speßo, diße, Signore h abbiate

mi

per iſcuſato, perche oggi ho ſentita tanta ſiccità non mi poſſo cauar la voglia del bere. E diman-dogli il Marcheſe, ſe quella ſiccità intendeua che quel dì non haueſſe piouuto, ò come? riſpoſe, mio Signore, per ſete l'intendo io: ma queſta, come voce troppo ordinaria non l'ho voluta vſare in petto di ſua Signoria. Poco dopo eſſendoſi per via matrimonio contratto parentado fra due Signori, caſe de'quali erano attaccate inſieme, auenne che mentre ſi trattaua il matrimonio quaſi prodigioſa-mente rouinò vn muro, che le diuideua, e così a un tē-s'vnirono e le caſe, e i caſati. Il che volendo il Dot-te felicemente eſprimere diſſe così, O gran coſa cer-ecco come queste due caſe ſi ſono mirabilmente foderate: per dire vnite diſſe rinfoderate, vocabo-, che il Burchiello, per parlare artatamente allo oposito, e far ridere, non lo harebbe ſaputo ritro-r migliore. Vn'altra volta occorrendoli andare a zzuolo per vn negozio, preſe stanza fuor della tà in vn luogo rileuato, ch'è per la ſtrada della lfatara, & accorgendoſi, che non v'era luogo com-do all'andar del corpo diſſe ad vn certo ſtudiantuc, ch'egli s'haueua menato ſeco, andateuene quì da burbanei, e vedete di trouar vn vaſo di contume-. Con che volle inferire, che andaſſe da'borghi per uar vn vaſo da ſcaricaruis'il ventre: ma lo vol-dire con quelle parole, ſecondo il parer ſuo, lettere-mente. Ne tacerò d'vn fine d'vna lettera, ch'egli iſſe al predetto Marcheſe, non meno ridicoloſo,

delle raccontate scioccherie . perche disse. E finie
do veda sua Signoria Illustrissima in che io mi po
auualere, e facciolo alla libera, che Iddio la felicit
& in buona grazia di sua Sig. Illustrissima mi racc
mando. Le quai cose mi par, che bastino per argome
to chiarissimo, ch'egli è vn bello squasimodeo : e p
ro è vero, che Al parlar si scorge vn'huomo
Onde vn Filosofo disse, La vana parola è indizi
della vana conscienza : e Democrito, secon
Plutarco, dicea, Il parlare è vn'ombra, e segn
delle nostre azzioni.

Tutti risero de gli sciocchi detti del Dottore, o
de il Rauaschiero, si poßono, diße, tener contenti c
loro, che se ne seruono per auuocato, o per altro, p
ch'ei debb'eßer vna sauia testa. Allor il Modesto,
cui toccaua, parlò così, non c'è cosa veramente, che
più dispiaccia dell'affettazione ; se bene in quel Do
tore, oltre all'affettazione, & alla sciocchezza,
comprendono altri difetti ne' suoi affari, che lo rend
no a ciascuno odioso. Ma egli non è così vn'altro,
cui intendo ragionarui, che per lo suo non affettat
ma semplice e schietto procedere, è amato ed acc
rezzato da tutti : vdite vn caso piaceuole che di l
si racconta non punto indegno degli insino à quì ra
contati, nè dell'odierna materia, oltre che la perso
so eßerui nota a tutti.

Pia-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Piaceuole addottoramento del Dottor Festo.

DIco il Dottor Festo esser tanto cognito in Napoli, che ci son pochi, che non lo sappiano: qualità del suo ceruello crederò bene, che non sia da nessuno conosciuta, saluo se con vocabulo generico la volessimo battezar pazzia. Costui hauendo studiato parecchi anni & in Filosofia, & in Astrologia, & in legge canonica, e ciuile, ui fece tanto profitto, che andaua a rischio, se non se ritraeua, di perderu'il ceruello, e gliene rimase poco. In vltimo li venne voglia d'addottorarsi in legge, cosa non molto malageuole in Napoli: e communicato questo suo pensiero con alcuni amici, ch'eran della cappellina si cominciò a mettere in pratica talmente, che si venne a termine di concedersigli la toga, e si stabilì la giornata. Ora vn dì prima andò egli a desinare con vn Dottore principalissimo, ilquale soleua hauere gran dilettazione del suo procedere, e mentre desinauano gli insegnò alcuni punti di legge molto sottili da potersene valere il dì seguente, per hauer la toga. Ma il buon di Festo menò si ben delle mascelle, e baciò tanto il bicchiere, che quando e' si leuo da tauola non pure non si ricordaua piu de' punti, ma si sentiua tanto offuscato, che quando potè ritornarsene a casa sua, hebbe fatto assai. La sera poi, che dopo vn lungo

profondissimo sonno il pasto fu smaltito, cominciò pensare sù queì punti, che gli haueua dati il Dottore, e com'era stato vn pezzo a sedere, si metteua passeggiare, e passeggiato vn'altro pezzo, tornaua a sedere; poi di nuouo s'alzaua, e si faceu'alla finestra, e ripasseggiaua, tanto che con questo esercizio venne l'appetito, e l'hora di cena: ma i punti nõ vennero giamai. Mezo dunque disperato, e con gran collera si pose a tauola con animo di sfogarsela con vna gran cauolata, che s'haueua fatto fare: e così mangiando, o beendo li successe, che quanto gli haueua tolto di mente il desinare, tanto gliene restituì la cena, perche si ricordò de' punti, iquali andò tante volte ruminando, che li parue di non poterseli più dimenticare, e così tutto contento se n'andò a letto. La mattina poi gli parue mill'anni di leuarsi, & andatosene a trouare vn medico suo amico, li narrò quanto gli era accaduto, e li dimandò se i cauoli han virtù di giouare alla memoria? Il medico, per vccellarlo, gli rispose, non lo sapete voi? i cauoli in generale han forza contro all'ebrietà: ma in particolare si confanno tanto con la vostra complessione, che mangiandone spesso vi conforteranno il ceruello, e rinfreschérannoui la memoria. Il Festo, che per vn pasto di cauoli, haurebbe impegnato il tabarro, tutto contento fe voto fra se di non lasciarli mai per altra viuanda. Ora giunta che fu l'hora, fu chiamato à togarsi, dou'egli accompagnato da alcuni di que' galant'huomini suoi amici andò con palpitante cuore; e come

li fu detto che quei Signori del collegio l'aspettaua dentro, perche orasse, e si facesse conoscer per meeuole della toga, egli ò fusse per paura, ò per melloggine: si dimenticò de' punti del Dottore, e rimase me attonito, ed insensato. Ma inanimito da' suoi se alla fine, Signori, io ho vn difetto, che alle volte si riscalda la memoria, come ha fatto adesso, e per il medico m'ha insegnato il rimedio, & io ne ho duta l'esperienza, s'io non vado a rinfrescarmela vna buona minestra di cauoli, non ne farete carta. fine Da ceruelli insani non si può aspettar tro, che azzion' imperfette.

Non fe manco ridere la nouella del Festo, che quel di quell'altro Dottore. E dimandò il Rauaschiero, me fec'egli poi a conseguire il priuilegio del Dottoto? Fugli risposto, che l'hebbe anch'egli, come soiono hauerlo tanti altri, ch'e simili a lui, e forse ggiori, tutto 'l dì se n'addottorano, salua però sem la riputazione de' meriteuoli.

Gofferia d'vn Tedesco ributtata dal Duca di Milano.

VN certo Garlasco Tedesco, perche il padre era ricco al suo paese, fu fatto capo d'vna squadra trenta soldati d'vna compagnia; come che bestialac e da zappa egli fusse, ed in breue peruenuto in Ita fu da quelli cacciato, e rimase mendico. Faceua in

quel tempo guerra il Conte Francesco Sforza, dal quale andatosene costui lo pregò, che volesse accettarlo per Capitano, ò per qualche altro simile officio perch'era stat'huomo segnalato nella milizia. E dimandandogli il Conte, che carico v'hebbe egli? rispose, ch'era stato Capitan di trenta gente: e'l Conte li disse, và che di simili carichi io non ne dispenso. È vero dunque, che La sciocchezza della lingua è manifesto segno della dapocaggine d'vn'huomo. *Cotesti, disse allora il Cupido, era bene sciocco da douero; ma questi ch'io dirò non fu tanto sciocco, quanto vile, e cattiuo.*

D'vn pusillanimo, che stimò più la vita, che l'honore.

ERa vn cert'huomo per fare alle coltellate: e perche forse conobbe, che'l nimico valeua più di lui e che gli haurebbe dato il malanno, non aspettò, che la gente si mettesse in mezo, ma si cacciò subito a fuggire.

Ora vn dì ragionando costui con alcuni suoi conoscenti, perche quelli gli rimprouerauano quest'atto vituperoso, egli disse, e non è egli meglio per me, che si dica, che nel tal luogo fu fatto fuggire vn poltrone, che se si dicesse, che vi fu ammazzato vn valent'huomo? Tengasi pur per verissimo, che L'huomo che stima molto la sua vita, fa poco conto dell'honor di quella. *Onde Focione,* Tu non dei, *di-*

ceua,

na, temer la morte per quelle cose, per cagione delle quali t'è cara la vita.

D'vn simile al predetto.

IN confermatione della vostra sentenza, dißeil Sollecito al Cupido, mi souuiene d'un giouane Valenziano di buon parentado, ilquale, come che'l padre fusse stat'buomo essercitato in guerra, egli la guerra odiando, molto piu l'ozio della casa amaua. Ma non fu però di tanto vil'animo, che non li venisse vn tratto voglia di farsi simile al Padre. Perche hauendo egli più volte vdito raccontare e da'suoi, e da altri le lodi di suo padre, stimolato da vna sciocca ambizione, si dispose anch'egli per acquistar nome di valent buomo, d'ire a prouare, che cosa fosse guerra. Se ne andò dunque alla guerra di Granata con vn Capitano già stretto amico di suo padre, oue vn giorno, che s'haueu'a fare vn'importante fazzione, chiamatolo il Capitano li ragionò così. Domattina per tempo habbiamo a fare, con questi altri soldati vn'effetto, doue per proua si conoscerà chi è ualent'buomo: pero se tu hai sino à quì bramato d'hauer occasione di mostrarti uero figliuol di tuo padre, stà di buon animo, ch'ella t'è giunta. Ma ecci pericolo? diss'egli. Ah soggiunse il Capitano, coteste non son parole da un tuo pari, perche un ualent'buomo, doue conosce di poter acquistar

quistar honore, mette la propria vita a mille rischi? stà dunque di buona voglia, e cerca d'imitar tuo padre. E però, disse il giouane, se mio padre andò più di trent'anni continoui alla guerra, e non vi morì, perche volete voi, che alla bella prima io metta la mia vita a rischio? e s'io ci muoio, come potrò io farmi simile a lui? Tale fu dunque la risolutione del giouane Valenziano, perche, secondo la sentenza d'vn valent'huomo, Niun rispetto appresso de' codardi val più di quello della propria vita.

Si dissero molte cose ridendo intorno alla sciocchezza de' due predetti: ma il Pensoso vi addusse in contrario senso questi due bellissimi esempi con dire.

Essempi di due donne Spartane.

AL contrario di due predetti pusillanimi è da notare quel, che si legge di due donne Spartane, l'vna delle quali detta Girzia, rapportatole da vno esser morto il nepote in battaglia disse, più mi diletta l'vdire, ch'egli sia morto, qual si conueniua ed a lui, ed alla città, ed a' suoi antichi, che se fusse vissuto per sempre da poco, e da poltrone.

L'altra, andando il figliuolo alla battaglia, li porse lo scudo dicendogli, ò con questo, ò in sù questo: cioè o torna vincitore con questo scudo, ò morto sopra esso.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Quindi la Diligente parlando diße, sciocchezza
ande mi par, che sia quella, con la quale chi la fa,
noce a se stesso, come vdirete per questa facezia.

Vn Contadino è querelato, e con astuzia se ne libera.

N Chiauari, nobil castello nel territorio di Geno
ua, andando vn contadino attorno con vna soma
legna, benche di continouo gridasse, guarda guar-
, vi fu pur vn bestionaccio che quantunque sentis-
o che per superbia, o che per propria bestialità lo
esse, non si volle scostare, onde il contadino l'vrtò
la soma sì, che gli stracciò il mantello. Costui co-
ciò a dire, che volea, che gliele pagasse: e quel si
endeua, che non era obligato a pagargliele. Final
nte se ne andarono dinanzi al Podestà, il quale
ito il caso dal querelante, dimandò al contadino, se
era vero? ma quello non li rispose mai, come più
te gliele replicaße. Onde voltatosi a quel del man
o, che vuoi tu, li diße, ch'io ti faccia, se tu m'hai
nato dinanzi vn mutolo? Che mutolo? rispose
ui, non ve lo credete mica, ch'egli sia mutolo, per-
andaua pur gridando, guarda guarda. E s'egli
daua guarda guarda, replicò il Podestà, tu do-
i guardarti, e così non ti haurebbe stracciato il
ntello: or và, che non t'è obligato a nulla. E in
o Quel danno, che và dietro alla colpa,

non

non è meriteuole di ristoro.

Parue ingegnosa la facezia della Diligente, e vna simile aspettandosene dalla Pacifica, ella subitamente prese a dire.

Vno spadaccino è frustato, e per leuarsi tal vergogna, si fa boia.

TOrnando di Leuante vn certo spadaccino pass per Venezia, e non hauendo che mangiare, fece vn furto di poca valuta, per loquale fu scopato. Di che si sarebbe curato poco, essendo forestiero in quella città: ma vi si trouarono per sua disgrazia de' suoi paesani, e conoscenti, da' quali rinfacciat disse loro di non voler tornare alla sua patria, s'egl non faceua prima qualche opera notabile, per laqu le s'acquistasse molto piu honore, che quella vergo gna stata non era. Separatosi dunque da loro giuns per camino ad vn certo luogo, oue gli vscirono du incontro, e gli offersono vn buon premio, se voleua seruir per due hore in vn caso necessario. E volend egli sapere a che, dissongli, a scopare tre birri, & vi boia, per vn certo error, c'han fatto: ond'egli tutt allegro v'andò, e fece volentieri l'vfficio. Tornat poi alla sua patria, e trouati que' suoi cognoscenti, con grande allegrezza corse loro incontro dicendo, non sapete voi ch'io ho fatto cosa, con la quale non pur m'ho tolta quella vergogna da dosso, ma

masone tre volte più honorato? E c'hai tu fatto? disson quelli. Dirouuelo, rispoß'egli, giunto al tal logo, vi s'haueuano a scopare tre sbirri, ed vn boia, il che io pregatone da alcuni, feci volentieri, talche, se vn boia scopò me, io ho scopato vn boia, e tre sbirri di più, che ve ne pare? E con questo lo spadaccino si riputaua honoratissimo, onde mi par'esser vero quel, ch'io vdì dire vna volta, che L'honor del mondo ha per opposito la pazzia, della quale colui ne ha più, che si crede hauerne manco.

Fece la Pacifica rider tutti, di modo che e lei, e la compagna veniuano tuttauia commendate, ed amirate da ciascuno, & a proposito delle lor facezie lo Studioso parlò così. Fra gli altri abusi, che sono in Napoli mi dà pur gran noia quel comportar, che i villani vadano sù le lor bestie da soma a cauallo per la città, onde s'ha più fastidio a guardarsi da loro, che da altri. Percioche e per la loro indiscrezzione, e perche si mettono a cauallo con quei lor piedacchioni tutt'imbrattati o di poluere, s'è di state, o di fango, s'è di verno, bisogna loro far largo, e delle volte, che non si può, per la calca delle genti, ò vi vrtano, ò vi lasciano addosso qualche fregio. Ilche se prouaße chi gouerna, vi prouederebbe, con far, che mentre van per la città menaßero le bestie per lo capestro, sì come s'vsa in altri luoghi, e non andare a cauallo, come se fussero gentil'huomini: cosa in vero sconcissima. De gli spadaccini altresì, che son per

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Napoli, aßai ci sarebbe che dire: ma voglio conchiudere con questo ch'vdirete.

D'vn che si vanta, e scioccamente si dichiara bastardo.

DElla portata di colui, che ha detto la Pacifica, mi par, che sia vn certo gentilhuomo nato di nobil famiglia, ma naturale, perche ragionando in vna brigata di galant'huomini, oue si venne a dir d'alcuni, ch'erano stati punti da certi maldicenti, egli per vantarsi disse, io sò, che non si può dir di me, ch'io sia figliuol d'vn cornuto, perche si sà, che mio padre non hebbe mai moglie. Con che innauedutamẽte si venne a confeßar bastardo, mouendo a riso quei, che l'vdirono, e verificando quel detto. Non è vantatore, che parli senza errore.

Et io, seguì 'l Prudente, ve ne voglio dir vn'altra non men bella.

Melensaggine d'vn giouane dato da suo padre al Cardinal Farnese per letterato, e risposta gratiosa del Cardinale.

VN calzolaio in Roma, che seruiua del suo mestieri la casa del Cardinal Farnese, perch'era molto ben ricco, nè haueu'altri, che vn sol figliuolo, desideraua di fargli apprender lettere. Et eßendo

età di venti anni lo mandò allo studio a Bologna, accompagnandolo di buona somma di scudi. Onde il giouane, quando si vidde que' tanti denari in balia, e libero del paterno freno, attese, non si curando nè di studio, ne di lettere, a darsi bel tempo co' suoi compagni. Tanto che passati molti anni, ne' quali la pecunia venne a fine, egli a Roma e senza denari, e senza lettere, & anco senza senno se ne ritornò. Il padre tenendo per fermo, che'l giouane hauesse fatto gran profitto, li disse, figliuol mio, se tu ti sarai fatto buon letterato, com'io credo, tu sai quanto il Cardinale sia nostro padrone, ti metterò a star con esso lui, ilquale, se tu sarai valent'huomo, ti terrà caro, che ne dì tu? Si padre mio, rispose il figliuolo (che fu parente di colui, che infilzò le sentenze) andategnene pure a parlare, che io gli saprò ben dar buon conto di me. Andò il calzolaio, e parlando al Cardinale gli disse, che voleua fargli vn dono del suo figliuolo, ilquale s'era alletterato in Bologna. Il Cardinal graziosamente li disse, che gliel menasse: e quanto li dimandò in che haueua studiato? rispose, Illustrissimo Monsignore, io ho studiato molto in come si chiama, dico in teologia, della quale è vero, che di quel di mezo non me ne ricordo troppo bene: ma del principio e del fine, io ne sò, vh Dio vel dica. Sorrise il Cardinale della sua melensaggine, e voltatosi al calzolaio si gli disse, fagli pure apparare il mezo, che sarebbe, senza esso, come vna coda, e vn teschio senza corpo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Fece non manco ridere il grazioso motto del Cardinale, che la sciocchezza dello Studiante: ma l'Accorto, che haueua a parlare, fece instanza al Prudente, che moraleggiaße la sua facezia, e quello subito rispose con questo motto. La souerchia pecunia fa l'huomo ozioso & ignorante. *A che l'Accorto soggiunse, ma vdite Dante.*

Che non fa scienza,
Senza lo ritener lo hauer inteso.

Dipoi, perche li toccaua la sua, diße la seguente facezia.

Vn contadino si medica ridicolosamente, e guarisce.

P*iu dotto dello studiante, senz'hauere studiato, fu quel contadino, che trouandosi ammalato in letto, gli fu dal medico ordinato la medicina, con lo sciloppo, & vn seruiziale confortatiuo. Ma perche gl'increscceua a far tanti beueroni partitosi il medico, fe in cotal modo: apparecchiate che furono le tre predette cose, considerando, che tutte tre gli haueano da entrare in corpo, si fe arrecare vna scodella ben grande, nella quale votò la medicina, lo sciloppo, & il seruitiale, e di tutti e tre fatto vn brauo guazzabuglio, tutto se lo beuuè, imaginãdosi quelle cose douerli così giouare à quel modo, come giouar li doueuano secõdo che'l medico gliele haueua ordinate: volete altro,*

che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

le li giouarono, e non è marauiglia, se, come vuo- Auicenna, L'imaginatiua opera violentissimamente eziandio ne' corpi altrui.

Che la imaginatiua, disse allora il Modesto, ha grandissima forza in noi, se ne veggono mille esperienze: però vditene vna verissima.

Essempio dell'imaginatiua, che può tanto nell'huomo.

IN quella memorabil battaglia di mare che successe non molto di quì lontano fra il Conte Filippo Doria, e gli Imperiali, vi fu vn soldato, c'hebbe quarantadue ferite, e fra molti corpi morti fu dopo la battaglia ritrouato su vna delle galee del vittorioso Conte, e volendolo quei della galea gittar per morto in mare, egli, che ancora morto non era, si fece conoscer per viuo, e così ritenuto, ne fu fatta gran cura, tanto che alla fine guarì, ma poi, s'egli s'abbatteua a vedere qual si voglia ferro nudo, fin'a vn coltello, subito impallidiua, e parea douere allora allora di vita trapassare. Il che; benche forma d'imaginatiua fosse, egli, ch'era grazioso, l'attribuiua ad altro, perche dimandatone da gli amici, rispondeua, che hauendo piu uolte fatto esperienza della sua pelle con ogni sorte di percosse, la si haueua sempre trouata durissima, fuorche contra al ferro, onde in vederlo perdeua tutte le sue virtù: & era ben ragioneuole, perche

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

che il patimento d'vn mal notabile è di per-
petua, e dura rimembranza.

*Indi lo Suegliato, ch'era già in punto per dir qu-
che cosa di bello, parlò così. L'atto del contadino de-
dall'Accorto m'ha fatto ricordare d'vna piaceuol no-
uella, che adesso intendo di raccontarui, e credo, che
haurete non poco diletto: vditela.*

Giannina hauendo il marito ammalato se ne và dal medico, colquale ragionando intende ogni cosa al contrario, è fa molti atti ridicoli.

*FV in vna villa in quel di Siena vna contadina,
che per sua semplicità era molto ne' suoi fatti pi-
ceuole. Chiamauasi costei Giannina, il cui marito era
non meno semplice di lei: percioche ritrouandosi vna
volta ammalato con febre, mandò la moglie a troua-
re vn certo medico, ilquale in vn'altra villa quindi po-
co di lungi dimoraua. Costei trouato il medico gli dis-
se il suo bisogno, e così tra i loro semplici e rozi ragio-
namenti, il medico venne a dimandarle, se'l marito
andaua del corpo? Giannina rispose, e come volete
voi ch'ei vada del corpo, s'egli non può nè anco anda-
delle gambe? O io ti dimando se caca, soggiunse il me-
dico, poiche tu vuoi, ch'io te lo dica sì largamente.
Et ella, di questo, rispose, statene pur sicuro, perche
và tanto liquido, ch'a vn bisogno ve lo sorbireste. Tr-*

vna bestia, disse il medico, e per leuarsela dinanzi, mandò per l'orina. Partissi la Giannina, e giunta a casa narrò al marito quanto fra il medico, e lei era accaduto: e così 'l giorno seguente con l'orinale poco men, che pieno si partì, & essendo per camino, non so a che modo si fe, che versò tutta l'orina: ma non fu però tanto pouera d'ingegno che al danno ripa rar non sapesse. Imperoche mentre fra se si ramaricaua con dire, oh sconsolata me, che l'andare al medico senza l'orina nõ mi val nulla, si rauuide, e disse, guarda sciocca ch'io sono; che per hauer versato vn poco d'orina mi stò a lagnare, come se io non ne hauessi: e ciò detto s'alzò la giornea, e della propria orina restituì nell'orinale quel tanto, che n'haueua di quella del l'infermo versata. Giunta dinanzi al medico, gliele mostrò ilquale, come di tal professione peritissimo. disse, o Giannina, tuo marito è egli forse pregno, come par, che mostri l'orina? perche pregna era ella, che l'haueua fatta. Io non lo so, rispose: ma ben potrebb' essere, perche dormendo io, & egli insieme, & auuoltolandoci sotto, e sopra, non può fare; che vn di noi due non lo sia. Venne pur voglia al medico di ridere: alla fine per isbrigarsi da costei li disse, va Giannina, e cuocigli del farro, che gli gioue rà, finch'io poi venga a vederlo. Volentieri il farò dis's'ella, e tornossen'a casa, oue giunta le dimandò il marito, che haueua detto il medico? rispose, ei m'ha detto in sua buon'hora, che tu sei pregno, e percio, ch'io ti cuoca vna buona minestra di farro, che ti sarà molto

gioneuole. Ciò vdendo il buon'homicciato, come quello, ch'era di pel tondo, se lo credette, e cominciossi forte a lagnare pensando a quella mala minestra, ed alle pene, che paton le donne al partorire. E volendo la Giannina riprenderlo del suo poco animo, col dir, ch'egli era da poco a sgomentarsi di cosa, che tutto di fanno tante pouere donnicciuole, egli tutto adirato si le prese a dire. Taci maluagia femina, che dolente ti faccia Dio, ancora tu presumi di parlare, tu se' stata quella, che m'hai fatto questo male. Guarda vn po disse allora Giannina, e perche non è egli così male, quando tu lo fai a me? Alla fe, alla fe, replicò il marito, che s'io mi potessi alzar di quì, io te ne vorrei dar tante delle tentennate in sù'l grugno, e sù per le costole, che tu te ne haresti a pentire da senno: fa che tu parli mai più di volermi star di sopra, come suoli, che ti nasca il fistolo, troiaccia che tu sei, piena della maladetta libidine: or fa presto in tua mal'hora quel, che tu hai a fare, e non mi replicar piu parola, se tu non vuoi, ch'io mi spregni in tuo mal prò. Andô rimbrottando, e tutta collerica la Giannina, e messe in vna caldaia al fuoco quanti ferramenti haueua il marito, come son picconi, vanghe, pale, e simili, e tutti, accioche si cuocessero, li faceua nell'acqua con del sale bollire, dicendo spesso fra se, o che ti possin far mal prò, cattiu'huomo, sì come tu non mi sai grado di quant'io ti fo. Ora essendoui stati lungo spazio, il pouero ammalato che isueniua di debolezza, chiedea da mangiare, e la

Gian-

nnina tratto tratto taſtaua i ferri, s'erano ancor i: ma trouandoli tuttauia piu duri, diſſe al fine, o me non ſo che mineſtra s'habbia a eſſer queſta. nto che quel pouer'huomo, ſe volle mangiare biſo-ò, così ammalato com'egli era, ch'ei rodeſſe vn zzo di pan duro; e li giouò, perche la dieta ſuole al iar la febre mercè della Giannina, che'l tutto diſſe, ntese a ritroſo ragionando col medico. Da queſta uelluccia due coſe ci s'inſegnano, cioè per lo ſcioc-procedere della Giannina, che L'ignoranza è adre de gli errori: e per la facil credenza preſta le dal marito ammalato, quel che dice l'Arioſto.

Che'l miſer ſuole,
Dar facile credenza a quel, che vuole.

Che è il gran deſiderio, ch'eſſo infermo ha di guare. Dilettaron tanto le ſciochezze della Giannina, e l marito, che s'hebbono tutti a ſmacellar delle riſa, come ſi furono acchetati il Cupido diſſe così. Per vn tto non meno ridicoloſo di quel della Giannina, cre di farloui per la ſeguente facezia intendere.

Ridicoloſa ſciocchezza d'vna contadina, che hauendo perduti alcuni ſanguinacci, ne incagiona l'aſino di ſuo marito.

Era vn contadino, & vna contadina sù'l Milaneſe marito, e moglie, i quali così ſoli e sbrigati in quie a vita ſi viueano; l'huomo con vn'aſinello procaccia

ua il viuere, e la donnicciuola filando attendeua al gouerno d'vn loro non picciolo verro, i quali due animali teneuano eglino rinchiusi in vna stalletta. La onde vn giorno il presuntuoso porco dando molestia all'asino, che si faceua il fatto suo, ne riceuè due coppie di calci così fatti, che'l meschino in pochi giorni se ne morì, e'l contadino diede all'asino vna frotta di bastonate. Per abbreuiarla sparato il porco, ed acconcio nel modo, che s'vsa, fecero delle budella, e del sangue de' sanguinacci, i quali cossero in vn paiuolo, & essendo il contadino andato fuori, la balorda della moglie, lasciata la casa sola, e l'vscio aperto, passo passo cogliendo erbette, si dilungò tanto, che prima, ch'ella tornasse, vn brigante entrò in casa, e portossene via il paiuolo, con tutti i sanguinacci, del che ella accortasi poi, fu quasi per disperazione vicina ad impiccarsi: ma rauueduta se ne astenne, sperando di accorgersi vn giorno: e vendicarsi del ladro. E così stando ella vn tratto nella stalla, che v'era l'asino, a cui perauuentura s'era slungato il battaglio, tosto ch'ella lo vidde corse con gran fretta, ed a due mani gliel prese gridando a piena voce, corri marito, corri marito, ch'io ho trouato il ladro. Corse prestamente il marito alla voce, e giunto disse, c'hai tu, che gridi? e che è quel, che tu fai? Ah marito mio, diss'ella ecco qui chi ci ha rubati i boldoni, vedi, che ora gnene esce vn sano sano di sotto. E così dicendo tenena tanto stretto il cotal dell'asino, che se non era per lo marito andaua a risico di strappargliele. Ci si rappresenta

per costei la natura de Negligenti, iquali
nto son facili a perdere il loro tãto lo so
incolparne altrui. *Onde si dice, che* Chi ru-
a vn peccato solo, e chi è rubbato ne
piu.

*Riuscì veramente, si com'egli haueua auuisato, la
zia del Cupido, perche fe rider tanto ciascuno,
non potè per buona pezza contenersi. Alla fi-
l Sollecito parlò così. Grandissimo difetto delle
sone è questo d'incolpare e giudicare altrui di cosa,
non si sà, ò (che è peggio) di quel, che non è; e
tal volta l'incolpatore ne patirà uie più dell'in-
pato, però a questo proposito ho da narrarui vna
ezia.*

prete è querelato da alcuni maligni, i-
quali pongono in suo luogo vn chierico,
che dal Vicario vien conosciuto per be-
stiale, onde lo manda in malhora, e con-
ferma il prete.

*N una uilla presso Genoua era vna chiesa, nella
quale staua un prete, che per esser huomo d'honora
ssimi costumi l'haueua grã tempo tenuta. E perche
quelle parti regnano molto le parzialità fra parẽ-
di, essendo questo prete di parentado poco parente,
olti di quella uilla gli eran cõtrari, & haueuano un
ierico, che pretẽdeua ordinarsi, alquale desiderauã-
o molto di dar quella chiesa in gouerno, e priuarne*

il pouero prete. Ma non sapendo come farsi a cauarnelo, gli trouaron certe calunnie, come poi dissero dinanzi al Vicario. Tutti dunque d'accordo, quasi tanti Farisei, lo presero, e condußonlo a Genoua, doue ancora menarono quel loro chierico, acciochè in luogo di quello fosse fatto prete, e della predetta chiesa messo in gouerno. Eßaminò subito il Vicario l'incolpato prete, e trouatolo innocente, si pose a ragionar col chierico interrogandolo a studio de' difetti apposti al prete. Costui, ch'era vn'animale, credendo di farsi vtile, disse. ò Monsignore, quel prete è vna bestia, poiche fa sì poco conto de gli ordini sacri ch'egli ha, che quando li pare, e piace, si mette a zappar nell'orto, o potar vigne, a tagliar legna, & a far altre cose simili, che quand'io fussi nel suo grado io non le farei, se tutto'l mondo mel commandasse. Notò il Vicario questa prima bestialità, e lo lasciò seguir di dire. Oltre a ciò egli è tanto infeminato, che ha preso domestichezza con quante donne sono in quella villa. Parendo al bestiale, che quel trattar del prete con le donne fusse per altro, che per far officio di buon parochiano sì com'egli era. E tu disse allora il Vicario, come faresti in tal caso? Io, rispos'egli, me ne trouerei vna a mio modo, e me la terrei meco in casa, e così non ne harei a render conto a nessuno, nè a cercar le donne altrui. Si? ò và in malhora, disse il Vicario, che di sì fatti preti noi non ne vogliamo: e fecero spogliar di quell'habito, confirmando nel luogo quel, ch'era buono; e minacciò gli accu-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

ri di farli seueramente castigare, se alcun torto facessero, forse ricordandosi, che L'accusator endace è vn testimonio verissimo dell'innocenza del reo. *E come disse vn valent'huomo;* Gli scelerati han sempre perseguitati i buoni.

Parlato c'hebbe il Sollecito con satisfazzione degli ascoltanti il Pensoso raccontò la seguente facezia.

Un pastore per difender le pecore da'lupi ne fa vna filza di tutte, con che le perde con rouina di se stesso.

IN certi luoghi di Puglia soleua vno sciocco pastoruccio menare alla pastura vn branco di pecore, e menauale in vn luogo, doue praticauano molti lupi. Era costui di schiatta di poltroni, perche subito giunto al pascolo, fattosi all'ombra si coricaua in terra, e quiui addormentauasi, talche i lupi ogni giorno gli rapiuano qualche mal'andata pecora, e questo bue non se n'accorgeua, insin che non era alla capanna. Nelche suo padre con vna stecca gli spianaua spesso molto ben le costure. In fine questo sgraziatello poi c'hebbe perduto la maggior parte delle pecore, perche le bastonate oggimai gli incresceuano, si deliberò di vendicarsi contra de'lupi, de'quali a suo dispetto s'era vn tratto accorto. E così tolte le pecore auanzate le occise tutte, e poi ne fece vna filza legandole ad vna

longa

lunga fune, & egli si mise alla posta per ammazzare i lupi. Ma poi, ch'egli ne vidde venire vna squadra, ch'erano insino a cinque, non hebbe più animo di fare il brauo, ma vedendo, che attaccatisi alla filza delle pecore già se le portauano via, ricorso egli al miglior rimedio, che seppe, s'attaccò all'altro capo della filza: ma la forza de' lupi fu molto maggior della sua, talche non volendo egli lasciar le pecore, fu da quelli precipitato in vna profonda valle quiui assai vicina, oue rimase morto. Il che ci significa, che Il pastor negligente se stesso, e'l semplice gregge conduce in perdizione.

La Diligente, a cui toccaua, disse allora, ch'ella non haurebbe saputa ritrouare a proposito della metaforica sciocchezza del pastore miglior cosa, che vn de' miracoli di Macometto falso Profeta, e però prese a dire.

Macometto con vna castroneria dà ad intendere a' suoi d'hauer fatto vn miracolo.

Doueuan pur esser i gran bestiali coloro, che dalla falsa dottrina Macomettana, si lasciorno ingannare, imperoche il più solenne miracolo, che facesse mai quel solẽne furfante di Macometto fu, che fatto cuocere vna gran quantità di chiocciole, fece sedere a tauola tanta gente, quanta li parue di poterne cibare con quelle chiocciole. E mangiato c'hebbono,

fece

da' suoi ministri tutto l'auanzato raccogliere: i frammenti si furono i gusci stessi delle chiocciole, quali rimessi nelle medesime ceste, ou'erano state chiocciole viue, disse Macometto a' conuitati, uedete fratelli, tutti uoi di questo solo cibo ui siete pasciuti e le ceste son belle piene del medesimo come dianzi erano, che ue ne pare, non è egli questo un gran miracolo? Grandissimo parue a quei castroni; pensate, che se ne stupiuano, poiche hauendosi empiuto il uentre di chiocciole, delle medesime chiocciole eran piene le ceste: ma ci mancaua il meglio. Ben disse dunque un Teologo, che Dou'è la gente ignorante quiui han facilmente luogo le operazioni del Demonio.

Sciocchezza d'un da Cicciorana.

SUbito dopo la Diligente parlò la Pacifica dicendo, in uero, che chi mal gouerna è cagione della ruina de' sudditi, oltre che li tien sempre in continoui affanni, e parmi esser simile a quel Cecchin da Cicciorana, ilquale mandandolo il padre, ch'era magnaio a pigliare del grano da macinare, per le ville uicine, una uolta fra l'altre che ueniua carico giunse a un mal passo, oue l'asino, per esser picciolo, e debile, non poteua andare, nè innanzi, nè indietro, & egli non sapea come si fare. Et ecco in quello uenne passando un contadino, ilquale

gli disse, che scemasse alquanto di peso all'asino, e che l'aiutasse. Piacque tal consiglio a Cecchino, e tolto, vn sacco in collo montò con esso in sù l'asino, & accomodatouisi ben bene disse a colui, che ti pare? Parmi, rispose colui, che vna bestia guida l'altra, e voltogli le spalle. Or come solete dire voi altri Signori letterati, la metafora di questa scioccheria ci dimostra, che Guai a que' popoli, che son gouernati da ignoranti.

Che vi par'egli delle mie madonne? disse il Rauachiero, non sono anch'elleno letterate? Letteratissime, risposero quei Gentilhuomini, & elle con modesto riso ringratiarono tutti, e sì dissero, chi con letterati pratica, diuien letterato anch'egli. Allora lo Studio lo prese a dire, io per mi sconfido di trouar soggetti misteriosi, com'esse fanno: però comunque si sia, vi dirò pur questa facezia.

Vn melenso guarisce la moglie, e si duole di non hauer fatto lo stesso rimedio alla madre.

P*Atiua spesso di mal di madre vna bella, ed auuenente giouane, moglie d'vn certo disgraziato, che se le mostraua poco marito; còme quello, che oltre all'essere vn balordo, erasi anche dato ad ogni sorte di vizio; e venne vn tratto la pouera donna a termine di morte, onde i medici dissero, ch'ella era spedi-*

ta,

a, ſe'l marito non s'impacciaua ſeco. Coſtui, come che beſtialiſſimo fuße, pensò pure al fatto ſuo, perche ſe la moglie moriua, biſognaua ch'ei reſtituiſſe le dote, non ci eſſendo figliuoli: e così entrato a lei ſe lo coricò a lato, e fece sì brauamente il ſeruigio all'inferma donna, che in quello ſtante la guarì. Ciò fatto ſe ne vſcì fuori dirottamente piangendo, oue vn branco d'huomini, e di donne, che aſpettauano il fine dell'opera, s'auuiſarono la giouane eßer morta quando il gocciolone traſſe vn gran ſoſpiro, e diſſe: ò Dio, haueſs'io ſaputo queſto ſegreto, quando morì mia madre, che l'hauerei guarita, come ho fatt'ora di mia moglie. E credo, che ſarebbe ſtato atto a far peggio, perche, come dice Boezio, Gli huomini uizioſi, benche mantenghino la forma del corpo humano, con la qualità nondimeno dell'anima ſi transformano in beſtie.

Queſta facezia, oltre all'eſſere da ſe ſteſſa ridicoloſa, e bella, parue tanto più, quanto che lo Studioſo moſtrò artatamente di diſpregiarla, e parlando il Prudente diſſe. Fra gli altri ſciocchi ce n'è vna ſpecie, che han del cattiuo: ma non ſanno però far bene i fatti loro, guaſtandoli per vna certa ſciocca malizia, e meſchinità, laquale empiendo loro il ceruello di confuſione, li rende così poueri di conſiglio, & irreſoluti, come ſi dimoſtrò coſtui, che vdirete.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Due fratelli hereditano vn bue per vno: il primo lo vende, e'l secondo per irresoluzione lo lascia morire.

Morendo vn contadino lasciò a due figliuoli, c'haueua, vn bue per vno, cioè al primo ch'era auarissimo, il migliore; & al secondo, ch'era liberale, il manco buono. E volendo amendue venderli, il secondo trouato c'hebbe del suo vn conueniente pregio lo diede subito. L'altro, essendogliene offerti come dire quaranta ducati, disse di volerne più; e dimandato s'egli sapea, che più ne valesse? Rispose, che nò; ma che congetturaua, che se non ne hauesse valuti più, non gliene sarebbono stati offerti i quaranta ducati. Tornò il mezano, che trattaua il negozio e gliene offerse tre altri di più: & egli disse di volerui pensare, e pensatoui rispose, come la prima volta. In somma questo auaro padron del bue ridusse la cosa a termine, che colui, che lo voleua, ò che souerchiamente li piacesse, o che vi fusse spinto da qualche gran bisogno, li proferse insino a cinquanta ducati. Ma il contadino, insospettito più che mai, s'imaginò, che'l bue fusse inestimabile, e disse, che sì come s'era apposto tante volte, così era di costante opinione, che valesse molto più. E con questa caparbità si stette a non volerlo vendere tanto, che'l bue vn dì gli morì, e così non hebbe nè i cinquanta ducati,

ti,

ci, nè i quaranta, ne altro. Ond'è vero, che L'auaro per troppo ſtirarla, perde piu ne'ſuoi negozi che non fa il liberale.

Se ne volete vn'altro di coteſti, diße all'ora l'Accorto, vditemi.

Di due figliuoli l'un liberale, e grato, e l'altro auaro, e ſconoſcente verſo il padre.

MAeſtro Cencio lanaiuolo era in Fiorenza oneſtamente ricco, & hauendo due figliuoli ammogliati, ſoleua ogni anno mandar loro vna botte di vino per vno, di quello, che da vna ſua villa ei ricoglieua. E andando vna volta a caſa d'un di loro a dirli, che andaße a riceuere il vino, ch'era alla porta, colui, ch'era auaro li diſſe, di grazia padre mio, poiche mi volete far queſto bene, fatemelo compito, pagate voi la gabella, e mandatemelo a caſa. Si, aſpetta pure, diße il padre: e tirata ſe n'andò a caſa dell'altro, e diſſegli, che ſe voleua due botti di vino, andaſſe alla porta a pagarne la gabella. Queſti, che non era della natura di quell'altro, diſſe, volentieri, padre mio caro, e ſe non baſta la gabella, mezo ancora il valor del vino. E così egli ſi beccò sù le due botti del vino, e colui ne rimaſe a denti ſecchi, e lo meritò, poiche Tal'è il beneficio appreſſo a gli ſconoſcenti, qual'è il colore a'ciechi, il canto a ſordi, e l'oro a gli ſtolti.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Il Modesto, che haueu'a parlare, vorrei sapere disse in quale specie di sciocchi haueremo a riporre costui: e seguitò.

Tirante desidera di partirsi da questo mondo, ma venendo a morte si confessa, e prega il confessore, che li parli d'altro che di morire.

VN certo Tirante da Camerino fu vn'huomo tanto sauio, che mai non ridea, tanto studioso che (come dice il volgo) n'era diuenuto pazzo: e tanto della fama dell'altro mondo inuaghito, che poco, o nulla delle cose di questo si curaua. E però desiderando di partirsene, per andare ad habitare di là, fece gran preghiere a Dio, che li mandasse in così lungo viaggio vna guida: e fu esaudito, perciochè in manco d'vn mese li venne vna malatia tale, che lo condusse all'estremo, e chiamato il confessore; cominciò a condolersi seco con dire, che hauendo assai desiderato di partirsi dalle miserie di questo mondo, era in così crudele infermità caduto. Ma il confessore li diede a'ntendere, che quello era il vero mezo d'andare al desiderato luogo: e finalmente gli addimãdò a chi voleua lasciar le sue facoltà, poiche non haueua nè figliuoli, nè parenti? Rispose Tirante, come a chi voglio lasciarle? credete voi forse, padre, ch'io sia tanto pazzo, che douendo ire in così lontani paesi io voglia

pri-

priuarmi delle mie facultà? e chi mi farebbe le spese per camino? Eh fratello, rispose il confessore, tutt'inganni, perche in quelle bande non vi si uà come tu ti pensi: anzi se tu lasci la tua roba a qualche bisognoso per amor di Dio, egli te ne renderà cento doppi nel l'altro mondo. E Tirante replicò, di grazia, padre, fate che mi si trasferisca questo uiaggio di quì a uenti altri anni, e mi contenterò di quanto dite. Ecco, si come disse un ualent'huomo, che Infiniti chiamano la morte: ma pochi la riceuono volontieri. *E'l Petrarca in una sua epistola,* Niun si duole d'esser nato, e di viuere, ma si bene d'infermarsi d'inuecchiare, e d'hauer a morire.

Cotesto Tirante, rispose lo Suegliato, mi par si douersi annouerare fra gli sciocchi presontuosi, e pazzi, per quel ch'egli ardiua, e voleua: ma non haurebbe forse ciò fatto, s'egli hauesse udite, o lette quelle parole di Seneca. Nissuno si può far degno di Dio, se non colui, che ha dispreggiate le ricchezze. *Però se ne volete vn'altro, che può andare in ischiera seco, eccouelo.*

Vn Messinese con vantaggio braua vn forestiero, dal quale assalito poi solo, dimanda ridicolosamente perdono.

IN *Messina uennero in contesa un paesano, & un forestiero, il qual'era ualent'huomo: colui si troua-*

na in compagnia di molti fece al forestiero vna brauata, che non si sarebbe fatta al piu vil ragazzo, che maneggiasse mai streggbia, minacciãdolo, che se piu parlaua gli darebbe piu ferite, che non haueua peli indosso. Il forestiero, perche allora non li parue tempo, ne luogo da risentirsene, senza far motto si partì, con animo però di scontrarlo solo, e prouar se delle mani valeua tanto, come della lingua. Et non passarono due giorni, che lo trouò solo in vn'altro luogo, doue animosamente assaltandolo gli disse, or, vediamo chi di noi sà meglio menar le mani. Colui, che non era, come prima accompagnato, vedendo l'animosità, e la determinazione del nemico, si prese tal paura, che si cacciò a gridare in questa forma, o vicini, o fratelli metteteni in mezo di gratia, se non hauete caro, che qualcun di noi ci muoia. Ed hebbe gran ventura, perche vi si trouò tanta gente, che furon subito partiti, non senza gran beffe, e risa di lui. Ma essendo ripreso da molti, che alle brauate da lui fatte la primiera volta, haueua mostro souerchia viltà la seconda, e che vi credete, diss'egli, ch'io habbia così detto per paura, ch'io hauessi di lui? v'ingannate, perche ho pensato, che s'egli mi daua qualche ferita, bisognaua ch'io mi la tenessi. Ben dice il prouerbio, Tal minaccia che uiue con paura, E Tito Liuio ci lasciò scritto, che Gli huomini militari si fondano piu tosto ne' fatti, che nelle parole.

Appena hebbe finito lo Suegliato, che il Cupido disse,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

ſe, Più ſimile alla voſtra è queſta, ch'io vi vò dire, e non è ſtata la voſtra a quell'altra.

Codardia, e ſciocchezza d'vn giouane volendoſi vendicar d'vn'offeſa.

Contraſtauano inſieme due giouani, l'uno de'quali, venuti alle mani, riceuè dall'altro vna ceffata, e come quello ch'era molto codardo, non ſi curaua di vendicarſene, temendo di riceuer peggio. Di che riprendendolo alcuni attizzabrighe, & inſtigandolo a farne vendetta, accioche tal vergogna ſi leuaſſe di doſſo, diſs'egli, o come farò io a leuarmela? Gli fu detto, che cercoſſe di dar delle ferite al nimico. Andò coſtui, e ſi poſe la ſpada allato, e s'incontrò col nimico; il quale toſto che lo vidde fece atto di por mano alla ſpada; ma il pecorone temendone cominciò dalla larga a dire, o là o fratello, aſpetta vn po di grazia, non tanto in fretta, ch'io t'ho a parlare. Colui compreſa la ſua ſciocchezza ſtette per iſcherzo ad aſcoltarlo, ed egli diße, tu l'altro dì mi deſti vna ceffata, io per conſiglio de'duelliſti ho a darti delle ferite, che ne dici tu? E colui riſpoſe, ch'ei toglierebbe prima la vita a lui. Gniaffe, replicò egli: va ch'io mi ricordo di Terenzio, e ciò detto voltogli le ſpalle. Volle, credo, inferire, che Terenzio in vn luogo dice così. E veramẽte pazzia il non ſopportar piu toſto l'ingiuria, che il vendicarla col

proprio danno. *Ma pure ci dimostrò con quest sua gran viltà, che* Vn'animo vile ogn'infami e disonore per schiuar la morte, si elegge.

E ben vero, disse lo Suegliato al Cupido, che la vostra è piu simile alla mia, che fu la mia a quella de Modesto: ma io somigliai que'due l'vno all'altro perche ambi ardirono (se ben diuersamente) e poi sù fatto mostrarono eguale sciocchezza, e viltà. Parlò in questo il Sollecito dicendo, spartirò io cotesta vostra differenza con vna sorte di sciocchezza diuersissima dalle raccontate da voi: ma forse più ridicola.

Piaceuole risposta d'vn Papa a vno sciocco gentil'huomo.

ANdarono parecchi gentil huomini à veder Roma, e poiche l'hebbon veduta dissero d'andare a baciare il piede al Papa, e pigliarne la benedizzione, e così feciono. Ma vi fu vno tra costoro, in mente del quale nacque vn scrupulo d'importanza, talche non volle come gli altri andare a bacciare il santo piè. Il Papa, ch'era gentilissimo, & garbatissimo; inteso l'umor di costui, gli dimandò la causa, per laquale non voleua baciargli il piè? colui rispose, che gliele bacierebbe, se prima la Santità sua si degnasse di farsi scalzare, presupponendosi che vi fusse maggior merito. Et tu rispose il Pontefice, per la medesima

sima

ma causa spogliati nudo, se vuoi da me la benediz-ione. Gli scrupolosi son come gli suogliati, che hauendo ogni cosa per difettosa, lasciã bene spesso di mangiare.

Fece non poco ridere lo sciocco scrupolo del gentil'huomo, a proposito delquale parlò così lo Studioso.

Essempio di Rollone Normano notato di poca accortezza.

MI souuiene di quella facezia, che successe già in Francia al tempo d'un Re Carlo (come nell'istorie si legge) ilquale hauendo data vna sua figliola dimandata Gilli per moglie à vn Capitano di Normani detto Rollone, ilquale essendo infedele, per la pace fatta col Re si battezò, e facendosi le nozze fu da' circostanti esortato a baciar il piede al Re, secondo l'vsanza quiui osseruata, Rollone, ò fusse per semplicità, ò pur per superbia, senza inginocchiarsi chinatosi alquanto prese il piè del Re, & alzatolo se lo accostò alla bocca, e bacciollo ma fe di sorte, che il Re cadde in sù la sedia supino, e se non si teneua, forse daua delle spalle in terra. Quest'atto, che fece i Normani ridere, e i Francesi turbare, fu riputato a semplicità: con tutto ciò diremo, che La superbia non si vuol sottoporre a legge nissuna.

Toccaua alla Diligente, laqual disse così. Vn'altra specie di sciocchezza è questa, che vi vo dire io.

Gofferia d'vn Veneziano caualcando, e su accorta risposta.

VN marinaio Veneziano andò a seruire il Co te dell'Anguillara, il qual venutagli vn trat to occasione d'andare a Roma, & al suo stato, vol con altri menarsi appresso costui, c'haueua buon'ap parenza, e datogli vn cauallo, perche vi montasse su egli, che mai caualli maneggiati non hauea, lo pres con la man sinistra, poi mise il piè destro in sù la staf fa, ch'era quella della banda manca, e saltò in sella talche rimase a cauallo ritroso, restandogli la testa del cauallo dietro le spalle, e le groppe dinanzi. D che forte il conte ridendosi, il marinaio disse Signore non vi marauigliate di ciò, perche la mia professione è sempre stata di maneggiar di quei caualli, che por tan la briglia di dietro, e però m'è venuto fatto que sto. Voleua egli dire le naui, e le galee, e la briglia delle quali è il timone, imperoche In ogni mestie ro è necessaria la pratica.

Ma vi credete, disse allora la Pacifica non esser occorso di peggio tra quei vostri paesani? Mi pa re impossibile, rispose ridendo la Diligente: e la Pacifica soggiunse, vi parrà possibilissimo, quando harete inteso il caso, ch'io son per narrarui, e seguì dicendo.

Sciocccheria d'vn contadino, che si volle far marinaio.

ABitaua vn contadino presso alla Specie in sun'un poggetto alquanto rileuato, oue s'haueua fabricata vna casuccia, nella quale con sua moglie commodamente viuea, per quanto comportaua l'esser suo. E perche con lo spesso far fuoco s'era fatto per via del fumo, che vsciua dal camino, alquanto pratico dello spirar de' venti si faceu'a credere se esser diuentato vn brauo marinaio. Ora un dì, che albergò seco vn padron di barca suo compare, volendosi quello la mattina partire, egli l'essortò a rimanere, perch'era mal tempo, il che non parendo al marinaio si partì: ma non fu andaco due miglia, che si mosse vna mala burrasca, talche fu costretto non senza pericolo di tornar indietro. Tornatosene adunque dal compare, lodandolo per miglior marinaio di lui, lo persuase a nauigar seco, promettendoli non picciolo guadagno.

Andoui il contadino, stimato da colui non pure un esperto marinaio, ma vn'astrologo eccellentissimo in antiueder le mutazioni del tẽpo: ma alla prima burrasca si fe poi conoscer per quel, ch'egli era, perche tutto sbigottito non sapeua in che mondo si fusse, e dicendogli il padrone, o compare, ou'è ora il vostro sapere? perche non ci date voi qualche consiglio? rispos'egli, bisognarebbe o che noi fussimo a casa, o che'l mio

fumaiuolo fusse quì. Però si suol dire, che Nelle burasche si conosce il buon marinaio. *O come dice Tuccidide, rispose lo studioso, che* La paura ci fa dimenticar la scienza.

Dette gran piacere la scienza della Pacifica, si come detta per rimordere galantemente la compagna, laqual parea, c'hauesse morso lei; ch'era stata moglie d'vn Veneziano.

Risposta poco accorta d'un comito.

E Vn comito Genouese, ripigliò lo Studioso, che bella rispost a died'egli al Signor Anton Doria, ilquale trouandosi vna volta con le sue galee in Leuante, & essendo di notte gli hebbe a dimandare, oue habbiam noi la prora? e quello rispose, oue l'habbiamo hauuta sempre: douendo dire per tal uento, che così volle inferire il Signor Antonio, & il comito intese dou'era attaccata, di modo che lo fece alterare, però disse bene vn Sauio, Rispondere in fretta non sarà mai senza riprensione.

Quì tutti concorsero a riprender l'error del comito, perche o burlasse, o dicesse da douero, in casi, & in luochi simili è sempre mal fatto, a che anche s'aggiunge in rispetto del superiore: ma il prudente disse così.

n contadino porta due capretti ad vn Giudice, egli fa vna sciocca, ma ridicolosa imbasciata.

Molto più degno di riprensione è quelli, che doue ha tempo di dire, ò di fare vna cosa, e la di- ,e la fa scioccamente, sì come fece vn padron di mas ria presso Napoli, che mandò a donare due capretti d vn Giudice di Vicheria, il portator de' quali fu vn ontadino zotico: Costui se li pose in ispalla, perch'e- an legati insieme per li piedi, talche l'uno gli pende a dinanzi, e l'altro di dietro, e giunto dinanzi al iudice gli disse, ecco, Signore, che ti manda il mio pa rone, questo di dietro (e voltossi) per la Signoria tua, questo dinanzi per moglieta. Laquale ambasciata e turbare il Giudice in modo, che in cambio di rin- grazìamento, riprese con aspre parole il contadino, e minacciò chi l'haueua mandato. E però il donatore dee por mente non meno per chi egli mandi il dono, che a qual fine lo mandi: perche, come dice vn'auto- re, Non è tanto il dono, quanto il ben porge re, con che s'acquista l'altrui beneuolenza.

Risero tutti del detto, e dell'atto del contadino, indi l'Accorto prese a dire, sciochezza grande fu pur questa, ch'io dirò, alla quale ne seguì notabil castigo, e meritamente come intenderete.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Temerità, e sciocchezza d'alcuni Spagnuoli e lor castigo.

VNa volta, che vn Vicerè di Napoli (e fu il D[uca] d'Alcadà) trattaua segretamente d'impor[u]i l'inquisitione; cosa à Napolitani odiosissima, tal che se il detto Vicerè non mutaua proposito, era peri[c]olo, che'l popolo si solleuaße, come l'altra volta au[u]enne: gli Spagnuoli desiderosi di tumulto, per la speranza di far qualche bottino, eran già venuti [a] tanta insolenza, che alcuni d'essi andando ad vna bottega di drappi di seta, se ne fecero mostrare alcun[e] sorti, e dimandato del pregio, soggiunsero, come l'heb[b]ono inteso, noi speriamo, che di quì a poco non com[p]reremo ne queste, ne altre cose: volendo inferire, che vi succederebbe sacco. Le quali parole furon compre[s]e da alcuni, che l'udirono, e fattosene romore se ne diede ragguaglio al Vicere, ilquale fatti prendere quegli Spagnuoli gli fece subito tutt'impicare, e così furono (benche mal per loro) indouini. Ecco dunque come Le parole inconsiderate tornano spesso in danno de chi le dice.

Fu da tutti non meno commendata la giustitia, sì come l'altre virtù del Duca d'Alcadà, che ripresa l'inauuertenza, e la presuntione di que' soldati.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Essempio d'vna congiura contro a Nerone scoperta per vn mal'accorto.

A Proposito di ciò, soggiunse il Modesto, quando in Roma si congiurò (ilche fu più volte) contro a quello scelerato di Nerone, colui, il quale doueua vcciderlo, scontrandosi con vn prigione, ch'era menato per ordine del detto Imperatore alle carceri, gli disse (non considerando lo sciocco quanto nell'opera c'haueua à fare il tacere gl'importasse) fratello prega pur Iddio, che ti guardi insino a domani, che passat'oggi io t'assicuro, che Nerone non ti potrà più offendere. Colui molto bene così fatte parole considerando, e ciò ch'elleno inferir volessero, s'auuisò tutto quello, che veramente era, e lo riuelò a Nerone, ilquale fatto prender colui, che così, mal per se disse, li fece con tormento il tutto confessare, ed in cotal modo non giouò quella congiura, perdendoui (e meriteuolmente) quello infelice huomo la vita. Ond'è verissimo quel prouerbio. I segreti importanti non son pasto da ignoranti. *Se ben Socrate soleua dire, che* Piu facilmente si può tener vn carbone acceso in sù la lingua, che vna parola segreta.

A questo lo Suegliato aggiunse, però dimandato quel sauio Chilone Lacedemonio di qual cosa fusse piu difficile a farsi? Rispose così, Spender l'ozio retta-

rettamente, poter tolerar le ingiurie, e tacere i segreti. *Ma la sciocchezza, ch'io son per narrarui, sì come se fusse in persona d'altri si potrebbe dire intrepidezza, o altra virtù simile; così credo che la stimerete pazzia, essendo in persona d'vno infame.*

Strano vmore d'vno assassino menato alle forche.

Essendo in Napoli menato alle forche un famoso aßassino, perche la gente correua innanzi per vederlo, & anco per trouarsi luogo, oue allo spettacolo della sua morte presenti fußero, diss'egli ridendo, doue andate, ò canaglia? questa festa non s'è per far senza me. Or vedete se questo ribaldo era intrepido, che essendo in man della giustizia, e vedendosi la morte dinanzi, si burlaua dell'vna, e dell'altra: benche Non è marauiglia, che i ribaldi non temino nè la giustizia, nè la morte, poiche non temono Iddio.

Castroneria d'alcuni assediati in vna torre da corsali.

Qvindi il Cupido prese a dire così fatta intrepidezza, od ostinazione, haurebbe giouato a quei Calauresi, che assaliti da tre fuste di corsali

vna certa torre posta alla bocca d'vn picciol golfo Calauria, si difesero valentemente per vn pezzo. Ma poiche i Mori, come per ischerzo, o forse come pratichi della qualità di quelle genti, usarono vna stratagemma, sciocca mente si resero. Tollero i Barbari una lunga gumine, con la quale cinsero tutta intorno la torre, e diedero il capo alle fuste, le quali attacate vna alla coda dell'altra si posero a remare. All'ora quei della torre (tanto eran bestiali) dubitando, che Barbari non la si portassino tutta intera, con esso loro dentro in Barbaria, cominciarono ad alta voce a dire, che s'arrendeuano: e così a man salua furon presi tutti, e menati schiaui. Il che c'insegna, che La forza senza prudenza è superabile.

Fe ridere il Cupido con questa sua facezia piu, che non si haurebbe pensato, tanto e con parole, e con atti seppe accompagnar la strauaganza d'essa. E così 'l Sollecito raccontò quest'altra.

Semplicità d'vn famiglio menato dal padrone contro al nimico.

VN gentilhuomo di bassa fortuna hauendo inimicizia con vn'altro, andaua molto bene sopra di sè, e diede arme offensiue e diffensiue a un suo famiglio, ch'egli si solea menar seco, e dißegli, fa che quando scontreremo il nostro auuersario tu facci buon

animo

animo vè. Lasciate pur far a me, rispose il famiglio ch'io lo farò tanto buono, che ve ne auuedrete. E così vn giorno viddero per vna certa strada venir di lontano il nimico: disse allora il gentilhuomo al famiglio, ecco il nostro auuersario, sta in ceruello, e fa buon'animo. Sapete, che debbiam fare, disse il famiglio, così com'egli viene a passar diritto di quì, è noi attrauersiamo per la strada di là, che se l'aspettiamo potrebbe darci il malano; o se noi lo dessimo a lui la giustizia ci castigherebbe. Ah poltrone, huomo da nulla, replicò allora il gentilhuomo, son parole coteste da dirmi? l'altro di non mi promettesti tu di far buon'animo? Or bè, Signor mio, rispose il famiglio, non vi par egli, ch'io ve l'habbia atteso? quanto migliore ha da essere di quello, ch'egli è l'animo mio se cerco quant'io posso di farui schiuare i pericoli. Ma il gentilhuomo lo confuse dicendo, Quelli c'hãno il cuor morto (*come te*) si lascian volontieri acconciare al sicuro. *Benche in effetto i semplici, e mansueti sono alieni da offendere altrui.*

A questo il Pensoso parlò subitamente così.

Essempio del Re Ranimiro a proposito della semplicità.

P*Er approuar la nostra sentenza mi viene in proposito quell'atto di semplicità che nell'istorie si legge di quel Ranimiro primo Re d'Aragona, huomo sem-*

mplicissimo, ilquale essendo frate fu per commune cordo, con Apostolica autorità creato Re nella cit- l'Osea. Or auuenne che hauendo guerra gli Arago i contro a Mori, douendo costui andar alla batta a, i suoi Baroni l'armarono, e posonlo a cauallo, li diedero nella man sinistra la targa, e nella de- la lancia, dopo questo porgendogli le redini del allo, diss'egli, ponetemele in bocca, perche le mani o impacciate.

Qui fu risposto, ch'ei non fu però tanto semplice l Re, che vn dì non facesse morire vna frotta de' i Baroni. Ma non dite soggiunse il Pensoso, che ne violentato da essi medesimi, iquali burlandosi di lla sua semplicità lo scherniuano publicamente, ouean pur ricordarsi, ch'egli era lor Re. Però queste aggiori sciagure giusto è, che prouin coloro, iquali la elezzione d'un Prencipe han piu riguardo al etto del sangue, che alle virtù. Ond'è notabile, l luogo di Platone, ou'egli dice; che Nè gli huo ini rozi & ignoranti, nè coloro altresì, che nno tutto'l tempo della lor uita consuma nello studio delle lettere possono gouer- ar la Republica sofficientemente.

Sciocco vanto d'vn soldato ilqual uien motteggiato dal fratello.

E *Ssendosi riso alquanto della semplicità di quel Re la Diligente, a cui toccaua, disse così. Erano an-*

date

date da Napoli certe compagnie di ſoldati alla Goletta, e fra pochi giorni furon caſſi, toltine alcuni che'l Gouernator di là ſcelti a viſta volle tenerſi, gli altri, ch'eran quaſi tutti giouani della prima lanugine, ſe ne ritornarono a Napoli, eßendouene di ſimili andati parecchi. Vno di queſti ritornati andò dinanzi al padre quaſi nudo, e mezo ammalato, e quiui mentre godeua le paterne carezze, cominciò a contare i guai, c'haueua patiti, e venne a dire, che ſe non era vn'aſtuzia ch'egli haueua vſata, non ſarebbe potuto per molto tempo ritornar a lui E volendo il padre ſaperla, diſs'egli, che quando quel Gouernatore volle cernirſi que'pochi ſoldati da ritenerſeli per guardia di quel luogo, egli ciò inteſo accortamente s'aſcoſe e non comparue per quel dì, e così auuenne, ch'ei potè fuggirſene tra quei rifiutati Il che vdendo vn ſuo fratello riſpoſe, in vero, ſi, che ſe tu ti laſciaui uedere, la tua appariſcenza era tale, che vi rimaneui per ſoldato ſcelto. Ma par, che ſia da ricordar quel detto diuulgato che I ſoldati van fieri e ſuperbi, e tornano molto vmili, e manſueti.

Finito di dir la Diligente. ſtaua la Pacifica in atto di ſoggiunger ſubito qualche coſa a propoſito, onde preſe a dire in cotal modo. Da nißuno ancora voi altri Signori è ſtata (s'io non m'ingãno) toccata una ſciocchezza, com'è queſta, ch'io ſon per dirui ora, perche ſcuſabile è colui, che la fa e la confeßa, o ſe ne pente, o ſe ne ſcuſa: ma chi la vuol negare, o difendere per coſa ben fatta, mi par che arriui al ſegno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

o di meritar ogni biasmo, si come fece costui, che enderete.

n pedante, per dire vna cosa marauigliosa, dice vna grande sciocchezza, muoue riso, e vuol mantener ciò, che ha detto.

ANdando vn certo pedantuccio da Spoleti a veder vn prete suo conoscente, che staua in vna ieue di quel contorno, perche non lo trouò in casa, mentre l'aspettaua s'abbatè a ragionar con alcuni de gli abitatori di quel luogo, e tirato da vna cosa in un'altra, perche si venne a trattare delle cose marauigliose accadute al mondo, egli facendo e del saccente, e dell'istoriografo prese a dire. Ad ogni modo le persone scredenti han pur del bestiale a non voler prestar fede a quel, che ne' buoni libri si truoua scritto. Io mi ricordo hauer letto, ch'ei fu vna volta un gran Capitano, che per essere vn sant'huomo con dieci mila gente a piè; e la metà meno a cauallo, vinse e tagliò a pezzi vno stuolo di più di venti centinaia di persone armate, che non ne scampò vno per miracolo: Vdendo coloro si fatta sciocchezza hebbeno a dar nelle risa: ma se ne astennero, per meglio vccellarlo, e cominciarono a dire, ch'egli era cosa impossibil; & egli con mille sacramenti si sforzaua di far lor credere, ch'era possibile, hauendo ciò fatto quel santo Capitano miracolosamente. E quelli, per più farlo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

riscaldare, mostrauano di non volerlo credere. Allora il pedante dando nell'impazienza, e chiamandogli ignoranti, canaglia, e gente senza fede, volto loro le spalle, e se ne andò tutto collerico a trouare il prete suo amico. Giunto, gli fu da quello, che lo conobbe al volto, dimandato, che haueua? Queste vostre genti rispos's'egli, son pure i gran bestiali, e (che peggio) non han punto di fede. Volle il prete intendere quanto era seguito, & egli prese a dire, s'è tra noi ragionato di diuerse cose, e tra l'altre delle marauiglie del mondo a confusion di coloro, che sciocchi, ed ignoranti affatto non le voglion credere. E dicendo io hauer letto qualmente vn gran Capitano huomo santo con dieci mila gente a piè, e la metà meno a cauallo, ne vinse, ed ammazzò miracolosamente più di venti centinaia, senza scamparne vn solo, non m'han voluto credere, con dire, ch'egli è cosa impossibile, guardate se son balordi, e di cattiua razza. Venne voglia anche al prete di ridere, e dissegli, io mi marauiglio, che non t'habbian preso alle grida, ò messoti alle berline, poiche tu hai detto loro cosi fatta scioccheria. Si legge essere stati Capitani di tanto valore, e si fortunati, che con pochissima gente han rotti e superati esserciti grandissimi, senza esser santi che di quelli, che tali furono si troua in Giuseppe Ebreo, che Gedeone con trecento soli ruppe vn essercito di nimici tanto numeroso, che tagliatine a pezzi la maggior parte, ne scamparon fuggendo piu di diciottomila. Ciò vdendo il pedante con guardatura

a, e con viso rincagnato disse al prete, eh sere se-
voi mi parete vn bel capocchio; o se quegli igno-
ti ostinati non han voluto credere quel, ch'io ho
to loro, ch'è piu verisimile, pensate che harebbon
to, s'io hauessi lor narrato ciò che voi mi dite, che
pare impossibile anche a me.

Piacque talmente la nouella della Pacifica, che
idere oltre all'vsato ciascun che l'udì, ond'ella ne
commendata da tutti, e massimamente dell'esersi
ordata dell'autorità di Giuseppe Ebreo. Dipoi
Studioso, che le sedeua allato, le fece instanza di
sciare a lui'l peso della moralità, ilche volentieri
ncessogli, diss egli cosi. Non è marauiglia, che
stupendissime opere di Dio non sien com
ese da ragion naturale, perche dalla loro
andezza alla sua picciolezza non è pro-
rzione alcuna. Mi souuiene anco d'un bellis-
mo detto di Eraclito in Plutarco, ed è che Molte
ose diuine sono a noi ascose per la nostra
credulità. Et il Boccacio disse anch'egli, che Le
ose diuine trapassano d'eccellenza gli in-
elletti humani.

Fu parimente lodato lo Studioso d'hauer dato si
ei sensi alla nouella della Pacifica, e perche li tocca
a a dir la sua, parlò in questo modo. Se io non potrò
areggiar la Pacifica, m'ingegnerò d'esserle inferio-
e quanto meno sarà possibile con vna breue facezia
i simil portata, che è stata la sua.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Vn libraro Bolognese dimandatogli vn libro d'vn Caualiere Spagnuolo, non intende, e rispon- de cose ridicolose.

CApitando vn Caualiere Spagnuolo in vn cocchio con la moglie, che era vna Signora bellissima, alla bottega d'un libraro Bolognese in Napoli gli dimandò in suo linguaggio, se haueua un libret che aiuda arrezar los frailes? Il Bolognese, come ignaro della colui fauella prese quel vocabolo arrezar in altro senso: ma finse di non hauer inteso: quel Caualiere gliele replicò. Egli allora s'imagin che colui voleße burlar seco si come altre volte haueua soluto fare; ma per la presenza della moglie quello non ardiua di rispondere. Lo Spagnuolo alterandosi alquanto la terza volta gli disse, ch'ei cercaua quel libro, che aiuda arrezar: e'l libraro arrischiato, rispose mo Signor, io non so miglior aiuto per far arrizzar di quel, ch'hauete a lato: intendendo della moglie. Il gentilhuomo, che ne anco intese il parlar del Bolognese, mezo stizzato fe toccare il cocchio, e partissi lasciando lui confuso, come quel, che non sapea ciò, che colui s'haueße detto, e s'egli era stato inteso dal medesimo, ò nò. Ma fu piu bella, che il giorno appresso venne vn famiglio mandato dal Caualiere, lo chiarì, che'l padrone volea l'ordinario da dir l'officio chiamato da Spagnuoli a quel modo: allora il

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

raro con alquanto di rossore nel volto s'accorse
o errore: pur da galant'huomo se ne rise dicen-
famiglio in suo linguaggio, che haueua fatto
coioneria, e gliele contò per minuto, pregandolo
non lo dicesse al suo padrone: ma se il famiglio
bidì credaselo altri. Onde si dee molto bene auuer-
quando si parla con istranieri a quel, che si dice
he Quanto nelle diuersità de' linguaggi
semplice equiuocazione è graziosa, e
ceuole, altrettanto vna sinistra intelli-
nza, che vi può accadere, è dispiaceuole,
erigliosa.

Non piacque meno la facezia dello Studioso del-
ouella della Pacifica: indi parlando il Prudente
e. Di quante sciocchezze si son raccontate, non
lo, che la seguente sia la minore.

Sciocca scusa d'vn giouane ripreso da tre sonetti difettosi da lui fatti.

VNo giouane credendosi d'esser Poeta per tre so-
netti, c'haueua fatti gli andò a mostrare ad vn
amico intendente, affinche gliene dicesse il suo pa
e. Trascorsi che gli hebbe colui gli riconobbe tutti e
difettosi, e dissegli, che il primo haueua alcuni
rsi di souerchie sillabe, al contrario dell'ultimo,

che n'haueua molti mancheuoli, e quei di mezo men buono, ò peggiore de gli altri, essendo tutto sgherato. Rispose il compositore, poca marauiglia cotesta, & acciòche sappiate la cagione, per laqu questi tre sonetti sono della qualità, che voi dite, la vi dirò, se m'ascoltate. Quando io feci il pri sonetto m'abbondaua lo'nchiostro, però mi ci v nero fatti que' versi troppo lunghi, onde manca domi poscia all'vltimo, di farui quegli altri c scarsi fui costretto: e così non è marauiglia se qu di mezo è anch'egli macolato, stando infra due dif tosi. Questa sciocca risposta mosse l'amico a riso, quale non potè fare, che non li dicesse, mi ralleg del vostro sapere, poich'egli è sentenza de' Saui che Parte di sapienza è il conoscer la propr ignoranza.

Parlato c'hebbe il Prudente, subito l'Accor disse così.

Bella risposta del Bembo all'auttor d'vna cattiua opera mostratagli.

FV più bella quella di colui, che hauendo cõpos vn libro lo portò a mostrare al Bembo, accioch gliene dicesse il suo parere, e dissegli che doue conosc se alcuna parola male scritta (come se non vi fussor stati se non errori di penna) vi attaccasse vna cartol na con cera, notato in quella la correzione, sẽza d di

*penna in sù l'opera, ch'egli poi l'haurebbe raccon-
. Il Bembo, conoscendo la costui sciocchezza e
esunzione, presa l'opera non si sdegnò di leggerla:
a, come che tutta difettosa la trouasse, non la toc-
in luogo nessuno. Indi a pochi giorni tornato co-
i a trouarlo in presenza di molti galant'huomini
dimandò, se l'haueua letta? Si ho rispose il Bem-
, e si fe recare il libro, nel quale non vedendo colui
un segno di cera, tutto allegro disse, io sò, che vi
bb'esser piaciuto, poiche non ci vedo alcun segno di
ra, come vi pregai, che haureste fatta a gli errori.
 che li rispose il Bembo, non ve ne marauigliate,
erche se io hauessi voluto segnare in tal guisa tutti
li errori, che vi sono sarebbe stato necessario di fon-
erlo tutto in cera. Con che dimostrò, che* L'opere
he non han qualche parte di buono, dou-
ebbono distruggersi.

*Tatti rideuano, ed eran per alzarsi, essendo già
omparse molte barche, quando il Modesto disse, ma
i grazia vdite questa breue breue, che viene a
ropostio.*

Ridicoloso parer d'vn Dottore intorno a vn'opera.

*VN nobile giouane Cosentino hauendo tradotti due libri de' Commentari di Cesare, volle
vn dì mostrarli ad vn Dottore suo amico, ilquale
ome huomo piu buono, che giudicioso, gli disse,*

mi piacciono certo: ma mi da noia quel luogo, oue facendo mentione della Selua Ercinia non atteftate Plinio. E perche volete voi, rifpofe il giouane, ch'io attefti Plinio, s'io non ho fatto altro, che traducer l'opera di Cefare, che fu cotanto auanti a Plinio? Non importa, foggiunfe il Dottore con voce alquanto per grauità ritenuta, atteftatelo pure, acciochele genti conofcano, che l'hauete letto.
Eccellentemente diffe colui dicendo,

Chi riccore a poco fapere,
Ne riporta cattiuo parere.

E'l Petrarca in quel verfo.

Chi prẽde il cieco in guida mal configliafi.

Crebbe il rifo, e fi differo de' motti contro allo fciocco Dottore, e cofi tuttauia ridendo s'alzarono per affacciarfi a mirar le barche: ma il Priore c'haueua rifo, e ridea tuttauia piu di tutti, guardate pur' diffe, quante barche volete, ch'io per me non ho altro diletto, che d'vdirui ragionare, e mi fento (per grazia di Dio) quafi guarito. Paffò in quefto vna belliffima filuca, nella quale fra molti gentilhuomini erano alcuni mufici, che andauano cantando vna villanella, e fi comprefe, effer quella, che incomincia, Sono tanto leggiadri, e tanto vaghi. Donna gentile Ssi voftri chianelletti. Allora lo Suegliato diffe, or vedete di grazia, che cofe van cantando coftoro. Le maggiori fciocchezze, rifpofe lo Studiofo, che fi poffano fentire, e mi danno vn faftidio, quando le odo, ò quand'io ci penfo, infoffribile. Volle il Prio-

re

intender questo lor contrasto, e glielo dißero; anzi soggiunse il Cupido, che assai peggiore della sudetta è quell altra villanella, che incomincia, se ben mi ricordo, Ssi suttannielli donne, che portate. E quell'altra, che tutta piena di struggimi, fuggimi, mirami, & ardi, e fa che buoi, Che conforto mi danno l'occhi tuoi. Nelle quali s'odono tante sciocchezze, e così fatti spropositi, che stomacherrebbono i cani, non che le persone di spirito. E quell'altre, disse l'Accorto, come a dire quella del Predolillo; quella del trasformarsi in pulice, per mozzecar le gambe della sua Signora; quella, Napolitani non facite folla, & altre simili degne da eßer cantate e da ciabattini, e da conciacuoi, e da tutti gli altri, che son la feccia della plebe. Mi marauiglio disse allora il Rauaschiero, che essendo le villanelle cosa tanto goffa e biasimeuole, habbiano acquistato tanta fama appreßo de gli stranieri, che le desiderano, e par loro di dire vna gran cosa, dicendo villanelle Napolitane. Dirouui, Signore, li rispose lo Studioso non è, che le villanelle siano da se goffe, ne biasimeuoli, ma le fan parere & eßer tali alcuni capocchi che conformandosi con l'humore della roza vil plebe, ardiscono di manifestar le loro strane chimere con certi versi ò di noue, o di dieci, ò di diciotto piedi, anzi che non hanno ne piedi, nè cosa di buono, che sia, e poi se ne gonfiano imaginandosi d'esser poeti. Adunque, soggiunse il Rauaschiero, le villanelle non sono da disprezzare, quando sono ben fatte? desidererei,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

rerei, se così è, d'intendere quali son le cotali? Quelle rispose, lo Studioso, che saran fatte nel modo, ch'io ui dirò, cioè che non habbino certi vocaboli non vsati da altri, che da' più vili bottegai di Napoli: che sieno senza errori di grammatica: che habbiano i versi giusti, dico giusti di fiato, così gli interi, come i mezi: che vi sia spirito, e grazia; e che il soggetto; se non sempre nobile, sia lontano almeno dalle cose indegne, e uili. O tu vorresti, mi si potrebbe dire, ch'elle fussero alte di concetto, e di stile; d'vn parlar limato e ben toscano, e che in tutto si pareggiaße al sonetto? Anzi nò, perche nè anche questo parebbe punto bene in esse; ma che habbino, e il concetto, e lo stile facile, familiare, e dolce; & il parlare piu tosto paesano, ma nobile, che altramente: del pareggiarsi a' sonetti non ne parliamo, perche a tanta eccellenza non fu destinata la lor baßezza. E però non manco errore de' primi fanno alcuni altri, che facendo professione di compor villanelle s'ingarzabelliscono, come se hauessino a fare od vn sonetto, od vna canzone, od altro componimento simile, e perche nè l'ingegno, nè gli studij corrispondono all'ardire vengono a fare vna cosa, che non è ne l'vno, nè l'altro, infilzando vna parola toscana, con tre di quelle, che s'vsano nel mercato di Napoli, e mettendo bocca a materie alte vi s'inuiluppano, parlando a caso, & in somma si fan conoscer per quel, che sono. Nè ho bene vdito cantare, e vedutene delle belle, gli autori delle quali non so chi si fussero: ma sò,

che

che il Sig. Fra Giulio Carrafa, Caualiere non men letterato, che valoroso, non s'è alle volte sdegnato di porui mano, e fra l'altre mi ricordo, ch'ei ne fece vna, che incomincia, Io conosco il mio errore, E sò, che l'empio Amore &c. alla quale Fabricio Dentice, musico famosissimo, pose l'aria come si dice, onde s'è piu volte cantata in brigate nobilissime. Non ve ne ricordereste, disse allora il Rauaschiero, oltre a cotesta qualcun'altra delle buone, e cantarla in tre, come s'vsa? E così lo Studioso, lo Suegliato, e l'Accorto, accordati gli stromenti, si posero a cantare la predetta dopo la quale cantarono anche la seguente.

Crudelissimo Amore,
Che m'impiagasti il core.
Con che giustizia fai, che sempre mora
Chi bellezza immortale in terra adora?
I' amo chi mi strugge,
E segue ogn'hor chi fugge.
E chi m'vccide il mio morir non crede,
Tal de' miseri amanti è la mercede,
Potessi almen finire
Col pianto il mio languire,
Che'n lagrime cangiando il mio gran foco,
Farei fiumi torrenti in ogni loco.
Ma s'è per proprietate
Amor senza pietate,
Come farà morir, per trar di stento,
Vn, che viuendo more ogni momento?

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Fu cantata l'una e l'altra diuinamente, e come quelle, che e di concetto, e di testura eran tanto simili, che pareuon fatte a concorrenza, diedero a gli vditori tanto piu diletto, e materia altresì di discorrere intorno a così fatti componimenti. Anzi piacquero di sorte al Priore, che tornò a pregarli, che ne dicessero vn'altra, la dissero, e fu questa.

Quegli occhi, oimè, che fur due fiamme ardenti,
Per abbrucciarmi questo afflitto core,
Morte gli ha chiusi sol per mio dolore.
Sperai dar fine a'miei lunghi tormenti,
Mentre mi tenne Amor preso e legato,
Et or d'ogni speranza son priuato.
Gli amanti, ch'udiran li miei lamenti
Lasceran forse di seguir tal via,
Pigliando essempio da la sorte mia.
Amor, se tu la gloria, & io'l mio bene
Perduto hauemo, or che ci resta a fare?
Casciar tu di ferire, & io d'amare.

Hauete ragione, disse il Rauaschiero, a tener coteste per belle: ma a dirui il vero le cantate così bene, che nè anco quelle da voi biasimate parrebbon ree: sopra di che li fu risposto, e dallo Studioso, e dagli altri a bastanza. Intanto cominciò ad imbrunirsi l'aria, e i grilli si facean sentire per entro le fessure della terra; e perche già lo Scalco haueua fatto portare le viuande in tauola, onde non era il douere

uere

uere di lasciarle raffreddare, e colui altresì, c'haueua la cura de' vini, protestauasi, quelli eßere a bastanza rinfrescati, e che dileguandosi la neue meßa da torno a' fiaschi, gli harebbon, se guari piu tardauano, trouati meno freschi; si posero a cenare. Ilche finito con molto piacere, se ne andarono poco dopo a letto, e molte filuche piene di nobil persone, ch'erano state a vdire, se ne ritornarono per lo fresco della già sopragiunta notte a Napoli.

Il Fine della seconda Giornata del Fuggilozio.



DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO,

GIORNATA TERZA.

Nellaquale si ragiona de'detti piaceuoli, & arguti di diuersi.





IA delle due punte dell'alto Visuuio fra alcuni nuuoletti macchiati di color vermiglio, e bigio, ch'iui s'erano raccolti, vibraua il biondo Apollo i risplendenti raì, quando vn poco di vento Libecchio leuatosi auanti al dì spingendo alquanto più dell'vsato le marine onde verso la spiaggia; cagionaua strepito, ilche fece la bella brigata piu per tempo, che forse fatto non haurebbe, risorgere.

E dubitando, che qualche burrasca non li priuasse quel dì della solita vista delle barche, indi a poco s'accorsero, che spargendosi di quà, e di la quelle nubbi, lasciarono l'aere sgombro al vago Sole, cer-

tissi-

ssimo segno della futura serenità di quel giorno. così dopo la Messa, il desinare, ed il riposo ridottisi con le due Donne al solito luogo, lo Suegliato disse, che il ragionamento di quel dì doueua essere in raccontare i detti piaceuoli, & arguti di diuersi; materia e per la varietà, e per l'arguzia d'essi da dilettar non poco; e però egli incominciò con questo.

Vn medico motteggiato confonde il mottegiatore.

AL tempo delle vendemmie passaua vn medico per alcune masserie presso Napoli, e perche caualcando vna mula portaua coperte le groppe di quella con le falde della toga, che faceua vn brutto vedere, vn padron di masseria, che attendeua alla vendemmia, riputandolo in vederlo meno astuto, che non era, per dargli la baia li disse, o messer lo medico, alzate la toga, che la vostra mula vuole andar del corpo, e me n'auueggo al crolar, ch'ella fa della coda. O castrone, disse il medico, tu non l'antendi: ella fa così, perche t'inuita a merendare, ed acciochè la viuanda non ti scotti, la ti và suentolando; e con tal risposta lo fe tacere, dimostrando come Sotto vn'abito semplice s'asconde spesso vn'animo astutissimo.

Vn

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Vn maledico è confuso dalla risposta d'vn galant'huomo.

QVindi il Cupido. Vn, che in Napoli si gouernaua di buffonerie, per esser pronto nel parlare, gli era in ciò conceduta troppo gran libertà. Di modo che vn giorno credendosi di dar la baia ad un galant'huomo, quantunqu'egli fuße di persona molto difforme, con dirli, vostro padre fece mai altra bestia, che voi? colui gli rispose, ne haurebbe fatto, se tua madre gli foße stata moglie. Però disse ben colui, che Vna cattiua dimanda è il prezzo d'vna pessima risposta.

Vn Dottore con vn bel motto confonde alcuni gentil'huomini, che lo motteggiano.

NElla medesima città, disse il Sollecito, era stata furata vna nipote d'vn Dottore, ilquale per parecchi dì di dolore, e di scorno se ne stette rinchiuso come ammalato in casa. Ma cominciando poi a compari re per la città, capitò in vna brigata di gẽtilhuomini iquali per mottegiarlo gli dißero, addio, Signor tale, a noi dispiace molto la vostra disgrazia, laquale, come cosa brutta debb'eßer a vn vostro pari durissim'a tolerare. Et egli, conoscẽdo alcuni di loro, le cui mogli ò sorelle eran poco caste, rispose, Signori, la mia dis-

gra-

grazia m'ha dato, e dà grandissimo cordoglio: ma quel, che mi conforta si è il pensare, che essendo io fat uno della vostra nobilissima schiera sarò come vn Cauco fra tanti Becchi. La qual risposta; se si considera qual vergogna apporti l'impudicitia d'una niote, e quale quella d'vna sorella, o d'una moglie, e quel Cauco castrato senza corna fra molti Becchi; fu non meno graziosa, che argutissima. Però diceua Isocrate. Coloro, che prendon piacere dell'altrui disauuenture, non conoscono i casi di fortuna esser comuni a tutti. *Ma notisi quel detto del Boccacio, che* Spesse volte auiene, che l'arte è dall'arte schernita, e perciò è poco senno il dilettarsi di schernir altrui.

D'vn, che morendo lascia più al bastardo, che al figliuol leggitimo.

Gia le risa eransi leuate, e il Pensoso parlò così. Filando mercatante Fiorentino venendo a mor lasciò due figliuoli, l'uno de' quali era leggitimo e l'altro naturale. E facendo testamento fe scriuere al notaio, che lasciaua 2500 fiorini al leggitimo, ed al settanti, e non sò che di più al naturale. Di che marauigliandosi il notaio, li disse perche cagione, o messer Filandro, lasciate più al bastardo, che al leggitimo? A cui egli rispose, perche il leggitimo l'acquistai per obligo, e'l bastardo per amore. E noi diciamo,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

mo, che Gli huomini capricciosi fan poch[e] cose con ragione.

Risposta arguta d'vna Spagnuola ad vn ragazzo.

T*Occaua alla Diligente, laqual disse così. V[n] presuntuoso ragazzuolo Siciliano di molti a[n]ni, e di poca persona, trouandosi in un luogo di Sp[a]gna vidde passare vna bella donna, allaquale disse, Signore, seruidore. A cui l'accorta donna rispose, m[a]yor lo tiengo in my cambra. Intendendo il vaso da scaricaruis'il ventre, che in Ispagna chiaman seru[i]dor. Egli conuenne cotal risposta, perche* Col dispr[e]gio si smaccano i presuntuosi.

Per vna moglie, che habbia sozzo marito.

F*Eridere il motto della Spagnuola, e la Pacifi[c]a prese a dire. Era in parto vna bella e princ[i]pal gentildonna, e stentaua molto, di che ragionan[]dosi (e non senza dispiacere) in vna nobilissima br[i]gata, disse la Signora D. Ippolita Gõzaga, che v'er[a] certo ch'ella è degna di compassione quella Signora poiche tutte l'altre donne communemente pato[no] vn'angoscia, ch'è il partorire, & ella ne pate due l'una nel partorire, e l'altra nel generare. E ciò diss[e] perche il marito di colei era il piu brutto, e dispiac[e]*

uole

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

ole huomo, che viuesse: ma brutteza di marito 'a moglie honesta non è dispiaceuole.

Allora lo Studioso, mi souuiene, disse, di quella notabil risposta della moglie di Tuccidide, che (come si legge) dimandata in che modo potea partire il fiato puzzolente del marito? rispose, che non essendosele mai accostato altr'huomo, che'l marito, s'imaginaua, che a tutti gli huomini puzzasse nello stesso modo il fiato. Altri dicon ciò della moglie di Hierone: ma comunque si sia, tutte le mogli dourebbono hauere cosi fatta risposta a mente; ora vdite la mia piaceuolezza.

Consigli ridicolosi di Ser Mariano.

VN certo Ser Mariano, per hauere studiato alcuni anni fuori, tornatosene alla sua patria, ch'era vna viletta, facea del letterato, e del saccente; e tutti quei gocciolini andauano a lui per consiglio, onde ne riportauano di molte sauie risposte, vditene di grazia alcune. Ad vn pouero huomo, che si dolea seco della sua pouertà dimandò s'egli haueua mai tolto roba d'altri? e rispondendo colui di nò, soggiuns'egli, e ch'aspetti tu, ch'ella ti sia portata in casa? Ad vn'altro, che si dolea di certe cose rubateli, dimandò s'egli haueua mai rubato dell'altrui? e rispondẽdo di

si, gli soggiunse, vada l'un per l'altro. Lamentaua vn'altro con dire, c'haueua presa moglie sozza, ass ne di starne sicuro, e pur'era molto impudica: & eg ò pazzo che tu sei, li disse, anzi dourešti rallegrart ne, poiche altri ti leua il peso di contentar quella p ste. E tal'era la dottrina di Ser Mariano: ma megl direm noi, vsando quella sentenza del Petrarca ne suoi Rimedi dell'vna, e dell'altra fortuna. Le mi rie dell'huomo (*dic'egli*) sono infinite, ed tutte si fa resistenza con la sola virtù.

Ei mi pare, disse ridendo il Prudente allo Studi so, che vi state già indrizzato contro alle donne. non vedete voi, rispose lo Studioso, che il medesim han fatto queste due contro a gli huomini? Quì si dis sero molte cose, e il Prudente soggiunse.

Vna gentildonna per mezo d'vn pappagallo morde vn'arguto Dottore, e da quello vien rimorsa.

H*Aueua vna gentildonna in Napoli un pappa gallo, ilquale ciò, che egli era detto riferiua perche lo teneua in una gabbia ad vna finestra della sua casa, vn dì, ch'ella con esso ui si trastullaua, vēn quindi a caso a passare vn Dottore, ch'ella conosceua: ma molto piu accorto, e mordace huomo di quel, che p auuētura era da lei riputato. Imperoch'ella, o per mal che li volesse, ò per suo trastullo, dicendo il nome di*

quello

quello al pappagallo con chiamarlo cornuto, il pappagallo ripigliando le parole chiamaua cornuto il Dottore, il quale vedendo la gentildonna alla finestra, che di ciò con gran piacere si ridea, considerò la cosa, com'ella staua. E però a lei voltatosi con la berretta in mano graziosamente dißе. Signora, sapete perch'il vostro pappagallo mi chiama cornuto? perch'egli si crede, che voi mi siate moglie. Ecco ciò, che vdì dirsi quella oziosa Signora, il che non le sarebbe intrauenuto s'ella fusse stata ritirata, come alle sue pari si conuiene, perche, si come, s'ha in Marcaurelio, Il viuer ritirato delle donne è vn freno alle lingue de gli huomini.

Mentre si facean le merauiglie dell'accorta, e mordace risposta del Dottore, disse l'Accorto, vdite questa.

Arguta risposta d'vn Calaurese ad vna gentildonna.

Dimandò vna Signora ad vn gentilhuomo Calaurese, con ch'ella soleua scherzare, che vuol dire, che in queste parti quādo si nominano i Calauresi è solito dirsi, con riuerenza, E quello rispose, dirouuelo, Signora, cosi come uoi altri da queste bande siete quasi tutti ò la maggior parte generati da Calauresi, è ben ragione, che nominando i uostri padri li nominate con riuerenza. Si potè concedere a costui, che cosi dicesse, douendo ogni galant'huomo eßer zelante dell'honor della sua nazione: e secondo la sentenza di Bi-

ante. E cosa da animo generoso, e prudent parlare in prò della patria.

Bellissimo parue il detto del Calaurese, e subit parlò il Modesto così.

D'vn nobile, e saggio huomo innamorato d'una vile, e disonesta femina.

FV in Venezia vn certo meßer Ramondo Lascar per nazione Greco, huomo virtuoso, e nobile, il quale s'innamorò sì accortamente d'vna femina, che n'hebbe a diuentar pazzo; benche quella e di vil condizione, e di poco onesta vita fusse. Di che volendolo vna volta riprendere vn suo compare con dirli; mi marauiglio di voi compare, che vi state tanto dato all'amor di colei, la quale ad vn par vostro non si conuiene, che oltre, ch'ella è poco honorata, è anco poco bella, e (come ci lasciò scritto vn' eccellente Scrittore) E gran senno in vn'huomo il cercar sempre di amar donna di piu alto legnaggio ch'egli non è. *Meßer Ramondo rispose, tacete, compare, che se voi vedeste questa donna con gli occhi miei, ella vi parrebbe la piu bella di Venezia, Volendo inferire, che* L'amore *(come dice vn Filosofo)* ci fa spesso lodar quelle cose, che paiono brutte ad altrui. *O secondo il detto di quell'altro, che* Gli amanti son ciechi, e non veggono le cose nella lor qualità.

Galan-

Galantissimo fu giudicato il detto del Lascari, in- i lo Suegliato disse haueua ragione il Lascari, perche Tra gli amanti non v'è alcun paragone, poi colui che senza occhi, e senza giudicio Amor ferisce i cuori. *Seguì poscia dicendo.*

Il Duca d'Alcalà compiacendo motteggia onestamente vna Gentildonna.

IL Duca d'Alcalà, che morì poco fa, Vicere di Napoli, fu accortissimo nel motteggiare, e tra l'altre cose questo motto si nota di lui: che essendo andata a marito vna certa gentildonna Napolitana, laquale tra pochi dì rimase vedoua, e (per quanto si dicea) vergine per impotenza del marito; rimaritatasi poi, e volendo il nuouo sposo farle vn vestimento, ch' eccedea l'ordine della regia prammatica, andò ella a chiederne licenza al predetto Vicerè, ilquale così le rispose, ve la concedo, purche vestiate di rosso. Con che senza punto morderla venne con piaceuolezza, a rimprouerarle il mancamento vsato nel primo matrimonio, dimostrando altresì, che accortezza, e la cortesia sono due parti principalissime, e conuenienti ad vn gran Prencipe.

Si dissero molte cose in lode del Duca d'Alcalà, e fra l'altre, che nel gouerno di questo Regno riuscì tale, che i suoi successori ce l'han fatto desiderare.

per molti degni rispetti. Parlò appresso il Cupi così dicendo.

Gherardo prouocato motteggia vna donna.

A*Ndando vn galant'huomo a Roma dimandat Gherardo da Pistoia, quando e' fu da quella circa tre miglia discosto, li venne voglia d'orinare, ritiratosi da parte, eccoti a passare vna contadinella molto vezzosa. Costui, che facetissimo era, leuato da quell'atto non si affibbiò la brachetta. La donna allora, non meno di lui scaltrita, disse, o meßere, la vostra brachetta và a spasso. Rispose Gherardo, v dirò, madonna, questo mio fantoccio s'è tutto com mosso incapitando voi, se volete darli da popare l rinfrescherete tutto. Però dourebbono le donne ricor darsi che* La verecondia è fatta piu per esse che per gli huomini. *E Demade, come riferisce Iamblico, diceua, che* La vergogna nel viso d'v na donna è la rocca della sua bellezza.

Atto licenzioso d'un cortigiano con vna dama di palazzo.

E *V n'altro mio conoscente, diße allora il Sollecito che sentiua in vna corte principalissima, un dì di state nell'hora piu calda, che le genti si riposano, trouandosi a sedere in sala mezo addormentato, li ven-*

dinanzi vna Dama di casa, allaquale doueua forbauer buona grazia, eli disse, addio Signor tale, oi siete quelli, che fate cotanto del cortigiano? non te ne hauete punto cera. Alla qual dimanda comrese l'amico l'umor di costei & alzatos'in piè disse, ignora, è uero, che io nõ sono di quei cortigiani, che usingan le Dame con barattoli, e con palle muschia e: ma a chi si con fà meco uengo di botto a quest' tto, e mostrò di volerla abbracciare. Per lo qual' tto, si mostrò per allora spauentata, e scorruciata a Dama: però dipoi che il rossore fu passato, ritorò con intrepido uolto al dolce colloquio, e quel che oi ne seguì, tra di loro se lo fanno: basti a conchiulere, che La troppa libertà nelle donne le uol far precipitare.

Mormorauasi delle donne, quando il Pensoso dise, ma ci son pur de gli huomini, che han pochissima ergogna, e soggiunse.

Detto ambiguo, & arguto.

VN certo Ser Lusca solea spesso menarsi dietro vn fanciullo natogli d'incesto, del quale dimandatogli un tratto d'un'huomo da bene di chi fusse q̃l fanciullo? rispose, è figliuol d'un mio fratello, e morì nel generar costui. Cõ questa sua risposta ambigua, ancorche non molto oscura, circonscriueua l'atto del*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

generare senza arrossire, e non è marauiglia, perc Gli huomini sfacciati nõ hanno vergogna *e secondo la comune opinion de' Saui,* Chi non h vergogna, nõ può hauer nissuna bontà in se

Da questo presa l'occasione la diligente, a c toccaua, disse, e se ne volete vn'altro di non minor p so, eccolo.

Messer Corrado Dottore è colto in fraud dalla moglie.

ERa tenuto per assai da bene, come che scioperat fusse, vn certo Dottore addimandato messer Cor rado (taccio il cognome, e la patria per buon rispet to,) ma vn tratto fu ritrouato dalla moglie, ch'ei s trastullaua con vna fante di casa, e ripreso da quell con dire, addio messer Corrado, che vi par egli di cote sto? bella gentilezza ah? non vi vergognate, es sendo voi tenuto huomo tanto sauio, a far simil cose! Egli mettendosi la mano alla cintola cosi le rispose. Taci matta; non sai, che da quì in sù sta il senno, e da quì in giù la materia? Ma dice il prouerbio, L'amo-re, imbratta il senno: *e fra i detti di Teofrasto vi è questo, che* Amore è vn affetto dell'anima oziosa.

Ed io, soggiunse la Pacifica, voglio mostrar, che le donne san, come gli huomini, dare delle belle ri-sposte.

D'vno

D'vno amante diſprezzato.

MAdonna Giuliana belliſſima donna in Venezia, cercandoſi le pulce vna ſera di ſtate in caſa ſua, vn, che n'era innamorato, ma ella nõ l'amaua, ſtaua a guatar, per vn buco perche le abitaua a la-, e le diſſe, madõna Giuliana, io v'ho pur queſta vol vedut'a mio modo, potrete voi dir di nò? Et ella riſpoſe, che è coteſto a me? tu non ſai poueraccio che.

Il vedere, e non fruire:
Porge al corpo doppio martire.

A queſto lo Studioſo riſpoſe, adunque ſia lecito an e a me di moſtrare quel, che ſan dire gl'huomini.

Motto per vna Signora licenzioſa.

IL Signor Antonio Daualo è vn Caualiere in Napoli, oltre a gli altri riſpetti, notiſſimo a ciaſcuno er l'argutia, e prontezza del ſuo dire. Ora trouanoſi vn giorno in vna brigata di Caualieri ſi venne a agionare d'vna certa Signora, che eſſendole poco inanzi morto il marito non s'era curata d'vſcir così to lo di caſa, e laſciarſi vedere per la città, contro all'uſo elle vedoue, ch'era di ſtare, morto il marito, vn'anno rinchiuſe. Era coſtei tenuta per donna di gran vaore, e di molt'autorità, e tanto piu lo parea, quanto

to che'l marito fu in tutto l'opposito. E *dicendo v gentilhuomo della brigata, o mi dispiace pur assa ch'vna Signora come quella, ch'era essempio dell'a tre habbia dato da mormorare alle genti con ques voler così tosto andar per la città: il Signor Anton rispose, ed io mi marauiglio di cotesto vostro dispiac re: perche non volete voi, che à quella Signora si concesso di far questo e piu, se, come viuendo il mari to ella non era maritata, così ora, ch'egli è morto non è però vedoua? Ilqual motto, come argutissim e mordace, diede e da ridere, e da pensare a tutti, ch l'udirono, e però dourebbono i gran personaggi stu diarsi di viuere quanto piu circospetto si può: poiche come ben dice il gran Senofonte,* Ciò che fanno l persone famose non può star celato. *O secon do quella sentenza di Dione, che* A donna pudi ca non pur si conuiene di non peccare, ma non dare altresi cagione alcuna, che di le s'habbia sospetto di cosa disonesta.

Fe ridere, parlare, o marauigliare insieme il fal so motto di Daualo, a proposito delquale disse il Pru dente.

Motto del medesimo per vn gio-uane altiero.

T*Rouandosi il medesimo in vn'altra simile con uersatione si venne a dire come il* R*e haueua mandate alquante commende della religione di San*

Iacopo

copo ad alcuni Caualieri, che le haueuan richie-
: e dicendo vno al tale in particolare starà bene
ella croce rossa nel petto, perche si diletta d'Anda-
attilatissimo, il Signor Antonio rispose, anzi tut-
'l contrario, ella starebbe meglio a qualcun'altro.
perche? replicò colui; non è egli meriteuole forse
più? Si è, rispose il Sig. Antonio: ma che accade,
e egli si ponga la croce Spagnuola nel petto, se va
mpre di sorte, che par, che ve l'habbia? E ciò disse
gli, perche quel Caualiere, per altro garbatissimo,
aueua questo solo difetto, ch'essendo vn poco super-
etto caminaua con vna durezza, detta in Napoli
npertatura, che pareua appunto sporgendo il petto
fuori, ch'ei fusse vago dimostrare altrui, che egli
i hauesse qualche cosa notabile, come è la croce. Ed
vero L'affettazione è vn vizio, che par dis-
iceuole in tutte le cose.

Motto per vna Signora auara.

M*Arauigliãdosi vn mio amico, soggiunse l'Ac*
corto, che vna certa Sig. auara, laquale ama-
a cordialmente vn suo nepote, si gli mostrasse poi ri
osa in souuenirlo di pecunia, li fu risposto da un ga-
ant'huomo, sapete bene, che il nepote di quella Si-
nora conuien, che ceda al figliuolo di lei, ch'è l'in-
eresse, perche L'auaro ogn'altra cosa pospone

alla

alla roba *E come dice Oratio*, All'auaro fa sempre dibisogno.

Arguta risposta d'vn titolato giouane ad vn certo confrate.

PArlò appresso il Modesto, e disse così. Poco di poi, che per ordine del Re si fusse dismessa per alcuni rispetti la compagnia di que' confrati, ch'erano, come ben sapete, cotanto mal voluto dell'vniuersale, facendosi vn dì processione solenne, oue intrauennero quasi tutti i nobili della città vestiti da confrati, vi fu vn Signor titolato aßai giouane, che all'uscir di chiesa andaua col uiso scouerto. Alquale dicendo vn gentilhuomo, per auuentura troppo curioso, ilqual'era stato de' confrati suddetti, perche non si copriua il volto? quello gli rispose perche non m'hò a vergognare non eßendo io del vostr'ordine, Laquale risposta fu riputata accortissima e bella, sì per esser stata data d'vn giouane, come anco perche fu all'improuiso & a proposito per punger colui, ch'era vn di quelli stati priuati per ordine regio: onde ben dice il prouerbio, Chi troppo s'impaccia, non è senza taccia.

Essempio d'Hircano Giudeo.

LO Suegliato prese a dire, quando ei si vede vn giouane così astuto ò in prontezza di risposte, o in accortezza di qualche fatto, come cosa operata

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

pochissimi dalla natura, s'ammira come monstruo-
. Onde mi souuiene di quello Hircano Giudeo, di
i scriue Giosefo, che quasi fanciullo fu dal padre
andato in lontane parti a coltiuar quiui alcuni ter-
ni con trecento paia di buoi. E giunto; perche non
aueua correggia da legare i buoi, onde i bifolchi vo-
uano, che si mandasse al padre; egli tal consiglio
me goffo disprezzando, con prudente risolutione
ciso diece paia di quei buoi, e distribuite le carni a
uoratori, fe delle pelli i correggiati, e seguì la
ltura.

Essempio del medesimo.

DEL medesimo giouane, disse il Cupido fu
quella così accorta risposta, ch' alcuni racconta
o in persona d'altri. Cioè che mandato dal padre a
Tolomeo Re d'Egitto, per rallegrarsi seco del figliuo-
o natogli, il Re lo fece mangiare alla tauola sua. Or
uiui essendo molti altri conuitati, e sapendo la di lui
mmirabile accortezza li fecero, con consentimento
el Re, ascosamente nel mangiare adunare a' piè sot-
o alla tauola tutte l'ossa della carne, per quasi trattar
o da diuoratore. Ma tentato dal Re, che con piacere
e attendea la risposta, guardando egli l'ossa disse, io
ome buomo ho mangiato la carne, e gittate uia l'os-
a: ma costoro han diuorato l'ossa e la carne a guisa
di

di cani. A propòsito dunque di questo marauiglios giouane dico, che La natura opera spesso in vno quello, che la lunghezza de gli anni non suol fare in molti.

Essempio di Diogene.

E *Diogene, soggiunse il Sollecito, desinando v tratto in luogo publico gli stauano molti datto no per la nouità della cosa, e dicendogli alcuni, pe farlo parlare, a cane cane; alludendo al suo cognom di Cinico; egli rispose, cani siete voi, che state intor no a chi mangia. Conueniente risposta, e meritata d costoro, perche dice vn prouerbio,* Mal si può mor der il cane, senza esserne rimorso.

Accorta risposta d'vno studioso a due, che lo motteggiano.

S*Vbito il Pensoso disse la sua, e fu questa. Veniua vn dì meco vn giouane studioso, & incontrãmo due gentilhuomini, che con esso lui haueuan già seruito vn medesimo Sig. onde per farlo arrossire dissero a me, se voi haueste veduto come costui diuoraua mangiando con noi, vi sareste stupito. E quello subito rispose, ma sapete voi perche? perche io staua in fra due diuoratori. E disse il vero, e però è cosa chiarissi-*

ma,

na, che Ciaſcun vede gli altrui difetti, e non i accorge de i propri ancorche ſieno ſimili, o maggiori.

Haueuano tutti queſti bei detti moſſo gran riſo e tenuto in attenzione la brigata. Indi la Diligente a cui toccaua parlò così.

Vna donna pouera, dimandatane da vna ricca, dice la cagione del fare aſſai, o pochi figliuoli.

ANdando vna donna in caſa d'un gentil'huomo perche ella era pouera, & haueua molti figliuoli, hebbe la moglie di quello a dirle, da che uien'egli, madonna, che voi altri artigiani fate tanti figliuoli, che vi cauano gli occhi, e noi, che deſideriamo tanto di farne, hauendo anche il modo di mantenerli, non ne poſſiamo hauer neſſuno? Allaqual'ella riſpoſe, vi dirò, Signora, coſi come voi altri, che ſiete e di roba, e di denari abbondanti, quand'è di ſtate il marito, ſi fa il letto in vn luogo, e la moglie in un'altro, dormendo ſeparati per lo caldo, non potete far opera alcuna, ma noi da pouertà coſtretti biſogna, che tutt'inſieme dormiamo, e coſi ſtando congiunti non è marauiglia, ſe molto piu ci adoperiamo, imperoche Se il ſeme non ſi vniſce con la terra, non può far frutto.

Si diſſero molte coſe grazioſe del detto della donna

pouera, motteggiandosi la Diligente, che con haue ciò raccontato haueua mostro il comune desiderio del le donne congiungersi all'huomo: e la Pacifica pres a dire, orsu di grazia lasciate star la mia compagna e vdite me.

Motto garbato d'vna gentildonna per vn gentilhuomo difettoso del naso.

HEbbe vna disgratia da natura vn certo gentil huomo, degno di compassione, che nacque co mezo naso. Dicolo a proposito d'vn motto bellissimo detto per lui da vna gentildonna, imperoche hauen do egli fatto vna burla non poco dispiaceuole a vna sua stretta parente, disse quella gentildonna fra mo te, che ne ragionauano, a me pare, Signore, che que gentilhuomo si sia in questo caso ingannato affatto perche doueua piu tosto procurare, che li fusse fatta che fare ad altrui vna burla simile, poiche si suol dire che chi pate vna burla ne riman con un palmo di na so, ond'egli, che ne ha tanto dibisogno, sarebbe in ci stato all'auanzo Questo motto, come improuiso, gar bato, e molto a proposito: fece non meno marauiglia re, che ridere chi l'vdì.

Veramente, dißelo studioso, Le azzioni inde gne, oltre al proprio biasimo ne acquistano tanto di piu quanto sono vsate da persone, a cui piu si disconuengono. *Ma vdite vn'al-*

tro

tro motto non men bello detto da vna giouane bella, e nobile.

Arguzia d'vna fanciulla in riprendere l'irresolutione materna nel maritarla.

VNa nobil donna haueua una figliuola da marito, e non s'era mai saputo risoluere di maritarla, per molti partiti che le fußero venuti alle mani, talche la pouera giouane ardea di desiderio di vedersi libera dalla materna seruitù. E dicendo vn dì la madre di volere andare all'Oreto, perche un gentilhuomo parente soggiunse, che sarebbe stato bene ciò fare dopo maritata la figliuola, rispose la giouane, si e voi sarete viuo a quel tempo? Con che tacitamente riprese la irresolutione della madre, perche Ancora le honeste fanciulle, per disio di dominare, bramano il marito.

Cotesti motti, dißе il Prudente, han del galante, ma questo del qual io son per ragionare è conueniente alla persona, che lo disse: e so che ui farà ridere.

Risposta mordace d'vn buffone.

IL Fragaglia buffone eßendo andato con vn suo padrone ad vn certo luogo, si mise un giorno a caualcare per la terra sopra una giumenta, e caualcaua ri-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

troso voltando il viso alle groppe di quella. Del che ridendosi alcuni del luogo, che non lo conosceuano, & altri, che haueuano poco a pensare, lo riprendeuano con dirli, o pazzo bestiale, perche fai tu cosi? egli rispose, il mio padrone è tanto geloso di questa sua caualla, che dubitando non li sia impregnata, m'hà ordinato, ch'io la guardi, hauendo inteso in questo luogo non esser sicuri ne anco gli asini. Non è marauiglia, che costui cosi dicesse, perche Pazzi, e Buffoni han pari libertà nel parlare.

Di simil portata è quest'altro, soggiunse l'Accorto.

Motto mordace d'un maldicente.

V*N certo, che io non voglio nominare pochi anni addietro persona di belle lettere, ma tanto libero nel fauellare, che era tenuto per linguacciuto, & mordace. Però della prontezza del suo ingegno fanno inditio manifesto alcuni detti, e risposte argutissime, che di lui si notano, e tra l'altre questa n'è vna. Andando per Napoli vn dì che pioueua, si trouò per sorte in compagnia di due giouani, ambedue bastardi, in mezo de quali esso andaua, e vedendolo alcuni suoi amici, che stauano al coperto, li dissero, che se ne entrasse quiui, perche pioueua. Non importa, rispose egli, perche io vado in lettica, il che disse, perche andaua in mezo di que due bastardi, che in Napoli si chiamano communemente muli, si come è*

vsan-

usanza, che due muli portano vna lettica: e però Sotto questo nome di parlar libero spesso si cuopre la malignità, *diceua Socrate, che* Il parlar ridicoloso si vuole vsare, si come il sale nelle viuande, cioè parcamente.

Quindi il Modesto prese a dire, discortese in uero è quel motteggiare, che senza esser prouocato morde, ma è ben degno di scusa colui, che rimorde, essendo prima stato morso, come fu colui, ch'vdirete.

Argutissima risposta d'vn Calaurese a certi Siciliani.

P*Assando vna volta per Palermo vna brigata di Calauresi al tempo, che si miete, iquali ciò andauano a fare, vn certo gentilhuomo Palermitano cominciò a beffarli essendo in compagnia di molti altri. E chiamato un di quelli, ch'era un'astuto uecchio, & a guisa di Capitano andaua innãzi a tutti gl'altri sonando vna grã piua gli disse, dimmi un poco, perche voi altri Calauresi hauete il sopranome d'asini? A cui lo scaltrito cõtadino rispose, adunque voi nõ sapete come andò la cosa ch? No io, rispose il gentilhuomo.*

O sappiate soggiurs'egli che quando quest'isola si separò della Calauria, in Calauria restarono gl'asini, e in Sicilia i caperroni; con che lo fece ammutire, & accorgere, che Ciascun giudica la sua patria

miglior di tutte le altre: ma niuna ce n'è che biaſimata non ſia.

Aßai ridicoloſa parue la riſpoſta del Calaureſe, come anco il detto ſeguente raccontato dallo Sueglia to, dicendo.

Ridicoloſo detto d'vn contadino a Carlo V.

TRouandoſi l'Imperador Carlo V. per viaggio in Alemagna, vna mattina diſcoſtatoſi da gli altri per dire alcune ſue conſuete orazioni, s'abbatè in un contadino, ilquale portaua in braccio vn porcel lo; che ſtridendo li veniua a dar noia, e perche il con tadino gli andaua non conoſcendolo, alla traccia, l'Imperadore a lui voltatoſi li diße, che prendeße il porcello per la coda, che non haurebbe piu gridato. Vbbidì colui, & vedutone l'effetto diſſe al l'Impera-dore, uà fratello che tu dei hauer fatta queſt'arte pri ma di me, poiche tu ne ſai tãto. Lequali parole, come dette ſemplicemente, moſſero a riſo tutti quelli, che uenẽdo appreſſo l'udirono, ma conobbero, che In mol te coſe gioua il giudicio ſenza la pratica.

Parole d'vn'huomo, ilqual per perdita gran de fatta, non ſi moſtra però addolorato.

A Propoſito di Carlo V. diße il Cupido, l'ultima volta, che s'andò ad Algieri, ne tornò fra

gli

gli altri vn mercatante, la naue delquale vi s'era perduta, di che non mostraua segno verun di dolore. E dimandato perche in vna tanta perdita e generale, e particolare si mostrasse così allegro? egli rispose: perche all'vna & all'altra si rimedierà quest'altr'anno, poiche potrà l'Imperadore tentar la medesima impresa con miglior modo, hauendo piu copia d'huomini periti in mare. Ma è meglio dire, che L'huomo sauio disprezza i casi di fortuna, *O con Boezio, che'* Beni di fortuna non son propri di nessuno.

Motto arguto di Carlo Quinto hauendo fatto prigione il Duca di Sassonia.

E *Il Sollecito seguì. Il predetto Imperadore, quando rimase vittorioso contro al Duca di Sassonia, e che li fu arrecata la nouella, che'l Duca era suto pigliato, voltatosi a quei, che gli eran datorno con allegro volto disse, la caccia è bene stata faticosa: ma il porco è grasso. Col qual motto, che fu argutissimo e significante, alludendo così al grado, come alla persona del Duca, ilquale era membruto, e grassissimo: ci dimostrò con Democrito, che* Il premio rende ogni fatica diletteuole.

Mentre si lodauano questi bei detti, il Pensoso ne prese a dire vn'altro bellissimo, e fu questo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Seruitore poco accorto motteggiato da Don Fabrizio Pignatello.

Ragionando il Signor D. Fabrizio Pignatel con alcuni altri gẽtilhuomini Napolitani, vẽnero a trattare d'alcune pelli d'animali, che sono h uuti in molta stima, oue un galuppo di casa molt ignorãte, credẽdosi d'hauer a dir qualche grã cosa, di se, Signori, quella del lupo è vna buona pelle. A cu riuolto il Sig. Dõ Fabrizio rispose, al tuo paese ue n sono assai de' lupi? E rispõdendo colui di no, egli sog giunse, adunque non è marauiglia, che ui sieno tant asini. Però è d'hauere a mente quel detto.

Da bestia o da ignorante è riputato.
Vn che risponde oue non è chiamato,

Ma la Diligẽte, a cui toccaua disse così. Nõ sẽpre i nobili rimãgono al di sopra, perche dicono, e fanno anch'essi delle sciocchezze, vdite questa diceria.

Arguta risposta d'vn Contadino Genouese a Iacopo Lomellini.

Iacopo Lomellini stãdo un giorno di state cõ altri gẽtilhuomini Genouesi in su la porta del suo palazzo al fresco vide passar un contadino, e per burlar lo chiamatolo gli disse. Per tua fe dimmi un poco di

quale

uale stagion dell'anno uoi altri cõtadini godete più? Noi altri, rispose il contadino, godiamo più quando il tempo delle castagne, & anco per tutto il verno, che come la sera habbiam cenato ci corichiamo al fuoco, e quiui addormentandoci suentiamo di sotto, e di sopra: se ci fa prò consideratelo. Dunque, soggiunse il Lomellini, siete parenti de' porci i quali sono appunto di cotesta natura? Meßersi, disse il contadino: ma voi altri nobili quando godete piu? dite il vero. Noi altri, rispose meßer Iacopo, godiamo piu quando entra la primauera, e per tutto Maggio, perche sono i tempi dolci s'odono gli uccelli cantare; e le campagne, che aride e secche erano, di verdeggiante erbette, e di vari fiori si riuestono. O oh, diße allora il contadino, e voi siete parenti del mio asino, che allora apunto piu che mai gode tanto, che nõ fa altro, che ragghiare.

Tutti rideuano della risposta del contadino, e dimandando il Priore, che senso harebb'egli potuto darsi a quella piaceuolezza? madonna la Diligente rispose, quello appunto, che suonan le parole del Lomellini, e del cõtadino, cioè che Tutti siamo fuor che nella parte razionale, simili alle bestie.

Parui, replicò il Rauaschiero, che queste madonne sappino il conto loro? e così parlò la Pacifica dicendo.

Argu-

Arguta risposta d'un contadino a Cecco di Loffredo.

E *Vn'altro contadino in Napoli importunando S. Cecco di Loffredo, già Presidente del Conglio, e poi Reggente di Cancellaria, che l'haueua spedire, perche il S. Cecco li disse, ben pare, che tu chiami Antuono, che hai di quel dell'asino: rispos gli, Signore, se si dee mirare a' nomi, sappiate che mio paese i Cechi son comunemente detti porci. Era S. Cecco, oltre alla nobiltà della sua famiglia, & al l'esser official supremo, grandemente riputato per la sua prudenza e per lo gran giudicio, ch'egli haueua onde accarezzò quel contadino per quella così pronta risposta, con la quale gli fece cognoscere, che Fra* i contadini non è ignota l'argutia.

Vdite quest'altro, disse appresso lo Studioso.

Detto licenzioso d'un contadino a Lorenzo, e Cosmo de' Medici.

IN *Fiorenza vn contadino ricchissimo, perch'era molto domestico di Lorenzo, e Cosimo, i vecchi, de' Medici, iquali pigliandosi piacere del suo procedere lo faceuano spesso mangiare a tauola con esso loro; vn dì, che in fine del desinare erano in sù le frutte, dè*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

e vennero à tauola molte sorti, il contadino ogni
atta che mangiaua la mondaua prima, ilche facen
anche delle pera moscatelle, que' due grand'huo-
ni non lo poteron soffrire, e dissongli, che tanta di-
enza di mondare? non vedi tù, che ne gitti via il
eglio? E'l contadino rispose, ne' miei poderi ognun
monda, fuor che i porci.

Cotesto, disse il Rauaschiero, fu ben troppo licen-
oso. E lo Studioso, non sapete, soggiunse, come dice
prouerbio, che Le facoltà fann'esser ardito
i non l'è, e pare sauio chi non sà.

Dipoi parlando il Prudente disse, non cede a nis-
a de' vostri questo contadino, di cui vo dirui.

Vn contadino con vna risposta confonde certi che lo motteggiano.

VNa brigata di giouani studianti forestieri venendo a Napoli, scontrarono per la strada un
ntadino, che veniua a cauallo soura vn' asino, ilqua
cominciò fortemente à ragghiare. Costoro presero
dar la baia al contadino dicẽdoli, tu non sai ammae
ar meglio cotesta tua bestia, che ragghia fuor di
mpo? A cui egli rispose, vi dirò gẽtilhuomini, que-
o mio asino è di sì buona condizione, che non sola-
ente, come fanno gli altri, canta secondo la stagio-
, ma tuttauolta, ch'egli incontra qualche brigata
suoi parenti, fa segno di gran letizia, sì come ora
appun-

*appunto ha fatto di uoi. E con tal risposta li fe*re, Tanto può vn'arguzia detta a temp a proposito. *Onde mi ricordo hauer letto, che* *mostene, quel grande Oratore, soleua perciò* *mar Focione, la scure delle sue parole.*

Allora l'Accorto, mal merita vno, che *motteggiare chi ne sà piu di lui.*

Fornaio confuso dalla risposta d'un Fiorentino.

*ANdando un nobile Fiorentino a Roma s'in*trò per uia in vno, che di fornaio era diuen*to mercatante, e si cominciò a rider di lui, per* *cauallo, ch'ei portaua, il quale per vecchiaia era* *sai tardo nell'andare. E tuttauia di ciò beffandol* *Fiorentino, che'l conobbe, così li rispose, A me no* *nulla, che'l mio cauallo non vada in fretta, perche* *nõ ho il boia alle spalle, come sogliono hauerlo q* *della tua razza. Volle colui, ch'era piu goffo d'* *Arcado, prouocare a motti vno ch'era di quella ge*razione, della quale è naturale il motteggiare: o*de si può dire quel prouerbio*, Chi tocca l'orti si punge la mano.

Hbbe il Fiorentino mille benedizzioni, per h *uer sì ben concio quel villan zotico; e parlando* *Modesto disse.*

Don

Donna auara motteggiata.

DOnna Mea da Firenzuola, donna assai libera e faceta, essendo in casa d'una sua vicina, a molto auara, uenne vn pouero a dimandar li-na: quella volendo dargli vn pezzo di pane, ır del caritatiuo, ne volle romper sì poco per rseria, che'l pane si sbriciolò, e cosi per vergo-li darli quel poco, bisognò che li desse anco il re-llora monna Mea disse questo motto. A i sot-cascan le brache.

ella medesima, soggiunse lo Suegliato, mi ricor e motti argutissimi, e son questi.

Motti di monna Mea per una donna vana, e per vn'altra arrogante.

'N dì ch'ella si trouaua in vna brigata di gentildonne Romane, alle quali per la sua argu-ra molto grata, vna d'esse, e delle principali, eua messa di nuouo una bellissima ricca ueste a indosso, della quale si compiaceua più del do-essendo ella bruna in uolto, e perche costei dimã nna Mea, che le pareua di quel suo abito? quel-ito rispose, uoi mi parete la mosca in sauore: cõ

che

che la fece arroßare. Chiamano sauore in Toscana salsa bianca, detta in Regno agliata; onde sì come mosca in essa fa vna dispiaceuol uista, così cõ tal motto uenne ella a riprendere la sconueneuolezza dell'abito bianco a persona bruna: ma è vero quel prouerbio, Al mordace tutto dispiace.

Vn'altra volta ragionandosi tra certe altre donne del vicinato, lequali erano tutte piccole di statura, fuorche vna, laquale (benche sgarbatissima fosse) per che souerchiaua l'altre di due dita, diuenuta gõfia altro in punto e di grande, e di bella, monna Mea, disse, eh sorella, voi vi fate brutta fra noi nane, però te vn rospo fra tante rane. E lo meritò, perche L'arroganza è vn vizio ripreso in tutte le cose.

Quindi il Cupido, vero è quanto hauete detto e della vanità, e dell'arroganza: ma verissimo è quel primo vostro motto della natura de' mordaci, ricordandomi, che'l gran Pico della Mirandola in vna sua epistola dice, di simili parlando, ch'essi non biasimano altrui, perche loro dispiacciano i vizi, ma perche sempre si compiacciano in quel lor vizio di biasimare: sì come nel loro vizio si compiaceano costoro, che vdirete.

Compiacenza nel mal fare.

DVe ladri vna notte, che andauano imbolando capitarono in vna casuccia poco fa disabitata oue nõ trouarono altro, che vn fuso. Allora vno d'essi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

*gran rabbia si pose a bestemmiare: ma l'altro ri-
dosene tolse quel solo fuso, e disse, che vuoi tu fare
tello? se piu ci fusse, piu piglieremmo, però non ci
ndo altro piglianci questo fuso, per non perder l'u-
Questi ribaldi, che sono auuezi a esser tali, non
nno altra dilettazione, che del vizio, imperoche,
ne dice Boezio,* I maluagi si emendarebbo-
, se conoscessero la virtù.

*Se ne volete vn'altra più bella, vditemi, disse il
llecito.*

Vn ladro si confessa, e quel che dice del maltolto.

*Confessandosi vn ladro fra l'altre cose, di che il
confessore lo venne ad interrogare, gli dimandò
haueua della roba maltolta? Et egli non ho altro
spose, di maltolto, che certa carne salata, laquale
presa a pagare a tempo, e mi costa molto cara; e
mo a tutte l'hore, che colui non mi faccia metter
prigione. Io ti dico, replicò il confessore, se tu
ai roba d'altri, che tu l'habbi rubbata? E il ladro ri
ose, o oh, mi marauiglio di uoi, padre, e quant'ho in
sa non è tutca roba d'altri; ma io non la tengo per
altolta, poiche la tolsi con sì bel modo, che coloro,
cui era, non se n'accorsero. E in questo fu sì ostina-
che'l buon confessore alla fine fu forzato a leuar-
selo*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

selo dinanzi con dire, or uà in malhora scelerato, che simile auuerrà dell'anima tua, se tu non muti proposito. Quando l'huomo ha conuertito il vizio in costume, vano è per esso ogni remedio: *così dice vn Sauio. Ilche è conforme alla dottrina d'Aristotile nell'Etica, oue il vizioso abituato è somigliato ad vno infermo, nell'arbitrio del quale non è posto il potersi guarir quand'ei vuole.*

Risposta d'vna donna ripresa da vn'altra.

IL Pensoso disse appresso, madonna Onesta da Campi riprendeua vna femina, che per esser trista anderebbe a casa bollita: e quella rispose (non essendo M. Onesta guari miglior di lei) e voi, che siete tanto buona, verrete a trarmene.

Quasi come suona quel prouerbio, Ei si mette a medicar altri, ed esso e pien di piaghe. Tra l'altre cose (*dice Marcaurelio*) c'hanno le donne, bramano da tutti esser lodate, e non vogliono da niuno esser riprese.

Contesa tra due maldicenti.

E Pure, disse la Diligente, ci volete andar prouocando? Io dubito, che voi non siate simile a que'due, ch'erano le peggior lingue, e piu peruersi animi del mondo talche come simili erano sempre vniti a dir

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

tale d'ognuno, Vn dì desinando insieme disse l'un d'essi all'altro, qual cosa desideri tu piu in questa vita? e quello, che tu viui lunga età, per hauer nel dir male vn tanto a me simile, e concorrente: ma tu, che più desideri? Che tu muoi, rispose il primo, per esser sicur d'hauer io il primato fra i maldicenti. Dico adunque, che I maldicenti fan come gli scorpioni, che come han morso altrui, si mordono fra loro stessi.

Mosse gran riso l'essempio della Diligente, e parlando la Pacifica disse, piu dolce conuersazione dunque era quest'altra.

Vna donna mottegia, & è motteggiata da certi giouani.

MOnna Bartolamea da Siena era vna donna vn tempo fà, che teneua letti in Napoli, & alloggiandoui vna volta certi giouani nobili suoi paesani, costei per amoreuolezza li seruiua in tauola. Vn dì fra gli altri, che detti giouani desinauano, disse loro monna Bartolomea, mangiate i miei figliuoli, che prò ui faccia; io vi vo pur vn gran bene, perche mi parete i miei porcellini. A cui vn di quelli sorridendo rispose, e voi, madonna, ci parete la nostra troia, Ecco in che modo, Il domestico scherzar de gli amici suol'esser pieno di piaceuolezza.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Graziosa risposta d'vn medico ad vna Signora.

ALlora lo Studioso, patiua, vna Signora d'umor malinconico, e chiese parere al suo medico, se i ranocchi, ch'ella usaua mangiare spesso, erano cibo malinconico? Signora nò, disse il medico, perche douunque abitano s'odono a tutte l'ore cantare: con che la fe ridere, e però Il motteggiar piaceuole è medicina della malinconia.

Verissima è la vostra sentenza, disse il Priore per quanto fin'ora ho sperimentato in me stesso. Furon dette molte cose in commendazione de' medici galant'buomini simili a questo; sicome se ne dissero molte più in biasimo di quelli, che poco sufficienti, e pieni d'vna vana, e giouenil presunzione s'addomesticano tanto co' grandi, per parer da qualche cosa, che sembran piu tosto buffoni (ma disgraziati) che medici. E realmente se s'ha a concedere ad vn medico l'esser faceto, e massimamente in presenza di gentildonne, concedaglisi con ogni osseruanza di decoro, e di honestà, e de i cosi fatti furon prodotti per essempio i Signori Gianantio Pisano, Giamberardino Longo, e Gianiacopo Saggese, quelli per fisici e questo per cirusico valentissimi. All'incontro fu sommamente commendata la grauità, e la singolar modestia tanto de' Signori Cesare Scannapecoro, e Saluo Sclano

fisici,

fisici, quanto del Sig. Giulio Iasolino, e del Sig. Gianiacopo Baraito cirusici, oltre alla dottrina, & alla sofficienza di tutti e quattro nella lor professione. Parlò poscia il Prudente in questa guisa.

Balestriero schernito da messer Dino.

M*Esser Dino dal Garbo Fiorentino, medico, e filosofo di gran fama, come huomo altresi facetissimo, vedendo vno, che faceua professione di gran tirator di balestra, e tirò ad vn colombo tre volte, nè lo colse mai, se bene il colombo nòn si mouea, li disse, amico quel colombo ti conosce ve, e non si parte, perche si tien sicuro ou'egli è. La qual cosa mi fa ricordare di quel prouerbio.*

Non sapere, e presumire,
E gran materia da schernire.

Vn'altro balestriero schernito da Diogene.

F*V, soggiunse l'Accorto, simile a quel, che si legge di Diogene Cinico, ilquale paßando vna volta per vn luogo, dou'erano alcuni balestrieri, che tirauano ad vn bersaglio, e fra essi ue n'era uno, che tiraua molto male, perche sempre colpiua un grande spazio distãte dal segno, e uenuta la sua uolta di tirare, Diogene si pose auanti al segno, del che tutti quell*

si marauigliauano, & egli disse, questo io lo faccio affine che costui non mi vccida, perche non veggo oue mi possa star piu sicuro, che nel segno stesso.

Accorta risposta del Signor Don Giouanni Daualo ad vno auaro.

E Il Modesto, poiche siamo, disse, à i detti mordaci, vn dì, che la Principessa di Bisignano andaua per Napoli in cocchio, l'accompagnauano parecchi Caualieri, fra i quali se ne trouò vno, ch'era auarissimo. Costui non come quegli altri per honorar la Principessa, ma la seguiua per chiederle in dono vn de' caualli della razza del Principe, chiamati portanti, che per camino son tenuti in molta stima. Di che hauuto sentore quegli altri Caualieri dieder'ordine fra loro di non lasciarlo accostar al cocchio, e così quando egli per auuentura poteu'hauer luogo, e s'accostaua per parlare alla Principessa, qualcuno d'essi toccaua di sproni il cauallo, e peruenendolo si frammetteua fra il cocchio, e lui. Della qual cosa nacque in fra tutti vn gran riso, e così l'auaro accortosi della tramma venne in collera, & voltosi a quegli altri, disse, voi mi fate questo, perch'io non dimandi il cauallo alla Sig. Principessa ne vero? & io ui sò dire, che non mi mãcano le cẽtinaia, e le migliaia de' ducati da cõprarmene più d'vno miglior di ciascun de' vostri. Eraui fra gli altri il S. Don Giouanni Daualo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

vn de' figliuoli del Marchese del Vasto; prontissimo e graziosissimo nel mottegiare, il quale così gli rispose. Non è alcun di noi, che non sappia, che voi hauete le centinaia, e le migliaia de' ducati; ma non c'è nè anco chi creda, che siate huomo da spenderli. E disse bene, perch' Altri che son poueri patono per necessità, e'l ricco auaro per volontà. *Onde Seneca dice,* Alla necessità mancano molte cose, ma all'auarizia tutte. *In che è conforme a quel detto di Boezio, che* All'auarizia nulla basta.

Detto del medesimo auaro, compiacendosi nell'auarizia.

Quì lo Suegliato soggiunse, il medesimo auaro vscendo di chiesa vna mattina, di quaresima, che s'era predicato del ricco Epulone, sopra di che il predicatore haueua seueramente ripreso i ricchi auari, era guardato in viso da parecchi altri Caualieri, ch'eran seco, e perche bisbigliauano, e rideuano, diss' egli, che hauete voi con meco? E quelli risposero nulla: ma discorreuamo tra noi, che la predica di stamattina vi debbe hauer cagionato gran rimorso e pentimento per essere stata molto a vostro proposito. Et egli soggiunse, voi l'intendete male: non s'e egli predicato di quel ricco parasito, che consumaua tutte le sue facoltà, per satisfare a' suoi appetiti? & io (come sapete) nõ sõ tale, ecco che nõ s'è predicato per me: di che volete

dunque ch'io mi penta; I vizi, per grandi che fie-no, non ſono conoſciuti da chi gli ha, per-che ui ſi compiace.

Diede queſto auaro gran materia di parlare all[a] brigata, come quello, che da tutti era conoſciuto, all[a] fine il Cupido preſe a dir la ſua, e fu queſta.

Accortezza di Papa Leone alla ſciocca richieſta d'vn cortigiano.

ENtrandoſene vna volta Papa Leone decimo nel pontifical palagio, lo ſeguiuano parecchi Cardi-nali ordinatamente a due a due, & auuenne, che vn certo cortigianello ſtandogli a veder paſſare, per pa-rer grazioſo, accoſtatoſi a vnd'eſſi li dimandò qual fuße il lor Priore. Non lo vedi tu colà? diſſe il Cardi-nale. Fatemi grazia, ſoggiuns'egli, di farmigli parla-re; & in quello ſi venne voltando il Papa, e dimanda-to, che c'era? quel Cardinale, gli diſſe, come colui di-mandaua della Sãtità ſua. Il Papa, ch'era affabiliſſi-mo, ſe lo fe venir dinanzi, e lo dimandò, che cercaua? Padre ſanto, diſſe il cortigiano, vedendoui quinci paſ-ſare con coteſta bella compagnia, che Iddio la vi mantenga egli m'è tornato a mente vn ſolenne voto, ch'io feci molti anni già ſono di veſtirmi di così fat-to abito onde vorrei con voſtra buona grazia adem-pirlo. Il Papa con piaceuol viſo li riſpoſe, và figli-nolo, che ſe tu faceſti il uoto, noi, c'habbiamo la po-

deſtà

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

esta, te ne aßoluiamo. Con laqual risposta quel sa-io Pontefice gli diede quasi ad intendere, che (come trova scritto, ed è verissimo.

Quel, che non si conviene.
Da Dio mai non s'ottiene.

Vn soldato del Re Alfonso con vna risposta ottien grazia della vita.

IN questo il Sollecito, non fu poco accorto, diße, quel soldato del Re Alfonso, che trouatosi alla guerra di Corsica in vna notabile scaramuccia, oue i compagni sopraffatti da'nemici furon tagliati a pezzi, e solo egli s'era saluato con la fuga; saputosi ciò al Re, e fattoselo venir dinanzi, li dimandò come fra tanti che valorosamente combattendo erano in suo seruigio morti, egli solo così vilmente se n'era fuggito? rispose vi dirò, clementissimo Re, compresa ch'io hebbi la manifesta ruina de' nostri soldati, e che non c'era via indugiando di scamparne alcuno, anticipai vn poco di tempo, accioch'io potessi, narrandou'il fatto, renderui testimonianza del lor valore. Il Re, per così pronta e graziosa risposta, hauendo prima pensato di farlo impiccare, li perdonò, per dimostrarci, che Appresso i Principi benigni la giustizia cede alla misericordia. *Ouero (secondo la moral filosofia) che* il Re è contrario del tiranno.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Essempio di Demostene, e d'Antigono circa il fuggir della battaglia.

D*Isse allora il Pensoso, che cotesto soldato facesse bene a fuggire, eccouene l'essempio di duè grān d'huomini. Demostene fuggito in vn fatto d'arme, a coloro, che di ciò biasimanano, disse,* Chi fugge può di nuouo ripigliar la guerra, *cioè ch'è piu utile al Capitano, ò alla patria quel soldato che fugge, di quel che muore in battaglia. E d'Antigono si legge, che cedendo vn tratto ad vna gran carica di nimici, hebbe a dire, ch'egli non fuggiua, ma seguitaua l'vtilità ch'era rimasa addietro.*

Parlò appresso la Diligente, e disse. Mi ricordo che poco fà si fece menzione de' motti mordaci prouocati, vo diruene vno, che i mesi addietro mi fu raccontato.

Risposta arguta, mordace del Marchese di San Lucido, prouocato da alcuni Caualieri.

S*Tauano vna mattina sù la piazza di S. Domenico in Napoli, parecchi Caualieri, alcuni de' quali (come che molto tardi fusse) haueuon già desinato, e così venne à passare il Marchese di Sanlucido, ch'andaua alla Messa, perche come studioso, ch'egli è suo*

perciò stare la maggior parte della notte vigilan-
, ond'è forzato la mattina di leuarsi alquanto tar-
. Vn di quei tali, che haueuon desinato; per far del
raziosó, datogli prima il buon dì, li disse, che vuol
re, Sig. Marchese, che vi riducete sempre ad vdir
Messa de' dormiglioni? A cui egli rispose, ei par
si a chi ha vdito quella de' ghiottoni. E si volse, poi-
e, come dice vn'antico Sauio, e come a tutte l'hore
esperienza ci mostra, E difetto di ciascuno il
oler riprendere le azzioni altrui, e non cu-
arsi di emendar le proprie.

Bellissimo fu giudicato il motto della Diligente, in
la Pacifica disse, costui, di chi io ui dirò, non fu pro-
ocato: ma mi par, ch'egli hebbe non picciola cagio-
e di dir, come ei disse.

Alessandro Rossetti motteggiato d'vna sua semplicità.

FV Alessandro Rossetti un certo gentilhuomo di semplice bontà, ond'era grato a tutti i Signori,
Signore di Napoli. Haueua costui composto di suo
ghiribizzo vna orazione spirituale, e desiderando di
darla alla stampa fe pensiero di procurar dal Papa
vna buona indulgēza per tutti coloro, che l'hauessero
detta. E facēdo instāza a molti Sig. che ve lo fauoris-
sero, dissegli vn galant'huomo, fate a mio senno, Sig.
Alessandro, procurate piu tosto un moto proprio da

Papa,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Papa nelquale s'ordini a tutti i confessori, che tenedosi copia della vostra orazione la diano a leggere per penitenza a tutti quelli, che haueßero commessi qualche gran peccato, e'n total modo sarete piu sicuro, ch'ella sia letta.

Com'hebbe così detto la Pacifica, pregò lo Studioso a trouarui il significato: e quello rispose così. Molto ben diße quel galant'huomo, perche Quãto porge di diletto la lezzione d'vn buon componimento, altrettanto di dispiacere dà quella d'un cattiuo. *E poi seguì.*

Risposta arguta di Gianantonio Lupi ad vn maldicente.

R*Agionando vna frotta di galant'huomini in Grauina dinanzi a quel Duca, tra i quali ve ne era vno tenuto da tutti per molto maldicente, & era storpiato dalle gotte; perciò dicendogli il Duca, se i rottorij son tanto lodati da questi Signori medici, voi perche non ve ne fate vno? E gli rispose, e se io nõ ho punto di sano per tutta la persona, oue vuole V. Eccellenza, ch'io mi faccia rottorio? Rispose M. Gianantonio Lupi Dottor principale di là, fateuelo in su la lingua è gioueraui in piu modi. Volendo inferire, che* Nissun difetto ha piu bisogno di correzzione, che quel della mala lingua, & a nissun'altro se ne procura manco.

Detto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

...tto arguto, e mordace del S. Marcantonio Colonna.

A Proposito de' maldicenti, disse il Prudente, vn Caualiere di non picciola stima haueua in mol... ose biasimato, e detto male del Signore Marcanto... Colonna, come che in presenza non si gli mostras... maleuolo; e perche vn dì abboccatosi con seco heb... a dirli, hauete voi inteso, Signore, le strane cose, ... son successe nel tal luogo? Non io, rispose il Sig. Marcantonio; ma stranissima mi par ben questa, ... in tanto tempo, che noi ci conosciamo io ho sempre ...to gran bene di voi, e voi sempre hauete continua... ...dir mal di me, e nondimeno sappiamo, che l'vno e ...ltro dice la bugia. Questo auuiene, perche (come si ...e) Non fu mai gloria senza inuidia. *O secon... Valerio Massimo.* Niuno si potè mai tempe... ...r tanto nelle felicità, ch'ei si potesse difen... ...re da gli inuidiosi, e maligni.

Pronta, e mordace risposta del Daualo al Colonnese.

... Il Signor Antonio Daualo soggiunse l'Accorto, dicendogli il medesimo Sig. Marcantonio, ...to a burlar seco, di grazia Sig. Antonio chiarite... d'vn dubbio, delquale ha molti dì, ch'io ho deside... ...o di dimandarui, quanti sono quelli della vostra fami-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

famiglia, che paton di cosi, e cosi? e disse d'un brutt difetto: rispose, vi giuro su l'anima mia, ch'è più d' n'anno, che io ho hauuto in pensiero di addimandaru quanti siete della vostra, che di tal difetto patite. Co la qual risposta lo fe tacere, perche u'incluse anche lui. talche Mordere vn mordace non si può f re senza riceuerne maggior morso.

Dalla sentenza dell'Accorto prese il Modesto oc casion di dire.

Risposta pronta, ed a proposito d'vno Spagnuolo.

VN *Lombardo in Napoli volle dar la baia ad vno Spagnuolo, perch'era piccolo di persona, dicendoli, Signor Garzicco (quest'era il suo nome) sa reste pur buono da far vn zaffo per artiglieria: a cu lo Spagnuolo, rispose, e voi, che siete si lungo, seruire ste per canone. Lo confuse con questa risposta facend li conoscere, che* Ne gli huomini di poca perso na suo'l esser molta astutia.

Argutissima risposta di Dante ad vn, che lo motteggia della poca persona.

L*O Suegliato medesimamente soggiunse, mi fa ricordare quel, che ha detto il Modesto di quel l'argutissima risposta di Dante ad vn che lo haueu*

scher-

hernito per eßer piccolo; che ancorche sia nota a
tti, per esser bella in estremo ed a proposito, non pos
tacerla, & è questa.

Tu che beffegi la nona figura,
E sei da men, che la su' antecedente,
Và, e radoppia la sua sussequente,
Ch'ad altro non t'ha fatto la natura.

Come a dire, tu, che beffeggi me, che son simile al-
nona figura dell'alfabetto, cioè all'I, detta la pic-
ola, e sei da men, che la sua antecedente, ch'è l'H,
quale è di gran corpo, ma fra l'altre lettere non è
lla, và e raddoppia la sua sussequente, cioè il K,
KK, che ad altro non t'ha fatto la natura. Nè ci
leua manco a quel tale, poiche, come ben disse vn
lent'huomo questi schernitori linguaciuti, e mal-
enti, che non ostante, che vn'huomo sia ornato di
lte virtù, ed habbia qualche piccolo difetto, nõ mi
ndo essi quelle si voltano, a lacerarlo, in questo si
migliano al porco, ilquale se auuiene, che egli en-
in vn bel giardino tutt'ornato di varie sorti d'ar-
ri, e d'erbe, e di frutti, e di fiori, e d'altre cose bel-
e ragguardeuoli, e che per terra in qualche can-
vi sia solamente vn poco di fango, ò simile al-
a bruttura, egli di que'tanti ornamenti, come di-
rsissimi dall'eßer suo, non curandosi punto, se ne
di botto a dar del muso in quel fango, come cosa
nueniente alla sua sporca natura. Ma ricordomi
vna sentenza del Poliziano, ilquale in vna sua
epi-

epistoletta contr'a vn maledico disse cosi. Niuno con più verità lodato di colui, ch'è biasima to da chi merita biasimo.

Rideuasi a crepare, per tante arguzie, e piacteu lezze, quando il Cupido parlò dicendo, egli è neceßa rio dirne qualcuna, c'habbia del malinconico, se no vogliam rider troppo; e cosi disse questa.

Risposta collerica d'vn Dottore ad vn vagabondo.

DVe Dottori a Fuligno erano andati a spa fuor della città vn dì, che faceua vn bellissin tempo, e giunti in luogo, doue erano varie sorti d'e be cominciarono a pigliarne alcune, e dire, questa l la tal virtù, e quest'altra la tale, e sopra di ciò (con accade) s'attaccarono a disputa Vi si trouaron pres ti alcuni forestieri, che stauano ascoltando la disp ta, vno de i quali a scherzo disse, messeri, tra coteste erbe sarebbeuene mai qualcuna, che fuße buona p le mie gambe? perche le ho impiagate. A cui vn Dottori collericamente rispose, per le tue gambe s rebbe ottimo rimedio la segala, laquale te ne cauer be il marcio presto presto. Disse la segala, ch'è sorte biada: per risponder all'erba: ma traslatiuamer volle inferire, che se le faceße segare; e sì volse, p che Gli ignoranti, e vagabondi son come ste a gli huomini studiosi.

Finito

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Finito di dire il Cupido, disse il Sollecito, a uostra [vo]sta; se non volete rider, non ridete, io voglio dir [qu]esta.

Accorra risposta d'vn Dottore ad vn faceto.

VN cert'huomo di natura piaceuole haueua si lungo; si grosso naso, che ciascuno incontran- [do]lo per marauiglia il guataua. S'incontrò un dì con [u]n Dottore, che caualcaua vna mula, & era non me- [no] faceto di lui e perche la mula, adombrò, ricordan- [do]si egli del suo naso, riuolto al Dottore gli disse, è la [m]ula, o siete voi, che vi spauentate del mio naso? e'l [D]ottore rispose, io piu tosto, perche mi sento vn gran [pr]orito al sedere. Sempre si sospetta de' difet- [ti] piu apparenti.

Se questa fe rider da douero, pensilo ciascuno. Ap- [pr]eßo il Pensoso diße quest'altra.

[M]otto piaceuole, e sensato d'vno scontrafatto, che prese moglie.

VN giouane scaminato, per lo suo troppo andare in Baldracca, si prese tal male, che diuentò la [pi]u scontrafatta creatura, che veder si potesse. Pur [e]bbe tanto di buona sorte che in termine d'alquanti [m]esi guarì: ma non però in modo, che non restaße [tu]tto bollato, ond'era hauuto a schifo, come la peste.

Con

Con tutto ciò fece pur tanto, che trouò vna femina ap-punto della sua tacca, laquale se lo prese per marit[o] con certe robiciuole, ch'ella haueua. Delche con piac[e]uolezza dicendogli alcuni, che lo conosceuano, e com[e] hai tu fatto, o Cieco? perche cosi haueua nome; eg[li] rispose non vi marauigliate, perche Ogni diffor-me troua il suo conforme.

D'vno incontentabile.

A*L contrario di cotesta, disse la Diligente, vn c[er]to Giannozzo Lupardi non trouando via [di] prender moglie come fantastico & incontentabile che era, soleua lamentandosi dire. La bella non vu[ol] me, e la sozza non voglio io, tristo me come farò io. E però è vero, che* Sempre stenta chi mai non contenta.

Risposta di Pasquillo ad vn suo lauorante importuno.

I*Ndi la Pacifica, maestro Pasquillo intagliato[re] essendosi vn giorno di state colcato su'l letto p[er] dormire, vn suo lauorante volendo ire per vn suo se[r]uigio, e non hauendo denari, con poco rispetto si gli [ac]costò e disse, o maestro, dormite voi, o non dormite? [s'io] dormo, o s'io nõ dormo, che vorresti? risposse M. Pa[s]*-

quillo

illo. E domandatoli quello alquanti denari in prestanza, egli disse, va va, ch'io dormo. E colui replica, se così dormite vorrei sapere in che modo vegghiate? ma non per questo hebbe l'intento suo, perche L'Importuno poche grazie impetra.

Quì lo Studioso: quello incontentabile disse, del quale ha parlato la Diligente, haurebbe hauuto bisogno di Pittaco filosofo, di cui si legge, che dicendoli un'altro simile, che non pigliaua moglie, perche pigliandola bella sarebbe comune con gli altri, e sozza vn tormento a se solo hebbe argutamente a dirli, anzi la bella ti sarà tormento, e la sozza non comune con gli altri. Ma e Pittaco, e queste due madonne m'haueranno a perdonare d'vn mordacissimo detto, che ora mi souuiene d'vn Signore, che si sentiua (credo) poco ben sodisfatto della sua moglie.

Motto arguto, e pungente del Marchese di Sanlucido.

IL Marchese di Sanlucido essendosi vn dì colcato su'l letto per riposare, ch'era del mese d'Agosto, si leuò vna borrasca diuẽti con lampi, e tuoni di tal sorte, che parea douer finire il mondo. Suegliatosi dũque chiamò un paggio, e dissegli, dimanda alla Signora (fu costei di casa della Marra) che le pare di questo tẽpo? Ma gli fu risposto, ch'ella era vscita di casa in compagnia d'vn'altra Signora, laquale (come tutti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

ſapete) è tenuta in Napoli per la piu ſuperba, au-ra, e maligna donna, che ci ſia. Ond'egli, che riput-ua l'vna dall'altra non punto diſſimile, diſſe non marauiglia, che ſia nata queſta gran tempeſta nell-ria, poiche oggi ſi ſon congiunte Orione, e la Canic-la. Tanto L'altrui cattiue qualità ſon diſpi-ceuoli, e conturbano gli animi virtuoſi.

Parue marauiglioſo il motto, perche quelle due -gnore, per lequali fu detto, eran conoſciute da tutt-Parlando poſcia il Prudente hebbe a dire, mi viene-memoria quel che diſſe dianzi il Cupido di chi ſi co-piace nel mal fare, è pero eccouene due eſempli.

Compiacenza nella propria ſcelleranza.

VN certo ſcelerato ſi ſolea menar ſeco vn ſuo f-gliuolo baſtardo natogli d'una ſua nipote, quando alcuno voleua riprenderlo, che non ſi verg-gnaua di menarſi dietro vn, che gliera figliuolo c-ſi diſoneſto mezo; egli riſpondea, tacete, che qu-ſto è vn pegno della mia amoreuolezza co'miei co-ſanguinei.

Vna ſimil riſpoſta ſi legge di Andronico Conne-cugino di Manuello Imperador di Coſtantinopoli, c-ripreſo dell'inceſto, ch'ei commetteua con vna ſua cu-gina, perche ſapea, che l'Imperadore faceua il med-ſimo con vna nipote, riſpoſe ſcherzando, che li ſud-diti ſogliono imitare i coſtumi del Princip-

per-

perche l'acqua tolta da vn fonte ha lo stesso sapore. *Cio è scritto da Nicete Greco, adunque conchiudiamo con questo detto.*

Non è maluagio eguale
A quel, che si compiace nel far male.

Lasciuia della matrigna del Caracalla.

A Questo soggiunse l'Accorto, souuiemmi della matrigna del Caracalla Imperadore, donna bellissima, che dicendole Caracalla vn tratto, che la vidde in parte nuda, vorrei, se licesse: rispose, lice, se tu vuoi: Imperador sei, e dai, ma non riceui le leggi: e cosi vennero al disonestissimo atto. Qui dourebbono i Signori auuertire quanto pericolosa cosa sia la souuerchia domestichezza, e gli abbraciamenti, e i baci, che vsano tra fratelli, e sorelle, ed altre strette parẽti: perche quello amore, ch'essi chiaman fraterno è cugino del maritale, onde non è marauiglia che tal volta si comunichino i loro affetti con iscãbieuoli effetti.

Le teste di verdura somigliate alle donne.

F Ece vn ghigno il Modesto, e poi disse, dimandãdo vna gentildonna ad vn Caualiere, ilquale si dilettaua di tener bellissimi testi di verdura, che rime-

dìo c'era di farle venir così belli? si mostrò il Caualiere per vn poco ritroso à dirgliele; ma importunato da lei alla fine rispose, le teste di verzura, Signora, sono appunto come le donne, che bisogna coprirle, e inaffiarle, à dimostrare, che Le belle cose cō l'artificio, e con l'industria s'abbeliscon piu. *disse teste in feminino, come s'usa in Napoli, per rendere il motto più grazioso.*

Risposta d'un vecchio bizarro prouocato da vna donna.

ALlora lo Suegliato, anche io dirò la mia. Era rimasta vedoua vna gentildonna, & hauendo un tratto bisogno d'vna serua pregò certi suoi amici, che glie ne trouassero vna, e non passò il termine di dieci giorni, ch'ella le fu menata da vn certo vecchio suo conoscente huomo in vero honorato, ma di bizarro ceruello. Perciochè essendo vecchia, ne alla gentildonna sodisfacendo, come la uidde disse. E che cosa m'hauete voi menato dinanzi vna vecchia ruffiana? egli alla spiatellata rispose. E voi, che giouane siete, e bella, non hauete più mestieri d'vna vecchia ruffiana, che d'una giouane puttana? Fu ben souerchio il vecchio, ma Il mal parlare è noioso alle orecchie di ciascuno.

L'hauete pur contro alle donne, disse il Cupido sorridendo: io per adesso la vo attaccare à gl'huomini

Risposta graziosa d'un'huomo di male conscienza ripreso dalla moglie.

AD vna solenne perdonanza di Napoli cadde vna touaglia di velo sottilissimo di capo à vna nna, che non se n'accorse, laquale fu da un'huomo bene ricolta, e posta (come dee farsi) in su l'altare, cioche quella persona, di chi era la trouasse. Ma vn' tro, che fu di contrario umore adocchiata la touaglia subito pensò d'impadronirsene, ed accostatosi tut ansioso all'altare disse, questa è la touaglia, che è aduta di capo à mogliema, e senz'altro se la prese. ome fu a casa l'appresentò con gran letizia alla mo lie, laquale come persona piu discreta, e da bene, che gli non era, hauendo inteso come l'haueua hauuta, lisse Giesu, non vi vergognate dunque di far simili ose? non sapete voi, che chi non restituisce la roba l'altri, non può esser beato nell'altro mondo? Et egli ispose, fa ch'io possa restituire anco te, ch'io sarò beato, ed in quello, ed in questo. Come è beato chi s'emenda de gli errori, così è sempre misero chi viue in quelli. *E ben dice Boezio, che* La disonestà fa gli huomini miseri.

Se coteste sentenze, disse appresso il Sollecito come son verissime, così fussero ben ponderate, ed osseruate da gl'huomini, si viuerebbe molto meglio, che non si viue al mondo; ma ciascun'adopra piu il senso, che la

ragione, si come faceua costui, che intenderete.

D'vn Giudice auaro.

VN certo di casa Quattromani, che reggeua giustizia, era huomo oltremodo insatiabile accumular denari, perche volendo vn tratto vn ga t'huomo vna giusta grazia da lui, benche vi pena molti dì, non ci fu mai ordine a poterla hauere. A dissegli un di casa del Quattromani, sapete c'haue a fare? dategli un buon sottoman, che ne harete qu to bramate. A cui rispose il galant'huomo, fratell non si può trattar di sottomano, con Quattromani volendo inferire, che

Nè ragion, nè poco denaro
Ammette il cor d'vn Giudice auaro.

Il Duca Traetta fauorisce vn Dottore suo amico.

E Il Pensoso, vi vo far ridere, disse, a cotesto prop sito. Il Duca di Traetta, che è cosi libero, e gratio so nel suo procedere pregato da vn Dottor forestiero che lo raccomandaße al Commißario della sua causa perche era stato incagionato d'un graue delitto, v'an dò volentieri, e dissegli, Sig. sieui raccomandato mes ser tale, ch'è persona di valore, e di merito; e v'as sicuro,

curo, che se alla sua patria son'huomini honorati, da bene, egli n'è vno. Disse il Commissario, di grazia, Signor Duca, habbiate considerazione al delitto quanto sia graue & importante, e se qualche grand'obligo non vi sforza à fauori costui di grazia ritraetevene. A cui soggiunse il Duca, l'obligo è questo, che quando noi altri (una frotta, che stamo) vogliam far qualche trama contro a' nostri vassalli, ti consultiamo con esso lui, come ottimo in tal professione: dinotando, che
Gli aiuti reciprochi non si possono, nè si debbon negare.

Parole risolute del Doria al Landriano.

NOn fu manco grazioso il Sig. Gianandrea Doria, seguì la Diligente, che (secondo vdi contare) hauendosi vn dì à far consiglio fra esso, e quattr'altri, perche il caso intorno alquale haueuano à discorrere, era repentino, e non patiua dilazione alcuna, si raunarono in fretta su la galea del detto Signore. Era vno de' Consiglieri il Conte da Landriano, huomo veramente di non mediocre giudicio, e valore; ma di si tardo ingegno, che in tutte le sue azzioni haueua bisogno tẽpo à risoluersi. Il Doria, ch'era tutto l'opposto, cõsiderando, quãto in tal caso era necessaria la prestezza, e sapẽdo molto bene la natura del Conte, come si furon' assettati, fatto porre in tauola vn'ampoletta*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

da hore, ch'era alla misura d'un quarto, dissli, Signo Conte, questo negozio (come vedete) ha bisogno di risoluzione: ci vien dato vn'hora e meza di tempo di ragionare à noi quattro ne basta vn quarto per vno & à voi ne diamo due, fate presto. Fe molto bene, tornò à dire il Pensoso perche Ne consigli di guerra la risolutione è sempre, se non vtile, almeno laudabile. *E Plutarco ne' suoi Morali dice,* In tutte le cose il differire è danno suo.

Parole del Franco regio Consigliero ad vn Dottore.

IL Sig. Vincenzo di Franco regio Consigliero in Napoli, soggiunse la Pacifica, non fu anch'egli vn tratto graziosissimo? perche andandogli alle volte (dicono) à parlare come Auuocato, vn certo Dottor di poche lettere, gl'era oggimai venuto a noia, per quel suo fauellare così spremuto, à spizzico, ed affettato. Ora vn dì, ch'egli era souerchiamẽte affannato da negozij, li venne dinanzi quel Dottore, ilquale cominciando à ragionare adopraua con gran dilicatura le punte delle dita, per distinzione del suo ragionamento, e già era per entrare in vna gran girandola di parole. Ma il Franco, che haueua voglia di leuarselo dinanzi, li disse, messer tale, quando mangiate, che vi dilettate voi adoprar piu la mestola, ò la forchetta?

forchetta rispos'egli(e sorrise) come cosa piu gen
e. E'l Franco soggiunse, in nome di Dio adesso, che
i ragionate adoprate la mestola, che coteste paro-
in punta di forchetta mi fanno penare. E quanto
vero, che L'affettazione dispiace in ogni
zzione.

Esempio di Geminio, e di Vicinio Oratori.

MI fa ricordare, seguì lo Studioso, della riprẽsione di Geminio Vario a quel Vicinio, ilqua-
e, secondo riferisce Seneca, parlaua non come Orato-
e, o Auuocato, ma come huomo, che volesse dar pia-
ere, & era (m'imagino) appunto della tacca del su-
letto Dottore: onde Geminio li disse, ò Vicinio, ò tu
di, ò non dir mai piu.

Quì furon dette molte cose piaceuoli del proceder
li quel Dottore, che lungo sarebbe à scriuerle. Alla
fine il Prudente riattacando il filo del ragionamen-
to disse.

D'un, che parlando stuzzicaua con le mani.

RAgionando insieme due Sig. ve n'era uno, che
haueua un difetto di voler sempre egli parla-
re, e parlando picchiaua, e stuzzicaua con la
mano colui, che l'udiua. L'altro, ch'era impazien-
te,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

te, come l'hebbe sofferto, due volte, e tre, disse, di grazia, Signor tale, accordianci od io parlo, e uoi date: voi parlate, & io darò. Si risolse da galant'huomo. perche Chi non ha discrezione non merita rispetto. *Anzi mi ricordo hauer letto, che da gli antichi Saui era riputato pazzo chi parlando moueua le mani: che dunque era da dir del suddetto?*

Quindi l'Accorto, questi, delquale ho a dire, comeche egli habbia vn poco del faceto si può annouerare fra quelli scelerati, di cui lo Studioso poco innanzi fe menzione, vdite.

Parola d'vn vizioso ostinato.

F*V vn certo meßer Petruccio da Palermo nato di padre Moro, ma battezzato huomo assai ricco, & auuengache moglie hauesse, e fusse vecchio, staua nondimeno innamorato, e viuea licenziosamente. Ora andando vna quaresima alla predica, vi s'abbatè vna mattina, che si predicò del giudizio, & hauendo il predicatore sopra di ciò ben minacciato gli innamorati, che in tal peccato perseuerando mai non entrerebbono in Paradiso, un compagno di messer Petruccio finita la predica lo cominciò à scongiurare, che s'emẽdasse, e lasciaße l'amica, altrimẽte nõ entrerebbe mai in Paradiso. E meßer Petruccio, ch'era ostinato rispose, e s'io non potrò entrar in Paradiso, me ne starò ne' borghi. A che si comprende, che* Chi inuec-

chia

hia ne'peccati non si cura del Paradiso. *On-e il dottissimo Seneca*. Qual cosa è piu brutta, che veder vn vecchio, che incominci a vi-uere?

Motto piaceuole, e sensato d'un ga-lant'huomo.

MI viene a mente, disse il Modesto, poiche s'è fatta menzione di predica, d'vn certo Alessandro d'Arezzo, persona di belle lettere, e di gentil procedere, ilquale trouandosi vna volta, ch'era il primo di quaresima, nella chiesa di S. Francesco di Lucca, ascoltò la predica d'un frate, huomo (secōdo era fama) dottissimo in ogni scienza: ma non haueua nè grazia, nè buona pronunzia; oltreche essendo di poca persona, haueua grossissimo il capo. Perciò un'amico del detto Aleßandro, che seco era, li diße, questo predicatore non m'ha punto sodisfatto, egli ha un sozzo dire, pur è fama, ch'egli sia vna gran testa. E cotesto rispose l'Aleßandro, quanto egli ha di male, che s'haueße manco testa, e più lingua, sarebbe più volentieri ascoltato. Mi pare (se mal non mi ricordo) che sia sentenza di Cicerone quella, che dice, L'effetto della eloquenza è l'approbatione de gli auditori. *Ond'Eliano disse, che* Gli Oratori son serui del popolo.

Risposta pronta, e graziosa d'vn mendico.

D*Isse, parlando lo Suegliato, se volete ridere: vn ch'era mal sano (ma non istorpiato) delle gambe, si faceua tirare da due garzoni in vna carriuola, e parendo nel gridare troppo noioso ad un galant'huomo, quello gli disse, eh taci ormai poltrone, che tu m'hai secco. Et egli rispose, ò se volete dir, ch'io sia poltrone, voi non dite punto il vero. E soggiungendo colui, leuamini dinanzi furfante, ch'io non vo contender teco, egli disse, ò questa ue la fo ben buona, messer mio, perche* Vn furfante e atto à gouernar cento poltroni, che cento poltroni non gouernerebbono vn solo furfante.

Risesi del detto del mēdico: e'l Cupido prese a dire.

Vn famiglio d'un Dottore gli muoue vn grazioso dubbio.

N*On fu manco arguto un famiglio d'vn Dottore che accortosi, che la padrona li faceua le fusa torte, & egli non sene curaua, vn dì gli disse. Ditemi di grazia messere, voi, che siete scienziato, in qual parte della persona ha l'huomo la pelle piu dura? Il Dottore sorridendo rispose, ch'ei non lo sapea. Allo-*

a il famiglio disse, ò ascoltatemi, che ve lo dirò io: Noi non habbiamo in parte veruna più dura la pelle, che in fronte, e che sia vero chiariteuene in voi medesimo, che essendo tanti anni, ch'io vi seruo mi sono sempre accorto, che vostra moglie ui fa le corna, e pur in tanto tempo non ui son però mai potute nascere, ilche è segno, che la pelle in cotal luogo sia durissima. Arrossì il Dottore: ma poi se ne rise, perche Tutto quello, che i buffoni dicono, e fanno in questo mondo pazzo è accettato.

Mi viene à mente, disse ridendo il Sollecito, vn motto del Musettola, ch'era tanto arguto, e mordace; ed è questo.

Motto mordace del Musettola ad vn certo Signore.

QVando il Principe di Salerno andaua fuoruscito di Napoli, perche si diceua che cercaua di trauagliar la città col braccio di Francia, vna volta, per vn certo tratatto, che si fece, venne con le galee di quel Re sopra Salerno vagando per quel mare. Ora vn'altro gran Sig. suo emolo e nimico, parlando vn tratto con Francesco Musettola, huomo non men rõto di lingua, che libero di cuore, e che in segreto era affezzionato del Principe, gli hebbe à dire, che vi par egli, Sig. Franc. di questo vostro Principe? che potrà egli mai fare così fuoruscito contro al nostro Re,

nè

nè contra di me? Signore Eccellentissimo, rispose il Musettola, che accade dir cotesto? egli si sà bene che ad vn bisogno glouerebbe più la persona di Vostra Eccellenza morta, che quella del Principe viua. Quasi alludendo à quel detto, Non gioua tanto la vita d'vn Principe giusto, quanto la morte d'vn Tiranno.

Fe marauigliar non meno la sicurtà, che il motto del Musettola dipoi il Pensoso parlò così. Non fu manco mordace del Musettola costui, che vdirete.

Motto pungente d'vn famigliare di Don Giouanni d'Austria.

A*D vna certa impresa guidata dal Sereniss. Don Giouanni d'Austria fu vn certo Signor tito lato piu grosso d'vn bue, ilquale per far del ualente volle vn dì con altri ritrouarsi ad vna scaramuccia, che si fece; ma mentre andauano per affrontare i nemici si sentì sparar di lontano vn pezzo d'artiglieria, del qual egli tanta paura si prese, che senza pensare à vergogna, nè guardarsi a' piedi, si gittò con furia brancolone in terra, talche diede delle mani in vn mucchio di sterco, che quiui era, e tutte se le imbrattò. Ora il dì seguente successe vna briga fra certi gentilhuomini venturieri, à che cercando di riparare il Sig. Don Giouanni, dissegli vn suo familiare, ch'era nel parlare assai libero, e grazioso, Signore per pacificar*

quei

quei gentilhuomini non si sarebbe meglio, che la persona del tal Caualiere, perch'egli è tanto pacifico, & humano, che hieri piu tosto, che imbrattarsi di sangue, patì d'imbrattarsi le mani di sterco. Ond'è da ricordarsi di quel detto, come molto a proposito, che La viltà dell'animo imbratta tutte le operationi dell'huomo.

Allora la Diligente disse, quel vostro Abbate Storto suol'esser alle volte argutissimo, onde mi fu contato, che non ha molto, questo di lui.

Detto grazioso dell'Abbate Graziano ad vn Luogotenente della Sommaria.

ERa venuto in Napoli per Luogotenente della Sommaria (carico principalissimo) vn gentilhuomo, e Dottore Spagnuolo, ilquale, auuenga che sauio, e da bene fusse, era nondimeno e di volto, e di persona dispiaceuole, e sozzo. Ora vn giorno, che egli andaua per Napoli in cocchio con vn'altro officiale, incontrarono l'Abbate predetto, delle piaceuolezze delquale haueua il Luogotenente vn poco di cognitione per fama, e desideraua d'vdirlo parlare: ma parea, che se ne vergognaße. Fattolo dunque chiamare quell'altro officiale gli diße, che baciaße la mano al Sig. Luogotenente, e si gli desse a conoscere, perche l'haurebbe caro. Allhora l'Abbate voltosi a quello gli disse, Signore, io mi rallegro, che sua Mae-

stà

stà si cominci a seruir di noi altri. Come di noi altri? *rispose il Luogotenente: & egli soggiunse, dico di noi altri, perche voi, & io habbiam viso di bertuccia. Con laqual risposta gli entrò di sorte in grazia, che ne fu premiato da lui,* Tanto il parlar faceto è grato a ciascuno.

Detto mordacissimo del medesimo ad vn Capitano di guardia.

IO, *soggiunse la Pacifica, mi credeuo da principio che l'vdì nominare, ch'egli fusse vn prete: ma quello Abbate è vn così fatto sopranome. Ora incontrandosi vn dì con vn certo Capitan di guardia (che noi diremmo barigello) ilquale, come che austero fusse, haueua gran diletto d'vdirlo, & allora gli disse, Abbate, tu non mi vuoi punto di bene, egli rispose, ei mi pare, Signor Capitano, che voi non ne vogliate a me, poiche non mi date mai nulla. E dicendogli il Capitano, che vorresti, ch'io ti dessi? rispos'egli (e fece segno con le dita) di quella corniuola: che fa la vostra pergola: intendendo per la moglie, di cui era fama, ch'ella incornasse il marito. E però dicea bene vn sauio vecchio.* Chi ha diletto d'vdir buffoni, facciasi il callo a gli orecchi.

Parlando appresso lo Studioso, disse così.

Motto

Motto grazioſo, & accorto d'vna moglie al marito.

Acetiſſimo doueua eßer coſtui (come vdirete) che ancora nel dolore ſi moſtraua grazioſo; e credo, e non lo fuße punto meno la moglie. Chiamauaſi ianperino da Viterbo, ilquale vna mattina leuanſi di letto ſi trouò con vn'occhio molto malconcio, e nche ne ſentiße grandiſſima paſſione, tolerandola arauiglioſamente non faceu' altro, che dir pian pia o, pazienza, o Dio non peggio, dimandogli la molie, che haueua? riſpos'egli, mi ſon leuato con vn'ocvio, che molto mi duole, non sò ſe ſia il deſtro, o'l ſiſtro. A cui la moglie ſoggiunſe, il male debb'eßer ochiſſimo, poiche tu l'hai ne gli occhi, e non lo vedi. la è vero, che Ogni male par men male a ch'il pporta con pazienza. *Ha queſta picciola faceia due belliſſimi ſenſi, l'vno è il ſoffrimento delle anuſtie; coſa tanto laudabile, che fece dire a' Sapien, niſſun tormento eßer male: e l'altro l'vſo volgare non credere, che ſia dolore in chi l'hà, e non ſi lamen, ò non grida: delle quali due coſe veggaſi come arla bene il Petrarca in que' due verſi.*

Nō è minore il duol, perch'altri il prema.
Ma ſofferenza è nel dolor conforto.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Risposta del Burchiello ad vn suo parente che l'andò a veder nel fine della sua malatia.

M'Hauete fatto ricordare, disse il Prudente, di Burchiello, Poeta facetissimo, ilquale essendo vna volta stato oppresso da vna lunga malatia, quando fu quasi guarito: andò a visitarlo vn certo, che faceua dell'amico, e del parente, ilquale, come ch'egli hauesse vna buona villa, e fornita di molte pecore, e di gran quantità di polli; perch'era vno spilorcio, non fu mai a vederlo nell'infermità, nè li mandò mai cosa nessuna, & allora, per far dell'amico, e dell'amoreuole gli dimandò come staua? come si passaua col suo male? il Burchiello, ch'era libero nel parlare, per tacciarlo della sua auarizia li rispose così.

Domine, quanta cassia han li speziali
(Tanto stitichi siam) non basterebbe
A farne tanto andar, quanto sarebbe
Rimedio a' nostri differenti mali.

Come se li dicesse, noi siamo tanto stitichi, io per la malatia, e tu per l'auaritia (mali differenti) che quanta cassia tengono gli speziali non sarebbe rimedio basteuole a guarirci, idest far me lubrico, e te liberale. E prouerbio diuulgatissimo quello, Ne i bisogni si conoscon gli amici. *Ma bellissima è quella sentēza dell'amicizia, che* La prosperità l'acqui-

uista, e l'auuersità l'approua. *Onde Seneca, Co*ui, che fa amicizia solamẽte nella fortuna prospera, toglie la maestà all'amicizia.

Ma, soggiunse l'Accorto, molto piu faceto mi par, che fusse vno Spagnuolo, di cui dirò, poiche vendosi a peggior termine e di Gianperino, e del urchiello, scherzo anch'egli com'essi.

Parole d'vno Spagnuolo fra molti malmenati dal Doria.

AL tempo, che Roma fu saccheggiata da Spagnuoli, e da altri: l'autor della qual'opera fu orbone, che vi lasciò la vita; essendo allora il Sig. Andrea Doria Capitano dell'armata di Francia, perve molti Spagnuoli carichi di preda accordauano elle barche grosse, & insieme se ne veniuano, esso con armata se ne staua in piaggia Romana, e quante arche piene di questi Spagnuoli, o d'altri, che venisero dal sacco, li capitauano dinanzi, tutte le prendea, e (salua la roba) le affondaua. Ne incontrò vna n dì carica di molte buone cose, e fornita di parecchi pagnuoli, iquali fece tutti cucire in vna meza vela, n vna coffa di biscotto dentro, volendo poi farli gittre in mare. Ve ne fu vno tra gli altri, che forse con redenza d'esser saluo disse, a cuerpo de tal, poco coere a tanto beuere. Volendo inferire, quel biscotto ser poco cibo rispetto all'acqua, che affogandos'in

mare haueano a bere: ma li fu risposto, quel che mã giaste dianzi vale assai piu di quello, che berete adesso: e furono gittati, acciochè patissero la pena del commesso sacrilegio, perche A gran peccato è conueneuole vn'atroce penitenza.

Mosse alquanto di riso il fatto del Spagnuolo, come che'l fine d'esso cagionasse in tutti qualche parte di compassione. Indi parlò il Modesto dicendo.

Vn bottegaio con vna piaceuole risposta placa vno Spagnuolo adirato.

VN'altro soldato Spagnuolo in Napoli, s'era auezzo a far delle truffe a molti a chi di denari a chi di roba, a chi d'vna cosa, & a chi d'vn'altra. Così anche trouandosi hauer preso di molto pane credito da vn bottegaio, l'andaua trattenẽdo con buone parole dicendoli, che come toccasse la paga lo satisfarebbe. Ma giunto il tempo della paga toccò denari di parecchi mesi, c'hauer douea, e tutti fra giuoco e puttane in pochi giorni gli sbaragliò, talche non gli rimase vn quattrino. Il bottegaio, perche costui non andaua più per pane alla sua bottega, l'andò a trouare in casa, e li chiese i suoi denari, dicendo esser molestato dal fornaio, huomo peruerso, & indemoniato. Lo Spagnuolo, che si trouaua mezo disperato, li disse che andasse in hora mala, e che se piu gne ne chiedeua li darebbe delle ferite. Allora il bottegaio, che non

a punto iracondo , anzi piaceuolissimo , li rispose ,
, che'l fornaio mi dia del pane à cotesto prezzo ,
c'io ti prometto darloti per nulla . Allaquale pia-
uol risposta si placò di sorte lo Spagnuolo , che li
rde vn pegno dicendo , or vâ, ch'io ti satisfarò ben
esto , poiche la tua pazienza ha superato la mia
sperazione. Ilche c'insegna come il dolce parlar
ell'huomo umile e mansueto, placa l'ira
el superbo, *Dottrina di Salomone , il quale dice,*
dolce parola rompe l'ira , e'l parlar duro
oltiplica furore .

Lo Suegliato, a cui toccaua, prese a dir così . Ei si
, *che gli Spagnuoli al generale sogliono hauere*
ell'altiero , e del superbo , auuenga che ce ne sieno
modestissimi : ilche dico non ad altro fine, che per
rrarui vna cosa graziosissima à tal proposito , ed
questa .

Vmore d'vn pazzo , che si riputaua Iddio , a proposito d'vn Vicerè stato in Napoli.

ERa stato vn certo Vicerè in Napoli, il cui superbo, e strano procedere, oltre alla sua ingordigia, ueua mosso il Re à leuarnelo. E così ragionãdose un fra certi Caualieri , iquali diceuano di non sapere, e sorte d'umore si fusse quello di quel Vicerè, che endosi saputo in Napoli di parecchi dì prima, ch'i ueua andarsene, e dettogli da alcuni, rispõdea, che

eran baie, perch'egli era ben ſicuro, che il Re non ſi ſarebbe moſſo à farli quel torto, e tuttauia non laſciua di malamente procedere, il Signor D. Giouanni di Cardona, che v'era, hebbe à riſponder così. Dirouui Signor (e contò loro queſta nouella) in Valenza è vn luogo, doue ſi ritengono i pazzi, ed à tutte l'hore, che vi ſi và, per la quantità, che ve n'è, vi ſi veggono ſempre di ſtrani umori. Andouui vn tratto vn gentil huomo foreſtiero curioſo di ciò vedere e giunto in una gran ſala, vi trouò vno, che paßeggiaua, ilqual era sì ben veſtito, che fu da lui giudicato perſona di riſpetto, dal quale gli fu dimandato, che cercaua? e dettogli il ſuo penſiero, colui gli fece ſegno con la mano dicendo, andate là, che ne vedrete parecchi. Andò il foreſtiero, e fra molti ne vidde vno, che attendeua a far de gli ſtecchi da ſtuzzicare i denti, e fatto che ne haueua vno ſubito lo ſpezzaua; e così continouando ne haueua vn gran mucchio di ſpezzati a' piè. Di che il gentil'huomo dimandatagli la cagione, il pazzo li riſpoſe, così m'ha comandato Iddio. Or partitoſi da coſtui non ſi curò di vederne altro, & andatoſene trouò colui, che tuttauia paſſeggiaua, ilquale gli dimandò che hauea veduto? Riſpoſe il gentil'huomo, parecchie ſtrauaganze: però la piu notabil di tutte mi è paruta quella d'vno, che fa de gli ſtuzzicadenti, e ſubito gli ſpezza, dimandatoli del perche? mi riſpoſe hauerli così comandato Iddio. Allora colui, che paſſeggiaua con voce piena e graue diſſe, por cierto que el miente porque yò nunca tal le mandè. Alle quali

parole

role il forestiero non senza nuoua marauiglia compreese, costui esser anch'egli pazzo, & hauer umore d'esser Domeneddio. Con che il Cardona garbatissimamente fece insieme ridere, & accorger quei Caualieri, che l'umor di quel Vicerè non er'altro, che una pazza superbia di tenersi da più del Re, e quasi simile à Dio. E però il superbo s'annouera (e con ragione) fra i pazzi, perch'egli si stima quel che non è, presume più, che non sà; tenta ciò, che non può, e vuole quel, che non dè.

Piacque marauigliosamente la diceria del Cardona; indi il Cupido, m'hauete fatto, disse, tornare à mente un'accortissima risposta data pochi dì sono da vn nostro Napoletano ad uno Spagnuolo nobile, ma nato di non molto antica stiatta fra Christiani, e fu questa.

Accorta risposta del Cioffo ad vn gentilhuomo Spagnuolo.

TRaiano Cioffo, huomo (come sapete) di sueglia-to ingegno, letterato, e nel parlar libero, haueua promesso di fare non sò che in seruigio di quel gentilhuomo Spagnuolo, delqual egli era assai domestico, e perche non gliele attese, o fusse per isdegno, o per qualche suo impedimento, che non lo sò bene; un dì s'incontraron per Napoli, onde lo Spagnuolo sogghignando pronunziò mezo quel uerso dell'Ariosto fatto dire

da Orlando a Ferraù, cioè, Ah brutto mentitor di fe. Il Cioffo allora subitamente rispose, e il resto, e per uoi. Commendatissima fu da tutti la risposta del Cioffo, essendosi dal Cupido conchiuso, che motteggiare vn'arguto è come stuzzicare il vespaio, per riceuerne delle punture.

Quì parlando il Sollecito disse, poiche s'è fatta menzione di mentitore, se ne volete vno veramente meriteuole di cosi fatto epiteto, perche ne faceua professione, eccouelo.

D'vn gentil'huomo bugiardo.

F*Aceua, dico, professione vn gentil'huomo di molto nobil famiglia di dir delle bugie, e uolea, che gli fussero credute; onde si menaua un famiglio apposta, che confermasse quanto egli dicea, e d'ogni bugia li daua poi la sera vn carlino. Ora vna volta, che ne disse vna grossissima in presenza di molti gentilhuomini, e gentildonne, che non li voleuano dar fede, voltatosi egli tutto ansioso al famiglio con dire, o là, non è egli vero? colui rispose, oh padrone, cotesta è vna bugia d'altro, che da carlino, perch'ella è troppo grossa. Di che leuatesi le risa, fu da allora in poi il gẽtilhuomo tenuto per vn lanciacantoni, talche gli auuenne come si dice.*

Credes'il falso al verace,
E negas'il vero al mendace.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Poiche ſi fu riſo un pezzo dello ſcorno patito dal entilhuomo bugiardo, e detteſi molte coſe in biaſi-io di coſi brutto vizio, il Penſoſo preſe à dire, Co-ne à quello per le ſue bugie ſi conuenne un tanto orno, coſi a queſt'altro, di cui ſon per dirui non ſe ne onueniua manco per la ſua malizia, e cupidità, po-iache ſotto'l manto dell'agnello voleu'aſconder la erſona del lupo.

Riſpoſta d'vn galant'huomo alla dimanda d'vn'ipocrita.

ESſendoſi amalato vn galant'huomo, andò a ve-derlo un certo ſuo parentuzzo che era un di que-ti, che per non hauer da uiuere a baſtanza ſi ueſton 'arbagio, e fan del fantoccio; & hauendo adocchiata na bella caſa di quello cominciò ad eſortarlo in cari-à; che alla ſua morte la laſciaſſe a lui, ed a certi ſuoi ompagni, che oltre che egli haurebbe fatta un'opera i miſericordia (poiche non haueua figliuoli) eſſi aurebbon pregato Iddio per lui, e ſopra di queſto li enne à diſcorrere quanto nel giorno del Giudizio Id-io farebbe ſtima de'carritatiui. Il galant'huomo iſpoſe, o ſe in quel tempo haueremo tutti a riſuſci-are in carne, e in oſſa per comparir dinanzi al tri-unal di Dio, non ſarà egli neceſſario mentre durerà uella gran lite d'hauere vna ſtanza da poterui abi-ar dentro? Adunque non ſarebbe carità, che io ne

pri-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

priuassi me stesso, per raccommodarne altrui. Paru à questo galant'huomo, che

Oue si tratta di cuppidità,
Non vi può esser zelo di carità.

Ouero come dice Plutarco ne' Morali, che Non debbono tener per amici quelli, che han l'occhio solamente al guadagno.

Dopo il Pensoso disse al Diligente, dianzi, che questi gentilhuomini feciono a gara in ragionar de faceti ammalati, io me ne posi à mente vno, del quale ora, che à me tocca; ringraziando il Pensoso, che della stessa materia ha trattato; ui ragionerò.

Parole d'vn giouane malato al padre, che s'affliggeua del suo male.

VN certo meßer Ventidio Cosentino padre di molti figliuoli, perche staua mediocremente commodo, si dilettaua di fare apparar lettere à tutti: ma ven'era vno, che per esser tutto diuerso dalla mansuetudine de gli altri, egli non lo trattaua con amoreuolezza apparo di quelli: ma con aspre parole, minacciandolo, si gli era reso quasi odioso. Ora auuene che vna volta fu questo giouane da vna maligna febre soprapeso, nellaquale essendo stato molti dì, era diuenuto aßai lacero, onde se bene il padre mostraua innanzi di volerli male, allhora, oltre alle buone spese, che li faceua, a tutte l'hore dolente, e lagrimoso ac-

costandosigli al letto, e l'abbracciaua, e lo basciaua; tanto può nel paterno cuore l'amor, che si porta a' figliuoli; e desideraua tanto, che guarisse, che parlò di farne voto à Dio promettendo per la di lui salute un ricco dono à qualche chiesa. Ilche l'infermo giouane vdendo li disse, a che proposito padre, volete voi far voto à Dio per la mia salute, s'io godo molto piu di star con questo male, che di tornar nella sanità di prima? E dimandatogli il padre perche? egli rispose, perch'io veggo, che non fui mai accarrezzato tanto e da voi, e da gl'altri, quanto son'ora, che mi trouo ammalato: onde s'io guarissi, ne più ne meno mal veduto da tutti, come prima, sarei.

Ma chi non sà che Non è padre cosi seuero, che al mal del figliuolo, per reo che sia, non s'intenerisca.

Proposta d'vno infermo, e risposta del medico burlesche.

M*A vdite quest'altra, disse la Pacifica. Bernardo Ferrarese, huomo piaceuole essendo tormentato da vna doglia frigida, che nō lo lasciaua requiare vn hora, mandò per lo medico, ilquale parecchi dì innanzi l'haueua curato, e giunto li fece rimedi, che li mitigarono il dolore. E perch'era di state disse il medico, sentite voi questo gran caldo? che io per me, se non fusse la vergogna, andrei in camicia. A cui Bernardo rispose, volete voi, che io v'insegni vn se-*

greto da non sentir tanto caldo? Si, disse il medico & egli vestiteui tutto di ferro dal capo a'piè, che caldo non haurà luogo da poterui entrare addosso. ... *medico, che era non men di lui faceto rispose, à cot... sto modo tu, che pati di doglia frigida bisognerebbe per fartela paßare vna volta per sempre, che ti face... simo porre in vn forno, quando è bene infocato, e co... ti si cauerebbe tosto la frigidità del corpo. E come ch... burlasse venne pure a dirgli il vero, non ci eßendo r... medio miglior della morte da por fine alle miser... d'vn tribolato. Quì fu risposto, dimãdisene pur Esch... lo, e Sofocle, de' quali il primo disse.* La morte è so... la medicina de'mali incurabili. *e'l secondo* L'ultimo medico di tutti mali è la morte. *E Plutarco ne'suoi Opuscoli c'insegna.* La mort... non esser male, anzi ch'ella ci libera nõ pu... dalle fatiche, ma da mali grandissimi.

A questo soggiunse lo Studioso, come anco diss... ottimamente il Petrarca. Morte.

Porto delle miserie, e fin del pianto.

Ma poi, per variare, alquanto il ragionament... prese a dir così.

Accorta risposta d'una donna alla sciocc... ambasciata d'vn famiglio.

E*R'A innamorato in Fiorenza vn mercatan... te Veneziano d'vna bella, e gentilissima donn... laquale inuerso di lui faceua assai del contegnoso,*

& egli

& egli spesso le mandaua de' presenti; mandandoglie ne vna volta vno di non poca valuta per vn suo famiglio, ch'era d'altro linguaggio, disse a costui, che se quella gli dimandasse della qualità di lui, le dicesse, come egli era gentilhuomo facultoso, e c'haueua (secondo il suo linguaggio) tre galee in porto. Partissi il famiglio, e giunto dinanzi alla donna cominciò, dandole il presente, a raccomandarle il suo padrone, persuadendola a non esser verso di lui così dura, perch'era huomo nobile, e di gran facoltà. E egli ricco assai, disse la donna? s'egli è ricco, rispose il famiglio, vatti con Dio è huomo, che ha tre galline, e vn porco, non vi dico altro. E la donna soggiunse, talche con l'asino che tu sei, potrebbe fare vn mezo mercato. La differenza de' linguaggi è spesso causa di confusione.

Accortezza d'vno Ambasciador Cauaiuolo in lodar la sua patria.

PErò, soggiunse il Prudente, fece da sauio quell'ambasciador Cauaiuolo, ilquale trouandosi in corte di Carlo V. in tempo, che da parte d'vn Barone si fu dimandato in dono la Caua, luogo (come sapete) di molta importanza; ma per farlo parere il contrario lo cognominarono Cauetta: auuertite Signore, disse egli, a non prender errore, perche la patria mia è vna Caua, che contiene più Caue, ciascuna delle quali si può chiamare Cauetta, e come si vuole: ma

tutte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

tutte insieme fanno vna Cauona. Da questo accort Canaiuolo dourebbe imparare ognuno à difender sua patria, perche come c'insegna il padre della La tina eloquenza, Colui; si può veramente chi mar huomo, ilquale, tutto ch'ei veda di r portarne ò inuidia, ò pena, ò morte, difen de gagliardamente la patria. *E Titoliuio dice* Difender la patria è cosa molto degna.

Bel parere d'vn galant'huomo intorno ad vn titolo d'vn'opera.

COmpose vn libro di regole Toscane vn certo li terato, e l'intitolò, Bombarda. Di che dimandã dogli vn galant'huomo la cagione, rispose; come questo nome Bombarda è composto di tre verbi (secon do il Carafulla (cioè Rimbomba, Arde, e Dà, e così quest'opera molto si conuiene, se consideriamo gli ef fetti della cosa, di che tratta. Imperoche la Toscan fauella è oggimai venuta in tanto pregio, che non pur per tutta Italia, ma in molte altre parti del mõ do appare della Latina Rimbomba, e così d'amarla, & esaltarla Ardendo di desiderio ciascun virtuos ne seguita, ch'ella poi dà fama e gloria eterna ad ess scriuendo in lei. Bellissima disse quel galant'huomo è la vostra espositione: ma stampata che sarà cotesta vostra opera, quando le genti anderanno per comprarla, e che nel fronte d'essa leggeran quel titolo

Bom-

Bombarda, spauentati la lasceranno stare. E disse il vero, perche I titoli gonfi sogliono disgraziar l'opere.

Indi il Modesto, parlò, disse da prudente cotesto galant'huomo: se ben'oggi è vn tempo, che ci vorrebbe altro, che titoli a fare altrui piacer l'opere; la difficultà, secondo ne nasce da due cagioni tra lor contrarie, cioè che nè gli scrittori che possono scriuer la lor pura intenzione, non essendo loro promesso; nè il mondo ama di legger, se non libri (non parlo de'necessari) che sien mordaci, tanto piace ad ogn'vno il sentir riprender le altrui operationi, stimando irreprensibile le proprie. Ma tornando a proposito di colui, che parlò da prudente, dico, che il medesimo è da dir quest'altro.

Graziosa, e prudente risposta d'Vgonetto d'Vrbino.

VGonetto d'Vrbino, padron d'vna grossa villa, era solito di starsene il giorno in vn luogo d'essa, come per guardia; e perche quiui era vn'ampia e fruttifera pastura, soleuano molti pastori venire a pascerui gli armenti loro. Ora vn giorno, che vi pasceuano alquanti buoi, liquali passo passo alla uilla d'Vgonetto s'andauano a costando, cominciò egli fortemēte a gridare al padron di quelli, che douesse ritenerli. Colui vedendolo disse, e che domine hai tu, che gridi si forte? sono eglin'ancora ne'tuoi terreni? Et

Vgonetto, che ti credi, rispose, ch'io vogli' aspettar che vi sieno, e fattomi'l dannoio habbia a grattarme ne il capo? Quasi insegnandoci, che Conoscendos'il pericolo; è negligenza a non cerca di fuggirlo: perche fatto'l male il prouede non gioua.

Allora lo Suegliato, disse, che direte voi dell'accortezza & arguzia d'vn facchino, che con vna su risposta fece restar confusi parecchi gentilhuomini E venendo a tutti desiderio di ciò intendere, egli ri prese a dire in questo modo.

Piaceuolezza d'vn facchino, e sua rispost a certi gentilhuomini.

P*Assando vn tratto vn facchino da vn seggio Napoli, con vn pane, e vn grosso porro in man andaua mangiando, e ne faceua bocconi alla disperata, fu da vno di que' gentilhuomini del Seggio, che ii erano chiamato, e dettoli per burla, che dispiacere hai tu hauuto da cotesto pane, e porro, che ne fai co dispietati bocconi? Rispose il facchino, anzi ne rice uo piacere e gusto grandissimo; e tuttauia parland non restaua di far maggior bocconi di quel porro, cac ciandosene pezzi in bocca alla volta, che faceua tran ghiottir la saliua a quei gentilhuomini. E dicendol di nuouo colui per farlo parlare, tu nō ti vergogni m tre parli con meco a mangiare, come se tu parlassi co qualche tuo pari? egli rispose, vergognereimi, quand*

per

or infingardagine, e poltroneria mi lasciassi morir ella fame, o venissi à chieder à voi altri del pane er l'amor di Dio. Parue, che costui, senza legger-, sapesse quel, che dottamente c'insegna Plutarco quel bellissimo opuscolo della viziosa rubescen-a: ou'è notabile a questo proposito vn detto di Tuc-dide, che Non è vergogna il confessarsi po-ero, ma il non fuggire quanto è possibile i esserlo.

Ridicoloso tratto, e risposta di Lotti sensale.

NOn fu meno risoluto, e grazioso, disse il Cupido, quel messer Lotti sensale Fiorentino, huomo er vn certo suo proceder libero, assai piaceuole: per-e trouandosi à Salerno in tempo di fiera, eransi qui-vn tratto messi à giuoco certi mercatāti, un de'qua voltatosi a lui, che staua a vedere, gli diede un bol-ttino, perche gli andasse à tor de' denari assai, ed in nto se ne pose dinanzi vn buon mucchio, c'haueua pra di se. Andò Lotti, e tornò co' denari, e dato d'oc-io fra molti, che stauano a veder giuocare, s'auuid-, che colui con gran disdetta haueua perduto, e per-ua tuttauia. Ond'egli acostatosi con certi altri si po a giuocare anch'egli co' denari del mercatāte, e n'ha ua già perduti parecchi, quando colui, fattone au-rtito, lo chiamò con molta stizza, e sgridandolo, haueβe tanto ardire di giuocare i suoi denari, Lot-

P ti;

ti: montata anche à lui la stizza, come s'haueße b-uuta qualche parte di ragione, disse. C'hauete v- c'hauete voi? se questi denari si son presi per giuoc-re e perderli, che li perdiate voi, che li perda io, che porta egli? Questo grazioso detto c'insegna, che F- gli scioperati non si fa caso de' disordini, p- che ve ne nascono spesso. *Anzi, piu sodamen-parlando, ci rappresenta quasi al viuo la natura -prodighi, di cui, fra l'altre cose, dice Aristotile, -eßendo intenti solamente a spendere, il come, e'l do-de; cioè come spendano, e donde si vengano i denar-non importa lor nulla.*

Fe rider ciascuno il detto di Lotti, e parlando il S-lecito, vdite, disse, quest'altro.

Risposta mordace d'vna donna, prouocata da vn fastidioso.

D*Esinando alcuni mercatanti in vna conuersaz-ne di loro gentildonne, erauene vna della m-niera di monna Mea, di cui s'è fatta menzione, laqu-le vn di quei meßeri, che era molto fastidioso, e face-professione di conoscer (come si dice) il pelo nell'uouo cominciò à stuzzicare con dirle, Dio vi benedichi, m-donna tale: e come diuentate voi mai colorita man-giando, e beendo. E rispostole da quella, che vorres-voi dir per questo? egli senza rispetto soggiunse, ch-lo arrossare cosi facilmente mangiando, e beendosi*

qua-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

ualità di morlacco. Allora la donna diße, peggio è npallidire, che è qualità di traditore. Con che lo fece l impallidire, ed ammutire insieme, non senza un ta to riso, e contento di tutti gli ascoltanti, a'quali era olui non poco à noia: onde imparò allora quel buon messere, che Chi non rispetta, non è rispettato.

Piaceuolezza del Dottor Maurello.

MI souuiene, seguì il Pensoso, che ragionando vna volta dinanzi al Sig. D. Giouanni Dauao, Pompeo Mastrillo nobile Nolano e Dottor di legge, con Lattanzio Maurello Calaurese, e Dottor della medesima professione, disse il Maurello, con la sua piaceuolezza, è vn pezzo, ch'io non ho dormito meglio di sta notte passata, e l'attribuisco al bere, ch'io feci iersera. E dicendogli il Mastrillo, se così è, ordinate l vostro seruidore, ch'ogni sera ui racordi il bere: egli rispose in suo linguagio, nõ dubitate, perche'n ce haio la memoria felecissima à lo viuere a dinotare, che Quel, che diletta stà sempre in memoria. O per dir col Filosofo, che Il piacere è per fine di riposo, & il riposo ha il piacere per necessità, essendo egli vna medicina del dispiacere cagionato dalle fatiche.

Tutti rideano, come quelli, a'quali era molto ben noto il Maurello, che oltre all'esser così buon Dottore, anche argutissimo, e faceto, ma la Diligente, che ridea per altre prese a dire.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Risposta arguta del Prior Rauaschiero a vn che li predica la parsimonia.

RIcordomi, che l'anno passato, quando il Signo Priore (che Iddio lo conserui lungamente) stette nella casa di Napoli alcuni dì a letto per le podagre, si come stà ora quì, venne fra gli altri à visitarlo vn vecchio suo conoscente, ilquale gli volle predicar la parsimonia. E interrogatolo egli del suo modo di viuere, colui rispose, che lasciaua alcuni pasti la settimana, e che continuamente mangiaua, e beueua la metà manco di quel, che haurebbe potuto. Allora il Sig. Priore, state cheto, soggiunse, che à cotesto modo voi siete vißuto perpetuamente infermo.

Risero tutti, e con grande applauso lodarono cosi la gratiosissima risposta del Priore, come la Diligente, che haueua si ben pensato à contarla; ne rideua meno il Priore steßo, ilquale, come galantissimo diße mi parue di dirgli il vero, perche ho sempre vdito dire, che La souerchia astinenza è vna volontaria infermità.

Parlò poi la Pacifica dicendo, si trouano certi spilorci, che si lascian morir di fame per auarizia, e poi la voglion battezar parsimonia, quando sono in presenza d'vn liberale: eccouene l'esempio.

Di due fratelli ricchi, l'vno auaro, e l'altro liberale.

VIueano insieme due fratelli gentilhuomini, e ricchi, l'vno auaro, e l'altro liberale. Attende a l'auaro con ogni sorte di risparmio al gouerno di asa, non lasciando anche qual si voglia mezo di tenare, per far de' denari, & vn giorno di vigilia che ontro all'vso suo gli venne voglia di pesci buoni, or- inò allo spenditore, che ne comprasse, e fu esequito. ome furono a tauola, e che vidde venire i pesci cotti, h'erano grossi e buoni, in vista li piacquero: ma di- andato del costo d'essi, li parue tanto, che disse allo enditore, che se li ripigliasse, ch'ei non li volea, e fe s'in quello scambio dar de' pesci minuti compri per famiglia. Allora il fratello fattosi por dinanzi ue' pesci grossi, cominciò con gran gusto a mangiar- e, a cui l'auaro, nel cuor del quale combatteua la ola, e l'auaritia, disse, eh non ne mangiate di gra- ia, perche cotesti pesci grossi sogliono esser troppo midi, & allo stomaco dannosi E'l galant'huomo ri- ose, fratello, io insino à quì mi trouo assai bene con esti, se voi vi trouate meglio con cotesti, non ue li mbiate che saremo d accordo.

Allora lo Studioso, egli era bẽ dißse quel tale, come ce'l Prouerbio, Tre cõdizioni si richieggono vno auaro, astinẽza, e paziẽza, e mala cõ- ienza. *Dipoi raccontò la sequente piaceuolezza.*

Argomento di ser Iacopuccio intorno all[a] cagione del terremoto.

RAgionauano, anzi cinguettauano alquanti h[uo]micciati marauigliandosi del terremoto, e dell[a] causa d'esso: e perche vno, che si mostraua famigliare d'Aristotile disse, che procedea da' uenti, secondo l[a] ragion filosofica gli insegnaua, perche entrando que[l]li per le fessure della terra, e nelle viscere d'essa empi[e]ndo facendo, cagionano cotal mouimento: rispose un'a[l]tro professor d'vna nuoua filosofia dimandato ser Iacopuccio, tacete gocciolini, ch'egli non vien da cote[sto], ma vi dirò ben'io da che procede con una ragion[e] assai piu chiara delle vostre. Ercole (come douete hauer veduto dipinto) regge il mondo con le spalle, quand'egli dunque è stracco dall'vna, se lo tramut[a] in su l'altra spalla, & in quell'atto auuiene, che no[i] sentiamo la terra tremare. Rimasero tutti al detto d[i] ser Iacopuccio ammutiti, parendo loro, ch'egli hauesse detto il vero, & è cosa ordinaria, come disse vn valent'huomo, e come l'esperienza tutto il dì ci mostra, che Appresso del vulgo ha piu luogo il color delle accommodate bugie, che la schiet[t]ezza della semplice verità.

Fe ridere la diceria del terremoto, e come si fece silenzio, il Prudente parlò così.

D'vn

D'vn Caualiere Spagnuolo ambizioso motteggiato.

FV vn Caualiere Spagnuolo di non basso legnaggio, che quantunque prode huomo fusse, era nondimeno tanto vano, & ambizioso che non poteua il valore corrisponder'all'ambizione di lui. Perch'essendo costui Gouernatore in vn certo luogo di marina, oue le fuste de' Mori soleuano dar molestia, e farui del danno, vna volta, che ve n'andarono molte insieme, fu dalle genti del paese non pur fatta valorosa difesa, ma posti in fuga i Mori, vccisine molti e prese alcune di dette fuste. Ond egli come Gouernatore, che li parea di poter fare a suo modo, perche'l fatto fu memorando (auuengach'egli non ui si fusse trouato) tutta se ne attribuì la gloria a se stesso, imperoche su la porta del suo palagio fece subito nel muro dipingere il caso seguito, e con breui parole descriuerlo, mettendoui'l suo nome, come d'autore, e capo di tal fazzione. Indi a poco tempo, si come l'opera era fatta in fretta, e di poca durata, fu dalla pioggia, e la pittura, e lo scritto guasto di sorte, che vi rimase il bianco quasi come prima. ilche vedendo vn Spagnuolo arguto, che quindi vn giorno a caso passaua, e s'era trouato in quella fazzione, disse mirando a quella guasta pittura, bendita piedra, que nõ quiere dexar dezir la mentira. Simile al detto d'vn sauio, che Il tempo discuopre, e verifica gl'inganni.

Ma Platone parlando nella sua Republica de gli ambiziosi, in vn luogo tra gli altri, dopo hauer detto per quanti mezi procurano gli honori e i gradi, conclude, che in tutti i modi essi desideran' honore.

Restaua a parlare all' Accorto, ilqua e disse così. Non è dubbio, che gli Spagnuoli sogliono essere arguti: però l' Italiani non gl' inuidiano punto, onde mi souuiene d' vna cosa graziosissima, e fu questa.

Arguta risposta del Duca d'Vrbino ad vn cortigiano, per conto del non andare accompagnato il Sagramento per Roma.

F*Ederico Feltrio Duca d' Vrbino, Principe e per arme, e per lettere illustre, si dilettaua di tener de' galant' huomini di varie sorti, e fra li altri vi hauea vn forestiero d' vna nazione hauuta per Christiani nouelli persona in vero studiosa, colquale soleua mangiando ragionar di molte cose. Ora trouãdosi vn tratto in Roma, e desinando vna mattina, colui non si trouò in casa: ma capitò nel mezo del desinare, e fatto chiamar dal Duca, gli andò dinãzi con pallido volto, mostrando manifestamente d' hauer collera, onde li fu dal Duca dimandato ciò, che gli era intrauenuto? Signore Eccellentissimo, rispose colui, andando io stamane per Roma ho veduto cosa, laquale m' ha tutto scandalezato, che passando il santissimo Sagramẽto, ilqual' era da alcuni pochi preti, e da certi altri ac-*

ompagnato, quantunque l'incontraßero persone d'ogni qualità, così huomini religiosi, come secolari, piccoli e grandi, niun d'essi fu da tanto di farli compagnia: cosa, che in tal città, non mi harei mai pensato che accaduta fuße. Perciochè da noi è vsanza, che quanti il Sagramento incontrano in simili casi per strada, tutti sono obligati ad accompagnarlo. A questo sorridendo il Duca così piaceuolmente rispose, poiche di sì piccola cosa vi scandalizate, vi dirò da che procede, acciochè per lo auuenire non ve ne scandalezate più. Sì come quì in Roma, e per tutta Italia vi stà gente inuecchiata nella fede, nostro Sig. Giesu Christo se ne fida, e come chi sta in casa sua si contenta d'ogni compagnia: ma nel vostro paese, oue son tutti Christiani nuoui fa di mistieri, ch'ei vada molto bene accompagnato. Così diße burlando quel sauio Principe: ma volle inferir questo chè.

Più aggrada a Dio la purità del core,
Che senza quella ogni apparente honore.

Per molto, che si fuße riso innanzi, assai piu si rise per la graziosissima risposta del Duca allo scrupulo del cortigiano. E perchè gia erano di buona pezza passate l'hore oziose; e non pur compariuano molte barche, ma scorsene alcune insino alla punta del bel Posilipo, se ne ritornauano con suoni, e con canti; gli otto gentilhuomini, votando le sedie, si fecero a' balconi marauigliandosi, e rallegrandos'insieme, che il diletto del ragionare fusse stato in loro tale, che gli hauesse

ueſſe non fatti accorgere nè del tempo, nè di coſa v
runa. Ma più di tutti ne giubilaua il Priore che g
ſi ſentiua di ſorte da poterſi cominciare à leuare. I
tanto ſi vidde venire vn bergantino tutt'ornato
banderuole di più colori, nelquale diuerſi ſtrumen
da muſica ſonando empieuano l'aria di ſoaue arm
nia. Or come fu al diritto di Serena ſi vidd'eſſer pi
no di principaliſſime Signore, come a dire la Princ
peſſa di Biſignano Feltria, Donna Vittoria Sanſeu
rina Ducheſſa di Termole, Donna Geronima Colon
na Ducheſſa di Montelione, ed altre, con alcuni d
Signori lor mariti, ed eranui le Moſchelle, e Fumia
con altre muſice, e muſici famoſiſſimi, che andauan
e ſonando, e cantando diuerſe belle coſe. Tra quelle
Signore ve n'era vna bella in eſtremo, dellaquale
gentilhuomini della noſtra brigata, veduta che l'hel
bono, perche la conoſceuano, cominciarono infra d
loro a ragionare, ilche volendo intendere il Raua
ſchiero, preſe il Modeſto a dir così.

Parlauano della Signora Donna Beatrice tale,
che è nel bergantino paſſato ora di quì. Sò, diſſe il
Priore, ch'ella ha fatto, e fa ſoſpirare più d'vno nobi-
liſſimo amante. Ne ſo vno io fra gli altri, ſoggiunſe
il Modeſto, che è de' principali Caualieri, che habbia
Napoli, ad iſtanza del quale vn gentile ſpirito fece
vn Sonetto in lode della predetta Signora. E così,
pregatone dal Priore, e da gli altri, lo cantò a ſuon di
lira egli ſolo, e fu queſto.

Beate

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Beate membra, ch'à sì nobil'Alma,
Sì altera fate, e sì superba veste.
Felice piante, a cui fauor celeste
Di sì pregiato fior diede la palma.
Benedetta sia quella sacra, & alma
Fonte, oue pria l'alto lauacro haueste,
Donna immortal, che scudo a le tempeste
Siete di questa mia terrena salma.
Benedetta la cuna, e i panni, in cui,
Foste nascendo posta; e benedetto
Fra mille il dì, ch'io da voi preso fui.
Benedette le mamme, e quel bel petto,
Che vi nutrio, e quel pensier felice,
Che per bearmi vi nomò Beatrice.

Fu lodato non meno il Sonetto, che il Modesto, per hauerlo eccellentemente cantato: e così ancora con cantarsi dell'altre cose, e col frammetterui alcuni piaceuoli ragionamenti, passarono l'auanzo del dì, finche le tenebre della vegnente notte coprendo il mare e la terra, ed à poco à poco solleuandosi in aere resero a gli occhi de'mortali l'aspetto del cielo stellato; allora essi lietamente cenarono, e dopo cena ciascheduno alle stanche membra il riposo delle morbide piume concedette.

Il Fine della Terza Giornata del Fuggilozio.

DEL

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO,

GIORNATA QVARTA.



Nella quale si ragiona de' fatti piaceuoli, e ridicolosi di diuersi.

NON era ben chiaro quando per lo eccessiuo caldo, c'haueua fatto quella notte si trouaron tutti que' della brigata in piè, chi alla finestra in camicia, chi cominciatosi a vestire, e chi vestito. E così lo Suegliato, di cui pareua esser il peso di ciò, sollecitandogli a porsi in ordine per lo ragionamento di quel dì, fece di modo, che veduto e udito prima il sacrificio, si ritrassono, oue e della materia e dell'ordine del ragionare si conuennero. Talche poi desinatosi, e dopo il desinare, & il solito riposo, ridottisi all'hora diuisata colà, doue soleano, il medesimo Suegliato, reso prima cõto al Priore di quel, che s'haueu'a trattare, disse à proposito la seguente facezia.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Ghiotto, e la mogiie non hauendo l'vltimo dì di Carnouale che mangiare, fan sì, che sono inuitati dal compare, e dalla comare ricchi, oue Ghiotto vsa vn'atto piaceuole.

CHiamauasi Ghiotto, ed in fatti era tale, vn certo Bresciano huomo spensierato, amico de' pia-ri, nemico delle fatiche, e perciò molto pouero. Tal e trouandosi vna volta, ch'era l'vltimo dì di arnouale, senza vn quattrino, staua mezo di-erato, non hauendo che mangiare: ma la moglie sì come le donne sogliono esser maliziose) con 'astuzia, che s'imaginò lo trasse di pena. Gli disse nque, sai che faremo, marito mio', tu fingerai di rmi delle bastonate, & io mi metterò a gridare, e ggirommene co' capelli sparsi in casa del nostro Cōre, ilquale, come quel, che è ricco, dee hauer di buoà cena, e forse che se la ventura ci aiuta, e' c' inuite-. Piacque tal proposta al buon di Ghiotto, e venuall'effetto, la moglie gridando, e tutta scapigliata ne fuggì di botto in casa del compare, che staua lor cino, ilquale credendosi pure, che'l marito battuta auesse, volle, che in sua presēza si pacificassero. Di fingendo eglino di volersene tornare à casa, furono l detto Compare strettamente pregati, che rimassino seco a cena. ma senza molti prieghi accetta-

con l'inuitto. Messisi poi a tauola, e standosi per contra Compare o Comare, il galant'huomo di Ghiotto vsò quiui nel mangiare vn'atto appunto ghiottesco sì come intenderete. Che venutiui, tra l'altre uiuande, due piatti di tortelli alla Lombarda, vno de' quali toccò fra Ghiotto, e la Comare cominciò egli dalla sua banda a darui dentro in tal modo, che n'hebbe mangiata la metà, quando la Comare appena ne haueua mangiato vna piccola particella. Ond'egli da vna parte hauendo rispetto à toccarne, e dall'altra instigandolo pur la gola, non sapeua in che modo risoluersi per satisfare ad un tratto alla vergogna, & all'appetito. Ma perche la necessità suole spesso fare l'huomo industrioso, cominciando egli astutamente a ragionar di ciò, che tra lui, e la sua donna era accaduto, disse, e s'ella non fuggiua quì da voi non sarei stat'huomo di torcorle il collo in cotal guisa? e così dicendo girò il piatto de' tortelli, talche si fe venire a restare la parte della Comare dalla sua banda, per poterlasi (come fece) piu commoda e lecitamente mangiare: Mi souuiene à questo proposito d'vn bel documento d'un mio maestro, che Come l'huomo nel bisogno suol diuentar audace, così nelle douizie dourebb'esser grazioso, e liberale. Imperoche quanto importi il souuenire a' bisognosi comprendesi da questo detto d'Esiodo. I denari son l'anima della pouera gente.

Ridicolosissima riuscì la facezia raccontata dallo Suegliato, dopo il quale il Cupido prese a dire.

Pia-

Piaceuolezza, e generosità del Sig. Marcantonio Colonna a due suoi vassalli.

A *Proposito di cotesto bel detto mi souuiene d'vn piaceuole, e lodeuole atto del Sig. Marcantonio Colonna, ch'essendogli andati in casa due suoi vassalli, per chiedergli l'vno limosina, e l'altro vna grazia capitarono in tempo, che i seruidori desinauano, & hauendo egli desinato se ne passaua per la sala da vno appartamento all'altro. Veduti dunque costoro, de' quali quel dalla grazia haueua parecchi polli, & altre galanterie in mano, dimandò all'vno, & all'altro, che cercauano? E parlato quel della limosina, disse l'altro, ch'ei portaua quelle cose per donarle al Cameriere del Signore, perche gli haueua offerto di fargli hauer la grazia, che cercaua. Allora il Sig. Marcantonio sorridendo soggiunse, poiche il Cameriere t'ha offerta la grazia, & io son quello, che te ho à fare, è pur meglio, ch'io mi guadagni coteste cose io: lequali hauute, e spedito colui, le diede a quel pouero, e così li rimandò ambedue allegri e contenti, ricordandosi forse di quello antico, e laudabil detto,* esser cosa da vero Principe il non lasciar partire dal suo cospetto persona alcuna mal sodisfatta.

E sem-

Esempio di Vespasiano Imperatore.

SI somiglia, seguì il Sollecito, alla facezia di Vespasiano Imperatore, di cui si legge, che chiedendogli vn de' suoi seruidori vna grazia per vn suo finto fratello, dal quale attende a grossa mancia, accortosi Vespasiano della trama, si chiamò colui, che voleua la grazia, e chieseli quel, che haueua promesso all'intercessore, ilche hauuto li concesse la grazia. Tornò il seruidore, che nulla di ciò non sapeua, a supplicar per lo medesimo, e Vespasiano li disse procacciati vn'altro fratello, che questo, che tu ti credi tuo, è mio.

Disse allora il Pensoso, in fine questi cupidi, & auari non si possono tollerare, perche non si saziano mai. A questo il Rauaschiero, adunque dite male d'vn' de' compagni? Signor nò, rispose il Pensoso perch'egli è cupido di cosa, laquale non s'acquista, se non per mezo della virtù, dico di gloria: ma quelli, ch'io biasimo sono i cupidi d'oro, e d'argento, per loquale pongono ogni altra cosa in non cale: e per dir de gli auari, eccouene vno.

Vno auaro si finge suogliato, e poi mangia più de' compagni.

CErti compagni giunsero a caso ad vn'osteria, per fare collazione entraron tuti d'accórdo. Ma pche

man-

mangiando venne ad accrescersi in loro l'appetito, come nel mangiare in conuersazione suole spesso auuenire, dissero di fare arreccare della robba abbondanza, e far della merenda vn buon desinare, e così fecero. Per sorte fra costoro v'era vno auaro, ilquale per paura di non ispender troppo, cominciò a far del delicato con dire, io non ho piu fame, son di poco pasto, mangiate voi che prò vi faccia. E pregandolo alcuni di quegli altri, che non guastasse la conuersazione, disse l'oste, lasciatelo pur stare, che o mangi, o nò pagherà la sua parte, come gli altri. Cio vdendo colui fece per vn poco dell'honesto, ma poi a poco a poco lasciando la vergogna da parte, per paura d'hauere a pagare, senz'hauer mangiato, menò si ben dell'vnghie, che non vi huomo, che del molto mangiar, che ei fece non istuppisse. Et egli diceua, è tanto dolce questa conuersazione, che mi fa tuttauia crescer l'appetito, e mangiare assai piu del solito. Ma era pure come disse vn galant'huomo, che nel cuor dell'auaro ha piu forza l'amor del quattrino, che l'rispetto di quanti amici s'habbia al mondo.

Alqual proposito Seneca disse,

Tosto che i denari venero in riputazione, l'amoreuolezza tra gli huomini fu spenta.

Disse appresso il Diligente, ed io vi vo ragionare d'vn ghiotto simile a quello dello Suegliato, se non forse non tanto scaltrito, ne tanto ingegnoso, come colui si dimostrò.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Ghiottoneria ridicolosa d'un seruo chierico.

Dilettauasi vn Prete galant'huomo, & agia di mangiare speßo della carne de' capretti, e s ua seco vn certo chierico non ancora ordinato, di gro so intelletto, ma ghiotto oltre à modo. Perche vna v ta fra l'altre che costui arrostiua vn mezo capretto lo prete, ch'erano i due quarti deretani gli vennero caso veduti e lombi, la vista de' quali cominciò tant a dilettarti che ad ogni voltata di spiedo ci daua du tranghiottite. E così non potè contenersi tanto, che finiße di cuocere il capretto, dato dunque di mano a coltello ne tagliò i lombi dicendo fra sè, meßer lo P te non se n'accorgerà, perche i lombi son cosa differe te dal capretto, e mangioßeli con tanto gusto, che li spiacque che tutto l'auanzo del capretto non fuße lõ bo. Or come ser lo Prete volle desinare, fe che costui l portò l'arrosto dinanzi, la prima cosa che se guardò a lombi e non ne uendoueli, dimandò al chierico ciò, ch ne fuße? ilquale facendo dell'innocente se ne marauigliaua anch'egli. Il Prete, come che discretißimo fosse, cominciaua pure a perder la pazienza, perche sape ua la ghiottoneria del chierico, ilquale per eßer credu to, li fece questa sparata. O volete, ch'io vi dica perch questo capretto nõ hauea lõbi? perche douea eßer nato al dì di Natale, ĩperoche io mi ricordo, che mio padre haueua parecchie capre, ch'io soleua condurre al pasco-

lo,

o, e mi dicea, che quanti capretti nasceuano in quel benedetto dì, tutti nasceuan senza lombi, che vuol di notare senza lussuria, ilche credo, che succeda anche e gli huomini Venne voglia al Prete di ridere, e dis egli, tu di che dì nascesti? Io ci nacqui rispose il chie ico, di meza quaresima. Non è dunque marauiglia ggiunse il Prete, che tu sij tanto affamato e ghiot o di carne, come tu sei, or torna pur à guardar le ca re, perche A Religioso,

Molto si disconuien l'esser goloso.

Contrasti ridicolosi tra vn padrone, & vn seruidore.

MEntre si ridea del chierico, la Pacifica soggiun se. La nouella della mia compagna m'ha fat o venire à mente vn certo gentilhuomo letterato, il uale come che buona entrata haueße, viueua nondi eno assai miseramente, e frequentando le case de' randi per auanzar qualche pasto, sofferiua alle vol delle indegnità. Haueua costui vn solo seruidore, il uale, auuenga che grossolano, e da poco fusse, perch e nondimeno huomo di molta fedeltà, e di piccola ercede si contentaua, gli era assai caro, e li compor ua perciò di quelle cose, che ad vn'altro forse com rtate non haurebbe, e fra l'altre me ne souuenga ueste, Vna sera, che trouandosi egli in casa d'vn Si ore, con isperanza di cenarui, come altre volte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

haueua fatto, vi si trattenne tanto, ch'era buona pezza di notte, e fu costretto a tornarsene senza cena a casa il buon seruidore, che tenne per fermo, ch'e douesse hauer cenato, si pose commodamente a tauola, e quanto hauea apparecchiato per lo padrone tutto si manicò. Di che poi sgridandolo il padrone, c'hebbe suo malgrado a mangiar del pane e catio parue a lui di poterli rispondere, che l'hauerlo aspettato insino all'hora solita bastaua, e che per dubio di non hauer a gittar via quella cena egli se l'haueua alla sicura mangiata. Vn'altra, che'l gentilhuomo cenò fuori, e tardò vie piu dell'vsato a venire a casa, il fameglio auuisandosi, che quella sera non ci venisse, come soleua spesso fare, si risolse d'andarsene a dormire, e per hauer miglior nottata si pose galantamente nel letto del padrone, oue in subito profondamente s'addormì. Venne il gentilhuomo, e picchiando a l'vscio piu volte in vanno, hebbe a passeggiar buona pezza al sereno, talche essendo allora de inuerno che faceua vn mal freddo, lascio a voi considerare se la cena hauuta fuori li fosse tossico. Picchiò pur tanto alla fine, che'l famiglio sentì, e venuto in camicia ad aprirli, dopò hauerli dette alcune villanie, gli impose, che cercasse per terra, che gli era caduto vn guanto, ilche mentre il famiglio facea, il padrone entratosene dentro chiuse l'vscio, e spogliatosi da se n'andò a letto, prendendosi piacere in vendetta di quanto haueua patito egli, di fare stare il seruidore fuori dell'vscio, ed in camicia, che era

a peggio, nè li giouò il picchiare infinite volte, nè i chiedere mercè per Dio, mentre il freddo te o scuoteua facendogli sbattere fortemente denti.

Come il padrone se ne fu ben sazio, gli aprì, d egli così attrato com'egli era, di freddo piangendo, e tremando non disser altro che questo.

A Dio padrone, questo è il premio che voi mi endete del letto caldo, ch'io vi ho fatto ritrouare, a? fate, che v'intrauenga piu di star tanto fuori, he alle guagnele io mi metterò nel letto mio, e se'l vostro sarà freddo, peggio per uoi.

Taceuasi la Pacifica, ridendo tutti gli altri, quan lo lo Studioso disse a proposito della sua nouella.

La gola, e l'auaritia son duo vizi contrarijssimi tra loro ma di pari viltà nell'huomo, mperoche lo inducono a fare mille indegnità, essenlo sentenza de Saui, che la gola, oltre all'offen lere grandemente il corpo, toglie anco la memoria consuma l'intelletto, distrugge il enno, e fa molti altri mali.

Dipoi soggiunse con la seguente facezia.

Vn pedante faceto burla vn barcariuolo al passo d'vn fiume.

VN certo ser Piero da Liuorno pedante, ma faceto, capitando al passo d'vn fiume in Toscana, e nõ hauẽdo denari da pagar la barca, disse al barcaiuo o, che se volea passarlo li darebbe le tre parole dela

ta. A cui rispose il barcaiuolo, che volea denari, e nō parole, ma tanto lo lusingò ser Piero, che lo trasse al suo volere. E così entrādo in barca disse, chi fa bene non fallisce: e questa è la prima. Quando furono à mezo'l fiume soggiunse, l'importanza stà nel fine, che è la seconda. Dapoiche fu sbarcato in sù l'altra ripa dichiarò l'vltima con dirli, amico noi siamo alla terza ve, ed è, che se tu farai à gli altri come hai fatto à me, tu guadegnarai poco.

Tutti conclusero. che ser Piero con quell'vltimo detto, se ben parue faceto, hebbe alquanto del discortese; perche si suol dire, Chi non può cō la borsa almeno satisfacia con la bocca.

Vn debitore perseguitato da sbirri si salua in modo ridicoloso.

I*Ndi il Prudente parlò così. Fu alquanto più degno di compassione vn certo sfacendato in Luca, ilquale hauea tanti debiti, che non sapeua oue darsi del capo. Auuenne, che vn giorno ritrouandosi costui per alcuni sui affari in vna bottega, vidde venire il barigello, onde per non esser preso pensò di passarsene in San Michelle, Chiesa quiui all'incontro, perche stando in sacrato era franco, ma e' non sapeua come si fare, per non esser visto. E così per sua buona sorte venne quiui à capitare vn certo prete, huomo di persona grāde, e großa, e molto faceto. Chiamollo il buō*

com-

compagno, perche gli era amico, e lo pregò, che in carità lo aiutaße a paßare in San Michele, narrandoli la cagione della sua paura. Il prete con quella sua solita piaceuolezza, subito se lo prese in collo, e mentre così lo portaua di buon paßo, volendolo gli birri prendere, egli sempre si difese con dire, voi non mi potete pigliare di giustizia, perche io sono in sul sagrato, onde furon costretti lasciarlo stare con gran riso de' circonstanti, iquali tutti lo aiutarono, dicendo, il debitore, ch'è pouero, & humile, è degno di compassione.

Atto grazioso di vn barcaiuolo Genouese.

A *Proposito de gli scioperati, disse l'Accorto, vn barcaiuolo ne' mari di Genoua portando alquanti nobili giouani à spaßo, perche il tempo era turbato, & cominciaua à piouere, e quelli gli diceuano, che s'aiutasse di vogare, e piu lo stimolauano, perche l'acqua rinforzaua, egli alla fine sdegnato prese ambedue i remi, e buttolli nel mare, e tolto il suo gabbano se lo pose attorno, dipoi s'assise nel mezo della barca, e col capo ben coperto, e con le braccia piegate disse, tãto pioue là, come quà. Talche fu dibisogno, che quelli al meglio, che poterono spingißero la barca, tãto che ricuperarono i remi, e se posero da se medesimi à remare. Però si suole (cred'io) dire per motto à gli scioperati.* Tanto pioue là, come quà.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Parlò il Modesto appresso dicendo, quanto il viue-re scioperato, ed ozioso sia noceuole all'huomo è so-uerchio, ch'io lo dica quì, si perche tutti à bastanza l sapete, come anco perche nõ ad altro fine, che per fu-gir l'ozio à questi ragionamenti demmo: dirò ben in coloro esser molto più, i quali hauendo vffizi, e di-gnità, di molto studio, e di molta vigilanza fa lor di mistiero, ilche se fatto hauesse vn Giudice di che in-tendo parlare, non hauerebbe patito lo scorno, che pa tì, e fu cotale.

Luca Sergio è à lite con vn'oste dinanzi a podestà di Perugia, e condennato à pa-gare vn contadino si gli offerisce in aiuto, e lo fa vincitore.

CApitando in Perugia vn Pisano dimandat Luca Sergio, entrò ad alloggiare in casa d'vn'o ste, doue essendo dimorato circa dieci dì, e volẽdo pa tirsi fu con esso lui à contesa. Ma l'oste andò a que relarsi al Podestà, come costui gli haueua mangiat insino à vent'uoua, lequali essendo gallate volea eg metter sotto alla chioccia, per far de i pulcini. E c diceua egli, perche volea esser pagato non pur dell'u ua, ma etiandio di tutti i polli, che nascerne doueano Il podestà, si perche l'oste gl'era di molte cose tribu tario, come anco per esser egli ignorante, glie la diec in fauore, cioè che il Pisano douesse pagar l'oste quanto li chiedeua, ma che ben li daua tempo di p

ter

per difender la sua ragione, togliendosi procuratore, ed auuocato. Ciò vdendo Luca Sergio, e fra se stesso l'ignoranza del podestà bestemmiando, si partì molto adirato. Ma come la sua buona sorte uolle un certo contadino che haueua di questa cosa udito ragionare, si gli offerì per procuratore, ed auuocato insieme, promettendo di darli vinta cotal lite. Del che egli contentatosi dieder'ordine infra di loro, che il giorno destinato à dar la sentenza douessino insieme trouarsi dinanzi al podestà. Giunto il giorno predetto, disse il contadino à Sergio, ch'andasse via, e l'aspettasse dal podestà, ch'egli verebbe tosto. Ma comparsi poi Luca Sergio, e l oste, il contadino tardò molto, ne ancora si vedeua comparire, e'l podestà dicea, che se non fusse comparso quel di, hauerebbe confermato senz'altro la già data sentenza. Talche il pouero Pisano tutto si consumaua, e temeua che il contadino lo haueße burlato, quando eccolo tutto affannato capitare, à cui voltatosi il podestà disse, e c'hai tu fatto che sei indugiato tanto? E egli rispose, ho seminato delle faua cotte in fretta in fretta. Ciò vdendo il podestà li diße beffandolo, e à che effetto semini tu faue cotte? Perche naschino, rispos'egli, e questa primauera prossima faccin de i baccelli. O ignorante, replicò il podestà, doue hai tu trouato, che le faue cotte seminandole renaschino? Allora il contadino arditamente rispose, e voi, sauissimo podestà, in qual libro hauete mai letto, che l'uoua cotte e mangiate faccino polli, poiche volete

che

che costui paghi l'oste non pur dell'voua mãgiate, ma
de' polli, che n'haueuano a nascere altresì? parui e
giusto cotal giudicamento? Confuso adunque il Po
stà, reuocò la sentenza, però ben è vero quel detto.

Da Giudice che pende
Ingiusta sentenza s'attende.

Vdite quest'altra, disse lo Suegliato, ch'è d'un Gi
dice non punto dissimile dal predetto.

Vn Giudice vien corrotto da due litiganti, e riceue doni dall'uno, e dall'altro.

Litigauano due altri sopra d'vn piato d'importa
za, doue quelli, che veramente hauea ragion
per ottener tosto la sentenza in fauore donò al Giu
ce due broche piene d'oglio, Il che inteso dall'altro
sapendo che'l Giudice haueua gran volontà d'hau
vna certa mula, che vno volea vender molto cara
andò, non guardando a danari e comperolla, e glie
l'appresentò. Accettolla il Giudice con lieto volto
ma dissegli, come farò io, se la sentenza è data? Riu
catela rispose colui, che ben potete, poiche non è anco
ra publicata. Replicò il Giudice, o non sai tu, che co
lui m'ha date le brocche dell'oglio? & egli, dite in n
me di Dio, che la mula le ha rotte. Odano à cota
proposito tutti coloro, che sono in qualche magistra
to queste parole di Tuccidide. Piu brutta cosa è
quelli che sono in dignità l'acquistar co
in-

inganno coperto, che cō violēza manifesta.

Parlando appresso il Cupido disse, ei mi souuiene, poiche si parla di lite, vna cosa graziosissima, vditela, che certo vi piacerà.

Mangrella Dottore con vn bel tratto si salua da vn gran periglio.

IL Dottor Mangrella, huomo argutissimo è molto libero nel parlare, difendendo in Napoli vna causa d'vn contadino, e ne hebbe la sentenza contro, e perch'era della natura ch'ho detto hebbe à dire, che i Giudici non hauean saputo doue s'hauessino il capo. Il contadino valendosi delle stesse parole tornò la sequente mattina in Vicheria là, oue si dice il cōsiglio, e fecendo strepito disse, ch'egli era stato fatto grā torto, secondo che gli haueua detto il suo auuocato, ilquale ne sapeua più di tutti. Lequali parole andarono all'orecchie de consiglieri ch'erano stati giudici in tal causa, e fatto cercare il contadino, per castigarne lui, e l'auuocato, non si trouò per all'hora, perche hauuto sentor del fatto se n'era ascosamente andato à casa del Mangrella, ilquale aspramente lo riprese, e considerando il pericolo, che gli soprastaua, ricorse al rimedio. Trouò per casa vn crocifixo di piccola forma, ilqual diede al contadino, accioche con quello sotto'l mantello se ne andasse in consiglio, instruendolo di quanto colà doueua fare e dire. Andò il contadi-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

tadino, & giunto dinanzi à quei Signori della [...] *s'inginocchio con gli occhi lagrimosi con atto più* [...] *sto di chiedere giustizia à Dio, che misericordia a* [...] *si. E dimandandoli quei Sig. s'era vero, ch'egli* [...] *uesse cosi malamente sparlato, come si dicea, con* [...] *di loro? egli rispose è vero, ch'io ho detto, che'l* [...] *auocato sa più di voi, e de gli altri, e lo dico di nu*[...] *perch'è così. E chi è egli cotesto tuo auocaeo cota*[...] *saccente? replicoron eglino, e non senza alteratio*[...] *Allora il contadino tratto fuori il crocifixo, & b*[...] *tendosi come per diuozione il petto, disse questo* [...] *mio auuocato, ilquale non può mentire. Per loq*[...] *atto coloro non meno scornáti, che confusi lo lasc*[...] *rono andare, e con tale astuzia il buon di Mangr*[...] *saluo il contadino e se stesso da quel periglio, di*[...] *strando, si come bene c'insegna il Filosofo,*

All'huomo astuto, e prudēte è facile il [...] persi guardare, e liberare da ogni perico[...]

Piacque estremamente la facezia del Cupido[...] *dopo lui il Sollecito raccontò quest'altra.*

Vn cōtadino querelato d'hauer voluto a[...] mazare vn'altro, è condannato in vn v[...] tello, onde vsa in sua difesa vn'astuzia[...]

D*Ve contadini Bergamaschi haueuano mor*[...] *nimicizia insieme, l'vno de' quali haue*[...] *vna volta trouato il nimico senz'arme l'assa*[...] *con vna partigiana per ammazzarlo; ma* [...]

buo-

uona sorte di colui vi capitò della gente del luo-
o, e fu soccorso, ch'altrimenti era spedito. Della-
ual cosa andò à querelarsi al Podestà, ilquale se pre
amente comparir quell'altro dinanzi a se, & hauen
 inteso com'era seguitto il fatto, gl'harebbe dato un
uon castigo: ma il fauor, che colui hebbe fe, che'l
odestà pose tra l'vna, e l'altra parte accordo, con
atto, che quelli, ilquale tentò di commetter l'omici-
io donasse all'altro vn vitello. Ma colui, ch'era vn
estiale, haueua anche a sorte questa picola condan-
a, e difendeuasi, con dire, ch'egli era stato prouoca-
o, ed oltreche non era ito per ammazzarlo, non gli
aueua ne anco fatto alcun male. A questo li fu
olto, ben risposto dal Podestà dicendogli così, hauẽ
 tu tentato di dargli, se bene non gli hai dato, per
on hauer potuto, ci val tanto, come se tu dato gli ha
essi. E così'l contadino vedendosi costretto a douer
are vn vitello, e de' migliori c'haueße, a colui, non
potendo capir nel ceruello, ch'ei fusse obligato a pa
ar nulla, non hauendo in fatti offeso il nimico, pen-
 di burlarlo con vna astuzia; e fu questa. Condot-
 c'hebbe il vitello dinanzi al Podestà ne fe la cilec
a colui, ilquale volendo lietamente prenderlo, egli
 lo tirò a se dicendo, se io non ti ho dato, e solo con
atto di volerti dare val così, come se dat'io t'hauessi,
edesimamente così è, come s'io t'hauessi dato il mio
itello, hauendo pur fatto segno di darloci Volete al
o, che la vinse? perche. Doue non hà luogo la
iustitia, la pouertà viene oppressa.

Esem-

Esempio del giudicio di Boccorre.

SI somiglia, soggiunse il Pensoso, al giudicio di Boccorre, che scriue Plutarco. Ei dice, che fu un giouane, ilquale essendo innamorato d'vna meretrice, nè potendola ottener, si sognò vna notte di goderla, con che venne di sorte a sfogar, sì che li passò quella sfrenata volontà, c'haueua. Il che saputo colei, lo fece conuenire in giudicio, perche ne voleua esser rimunerata. Boccorre, a cui toccò questa diffinitione, fece arrecar dal giouane tant'oro, quanto ella gli chiedea, e fattolo alla femina vedere, e brancolare, volle, che quell'atto le bastasse per pagamento, quasi dicendole, com'egli s'è sazio di tè solamente con l'opinione, così tu pagati da lui con la veduta, e col toccamento solo dell'oro. E così la femina rimase confusa, perche Dinanzi a retto giudice non han luogo le ingiuste dimande.

Quì fu detto, che Boccorre era stato sauio, e giusto giudice, ma quel Podestà vn gran balordo. Ei non douea, disse il Priore, hauer letto in Valerio Massimo, che Cambise fe scorticar quello ingiusto giudice, la cui pelle messa in su la sedia, vi faceua seder su il figliuolo di quello, acciochè giudicando si guardasse di incorrere nell'error del padre. Allora la Diligente se volete, disse, intendere chi fu non pure vn giusto, e sauio, ma marauiglioso giudice vditemi.

Gian-

Gianparodio Giudice con vn'arguta sentẽza libera Giannacca pouero da tre accuse ad vn tratto.

Reggeua giustizia in vn certo luogo un garbatissimo huomo dimandato Giamparodio, & auatigli vn tratto dinanzi tre, che gli querelarono vn ouero e mal andato detto Giannacca, ilqual'era meato da essi à guisa d'vn'aßassino, dimandò loro ad n per vno la causa di ciò? Rispose il primo hauer erduta vna borsa con cinquanta fiorini dentro, e che a Giannacca era stata trouata. Il secondo, che Giancca gli haueua strappata la coda all'asino, e però oleua, che gliel pagaße. Il terzo, che li rifacesse vn anno cagionatoli per hauergli fatto disertar la molie, ch'era grauida, e tutti e tre gridauano, giustiia, giustizia. Voltatosi a Giannacca il Giudice li coandò, che diceße la sua ragione; e Giannacca prese dire, ch'era vero, ch'egli haueua trouata vna borsa; a che non v'erano piu, che quarantanoue fiorini dẽro, e consegnolla al Giudice. Ch'haueua strappata la da all'asino di quel secondo, ma per volergliele aiutre à rizzare, pregatone da lui, mentre gli era cadu carico per terra. E che s'haueua fatto sconciar la nna al terzo, era accaduto per disgrazia vrtando per istrada mentre fuggiua da gl'altri due, che perseguitauano. Il buon di Giamparodio, conosciu l'innocenza di Giannaca, disse al primo che la sem-

licità Giannaca appariua assai chiara, e che man
eStando in quarantanoue fiorini, haurebbe così m
nifestato i cinquanta, se tanti fossero Stati, onde
borsa era guadagnata per Giaunacca, hauendo
accusante non detto il vero del nouero de' fiorini
Al secondo ordinò, che consegnaße l'asino a Gian
ca, fin che li rinasceße la coda. Ed al terzo, che p
ceße il medesimo della moglie insin tanto, che Gia
ca gliela ringrauidaße di nuouo.

Appena finì così di dire la diligente, che si leu
ron le risa, ma ella soggionse, che ne haueua à di
vn'altra al medesimo giudice. E fu, che andatigli
nanzi due contadini, l'vno de i quali con mille ra
pogne accusaua l'altro, che cadutoli volontariam
te addosso dalla cima d'vn'arbore gli haueua peSt
tutte l'oßa, Gianparodio disse a coStui, che second
leggi, lequali vogliono, che ogni delitto sia punit
pena conforme, egli ascendesse in cima dello Steßo
bero, accioche standou'il suo contrario sotto, venis
egli cadendogli addosso a fargli la medesima offe
che quello haueua fatta a lui. Laqual sentenza c
se distorte la bocca al querelante, che quindi com
mutolo senza replicar altro si partì. Moltipli
ron le risa, e la diligente riprese a dire, che chi gli
ueua raccontе queste nouelle, soleu'anco applica
vn cotal detto.

Dinanzi a giudice seuero,
Non può il falso asconder il vero.

Parlando poi la Pacifica disse così, & io con

ouelletta vi vò parlar d'vna lite domestica, oue del aſtuzia d'vna fante vſata contro alla padrona vi marauiglierete, e riderete inſieme.

Tita ſchifa, la fante, laquale in preſẽza d'altre donne le fa trouar de'capelli ne'maccheroni ne vengono a conteſa, e la fante vince la pugna.

ERa vna gentildonna a Piſa dimandata Tita, laquale haueua vna fante ſi laida, e ſi guatte-a, che non haueua ſtomaco a mangiar del ſuo cucinato, e ſempre beffandola non volea, che in alcun mo o cucinaſſe. La fante vedendoſi in cotal modo di-pregiare, cercaua ogni via da farle qualche diſpet-o. E coſi vn giorno queſta ſua padrona, eßendole ndate in caſa certe donne ſue conoſcenti, alle quali olle apparecchiar da merenda, impaſtando tra l'al-re coſe da far delle laſagne per caſtion di preſtez-a fu neceſſitata a farſi aiutare da queſta ſua fan-e, e però le diße, và raſtia quella madia, e nettala ene, e ſtà in ceruello ve, che oggi ci và la mia ripu-azione. Laſciate pur far a me, riſpoſe la fante: ma el ſuo cuore diſſe, e' non andarà queſta fiata a tuo modo. E coſi mentre andaua per caſa facendo de' ſer-igi, ricordataſi d'vna chioma di capelli poſticci, he vſaua, metterſi in capo la padrona quando ſciua di caſa, la preſe, e ſueltone vna buona cioc-a la ſi ſerbò in ſeno, e coſi ripoſe la chioma al ſuo

luogo. La Tita, come haueua dato vn'occhiata in cina soleua andare a tener conuersazione a quell'altre donne, le quali vn tratto le dißero, ch'ella s'affanaua troppo, e che lasciasse far alla fante. Et ella rispose loro, si sì, sappiate le mie madonne care, che mi fido punto di costei, perch'ella tanto guattera, che s'io in non lo tenessi l'occhio sopra mi parrebbe diso di farui mangiar delle carogne. La buona fante come la caldaia cominciò a bollire, vi gittò dentro capelli, perche subito poi la Tita venne a gittarui lasagne con le sue mani, e così quando poi s'amministrarono, e capelli non furon veduti per essersi consi con le lasagne. Fattosene dunque di tutte vn gran piatto si posero a tauola, e benche hauessino dell'altre cose, pur s'attaccarono alle lasagne, perche la Tita le haueua fatte bene incacciare di buon cacio parmigiano, e prouole, accioche facessero le fila. mangiato che n'hebbero alquanti bocconi, si cominciarono a trouar i capelli, i quali, perch'eran lunghi ed intricati, non lasciauano distaccar le lasagne. Disse vna di loro, questo cacio ha ben fatto buona lega: o, rispose la Tita, egli è del piacentino perfetto, ilquale con quelle prouole suol far buonissima lega; arrogare a tutto ciò il bufalino, che vene ho fatto mettere vna buona fetta. Ma come s'accorsero che la fila eran d'altro, che di caci, venne loro così fatta angoscia, c'hebbono arecer le budella; onde la pouera, di madonna Tita chiamò, tutta scornata, la fante, e con ingiuriose parole sgridandola si le disse,

e. tu me l hai pur fatta, ribalda traditora, ah? E del
a facendo dell'innocente diceua, alla croce di Dio,
nadonna, ch'io non so quel, che voi vi habbiate con
neco. Furfantona, disse la Tira, questi capelli bouuel
i mess'io? faimi tu forse per guattera, come se' tu?
Allora la fante prontamente rispose, maddõna guar
iamci ne' capegli e chi di noi due gli ha piu simili a
uei delle lasagne, quella sarà certo stata la mala
nassaia. La Tita, che si temeua (come già n'era) di
al cosa innocentissima, e del sicuro ne riputaua la
ante colpeuole, disse, io son contenta di far questo pa
agone: e datosi di piglio alle trecce ne sciolse vna, il-
he fece medesimamente la fante. Ma appena si
enne alla proua, che la fante parue innocente, e la
adrona colpeuole. Imperoche quella, in fuori vn po
o di ciuffeto nero, era nel resto del capo tutta carosa;
la Tita haueua le chiome non mediocremente lun-
he, e bionde, alle quali i capelli cotti erano molto si
mili. E così rimase tanto di vergogna confusa, che
on hebbe mai piu ardire di disprezzar la fante, e
enne ad apprehendere, che il dispregio delle az
zioni altrui è tanto dispiaceuole, che con-
turba insino a gli animi bassi.

Tutti con le maggior risa del mondo la diedero in
fauore alla fante, con dir, che la gauillosa padrona
s'haueua meritato e quello, e peggio. Indi lo Studioso
prese a dire, ch'egli haueua vna simil briga per le
mani successa tra padre, e figliuolo, e narrolla dicẽdo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Eugenio studioso per vna risposta vien d sprezzato dal padre, & egli con vna burla gli fa conoscere hauerli detto il vero.

HAueua studiato parecchi anni in Padoua i Filosofia vn certo giouane Venezian dimã d dato Eugenio, quando ritornatosene a casa, desidera do suo padre di sapere, s'egli haueua fatto buon pro fito nelle lettere, soleua ragionãdo con eßo lui spes fiate mouerli qualche dubbio intorno alla sua dottri na. E fra l'altre cose venne vn dì a dimandarsi qua le li pareua, che fusse il maggior peso, che sopporta si potese? Il giouane, ò che la pratica li fuße venut a noia, o che volesse trattar da faceto; rispose, ch'ei n conosceua il piu difficile anzi impossibil peso a sop portare di quand'vno ha voglia d'andar del corpo, non può per qualche incommodità. Quando il padr vdì por bocca in così fatte cose, e parlane da senno con dispiacere, pazzo riputando, li voltò le spalle, i che con pazienza il giouane sopportò. Ma poi si pa tì da Venezia, e se n'andò a Padoua, e prese moglie stätoui circa due anni ritornò a Venezia, e quiui i vn luogo disposto buono spazio del padre prese allo giamento, onde vn giorno fu da lui visitato, haueu il giouane tra l'altre vna bella camera nelle appart mento di sopra della casa: ma prima d'ogni luog all'andar del corpo conueniente: in quella dunqu

ordi-

ordinò, ch'il padre fusse menato a dormire, hauendo prima fatta vna cena di cibi vacuatiui. Talche dormendo poi circa la meza notte li venne tal lubricità di corpo, che fu forzato con molta fretta a leuarsi di letto, e venuto all'vscio lo trouò chiuso, il che era suto fatto apposta. Ond'egli tentando, ma in vano, d'aprire, e pungendolo il bisogno di natura, s'andaua or qua, or, là dimenando. La necessità da vn lato lo costringeua, e la vergogna dall'altro lo raffrenaua, e stette in questo trauaglio vn'hora, talche venne a prouare, che peso fusse il patir l'andar del corpo. Alla fine bisognò che la necessità preualesse; nè trouando via d'aprir l'vscio, fu forzato a fare come ben li veniua: ma perche la vergogna non rimanesse del tutto fraudata, ricorse per vltimo rimedio a gli stiuali, c'haueua portati, ed in quelli al meglio che potè si scaricò il ventre, accioche non imbrattasse la camera. La mattina hauendo Eugenio intesa la disgrazia del padre, fe vista di dolersene, fingendo di non saper nulla di quanto s'era fatto. Ma dopò alquanti giorni giudicò ben il padre, che il figliuolo, per farli conoscere d'hauerli detto il vero, ciò a bello studio fatto li haueuasse, perche conoscesse, che Col patire si prouano molte cose, che prima vdendole non si credeuano.

Si raddopiaron le risa per la burla patita dal padre d'Eugenio, onde il prudente disse, la detta nouella mi dà occasione di por bocca in cose stomacheuoli, però habbiatemi per iscusato.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Leccardo buffone fa tacer la moglie con vna burla.

L Eccardo Cremi fu vn bufone, molto amico dell
osterie, onde visitandole del continouo tornau
speso la sera à casa vbbriaco. Hauea costui vna m
glie molto honesta, laquale sempre lo riprehendeu
dicendoli, tu non ti vergogni à venire in casa à co
sto modo, che tu puti di vino, che ammorbi il Ci
lo. Talche il buon di Leccardo si dispose vna volt
di farla tacere con questa burla. Vna sera, che ven
ne ben caricco, la moglie lo cominciò à salutar d'in
giurie, dicendogli, imbriaco, porco, puzzolente di vi
no, & egli taceua. Ma poi sù la meza notte, che'l vi
no fu smaltito, e la moglie dormiua soda, cominci
egli adaccostarsi pian piano à lei, e tanto spinse, ch
pose le groppe al luogho di quella, e l'imbrattò tut
ta, di poi se ne tornò al suo luogo. Quando la pouer
dõna si sueglio cominciò à dire, ò che puzza: oimè i
sono tutta imbrattata. Disse allora Leccardo (facend
l'innocẽte) c'hai tu imbrattato il letto? ah porca, e tu
sei quella, che mi dai la baia, ch'io puto di vino: o
che è peggio putir di vino, come soglio putir'io, ò d
sterco, si come tu puti ora tu? E cosi la moglie nõ ve-
dẽdo via da poter l'innocẽza sua dimostrare, nõ ardì
mai più di dirli nulla: & egli nantandosi di ciò tra
gli amici soleua dire, L'huomo industruoso, do
ue li manca la forza, supplice cõ l'ingegno.

D'vn

D'vn caso simile.

INdi l'Accorto, il simile, diße, intrauenne ad vn'altro, che medesimamente la moglie non lo lasciaua viuere, quando tornaua dall'osteria, dicendoli, e come puzzi tu mai di vino, brutto imbriaconaccio: io sò, che'l ciacco t'è oggimai parente. Ora vna sera, ch'egli se tornaua à casa col ceffo biunto, s'abbatè in vn luogo, doue si notaua vn cesso, e non essendo però molto fonda la foßa, ma colma di ribalderia, vi si gittò dentro, talche s'imbrattò fin preßo alla gola, cosi impastato se ne tornò à casa, e diße alla moglie, che lo scalzaße. Quando la pouera donna si gli appresò cominciò à dire, fiù, fiù, che puzza di sterco, & egli allora, lodato sia'l Cielo, ch'io non pozzo più di vino. Il che fu più tosto pazzia, che industria, perche Pazzo è quel marito, che offende se stesso, per far dispetto alla moglie.

Vn medico con vn piaceuole atto confonde vn detrattore.

IL Modesto poi contò questa. Si dilettaua vn certo cercabrighe di vccellar le persone, & incontrandosi vn tratto con vn medico, quel pazzo vmore gli toccò il ceruello, è pensò di accoccargliele. Fattosigli dunque appreßo con rauca

voce li disse, che si sentiua non sò che in gola, ch
parea, che l'affogasse. E toccandogli il medico
gorga, egli per dispregio trasse fuori la lingua. A
cortosi dell'atto il medico, prese la coda della mul
& alzandola disse a colui, qui sotto son due bucch
ficcala in qual tu vuoi, e giouerratti. Con che li
conoscere, che Tai crede vccellar altrui, ch'e
gli spesso vccellato rimane.

Piacque la breue facezia del Modesto, e così l
Suegliato seguì con quest'altra, scusandosi prim
con volto ridente, che dalla similitudine de' casi er
tirato a dirla.

Graziosa facezia fra vn Signor titolato, ed vn'artista.

VN Signor titolato Napoletano di molta sti
ma soleua con alcuni suoi domestici esser fa-
cetissimo. Vna mattina stando (come dicono) in su
la seggetta, e burlando con vn certo mastro Col
artista suo famigliare, sentì passar per la strad
vno a cauallo, e uenendoli tutti ad un tratto vogli
di trarre una corregia, disse traendola, per far tir
a mastro Cola, biui chi passa. Mastro Cola pres
quel, biui, per uedi, e perch'era al dritto della fe-
nestra auanzatosi un poco disse, Signor, è Mar-
co palo. La qual risposta; si perche fu subita, a pr
posito, ed a tempo: come anche perche era vero, ch
colui hauea nome Marco Palo, & era conosciuto da
quel Signore; mosse tanto riso, c'hebbero a smacel-
larsi ed il Signore, e quanti erano. La grazia del

motto nasce dall'ambiguità della parola, Biui, che per beui si dice in Napoli: & anco dal Vidi, che medesimamente per vedi si dice, come sapete: e però Come l'astuzia suol fare il motteggiar odio so, così la semplicità lo rende piaceuole e grato.

Vn cameriere Calaurese vien burlato da vna fante Spagnuola.

ALlora il Cupido presse a dire, prima che s'esca della continuata materia vi vò far ridere, contandoui vn caso, che per l'equiuocazion d'vna parola intrauenne pochi anni sono in Ispagna ad vn giouane Calaurese cameriero d'vn Signor titolato Italiano, che là si trouaua. Imperocche nella casa, oue alloggiauano li venne veduta vna fanticella di buona grazia, con laquale prese vn poco di domestichezza, con animo di trastullarsi vn dì seco. Vna sera dunque, che'l padrone s'era coricato, stando egli sù l'uscio della camera, venne passando la fanticella, alla quale disse lo seruidor. Colei, presa la parola ad altro senso, rispose, a tes- uengo. Della qual risposta tutto lieto il giouane chiuse pian piano l'uscio, e rimase di fuori, oue al buio sopra vn ballatoio di scala attese la venuta di lei, stando già in arnese di venir seco all'amorosa pugna. Quando eccotela tutta sollecita con vn vaso di (...)elli, che gli Spagnuoli chiamano seruidor, e noi (...)ntero, auuisando, che ciò il cameriero le hauesse chie-

chiesto con quella parola, seruidor. Come il giou[...]
la si sentì d'appresso dicendo, ben venga l'amor m[...]
stese le braccia, & in vece di lei abbracciò il cante[...]
di che accortosi, & in fretta egli, e la fanticella las[...]
tolo andare, cadde in terra, e ruppesi, a rumor del q[...]
le risentitosi il padre volle intendere il caso, che li [...]
de poi da ridere mentre che visse. Però bene stà, ch[...]
simili ghiotti vaghi di mettere il grugno in ogni [...]
sa intrauenga questo, e peggio, perche dice vn pro[...]
bio, Nè prato senz'erba, nè cauallo senz[...]
merco, ne porco senza sterco.

Hebbero tutti a scopiar della risa per la burla i[...]
trauenuta al giouane Calaurese: e perche toccaua
dire al Sollecito, disse così. Acciochè si muti ragion[...]
mento dirò del gratioso vmore d'vn certo seruidor in[...]
fingardo.

Seruidore infingardo, e sua piaceuol risposta.

VN'huomo studioso hauendo bisogno di seruido[...]
re, gliene fu menato vno da vn suo amico pe[...]
cosa eletta. Ed essendo allora di verno, perche la ser[...]
veggiaua due, ò tre hore di notte a studiare: & anch[...]
la mattina si leuaua innanzi dì, lo infingardo serui-
dore, cenato c'haueua la sera subito s'addormiua, e la
mattina poi vi voleuano i rampini a leuarlo del let-
to: perche se'l padrone lo chiamaua, che si leuaße ad
accendergli il lume, il più delle volte ve gli bisogna

*a andar da sè, tanto increſceua a colui l'incõmodar-
. Ora vna volta, ch'ei venne in collera lo ripreſe a-
rramente dicendogli, io non ho mai veduto il mag-
ior poltrone di te: non vuoi nè veggiare vn poco la
ra, nè leuarti per tempo la mattina; talche io non
, che penſiero ſi ſia il tuo. Et egli riſpoſe, meßere nõ
i turbate di ciò, perche io mi ſomiglio a mio padre,
r a mia madre, peroche mio padre mal volentieri
egghiaua la ſera, e mia madre era nemica affatto
l leuarſi per tempo la mattina, i quali due coſtumi
trouano, come vedete, vnitamente in me. Ma egli
vero quel detto di Terenzio, che* Non ſi può tro
ar coſa tanto facile, che non paia difficile
chi non la fa volentieri.

*Grazioſo ancora, diſſe parlando il Penſoſo, ma
u ſtrauagante fu l'vmor di queſt'altro, che
direte.*

Quirico ſeruo facetto fa vna burla all'ami-co del ſuo padrone odiata da lui.

*VN cert'huomo facetiſſimo detto Quirico s'era
acconcio in Napoli per iſpenditore con vn gen
lhuomo, ilquale s'era ſi pazzamente inamorato
vna meretrice, che ancorche poco bella fuſſe, le por
ua nondimeno così fatto amore, che le hauerebbe
to Napoli, ſe fuſſe ſtato ſuo: e le mãdaua ogni di de
reſenti, Era coſtei venuta tanto a noia a Quirico,
ch'ei*

ch'ei non poteua patir di vederla: onde vn gior fra gli altri li diede il padrone vn ducato, e disse che comperasse qualche buon pesce conueniente a qualità della Signora Giulia (così nominaua la d na) ch'egli amaua. Partitosi Quirico trouò il pesc che fu vna scorpena assai ben grossa, & andatose vn oste suo amico, la fe acconciare in guazzetto mettendoui, oltre a molte odorifere herbette, e di bi nissime spezie assai, e delle susine secche, & vue pa se, perche allettassero bene il gusto: ma vi mesco per entro vn buon recipe di scamonea preparata. Messolo poi caldo bollito in vn gran piatto di Faen za, e copertolo con vn'altro simile, tutto frettolo lo portò alla Signora Giulia. Giunto che fu le disse hauergli il padrone comandato, che comperasse qua che buon pesce per essa lei, e trouatolo hauerlo fat to molto bene acconciare, e cuocerlo, per leuar quel la briga a lei, e però, che se lo godesse, finche fusse caldo. Colei come vidde il pesce, ch'haurebbe fatto riuenire vn morto, con accommodate parolette rin graziò Quirico, alquale parue mill'anni di calarse ne le scale, & ella, perche era gia ora di pranzo, & haueua fatto metter in tauola, si pose con tant'aui dità attorno alla scorpena, che la si mangiò tutta, e diceua spesso, alla barba di Quirico. Ma in capo a poche hore, che la virtù della Scamonea cominciò à far opera, quel mangiare fu in suo mal prò, perche è d'alto, e da basso andò tanta roba, c'hebbe a lasciar ui la pelle, e tenne per fermo, d'essere stata attossica-

ta.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

. Basta che se non morì, stette poi piu d'vn mese a hauersi, e con tal burla. Quirico sfogò l'animo suo. ra come douette rimanere il gentilhuomo, quando ntese non è da dire: perche lasciamo stare, che colei ße tal, qual'ella era, egli nondimeno l'amaua cor- lmente, ond'è da credere, ch'ei ne sentisse intollera dispiacere. Ma così merita chi di tali si serue, e cõ de loro tanta baldanza, venendomi a questo propo o a mente quelle parole d'Aristotile. Gli huo- ini fortunati non voglion datorno huo- ini, che apportin lor vtile, ma sì ben di uelli che lor porgano piacere.

Mosse vn certo riso tacito la facezia del Pensoso r l'atto di Quirico, e così la diligente facendo vista non vi hauer dato orecchio, per interromper la pra a subito diße così.

Marito e moglie inquieti.

ER Prouedi fu marito di monna Raßetta, i quali s'accarezzauano insieme come cani, atti. Vn dì, che monna Raßetta discostò vn ziero, per leuarne certi imbarazzi, ser Pro- li vidde saltar vn topo, e dissello a monna Rasset- . Ma ella, hauendolo prima di lui veduto, dis- he era vna topa. E tanto contrastarono: quelli, era vn topo, e questa, ch'era vna topa; che ven- o alle pugna, onde chi più potè manco n'hebbe. capo all'anno poi nel medesimo giorno che ricor-

dan-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

dandosi di quel fatto ser Prouedi disse là memoria Rassetta, oggi fa l'anno (se ti riccordo) che in tal ci demmo de' pugni per quel topo, che tu diceui es topa. Io lo dicea, rispos'ella, e si lo dico ancora, e que le pugna, che tu mi desti: me le desti a torto, perch era vna topo. E così di nuouo contrastando: quel piu che mai pertinace, e questa perfidiosa, ed ostina ta: se ne dettero tante, che ser Prouedi, cacciata tutto da se la pazienza, tolse vn baston, e con quel ti conciò monna Raßetta per le feste, laquale la f diße non piu marito mio, e sia pur topo, e ciò che vuoi. Ond'è vero, che Moglie perfidiosa, e mar to pertinace non viuono vn'hora in pace. Seguì appresso la Pacifica dicendo.

Burla fatta ad vno, che desideraua mogli di buon sangue.

DEsideraua vn gentilhuomo scaduto di pren der moglie: ma non la voleua, che non fusse buon sangue. Ciò vedendo vn suo amico li diße, vol te voi, ch'io ve ne facci trouar vna a vostro modo? te ne prego, ispose il gentilhuomo, o venite meco so giunse colui, e menollo a casa d'vn beccaio, ch'ei co noscea, dalquale si fece mostrare vna grossa scrofa, diße al gentilhuomo questa sarebbe appunto cosa p voi. Rimase il gentilhuomo tanto scornato, che ste te vn pezzo come mutolo: dipoi gli disse, dunque a testo modo tratti con meco? E quelli, io non truouo,

spose

pose, il miglior sangue di quel porco, perche sola
a tutti gli altri si stima, e si mangia i sangui-
acci, & in altri modi. Ma costui volle, credo, dino-
r altro.
Volse, rispose lo Studioso, dinotare quel detto,
ial riputar si può chi non ha il modo: e se
esto documento è neceßario per natione, ò città al-
na d'Italia, necessarissimo in vero mi par, che sia
r Napoli, oue non dico i migliori, ma i meno ri-
tati si stimano apparo de gli altri: dapoi seguè
endo.

stuzia piaceuole d'vn litigante alla presenza d'vn Dottore.

N somma questi huomini faceti son pur felici,
perch è lor permesso tutto ciò, che dicono, e fanno,
e vno, che me ne souuiene, ilquale patiua in Vi-
ria, & andando vna volta fra l'altre a casa del
Auuocato, mentre parlaua seco il venne fatto un
o, di che volendo il Dottor riprendere, diss'egli,
donatemi Signore, perche io ho vn difetto, che ne
mille il dì, e per men d'vn soldo ne farei ora venti-
ue di ringa, ed anche vn mezo di più. Guadagna
n paio di scarpe, diße il Dottore, e falli adesso: ma
, che tu non ne faccia tanti, com'hai detto? Pa-
rò due capponi, rispose colui. E paßeggiato due,
volte per casa cominciò a darui dentro: volete
o, che ne fe venticinque, auanti che si fermas-
se

se. Il Dottore, che si smascellaua delle risa, disse allora or come farai tu adesso a far il mezo, che manc alla somma del patto? Se volete, ch'io vi faccia il m zo, rispose il valent huomo, togliete vn coltello, e te netelmi per filo dritto al forame, ch'io trarrò il pet to, e così diuiso dal taglio di quello voi ne piglieret il mezo da quella banda, che più v'aggraderan Tor no dunque a dire, che felici sono gli huomini faceti, proposito di che è detto, Quanto dice, e quant opera il faceto per s'ha lecito, e consueto.

Con gran riso fu ascoltata la facezia dello Studi so, dopò laquale il Prudente ne contò, vn'altra co dire.

Piaceuolezza simile d'vna fante col suo padrone.

Simile a cotesta, nè punto men ridicolosa fu quel la d'vna fante, ch haueua il medesimo difetto cui il padrone, ch'era piaceuole, disse, che se lo basta ua l'animo di farne in sua presenza venti, e vn me zo di più, egli le promettea di farle vna nouella doagio nuoua. Son contenta, disse la fante: ma faten prima la gonella, e poi, s'io non li fo, ritoglietemi. fine hauuta la gonnella si pose vna sera a paßegg re per casa, e cominciãdo a far delle sue, ne fece in no al numero venti tolse poi vn spago, & alzati i ni lo paßsò tra le gambe, stando sù a caual tenea c vna man il capo dinãzi, e cõ l'altra quel di dredo, t

che

he le passaua diritto al culiseo, e disse, state allerta, messere, e sparò vn di que'brogli il piu terribil, che hauesse anco fatto, e soggiunse, quello, è bell'e sparti o, però toglieteui quella parte, che piu vi piace.

Si leuaron piu che mai le risa alla facezia del Prudente, e dimandatogli il Rauaschiero, che moralità vi harebbe trouato? rispose, che Con gli scostumati bisogna metter la grauità da parte: però moderando il senso, astenersi dalla or vratica.

Vn faceto burla vn gentilhuomo.

VDite quest'altro, disse l'Accorto, ilqual'era si libero ne'suoi fatti, che douunque si trouaua, se veniua voglia di fare il medesimo, lo faceua, se fusse stato dizanzi a vn Principe. Et auuenne vn giorno, che trouandosi costui allato ad vn gentilhuomo, fece vn si forte, che voltatosi quello gli diße, guar creanza propria da bestia. A cui egli rispose, e ßere, voi non sapete, che per tener questi impacci son rouinato. Ed in che modo, diße pur colui? Vna ta, rispos'egli, per tenerli mi venne vna malatia fatta, che mi conuenne vendere vn podere, che al bene io non haueua in questo mondo, e tutti que' ari vi consumai. onde allora fei giuramento di piu non tenerli. Ma ditemi vn po, messere, per vo fe, voi li tenete, quando vengonui? Io si, che li go, rispose con grauità il gentilhuomo. E quel-

lo tutt'a vn tratto lasciatone andare vn'altro disse, tenete questo; poich'è vostro mestieri, ch'io per m non ne voglio tener piu, e voltogli le spalle. Come ri manesse il gentilhuomo per vn poco è da pensare ma se ne rise poi considerando, che

All'honorato riderſi biſogna
De gli ſcherni d'vn'huō ſenza vergogn

Rideuasi tuttauia, & il Modesto a proposito de la facezia dell'Accorto soggiunse.

Il medeſimo nel modo ſteſſo burla vn brauo.

C*Redo, che il medesimo vn'altra volta, per far r dere alcuni, che seco erano, fece vn simil tratto passandoli presso vna, c'haueua mostra di brauo, i quale voltatosi conturbato aspetto la disse, hailo tu fatto per me, & egli rispose, te lo pigli tu per te? E quelli nuouo facestilo per me? & egli, pigliatelo pe te? E soggiungendo stizzosamente colui, io ti dico, se tu l'hai fatto per me? Et io ti rispondo, diss'egli, se tu te lo pigli per te? Nella qual disputa dimorando essi per buona pezza, mossero tanto a riso i circostanti, che colui al fine per manco scorno fu costretto a partirsi, come dal faceto non men uinto, che burlato. E però* Con gli ſchernitori non c'è meglio che finger di non vdirli nè vederli: *si come c'insegna un Filosofo dicendo,* E coſa da ſauio non far conto delle ciance, e delle coſe di poca importanza.

Si radoppiaron le risa, e tutti dissero, che costui loueua essere vn galantissim'huomo, onde lo Sue-gliato prese a dire.

Vn Lombardo faceto burla i Gabell exi di Fiorenza.

D*Iciamo dunque l'istesso di quel Lombardo, il quale passando per Fiorenza, perche, ò fusse ll'entrare, o dall'vscir della porta, le guardie de' abellieri lo costrinsero a pagare vn tanto d'alcune ose, ch'ei portaua, benche di poca valuta, egli di ciò orte marauigliandosi, ma con la solita sua piaceuo ezza disse, e d'vna correggia nuoua se ne paghereb e egli nulla? Si bene, risposer coloro. Et egli tras- vn petto, e disse, ò togliete la correggia, e serbate- ui: talche li fe tutti ridere, tanto* Gli huomini aceti (*purche non passin questo segno*) son grati d ogni sorte di persone.

Eran tutti quasi stracchi di ridere, quando il Cu- do comincio la sua cosi.

n cirusico chiamato a medicare vn ferito è ridicolosamente burlato.

M*Aestro Giouanni da Rauenna fu vn cirusico di non molta stima, se ben persona piaceuole la gran semplicità del suo procedere, ond'era lte volte burlato nell'essercizio del suo mestieri.*

Ma vna volta fra l'altre li fu fatta vna burla, la qual'egli s'hebbe molto per male, imperoche cert giouani lo chiamarono, che andaße a medicare v ferito, e andatoui colui per fargliele ben credere stava in letto con le finestre poco men, che chiuse, diceua eßer ferito in su vna natica, e volendogliel maestro Giouanni tastare, ne vi si vedeua, ne si dau ordine ad accendere vn lume, il che era fatto a studio Diße in finto ferito, datemi la mano, ch'io vi mostr rò la piagga.

Il medico in quel barlume gliele diede, e quello gl prese vn dito, e fingendo d'accostarlosi alla ferita (ch ferita non haueua) se lo pose dritto al forolinio, e dis se, quest'è deßa. Allora maestro Giouanni per pare buon medico disse, habbi pazienza, che a noi altr non è lecito hauer pietà del ferito. Fate pure, disse c lui: & egli spinto li ditoglie lo cacciò tutto nel fora me, e diße, o corpo di me, ch'ella è sfondata arrecate mi del lume, se voi volete, ch'io lo medichi, altrimen te, non farem cosa, che vaglia. Ma non potendo piu il pazziente, nè circostanti contenersi, diedero nell risa: e fatto aprir le finestre fecero, che maestro Gio uanni s'auuidde de essere stato vccellato nè fu mara miglia, perche se, come dice il Petrarca.

O che liuie è ingannar chi s'assicura.

Quanto fu egli piu lieue ingannar costui, che ol tre al fidarsi, era anche huomo semplice.

Qui soggiunse il Sollecito, fra i detti lodatemi di Socrate si troua questo, ch'egli. Stimaua sapien-

za l'ingannar coloro, che non credon nulla, & impietà l'ingannar quelli, che credono *Dipoi seguì dicendo.*

Accortezza d'vn medico, e sua piaceuolezza con certe damigelle.

ANdaua un valentissimo fisico a curare vna gentildonna ammalata in vna principal casa di Napoli, ou'erano parecchie damigelle nobilissime, vna delle quali, ch'era molto burliera, vna mattina, che s'aspettaua il medico, orinò nell'orinale dell'inferma, e come il medico fu venuto, congregatesi tutte, quiui il mostraron quell'orina. Il medico non meno galante, che accorto, conosciuta l'orina disse, o Giesù, questa orina è di donna grauida. Allora quella, che fatta l'haueua rispose, piu tosto vi cadano e denti, che ciò sia. Ed il medico sorridendo soggiunse, o costo a me basta, perch'io conosca l'orina esser vostra.

La scienza conosce le cose occulte e scuopre gli inganni.

Qui disse, ridendo il Priore, hauer per cosa certa udito dire, che quel medico era stato il Sig. Giambernardino Lōgo, ilche piacque grādemente a ciascuno della brigata, perche tutti vnitamēte preso a cōmendarlo con ogni sorte di Lode, come quelli, che oltre al eccellenza nella facoltà della medicina, ed all'esser sommo filosofo, ha parimente vna condizione conobile, che merita esser, si com'egli è amato, ed os-

seruato da ognuno, onde in persona di lui, ed a questo proposito quadra bene quel verso del Petrarca.
Il Fisico gentil, che ben s'accorse.

Il pensoso disse appresso, quando le donne son modeste e discrete, ragioneuolmente vien loro vsato ogni sorte di respetto: ma quando si mostrano al contrario non è marauiglia, che riceuano oltraggio, incontrandosi massimamente in qualche ceruello strauagante, come appresso dirò.

Vna meretrice villaneggia vn fabro ilquale con vn bel trato là fa tacere.

IN vna contrada di Milano, ou'erano molte botteghe di magnani, habitaua già vna femina di mando, laqual'era molto piu superba, che bella, talche non volea, che niun di que' suoi vicini la guardasse in viso, e d'ogni minima cosa li pigtiaua a colpo di villania. Era fra quei magnani vn giouanne assai pronto e faceto, ilquale si dispose vn dì di turarle la gola con vna burla. Perche andatosene da vn suo conoscente si fece imprestare alcuni ricchi e honoreuoli vestimenti, e quelli messessi addosso a' suoi, se n'andò sotto al balcon di colei, la quale adocchiatolo, e non per vn fabro, che pur nobile e ricco huomo riputandolo, gli fe si buona ciera, ch'egli che fingeua il contegnoso, cominciò a mostrarsi innaghito di lei. Fu in somma riceuuto

in casa della buona femina, e cauatosene le uoglie, le pagò, non da quel, ch'ei pareua, ma da quel ch'egli era: nè ualse, ch'ella se ne rissentisse, e rimaricasse, perche si scusò essersi trouato a passar quiui a caso, e che aspottaua i suoi seruidori, i quali portauan de i denari assai, e per un d'essi le haurebbe mandato una buona mancia. Con queste, & altre fauole se ne calò le scale, e come fu in piazza, trouò quiui una frotta di suoi vicini, che secondo l'ordine dato l'atteneuano. La cortigiana, che piena di mala voglia s'era fatta alla fenestra, come vidde queli altri entrò in qualche speranza, che fossero i seruidori predetti: ma il fabro, come li vidde, spogliatosi con l'aiuto d'essi in vn'attimo i vestimenti accattati, rimase co'suoi di prima, e cosi fabro, com'egli s'era mostrandosi, disse alla femina, voi potete a vostra posta vedere, mona Baderla, come in vece d'vn gentilhuomo vi siete giaciuta con vn di que'poueri e vili artisti cotanto da voi dispreggiati e vilipesi: brauerete piu da quì innanzi? Allora quegli altri dati nelle risa, con voci & vrli, e fischi feron sì, che la femina scornata, ed ammutata se n'entrò dentro, e non hebbe mai piu di poi ardire di mirarli, non che di parlar, come soleua contra de'vicini. Ond'è vero, che Lingua loquace in cuor macchiato di men mutola. O come dice Plutarco, Chi è per villanneggiare al trui bisogna, ch'egli non sia nè contenzioso, nè ribaldo.

Perche toccaua alla Diligente prese a dir co,si

Vn de'maggiori guai, che noi altre sogliamo dare a' padri, & alle madri, è quando giouanette ci habbiamo a maritare, perche rare volte vogliamo quel che essi vogliono, non conoscendo, che al manco buono ap- pigliandoci aborriamo quello, ch'eglino per vtile, e ben nostro procurano: a proposito di che la presente nouelletta intendo di raccontarui.

Vn becaio Siciliano, & vn soldato Spagnuolo amano vna fanciulla la quale vagheggia lo Spagnuolo: ma il Siciliano fa di modo, ch'egli non vi comparisce.

IN Palermo fu vno soldato Spagnuolo, & vno beccaio Siciliano, erano tutti dui innamorati d'vna fanciulla, e perche ambi la desiderauano per sua moglie, e la fecero piu e piu volte ora l'uno, & ora l'altro addimandare al suo padre. Il beccaio, come che ricco fuße, andaua nondimeno vestito vilmente, e da suo pari: per contrario lo Spagnuolo andaua si bene in ordine, che si farebbe in vederlo giudicato vn Barone: ma non poße deu'altro, che questi vestimenti, che haueua indosso, e la spada, & era tanto gran superbo, che minacciaua il beccaio d'ammazzarlo, se presumeua piu di paßar dinanzi all'vscio della amata, o di farla domandar per sua moglie. La fanciulla, che sapeua poco, amaua e vaghegiaua piu lo Spagnuolo, perche lo vedeua an-

dar galante: ma il padre con piu maturo discorso mi
raua alle facoltà del beccaio, col quale trouandosi un
giorno a ragionamento, perche si duolse dell'impor-
tunità dello Spagnuolo, gli disse il beccaio, che se
li prometteua la figliuola per moglie, egli farreb-
be vna cotal burla allo Spagnuolo, che per parecchi
giorni non vi si accosterebbe. Il padre della fanciul-
la, che altro non desideraua, li fe vn'ubriganza di
quanto gli haueua promesso. Onde il beccaio così
vnto e mal vestito, com'era, si misse vna spada a la-
to, e quiui postosi a passeggiare, capitò lo Spagnuo-
lo, il quale cominciò di botto a brauarlo, & egli tras
se la spada, & imbracciò la cappa, che non valeua
nulla: e fatto il medesimo lo Spagnuolo; vennero al
le mani. Ma perche l'uno, e l'altro stimaua la pel-
le, ci andaron per lo mezo le pouere cappe, il che ap-
punto era quanto desideraua il beccaio, ilquale haue
ua mira non più di ferir lo Spagnuolo, che di forar-
li tutta la cappa, Furono alla fine spartiti, e rimasti
essi intatti, le cappe (com'è detto) ne portarono le pe-
ne, perch'erano tutte accrtuellate. Il beccaio non si
curaua niente della sua: ma parliamo dello Spa-
gnuolo, quella delquale era molto buona, & egli nè
hauend'altro bene, che quel solo vestimento, perche
come si vidde la cappa forata in tanti luoghi, que-
to queto, e mezo disperato si partì, nè vi compar-
ue per parecchi giorni. E così tra questo mezzo il
padre della fanciulla, tolta l'occasion la fece
sposare al beccaio, e'l superbo Spagnuolo ne rimase

adenti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

a denti ecchi, onde mi viene à mente vn certo prouer
bio vsato fra noi donne, che dice Superbia senz
hauere mala via suole tenere.

Poiche a bastanza si fu riso della burla, che pat
lo Spagnuolo dal beccaio, vi fu chi, lodando il pro
uerbio della diligente, disse, ch'egli era molto a pro
posito, e significante, perche la maniera di quello Spa
gnuolo fu come vn simbolo di tutti coloro, che molti
piu stimando si di quel, che in vero sono: e presumen
do assai piu oltre di quel, che le lor forze si estendono,
viuono in vna dannosissima ostentatione, dallaqua-
le in breue tempo sono condotti all'vltima lor ruui-
na. Dopò questo la pacifica raccontò la seguente
nouella.

Vn giouane vole ire alla guerra: ma fattolo dormire con la moglie se ne pente.

M*Esser Bernardino da Perugia, nobile, & ho-*
norato cittadino, hauendo un solo figliuolo,
ch'era un giouane troppo piu morbido di quel, che
alla sua condizione si conueniua, ma perche tene-
rissimamente l'amaua, e riueriua, pensò per farlo
stare appresso di sè, e di dargli moglie, e uenneli per
le mani una bellissima, e nobilissima fanciulla, del-
loquale il giouine mal contento non rimase, Ma
mentre che poi che la parentela si trattaua, li uenne
un gran capriccio (come di giouani agiati è costume
d'andar

l'andar vagando per lo mondo, e fra del soldato; imperoche facendosi in quel tempo gente in Perugia, costui di nascosto del padre s'era fatto scriuer soldato, ilche poi saputosi dal vecchio, ne fu per impazzar di rabbia: e non potè mai nè con lusinghe, nè con buoni consigli l'animo giouanile da tal proponimento rimouere. E così andatosene dal Capitano, colquale haueua conocenza, li narrò quanto pazzamente il figliuolo s'era messo a voler esser soldato in tempo, che già s'erano per celebrar le sue nozze: onde lo pregaua, che volesse cassarlo dalla sua compagnia. Ma il Capitano, ch'era non meno accorto, che galante, li disse, che ciò non hauerebbe giouato a nulla, se non si rimediaua all'animo giouanile, e però, che dicesse al figliuolo, che almeno prima di partirsi restasse contento di dormire vna sola notte con la sposa, e facesse sì, che vi dormis se, che vedrebbe l'effetto, che ne seguirebbe. Piacque il consiglio a messer Bernardino, e ringraziato il Capitano se ne ritornò a casa, oue trouato il figliuolo tanto lo persuase, che lo ridusse a contentarsi di dormire vna notte con la nouella sposa, dandogli ad intendere, che lo faceua affine, che la parentela restas confermata. Si venne dunque all'effetto, di modo che al morbido giouane parue tanto dolce, e diletteuole la compagnia della sposa, che la mattina seguente alla notte dell'amoroso trastullo pregò il padre, che andasse a fare opra col suo Capitano, che lo assoluesse dall'obligo d'andare alla guerra, perche

si sentiua indisposto. E ciò diss'egli per vergogna, ni sapendo quello, che'l padre haueua col suo Capitan il giorno dinanzi ordinato, i quali da poi tanto piace ve di quel fatto si presero, che fin che vissero se ne ri cordarono, hauendo sperimentato quanto possa nel l'huomo l'amor di nouella sposa.

A questo lo Studioso aggiunse, mi ricordo, ch Plutarco ne gli Opuscoli dice, che La mogli è una gran catena della giouentù: e Platone ci lasci scritto, che Tanta è l'autorità dell'amore, che si suol dir, che gli Dei non assoluono alcun giuramento falso, eccetto quello de gli a- manti. Ma vdite la mia facezia.

Vn Tedesco s'abbatte in due ladri, i quali pensando di rubarlo, sono da lui vccellati.

VEnendo vn Tedesco in Italia, mentre andaua per la Marca Triuigiana venne a capitare ad vn'osteria delle famose di là, e quiui alloggiò, e perche haueua d'denari assai si faceua larghissime spese. Portandogli vna volta lo oste vn piato di lasagne, il Tedesco disse, che son queste? & vdendo dir lassagne, se ne fe beffe: ma gustatele poi li piacquero tanto, che ne mangiò parecchi piatelli, e come fu per partir- si pregò l'oste, che li ricordasse quel nome. Partitosi poscia (vedete s'egli era ghiotto, e bestiale) per non se lo dimenticare andaua per la via dicẽdo, losagne lasa gne. Giunse ad vn'acqua, che da una durissima rog-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

ta naturalmente vscitua, ed appiè di quella faceua vn piccol laghetto, il qual poi partoriua vn mormorante ruscello; o quiui il Tedesco fermato, vi s'addormi. Destatosi poi non si ramemoraua piu delle lasagne e come se tal nome li fusse in quell'acqua caduto cominciò con le mani a' intorbidarla per trattenimento, e sollazzo quando a caso due briganti vi sopragiunsero, iquali subito pensarono allegerirlo di roba, eli dimandarono, che cercaua in quell'acqua? Vna cosa, rispos'egli, m'è caduta, che aßai m'importa. Disse vn di quelli, cerchiamo anche noi se peruentura la trouassimo, credendosi pure, che qualche cosa fuße di non piccolo pregio. Eh andiamci con Dio, rispose l'altro, che costui è imbriaco, e non sa ciò che si faccia. Non vedi tù, soggiunse quello, ch'egli ha intorbidato quest'acqua, che par brodo di lasagne. Ma, disse il Tedesco, lasagne è quel, ch'io cerco, e si misse a caminar di bon passo tuttauia dicendo lasagne lasagne lasagne. Tanto che per questa sua strauaganza coloro, ch'eran venuti per rubarli quanto haueua, ammirati lo lasciarono andare senza farli dispiacere.

Ancora i miliziosi, e gli astuti restano alvolte ingannati.

Allora il priore, cotesto fatto, disse, l'ho vdito contare in vn'altro modo. Sentendo vn Tedesco in Roma celebrar Montefiascone per li buoni moscatelli che vi si fanno, si deliberò d'andarui, e giunto, come diceste, ad vna fontana, dimenticatosi il nome di Montefiascone, se lo pose a cercar nell'acqua. Giunsero

fero i due masnadieri, e dicendo l'vn d'essi al compagno, cerchiamo anche noi, che la cosa cadut'a costui debb'essere di valore, l'altro con isdegno rispose, è vn fiasco, e voltogli le spalle, allora il Tedesco vdendo menzonar fiasco disse, a a Montefiasco Montefiasco è quel ch'io cerco, e così dicendo seguì'l suo camino.

Ridicolosa facezia d'vn pappagallo.

Dopò lo Studioso, essendosi taciuto il Prior Rauaschiero, il Prudente disse, non resterò di dire vna facezia d'vn pappagallo, c'haueua già il Conte da Fiesco ilquale hauendo (mi pare) mangiato nō so che arrosto alla fante di cucina, quella sdegnata li gittò dell'acqua bollita addosso, talche li pelò tutto il capo. Ora auuenne, che vn giorno vn certo Abbate andò a parlare al Conte, e stando alquanto col capo scouerto, il pappagallo vedutagli la chierica disse, a a, a te ancora piace l'arrosto? Ilche diede da ridere ed al Conte, ed all'Abbate, poiche seppe la causa, per la quale il pappagallo hauea così detto: imperoche I falli de' quali notabil castigo si riceue, sempre in memoria si conseruano.

Piaceuolezza del Doria con vn suo faceto.

Mi souuiene, seguì l'Accorto, delle piaceuolezze del Signor Gianandrea Doria col suo Feo, huomo tanto gratioso, e faceto, e particolar-

larmente d'una uolta, ch'egli hebbe una graue infermità, per laquale stette parecchi dì a letto, e fra gli altri rimedij gli dauano a bere, & a mangiare alcune cose dispiaceuolissime al gusto. Ond'egli uoleua, che Feo mangiasse, e beesse di tutte quelle cose apparo di lui, e che si gli facessero gli stessi rimedi, che a lui si faceuano, come che bisogno non ne hauesse.

Or considerisi, che doueua essere a uedere, & udire quel'huomo, alquale per la sua piaceuolezza era conceduta gran libertà nel dire, mentre patiua così fatte cose.

Lamentandosi dunque e maledicendo chiunque li pareua, e piaceua, hebbe a dirli Signore, voi siete della qualità de' dannati, che vorrebbono, che tutt'huomo patisse quel ch'essi patono. A cui rispose il Doria, habbi patienza: quand'io haueua de' buon bocconi tu non ne partecipaui? adunque ora partecipa de' cattiui. Della qual risposta, e da gli effetti, che ne seguiuano, si può comprendere, che Burla con maggiori non è senza trauaglio, e pericolo.

Esempio di Teberio Cesare.

A Questo soggiunse il Modesto, habbiamo di ciò l'esempio in Teberio Imperadore, che in quei primi anni, ch'ei si dimostrò buono, perche ancora nō haueua fatto distribuire al popolo di Roma i legati di Agosto, fu uno, che volle usare un atto grazioso, pche

che essendo portato vn morto per la piazza presente Tiberio, fatto che si fermasse accostò la bocca all'orecchie del morto in atto di parlarli. Dimandò Tiberio a costui, che haueua detto a quel morto? & egli, che riferisca al Augusto, che il popolo non ha ancora hauuto nulla di quanto gli ha lasciato. Allora Tiberio ghignando per ischerzo disse, vò che tu medesimo sij il meßagio, che farai meglio l'imbasciata: e lo fece subito ammazzare.

Furon dette molte cose intorno al conuersar con Principi, e Signori, e furon da tutta la brigata ripressi alcuni presuntuosi, che si trouono per le corti, iquali come riceuono vn po di fauoruzzo da qualche Signore se ne insuperbiscon tanto, che dimenticatisi di se stessi, e dell'esser loro, si gli voglion subito affratellare, e non si degnan di mirare in viso gli altri: ma tosto, ch'el fauor manchi rimangono nella propria bassezza e viltà, come quelli che non voglion da se stessi, nè, hanno alcun merito di virtù. Lo Suegliato poi, a cui toccaua, disse, mi vengono a mente due malati, che furon graziosissimi.

Di due malati graziosi, e faceti.

GIaceua vn'amalato di febre, e (com'è solito) essendo per l'ardor della febre grandamente dalla sete molestato, il medico gli ordinò, che pigliasse delle susine immollate nell'acqua, e che mangiasse il

il frutto ritenesse l'osso in bocca, perche li giouerebbe contro à quella gran secchezza. Ond'egli quãdo s'hebbe ritenuto l'osso non pur d'vna, ma di tre, quattro susine in bocca, e che mai la sete non li mancaua, si fece dalla moglie arreccare vn pugno di terra, & vna guastada piena d'acqua, e messassi la terra in bocca, tolse la guastada per bere. E dicendogli la moglie, marito, che vuoi tu fare? egli rispose, voglio adaquar la terra, acciochè l'osso della susina germogli, e faccia delle prune fresche: e si cauò la sete.

Vn'altro haueua male alle gambe, & assisosi presso al fuoco, perch'era di verno, con un fiasco pien di uino in mano, staua col capo in giù, e' piedi in alto al muro, e spesso tracannaua. Dimandato perche stese à quel modo? rispose, il medico m'ha detto, che'l vino mi nuoce alle gambe, ond'io l'incamino alla testa. In somma Ne gli ammalati la volontà non ha freno. Et à questo proposito dice ne' suoi Morali Plutarco, Difficil cosa è potere ostare alla necessità, ed a gli appetiti naturali.

Dilettarono gli atti de' due malati, e specialmente il Priore, ilquale mandò loro, come à galant'huomini, mille benedizzioni. E così il Cupido prese a dire.

Vn medico riputato spiritato, si cuopre vbbriaco.

AD vna badia presso Beneuento capitò vna uolta un pouero huomo, che andaua mendicando; come faceuano molti altri per una

vna gran careſtia, che fu quell'anno per tutto il Regno: & eſsendo ſtato coſtui tre dì ſenza guſtar pane nè cibo di ſoſtanza veruno foſſe, era diuenuto molto fieuole. Or vedutolo per ſorte l'Abbate di quel luogo ò Priore, che ſi fuſſe, lo chiamò, e feceli dare vn pane & vn'anfora di vin roſso. Colui, ch'era affamato mangiatoſi quel pane, che parue non toccargli l'vgola, tutto quel vino in due fiati ſi beuue, ilquale, ſi per ch'era poſsente, come perche lo ſtomaco era da poco cibo impacciato, li diede ſubito in teſta di tal ſorte, ch'e diuenne vbbriaco affatto. E come ſuole auuenire la gente gli andaua intorno importunandolo di parole con le quali lo fecero diuenir piu ebbrio, ch'egli non era, onde faceua di molte pazzie ſtranamente parlando, per lo che fu dal vulgo hauuto per iſpiritato. Lo preſero dunque, e conduſsonlo dinanzi ad vn ſacerdote, ilquale ſcongiurandolo, conſtringendolo, e minacciandolo, che dir doueſſe, che ſpirito egli era? e donde in quel corpo venuto foſſe? quello al fine mezo tormentato riſpoſe, da vna delle botti del tale Abbate. Per laqual coſa conobbero quei curioſi meſſeri non eſſere ſpirito maladetto, ma di buono, e ſouerchio vino quel, che così ſparlar lo facea, ond'è veriſſimo quel detto di Platone nel Timeo, che Tutto quello che ſi fa contro al biſogno di natura è molesto.

A propoſito de gli ſpiritati, ſeguì'l Sollecito, vdizze queſta gratioſa facezia.

Vn

Vn maledico publica i difetti d'alcuni, che lo prouocano.

ERa vn certo Franco Leonardi, ancorche buomo piaceuole, tenuto per malissima lingua, e pratiaua alla libera in casa di molti Signori. Ora vn dì rouandosi in vna brigata e di gentilhuomini, e di gen ildonne, fu di sorte fatto stizzare, che venne in fuia, di che quelli pigliandosi piacere fecero venir vno on la camicia indosso, e con l'asperge in mano, che fa endo del grazioso lo cominciò a scongiurare dicendoi, che se haueua il Diauolo addosso douesse dirlo, e che pirito e' fusse? Allora il buon di Franco veduta l'ocasione opportunissima, la si prese garbatamente, e cominciò a dire, io sono lo spirito tale, e mi ricordo, che l tal Signore, con la tal Signora fecero la tal riballeria: sò che colui ha questo, e costui quest'altro difetto: la tal Signora è così, e la tal così, e nominò tut'i circostanti manifestando infiniti loro difetti, e vizi, talche ammutiti, e scornati se li tolse dinanzi, nè ardiron mai piu d'aprir la bocca contro di lui, hauendo egli fatto loro esperimentare quel prouerbio.

Chi ha de'difetti, e non tace,
Ode spesso, quel che gli dispiace.

Garbatissimo parue l'atto del Leonardi: indi il Pensoso disse, marauigliomi assai d'vn costume (così mi

par di chiamarlo) introdottosi fra la nobiltà Napolitana, se pur non vogliam dire, che vi sia inuecchiato, che han tanto piacere di dar orecchio, e di conuersare con alcuni maldicenti, iquali fan professione di sapere tutt'i fatti di questo, e di quello, e dirne mille mali. E, che è peggio, Pietro, e Giouanni, verbigrazia, godono di vdire li di Francesco, e di Martino, e questi all'incontro di Giouanni e di Pietro, e tutti poi vengono a far tanto conto de gli stessi maldicēti, che il temono, e persuadendosi ciascun dal canto suo, che da quelli sia lor serbata fede, si studiano di obligarseli con ispessi doni non s'accorgendo i miseri, che in simile generazion d'huomini non è nè fede, nè gratitudine, nè verun'altra cosa di buono, eccetto che son sempre ad vn modo con ognuno. A questo rispose il Priore, voi m'hauete, Sig. Pensoso, tocco vn punto, ch'io vi confesso niuna cosa di quante io me ne habbia osseruate in Napoli, essermi dispiaciuta piu di cotesta, e Dio voglia, che quei maldicenti non dicano il vero. Il Pensoso poi ripigliando il tema delle piaceuolezze disse nel modo, che segue.

Monna Mea burla, e motteggia vna gentildonna.

DEl trattar libero di Monna Mea da Firenzuola s'detto altre volte; però trouandosi certe sere di verno a vegghia con vna frotta di gentildonne, che passauano il tempo dir delle nouelle, sì come facciamo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

tiamo ora noi, si sentì un tratto vna gran puzza, e fu in tempo, che toccaua a Mona Mea di dir la sua. Ella, come scaltrita. finse di non farne caso, per iscoprir quella, c'haueua fatto la puzza, e prese a dire, che haueua a ragionare della virtù dell'aglio, e però desideraua sapere, se alcuna di loro si dilettaua per auuentura di mangiarne, che hauerebbe indiritte a lei tutte le lodi del suo ragionamento. Allora quella del puzzo, come donna di picciola leuatura, disse, io non è dì ch'io non ne mangi: e Monna Mea rispose, o di grazia mia madonna, asteneteui da' petti, che in vero l'aglio li fa puzzar troppo. Di che si leuaron le risa, e quella per purgarsi di tal vergogna instigò la fante, che la sera seguente si desse per incolpata di ciò, come quella, che vi s'era tornata presente. E così come le madonne furon tutte congregate, la buona serua fattasi innanzi disse, horreuole brigata, il petto, che fe madonna giersera, lo fec'io, e non ella. Con che mosse maggior riso e bisbiglio, con doppio scorno della padrona: e Monna Mea, che non volea perdere occasion veruna, disse questo prouerbio. Chi casca nel fango, quanto piu vi si dimena, tanto piu s'imbratta. *Volendo inferire, che quando s'è fatto un'errore, e si vuol difendere, si fa quello diuentar maggiore, che non è.*

Rideuasi da tutt'igualmente del fatto di Monna Mea, quando la Diligente prese a dire, datela pure le donne, che noi la daremo a gli huomini; e contò questa facezia.

Vn Gentilhuomo perde vn porcelletto, & in vn modo ridicoloso lo ricupera.

VN Gentil'huomo facultoso di semplice, e piaceuol natura, e che lo conoscete tutti s'haueu'alleuato vn porcelletto e lo teneua si caro, che spesso con le proprie mani lo cibaua. Vn dì li fu rubato, di che oltre modo stizzatosi tutta la colpa ne rimboccaua addosso ad vn suo seruidore, a cui ne haueua dato pensiero, e dissegli, che pensasse di trouarlo, se non che gli hauerebbe dato il malanno. Fe tanto il seruo, ch'egli hebbe sentor del ladro, e disselo al padrone, ilquale gli commandò, che fingendosi padron del porco se n'andasse à querelare al Gouernatore del luogo, vergognandosi egli di ciò fare. Ilche dal seruo adempitosi il Gouernatore fe comparire l'incolpato con vn branco di porci, tra' quali era quello del Gentilhuomo, accioche il querelante lo segnalasse. Ma perche la lite si metteua in lungo, il seruo, che temeua di perderla, fece instanza, che si chiamasse per testimonio il suo padrone, ilche ordinatosi dal Gouernatore, venne il Gentilhuomo. All'apparir del quale, il suo porco, ch'era stato tre dì senza vederlo, con grande strida scostatosi da gli altri corse ad incontrarlo, e con marauigliosa festa gli si colcò supino à piedi, talche lo fe di vergogna arrossare. Allora il seruo parlando al padrone, ei val più, disse, vn'oncia di danno, che due di vergogna:

gna:

gna: scopriteui, se volete il porco. E riuolto al Gouernatore disse à gran voce. Signore l'esperienza è madre del vero: sappiate, che questo è il porco del mio padrone, ilquale non hauendo la sera che fare suol chiamarselo, e seco trastullandosi li gratta la pancia, e lo bacia, e li fa mille vezzi: onde il buon porco ricordeuole di ciò si crede adesso: ch'egli sia per fargli il medesimo. Ilche mosse à riso i circostanti, e così'l Gentilhuomo (benche ne rimanesse scornatissimo) ricuperò il suo porco, il seruo fu lodato per grazioso, e colui castigato per ladro. Ma egli è da dire a proposito del Gentilhuomo, che All'interessato preme piu'l danno, che la vergogna: ò come intesi già da un Sauio, che La piu parte de gli huomini stima piu l'vtile che l'honore.

Risero tutti della facezia della Diligente, si perche parue graziosa, come perche la contò vendicheuolmente: indi la Pacifica seguì con quest'altra.

Bertolodo contadino cercando l'asino di suo padre con vn modo strano, e ridicoloso, guadagna vn cauallo, & vn bon pasto.

VN pouero contadino d'vna villa in sul Bolognese hauendo perduto vn'asino, che altro bene non haueua al mondo, fece, che vn suo figliuolo dimandato Bertolodo andasse cercando da vna banda, & egli si partì per cercarlo da vn'altra. Il figliuolo, che vols'es-

ſere vbbidiente al padre, caminò molte miglia, e ſtraco finalmente di tanto cercare, preſe miglior partito, perche ſalitoſene in ſun'vn pioppo, ch'era quiui in vn bel prato con altri alberi, ſtette circa vn'hora à rimirare ſe lo ſmarrito aſino vedea, quando ecco che di lungi vidde venire vn Gentilhuomo a cauallo, con vna belliſſima Dama in groppo, e dopo eſſi due famigli carichi di roba da mangiare, e vennero appunto a poſarſi ſotto'l pioppo, dou'egli era, per quiui merendare, hauendo prima fatto legare il cauallo ad vn'altr'albero la vicino. Bertoldo stette cheto a vedere ciò, che costoro far voleuano, iquali, partitiſi di là intorno i due famigli, cominciarono inſieme à ragionar d'amore, e laudando l'huomo le bellezze di quella ſua donna le diceua, certo Signora mia, che le voſtre bellezze ſono tante e tali, che quand'io le miro e contemplo mi par veramente di vedere tutto vn bel paeſe, come a dire l'Arabia felice, là doue ſempre la primauera dolce, leggiadra, e bella dimora; che vi ſono ſempre gli alberi fronzuti, fioriti prati, e di freſch'erbe piene le verdeggianti ripe. Ciò ſentendo Bertoldo ſubito s'imaginò, che l'aſino da lui cercato fuſſe ito in quel paeſe, e gridando ad alta voce diſſe, o Gentilhuomo, di grazia guardate ſe in coteſto luogo, che dite, vi fuſſe l'aſino di mio padre: forſe, che ui ſarà traſcorſo per l'erba freſca, che v'è. I due amanti ſentendo quell'improuiſa voce, ſenza cercar, che fuſſe, di là ſpauentati ſi dileguarono, laſciandoui ciò, che arrecato ui haueuano, perche auuiſarono quella eſſere voce di qualche

mali-

maligno spirito. Il bon di Bertoldo ridendosi della
nellonaggine del gentilhuomo, scese giù del pioppo,
come fu in terra si mise attorno alle viuande, e satol
atosene molto bene, sciolse poi'l cauallo, ch'era lega-
o all'arbore, con quello ristaurando la perdita dell'a-
ino, e menatolo al padre gli narrò quanto gli era ac-
aduto, ilquale per l'acquisto del cauallo non piu del-
a perdita dell'asino si dolse, perche L'allegrezza
del nuouo guadagno, caccia via il dolore
della passata perdita. Onde vn gentil poeta (ben-
che ad altro proposito) disse.

Che'l ben gustato dopo'l tempo rio
Cuopre il passato mal di dolce oblio.

Si rise non men di questa, che dell'altra: e parlan-
o lo Studioso disse, la facezia di madonna la Pacifi-
a, per hauer hauuto vn poco del fauoloso m'ha fatto
icordare d'un antica piaceuolezza, che mi par d'ha-
uer letta non sò doue, ed è questa.

Vn plebeio Romano vien carcerato per be-
stemmiatore de gli Dei, & egli con
vn'astuzia si salua, e ne ri-
ceue premio dal
Senato.

NE gli antichi secoli fu in Roma accusato un'huo
mo plebeo, che per esser molto pouero trouādosi
vna fiata a ragionar con certi altri, iquali vennero
a dire, che tutte le cose, che gli Dei faceuano eran
ben

ben fatte, egli per ira disse non esser vero, e l'afferma-
ua con dire, che molte cose faceuano essi Dei, ch'era-
no malfatte: e voleua forse inferire il suo esser nato
così pouero, vile; al contrario di tanti ricchissimi,
nobili. Fu dunque preso, e messo in carcere, oue di-
sperato affatto della sua salute, si trouaua: ma in
questo mezo li venne in pensiero vn'astuzia, con la
quale s'auuiso di purgar il suo peccato: Perciochè es-
sendogli stato detto da parte del Senato, che se voleua
vscir di carcere per poter difendere la sua causa, troua-
se vna persona di credito, la qual desse di lui sicurtà,
che l'hauerebbono abilitato hauendo riguardo alla
sua pouertà: mandò egli à chiamare vn certo suo a-
mico, persona di benaffare, e di non mediocre facultà,
comeche à vederlo fusse quasi vn trastullo, che oltre
all'esser molto piccolo di persona, e guercio, e cisposo:
era ancora monco da vn lato, gobbo dinanzi e di die-
tro, e torto di gambe: e questi fec'egli per suo malle-
uadore comparire in Senato. Ora giunto che fu mos-
se à riso tutti i circostanti, e disse vn de Senatori all'in-
colpato, ch'era quiui anch'egli venuto, che vuoi tu,
che noi facciamo di cotesi huomo così malfatto? A
cui rispos'egli, o se costui è malfatto, come ora voi
medesimi confessate, e come apertamente si vede, per-
che debbo io esser punito per hauer detto, che gli Dei
molte cose fanno, che son mal fatte? non è egli costui
fattura de gli Dei? Questa cosa fu di tanto piacere al
Senato, che non solo il predetto incolpato non offese,
ma molt'oro gli donò. Pur diciamo, che Delle im-

per-

perfezzioni delle creature, non è cagion chi le crea, ma chi le genera. *Onde il Petrarca.*

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno.
Vscir buone di man del Mastro eterno.

Per graziosissimo fu hauuto l'atto del Romano, e così parlò il Prudente dicendo ancorche io habbia a noia, come la peste, i ghiottoni, pur mi piace di contarui vna burla, che da vn di questi tali patì vn bottegaio, poiche i bottegai altresì non son da esser tenuti in migliore stima di loro.

Vn ghiottone conuenutosi con vn bottegaio li mangia molta roba, e non paga nulla.

ANdò vn giouane, ch'era vn disonesto mangiatore, ad vn bottegaio, che vendeua fichi, e dißeli, quanto vuoi tu ch'io ti dia, e lasciami satollar di cotesti fichi? Dieci soldi li dimandò il bottegaio, perche, in quel luogo erano a buona deratta, ed al fine si contentò di sette, perche non lo conoscendo per gran mangiatore, com'era, non si credea, che doueße mangiarne per tre soldi. Si mise à mangiare il valent huomo, e ne mangiò (à non dir bugia) ben quindeci libre Il bottegaio si rodea di rabbia vedendosi mangiar tanta roba, & hauendo rispetto all'accordo non ardiua di parlare. Ma vedendo poi, che andaua cernendo i più cattiui, collericamente li diße, perche in tua

malhora lasci stare i buoni, e vai mangiando i cattini? E quello ghignando rispose, per leuarti di speranza, ch'io ce ne habbia à lasciar nessuno. Ciò vedendo i bottegaio, e parendoli, che colui fusse atto a farlo gl disse, eccoti i tuoi denari, di grazia vatti condio, ch'i non vorrei esser cagion, che tu crepassi. E colui rispos del crepare lasciane pure il pensiero a me: ma se tu l fai per paura, ch'io non ti mangi troppa roba dillo pu re alla libera, ch'io mi contento di farti questo piacere Vattene via, disse il bottegaio, ed intendila come tu vuoi. Tolse i denari colui, e come se hauesse ciò hauuto a dispetto si partì con mal volto, essendosi ben satollato di fichi, senza pagare vn quattrino, E'l bottegaio ingannato del suo disegno rimase come ammutito, parendoli pure, che Chi cerca il souerchio guadagno non si dee dolere, se incorre nella perdita.

D'vn altro mangione con vn fornaio.

V*N'altro simile, disse l'Accorto, come che non hauesse il medesimo fine, fu quel di colui, che hauēdo portato al forno vna quātità di pani a cuocere, quādo furno poco men che cotti disse al fornaio, che gliene desse vno, così malcotto, ilqual mangiatosi ne volse vn altro, e poi vn'altro. Tanto che ad vno ad vno se li mangiò tutti, e dicendoli poi'l fornaio, che lo pagasse della cottura, diss'egli, portam'il mio pane a*

casa

casa, e così ti pagherò: ma soggiunse il fornaio, cotesto puoi far tu con manco fatica di me, poiche tu l'hai nel corpo. In vero che (a proposito di questi mangioni) Fra gli altri vizi, che fan l'huomo simile alle bestie mi par; che il disordinato, e souerchio mangiare sia de' primi.

Allora il Modesto prese à dire, poiche si tratta de' mangioni, vdite di grazia a questo gentil contrasto.

Contesa di due mangiatori l'vn ghiotto, e l'altro ingordo, della quale è vincitore il ghiotto.

DVe di questi scioperati cincigliono vennero vn giorno a contesa, perche l'vno vsaua gran prontezza nel mangiare, e l'altro, come dilicato, e di poco pasto, mangiaua à bellagio, di che colui lo riprendeua con dire, ch'era vergogna à star tanto à tauola, e daugli la baia. Costui vedendosi così schernire sfidò quello à mangiare. Il brauo li porse la mano in segno di fede, che ciò si eseguisce; e così pateggiarono, che pigliandosi vna minestra per vno di maccheroni colui che fusse l'vltimo à mãgiarla pagasse lo scotto. Entrati dunque in vn'osteria fecero arecare la predetta viuãda, e disse quel, ch'era lento all'oste, portali bẽ caldi, ch'altramẽte a me non mi piaccino. Si sì, disse l'altro, non pensando all'astuzia del compagno, perciòche essendo poi a tauola per cominciare a mangiare, colui si trattene alquanto, accioche i maccheroni si

raffred-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

raffreddassero vn poco, nè ciò bastandoli ad ogni boccone vi soffiaua, e'l brauo se ne rideua con dirli, o tu sei pure il gran ghiotto: dunque tu non ti vergogni a soffiarui, e dianzi li chiedesti ben caldi? E colui che to: & egli, o ti cauerò ben'io, diceua, la pigrizia dal le mani, e così dicendo pigliaua brancate di macche roni quanto piu grosse poteua, e cacciandosele in bocca, come quelle, che per vincer la scommessa harebbe voluto potere e i maccheroni, e la scodella tutt'a vn tratto inghiottirsi. Ma tra gli altri ne prese vn boccone, pescando troppo in fondo, che gli hebbe à dare il malanno, perche fu tanto caldo, che come l'hebbe in gola volendolo per l'ardor grande rigittar fuori, e pur trattenendouelo: per vergognarsi venne à scottare il palato e la gorga di sorte, che con le lagrime à gli occhi, e con le mani alla bocca, lasciato di mangiare si leuò da tauola bestemmiando i maccheroni, e chi gli haueua cotti. Il ghiotto faceua vista di dolersene: ma sogghignando attese à mangiare, e così con ogni suo piacere votò la sua minestra. Onde per rendere al compagno il contracambio delle beffe li disse, perdonitelo Iddio, erauamo venuti quì per pigliarci vn'hora di piacere, e tu, che brauaui di volerti inghiottire il mondo, sei stato quello, c'hai guasto il giuoco; perche quand'io ti viddi in quel trauaglio con la bocca piena, col volto acceso, e con le vene, che parea che ti s'aprissero, e con gli occhi, che s'vscissero, hebbi tanta paura, che tu non ti affogassi, che quant'ho mangiato, m'è tutto stato veleno. E così rimase il ghiotto al

diso-

lisopra : ma mi par di conchiudere con vn Filosofo,
he i golosi, tra l'altre infelicità, che han-
o, questa è molto principale, che non
an tanto ventre, che basti alla loro ingor-
igia.

Fece ridere la graziosa contesa de' due mangioni,
l Prior Rauaschiero voltatosi al Modesto disse, la
ntenza, con laquale concludeste il vostro ragiona-
ento mi fa tornare à mente vn motto argutissimo,
he io intesi vna volta esser stato detto ad Vguccio-
e della Fagiuola, Tiranno gia di Pisa, e da Lucca:
ben per non contrauenire alle vostre leggi era da
irsi piu tosto hieri, che le Signorie vostre ragionaro-
o in materia d'arguzie, che oggi. Allora tutti lo
regarono, che volesse pur dirlo, perche sua Signoria
on era alle loro leggi sottoposta. Et egli, orsù dirol-
, per compiacerui. Dicono, che trouandosi Vguccione
Lucca hebbe vn dì nuoua desinando, che Pisani si
li erano ribellati, ilche egli nè al primo, nè al secon-
messo non credendo, per non perdere, come goloso, il
sinare, non si mosse punto: finche venuto il terzo
uiso della certa ribellione de' Pisani, fu cagion, che
ucchesi mossi da cotal'esempio, per disio di libertà,
ciono anch'essi il medesimo. Onde Vguccione fu
stretto à fuggirsene in fretta, e così per non priuarsi
vn pasto si trouò priuo ad vn tratto di due città, e di
anto haueu'al mondo. Ricoueratosi poscia à Vero-
in casa di Candella Scala, ricetto allora non pur di
orusciti, ma di tutti gli huomini illustri, vn dì fra
gli

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

gli altri ragionandosi allegramente à tauola di Ca-
ne, e trattandosi de'gran mangiatori, si vantò Vguc-
cione, che essendo giouane haueua in vso di mangiar
in vn pasto due paia di capponi, altrettante starne
vn petto di vitella ripieno, & vn quarto deretano d
capretto. Allora Pietro Nauo, vn de'desinanti, huo-
mo astuto, e mordace, disse noi, o Vguccione, non ci m
rauigliamo punto, che essendo tu giouane mangi
tanto, come tu dì, poiche era vecchio, e poco fornito
denti in vn sol desinare tu t'hai mangiato due citt
intere.

Cagionò tanta ammirazione, quanto riso il mott
argutissimo raccontato dal Priore, e dopò essersi fatt
silenzio lo Suegliato, a chi toccaua, parlò così. Se be
ne quel, c'ho a dire è al medesimo proposito di ciò, ch
disse il Modesto, dico in materia di mangiare, s'h
però d'auuertire, che'l caso, e le persone sono in tutt
differentissimi.

Vn Fiorentino, per mostrare vna macchia al compagno, se ne fa vna maggiore.

DVe Fiorentini, persone agiate di rispetto, desi-
derando insieme auuenne, che vn di loro haue-
ua vna macchia in sù'l mantello, della quale accor-
tosi l'altro dissegli e dunque non ui uergognate a la-
sciarui vedere cō cotesta macchia addosso? io per me d
biterei di non esser mostro a dito, s'io hauessi in sù
mio

mio mantello, perch'io mi diletto fuor di modo della pulitezza. Dou'è ella? disse colui: e volendosi egli alzare per mostrarglicle, vrtò con la pancia nella sua minestra, ch'era d'vn brodetto graßo, e bene acconciò, e tutta la si versò addosso. O pigliateui coteto, disse al compagno che sarà vna macchia piu bel della mia. Di quì nacque forse quel prouerbio, Che si loda s'imbroda.

Piacque grandemente la facezia dello Suegliato così appropriata a quel motto diuulgato, onde il Cupido disse quest'altra.

Vn ghiotto auaro è burlato da vn'hoste.

C*Apitando vn viandante ad vn'hosteria li venne voglia di fermarsi, ed entratoui, perche haueua fame si pose a tauola, e diße all'hoste, che gli arreccaße vna minestra, che si fusse, cotta con la carne: ma non voleua carne, perche haueua pochi denari. L'hoste, accortosi della costui auarizia, li fece vna minestra di cauoli, nel fondo della quale ascose vn'buon pezzo di carne. Quando il viandante mangiando la trouò disse, a a, presupponendosi, che l'hoste ve l'haueße meßa inauedutamente: ma al far del conto dicendo l'hoste, tanto di pane, e tanto di vino, disse anco, e tre soldi di a a; Che a a? diße il viandante, e l'hoste rispose, amico se tu mangiaui la carne senza dire a a, tu non l'harcsti ora a pagare. Egli volle, perche* L'auaro non

ſicura di mangiare per riſparmiare: ma i buō bocconi all'altrui ſpeſe gli piacciono.

Queſto a a, fu eſpreſſo con tanta grazia dal Cupido, che rimaſe da indi in poi tra quella nobil brigata come in prouerbio, talche ſempre, che ſi mangiaua, e maſſimamente mineſtra, oue fuße qualche fetta di carne, colui che la trouaua ſoleua ſubito dire, a a, il che mouea non poco riſo. Ora il Sollecito diſſe appreſſo la ſua, e fu queſta.

Giudicio del Curte in conoſcer vna frode.

DI quanto ſapere, e di quanto giudicio e valore ſia fornito il Sig. Gianandrea di Curte, Preſidente del Conſiglio in Napoli, è noto a baſtanza, dicolo a propoſito d'vn piaceuol caſo, nel qual'egli ſi moſtrò d'eßer tale, quale ho detto, ch'egli è. Li furono vn dì mandati alquanti vaſi di conſerua, e trouatili vētitre diß'egli ſtizzoſamente perche non ventiquattro? A che ſtringendo le ſpalle il portatore, egli replicò, che non era poſſibile, che quel gentilhuomo gli haueße mandati piu toſto ventitrè, numero imperfetto, che ventiquattro di que' vaſi, e facendo tuttauia del collerico, ordinò ad vn de' ſuoi ſeruidori, che andaſſe a domandarlo al gentilhuomo, minacciādo con lui di caſtigarlo ſe ſi trouaua bugiardo. E così quello impaurito manifeſtò il furto d'vn di que' vaſi, di che ridendoſi con gran piacere il Curte, ne lo rimandò

con-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

ntentandosi d'hauer fedelmente scouerto l'ingan-
o, a dinotare, che Co'giudiciosi non giouano
frodi.

Io sò bene, dise allora il Pensoso, che il Curte è
n'huomo tale, quale il Sollecito ce l'ha dipinto: ma
edo altresì, che colui fusse vn depoco, e malaccor-
, come furono alcuni, che vdirete: e seguì.

stuzia d'vn padron di villa per conoscere alcuni lauoratori infingardi.

VN certo nominato il Guadagnino, huomo as-
sai ricco, e di bizaro ceruello, haueua tra gli al
i vn bel podere in quel di Genoua sopra vna piace-
ol collinetta a vista del mare, e tenendoui vna vol-
a molti zappatori a giornata, quando la sera daua
or la paga soleua tenere vn grosso volpino in mano,
chiamandoli ad vn per volta gli dicea, per tua fè
uante barche son'oggi passate per mare? Quelli, che
spondeuano, che so io di barche? le son forse stato a
ntare, ò a veder passare? lodandogli in suo cuore, li
agaua secondo il patto, e dauantaggio, e faceuali
manere. Ma alcuni, che non pensando piu oltre, s'
uisauano di compiacergli dicendo, in verità, Messe
, che ve ne son passate insino a trenta, ed anche piu,
gli toccandoli di buone volpinate dicea loro, ah pol-
oni adunque il dì, quãd'io mi credo, che voi v'aiuta
di zappare, state cõtàr le barche, che passano? an-
ate in malhora e pagauali, e licenziauali. Onde il

fatto di costui, come che al di fuori appaia così piac
nole, e ridicoloso, considerandolo intrinsicamente egl
ha del graue, e del prudente, perche, come s'ha in Pl
nio, L'agricoltura consiste nell'opere, e non
nella spesa: e secondo quell'antico detto, L'oc
chio del padrone ingrassa il campo.

Qui rispose lo Studioso, che se ben la vigilanza
e l'accortezza del Guadagnino lo rendeuano in par
te laudabile, non è però, ch'egli non meritasse qual
che biasimo, per la sua troppa seuerità se si dee cre
dere a Columella, ilqual dice, che La benignità
del padrone allegerisce la fatica a'lauorato
ri. Allhora la Diligente, per trarui, disse, di dispu
ta vi vo contar vn caso da farui ridere, se vorrete
ed è questo.

Comestò da Bologna bastoneggia vn'altro, ilquale perseguitandolo pate vna ridicolosa disgrazia.

HAueuano nimicizia insieme due giouani Bo
lognesi, l'vno de' quali dimandato Comestò at
tese l'altro di notte, e diedegli vna buona carica di
bastonate, dipoi si cacciò a fuggire. Auuene che giù
per quella strada vi si votaua vn cesso: Comestò, che
lo sapeua, se ne guardò nel fuggire, e passò uia. L'al
tro, che non ne sapeua nulla, volendo seguitar Come-
stò, vi cadde dẽtro, talche ui rimase fitto insin rasente
la gola: ma tosto cõ poca fatica, benche dal capo a' piè
tutto impastato, se ne trasse. E piu oltre caminãdo cõ
fretta

etta; vie piu che mai adirato contro a Comesto, s'abatè in certi suoi conoscenti, iquali essendo buio venano con vn lume acceso, e sentendo costui ramarirsi gli s'accostarono: & egli come li vidde domandando del suo nimico disse loro, hauete voi visto Comestò? Quelli, chi tal'huomo non conosceuano, rispo-o, noi vediamo, che tu stai di molto mala maniera, perche sei tutto imbrattato: che t'è egli intrauenuto? e tal detto piu di tre volte replicarono. Tanto il pouer huomo con piu vergogna, e dolore se ne tor-a casa sua, dicendo fra se, Al disgratiato tutte auersità corrono dietro.

Fece vn pezzo ridere il fatto di Comestò, e così la Pacifica disse appresso in cotal guisa.

Vno Spagnuolo incontentabile vien burlato da vn hoste.

CApitò vno Spagnuolo nel paese di Genoua, e si fermò per cauarsi la fame ad vn'osteria in un luogo, che si dice Quinto. Quiui dunque postosi a tauola si fece arrecar da mangiare e parendoli, che l'hoste li facesse buona derrata delle cose, ch'ei manicaua, attese allegramente a mangiar quanto potè, ne restandosi d'hauer mangiato parecchie cose buone, dimandò nel fine vn poco d'aglio, di che come di cosa da nõ farne stima diuorò molti capi. Al far del cõto poi, l'oste, hauea fatto disegno in sù l'aglio volle di tãti capi d'esso tãti reali. Di che lo Spagnuolo rima-

se non poco turbato, e dimandò all'hoste per qual ca gione, hauendoli fatto nell'altre cose di piu valor si buon mercato, li contaua l'agli sì caro? Perche ri spose l'hoste, da ora inanzi e tu, e tutti gli insazia bili, come te, si ricordino, quanto sia mala cosa cer car dopò pasto aglio.

Eran già per far punto al ragionare: ma lo Stu dioso fece instanza di dirne vn'altra souuenutagl allhora, ilche concedutoli disse prima, che lo sdegno so detto dell'hoste gli ne haueua fatto ricordar vn si mile d'Aristotile, il qual dice, La malizia de gl huomini è insaziabile: *e che ciò faceu'anche a proposito di quel, c'haueu'a dire, e seguì.*

Pietro Tares Caualiere Spagnuolo per le credute in lui virtù viene eletto per lor Principe da popoli d'Aragona, e da'medesimi poi priuato ridicolosamente per gli suoi misfatti.

NE' tempi, che mancò la linea in Ispagna de i Re d'Aragona della stirpe de' Gotti, fu (co me s'ha nelle historie) eletto da que popoli per lor Principe vn Caualiere addimandato Pietro Tares, come quelli, che in apparenza era giudicato altra mente di quel, che in effetto egli era. Costui ri maso nel fior della sua giouentù senza padre, e di molti beni così mobili, come stabili herede, come che madre virtuosissima hauesse, era stato nõdimeno, da

quella, come figliuolo vnico, molto piu forse del douere teneramẽte alleuato. Haueua egli vn bailo (gli Spagnuoli dicono aio) ilquale a tutto suo potere s'ingegnaua d'instruirlo come a Caualiere e nobile, e Christiano, e di grande aspettatiua si conueniua, perche gli ricordaua prima e principalmente l'esser timoroso di Dio, e'l difendere protegere la religione, dalle quali due cose ne risulta la buona fortuna, e la felicità del Principe, e la concordia, & l'vbidienza de' popoli. Persuadeuagli lo studio delle lettere, nõ meno che quello dell'arme, con l'esempio de gli antichi Imperadori, e Re, iquali non piu per queste, che per q̃lle si resero illustri e gloriosi. Metteuagli souente innanzi la belleza delle morali virtù, acciochè se ne inuaghisse, & all'incontro gli figuraua la bruttezza de' vizi lor contrari, per fargliele abborrire. Imperoche tra l'altre cose gli dicea, s'egli auuerrà mai, che tu; come si giudica, e si spera; a piu alto grado peruenghi, pensa quanto l'eßer prudente, e giusto per lungo abito fatto sia in tal caso per giouarti, eßendo la Prudenza (come ben dice il Filosofo) quella sola uirtù, ch'è propria del Principe: e la Giustitia l'aße, e'l principal sostegno di qual si voglia dominio. La Clemenza poi è vn secondo appoggio da mantenerlo perpetuamente in piede, imperoche ella, tanto lo rende ammirabile, e grato a' popoli, quanto la Crudeltà odioso & abomineuole. Che dirò della Liberalità? purch'ella quanto si discosta dall'Auarizia, s'allontani altrettanto dalla Prodigalità, due

uizi dissimilissimi infra diloro, ma degni di parichia simo, se si considera quanto sia quella di sutile, e questa dannosa. Ma la virtuosa liberalità nè come questa a gli immeriteuoli largamēte dona, nè come quella a chi merita lascia di far beneficio. Accompagnisi con essa la Frugalità, che altri chiamerebbe Parsimonia, laquale è vna virtù quasi ministra della Liberalita, perche limitado questa l'altrui viuere, porge materia all'huomo di poter dare opera a quella. Vieta oltre a ciò infiniti mali procedenti dalla Prodigalità, e fra gli altri questo solo è principale, che se vn Principe gitta e distrugge prodigamenee le sue sostanze, e poi costretto a metter le mani in quelle de' suddici, e diuentar Tiranno, ilche quanto sia potente a cagionar mutazione di stato, mostrinla coloro, che scrißero, Non esser piu gagliardo presidio, nè piu sicura difesa che i cuori de' sudditi affezzionati al lor Signore, anzi mostralo l'sperieēza stessa, che se n'è veduta mille proue. Di non minor profitto, ch'a tutte l'altre virtù predette l'Affabilità, che ha per opposito l'Arroganza, auuertendo però, che ella non si conuerta in Dapocagine, perche come quel l'altro vizio apporta odio, così questo genera dispregio, dallequali due cose potrai ageuolmente guardarti, se ti ricorderai spesso d'essere huomo sottoposto a mille sciagure, e che l'eßer inalzato a maggior grado fu non tuo merito, ma colpa di fortuna, e questo è l'antidoto contro all'arrogāza, sì come il remedio cōtrari al secondo male è il diletarsi di far sempre quel

me si conuiene, e non altrimenti. Debbesi anche fug-
ir l'Ozio, padre e nutritore di tutti i vizi, e le vane
pompe, come cagion di mille inconuenienti. E poi la
Magnanimità come vn fregio, che orna tutto l'edi
ficio, & è propriamente virtù Regia, & Imperiale,
onde il ragionar de' suoi meriti cosa troppo lunga sa-
rebbe: dirò solamente, ch' ella ha per rouescio la Vil-
tà, madre di tutte le cose indegne e brutte, dou'ella è
partecipe d'ogni opera lodeuole e gloriosa. Non fa
tanto conto il magnanimo delle proprie offese, quan-
to delle altrui, e massimamente de' meno potenti, e de
piu fieuoli, de' quali è sempre gagliardissimo protetto
re e difensore, nè a riportamenti d'altrui maledicen-
ti porge orecchio, parendoli cosa troppo indegna, e
da persona di non retta conscienza il credere, ò sospet
tare, che altri ne mormori, ò ne sparli. Ho detto la
Magnanimità esser come vn fregio, ch' adorna l'edi
ficio perche ella porge mano a tutte l'altre virtù so-
uengati dunque, che essendo nimica affatto della vil-
tà dell' Auarizia farà, che il Principe, non a' piu fa-
coltosi, ma a' piu meriteuoli della Republica habbia
riguardo, & hauendo a conferir magistrati e digni-
tà, piu tosto chi le merita, che chi piu ne offerisce ne
richiestisca, ricordandosi di quell' aurea sentenza che
Chi compra il magistrato forza è che ven-
da la giustitia *oltre che, come ci lasciarono scritto*
i Sai, Quella Republica è poco dureuole,
nella quale i magistrati si vendono. *Queste, e*
molte altre belle cose andaua il buon bailo, ricordan
do,

do, e persuadendo al giouane Pietro Tares, ilquale nascondendo nel suo intrinseco que' vizi, a' quali era naturalmente inclinato, mostraua ascoltandolo di credergli da buon senno, e d'hauere ad essere vn virtuosissimo e compito Caualiere. Ma venuto a morte il bailo, e trouandosi egli già fuori dell'età tutelare cominciò a gustar della libertà, perche aiutatou da alcuni seruidori di quelli, che volentieri s'accommodano a gli altrui appetiti, allargò la briglia a parte di que' vizi, che insino allhora con farsi uiolenza haueua occultati: ma non di sorte, che altri che quei suoi confidenti lo sapesse. Or volete altro, che (come da principio vi disse) fu da' popoli del Reame d'Aragona eletto per Principe, nella qual grandezza vedendosi poco stette, che dimenticatosi affatto de' saui, e salutiferi consigli del bailo, diuenne e arrogantissimo, & insolentissimo, e per dirlaui breuemente si diede a tutt'i vizi contrari alle sopraccenate virtù. Di modo che gli ottimati (dirò così) di quel Reame cominciarono a trattar di deporlo. Ilche venutogli all'orecchio cominciò egli fortemente a temere, e pensò, non col mutar vita, come doueua, di rimediarui, ma con vn tratto non tanto accorto, quanto ridicolo, e fu cotale. Fece intendere a gli ottimati, ch'egli era, non come Principe, ma come priuato cittadino per rendere conto delle sue azzioni, e starne a sindicato, però che egli costituissero vn giudice, con due assistenti da' quali fusse ascoltato, e che poi dessero quella sentenza contra di lui, che paresse loro.

Fu-

Fugli volentieri conceduto, parendo loro questa vn' ottima occasione di non solamente priuarlo del dominio, ma di punirlo altresì della vita, e deputarono vn valente dottor di leggi forestiero, che colà salariato si trouaua. Venuti dunque al fatto, staua egli circondato da vna torma di suoi satelliti armati, da vn de' quali fece presentare al giudice vn breue, per lo quale gli dicea, che pensasse d'assoluerlo, altrimenti haurebbe fatto vccider lui, e gli assistenti. Stette cheto il giudice, e cominciando egli a parlamentare fe vna lunga infilzata di lodi di se stesso, e raccontò molti benefici da lui piu tosto imaginati, che fatti al publico. Dipoi liberamente prese a cõfessare tutti i suoi misfatti, ch'erano di varie specie e tutti grauissimi, & ogni volta, ch'ei ne contaua vno percotendos il piè con vna bacchetta, che haueua in mano, e con vn ghigno dicea, ma non lo stimo esto: e'l buon Giudice, facendo con le dita una castagnetta rispondeua, nè noi questo, e gli assistenti applaudeuano. Finito ch'egli hebbe di dire, diman dò la sentenza) e'l giudice li disse, voi siete e sentenziato, ed assoluto, perche tanto vale vn chiocco di castagnetta, quanto un suono di scarpetta. Lieto di ciò il Tares lo licenziò con mille ringraziamenti, e fece intendere a gli ottimati, se essere stato assoluto: ma coloro gli risposero, che se il giudice haueua potuto assoluerlo del castigo, ch'ei meritaua della vita, non l'haueua però potuto liberare dalla priuazione del dominio, il che apparteneua a loro,

che

che gliele haueuan dato. E così quel Pietro Tares, che per le credute in lui virtù insegnategli da buon bailo peruenne al Principe, per cagion de' vizi poi, ne' quali trascorse gouernato da adulatori, se ne vidde priuo. Però ben dice Plutarco, che Gli adulatori son perpetua miseria de' grandi E Quinto Curzio, La dannosa adulatione è perpetuo male de i Re.

Si rinouaron le risa, con commendazione dello Studioso per la non meno esemplare, che piaceuol sua nouella, e si dissero varie e diuerse cose, tanto a proposito del successo del Tares, e de' suoi costumi, quanto dell'accorto, e grazioso giudice. E perche le filuche in molto numero eran già cominciate a comparire, si leuarono da sedere, e ne viddono fra l'altre due pomposissime, nellequali veniuano Donna Giouanna Colonna Duchessa di Mandragone. Donn' Anna di Mendozza contessa di Santangelo, Liuia Spinella Contessa di Sanualentino, Donna Chrisostoma Carrafa, & altre tutte bellissime, e nobilissime Signore, in lode e commendazione delle quali discorsero lungamente i gentilhuomini della nostra brigata. Ora stati che furono buona pezza alle finestre, dicendo chi vna cosa, e chi vn'altra, secondo che glie n'era data l'occasione da quei che passauano, venne a mente al Sollecito quella nobil questione, che si fa tra le scuole de' Filosofi della virtù visiua, e dell'oggetto: perche diss'egli ridendo gli altri, vi crede ce ora voi, che se gli occhi nostri fussero fatti, secon-

do

do i Platonici, ad vncini, che si stendessero, ò secondo gli Aristotelici, a tasche che s'allargassero a nostra posta, quelle Signore anderebbon così liete e sicure, come vãno in quelle barche? ò che harebbe ciascun' d'esse a tagliarsi in grossa somma? Quì si dissero molte piaceuolezze, con non poco diletto del Priore, che gli vdiua. e perche a proposito della filosofia questione dal Sollecito accennata si ricordarono d'vn bel sonetto da vn d'essi fatto in tal materia, & accommodato con l'aria ad vso di madrigale, accordati c'hebbono gli strumenti lo cantarono, e fu il seguente.

Se come vuol colui, che di natura
Il tutto seppe, la virtù visiua
Non a l'oggeto, ma l'oggetto arriua
Ne l'occhio, e fa veder l'altrui figura:
Com'è, che quando il cor mi s'assicura
Di fisar gli occhi in quelli di mia Diua,
Ond'a tutt'hore Amor foco deriua,
Io di non abbruciarmi habbia ventura?
Anzi, se tanto in me cresce l'ardore,
Quant'io dal mio bel Sol piu m'allontano,
E non s'aggiaccia a lei vicino il core,
O che'l parer di quel grand'huomo è vano,
O ch'è quest'vn miracolo d'Amore
Da non capirsi da intelletto humano.

Fu cantato secondo il solito d'vinamente: dipoi si ragionò vn pezzo sopra della stessa materia, e si dissero

ſerò in prò dell'vna, e dell'altra opinione di molte belle coſe, tanto che ſi cominciò ad imbrunir l'aria, e di già i pipiſtrelli, nemici del Sole, e nunzij della notte, ſuolacchiando compariuano. E così apparecchiata la cena ſi poſero tutti della brigata a tauola, e con buone e bene acconcie viuande, e con diuerſi vini, e frutti anneuati cenarono allegramente; il che fatto ſe n'andarono indi a poco a dormire.

∴

Il fine della Quarta Giornata del Fuggilozio.



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA QVINTA.

Nellaquale si ragiona delle maluagità punite.



OSTO CHE la candidissima Aurora comparue, significando a mortali il ritorno, e la vicinanza del Sole, lo Suegliato, ed il Sollecito furono i primi, che fatto aprire le finestre inuitarono gli altri a leuarsi. Leuatisi adunque tutti, e dato compimento insieme con le due Donne a quanto gli haueuano a fare, come fu hora di pranzo furono fatti chiamar dal Rauaschiero, che gli aspettaua a tauola, e con molta festa, come li vidde, disse loro, ch'egli si sentiua con buono appetito, e con gran voglia di bere oltre all'vsato fresco: in segno di che mostrò loro in vn tinaccio e i fiaschi del uino, e i vasi dell'acqua tutti coperti di neue, ed appresso una quantità di bicchieri di sì pulito e fino cristallo, che d'ariento pa-

reuano

ueuano, i quali posti per ordine sopra vna tauola coperta d'vna bianchissima touaglia, e seminateui sopra alcune frondi di vite, marauigliosamente alla vista dilettauano. Si desinò in somma con piu allegrezza che mai: dipoi riposatisi alquanto, e postisi in assetto per ragionare, lo Suegliato prese a dir così Il ragionamento d'hoggi Sig. Priore, sarà di materia, se non in tutto piaceuole, e come le passate ridicolosa almeno che apporterà marauiglia per la nouità de' casi, non senza gran parte di diletto: si ragionerà, dico, delle maluagità d'alcuni, iquali ne riceuerono il condegno castigo, a che darò principio con la seguente notabile, ed esemplar nouella.

Vno per ingordigia d'hereditare, tenta di auuelenar due suoi nepoti, & auuelena se stesso.

VEnne a morte vn principale, e ricchissimo huomo, e perche haueua dui figliuoli piccoli, vn maschio, & vna femina, lasciolli sotto la tutela d'vn suo fratello, e della madre loro stessa, laquale lasciò padrona del tutto, mentre però si fusse mantenuta nello stato vedouile: e confidossi in questi due, perche tanto la moglie, quanto il fratello haueua sempre conosciuti per molto amoreuoli, e da bene. Ma la maledetta cupidigia dell'oro, che ha tanta forza ne gli animi humani, corruppe fra poco tempo il zio tutore, ilquale

le intento ad vna tanta heredità, pensò per mezo del veneno di leuarsi dinanzi i due pupilli: ma permise il giusto Dio, che gli innocenti fanciulli fussero salui & egli vi rimanesse spento, come vi dirò. Perciochè ed egli e la cognata, cō due pupilli facendo vita insieme, tutti quattro mangiauano ad vna tauola: il figliuol maschio, ch'era di più età della femina, haueua presa vna marauigliosa affezzione al zio, nè voleua mangiar cosa, che quello prima non l'aßaggiaße. Ora vna volta, che'l fraudolent'huomo haueua parata la trappola, vennero in tauola in fine di desinare quattro zuccherini ben grandi, e sì ben lauorati, che pareuan fatti per man di monaca, e meßoui vn per vno dināzi quelli de' fanciulli, come fatti a bello studio, erā piu de gli altri riguardeuoli Come il maschio li vidde entrò subito in humore di volerli tutti due, nè potè mai lusingandolo il zio distornelo, talche bisognò darglieli, e per tener cheta la fanciulla egli, la madre le diedero i loro. Come il fanciullo si vidde satisfatto, con vna semplice pietà dal zio, rimasto senza zuccherino, glie ne porse vn de' suoi, perche se lo mangiaße. Egli, che sapea di che mistura eran fatti que' due, ricusò d'accettar il zuccherino: ma il fanciullo, che (come s'è detto) s'era auuezzo a non mangiar, se non di quello, che mangiaua egli cominciò a calcitrare, ed a rugnare, & alla fine a piangere, ed a stridere, che volea, che'l zio mangiasse del zuccherino. Insomma e dalla importunità, quasi fatale, del fanciullo, e dalle parole

della madre; che per quella sua insolita repugnanza era entrata in qualche sospetto: e per non manifestar la commeßa fraude, fu costretto il mal zio, e tutore a mangiar dello auuenenato zuccherino, il che volendo altresì fare il semplice fanciullo, gli fu dall'accorta madre vietato, dubitando di quel, che in effetto era. E così'l veleno quell'opera, che haueu'a fare ne gli innocenti i pupilli, come fu il tempo (essendo terminato) la fece nel fraudolentissimo tutore, ilquale miseramente se ne morì, verificando quella sentenza di Plutarco ne' Morali, che Chi insidia altrui, alla fine insidia a se stesso, *Dalla qual cosa ancora si caua,* che Iddio è custodia de gli innocenti. *E quel detto è altresì verissimo,* Piu si debbe hauer cura con chi, che a che si mangia.

Si marauigliarono tutti della miracolosamente scouerta e punita maluagità del falso tutore, ammirando gli alti, e profondissimi segreti di Dio, ilquale conduce sempre le cose a miglior fine di quello, che la nostra imbecillità non può pensare. E così al medesimo proposito il Cupido prese à dire.

Esempio della legge di Caronda.

Sauiamente dunque Caronda legislatore de' Turij, come s'ha in Diodoro, instituì, che le facultà, e i beni ereditarij de gli orfani si doueßero dare in cura a' piu stretti parenti del padre, & al contrario gli stessi orfani a que' della madre; e questo acciochè i parenti

renti paterni, tolto loro la commodità d'insidiare a' fanciulli, attendessino alla conseruazione, & all'accrescimento delle facultà per la speranza d'ereditarle, casoche i fanciulli per qualche accidente mancassero; & all'incontro i parenti materni, a cui nulla appartiene dell'eredità, liberi perciò da ogni dißegno, allenaßero fedelmente i pupilli. E parebbe strano a sentir dire, che i pupilli fußero in pericolo d'essere insidiati da' parenti e materni, e paterni, come cosa ripugnante così all'humane, come alle diuine leggi, quando non se ne fussero veduti, e tuttauia non se ne vedessero notabilissimi eßempi. Souuengaui di Corrado Sueuo Re di Napoli, che fece vccidere Arrigo suo fratello giouanetto: e di Manfredi, che attosicò lui, e tentò di fare il medesimo al pupillo Corradino figliuol di Corrado, e suo nipote, per vsurparsi, come in fatti si vsurpò il Reame di Napoli. Non è ancor fresca la memoria di Lodouico il Moro Duca di Milano, che priuò di questo stato il nipote lasciatogli in tuttela? e tanti altri, de' quali s'ha cognizione per l'istorie, che sarebbe troppo lunga cosa di nominarli, però ben dißе il nostro Sannazaro in que' versi.

Regnan le voglie praue, e le perfidie
Della roba mal nata, che gli stimola,
Onde il figliuolo al padre par ch'insidie.

Disse parlando oppreßo il Sollecito, si molto maluagio (e conueneuolmente) fu riputato colui, e tutti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

gli altri, che insidiarono, essendo tutori, a' piccoli nipoti, non riputeremo noi per maluagissimo uno, che non solamente insidia, ma e manomette, e vccide l'amico, che si gli è prima confidato, per cagion di rubarlo? D'vn caso tale intendo io di ragionarui, e però vdite.

E vcciso vn seruidore d'vn Cardinale, si scuopre l'homicidio per mezo d'alcuni vccelli, e l'homicida è punito.

FV ne' tempi addietro vn giouane Prouenzale, persona di lodeuoli costumi, ilquale hauẽdo molti anni seruito vn Cardinale in Roma, volle ritornarsene al suo paese, essendoli tocca vna grossa heredità, per la morte d'vn suo zio. E così dal generoso Cardinale gli fu data buona licenza, con parecchie centinaia di scudi per lo ben seruire: & oltre a ciò volle, che fusse accompagnato buona pezza di strada, eleggendo vn' huomo di casa qual piu li piacesse. Era quiui vn certo Romagnuolo, che non faceu' altra professione, che di valente, e di brauo: e s'era sempre mostro (benche in parole) amico affezzionato del Prouenzale, & allhora se gli offerse per guida e compagno insino a Liuorno. Accettollo con molta letizia il Prouenzale, tenendosi, accompagnato da sì caro, e valoroso amico sicuro per tutto. Ma come furono ad vn certo bosco, quel fals'huomo, alettato dalla pecunia del compogno, messe in oblio, e la conoscen-

za, e la lunga pratica, e l'amicitia (se amicizia si può dir, che vi fuße) hauuta con esso lui, è pensò d'uc ciderlo, con laquale scelerata intenzione le pose le mani addosso, reccatasi la spada ignuda in mano. Il pouero Prouenzale vedendosi a così fatto partito, prego il falso amico e compagno, che li donasse la uita, pigliandos'il rimanente, e si ricordasse, che se l'vccidea ne sarebbe punito; ma quello di ciò burlandosi hebbe a dire e chi m'accuserà egli? forse gli vccelli? e così detto l'vccise, e toltegli tutti i danari, quiui così insepolto il lasciò. Tornatosene poscia a Roma riferì d'hauer guidato il giouane Prouenzale sano e saluo infino a Liuorno, e che quiui dipoi s'era quello imbarcato sopra vn nauiglio, ilquale allora allora si spedì per la volta di Genoua. Ma la sua scelleraggine pote poco stare occulta, perche alcuni corbi, che forse all'homicidio si trouaron presenti, andorono datorno al morto per cibarsi, oue satollatisi, il giorno seguente poi non pur di corbi, ma e di cornacchie e d'auuoltoi ancora gran quantità vi condussero. E tutti messisi datorno all'infelice cadauero, quiui parte dal gran dibatter dall'ali, e piu dal gracchiar, che faceuano sì grande strepito nacque, che non pur de' passaggieri, ma de gli habitatori ancora dal conterno parecchi ui corsero, e veduto il morto, che per esser ancora di buoni vestimenti adorno fu poco da gli uccelli guasto, giudicandolo persona di qualche stima, subito a Roma il caso notificarono. Oue condotto il morto così come staua, fu riconosciuto a molti segni eßer il

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

giouane Prouenzale partitosi pochi giorni fa da Roma, ilche intesosi dal Cardinale suo padrone, fe por le mani addosso all'homicida, ilquale tormentato manifestò il tutto, ond'hebbe quel castigo, che vn traditore aßassino suo pari meritaua: e così gli vccelli, ch'egli appellò per ischerno, furono i suoi accusatori, ond'è da dir con Dante,

O giustizia di Dio quant'è seuera.

E col Bembo,

Mal si conosce non prouato amico.

Non fu manco ammirata, e commendata la nouella del Sollecito, di quella dello Suegliato: se ben questa per lo caso dell'infelice Prouenzale riuscì alquanto piu compassioneuole. E fu detto eßer simile al caso d'Ibico Istorico e Poeta Siciliano, ilquale (secondo Plutarco) abbattutos'in due aßassini, mentre quelli voleuano vcciderlo, vedendo egli per sorte volar certe Grù, diße a quelle, che fussero testimoni, e vendicatrici della sua morte, si come auuenne. Ora il Pensoso, à cui toccaua, diße così.

D'vn Signore viziosissimo.

PEr aggiugnere alle due predette la terza maluagità, e ribalderia, non saprei trouarla ne maggiore, ne piu conueneuole di questa. Era tanto vizioso vn certo Signor libero, & assai giouane, che la sua corte non si vedeua piena d'altro, che d'huomini simili à lui, co' quali trattaua à guisa d'vna bagascia, verifi-

cand

cando quella sentenza. Quale sono i seruidori tale trouerai essere il lor Signore. *Soleua alle volte andare à riprenderlo vn, ch'era stato suo maestro, ilquale hauendogli vn dì lasciato detto, come per vltimo ricordo, di osseruare almeno quel precetto di non fare ad altri, se non quel, ch'egli volea per sè: rispos'egli che volentieri, e promise con giuramento di osseruarlo. Ma interpretandolo à suo modo non lasciaua e di stuprare, e di adulterare, sempre che potea, e di commettere à tutte l'hore l'enorme peccato della sodomia alternatiuamente, e diceua con que' suoi simili, io vbbidisco quanto poso il maestro, perche queste cose ch'io fo ad altri, uoi sapete se le bramo, e procuro in me steßo: ma così procedendo fu cagione alla fine della ruina propria, e della sua città, perch'egli vi fu ammazato, e i sudditi in breue tempo si distrussero poco men, che tutti. Ond'è vero quel detto,* Nessun male accade nella città, che non lo faccia il Principe. *Dell'eßere di questa infelice città fu basteuole argumento la risposta, che diede vna meretrice ad vn giouanetto nobile, ma lasciuo, ilquale, perche la vidde filare le diße o o, che segno e quando le puttane filano? e quella subito rispose, che uoi altri cinedi ci hauete tolto il guadagno. E però* Misera quella città, c'ha il Principe ò ignorante, ò vizioso. *Il che si conferma con quel detto di Salomone,* Guai à quella città, il cui Signore è giouane.

Se bene la sceller aggine di quel Signore, e la ruina della sua città diede alquanto di orrore, pure l'ac-

corta risposta della meretrice fe ridere. E così la Diligente presa l'occasione parlò in cotal modo. Io staua pure a vedere, se s'haueua tutt'hoggi a parlar di cose meste: ma poiche s'è messo bocca alle ridicolose, mi son risoluta di contarui questa nouella.

Vn Notaio auuertito dalla moglie, che due scolari la vagheggiano, fa di modo, che ambe due si danno delle bastonate.

NElla città di Pisa fu negli anni passati vn Notaio, molto (per quel, che si dirà) ed accorto, e sauio. Era di costui moglie vna donna tanto honesta, quanto e gratioza, e bella, e sauia, dimandata Leda, della quale due scolari, ch'iui di compagnia eran venuti allo studio, s'eran sì pazzamente innamorati, che per lei haueuan quasi del tutto messe in oblio le lettere: nè poteua la buona donna leuarsi dall'vscio, sì spesso ò l'uno, o l'altro vi si fermaua guardando vanamente alla finestra. Laonde si dispose di farne motto al marito, che nulla di ciò non sapea, ilquale inteso che l'hebbe, disse alla moglie sorridendo, io uo, che noi facciam loro vna burla, cioè che domani, quand'io sarò fuor di casa, e ch'egli no a visitare ti verrano, farai chiamare vn di loro, che l'altro non ci sia, e giunto faraigli dire per la fante, che se da douero ei ti porta amore, debba questa sera ad vn'hora di notte venirsene all'vscio, e qui

a ſpettar tanto, ch'io venga a caſa, dandogli ad in
ndere, ch'io ſia fuori, acciochе per amor tuo mi dia
na frotta di baſtonate, promettendoli (pur che al-
ltro non ne faccia motto) di contentarlo.

Medeſimamente poi farai chiamar l'altro, il
mile chiedendoli, e che a quella steßa hora debba
ſciarſi trouar nel tal luogo qui preſſo caſa che tu lo
andarai a chiamar per la fante, per far l'effetto
uiſato ſopra di mè, fingendo di volermi male,
n promettere a lui'l medeſimo, che all'altro. In-
rutta ben di ciò la buona di madonna Leda quan-
il marito fu andato per le ſue facende, & ecco-
a capitare vn de gli innamorati, fattolo preſta-
ente per la fante chiamare, li fece tutto quello in-
ndere, che dal marito l'era stato inſegnato. Lo
olare tutto lieto ſe le offerſe liberamente di dare le
aſtonate al Notaio.

Partitoſi questo, non iſtette molto a capitar l'al-
ro, & ella fattolo ſimilmente chiamare gli promi-
e, come al primo, di contentarlo, ſe voleua per amor
uo quella ſera venente dare al Notaio ſuo marito
na carica di baſtonate, laſciandoſi allhora predetta
ll'aßegnato luogo ritrouare, pur che al ſuo riuale
elato il teneſſe. Le fu da queſt'altro non men, che
al primo, allegramente promeßo di far quanto el-
a volea. E così giunta la notte, il marito di Leda
per pigliarſi vn pezzo di piacere non ſi partì altri-
menti di caſa, ma all'hora stabilita, per condur la
coſa, ad effetto, mandò fuori la fante, accioch'ella

chia-

ch'amaße quello, che all'assegnato luogo l'aspettaua. Vscendo di casa la fante, se le fe incontro il primo scolare, come quelli, ch'era stato sollecito, e le diße, ch'era pronto a fare l'effetto promesso; a cui ella rispose, bene, state all'erta ch'io vado per messere. E partitasi trouò quell'altro, alquale diße, venite, che messer lo Notaio stà per vscir ora di casa, per ire a vn suo seruigio importante, sì che potrete fare il debito vostro. Venne via quelli, e giunto presso alla casa del Notaio trouò quell'altro, ilquale auuisando altresì, ch'egli il Notaio fuße, s'era mosso a venirgli incontro: e l'uno e l'altro per lo Notaio prendendosi, ambia salutarsi di buone bastonate incominciarono, e ciascuno per timore di non esser conosciuto non faceua motto, ma solo attendeua a menar le mani. La fante, ch'era entrata in casa, chiuse l'vscio, e madonna Leda col marito scopiauan di ridere, sentendo i due pazzi amãti darsi bastonate da cicchi. Nè sapeano distaccarsi dalla pugna, se di lontano venir non vedeano vn branco di lumi, dubitando del barigello, talche a casa con l'ossa peste l'uno separato dall'altro se ne ritornarono. La mattina poi stando come ammalati in letto, ciascuno di quel, che gli era intrauenuto si marauigliaua, nè poteua imaginarsi com'era seguito il caso, imperoche essendo stati separati insino allora, non sapeua niente l'vno dell'altro. Ma il Maestro dello Studio volendo pienamente intendere quel, ch'era loro intrauenuto, fattili vnire insieme cominciò ad esaminarli: e l'vno e l'altro la stessa disgratia contando da se medesimi

n lor vergogna, e con gran piacer del Maestro, e de gli altri che gli ascoltauano, conobbero da Madonna Leda se essere stati e conueneuolmente burlati, e ciascun di dare al Notaio credendosi, l'vn con l'altro molto bene spianate, e peste l'ossa al buio s'haueuano: onde verificaron quella sentenza, ch'io lessi vna volta in vn libro.

Non speri altro, che danno, e disonore,
Chi d'illecito amor s'ingombra il cuore.

Benedetta siate voi, madonna Diligente, disson ridendo tutti que' Gentilhuomini ad vna voce, che con artificiosa, e non meno esemplare, che piaceuol nouella ci hauete cotanto dilettato: Ringraziolli con lieto volto la Diligente, dopo laquale prese la Pacienza à dire, se gli huomini, che fan tanto del sauio, alle volte non errassero, bisognerebbe che le pouere donne s'andassero a sotterar viue: anzi dirò di più, che a molti d'essi intrauengon de' mali, per non voler, come troppo altieri, e superbi, fare a senno delle mogli: sì come all'incontro facendoui gioua lor molto, di che intendo di darui quì vn'esempio.

Re Francesco donando a molti gli viẽ portata vna soma di zucche da vn malizioso contadino, a cui son tratte per la testa.

QVando il Re Francesco rotto a Pauia, e fatto prigione da gli Imperiali era menato in Ispagna, si trattenne parecchi dì per quelle bande di Genoua,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

na, oue s'haueua ad imbarcare. E stando guardat
vn certo castello soleua vsare alle genti del luogo
ti atti di liberalità, degni d'vn tanto Re, qual'eg
ra. E fra gli altri ad vn pouero, e semplice contad
che gli haueu' appresentato vn canestro di fichi,
dare vn centinaio di scudi del quale atto diuulga
per que contorni la fama, vi fu vn'altro contadi
ma diuerso assai dal primo, perch'era e ricco, & a
to, ilquale mosso da inuidia, e da cupidità si dispo
di fare vn maggior presente al Re, auuisando di ca
ne vn grosso premio. Chiamatasi dunque la mo
le cominciò questo suo pensiero, chiedendole into
ad esso il suo parere. Che gli porterai disse la mo
Io vo rispos'egli, che v'andiamo tu, ed io con un
grossa soma di pigne, lequali come frutte molto
belle, & horreuoli de' fichi, poi giudicare quant
sian grate, e se ne riporteremo vn grosso premio. S
burlò la moglie, e con molte ragioni gliel dissua
ma vedendo alla fine ch'egli era deliberato d'anda
e che li dispiaceua l'esserli contradetto, gli disse. E
parebbe meglio a portarli delle zucche le quali so
piu grosse, e piu tenere, e bone per minestra. Il
tadino: come che fusse caparbio, e bestiale: vi s'a
cò, e fatta la soma si posero in camino, e presentar
al Re, alquale parlando il contadino disse in cotal
do Signor lo Re, poiche vn canestro di fichi ui fu
caro, io v'ho arreccato una soma di zucche molto
grosse, che vi doueranno esser carissime. Sorisse i
della costui bestialità, e disse al Castellano del lu

ch'ha

ch'haueſs'egli il carico di rimunerarlo. Il Caſtellano, ch'era capriccioſo: comãdò a' ſuoi famigli, che fatto in pezzi quelle zucche le traeſſero per la teſta al contadino. Il che mentre ſi eſeguiua, la moglie che ſtau'a vedere, diceua, marito mio ringrazia Dio e me, che ſono zucche, e non pigne, che tu non tornereſti viuo a caſa. E però, Signori, diſſe ben l'Arioſto.

Molti conſigli delle donne ſono
Meglio improuiſo, ch'a penſarui vſciti.

Non parue meno grazioſa la Pacifica di quel, che ſi fu la Diligente, onde e dal Priore, e da tutti riceuè le medeſime lodi. Allora l'ſtudioſo diſſe quanto poſſa nell'huomo vn giuſto ſdegno, molti eſempli ſe ne potrebbono addure; ma per ora mi ſouien di queſto, ch'è vn caſo, ancorche noto a pochi, non indegno d'eſſer vdito.

Vn ricco maſſaio, e i ſuoi figliuoli ſon piu volte mal trattati da'ladri, e dalla diſperazione fatti al fine animoſi, vincono i ladri, e ricuperano il loro.

ERA in vn certo luogo vn ricco maſſaio con tre figliuoli grandi, iquali, non tralignando punto dalla natura del padre, attendendo al guadagno eran perſone pacifiche, e quiete. Adocchiati dunque da certi malandrini del contorno, iquali arrabbiauan della fame, furon piu volte manumeſſi nelle robe, e piu toſto ſoffrirono con

paziente animo la perdita, che voler con essi venir alle mani, per timor di peggio. I malandrini, che s'erano alleccati, continouando nell'incominciata ruberia vennero a tanta sfacciatezza, che in breue tempo spogliarono i tre pacifici fratelli, e'l vecchio padre di tutte le lor sostanze, nè ardiuano pur di ramaricarsene, se non in segreto, come quelli, che temeuan sempre di patir peggio. Ma fu pure vn dì, che vna parola mosse in loro piu sdegno, che in tante volte la furata roba non haueua fatto, verificandosi quel detto in essi del Platonico Onosandro, che Ogni pruoua, che si fa contro a disperati, è difficile, e pericolosa, perche dicendo eglino à quei malandrini quasi con le lagrime à gli occhi, ora, che non habbiamo piu roba, che ci torrete voi? La vita risposero quelli per piu spauentarli. Per laqual risposta i tre fratelli venuti in rabbia, & in disperazione dissero, che poi che haueuano à perder la vita si risolueuano di far andare il rischio di chi era, per priuarli di quella: e dato con quell'impeto di piglio, & a bastoni, & a sassi, & a quel che lor venne alle mani, assaltarono gli assassini con si fatta animosità, che quantunque di numero di persone, e di qualità d'arme fussero da quelli di gran lunga souerchiati, ne vccisero con tutto ciò parte, e parte ne presono viui, iquali legati ritennero insino attanto, che per lo mezo d'essi ricuperarono poco men di quanto haueuan perduto. E così essi, da questa honorata fazzione preso animo, diuentarono sì brraui, ch'eran poi temuti da tutti gli altri: e quel-

andrini rimasero della loro insolenza castigati: a proposito di che notisi quella bella sentenza di Giustino, cioè che Il dolore, quando dissimula, crece, e tanto piu s'incarna, quanto non è lecito di scoprirlo. *E in Titoliuio si legge*, Gran temerità nasce dall'vltima disperazione. *Però tutto questo potrebbe simbolicamente seruire per documento a chi signoreggia popoli di non si fidar tanto maltrattandoli della lor mansuetudine, e pazienza, che li riduca à disperazione, perche questa è vna rabbia implacabile, & allaquale non si troua poi riparo alcuno.*

Volendo appresso parlare il Prudente, disse prima, il caso raccontato dal Signore Studioso, è realmente così bello, e significante, com'egli medesimo ce l'ha figurato: però la sua applicazione mi fa ricordare d'un luogo notabilissimo, ch'è nella Politica d'Aristotile, oue dice. Come i Regni si rouinano per voler si far quel dominio piu tirannico, così la Tirannide può conseruarsi riducendola piu verso il dominio Regio: *che l'vno, e l'altro in sostanze vuol dire, che si dee signoreggiare e con giustizia, e con piaceuolezza. Ma questo, ch'io dirò appresso è vn semplice essempio à proposito del giusto sdegno di chi vien prouocato, che non credeste, ch'io volessi notar di maluagità un Re lodatissimo, qual fu questo.*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Esempio del Rè Agesilao.

AGesilao valorosissimo Re di Lacedemonia gu reggiando spesso con Tebani diede loro di m ti danni, e ne riceuè: talche vna volta, che ne r mase malamente ferito, vn certo Antalcida g hebbe a dire, conueniente è la mercede, che tu ric ui da' Tebani, o Agesilao, poiche essendo prim ignoranti del guerreggiare, tu gliene hai insegn to contro lor voglia. Ond'è da dire, Chi co tro al douere turba lo stato de' pacifici, gra marauiglia è, s'ei non ne rimane di qualch danno castigato. *Ma il detto di quello A talcida è conforme a quel, che ordinò Ligurgo ne sue leggi come riferisce Plutarco, cioè che non si d uesse menare spesso l'esercito contro il medesimo n mico, per non insegnarli a far guerra.*

Esempio di Tito Manlio.

LO sdegno anche de' tre sudetti fratelli, gui l'Accorto, mi fa ricordare di quell' to memorabile di Tito Manlio, ilquale per la sua rustichezza in giouentù, fu da Luzio Ma lio suo padre posto in villa a seruigi vili. Et sendo suo padre per questo, e per altri suoi str portamenti accusato da Pomponio Tribuno, e detto a termine d'esserne castigato, Tito, molto p

verso

uerso il padre pretioso di quel, che forse la paterna inhumanità meritaua acceso di laudabile sdegno tolto vn coltello se n'andò con esso ascoso a casa del Tribuno, e quiui fatto entrare disse, che haueua da ragionargli da solo a solo. Ilche subito il Tribuno li concessa, persuadendosi, che Tito gli haueße a fare qualche accusa segreta contro il padre. Ma rimasi che furon soli, e chiusosi l'vscio della camera, Tito recatosi in mano il coltello con volto non men turbato, che terribile s'accostò al Tribuno, e mostrandogli la punta del ferro gli diße che s'egli non giuraua allora allora a suo modo per la liberazione di Luzio Manlio suo padre, glie lo caccierebbe nel petto. Il Tribuno uedendosi solo, e disarmato nelle mani d'vn giouane nõ men robusto di corpo, che d'animo altiero, e risoluto, che con occhi infiammati, e tinte l'abbra gli mostraua minacciandolo quel ferro tanto spauentoso, quanto lucido: tutto impaurito fece subito quanto egli volle. E così Tito già tenuto fra le bestie del padre per amor del medesimo padre da sdegno moßo fece vn'atto sì notabile, e degno, che non pur liberò dalle accuse il padre, ma acquistò grandissima riputazione a se stesso, talche poi diuenne soldato brauissimo, e gran Capitano. Di quì per l'ardir di Tito, e per l'vsata da lui pietà verso il padre, si verificano due sentenze, l'vna di Euripide, che Mai alcuno di animo vile nõ riuscì homo segnalato: e l'altra di Orfeo, che Quantunq. teme e riuerisce il padre, senz'alcun dubio riesce bon cittadino.

Esempio di Cruno Principe Bulgato.

TAceuasi l'Accorto, il Modesto prese a di così. Degno di raccontarsi è anco l'essempi di Cruno Principe de Burgari, che aßalito e sopraf fatto dal crudelissimo, e scelerato Niceforo Impe rator di Costantinopoli, per quanto humilmente l supplicaße a douer perdonare a quella gente, ed far con esso loro la pace con quelle condizioni, che li fussero piaciute, non potè mai ottenerlo. E co sì vedendo egli d'hauere a difender la propria vi ta, la notte seguente assalì le genti di Niceforo che stauano trascurate, e fattane grande vccisio ne, vi fu anche vcciso Niceforo stesso. della cui te sta Cruno preso l'osso ne fece tazza da bere. Con cludiamo dunque, che Non è cosa, che in ani mo humano habbia per forza, che vn giu sto sdegno: e ricordomi, che un'autor graue la sciò scritto, che La possanza de'grandi s'aumé ta in tre modi, con acquistarsi de gli amici cõ l'hauer misericordia dell'altrui miserie, e col perdonare a'nemici: perche Vendet ta non può esser senza danno.

Furono attentamente ascoltati questi bellissimi esempli con non poca lode di chi gli adduße. Onde lo Suegliato voltatosi alle donne diße, insino a quì mi pare che tutta questa festa riesca in prò vostro: e quel le sorridendo si strinsero nelle spalle: ma egli replicò, diciamo vn poco delle donne.

D'una

D'vna moglie ostinata, punita dal marito.

LVccio Brigantello si dilettaua molto d'andar tagliando borse douunque bene li veniua, e facendo vna volta non sò che dispetto alla sua donna, l'andò ella maluaggiamente publicando per tutto il vicinato, per la qual cosa egli non ardiua più di comparire infra di loro. Ma vna volta che'l Demonio lo tentò, venne in deliberazione d'vcciderla, e con quell'ira la prese, e legolle vna fune alla gola, dicendole poi, chiameraimi più taglia borse? e minacciauala con vn coltello, che teneua in mano. Ma ella ostinatamente quando non potè più dire con la bocca, ponendosi vn dito della man sinistra fra il secondo, e l terzo della destra, faceua, forbici forbici ch'era segno di dir tuttauia, tagliaborse tagliaborse; tanto che patì d'essere suenata: perche Femina, che non teme minaccie, non teme anco la morte, per vincer le sue perfidie.

Fè ridere l'atto ostinato della moglie di Luccio, come che ella facesse vn fine così miserabile, & il Cupido soggiunse.

D'vn'altra moglie simile.

SImile alla detta, e peggiore era vn'altra, laquale gabbaua il marito, e poi per giunta lo'nginiaua di cornuto, perch'era vn pecorone: ma e' fù

pure vn dì, che venne in tanta rabbia; per la maladetta lingua della moglie, che con iscusa di menar a vn certo bel giardino a spasso, la menò in vn solitario luogo in ripa al mare. E quiui giunti la prese per li capelli, & attuffolla in mare insino alla gola, dipoi interrogandola dicea, che pensiero è egli tuo? diraimi tu più cornuto? Ma ella, non per questo spauentata, disse di sì. Talche ve l'attuffò sin sente la bocca. Nè perciò la maluagia, & ostinata femina volle anco dir di nò, anzi quando non po più parlare alzò le mani, e facea le corna con le dita e'l marito l'affogò, parendoli, che altramente non haurebbe fatto nulla, perche Malageuol cosa à rimuouer l'opinione delle femine: e per disse bene l'Ariosto,

Ch'oue femine son, son liti, e risse.

La conclusione del Cupido fè rider più del douer perche parue, che l'attaccasse assai bene alle donne e fu seguito dal Sollecito con la seguente nouelletta.

Vn gentilhuomo Romano ripudia la moglie, come impudica, e si prende la donzella per la sua continenza.

IN que' tempi, che Roma fioriua, vi fù vn cittadino assai ricco, ilquale se ne staua in villa poco dilungi dalla città, oue teneua la sua moglie, con due sue donzelle, & altre sue serue, e serui.

La moglie era assai bella: ma molto più bella e

l'vna

vna di dette donzelle, dellaquale fieramente il gen
ilhuomo s'innamorò, e non sapeua in che modo si fa
e a contentare il suo appetito, temendo la moglie
on se ne accorgesse, onde venisse a darle occasione di
ar qualche disordine; oltre che la donzella, che pru
entissima era, non haueua mai voluto all'animo suo
onsentire, conciò fusse cosa che egli più volte mole-
tata ne l'hauesse. E stando l'appassionato gentil-
uomo in questi trauagli, nè potendo più l'amoroso
rdore sopportare, fù costretto a farne la moglie
onsapeuole, pregandola, che in ciò lo soccorresse del
uo aiuto, per quanto ella haueua cara la grazia de
li Dei. La moglie, che haueua fatto di quelle co-
e, ch'egli non sapeua, nè imaginate mai, non che cre
ute s'haurebbe, giudicò buonissima occasione que-
ta da riparare a' suoi mali, e fortificar la sua ragio-
ne, quando il marito fusse venuto a sapere qualche
nconueniente di lei, e per quello voler (come poi fece)
ipudiarla. Mossa dunque da questa principal ca-
ione, come quella eziandio, che la grande honestà
ella donzella inuidiaua, si dispose in tutti i modi
l'essere aiutrice del marito a tentar di corromper l'
nimo castissimo della giouane. Et hauendola pa-
ecchie volte con diuerse ragioni instigata, vn gior-
no in presenza del marito le disse, è possibile dunque,
he tu sij tanto cruda, anzi tanto pazza, che tu non
ogli alla volontà del mio marito, e tuo padrone, ac-
onsentire, ilquale è prode gentilhuomo, e di tal qua
ità, che oltre al premio, che tu n'harai, ti potrà in

molte cose anche giouare? A cui rispondendo la donzella, Madonna, io non lo voglio fare in modo alcuno, perche se io a ciò consentissi, di vergine fanciulla ch'io mi sono, diuenterei vna vituperata femina, e non haurei più animo di rimaner viua al mondo: la scellerata, e maluagia padrona soggiunse dica ben'hora, che tu sei del tutto pazza a dir coteste parole, poiche per contentare vn gentilhuomo a tanta stima qual s'è il mio marito, ti crederesti di esser vituperata, ed io, che per vn cacciato non vna sola, ma delle volte più di dieci mi sono lasciata dal nostro pecoraio bacciare, non faccio però e gli squasi che tu fai tu. Ilche vdendo il gentilhuomo stordì si forte, che stette per buona pezza come fuori di se: ma poi voltatosi all impudica moglie le disse, adunque se così è, come tu dì, bene stà, che'l pecoraio, a cui tu compiacesti, sia tuo marito; e costei, che a me fù ritrosa, mia moglie diuenga. Et è verissimo, che Vna femina impudica vorebbe potere à tutte le donne il suo difetto communicare. *Se ben quest'animo si vede essere commune a tutti i maluagi, si come a'buoni è commune il desiderio, che ciascheduno sia com'essi: e di quì si può trar la conseguenza di quanto importi il bene, o'l mal praticare, essendo sentenza d'Aristotele, che per la corrispondenza de gli animi, secondo a che sono inclinati,* L'amicizia de'ca ttiui si fa maluagia, e quella de'buoni si fa perfetta.

La predetta nouella diede matteria alla brigata di

di dir chi vna cosa, e chi vn'altra intorno al ripudio vsato da gli antichi Romani, e da tutti si venne a concludere, che in tal particolare (poich'essi non furõ suggeti alle diuine leggi, che fanno il matrimonio inseparabile) si dimostrarono, si come ne gli altri loro affari, sauissimi: perch'egli è pur durissima cosa a pensare, che se vna moglie vuol'esßere impudica, ne debba risultar disonore al marito, ilquale sia obligato ad vcciderla: cosa pazza, anzi diabolica. Fattosi alla fine silenzio diedero luogo al Pensoso di dir la sua nouella, allaquale diede così fatto principio.

Polinda Spagnuola è amata da cinque, a' quali mostrandosi ritrosa, è alla fine cagione della rouina de' quattro, e l'altro con vn'astuzia priua lei dell'honore, e di quanto ha.

FRa le maggiori, e più notabili maluagità mi par di douersi annouerare quella d'vna donna, la qual essendo amata, riuerita, e seruita, non pure a chi tuto ciò le fa si dimostra ritrosa, ma gode, ch'egli habbia ogni male, anzi glie le procura, si come fu q̃sta, della quale intẽdo di ragionarui. Dico adunque che in Valenza, famosa città di Spagna, fu molto tẽpo ha vna bellissima fanciulla nobilmẽte nata, il cui nome era Polinda, laqual essendo rimasta senza padre, e senza madre, era quasi vnica del suo parentado, e trouãdosi poco fornita de' beni di fortuna, pen-

sò, come giouane, ch'era, e d'animo leggiero, di uēder l'honor proprio (ecco la troppa libertà, che cagiona nelle donne) per poter agiatamente viuere. E così non istette molti giorni, che da molte persone, e ricche, e nobili era vagheggiata: ma voleua ella con sagacità cercar di goder l'altrui finche potesse, cauando con false lusinghe or da questo, & or da quello e roba, e denari, senza detrimento dell honor proprio. Tra gli altri, che dell'amor di costei fieramente s'accesero, vi furono cinque huomini di non poca riputatione, cioè due valorosi Caualieri, l'vn Romano, e l'altro Franzese; vn giouane Valēziano di marauigliosa bellezza, e di grande ardire; vn' altro gentilhuomo di castiglia, che quantunque pouero fosse, era nō dimeno di molte scienze ornato, e di felice vena di poesia: & vn mercatāte Genouese, huomo certamente plebeo, ma più di tutti gli altri denaroso. Ciascun di costoro non haurebbe lasciato qual si voglia cosa a fare, purche a lei compiaciuto hauesse: e così lungamente amandola, e seruendola, come che a sorte veruna di spesa non guardaßero per contentarla, niun di loro cō tutto ciò nō potè mai ottenere altro da lei, che parole colme di sagacità, con le quali ella gli andaua pascēdo a tutte l'hore d'vna vana, e fallace speranza: tanto che gli sfenturati alla fine si condußero all'vltima ruina di se stessi. Perche il Poeta hauendo con finezza d'ingegno le bellezze di lei cātate, e manifestato à lei cō pietose note l'ardor del suo cuore, accioche douesse porgerli quel refrigerio cotanto

bra-

bramato, e da lui, e da gli altri, e tuttauia trouatosela più cruda, sdegnato al fine si volse tutto a biasimarla. Ond'ella, per vendicarsene, al giouane Valēziano se ne ramaricò, tanto è infermo l'animo humano, e così fatta infermità si vede principalmente essere ne' grandi, i quali mentre son seruiti, lodati, e celebrati fan dell'inauueduto, per cagion di non rimunerare: ma per lo contrario, se alcuno di que' medesimi che fece loro mille seruigi meriteuoli, gli offende in vna sola, e minima cosa, non furon tanto negligenti in conoscer quel gran bene, quanto son poi accorti, e prontissimi in punir questo poco di male. Ora il Valenziano, come suiscerato, e cieco amante, acceso d'ira, e di sdegno contro il pouero Poeta, per satisfare ad vn feminil desiderio, l'vccise; ma egli (misero) fu subito dalla giustitia preso, e fatto perciò decapitare. Tanto che la sagace, e cruda Polinda, essendole i predetti amanti oggimai venuti a noia, doppo hauerli di roba, e di denari consumati, desideraua far de gli altri quel, che de i due primi fatto ell'haueua. Vedendo adunque i due Caualieri essersi per lei disfatti, & in estrema miseria condotti, disse loro, ch'ella desideraua, per far del lor amore, e valore esperiēza, ch'eglino venissero insieme a singolar battaglia, accioche il vincitore lei per dolce premio delle sue fatiche ottenesse. Ma ciò faceua ella affine, ch'essi l'vn con l'altro s'vccidessino, come auuenne: che l'vno, e l'altro dall'ardente, e cieco amor spinto venuti a battaglia s'vccisero. Onde solo il Genouese,

rimastoui, cercaua ella di fare a lui de' denari, com
haueua fatto a gli altri e de' denari, e della roba,
della vita insieme, e quì pose ogni studio, e diligen
za. Ma colui, ch'era più di lei sagace, pensand
a quanto de' suoi riuali era succeduto, staua molto b
ne anuertito, come che anche lui fusse costata molt
cara. Però per far non più di se, che de gli altri in
felici amanti vendetta, pensò vn giorno di castigar
la con vna mala burla, e trouato vn certo Catalano
trattò con esso lui questo negozio. Perche fecero fa
re vna molto bella cassettina, laquale empirono e d
catene, e d'anella, e di collane, e d'altre cose simili,
che preziose pareuano, auuenga che tutte false
fußero, talche si sarebbono stimate a vederle di va-
lor di dieci mila ducati, non ne valendo appena tren
ta, ed andatosene detto mercatante a casa della Po-
linda le disse ch'era vn cotal giouane Catalano, che
veniua dall'Indie, ilquale haueua portato vna quan
tità di verghe d'oro, e di gioie di varie sorti, delle
quali ascosamente haueua fatto far catene, monili,
anella, ed altre galanterie, e di quelle, con molte per-
le empiutane vna bellissima cassettina, per andar-
sene alla volta d'Italia, voleua per necessità di dena
ri per alquanti giorni impegnarla, e che per eßer
quel giouane suo amico, egli la pregaua, che voleße
ella prestarli que' denari che li faceam dibisogno, ch'
erano cinquemila scudi, facendole a credere, che le
gioie ne valessero più decimila. Credettegli l'aua-
ra femina, e desiderando di vederle, se le fe portar
di-

dinanzi, e vedute che l'hebbe se ne inuaghì tanto, che subito disse di comprarle: ma che si chiamaße vn'horefice, che le stimaße. A cui rispose il Genouese, non potersi ciò fare, perche il padrone di quelle, (ch'era iui presente) le impegnaua di nascosto, e non senza paura, per non hauer pagato il diritto della gabella dell'oro, e però non voleua, che da altri, che da' suoi più fidati amici si vedeßero. Da queste parole ingannata la Polinda, e via più di desiderio d'hauer le gioie accesa, pregò il Catalano che senza cercar altro per quei cinquemila scudi glie le deßse: & egli fingendo non esser possibile disse, che nè anco per nouemila de gli scudi non le haurebbe. Per laqual cosa il Genouese le diße, che s'ella si contentaua, che egli seco vna sola notte si giacesse, le prometteua di pagar del suo l'auanzo del pregio di dette gioie. E così l'auarissima femina per cupidità delle gioie conceße al mercatante di sè quel, che a tante persone, e nobili, e meriteuoli haueua negato, e fatto l'accordo si venne all'effetto. La seguente mattina il mercatante si fece da lei dare i cinque mila fiorini, dicendo che voleua metterui il promesso auanzo, e dargli al Catalano, acciochè la cassetta con le gioie a lei rimanesse. Ma trouatosi con quello, e messe in ordine le sue cose alla volta di Barcellona se n'andarono, e quindi imbarcatisi, con ogni prestezza si trasferirono a Genoua. In cotal modo la crudel Polinda si trouò ingannata, e fu per l'auuenire costretta a darsi in preda, per viuere, a chiunque la voleua, patendo quasi

la

la penitēza delle offese fatte a' miseri amanti, perche rimase priua di tutti i denari, che a quelli malamente haueua tolti. Ora da' miserabili auuenimenti di costoro ci si rappresenta quel, che dice Aristotile nel trattato dell'amicizia, oue proua, Non esser durabile quell'amiciza, e quello amore, che ha solamente per fine, ò l'vtile, o'l piacere; *poiche al piacere mirauan quegli amanti, ed all'vtile haueua l'occhio l'amata, in persona della quale, per la burla patita de' denari, si verificò quel detto:*

Pecunia acquistata con frode,
Poco si possiede, e manco si gode.

Fù molto commendata la nouella del Pensoso, dopò ilquale hauendo a parlar la Diligente disse cosi. Ma quando vn'huomo (se huomo dee chiamarsi vn cosi fatto) aßassina vn'altro per denari, in quale specie di maluagità dee riporsi? d'vn tale sarà ora il mio ragionamento, ripongasi poi oue vi parrà.

Vn gentilhuomo pouero, & vn mercatante ricco amano Londrina, vuol quelli vietarlo a questo, e cerca di farli dar delle bastonate, ilche da questi è fatto fare a lui dal medesimo assassino.

NElla gran Città di Milano fù molti anni addietro vna bellißima donna, dimandata la Londrina, della qual'erano innamorati vn gentilhuomo pouero, & vn mercatante assai ricco. Voleua il gentilhuomo vietare al mercatante la

prattica di costei, laquale amaua molto più la ricchezza del mercatante, che la nobiltà del gentilhuomo, del che egli si rodeua d'inuidia, e però fecce minacciare il mercatante, che s'egli non restaua di amarla, lo farebbe tagliare a pezzi. Ma ciò non giouando, spinto egli & accecato dall'amore, trouò vn cotale scherano, e gli offerse dieci scudi, se à quel mercatante volea dare vna buona carica di bastonate, vn dì però, che sotto alla finestra della Londrina dinanzi à lei si trouasse: ma che prima facesse l'effetto, e poi lo pagherebbe. Colui, ch'era vn'affamato li promise di farlo: ma poi meglio pensato al fatto suo, andò a trouare il mercatante, e del tutto l'auuertì. Ciò intendendo il mercatante, disse al malandrino, ora fa a mio senno, s'egli te ne ha promessi dieci, pigliatene cinquanta de gli scudi, e quelle bastonate, che tu haueui a dare a me, dalle à lui. Son contento rispose il furfante, e questa sera il ui farò vedere. Partitosi dunque, andò verso'l tardi a trouare l'appassionato gentilhuomo, e dißeli, che allora allora doueße egli solo andar con seco, se voleua contro al suo nimico il promesso effetto vedere, perciochè haueua appostato il mercatante appunto doue bisognaua, e mostrogli il bastone apparecchiatosi per questo, ch'era großo, e mal rimondo. Il pouero, e malauueduto gentilhuomo alle parole del furfante souuerchia credenza prestando, solo, com'ei volle, lo seguì. Come furono à veduta della casa della Londrina, dißegli lo sgherro, andateui à mettere in sù quel

canto, & io farò il debito mio. Ed in quello, che si volò per auuiarsi, egli diede di mano al bastone, cominciollo a caricar di buone bastonate. Lo sfortunato gentilhuomo gridando, ah traditore, a questo modo ah? vedendosi vituperato in sù gli occhi della sua Diua, che s'era affacciata al suo gridare, e del suo riuale, che staua à vedere, cercò al meglio che potè di saluarsi, non restando mentre fuggiua di chiamar traditore colui, che gli daua.

Si dißero molte cose contro de gli assassini, e così della maluagità del gentilhuomo, che volendo fare assassinare il mercatante, n'hebbe il meritato castigo, onde sperimentò quel prouerbio, A chi mal fà, male và. *Douendosi altresì credere, che l'assassino a lungo andare non ne rimanesse impunito, essendo sentenza de' Saui, che* La diuina giustizia se ben tarda, non manca. *Fù anche lodata la Diligente, laqual si mostraua non men ingegnosa, che gagliarda guerriera per la parte delle donne. Indi la Pacifica prese a dire, e quegli huomini, che essendo da qualche amoreuol persona albergati, dimenticandosi del beneficio riceuuto, cercano, violando le sante leggi dell'hospizio, d'ingiuriar l'hospite nell'honore, a quei maluagi, e scelerati non si denno antiporre? e sappiamo pure, che ce ne sono stati assaissimi. Però à questo proposito hò da narrarui la seguente nouella.*

Due

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Due Biscaglini capitano in Lombardia, e non sapendo la strada, vn contadino gli guida, & essi ordinano di furargli la moglie. Il contadino se ne accorge, gli conduce a casa, e con vno inganno gli fa precipitare in Pò.

Capitarono due giouani Biscaglini in Lombardia, i quali, come inesperti del paese, andarono buona pezza errando, senza saper oue s'andassero, finche trouarono vn vecchio, ma robusto contadino, il quale conduceua per lo capestro vn cauallo, e sopra di quello veniua la moglie, ch'era di non molta età, nè di dispiaceuole vista. I due Biscaglini con le più dolci parole, che vsar sapessino, pregarono costui, che li volesse guidare insino a qualche luogo, donde poi se ne fussero potuti da se soli andare a Milano; & eglino s'offeriuano di far le spese a lui, & alla donna, ed anco alla bestia, perche haueuano de' denari in abbondato, ed andauano incogniti. Il contadino gli ringraziò dell'offerta delle spese, & egli si proferse loro senza quelle di guidarli insino alle porte di Milano, poiche non u'erano più che vna giornata discosti. E così caminando tutti di compagnia, cominciarono i Biscaglini a por gli occhi addosso alla donna, e continouando a mirarla, entrò loro il Diauolo in capo, talche scordatisi affatto della cortesia del contadino, e del beneficio, che ne riceueuano d'hauerlo per guida, cominciarono come ingrati, e ribaldi a pensar di torgli

gli la moglie, e la vita. E mentre andauano facend
questo trattato per non esser dal contadino intesi, p
lauano alla Biscaglina, con la qual sicurtà non si c
rauano di dir piano. L'astuto contadino, che tu
gli anni della sua vita gli haueua spesi alle gue
dell'Imperador Carlo Quinto: onde per la lunga p
tica hauuta con soldati Spagnuoli d'ogni sorte int
deua benissimo il lor linguaggio: finse d'esserne ig
rante affatto: ma hauendo tutto ciò, che i Biscagli
dißero chiaramente inteso, quando li parue tempo
voltò loro, e disse: Fratelli, io non mi posso più cont
nere, bisogna ch'io vi scuopri l'affezzione, ch'io po
to alla vostra nazione, pche sono stato in più luog
di Spagna, se ben di transito, & houui riceuuto
quelle cortesie, che di rado riceuer si sogliono. E p
rò mi risoluo a far verso di voi, per quanto potran
le mie poche forze, il medesimo: sappiate, ch'io so
mugnaio, e la mia stanza è quì presso a dur legh
non vi mancherà la grazia di Dio sì di mangiar
di bere, come anco di buon letto: ed oltre a questo
ho vna figliuola da marito, non poco auueneuole,
vorrete con esso lei trastularui, la vi offerisco da or
acciocb'io vi tratti in tutto conforme all'vso de' v
stri paesi. Quando i due Biscaglini vdirono così fat
parlare, gli diedero mille abbracci, presupponendos
castroni, che'l vecchio dicesse da senno: e gli dißer
che se gli attendeua loro quanto haueua detto, lo c
richerebbe di denari, perche n'erano ambedue larg
mente forniti: e così tutti lieti, e baldanzosi giu
sero

sero à casa del mugnaio. Passaua quindi vn braccio del Pò, doue questo vecchio haueua la sua stanziuola, dalla quale per vn ponte di legno s'andaua in vn ridotto di tre molini, ch'egli teneua a censo. Ma perche dal ponte all'vscio de' molini era alquanto d'interuallo a bello studio lasciatoui, il mugnaio vi teneua vna scaletta di legno da quattro gradi simile quasi a quelle, che si veggono attaccate alle pope delle galee, laqual si leuaua, e poneua a voglia sua; e così per l'acqua, che cingeua è separaua i molini dalla casa quando si leuaua la scaletta veniuano i detti molini a guisa d'vn forte a rimanere isolati, Ora la sera il buon vecchio comunicò alla moglie, & alla figliuola quanto gli andaua per la mente di fare, & instrutte molto bene, si posero tutti e tre a seruire i due Biscaglini, iquali accettando ogni cosa allegramente, cominciarono ad alleuiarsi d'alcune cose che gli impacciauano, e fra l'altre cauaron fuori alcuni borsotti pieni di scudi, e di doble di finissimo oro, per inuaghire gli animi delle due donne. In fine si cenò, e douendosi dopò cena andare a letto, ilche a Biscaglini pareua mill'anni, disse il mugnaio alla figliuola, che s'auuiasse, laquale andatasene a' molini conciò di sorte la scaletta, che ad altro non s'atteneua, che ad vna fune accommodata a vna cauiglia lieuemente fitta in vn muro. Ilche fatto fece intendere al padre ch'ella era lesta: i Biscaglini sentendo questa parola si liquefaceuano di dolcezza, nō sapendo, ch'ella era detta ad altro senso di quello essi la 'ntendeuano

no. Mossisi dunque per ire a trarsi le ingorde vogl
voleuano con cerimoniosa adulazione (vizio natu
le di quelle genti) che'l mugnaio, e la moglie pre
desßero auãti: ma il mugnaio, che attendeu' altro, c
precedenze, disse loro, ò questo nõ farò io d'esser sì m
creato: ò così essi con vna gran riuerenza, & vna s
rettata per vno paßarono innanzi. Tosto che'l pri
fù sopra la scaletta, la cauiglia non resistendo al p
so consentì, talche e la scaletta, e'l Biscaglino cad
ro nel fiume, oue dalla violenza dell'acque sarebb
stato subito menato via: ma attaccatosi egli alla m
desima scaletta fu ritenuto dalla cauiglia, laqua
in quella furia s'attrauersò tra gli ordigni de' mol
ni, e ciò diede piu bella occasione al mugnaio di co
dur l'impresa a fine. Imperoche gridando colui, ai
to aiuto, il compagno tolta vna tauola e postala
quel paßo, prestamente saltò ne' molini, e dato di m
no alla fune gridò anch'egli aiuto, ilche fingendo
volerli dare il mugnaio, e le moglie, e la figlia cor
ro anch'essi, & afferratolo le due donne per le bra
cia, il pratico vecchio in vn batter d'occhio sì lo ci
se nel collo con quel capo della fune, al qual'era a
taccata la cauiglia, e datogli vna spinta lo cacciò n
fiume appresso al suo compagno. E così gridando
vno e l'altro aiuto, non potendouisi per lo buio dell
notte vedere, non fù loro possibile il potersi aiutare
perche il primo tenendosi fortemente abbracciato a
la scaletta, quando nõ hebbe più ritegno fu dalla f
ria dell'acqua portato via, strascinandosi egli ap
preßo

presso il compagno legato per la gola. In cotal modo due perfidi Biscaglini portarono la pena dell'ingratitudine, e maluagità loro; e ragioneuolmente, poiche, come ben dice vn prouerbio,

L'ingrato con le bestie, si conuiene,
Che non sà, se non render mal, per bene.

Con gran consentimento di tutti fù commendata la nouella della Pacifica, come quella c'hebbe e del esemplare, e del ridicolo, e parue quasi vna tragicomedia: a che soggiunse lo Studioso, però i Persi ragioneuolmente puniuano, come dice Senofonte, sopra ogn'altro vizio l'ingratitudine, dallaquale diceuano hauere origine tutti gli altri vizi, e mali. E'l Bocaccio dice, L'ingratitudine è cosa iniqua, a Dio dispiaceuole, & a'discreti huomini grauissima. *Poscia il medesimo Studioso riprese a dire, in somma se gli huomini si facessero il fatto loro, e le donne fussero, come douerebbono essere, non succederebbono tanti mali, quanti a tutte l'hore ne succedono, a proposito di che m'ho proposto di dirui questa nouelletta.*

Simon barbiere s'accorge, che la moglie lo incorna, & egli con vn bel modo assicura il drudo, e l'vccide, e fatto il medesimo scerzo alla moglie, si salua.

FV nella Città di Pauia, vn barbiere dimandato Simon Bergamasco, ilquale haueua di poco aperto bottega, e presero moglie, di cui, come giouane e bellissima, & si mostraua egli molto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

più, che a marito non si conuiene, e vago, e geloso in-
sieme. Ond'ella, ch'era anche leggieretta, diuenne
perciò baldanzosa, di modo che vn giorno s'innamo-
rò d'vn giouane molto domestico di maestro Simo-
ne, e molte fiate, ch'egli non se ne auidde, insieme
goderono. Dipoi tanta sicurtà e l'vno, e l'altro si pre-
se, che vn giorno vi furono dal barbiere acchiappa-
ti, come quello, a chi già n'era venuto il bisbiglio a
l'orecchie: ma finse di non curarsene, acciochè più
commodamente se ne potesse vendicare. Tantochè
passarono più di tre mesi, ch'egli non fece mai moui-
mento alcuno: e l'adultero, che soleua prima ser-
uirsi di lui, allora per tal cagione, forse, non vi anda-
ua più. E così trouandosi vn giorno il barbiere a
ragionamento seco gli disse, messer Tiberio (tal'era
il nome di colui) e quanto tempo ha, ch'io non vi
hò tosato? che vuol'egli dire, che non ci venite più?
ci par, che la nostra amistà sia del tutto andata da
banda. Quel trascurato a così fatte parole prestan-
do credenza: perche s'auisò, che da douero dispia-
cesse al barbiere, ch'egli non andasse più a trastul-
larsi con sua moglie: rispose, alla fe giusta, che voi
hauete ragione, perche son oggimai passati parecchi
mesi, ch'io non son venuto alla vostra bottega; ma
ben vi prometto di venirui quest'altra settimana,
che appunto allora ne haurò di bisogno. Volle il bar-
biere, che glie ne desse la fede, ilche fece colui volen-
tieri, come giouane incauto, e che nõ pensaua più ol-
tre, che al ritornare in gaudeamus. Ora andò la pre-
detta

etta settimana a farsi tosare: se'l barbiere non s'era
roueduto di buoni ferri, suo ne fusse il danno. Egli
n prima, per farlo star di buona voglia fe venir to
aglie bianchissime, e profumate, con vasi pieni di sa
on muschiato di più sorti, e bellissimi oricanni di ar-
iento, pieni d'acque odorifere. Di che rallegrandosi
nolto il mal'accorto giouane, diceua prima in suo
uore, e non c'è meglio a pari di costui, come fargli le
orna, & ogn'altra vergogna per hauerne bene. Da-
oi voltatosi al barbiere li disse, ò maestro Simone,
uesti fauori, che voi mi fate son troppi: non sò, s'io
e li potrò mai rendere? Ciò non è nulla, rispose mae-
tro Simone, a rispetto di quello, ch'io vi vò fare. E
osi come gli hebbe tonduti i capelli, cominciò a rader
li la barba, ed accostatosi col rasoio a'coufini della
ola, disse il trascurato giouane, state in ceruello mae
tro. Si si, rispos'egli, e tutt'a vn tratto li diede vna
asciata tale, che li segò le canne della gola. Poscia
enza interuallo alcuno corse, e fece il medesimo alla
noglie, ilche fatto (perche s'haueu'apparecchiato
n buon cauallo) montatoui sù, se ne ritornò per le
oste al suo paese. E cosi l'infelice Tiberio, con la rea
emina furono insieme della mal commessa opera
neriteuolmente castigati: con che si verifica quella
entenza dell'Ariosto.

Miser chi mal'oprando si confida,
Ch'ognor star debba il maleficio occulto.

Si discorse vn pezzo sopra gli scandali procedenti
alle femine impudiche, e parlando appresso il Pru-

dente, ei mi par, disse, ch'oggi siamo in vna età, ch
Più le donne bramano gli huomini, che g
huomini non bramano le donne: *ma per a*
esso parlerò d'altro, non discostandomi però dalla co
tinuata materia d'oggi, vditemi.

Vna fante golosa vien castigata dal padrone.

VN galant'huomo, ch'era molto facultoso, di
lettauasi di viuere agiatamente, e fra l'alt
buone cose, che vsaua spesso di mangiare, voleua
vn pipione, od vn pollastro. Haueua costui per cuc
niera vna fante, laqual'era tanto golosa, che non g
lasciaua mai mangiare il pollo, ò il pipione intiero,
si scusaua con dire, ch'era stata la gatta, perche da
padrone era tenuta sì cara, che non voleua, che al
la toccasse: e che però meritaua, ch'ella gli facesse
quello, e peggio. Ma egli, che sapeua benissimo il su
difetto, si dispose di castigarla in cotal modo, fattol
prender la gatta, ch'ella incolpaua, gliele fe tener
in collo, comandandole seuerissimamente, che la te
nesse ben forte, & egli percuotendo la gatta con vn
bacchetta, la fece tanto stizzare, che vsando quell
ogni sua forza, daua si crudeli sgraffiate alla pouer
fante (e ella troppo vbbidiente, per timor del padro
ne, si sforzaua di tener forte la gatta) ch'era in mag
gior numero le gocciole del sangue, lequali dal collo
e dal volto per gli vnghioni della gatta le pioueua

no

o, che le lagrime, che per la sentita angoscia da gli occhi le vsciuano. E tale fù questo castigo, per lo quale rimase la fante sfigurata affatto, che mai più mentre visse non hebbe quel vizio di golosità: perche (secondo mi pare) Delle maggiori ingiurie, che si faccino alle donne, il guastar loro il volto n'è vna.

Come che il castigo dato alla golosa fante paresse troppo seuero, e cagionasse compassione in tutti gli ascoltanti, pur quel modo strauagante, gli sforzò a ridere: nè ci mancò chi dicesse, ch'ella se'l meritò, per essersi mostra della specie di que' maluagi, che fanno il male, e poi cercauano di addossarlo a chi non sa, ò non può mostrar la sua innocenza. Indi l'Accorto imitando il Prudente contò quest'altra.

Vno speziale troua vn misfatto, e scuopre giudiciosamente l'autor d'esso.

HAueua vn ricco specciale molti garzoni, l'vn de' quali hauendo vna sera a cena mangiato souerchio, li venne poi a meza notte vna furia di corpo sì fatta, ch'ei fu costretto alzarsi del letto bene in fretta, e corso all'vscio della bottega, quiui senza rispetto veruno si scaricò il ventre. Del che auuistosi poi la mattina lo speziale: come quelli, che si leuò più per tempo de gli altri: tutto adiratto inuerso i garzoni, dimandò chi fusse stato di loro? Ma negando tutti, disse egli adunque, sarò

stat'io: orsù voglio essere il primo a por le mani i quella bruttura, aiutatemi tutti, ch'a vn poco pe vno la sgombreremo ad vn tratto via. Ciò sentendo garzoni, tutti quelli, che n'erano innocenti con ma volto, e mormorando si moueano mal volentieri farlo: ma quel c'haueua fatto il male, per parere v bidiente, e guadagnarsi l'animo del padrone diss ben dice messere, e voglio essere il primo io a porui l mani. Allora lo speziale, come accorto disse, a fur fante ribaldo, tu, che volentieri alla penitenza t'off risci, dimostri esser senza dubio l'autor del peccato: così a suono di buone bastonate fece fare il tutto a lui, e poi lo cacciò. Cauasi da questo, che Il peccato spinge il peccatore a penitenza.

Costui, disse allora il Priore, non meritaua tanto il nome di maluagio quanto di poltrone: saluo se andaße in ischiera con quelli, che (come s'è detto) fanno il male, è poi ne porrebbono incagionare altrui. Ma fu maluagio da douero vn certo fantaccino, di cui troppo fidandosi vn Colonello, fu da lui vn tratto assaltato con la spada, hauendo colui forse adocchiata vna ricca collana ch'egli haueua al collo. Ma difeso si il Colonnello, e disarmato il fante, gli addimandò la cagion di tal'atto? Rispose quello, non eßere stat' altra, che per farsi famoso d'hauer assaltato vn gran d'huomo. Il Colonnello soggiunse, ed io ti vò fare impiccare, acciochè non hauendo altri ardire d'imitarti, tu rimanghi singolarmente famoso in tal'ardire, dinotando secondo il detto d'vn valent'huomo,

mo, *che* Dall'opre buone risulta la fama, e dalle cattine l'infamia. *Fe marauigliare e ridere il maluagio, e pazzo ardire del fantaccino; ma il Modesto a cui toccaua, disse di voler contare ed vna punita maluagità, ed vn caso assai piaceuole, che fu questo.*

Bargiacca seruo piaceuole del Cardinal de' Medici è perseguitato dal Mastro di tinello, di che facendo vna ridicolosa querimonia al Cardinale, il Mastro di tinello è cacciato, ed egli messo in quel luogo.

BArgiacca da Rauenna fu vn seruitor di casa del non mai a bastanza lodato Cardinale Ippolito de' Medici, & era vn cert'huomo così fatto, che non si curaua d'altro, che d'empiersi la pancia: ma il pouer huomo a dire il vero s'affaticaua per quanto e' potea, come che il suo ofizio non fusse d'altro, che di spazzar la casa, e far qualche seruigio in cucina, & era ne' suoi fatti sì grazioso, e piaceuole, che teneua tutta quella corte in festa. Egli quanto haueua tutto si gittaua per la gola, e mangiaua e beuea per due, per laqual cosa il Maestro di tinello nō lo potea patir di veder, & hauea più volte persuaso il Mastro di casa, che lo cacciasse via per disutile: ma non fu mai eseguito, perch'egli era conosciuto per auarissimo, e da tutta quella corte odiato a morte, Bargiacca si dispose di lamentarsene al Cardinale, vn giorno andatogli dinanzi, c'haueua

ueua allora finito di desinare, inginocchiatosigli a
piè lo pregò, che volesse per amor di Dio ascoltarg
quattro parole, ilche dal Cardinale gli fu conceßo
Monsignore Illust. disse Bargiacca, io intendo, ch
vn'huomo sedizioso, e maluagio di questa corte cer
tuttauia di fare, ch'io sia cacciato via per disutile
ond'io, che più tosto, che partirmi da vn padrone co
sì benigno, & amoreuole, come siate voi, mi risol
uo di suenarmi, vengo humilmente a supplicaru
che m'habbiate per raccomandato, e non consentiate
che mi s'vsi questa impietà. E quando vorrete in
formarui, Signore Illustriss. della sua, e della mi
qualità, ritrouerete lui essere manco degno di me a
starui in casa, perch'egli è auarissimo, di modo ch
quanti sono in casa l'odiano: & io per lo contrario so
no tanto liberale, che non mi auanza mai vn quat
trino. Che è cotesto a me? disse il Cardinale: nè la co
lui auarizia mi nuoce, nè la tua liberalità mi giou
E Bargiacca soggiunse, di grazia, Monsig. Illustr
non dite da senno, che mi fareste diuentar paralitico
ma in cortesia ditemi vn poco, se voi (che Iddio vi mã
tenga) siete cotanto per la vostra liberalità celebra-
to; poiche oltre a quei, che vi seruono, mantenete tã
t'altre persone, solo perche sono bisognose: non è egli
douere, che chi vi somiglia sia da voi accarezzato,
e chi fa il contrario cacciato via? Bene stà, disse il
Cardinale: ma tu che mi ti consigli? Nella Carità,
rispose Bargiacca, perche non gouerno minor molti-
tudine di quel, che fate voi. Il Cardinale comincian-
do

do a sentir piacere dell'vmor di costni, disse, e chi son quelli che tu gouerni? Et egli rispose, dirolloui: non si tosto la sera mi son coricato, che le centinaia e di cimici, e di pulci, e di zanzare mi sono attorno, lequali tutte sopra di queste pouere spalle si sostentano, di questo sangue si pascono, e di queste carni si nutriscono: che sia il vero, eccouene i segni. E trattasi vna guarnaccia rappezzata, c'haueua intorno rimase ignudo, hauendo solamente vn paio di mutande, e disse, questi segni più grossi mi lasciano le zanzare, questi mezani ho dalle cimici, e quest'altri più minuti dalle pulci: or considerate Monsig. Illustriss. se hauendone a gouernar tanti è douero ch'io mangi. Non potè il Cardinale aspettar la fine del suo dire, tanto le vennero le risa di cuore: & informatosi del l'auuersario di Bargiacca, lo fè mandar via, e diede a Bargiacca stesso, come a miglior huomo, quell'officio, verificando quella sentenza, Sotto i Principi benigni, e giusti, gli humili sono esaltati, e i superbi abbati. *Ilche è conforme ad vna notabil risposta di Chilone, secondo Laertio, che dimandato vn tratto, che cosa facesse Gioue? rispose,* Gioue humilia le cose alte, ed esalta le humili.

Non vi fù huomo, che non benedicesse l'anima di quel gran Cardinale, per hauer vsato vn'atto cosi generoso, nel che si mostrò diuerso in tutto da alcuni, à cui cale si poco delle lor case, che se le vedessero andare a ferro, & a fuoco, non si mouerebbono per aiutarle, da sedere. Anzi vna certa persona di fami

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

glia illustrissima, se ben d animo quasi seruile, vsa di tenere appresso di se alcuni ragazzetti di vilissima conditione, che le riferiscono quanto si dice, non già quanto si fà per casa, dubitando infelicemente dell'altrui lingue, ilche non è inditio di ben purgata conscienza, & all'incontro se qualche persona degna di fede la vuole auuertire di qualche disordine, accioch'ella vi porga rimedio, monta in sù le furie, e dice di non volerne saper nulla, come amica di quiete, e di riposo, or considerate quanto sia ben gouernata la sua famiglia Parlò dopò il Modesto lo Suegliato, raccontando questa facezia.

Due furfanti per far denari, vsano vna fraude, laquale scouerta, l'vn di loro fugge, e l'altro è castigato.

*F*Vrono vna volta due furfanti in Roma, che essendo vna gran perdonanza à S Pietro, per laquale molta gente concorreua a quella Chiesa, fecero per guadagnar denari, vna solenne ribalderia, e fù questa. Si spogliò vno di loro ignudo, & auuoltosi in vna schiauina, si colcò in terra, là doue la gente passaua. & hauendosi fatto vn budel di porco nelle parti da basso, dimostrando che patiua di cotal male, il compagno mendicaua per lui, talche guadagnarono di molta pecunia. Ma essendoui stati insino ad hora di desinare, vole il cōpagno andare a cōperar del pane e quindi scostatosi alquāto, vn cane, che iui sopra-*

pra-

pragiunse, adocchiato quel budello, vi dette di dēte, e portossello via. Onde la gente conosciuta per questo la costui furfanteria, lo presero, e dettenlo in mano alla giustitia. Ilche intesosi da quell'altro furfante, non fù però così pazzo, che si lasciasse por le mani addosso, ma con quei denari c'haueua potuto arrampinare, lasciando il compagno in balia della giustitia, se ne fuggì via, e quello patì dell'vno, e dell'altro la meritata pena, prouando, come Le ribalderie non possono star lungamente celate.

Questo, ch'io vi vo dire, disse parlando il Cupido, vi farà più tosto raccapricciare, che ridere.

Vn Signore morendo non vuol confessarsi, e dice perche.

VN certo Signor titolato, il cui nome à buon rispetto si tace, hauendo vissuto malissimamente, e trouandos'in punto di morte, fù da gl'amici esortato a confessarsi. A' quali rispose, che ci voleua prima pensare. Tornati quelli il dì seguente, disse loro, che non ci haueua ancòra pensato bene. Coloro gli dissero ch'ei si risoluesse, perch'era negozio, che non patiua dilatione alcuna. Al fine, menatoli dinanzi al Confessore, e disse ch'egli vi haueua molto pensato, e ch'era risoluto di non affatticarsi, piu per andare in altroue, che all'inferno, ou'egli era çerto d'hauer à trouare infiniti valent'huomini pari suoi. E ciò detto li venne vn così rigo-

roso, & improuiso accidente che lo leuò di vita, se-
za ch'egli haueße potuto più dire vna parola. N
fù l'vmor di costui meno considerabile, che empi
imperoche quanto egli era stato in tutto'l tempo d
la sua vita ingiusto, altrettanto si mostrò nella me
te il contrario, parendoli forse vero, quel, che diss
diuin Platone, cioè che Coloro, che per la gra
dezza de'lor peccati parranno essere insa
bili; sono, da vna conueniente sorte ma
dati giù nel Tartaro, donde mai non rito
nano. E la Christiana Theologia dice, che Il Pa
diso non è fatto per gli ostinati.

Parlato c'hebbe il Cupido, il Sollecito prese a d
se maluagità fù mai, allaquale si desse notabilissi
castigo, questa, ch'io son per dirui è deßa, dellaqua
per rispettò di chi l'vsò, non piccolo diletto harete.

Vn frate di S. Francesco disputa dinanzi
Gran Turco con alcuni Giudei, e non p
tendo con ragioni superarli, vsa vn'ast
zia, con laquale li fa tagliar tutti a pezz

TRouandosi vna volta in Constantinopoli du
frati di San Francesco, l'vno de quali era
valente Predicatore, che con gran feruor si dilett
ua di predicar la parola di Dio a que' pochi Christi
ni che v'erano. E perche vi habitauano molti Gi
dei, alcuni de'quali dalle prediche del seruo di D
(mercè della diuina inspirazione) erano conuertiti

la

la vera Fede, per questo i lor maggiori, da inuidia mossi, fecero tanto, che trouaron via di lamentarsi al Gran Turco, perche il Predicatore de' Christiani conuertiua alla sua Fede tanti Giudei. E mille bugie mescolandoui dissero, che insegnaua vna falsa dottrina, con laquale hoggi questo, e domani quella ingannando, molti alla religion Christiana tiraua: e che sua Altezza concedeße loro tanto di grazia, che li facesse col frate venire a disputa, che conoscerebbe la verità. Il Gran Turco prestando lor Fede mandò à chiamare il Predicatore, e giunto li riferì l'accusa fattali contra del suo predicare da' Giudei. Il Predicatore confidatosi in Dio; poiche di se, e della sua dottrina gli hebbe reso buon conto: disse, che quantunq; molti fussero quelli, & egli solo, gli daua però l'animo di venir con eßo loro a disputa: ma che li fußero dati tre giorni di tempo, ilche dal Turco graziosamente ottenne. Giunto il terzo dì comparue al suo cospetto, e disse, ch'egli era preparato per venir co' Giudei a disputa, purche l'Altezza sua si degnaße di trouaruisi presente. Il Gran Turco ne rimase contentissimo, e fece perciò preparare vn'ampio e spazioso cortile, oue s'haueße a disputare. Ciò fatto sedeua il barbaro Principe in luogo eminente, circondato da' suoi maggiori dopò lui, & a lato gli due interpreti, che dell'vna, e dell'altra parte dichiarassin le parole Ed incominciandosi la disputa, il Predicatore dopò hauer mostro con molte ragioni, come egli insegnaua, CHRISTO esser vero figliuol di Dio,

e per

e per molti chiari esempi, ch'ei ne allegasse loro, co autorità de gli antichi padri, e della sacra Scrittu stessa; come quel ch'era solo, e i Giudei molti, era quelli più tosto per forza, che per ragion superat Ond'egli per far loro vn tal capellaccio, qual'essi a dauano cercando di farlo a lui pensò cotale astuzi Orsù, disse, voi mi negate quante ragioni, & autor tà vi adduco, non potrete già negarmi questa, che sino a Macommetto di bocca propria, ne suoi scri confessò Giesu Christo esser vero figliuolo di Dio. che risposero i Giudei e cotesta di quante n'hai pr dotte è la più falsa, conciosia cosa che a Maccomm to creder non si debba, per essere stato non pur fal Profeta, ma sceleratissim'huomo. Questa risposta fatta da' Giudei essendo stata intesa dal Gran Tur per mezo de gli interpreti, lo mosse tanto ad ira co tra di loro, che li fece tutti da' suoi ministri vccider E così hebbono il condegno castigo della loro mal gità, il che cercauano di far'essi ingiustamente al p uero Predicatore seruo di Dio: ma egli non solo dal false accuse de' Giudei fu libera, ma sommamen dal barbaro Principe honorato. Gli inuidiosi (d ce Quinto Curzio) non sono altro, che vn to mento di lor medesimi. O secondo il detto d'v gran Filosofo che Nè gli ippocriti son mai se za timore, nè gli inuidiosi senza dolore.

Riuscì tale la nouella del Sollecito, qual egli h ueua predetto, benedicendo ognuno l'accortezza t de buon frate in hauer fatto (e meritamente cast

gar

gar què maluagi & ostinati Giudei. Soggionse allora il Pensoso non punto dissimile da cotesto frate si dimostrò vn pedante, come appresso udirete.

Certi giouani sfaccendati mal trattano alcuni virtuosi, & vn pedante ne rende il contracambio ad vn di loro.

VNa brigata di giouani sfaccendati in Napoli, per non istar sempre con le mani a cintola, s'haueuano (gentile accademia) eletto vn riposto luogo in vna piazza non punto solitaria, nè ignobile, e quiui quanti ne passauano, persone della fatta, che pareua loro, si prendeuan piacere di vellarli, e di straziarli, e specialmente lettorati, che chiamandoli a sè diceuano a ciascun d'essi, (quasi ch'ei ne volesser consiglio) come dice quel precetto dell'vmiltà, che c'insegna a sopportar le ingiurie con pazienza, verbi grazia se vno riceueße vna ceffata in vna mascella, Che si pari l'altra, rispondeua quelli: & eglino tutt'a vn tratto li menauano vna guauciata. E questo fecero a parecchi, che non hauendo ardire, ò conoscendo di non poterne vẽdicare, sopportauano quella ingiuria. Ma un certo pedante di non punto miglior ceruello d'essi, per rendere a quest scioperati il contracambio, messosi vn buon bàstone sotto al mantello ui paßò vn giorno apposta in cõpagnia d'alcuni, che gli andaua o alla traccia, e venuto al fatto, quando egli heb-

be da vn de' predetti, dopò la ſolita dimanda, hauu[...] la guanciata, grazioſamente porſe l'altra maſce[...] la: ma ſubito voltateſi a quello gli diße, e voi, m[...] ſere, non ſapete come dice in quell'altro luogo, do[...] ſi tratta di ricompenſa? Come, ripoſe colui? [...] egli, centuplum accipietis &c. e così dicendo ſi ca[...] di ſotto il Baſtone, col quale molto bene toccando[...] sù le ſpalle, vi gli ſpianò le coſture, ilche merita[...] haurebbono eziandio quegli altri, perche Non è [...] cito ad oziosi, e disutili tentar di pazienz[...] gli huomini virtuosi. *E quanto diße bene Pla[...] ne dicendo, che* Gli oziosi trauagliano, e co[...] turbano la carità, come la flemma, e la co[...] lera il corpo.

Quaſta facezia fu conueneuolmente detta in ult[...] mo, poiche fece ridere piu, che altra dettaſene qu[...] dì. E perche il Priore a propoſito d'eſſa hebbe a di[...] che molto ben fanno coloro, che gouernano a viet[...] nelle Città i ridotti, e le ragunanze priuate, co[...] quelle, che ſon cagione di molti diſordini, diede o[...] caſione a gli otto Gentilhuomini di dir chi in prò, chi contra molte belle coſe intorno a tal materia. I[...] ſomma fu da tutti concluſo eßer bene, ed ottimame[...] te fatto il vietar tutte quelle coſe, che ò in preiudic[...] del Principe, o'n danno della Republica ſi conoſc[...] no poter riuſcire: ma non parere già il medeſimo [...] quella, che cagion di eſercitarſi ne gli ſtudij delle belle lettere, e nella erudizione di varie ſcienz[...] ſi vengono eſſer fatte ſi come ſono le Academie. In

pe-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

peroche il congregarsi gli artefici, ò i faccendieri, ò i nobili, od altri sotto nome di fine virtuoso per trattar poscia in effetto di cose, che sieno ò dannose al publico, ò disseruenti al Principe, chi non sà, che merita e probibizione, e castigo? ma le Accademie vsitate in tante principali città, e per moltitudine di secoli, non che d'anni, senza essersene mai veduto nascere altro, che operazioni lodeuoli, e virtuose, perche prohibirle? Anzi, soggiunse (e marauigliosamente l'Accorto, quel ministro, che le vietò in Napoli con tanto danno di questa spiritosissima gioventù, offese non meno la giustizia e la mansuetudine vsata dal Rè in dominare, che la fedeltà e l'amoreuolezza mostrata da' Napoletani in vbbidire, poiche il sospettar male di queste cose, in se stesse così lodeuoli, e buone, è fuor dell'vso de' Demonij piu lodati, se vera è la dottrina d'Aristotele nel quinto della Politica. Fu da tutti approuato il sauio parer dell'Accorto, e concorsero vnitamente in riprendere, e biasimare gli oziosi, meriteuolissimi d'essere sbāditi da ogni ben retta città: parlando però di quegli oziosi, de' quali intese Platone, e non di quegli altri accennati dal Giouio in vn luogo di que' suoi Elogi, che paiono appunto fatti piu per dir male, che per lodar altrui ou'egli chiama oziosi coloro, che hanno in pregio gli studij del bene e purgato ed elegantemēte scriuere in questa, ò in altra lingua, quasi dimenticandosi di se stesso, & approuando forse coloro, che non intenti ad altro, che all'ingordigia del gua-

dagno, attendono solo alle leggi, ò alla medicina G-
ziosi dunque, che si biasimarono dalla uostra brig-
ta furon quelli, che in veruno honesto esercizio no
occupandosi diuengon preda in breue d'ogni sorte
vizio, onde non è marauiglia, che trauaglino, e co
turbino la Republica, si come disse quel gran Filos-
fo. Ora finito, che si fu di ragionare, si diede ordi
alla musica, e messes'in ponto le viole, fu secon
l'altre uolte, cantato il seguente Madrigale.

L'ESEMPIO d'ogni strazio è nel mio cor
Ne fan questi occhi segno,
Questi ministri rei del suo dolore.
Ch'è ben, che se fur pronti
A riceuer lo sguardo auuelenato,
Che morte all'alm'ha dato;
essi a purgar l'or sien duo larghi fonti.
Deh fiera stella, oh fatto:
Mirai chi m'arse, amai chi m'hebbe a sdegn
Talche per morir sempre ardend'io viuo,
Chi sarà dunque di ragion sì priuo,
Che pensando al mio stato,
D'infinita pietà nol'l chiami degno?

Dopo questo ne furon cantati de gli altri nõ me
belli: e finita la musica si leuaron da sedere, sì per
che l'hore dell'ozio, eran già scorse, come anco per
che il Priore haueua fatto uenir da Chiaia alcu
pescatori con vna grã chiuserana (sorte di rete da p

scare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

scare cosi detta) per farla gitare sotto alle finestre di Serena, acciochè si hauesse qualche buon pesce per l'vndimane ch'era uenerdì Il medesimo Priore dunque che già s'era cominciato a leuar di letto, si fece, come gli altri, alla finestra, e così fu gittata la chiuserana, introno alla quale, perche formaua uno assai largo circuito, si ragunarono infinite barche piene di gentilhomini, e gentildonne, per veder quella bella pescagione. Laonde, mentre la chiuserana stette nell' acque (che ui corse un pezzo) oltre al uago spettacolo di tante belle barche ui furono due giouani musici, che trouandosi in due d'esse l'una all'incontro dell'altre; incominciarono con un liuto per uno a cantare a gara molte belle cose, & fra l'altre piacquero in estremo due Sonetti cantati in ultimo, ciòè, CARI scogli, dilette e fine arene del Sannazaro, e, LIETI colli d' Arcadia, oue gli armenti del Bonfadio: che cauati ambedue da quello, VALLE, che de'lamenti miei sei piena, del petrarca, paion fatti l'vno concorrenza dell'altro: si che stimar non si potrebbe il diletto che diedero que due ualenti musici. Seguì poscia il piacer della pescagione, laqual ueramente riuscì tale, qual meritaua l'aspettatiua di tante nobili persone. perche si prese una infinità di uarie sorti di pesci, dimodoche non pur bastarono al bisogno del Rauasciero; ma gliene auãzaron tãti, che ne fece parte a molti di que gentilbuomini, che stauano a uedere, come conosciuti da lui; e fra gli altri uolle, che ne participasse

ro largamente que' due musici, che s'haueuan canta-
do fatto cotant'honore. Or se questo inusitato intra-
tenimento bastò per fino a sera, si può considerare
pensate, che non era ben finito, e già cadendo l'oscu-
ra notte dal Cielo spandeua l'ale sopra la terra, e
vaghe stelle scintillando appariuano per tutto, la
onde non fu barca neßuna di quelle, che non
se ne tornasse a Napoli a lume di Luna:
e la nostra brigata messisi a tauola
cenarono con grandissima con
tentezza, e dopò cena
andarono a cor-
carsi.

Il fine della Quinta giornata del
Fuggilozio.



DEL

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA SESTA.

Nella quale si ragiona de gli inganni marauigliosi.

NON aspettarono lo Suegliato, ed il Sollecito, che si leuasse il Sole, ma tosto, che per gli spiracoli de' balconi s' accorsero, che s'era incominciato a far dì, si leuarono di letto, e fecero fare il medesimo a tutti gli altri della brigata. Indi vdita la Messa, e congregatisi all'ordinario preparamento, vi si trattennero buona pezza, tanto che giunse l'hora del desinare. Il qual hebbono, mercè della passata pescagione, molto buono, e dilettevole. Nacque allhora vn dubbio così fatto al Priore, se quel giorno, ch'era venerdì, fusse stato bene per la memoria della passione di colui, che arreccò la salute al mondo, astenersi da' soliti ragionamenti. Fugli così risposto, essere benissimo tuttociò che a riuerenza, & honore di Dio si fa: ma che l'astenersi dal ragionare non era ne-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

cessario, sì per la qualità de' ragionamenti loro, ch
non pure honestissimi erano, ma virtuosi & esempl
ri, come ancor per la cagione, che a ciò fare gli haue
ua mossi, cioè di Fuggir l'ozio, padre di tutti i mali
Aggiungesi a tutto questo il fine, alquale ragiona
uano, che era di giouare ad altrui, cioè ad esso Signo
Priore, cotanto benefattor loro, ilquale essendo infe
ma, e d'infermità così noiosa, com'era quella dell
gotte, haueuon preso cotale spediente per darli ogni
possibil refrigerio e conforto, e già l'esperienza haue
ua mostro, che s'eran apposti. Oltre a ciò, se si vede,
che la S. Chiesa sposa di Dio suole, come benigna ma
dre, in simili giorni concedere a gli infermi l'vso de
cibi vietati, così per la stessa cagion poteuano essi pre
supporsi, che molto piu lecito fuße loro spender quel
dì, si come haueuan fatto de gli altri, in ragionamen
ti della qualità, che s'è detto. Rimase il Rauaschiero
a queste ragioni quietissimo: e così dopò il desinare
alquanto, come soleuano, riposatisi, e messisi,
dopò il riposo a sedere nell'vsato modo, lo
Suegliato, reso c'hebbe conto al
Priore dell' materia da trat-
tarsi in quel giorno,
dando al ragio-
namento
prin-
cipio, disse
così.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Guido ama Clelia ella nõ ama lui: la bacia, e ne uiene carcerato, dõde cõ un marauiglioſo ſtratagema sè liberando, giace incognito con la donna, onde diuiene ſpoſo.

Poſciache nella preſente giornata s'ha da ragionar di materia di inganni, sì per dimoſtrare a quando gli humani ingegni (ò bene, ò mal, che s'impieghino) adoperar ſi fanno, come anche per renderci al meglio, che ſia poſſibile auuertiti contra a coloro, che d'ingannare altrui ſi dilettano: ci darò principio con una belliſſima, e notabil nouella, che ora di raccontarui intendo proteſtandoui, che ſe ella ſarà oltre all'uſato alquanto lunghetta, m'habbiate a perdonare. Dico adunque, che nella mia patria, laquale a ciaſcheduno delle Signorie uoſtre è notiſſima, fu non ha molto tempo un garbato, e uirtuoſo gentilhuomo detto Guido, ilquale tra le altre ſue lodeuoli qualità, nè haueua principalmẽte una, ch'era muſico rariſſimo. Ora perche (ſecondo quello antico, e filoſofico prouerbio.) Ogni ſimile il ſuo ſimile appetiſce. *coſtui s'innamorò d'una gentildonna uedoua nominata Clelia, ch'era già ſtata moglie d'un ſuo conoſcente, e che della muſica non poco ſi dilettaua, ſi come ſe ne dilettaua, grandemente la ſteßa gentil donna, laqual, ò fuſſe perche coſtui era pouero, ò pur che poca grazia le haueſſe, non uolle mai d'un lieto ſguardo non che d'altro, contentarlo; anzi ha-*

uen-

sendola Guido fatta dimandar per moglie, ne haue-
na riportato vna superba risposta. E così vn giorno
perche non potea piu l'amoroso ardore, che ogni
cresceua, sopportare, si pose vn mal pensiero nel ca-
po, e fu, che appostò la Clelia all'entrar d'vna Chie-
sa, & auuentatosele al collo la baciò, accioch'ella fos-
se per honor suo costretta a prenderlosi per marito.
Ma li venne fallita, perche gridando l'adirata don-
na, giustizia giustizia, di tanta insolenza vsatale,
e volendo egli fuggir via, fu da due famigli di quel-
la preso, e rattenuto fin tanto, che lo diero in balia
della giustizia. Era, chi faceua vn simile atto,
come in questo Regno tuttauia è, reo di pena capita-
le, e però il pouero Guido fu messo in vna strettissi-
ma prigione, oue stette malamente molti mesi, ne'
quali, perche lo star solitario, e rinchiuso rende l'huo-
mo speculatiuo, s'imaginò vn'astuzia degna d'esser
vdita. Sapendo egli, che la Clelia haueua vn bel cem-
balo, fece sì, che vn giouane caro amico di lui andò
a trouare il maestro, che l'haueua fatto, e li disse da
parte d'vna Signora monaca del tal monastero, che
ne voleua vno in tutto simile a quello, che però gli
haueße fatto piacere di farselo prestare per vn poco
finche la monaca lo vedesse, che poi subito gliele re-
stituerebbe. Il maestro per guadagnare, andò sen-
za interuallo a trouar la Signora Clelia, a cui fatta
l'imbasciata hebbe il cẽbalo, onde lo fece subito por-
tare al monastero, c'haueua deto il giouane, ilquale
fatto quiui chiamare vna monaca maestra di musi-
ca,

ca, le disse pian piano, secondo che da Guido era stato instrutto, che haueua quiui fatto arrecare vn cembalo, acciochè ella il vedesse, perche piacendole il tal Signore suo parente glie ne haurebbe fatto fare vn simile. Era vero, che la monaca desideraua vn cembalo, e dal suo parente l'era stato promesso, e però se lo crederette; fattolsi dunque portar dentro il giouane disse al maestro, che tornasse per esso in capo a due ore. Partissi il maestro, & egli, poiche la monaca l'hebbe veduto, ribebbe il cembalo, dicendo quella, che le piacea sommamente, e che ringratiaua il Signor tale di cotanta amoreuolezza. Andossene costui, e di bon passo fece condurre il cembalo all'imprigionato suo amico Guido. Intanto il maestro tornò al monastero, e facendo instanza di ribauere il cẽbalo, gli fu risposto hauerlo hauuto quel giouane, e disseli la monaca l'imbasciata fattale da quello. Allora il maestro, conoscendosi se essere stato ingãnato, cominciò a ramaricarsi, e la monaca altresì a farsi le marauiglie d'essere stata anch'ella vccellata: che accade piu dire? bisognò, che'l pouero maestro s'ascondesse, per non andare in prigione. Torniamo à Guido, che verso'l tardi si rinchiuse nel cembalo, hauendoui prima fatto fare vn chiauistello, col quale solamente di dentro s'apriua, e chiudeua e chiamato dal diligente giouane vn gagliardo facchino gliele fece leuare in collo, & egli auuiatosi innanzi lo condusse fuori delle carceri, ingannãdo il carceriero, che non pensò a tanto: e a dire il vero, chi haurebbe mai

pen-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

penſato, che vn'huomo ſi fuße meſſo con tanto per
glio a farſi portare in un cembalo? Ma certo che no
è sì dubioſa, nè sì malageuole impreſa, che di tēta
re non ardiſca, chi da Amore è fortemente riſca
dato, Tant'è, il fatto li ſortì beniſſimo, ch'è fu port
te diritto a caſa di Clelia, eßendo già notte, alla qua
il giouane diße; che q̃lla monaca le bacciaua le ma
ni del cēbalo preſtatole, che l'haueße per iſcuſata
ſe l'haueua tenuto infino a quella'hora. Clelia, a cu
parue hauerne hauuto aſſai buona derrata, diſſe
che non ci accadeuano nè ringraziamenti, nè ſcuſe,
fatto riporre il cembalo al ſuo luogo, cioè nella pro
pria camera, ou'ella dormiua, sēza penſar piu oltr
come fu hora ſe ne andò a letto. Ora intorno alla m
za notte il buon Guido uſcì del cembalo, e cominci
a ſonare finche la Clelia ſi riſentì, e ſentendo ſona
il cembalo rimaſe attonita, e mezo ſpauentata, e d
ceua infra ſe ſognomini, ò nò? ſon io, ò non ſono? e pi
le cagionaua marauiglia, che colui faceua una c
tal ſonata, che ſolea ſempre fare il marito di le
Talche ſtata un pezzo a udire preſe un poco d'an
mo, e chiamò la ſerua, che dormiua in un' altra ca
mera uicino alla ſua, e riſpondēdo la ſerua diſſ' ell
chi è quel, che ſuona? ma la ſerua riſpoſe, che non l
ſapeua: e poi replicò, che doueua eſſere lo ſpirito fa
migliare, che altre volte haueua ſentito per caſa
Allhora la Clelia facendoſi le croci cominciò a ſco
giurarlo, che doueſſe dire chi e'fuſſe? e colui cō fint
voce diße, ch' egli era lo ſpirito di Fuluio già ſuo c

riſſimo

rissimo sposo, ch'era quel dì entrato nel cembalo, e venutoui dentro dal monasterio. Se lo credette la donna, perche il marito era stato sercllito là, e dimãdolli che fusse venuto a fare? e quello, tirato dall'amore, che fu così grande infra di noi, son venuto a giacerti questa sola notte a lato. Vien pure il mio amore, disse la Clelia: e Guido andò, e piã piano le si pose addosso. Allora dimãdò la Clelia, che voleua dire, ch'egli haueua corpo, s'ella haueua vdito dire, gli spiriti essere incorporei, & impalpabili? O non sai tu, rispose Guido, ch'

Amor può l'inuisibil far visibile?

E come disse quel gran Poeta.

Che questo è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humane.

E così con queste, & altre simili prolette achetò la dona, e fece valẽtemente il fatto suo. Com'hebbe fornito non si curò piu di stare immascherato, e ripigliando la sua voce vera disse alla donna, ei nõ è piu tempo, Signora Clelia, da tenerui in dubbio: sappiate, ch'io son Guido, che amando uoi sopra tutte le cose di questo mondo, sono all'incõtro stato da uoi mortalmẽte odiato, senza ch'io sappia d'haueruene mai dato giusta cagione; e se mai doueuate allo suiscerato amor mio prestar qualche poco di fede, allora doueuate piu che mai prestargliene, quando vinto da disperazione, in vece di conuertir l'amore in tanto sdegno; mi mossi a baciarui, affine, che piegãdosi per necessità l'indurato vostro animo, non si essẽ

do

*do voluto giamai piegare per gratitudine d'vna lun-
ga, e vera seruitù, qual è stata la mia, mi prendes-
per marito, acciochè per mezzo del matrimonio d-
uentando voi mia, io diuentassi del tutto vostro. M-
poichè ostinata, e piu che mai verso di me crude-
io vi viddi, talchè vaga della mia morte vi stima-
mi risolsi ò di quella affrettarmi, ò ad vn tratto l-
berarmi da vna lunga prigione, e satisfar l'inten-
mio. Potete dunque a bastanza conoscere, che i Ci-
li mossi a compassione dell'ingiusto mio penare han-
no manifestamente fauorita questa mia non men
perigliosa, che difficile impresa: e venne di punto i-
punto narrandole quanto per mezo del cenbalo hau-
ua quel di fatto, e soggiunse, in man vostra è ora
d'accettarmi per vostro marito, ò di rimanerui per s-
pre disonorata. Era la Clelia come insensata alle par-
le di Guido rimasa, e comeche da vna parte quello a-
tic'odio portatogli la stimolasse, pur come pruden-
considerando a che termine si trouaua, elesse de' du-
mali il minore, cioè di pigliarsi per marito Guido,
ilquale dopò hauere con buona somma di denari acc-
data la corte, si godè la tanto da lui amata, e brama-
ta Clelia tutto l'auanzo di sua vita allegramente
spesso vantandosi fra gli amici d'hauer saputo fa-
sì, che in vn tratto haueua ingannate quatro perso-
ne, cioè il Maestro de' cembali, la Monaca, il Carc-
riero, e la Clelia. E però verissimo è quel detto.*

Fortuna, a cui sol piace.
Quello aiutar, che si dimostra audace.

E cre-

E credo, che sia cauato da Democrito, il qual dice, L'ardir'è principio delle nostre azzioni, e la fortuna è padrona del fine.

Stupirno tutti del marauiglioso ingegno di Guido e vennero a considerare, che quando vn'huomo di spirito si troua in ristretto, non è impresa alcuna tanto difficile, che non possa riuscirli qui si diedero molte lodi allo Suegliato della sua tanto ingegnosa, e ben narrata nouella. Appresso il Cupido parlò in cotal guisa.

Due artisti ripongono in casa d'vn mercatante Giudeo vn forziere, nel quale ascosi l'vn e l'altro aspettando in via, di loro, gli rubano di notte molta roba.

LA marauigliosa industria, e sagacità di Guido col cembalo mi riduce a memoria quel, che vna volta successe in Bari ad vn ricco mercatãte Giudeo per mezo d'vn forziere, quasi nello stesso modo. Costui vna volta, ch'era del mese di Maggio, haueua fatta vna gran massa di ricchissime merci e mesesele in casa, per mandarle alla fiera di Lanciano. Stauano presso alla sua casa due giouani artefici; l'vno magnano e l'altro, che faceua horologi; i quali adocchiate quelle robe pẽsarono d'ordire (e l'ordirorno) vn marauiglioso inganno al Giudeo. Imperoche per la vicinanza delle cose hauendo essi non poca domestichezza seco, se n'andorno vn dì da lui, e dissongli, che

vo-

volcano il dì seguente partirsi alla volta di Lanci-
no, e però, ch'egli si fusse contentato di lasciar ripor
in casa sua vn forziere, dou'essi haueuano, rinchiu-
se alcune robicciole di poco valore, lequali non acc-
dea, che si portassino dietro. Contentosi di ciò il me-
catante, & ordinò ad vno suo famiglio, & alla
fante di casa, che sempre che costoro portaßero
forziere, colà gliel lasciarsin riporre, oue piu fu
loro piaciuto. Come fu notte, quel de gli horolo
si rinchiuse nel forziere, dou'era fatto vn chiauist
lo appunto come Guido lo fece al cembalo della Cl
lia, cioè che chiudeua, & apriua il forziere solam
te di dentro, e fattolo in magnano pigliar da vn fa
chino lo condußse a quell'hora in casa del Giudeo, e
sì fu riposto, com'egli volle, nella stanza delle mer
tantie, oue dormiua la fante. Ora intorno alle qua
tro hore di notte il buono artefice cominciò à uol
vscir del forziere: ma volle la fortuna, che vn cag
lino, che quiui teneua la fante, sentì, e cominciò p
voler abbaiare a far que' primi rimbrotti, che sogl
no fare i cani nel principio, che sentono strepito. L
qual cosa diede all'Horologiato non poco da dubit
re, e stato buona pezza fermo, parendoli che'l ca
si fusse del tutto accetato, ed addormito, ritornò a v
ler vscire del forziere, & il cane si risentì molto p
che la prima volta non fece. Ora considerate che a
mo doueua essere il suo, e si sarebbe contentato d'eß
di tal cosa digiuno. Ma peggio di questo gli auue
ne, imperoche hauendo tentato anche la terza uolt
d'uscir

d'uscir del forziere, il cane non solamente si risentì con maggiori strida, che non fe dianzi ma corse uerso il forzieri, intorno alquale abbaiando, e facendo impeto, uenne a destarsi la fante, laquale tutta impaurita dello abaiar del cane, come di cosa insolita, nõ sapeua che farsi essendo al buio. Alla fine si leuò, & andossene in cucina per accẽder un lume. Intãto quel de gli horologi fatto (come si dice) per dispeazion sicuro, uscì del forziere con animo, se gli ueniua fatta, d'uccidere il cane ; ma in uano tentò cotale impresa, imperciocche uidde uenir la fante col lume, onde fe necessitato a rinchiudersi ben presto nel forziere. Giunta la fante, il cane co la maggior stizza del mondo abbaiaua intorno al forziere, ond'ella cominciò a dire, che domin ui può egli esser dentro? Allora il Diligẽte, ed astuto Horologiaio si ualse del suo mestiere, perche col focile, e la pietra, che s'haueua portato per accendere il lume, come ne fusse stato tempo, cominciò a chioccare contrafacendo lo strepito, che fa lo spirito de gli horologi, che vsano i signori. La fante ciò sentendo, come quella, ch'era mal prattica di così fatte cose, rimase sgomentata, e corse in fretta a chiamare il padrone, ilqule mezo balordo di sonno messosi attrono vna roba, andò per uedere, che cosa ciò fusse. Allora l'Horologiaio si sfiu aua di piu naturalmente contrafare lo spirito dell'horologio, talche il mercatãte stato un poco ad ascoltare disse alla fante sorridẽdo, o bestia, che tu sei uie pdel cane, tu non odi, che quello è un'horologio

rinchiuso nel forziere, di cui è proprietà di far q- moto continuamente? anziche come sarà l'hora p- nerà. Ciò sentendo l'ascoso maestro prese garba- mente l'occasione, e stato alquanto, acciochè hau- se piu del uerisimile, cominciò a sonar l'hore. N- te l'ho detto? disse allora il mercatante alla seru- stà pure a udire: e contarono insino a sei: e soggi- vedi come và giusto. Orsù andiancene à dormire rinchiudi il cane in cucina, acciochè non ci torn- dar guai: ma lascia il lume acceso. Tutto ciò fatt- ch'era appunto quanto l'Horologiaio bramaua, d- po buona pezza, ch'egli sentì la fante rußare, v- pian piano del forziere ed accostatosele, quella m- sera strangolò. Dipoi aperta la finestra di uia c- vn sottilissimo fischio fece segno al cõpagno, ilqu- le con vna lunga scala di legno era ciò stato asp- tando. E così l'uno attendeua a pigliar della rob- & a gittarla dal balcone, e l'altro a portarla ne- lor uicina stanza; e come se ne furono ben forniti, l'Horologiaio se ne calò per la scala tenutagli d- compagno, & in quello spazio di notte, che ui rest- ua, imbarcate tutte quelle robe già destinate a L- cian, con un nauiglio a questo effetto nolegiat- uoltarono per altro camino, nè mai piu si seppe- loro nouella nessuna. Come poi fu dì, e che'l Gi- deo s'accorse dal sottilissimo inganno, e del danno p- tito, potere pensare come rimanesse, e se in uano prendendo la propria trascuragine, si pentì di n- hauer saputo meglio l'auuiso della infelice fante

del

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

del fido cane conoscere, esperimentando a suo costo quella sentenza:

Ch'è vago del suo mal, chi nel periglio.
Dispreggia vn buon'auiso, un buon consilio

Non fu niente manco ammirata la sottilità de due artefici, e massimamente di quel da gli horologi, che si fusse quella di Guido. e però ugualmente lodato ne il Cupido. Allora il Sollecito prese adire, se alle due predette marauigliose nouelle nõ si potrà la mia pareggiare, di che io certissimo sono, spero nondimeno, che dispiacer non ui debbia uditela, che è questa.

Vn gentilhuomo è preso per Nigromãte, & esaminato, narra un piaceuole ingãno da lui fatto ad vn barigello, e uiene assoluto.

Dilettauasi un gentilhuomo in Napoli di far' certi giuochi per liquali si sparse fama tra il vulgo, ch'egli fusse un gran Nigromante, ilche andò tanto innanzi, che un dì per un caso auuenutoui, come si darà, fu preso dall'inquisizione, e menato a Roma, oue senza sapere perche, fu incarcerato, e ui stette molti dì. Alla fine lo esaminarono, & interrogatto sopra diuerse cose intorno alla fede, si rimasse di tutte alla Santa Chiesa; ma dimandatoli poi, se vn'huomo si può trasformare in animal brutto? egli stette un poco a pensare, e così auuisò donde procedea questa pratica. Disse dunque, auuertite Signori, chese questa mia presura è

stata per sospezzione, ch'io gia per nigromãzia mi trasformassi in cane, dirrouui come passò il negozio. Hauendo io l'anno paßato a pagare una grossa pigeria della buou'anima di mio padre, perche iò sospettaua di quel, ch'appũto m'intrauenne, mi feci fare in un muro della mia casa un'ingegno di tauole a guisa d'vn'armario, dou'entrando un huomo, ui s'ascondea di sorte, che non pure a gli aßenti, ma a chi presente ui fusse stato si rendeua in un tratto come inuisibile, e da non potersi trouare, Ora un dì, che il barigello uenne con alquanti sbirri per prendermi io nõ hebbi piu tẽpo, che di posare in terra la roba, e le pianella, per esser piu destro, e m'ascosi nel mio labirinto, ed un cane, ch'io haueua, si pose a sedere in sù la roba. Giunto quiui il barigello cominciò a cercarmi, e perche la stanza nõ cõsisteua in altro, che in una saletta, ed una camera; l'una, e l'altra da pochissime cose ingombrata, nè conoscẽdoui commodità ueruna, per la quale io fussi potuto ò fuggire, ò nascondermi, rimase ammirato; e tanto piu s'ammiraua, quãto ch'egli uedeua la roba, e le pianella posate quiu'in terra allora di fresco. Ond'io, che tutto rannichiato me ne staua nel mio fido labirinto, benche nõ senza un poco di paura, mi rideua pure di sentire il barigello co'birri andar per casa facendosi le marauiglie d'essere stato da me così felicemente uccellato. Ma il piu bello di tutte questa festa si fu che uedendo essi quel mio cane con marauigliose ostinazione non si partir punto di sù la roba, tutauia uerso

so di loro abbiando, entrarono in pensiero, mossi (credo) dalla falsa fama sparsa d'essere io Nigromãte, ch'io mi fusse trasformato in quel cane: e così risolutisi di prenderlo, per portarlo in mio scambio in prigione, si gli auuentarono tutti sopra: ma il buon cane, dopo hauer ualentemente morsicato il barigello, & vn de' birri, scampò lore dalle mani, e fuggissene. Ond'essi tanto piu nella loro opinione confermandosi, dato di mano alla roba, & alle pianelle se n'andorno a' superiori, e riferiron loro il caso: ilche aggiuntosi alla diceria del vulgo, diede così fatto colore alla fauola della mia trasformatione, che fu da molti, non punto uolgari, ne affatto ignoranti, creduta. Così parlò il gentilhuomo, che fe ridere quanti l'udirono, e piu se ne risono poi, che hauendo mandato in quel luogo si furon chiariti del vero, onde assoluto il gentilhuomo, si uenne a conoscere quanto sia uero quel detto.

La fama e'l suono
Fan sempre le cose maggiori, che nõ sono

Fu commendata la nouella del Sollecito, la quale fe ridere molto piu dell'altre per esser quel gentilhuomo connosciuto da tutti, & apparue, per la modestia di esso Sollecito, piu che creduto non s'era bella. Indi il Pensoso disse, gli inganni compresi nelle tre raccontate nouelle sono (mi pare) scusabil, se non in quanto l'Horologiaio, per cagion del furto, e dell'omicidio, meritasse biassimo grande. Ma questo, ch'io ui uo dire è tale, che ui farà parere men graue l'in-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

ganno dell'Horologiaio, e quelli de gli altri due cō mendabili, considerandosi chi lo fa, il modo che tie ne, e chi lo riceue: e però udite.

Vn Dottore fa vna truffa con molta astuzi ad vn suo conoscente.

VN certo Dottore, non molto incognito i Napoli (e questo ha poco) essendo debito re, ad vn principal Caualiere di buona somm di scudi, suo padre, per non pagar, lo fece pro cessar per pazzo. Ma in effetto egli era vn di que pazzi, a cui meglio si conuengono le forche, che l catena, perche si dilettaua di far delle truffe. E tr l'altre, ch'ei fece ne fu vna questa, che paßand un dì per vna strada, oue si vendeua della carne d porco saluatico, vidde vn cert'huomo, col quale ha ueua un poco di conoscenza, e: chiamatolo a sè lo pregò, ch'ei patuiße per lui tutta quella carne; ch'e ra poco meno del porco intero, e si costituiße debito re al macellaio, ch'egli farebbe satisfar lui da vn persona quiui vicina. Colui, che non lo conosceua piu per furfante, che per Dottore, s'abboccò subit col macellaio, e conuenutisi del prezzo se gli consti tuì debitore di quanto montaua la carne, laquale i Dottore mandò per vn figliuolo a casa sua. Ciò fat to menò l'amico ad una certa bottegaia quiui dap presso, alla quale accostatosi disse pian piano, madō na tale darete quei tre carlini, che m'hauete a dare

a que-

a quest'huomo ch'io vi mostrerò. Dipoi fatto accostare il buon messere, disse alla bottegaia parlando forte, madonna darete a quest'huomo da bene quei dinari, che hauete di mio nelle mani. Colui, non pensando all'inganno, disse al Dottore, orsù andate pure in buon'hora, poi che questa donna mi pagherà. Ma quando si pensò d'andare per li sei ducati, ch'egli haueua pagati per lo Dottore, la bottegaia li disse, ch'ella gli haueua offerto quel tanto di che era debitrice al Dottore, ilche non era altro, che tre carlini. Allora il buon'huomo conoscẽdo se essere stato truffato, ricorse alla Vicheria, dou'hebbe a spendere poco men del ualore della carne, e con tutto ciò non fece nulla. Ma odiano i fraudolenti quelle nõ meno spauentose, che dotte parole di Dante.

Ma perche frode è de l'huom proprio male
piu spiace a Dio, e però stan di sotto
Li fraudolenti, e piu dolor gli assale.

Se bene la sottiliezza dell'inganno fece alquanto ridere, parue nondimeno tanto disconueneuole, e vituperoso l'udire, che un Dottore vsasse quella fraude, che nacque infradiloro vn certo bisbiglio di maledicenza, quasi che si uergognassero dalla vergogna altrui. Ma disse il Prudente, non vi scandalezi l'vdire, che un Dottore, a cui si dà titolo di uirtuoso, commetta delle truffe, perche in Napoli, oue ne ha tanta copia, forza è, che ve ne sieno de buoni, e de'cattiui, e che ognun d'essi tal si dimostri ne' suoi

costumi, quel'egli s'è. La Diligente, a cui t[occ]aua la volta del nouellare, disse appresso, io non [so] per me in quale schiera de'biasimati s'harebbono [a] riporre i sarti: lascerò dunque giudicando a uoi, p[o]sciache pochi se ne trouino, che non sien ladri, on[de] me ne viene a mente vno, del quale vo narraui u[n] fatto grattioso.

Inganno d'vn sarto, e morto del medesim[o] intorno al morire.

SEruiua la casa del Sig. Gianpaolo Baglioni v[n] certo maestro Giorgio sarto, ilquale, aueng[a] che Compare li fusse, non lasciaua però di fa[re] l'vsanza de'sarti, cioè che da ogni uestimento, che l[i] faceua si pigliaua la sua parte. Ora la moglie de[l] Baglioni (perche le donne sogliono esser in simili cose piu accorte) s'era auueduta piu volte, che'l sarto rubaua, e così ne fece la riprensione al marito dicendoli, che oggimai pareua, ch'el compare s'hauesse presa troppa sicurtà con esso loro. Onde il Signor Gianpaolo hauendo vna uolta da far fare certi vestimenti di velluto, volle, che in sua presenza il detto sarto li tagliasse, e che d'ogni cosa li desse minuto conto. Il sarto l'vbbidì, e come quello, che tra i pratichi del suo mestiere pratichissimo era tagliãdoli dinãzi i uestimenti seppe tanto bẽ fare, che senza che'l Baglioni se n'accorse, ne tagliò vno intero per se medesimo. Onde finiti che

gli

li hebbe poscia di fare, vestitosi del suo gli andò a ortare gli altri. Quando il Baglioni lo uide ne rimase attonito, nè sapeua che se ne dire: ma poi ridēo se negli disse pure, compare, io mi credo, che uoi ltri sarti habbiate i Diauoli nell'unghie. O questo ò, Signore, li rispose il sarto: ma siamo fatti appun noi, come i giocolieri che quanto piu li mirate, nto piu u'ingannate.

A questo soggiunse lo Studioso, ma io, madonna iligente, ho notato nella nostra facezia quel cenr della diligēza delle donne, circa il mirare alla ro, come faceua la moglie del Baglione, perche mi uiene d'una bella sentenza d'Aristotile, nel ter della Politica, oue dice, che. Officio dell'huomo e l'acquistar le facoltà, e della dōna il cōruarle: ilche non si discosta punto dal suono del uoro nome. Gli rese la Diligente le douute grazie, e ttesi poi da gli altri alcune cose dimostranti quan importi ad una casa l'esserui una delle donne già tte, la Pacifica seguì di dire in cotal modo.

n'altro sarto ruba destramenre il Duca di Camerino, e con un bel tratto ne ottiene perdono.

A fece anco piu bella un'altro sarto al Duca di Camerino, ilquale non uoleua in conto alcuno fidarsene. Preche facendosi un giorno tagliare in sua presenza vn uemento di ricco drappo, quel sarto haueua dat'ordine

dine al suo discepolo, che fra un quarto d'hora ueniße a chiamarlo d'in piazza, e così fece. Or mentre, ch'ei tagliaua il vestimento, così come il drappo era un buon pezzo piu del douere il qual egli uoleua prendersi per sè, hauendolo tagliato in molte parti, eccot'il garzone, che lo chiamò egli, ch'era sempre stato attento, hauendo in mano quel pezzo di drappo con molti rittagli affardellato, si fece alla finestra, fingendo di voler rispondere al discepolo alquale destramente lasciò cadere quel drappo, e si tirò dentro. Il Duca, come ch'ei fusse in sala, non s'accorse però dell'atto, nè haurebbe mai potuto imaginarselo, non che crederlo, conciosia cosa che il sarto leuandosi dalla finestra hauese ancora in mano quegli altri pezzi, e ritalgi ch'egli s'haueua ritenuti a quel fine. E così fatto poi che fu il vestimento hauendogliele portato li disse, orsù. Signore Eccellentissimo potrete ora voi dire che io ui habbia rubato? Il Duca, perch'era stato a uedergliele tagliare, sorridendo disse, và, che se questa uolta tu m'hai rubato, non solo ti perdono, ma ti lodo anche per molto destro. Si, poi che mi perdonate soggionse il sarto, ui uo far ridere: e mandò per quel pezzo di drappo, ilqual uenuto gliel mostrò, e dissegli, questo drappo non è egli del uostro? ue l'ho pur tolto dinanzi à uostri occhi. Il Duca marauigliandosi forte non voleua crederlo, e pur uedeua, e conosceua quel drappo esser del suo: ma il sarto li contò minutamente come haueua fatto. E così alla fine

sor-

rridēdo il Duca gli disse, or và, che da ora innan- io non ti uo piu vedere, puoi rubarmi a tua po- a, perche conosco esser uero, quel prouerbio, che hi si da in man del ladro, bisogna, che si fi di a suo dispetto.

Si rise assai dell'inganno vsato dal sarto al Du- , e s'andorno dicendo molte cose contra di que- a loro maledizzione d'arrampinare, intendēdosi rò sempre di quei, che lo fanno: se ben si può cre- re che pochissimi ce ne sieno, che non s'imbrattin mani di quel d'altri, tanto s'è questo vizio fatt' dinario, & abituato in loro. Dipoi parlò in que- a forma lo Studioso, fra gli inganni, se alcune sor- vene ha'che meriti scusa, questa che da me inten- rete è desse.

'n pelegrino, fattoli pagar da vn'oste piu del douero, inganna l'oste si nel meside- mo modo, e si sconta il danno.

R*Itornandosene Scarsapico pellegrino da San Iacopo di Galicia, perche s'haueua dunati parecchi dinari di limosine, per animo acendosi buone spese. Capitò vn dì ad vn'osteria i Marsiglia in Prouenza, oue si fece dar da esinare, e perche la misura del vino piena si posaua opra vi quadro di tauola fatto a quel fine, sopra el quale era sottilmente sparsa vn poco di farina, cciochè leuandosi la misura senza piu tor-*

naruela

naruela, quel ſegno, che ui laſciaua ſeruiße
nouero delle miſure, all'oſte al far del conto
che Scarpico non auuertendo, ui rimaſe. acch
pato, perciochè ogni volta che beuea riponeua
miſura ſu'l predetto quadro ſenza penſarui, e
veniua a far piu ſegni. Come poi ſi venne
del conto, credendoſi egli d'hauere a pagare u
ſuola miſura di vino c'haueua beuuto, glie
conuenne pagar tante, quanti ſegni haueua
ti su'l quadro infarinato. La qual coſa, an
che ſtrana, & ingiuſta li pareſe, pur co
ſcendo di poterſene ageuolmente uendicare, ſop
tò che così foße. Onde la ſera fattoſi arrecar da
na, per rendere il contracambio all'oſte di quel,
gli haueua fatto, la prima miſura di vino, c'hebb
ſe la uotò nella fiaſca, che portaua allato, e fattal
riempiere, ſe di queſta, come dell'altra, e la ter
fiata ſe la fece arrecar piena: ma ſtaua molto auue
tito a metter ſempre la miſura nel luogo ſteßo, p
fare un ſegno ſolo. Come furono al far del conto, l'
ſte tra l'altre coſe li dimandò quanto vino hau
beuto? Vna miſura diſs'egli, e diſſe il uero. Ma l
ſte, che ſapea d'hauergliene portate piu, replicau
con dire, che ſi ricordaße meglio, che douea n'eſſ
piu d'una, e gli andò portando molte ragioni. Riſp
ſe allora Scarſapico, io non sò tante nouelle, ſtam
tina facemo il conto per uia de'ſegni, e così fuſ
pagato, guarda ora s'egli c'è piu d'un ſegno. e pag
ti, com'è douere. Onde fu dibiſogno, che l'oſte s'ha
neſſe

esse pazienza, come toccò la prima uolta ad hauerla al pellegrino: e però ben disse il moralissimo [S]eneca, I cattiui esempli ritornano contro a [c]oloro, che li fanno.

Non ci fu persona, che non benedicesse il Pellegrino, affermando essere stato non solamẽte scusabi[le], ma degno altresì di lode l'inganno vsato al mal[u]agio, e fraudolente oste. E fu da tutti buona pez[z]a ragionato in biasimo de gli osti, come quelli, del[le] frodi de' quali non c'è chi qualche contezza non abbia, e massimamẽte chi ua per camino. Imperoc[ch]e non solamente usano la fraude e l'Inganno, ma [be]ne spesso la uiolẽza, talche disse bẽ colui per la uia [d]i Roma che dimandato da un gẽtilhuomo, se haua per camino trouato banditi? rispose, io nõ tro[u]o peggiori banditi, che gli osti, i quali rubano sen[z]a paura d'hauerne ad esser castigati. Parlando po[sc]ia il Prudente dice così.

[V]n Cortegiano si uanta di burlare vn'altro, ch'era faceto, e da quelle rimane egli burlato.

A*L medesimo proposito mi souuiene, che essendo per uiaggio il Duca di Grauina, u'era un cortigiano facetissimo, al quale vn'altro di molto rispetto pensò [di] fare una burla. Perche una sera eßendo allog[gi]ati ad una osteria, disse costui ad vna'altro, di cui si fida-*

*si fidaua, ch'egli uoleua la notte sconcacar gli stiua-
li al faceto, ilquale fattone auuisato da colui, fi-
di non curarsene. La notte poi, perche dormiuano in
vna medesima camera, in due letti però separati,
spento che fu il lume, si leuò pian piano il faceto, e
mutò di luogo gli stiuali, perche pose i suoi dou'era-
no quelli del compagno, e quelli del compagno dou'
erano i suoi, e tornò a coricarsi. Colui, come li par-
ue tempo, s'alzò, e col maggior silenzio che potè ac-
costatosi al letto del faceto prese gli stiuali, che
trouò, e non sapendo, che fussero i suoi proprij, vi
scaricò agiatamẽte il uentre: ilche fatto se ne tornò
tutto contento in letto: L'altro, ch'era stato uigilan-
tissimo, e cheto, s'alzò di nuouo (perche haueua
compreso il tutto) e ritornò gli stiuali a' luoghi di
prima. La mattina al primo albore destatosi quel
c'haueua fatta l'opera, chiamò l'altro sollecitando-
lo a leuarsi: e quello rispose, che s'egli non si leuaua
prima, non era per muouersi di letto. Or come
venne a gli stiuali, il gẽtil huomo prese molto sicu-
ramente i suoi, e benche al primo (che fu per auen-
tura il manco imbrattato) non sene accorgesse,
l'altro s'auuide manifestamente d'hauer messo i pie-
di nella pania, ch'egli era stato il burlato, e non il
burlatore, prouando per molto uerò quel detto.*
Chi cerca d'ingãnare, spesse uolte ingãnato
rimane, *ch'è conforme a quel del Boccacio.* Lo in-
gannatore rimane appiè dello ingannato.
Si rise un pezzo della burla patita del cortigia-

no,

dipoi l'Accorto prese a dire, la materia d'oggi rebbe molto pouera, senza l'aiuto de'ladri gl'in- nni de'quali saranno in questo nostro ragionamen da noi prodotti, da un canto per prendere dilet- , e dall'altro per aprirci la mẽte a sapere stare, sì me anco poco fa disse lo Suegliato, quanto sia pos- ile contro di quelli auuertiti: però udite di gra- a, notate questa facezia.

idicoloso tratto d'un ladro, che ruba una coperta di dosso ad un mercatante strano in letto con la moglie.

ANdauano due ladri rubando di compagnia, ed entrarono una notte in casa d'un mercatante: ma per maggior sicurtà loro fecero sì, e'l piu pratico entrasse dentro a far l'effetto, e l'al o rimasse di fuori per guardia. Vsaua questo pratti malandrino un'astuzia mirabile, per non esser sen to da quei di casa, & era, che si legaua alcuno spu e sotto a'piedi, e così poi chetamente, e sicuro cami ua, Ora in detta casa nõ ui abitaua altri, che l'mer tante predetto, e la moglie, con una serua. Costoro rch'era di state, non teneuano altro in letto, che una ttil coltre di seta, oltre al lenzuolo, il ladro acco- atosi al letto dalla banda della moglie in tempo, 'ella dormiua, presa la coltre per un capo tirò di odo, che uenne a scoprire il marito, ilquale nè de-

sto,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

sto, nè addormentato senti e credendosi, che f[...] stata la moglie, disse, che fai tu? e tirò anch'e gl[...] coltre a sè. Il ladro tornò a tirare, e ne tira piu, [...] non haueua fatto la prima uolta. Allora il mer[...] tante prese la coltre, e la spinse in là, dicendo, o [...] eccotela tutta, cuopriti Granmercè messere, disse [...] suo cuor, il ladro, e dette di mano alla coperta [...] quale, fattone stretto fardello, uia si portò.

Parue a tutti un giuoco, & una galantaria il [...] to di questo ladro, poiche con tanta modestia, qua[...] ta destrezza, ed astuzia, non si dice, che prende[...] altro, che quella coperta, nè commesse altro mal[...] sì come haurebbe potuto fare. E però, tornò[...] dire l'Acorto, eccoche i poueri ladri meritan p[...] qualche uolta d'esser commendati, perche come [...] ce Cicerone nelle Filippiche, Il beneficio de'la[...] dri è il poter dire d'hauer data la uita a ch[...] la poteuon togliere. *Indi il Modesto disse, e O[...] zio non par, che gli scusi anch'egli nelle satire, qua[...] do e' dice, che.*

Vn picciol furto non debb'esser mess[...] al paragon d'un latrocinio immenso.

Dipoi, perche a lui toccaua, racconto la fa[...] cezia, e fu questa.

Due

Due malandrini trouano vna borsa, ne ven gono à contesa, & andati dal Podestà di Perugia, vn'altro ne li priua ambedue.

PAßauano due malandrini presso Perugia per vna solitaria strada, vno de quali vidde vna borsa, e colsela in modo, che'l compagno non se ne accorse, perch'era tra di loro accordo di partir ciò, che trouassero, o guadagnassino. Et andati alquanto piu oltre incontrarono vn altro masnadiere, ilquale, benche non andasse rubando, era nondimeno pratico della lor professione, ed accontatis'insieme giunsero ad vn'osteria ou'entrarono per desinare. Quello, c'haueua trouata la borsa, nella quale era meglio d'vna ventinari scudi, pensò come fare à tenerla celata al compagno di prima, accioche in pagar l'oste si venisse à manifestare. E così tirato da parte quell'altro li promise il quarto di que' denari, purche dicesse la borsa eßer sua. Colui, che non era punto balordo accettò volentieri il partito, e s'offerse di fare quant'ei voleua. Desinato c'hebbono douendosi pagar l'oste, il malandrine trasse fuori la borsa: come l'altro la vidde subito diße, a a, tu hai trouata cotesta borsa, e non hai spartito meco, si com'è patto fra noi. E venendo à contesa, racchetateui pur ambedue, diße quel dell'accordo, che la borsa è mia: ed al tal luogo mi cadde, & che sia vero io tornaua apposta per essa: ma incon-

trando voi non hebbi piu speranza di ritrouarla. che se uolete darlami amoreuolmente, di que' venticinque scudi, che v'hanno ad esser dentro mi contento mostrarmiui grato d'una particella, vogliate tra di uoi partiruila, ò che in tanti pasti all'osteria si spenda: altrimenti cercherò di hauerla per uia di giustizia. Colui, che l'haueua trouata per l'ordine detto strinse le spalle con dire, s'egli è così tu hai ragione. Ma quell'altro non uolle starsene a questo: e così pagatosi l'oste, tutti tre dinanzi al Podestà di Perugia se n'andarono. Quel primo cominciò da capo a dolersi, com'essendosi accõpagnato, e cõfederato cõ quell'altro con condizione di mettere in cõmune ciò, che haueuano e guadagnauano, quello haueua trouata vna borsa con denari dentro, laquale haueua occultata, per non osseruare i patti, e però egli domandaua; che li fu in ciò fatta giustizia. Il compagno rispose, che alla giustizia se rimetteua, conciofusse cosa che il terzo compagno dicesse eßer sua, alquale il Podestà dimando in che modo lo mostraua? Colui, che s'era conuenuto col trouator della borsa, rese conto non pur di quanti denari v'eran dentro, ma eziandio com'ella era fatta con ogni particolarità; e disse risolutamente e da senno, ch'ella era sua. E così l Podestà gliele fe dare, tanto piu che quel balordo acconsentì, uie rimase uie piu dell'altro acchiappato, perche quãdo s'auisò di douer'esser della borsa posseßore colui gli disse da douero, ch'ella era sua; e se tu, sogiunse, ci hai sù qualche ragione

richie-

chiedimi per giustizia. Tantoche la borsa cō dena fu di quello, che per ragione non ci haueua nulla ne fare; e colui, che la trouò, per non uoler fare il douere, ne rimase a denti secchi. E però a questo pro posito potremo dir col Petrarca.

Che chi prende diletto di far frode.
Non si dee lamentar, s'altri l'inganna.

Come disse un'altro Sauio, che Nuina auarizia mai senza pena.

Mentre s'andaua mottegiando dell'inganno fat o a'due malandrini, il Priore, c'haueua riso un pez zo: io non sò, disse tante cose: ma ho sempre udito di e in prouerbio, che Vn barbiere fa la barba all' altro. *E così da lui, e da gli altri dettesi, e rispostesi altre piaceuolezze, fu alla fine fatto silenzio, ac ciòche lo Suagliato parlasse ilqual parlò così. Per ruffatori, e meriuoli sottilissimi, s'egli è citta in Ita ia, ch'habbia, io tengo per fermo, che in Napoli; anti è tali ne sieno, che tutte l'altre di grā lunga soprauanzi, ilche stimo io che proceda e dall'infi nita moltitudine, e gran varietà di gente, che ui so no; & anche da quel maladetto vizio di uoler fare ognuno piu, che non può, e che non dee, da che poi si viene al rubare. E perciò, benche infinite truffe sieno succedute, e tutta uia ve ne succedano, di que sta per addesso, come piu segnalata, souuiene: udi tela, che ui farà non meno marauigliare, che rider,*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Vn pouero procuratore in Napoli toccò alquanti ducati mentre allegro gli và guardando, da tre briganti ne vien priuato.

F*V vn certo professo, che conoscendosi più [atto] à diuentare vn buon procuratore, che mediocre Auuocato, non curandosi di ad[dot]torarsi, perche haueua più l'occhio al guadagno, che alla riputazione, si diede alla procu[ra] in Vicharia, nel qual mestiero, egli era tanto [in]saziabile, che guai à quello, che s'haueu'à ser[uire] di lui. Vna volta, che toccò parecchi ducati di [pro]ucraggio da vn suo cliente, à cui egli haueua fat[to] vincere vna lite, d'allegrezza non camina in [se] stesso, perche gli andaua guardando per camin[o] e spesso contauali, come quelli, che non s'era m[ai] veduto tanti denari insieme nelle mani. E così f[u] adocchiato da tre buoni spiriti di quelli, che hab-biamo poco fà mentouati, iquali si deliberarono [di] farnelo in ogni modo rimaner senza. E così diuisat[o] infra di loro in che modo haueuano à fare, lo se-guirono tanto, ch'egli si fermò in vn luogo per com-prare alcune cose, che li bisognauano, allora vn d[i] loro si mosse, ed andatogli dinanzi con vn mezo du-cato in mano li disse, che di grazia glielo cambiass[e] in tanti minuti. Aspetta, diss'egli, lasciami vede-re s'io gli ho: & in quello, che sciolse il fazzoletto,*

doue

oue li tenea, colui gliele strappò di mano, e si cacciò a fuggire, e messosi egli a correrli dietro con pallido volto gridando, tenete il ladro tenetelo, che m'ha rubato: quegli altri due correndo anch'essi appo lui gridauano, piglialo piglialo il mariuolo, ch'è venuto a rubarci sino in casa. Ei in quello incontrarono il barigello, ilquale vedendo fuggir solo il procuratore, e correrli dietro que' due, che gridauano, che si pigliasse, perche gli haueua rubati, lo prese, e quantunque si difendeße con dire, ch'era egli stato il rubato, o non il rubatore, coloro di parole in modo il confusero, che non sapendo piu egli che si dire, uinto più dalla rabbia, che dal resto, diuentò quasi muto, e così fu per ladro menato in prigione, oue stete più di due mesi a prouar l'innocenza sua, e poi fu liberato: ma gli costò del buono, e del bello, oltre a quello, che gli haueuano furato i ladri, imparando alle sue spese, che Pecunia mal custodita, è mezo da ladri posseduta.

Poi ciascuno s'hebbe fatto le marauiglie non men dell'ardire, che dell'ingauno de' ladri, e concluso, che per giusto giudicio di Dio era al procuratore intrauenuto quel male meritato dalla sua insazietà, vizio, che suol'eßer comune al piu di chi esercita quel mestiero, il Cupido seguì dicendo.

Due ladri in vn modo stranissimo rubano ad vn forestiero, benche stesse auuertito, parecchi scudi.

ANch'io mi ricordo, che vna volta era andato vn forestiero a pigliar parecchi scudi al banco, e perch'era molto bene de gli andamenti della città informato, hauuti che gli hebbe se li pose in vna borsa, e quella poi s'ascose tãto in un de'cosciali, che nõ haurebbe mai potuto qual si voglia sottilissimo ladro rubargliele, ch'egli almeno nõ sene fusse accorto, a star bene in vna strettissima calca di gente. Con tutto ciò non potè fare, che due di questi taglia borse il tutto non uedessero, tãto si dilettano di spiare gli affari delle persone, e cosi cominciarono a pensare, che modo, e che uia si fusse potuta ritrouare, per furarli quella borsa con que'denari, dicendo, è fatto cosa impossibile, perche se gli ha tanto fitti in dẽtro che li vengono a restar tra le gambe. Ma come quelli ammosi, e valenti guerrieri, che al pigliar d'vna fortezza, per inspugnabile che sia, non si sgomentano, così alleuati costoro da quel borsotto di scudi, auuenga che l'impresa difficilissima e quasi impossibil paresse, pure inanimiti al fine ui trouaron la stiua con vna nuoua, e non piu pensata astuzia, e fu questa. Si come in Napoli non solamente sono assai ladri, che così fatto uizio ò per necesità; ò per poltronaria danno, come ne sono altroue; ma molti aitresì che lo fanno.

sanno per viuer da nobile, ciascun de'quali ha il suo discepolo, a cui cotal'arte insegnando sene serue in far diuerse furfantarie: così costoro hauendo vn cotale scaltrito furfantello gli diedero un rasoio di buon taglio nelle mani, e diuisaronli, quanto haueße a fare. Perche fingendo vn d'essi di volerlo cō un grosso legno bastoneggiare, egli ricorse per riparo a quel della borsa, che andaua per fatti suoi, e tenēdo il rasoio ascoso gli si ficcò tra le gābe, e quello cō mal uolto fingeua tuttauia di uolerselo inghiottire, non che batterlo Il che quel dalla borsa vedēdo, e nō pēsādo che questa fosse vna così ordinata truffa, cominciò a uoler riparare quel figliuolo, e mentr'egli diceua a colui, deh non li far male al poucrino stringendoselo tra le gambe; e quello gridaua, lasciamelo ch'io lo voglio castigare, perch'è mio figliuolo, e si è fugito da me: in quel contrasto di lascialo, e non lascio, il finissimo ladronocello con quel rasoio tagliò destramente il cosciale a quel dritto, oue colui teneua serbata la borsa co'denari, la quale tolta gli sfuggì di sotto alle gambe, & in un tratto si dileguò, dietro alquale si mise a correre quel malandrino, che diceua d'esserli padre, e così quell'altro, ch'era stato da parte a vedere. Onde quel pouero huomo con non minor marauiglia, che dolore e vergogna insieme, s'accorse cō quant'astuzia, ed arte era stato ingannato: e però
Chi ha che perdere fugga le brighe.

Marauiglioſiſſimo parue quest'altro inganno; e quasi da non credersi: ma il Cupido affermò con giu-

ramēti ch'era succeduo l'anno innanzi. Non ue marauigliate diße allora il Sollecito, perche sap ben, che in Napoli ne succendono giornalmente non punto dissimili; e se ne volete vn'altro, eccolo.

Vn brigante fura vn'asino ad vna contad na e lo uende a certi frati: ritorna all contadina, eglie le insegna laquale, dat gli perciò la mancia, ricupera l'asino, i frati ne stanno alla perdita.

NON ha due mesi, che vna pouera contad na era venuta di fuori con vn'asino car co di diuerse cose per venderle al mercat to, allaquale, scaricato c'hebbe l'asino, due de' pre detti galant'huomini s'accostarono; l'vno entrò ī r gionamento seco, fingendo voler comprare quant robe haueua portate, e mentre la tratteneua di paro le, con bel modo l'altro prese l'asino per lo capestro e via se'l menò, di che ella per buona pezza non s'ac corse. Paßando poi costui per la strada, oue si dic la Ruga francesca laquale e vicino alla piazza de mercato, quiui si fece col pegno imprestare una v ste da corotto, che chiamano gramaglia, laqual meßa s'indosso così uestito se ne andò con l'asino ap presso insino a Santa Maria della nuoua, che da mercato, come sapete è molto distante, e quiui pe la porta del conuento entratosene finse d'essere v pouero contadino, che venia di fuori, e da que' fra ti parlando si diße, Padri venerandi sappiate, ch'eg

m'è

è morto mio padre, ilquale hauēdomi lasciato del, ch'io li facessi dire le quarātuna per l'anima sua, per non mancarli di farli questo bene, e non mi essendo rimasto altro mobile, che questo asino, ue l'ho menato qui con pregarui, che lo facciate apprezza, e tenendomi poi quel tanto, che per limosina di tte quarantuna vi tocca, mi diate il resto. I frati molto uolentieri l'accettarono, e fatto chiamare manifscalco gliel fecero vedere, e lo stimò dieci ducati (ma ne valeua piu) de'quali tenutosi eglino tel, che venia loro di limosina, diero a colui l'auanzo, e l'asino rimasse in lor potere, delquale pensauano di seruirsi in molte cose. Hauuti c'hebbe i denari il truffatore, per farla piu credere a'frati disse loro in carità, Padri, fate che l'anima di quel pouerino di mio padre ui sia raccomandata, ditele qualche salmo di piu, acciochè Iddio habbia de'suoi peccati misericordia. Non mācheremo, fratello, rispose i frati, uà con la pace di Dio. Partissi egli, e spogliatosi dell'habito lugubre ritornò al mercato, oue trouò quella cōtadina, che con le maggiori strida del mondo andaua cercādo l'asino, alla quale accostatosi disse, che hai tu, madonna? (come saputo nō lo hauesse) che mi uuoi tu dare, s'io t'insegno dou'è il tuo asinello? in somma seppe dir tanto, che le cauò di mano un ducato, e fatto ch'ella si chiamasse qualche contadino in sua compagnia, la menò al detto monasterio, oue giunti le disse, entra qui per questa parte, che se tu no'l uedi al primo, al secondo chiostro lo

tro-

trouerai al sicuro, & io con quest'huomo da b
t'aspetterò di fuori. Andò ella arditamente, e la t
nò, come colui le haueua detto (perche ancora non
haueuano i frati rinchiuso nella stalla) onde fo
mẽte gridãdo, questo è l'asino mio, che me l'hãno
rato, questo è desso, gli s'attaccò in modo con le br
cia al collo, che i frati alla fine per lo manco scon
hebbono caro, ch'ella col suo asino sene andasse be
che al truffatore pagato lo hauesino, e così prou
rono, che Le compre inconsiderate, non a
portano altro che danno e pentimento S
ben que' buoni padri osseruarono quella sauia sent
za, che Piu laudabil cosa è l'essere ingann
to, che voler ingannare.

Mentre tutti rideuano, dicendo chi vna cosa,
chi vn'altra, il Priore soggiunse, io vi sò dir quest
che trouandomi un giorno in Palazzo fu cotes
fatto raccontato al Cardinal Granuela, stando eg
in conuersatione di molti Caualieri, e sene prese tan
to piacere, che non si potea saziar di ridersene. I
quì il Pensoso prese a dire

Gianiacopo Saggese perde vna mula biãca quel che gliele fura la tinge di nero, e la vende a lui medesimo.

NOn manco ridicolosi fu quella della mu
la di messer Gianiacopo Saggese, eccelen
te Cirusico, che forse per esser huomo
ancorche vecchio, così piaceuole & allegro, com'e
gli

gliera colui, che gli furò la mula forse lo fe per po-
er uantarsi d hauer burlato un'huomo tale; ma non
i rese però quel tanto, che gliel fe costare. Questa
nula di messer Gianiacopo era di pel bianco, ilche
iede maggior occasione a colui, che gliele tolse di
ondur la giarda a quel fine, ch'ei desideraua. Per-
he andatosene ad un di questi tintori di seta comprò
anta quantità di tinta nera, quãto a lui parue baste
ole, e con quella tante volte ne imbrattò la mula,
he se non la fece diuentar nera, le tolse almeno la
atural biãchezza del pelo, talche bigia, ò voglia-
no dire stornella pareua. Ciò fatto la cõdusse in luo
o publico per uenderla, doue ancora n'erano dell'al
re. Messer Gianiacopo, che si trouaua senza mula,
esiderando di comprarsene vn'altra, che già non ne
oteua star senza, andaua souente in quel luogo,
er vedere, se ui fusse cosa per lui, e così andatoui vn
iorno, che u'era quella ritinta, tosto ch'egli la uid
e se ne inuaghì, e fattolesi appresso la cominciò a
occare, e guatandola disse, per mia fè, se questa mu-
a fusse così bianca, si com'ella è bigia, direi ferma
nente che fusse la mia, tanto nelle fattezze le si so-
niglia. In somma conuenutisi del prezzo la com-
prò, e tutto lieto menossela a casa. Oue poi ragionan-
do con le sue genti disse io son tanto contento d'ha-
uer compro questa mula, che par ch'io non mi curi
d hauer perduta quell'altra, perche in fuor al pelo
e le somiglia tanto nel resto, che non uelo potreste
mai credere. Ora un giorno, ch'egli venina da cura

re

re vn ferito da vn luogo aßai discosto, auuenne che essendo il tempo nubiloso cominciò a piouere, e perche la acqua era minuta, ond'egli se ne veniua piano piano, ogni gocciola, che cadeua in sula mula, ogni che ui lasciaua vn poco di segno, come fu a casa per cagion della tinta rimase tutta imbrattata. Dimodoche volendola il famiglio lauare, si come con vno straccio bagnato fortemente la stropicciaua, andandosene la tinta a poco a poco la natural bianchezza del pelo veniua a scoprirsi. E cosi chiamato il padrone li diße, o Meßere, la vostra mula diuenta bianca. Eh che non può eßere, rispose meßer Gianiacopo, perche uuoi tu, ch'ella diuenti bianca? Venite a vederla, soggiunse il famiglio, e così andatoui, quando l'hebbe veduta, e riueduta bene, connobbe infallibilmente quella esser la sua mula di prima, dellaqual era stato burlato. E come la fama di questa cosa per tutto Napoli si sparse, così douendosi un giorno fare un collegio di medici nel palazzo del Vicerè, quando meßer Gianiacopo, che ne fu vno, ui comparue mosse a riso, tutti i circostanti, e dicendogli il Duca d'Alcala, ch'era allor Vicerè, voi siete quel della mula? egli rispose, io son deßo, e colui che me fe la burla fu Spagnuolo. Ilche, benche non fusse vero, diss'egli per mordacità, e così moltiplicò il riso, perche. Com'è cosa iniqua l'ingannare un semplice, così è piaceuole udire, quando è burlato un astuto.

Se il caso del Saggese diede materia alla nostra

bri-

brigata e di ridere, e di parlare, non accade, ch'io lo dica. Or mētre parea, che à tāta variazione di sottilissimi inganni non se ne poteße più trouar nessun'altro di simil portata, la Dilig ēte, a cui toccaua, disse.

Vn ladro con vn'astuzia mirabile fingendosi amico d'vn monaco, e seruidor d'vna Gentildonna, vccella l'vno, e l'altra, & inuola due pezzi d'argento.

VE ne vo contar vn'altro degno non meno da vdirsi di quanti insino à quì se ne son raccontati, e fu cotale. Sapendo che vno di questi valenti truffatori, in Sanseuerino essere vn Padre di molta riputazione, e stretto parente d'vna grā Gentildonna: onde per la strettezza, ch'era tra loro non pur si visitauano speßo, ma si auualeuano in molte occasioni l'vno dell'altro: andò egli à casa della Gentildonna, e fingendosi huomo mandato dal monaco, la pregò da parte di quello, ch'ella gli mandaße in prestanza per tre dì vn bacino, & vna mesciroba d'argento, per honorarne vn Prelato forestiero, ch'era di transito alloggiato nel monastero, e ch'ella mandaße pur seco qualcun di casa, dando la Gentildonna alle costui parole credenza, fece pigliare i due pezzi d'argento, e datigli in mano ad vn seruidore gli impose, che li portasse al monaco in compagnia dell'huomo da lui mandato. Era allora di state, e sù l'hora di mezodì, quando le

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

genti sogliono (sì come femmo poco fa noi) uniu
salmente riposarsi, e che i pad Benedettini han
anch'essi l'hora del riposo, il che tutto fu dall'esti
furfante diligentemente considerato. Andatisi
dunque alla cella di quel Padre, il truffatore di
pian piano al seruo della Gentildonna, il Padre
ritirato, dà in bacino, e la mesciroba e me, e tu f
mati quì all'uscio, ch'io farò l'ambasciata, e ti c
rò la risposta Fece il seruo, com'egli disse, & egli
chiò l'uscio pian piano. Il Monaco, che'era di
co appogiato su'l letto, disse, entri chi è (perche
gliono que'padri mētre sono in cella tener l'uscio
poco aperto) quella entrò, fingendosi seruo de
Gentildonna, disse, la Signora tale ui prega, ch
tengiate quì serbati questo bacino, e questa mesc
ba insino a tanto, ch'io torni per essi, che p una c
ta cagione nō li vuol per ora in casa; ma nō li dar
ad altri, che a me. Il Monaco, non pensando piu
tre, rispose che bacciaua le mani di sua Signoria
che haurebbe fatto quanto gli haueua mādato a
mandare. Hauuta il furfante la risposta sene ven
fuori, e disse al seruo della Gentildonna, che asp
ua, dice il Padre, che baccia per mille uolte le ma
alla Signora della grazia fattigli del bacino, e c
la mesciroba, e che adoprati che gli haurà li rim
derà subito a sua Signoria. Tornossene il famigli
e rese la risposta de Monaco, anzi del truffattore,
la Gētildonna, laquale sene stete con l'animo rip
to. Il dì seguente l'ordinato dello'nganno, ritor
dal

il Monaco, e dissegli, che la Signora tale riuoleua i argenti, iquali il Monaco subito glie li diedi, & li tutto allegro si partì con la buona preda. Di là a molti giorni la Gentildonna che nō si uedeua mandare i suoi argenti, mandò a dimandare al Mo co, che n'era? & egli disse hauerli resi a quel ta che glie lo haueua portati, e così alla fine s'accor o del bene ordito, e sottilissimo inganno, per lo al conchiuero, che Difficil cosa è guardarsi dal insidie de'ladri.

Stupirono quāti erano d'un così bene ordinato ganno, talche non pure nō uituperauano, ma loda no l'autor d'esso, come huomo di sottile ingegno; opra tutto commēdatissima ne fu madonna la Di gente, che l'haueua narrato. In ultimo fu conclu , che l'astuzia de'ladri, ancorche vituperosamen impiegata, e degna nondimeno di marauiglia, e si odusse una sentenza d'vn ualent'huomo, che dice, e cōdizioni ha la professiõn de'ladri, prin pio, animoso, mezzo ingegnoso, e fine vi perosо.

Qui replicò la Diligente, io nō so tanti fini vitu rosi, come dite: ma so ben, che la professiõn de'la i ha per seguaci e Signori e Principi grādissimi, gli è uero quel, che si dice. Ha ragione, madonna Diligente, disse ridendo lo Studioso perche in ue , se uolessimo dare una scorsa per l'istorie, troue mmo e fra gli Imperadori di Costantinopoli (io cio stare lo cose piu uecchie) e fra que'di Roma: e

fra

fra i Re così di Francia, come di Spagna, e d'Ing
terra, & anco fra i Principi d'Italia, e partico
mẽte fra i Re di tante nazioni stati in questo Reg
vsurpazioni d'Imperij, di Stati, e di Reami fatte
fratello a fratello, da zio a nipote, da nipote a zi
simili, non che da straniero e straniero, e con me
modi tali, che meno disonestamente rubano i la
della sorte, che s'è detto, che quei Principi accen
ti non fecero, e pur essi non latrocinij, non vsurpaz
ni, e non violenze, ma ragioni di Stato hanno in
stume di chiamarle, perche questo è il priuilegio
potenti, di farsi la giustizia, e le leggi à lor modo
dissero alcune altre cose al medesimo proposito, de
lequali parlò lietamente la Pacifica, e disse.

Vn bottegaio essendo creditor d'vn scu da vn brigante, pate vna burla tale, che gli lascia, e paga vno scotto.

VN certo di questi mangiaguadagni, & fu
gifatiche essendo debitor d'vn fiorino, per t
ta roba presa à credito, ad vn bottega
forestiero di quel luogo, quando quello gliel ch
deua, comeche egli non gliel negasse, non si c
raua però di darglielo. Tanto che'l creditore si d
spose vn tratto di finirla in ogni modo. Ma il d
bitore, che l'haueua già scorto, perche haueua po
voglia di pagarlo, diede ordine con certi suoi com
gni di farli vna cotal burla. Si pose vna cappaco
indosso,

ndosso, che non valeua appunto dieci quattrini, e dē ontano vedēdo il suo creditore, scostatosi da compagni l'andò a trouare, e perche quelli gli dimandò il iorino, egli lo prese a colpo di vilania; e colui gli fferrò la cappa, laquale tirando l'vno, e tenendo forte l'altro, in due parti si diuise. Allora il debitore con turbato volto incominciò a dire, che li pagasse la cappa, minaciandolo anche di peggio. Per lo che colui, che era huomo timido, e piu ne lo faceua l'esser quiui forestiero, cominciò fortemente a dubitare, & in quello i compagni del truffatore frametten dosi, finsero di volerli accordare, e dissero al forestiero, ò pouero a te, se costui uà alla giustitia à querelarti, ti darà il malanno, perche par a punto, che tu l'habbi voluto manomettere dētro della città, il che merita seuerissima puinizione. Lequali parole cacciaron tanta paura in corpo al forestiero, che ui mancò poco ch'egli non inuenise, e tutto pallido e trimāe stette un pezzo senza parlare: ma come potè riauere il fiato dißе a loro, di grazia buone persone fate opera, che non vi vada, ch'io mi contento oltre a lasciargli il fiorino, delquale m'è debitore, di far pace con esso lui, e voglio eziandio pagar vn pasto a tutti Coloro, che altro non cercauano, fatta far la pace (che non vi fu bisogno di molte preghiere) andarono tutti a pranzo alle spese del pouero forestiero, ilquale venne così ad imprendere, che Colui, ch'è forestiero in vn luogo quanto meno conuersa, tanto piu viue in risposo.

Dd Par-

*Parlato c'hebbe la Pacifica, lo Studioso, a cui ti-
caua disse, acciocbe in questo poco di tempo, che
resta della giornata d'oggi si muti alquanto, e si m-
gliori parlamento, ho pensato di mostrare, che ci si
vn'altra specie d'inganni tanto bella e lodeuole, qua-
to vfficiosa e marauigliosa insieme, con questo no
bellissimo esempio.*

Dell'amor d'Antioco verso Stratonica su matrigna, scouerto da Erasistrato medico.

*SEleuco potentissimo Re della Soria, e di Ba-
bilonia, haueua per moglie Strotonica don-
na bellissima, dell'aquale Antioco, figliuo-
lo di Seleuco, ed'vn'altra moglie, s'era fierament
innamorato, che celando questa sua passiou e, venn
a termine di morirsene. Il Re, che ne sentiua quell
pena, ch'è da giudicarsi, fe venire diuersi medici
curarlo nè però si rrouaua da loro al non conosciut
di lui male alcun rimedio, Ma Erasistrato medico f
migliare del Re, come va'entissim'huomo, e forse d
gli andamēti della corte uie piu de gli altri esperto
giudiciò l'infermità del giouane Antioco esser nell'a-
nimo, poiche nel corpo appariua sanissino, e che in
somma ei fusse di qualche donna di casa inna morato.
Ordinò dunque, con consentimento del Re, che tutte
le donne di corte ad vna per volta entrassero nella
camera d'Antioco, & egli sedēdogli a lato gli osser-*

uaua

uaua il polso. Non ui conobbe nouita veruna, eccettoche all'entrar della Reina, perche allora non solamẽte il polso gagliardamẽte s'alterò, ma ma si uide il dinanzi pallido vuolto del giouane marauigliosamente arrossire. Partitesi poi Stratonica, & il volto, & il polso tornarono all'eßer di prima. Erasistrato dũque hauendo ciò, e forse piu d'una volta diligentemente oßeruato, se n'andò dal Re, e dissegli, che'l figliuolo era da un graue e periglioso morbo aggrauato, anzi tãto peggiore, quãto ch'ei nõ ui conosceua rimedio poiche quello era innamorato, e di tal donna, che da lui nõ si doueua, nè poteua fruirsi. Parue cosa strana al Re, nõ pẽsando piu oltre, che dõna tale fusse amata da vn suo figliuolo, che non gli si potesse cõcedere; e fatte di molte gran promeße al medico, per che gliele manifestaße, colui con prudẽte inganno li diße, la dõna, o Re, ch'egli ama, è mia moglie. Il che credẽdosi il Re prese con prieghi, e lusinghe a persuadergli il concedergliele: e replicandogli l'accorto medico, pensate, o Re, che fareste voi, se per tal rispetto vi haueste a priuar della vestra cara Stratonica, quello con giuramenti gli affermò, chel volentieri se ne sarebbe priuato per dar, come amoreuol padre, la vita ad vn tal figliuolo. Allora Erasistrato gli scoprì l'amor vero d'Antiocho eßer collocato, non in sua moglie, ma nella Reina Stratonica, e però, che s'egli amaua di vederselo viuo, si risolueße a dargliele. E così dal buõ Re Seleuco fu subitamẽte ciò eseguito, ilquale con illustre esempio di pietà uerso il figliuolo

volle pospore alla salute di quello il proprio commo[do] e diletto, mercè del marauiglioso, & officioso ing[anno] dal sauio medico. Onde il Petrarca di ciò parla[ndo] nel Trionfo d'Amore fece dire all'ombra di Selen[co] in persona del figliuolo, e di se stesso queste paro[le].

Tacendo, amando quasi a morte corse,
E l'amor forza; e'l tacer fu virtute;
La mia, vera pietà, ch'lui soccorse.

Pur noi diremo con lo stesso Poeta a proposi[to] dall'amor d'Antioco

... Che'l fren della ragione Amor non pre[z]za: Quando cotesta sentenza sia vera, disse allora i[l] Prudente da vn bel caso, ch'io son per narrarui, ap[pa]rirà manifesto, doue anche vn marauiglioso, & vfficioso inganno intenderete.

Vno Imperador di Costantinopoli ama la cognata, e'l marito di quella vna sorella a di lui; e credendosi ambedue giacersi con quelle, si giacciono per inganno con le proprie mogli.

NON ha gran tempo, che nella imperial città di Costantinopoli, prima che l'arme Ottomane la soggiogassero, fu vn valoroso ma lasciuo Imperadore, chiamato (se ben mi ricordo) Alesio, ilquale, come che per moglie vna bellissima, e sauia donna hauesse, d'vna carnal cugina di lei, non men bella, e sauia, e maritata ad vn suo

pa-

rente, s'innamorò. Il quale amore, per la licenza, che suol'eßer ne' Principi, crebbe tant'oltre, ch'egli, non ostante la grande honestà dell'amata, e'l rispetto del parentado, si deliberò di cauarsene le voglie. S'arrischiò dunque di farla tentare per fidata persona, e non vna, ma più, e più volte, nè bastando prieghi, e le offerte, vi mescolò anche le minacie a ruina del marito. Di che temendo la donna, doppo hauer con molta prudenza più giorni taciuto, fu al fine costretta di farnelo consapeuole. Il marito lodando la sua fedeltà l'essortò perseuerando in quella, simulare, finche vi si prendeße migliore spediente. Ma il senso, che toglie l'vso, e la ragione all'huomo, haueu'anco accecato costui, perche amando pazzamente vna sorella dell'Imperadore, ch'era vedova, s'arrischio con questa occasione di farne la moglie partecipe, quasi ch'ei volse, che compiacendo ella all'Imperadore, gli seruiße a luì per mezano in farli conseguire il desiderato fine. La donna in cosi fatto labirinto vedendosi, come che grande angoscia ne sentisse, non però si sbigotì, ma raccomandatasi cordialmente a Dio, se n'andò un giorno dall'Imperatrice, e chiamataui anche la sorella dell'Imperadore, all'vno, & all'altra il tutto palesò. Eran tutte tre queste donne tanto sauie, e discrete, quanto belle, & honeste, e però tra loro sole, con l'aiuto di tre altre fidatissime lor matrone, conclußero di fare a pazzi mariti vn cosi fatto inganno. L'vna farà intendere segretamente all'Imperadore, di voler compia-

cere, purch'ei ne mandi altrouè il marito, è che p
vada alle tante hore di notte incognito, e solo a tr
uarla in casa. L'altra, cioè la vedoua sarà il medes
mo al marito di quella acciochè l'vna, e l'altra, ci
l'Imperatrice, e la sorella, per l'assenza de' marit
possa hauer agio di satisfare, all'amante. Venut
all'effetto, l'Imperadore, per leuarsi dinanzi il c
gnato, li comandò vn'importante seruigio fuor de
Città: mà colui, che sapeua la trama, s'ascose, nõ p
guardar la moglie, ma per andare, a trouar l'amat
Esce di casa l'Imperadore al buio, accompagnato
alcuni pochi seruidori, e si riduce in vn monaste
propinquo alla casa della cognata, per quiui strau
stirsi, e passarsene poi solo in casa di quella. Ad v
medesimo tempo l'Imperatrice, con la sua fedel ma
trona, se ne ua in habito d'huomo a casa della sorell
e quella nel medesimo habito, con la sua matrona,
ne va nel palazzo Imperiale per quiui attendere
luogo della vedoua il pazzo marito, addobando
l'Imperatrice de' vestimenti buoni della sorella, e c
stei di quelli della vedoua: e l'vna e l'altra per ma
gior segretezza iu vna camera al buio, oue s'ascen
de per segreta lumaca, attende la venuta dello ama
te. In somma e l'Imperadore con la creduta cognata
il cognato con la imaginata vedoua sirocchia di que
lo più e più volte nella predetta guisa si giacquero
prendendosi in quell'atto, non minor piacere le
due donne de gli ingannati mariti, che essi del godi
mento delle proprie mogli, sotto sembianza pe
delle

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

elle amate: ed ogni volta, che gli amanti se ne tornauano ascosamente a casa, tutte ad vn tempo elleno faceuano il medesimo per diuersa strada, ripreso l'habito d'huomo, come hò detto. Durò questa prattica molti dì, tantoche le due donne, s'accorsero d'esser grauide, è così l'vltima notte prefissa al lor disegno feron, che gli vsci, per li quali gli amanti soleuano dopò il fatto ed entrare, ed vscirsene al buio, si trouarono chiusi, accioche a guisa di prigioni vi fussero dalla già propinqua luce del giorno, soprappresi. Perche manifestatesi le due mogli, ciascuna al suo marito, e fattogli palese il belisimo inganno, lascio à voi pensare quanto e'ne rimanessero scornati, e di vergogna confusi; e così fatto venire tanto nell'vna, quanto nell'altra stanza molti pregiati huomini per testimoni, si fece per atto publico manifesto a ciascuno quelle due Signore esser grauide de'lur mariti, i quali per lo auuenire, considerando da lor prudenza, e fedeltà, le amarono, e riuerino oltre all'vsato marauigliosamente. Ond'è verò, quel che dissero alcuni Saui, e fra gli altri Cicerone, che Amore non è altro, che opinione, e sta in arbitrio di chi s'inamora.

Fu da tutti commendata la nouella del Prudente, indi l'Accorta disse, ma coteste donne furon tanto ed accorte, e sauie, che mi farrebbon dubitar del vero s'io non hauessi ora a contarui il medesimo d'vn marauiglioso fanciulo, il quale (non mi ricordo oue me l'habbia letto (ingannando, accortamente la madre

pose tutte le donne principali di Roma in riuolta in questo modo.

Le donne Romane, ingannate da vn fa ciullo fan romore dell'hauer ogni huomo a tener due mogli.

*TRattossi vn giorno nel Senato Romano, d'v
gran negozio con molta segretezza, e perc
vi si trouò in compagnia del padre vn piccio
figliuolo d'vn Senatore, nacque desiderio alla mad
di saperlo. Cominciò dunque a stimolare il figliuolo
con lusinghe, e con minaccie; e negando il fanciullo
dirgliele, accrebbe molto più in lei la voglia di sape
lo. Alla fine inportunato, e violentato pensò, non co
fanciullesca, ma con senile astuzia di liberarsi da qu
sto intrico: perche fingendo paura, e promessagli dal
la madre segretezza, diss'egli, che s'era trattato d'i
porre vna legge, che ciaschun huomo in Roma potes
se hauer due mogli. Il che nel cuor della donna a cu
parue credibile, fù così aspra puntura, che impazien
te d'ogni indugio se n'andò ratta a casa di vn'altra
principal matrona, oue chiamatene molte altre, ma
nifestò loro il tutto. E così vnitamente si risolsono a
non seno stare, ma farne, si come ne fecero, e risentia
mento, e schiamazzo in Senato. Diede questa cos
non picciola marauiglia a ciascuno, come quella che
non era vera, e volendo sapere onde fosse nata, si cercò
diligentemente di matrona, in matrona, sinche si*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

enne alla madre del fanciullo, ilquale interrogato
sse, hauer trouata così fatta inuenzione, per dar pa
ura alla madre, che lo impotunaua di scoprirle quel
e veramente s'era trattato in Senato. Di che stupe
tti i Senatori, ornarono il sauio fancinllo di molti
ni, e per ispecial priuilegio gli concedetteno il po-
r intrauenire appar o de' più uecchi, in tutti i loro con
gli. Ecco alla prudenza di quelle tre matrone, che
rono il rouescio di quest'altre, e corrisponder la sa-
acità, e l'accortezza di questo fanciullo nel tacere,
rò diciamo con Plutarco, Sempre bello, e sicu-
o il tacere ad vn giouane, *Et altroue dice*, Nō
icciola virtù è il raffrenar la lingua, & ha-
erla sempre suggetta alla ragione.

*Parlando appresso il Modesto, pur l'vno ingāno, dis
, e marauiglioso, & essemplare, e bello, è questo, che
a mi souuieue, e crederò, che nō sia per dispiacerui.*

n Prelato per souuenire vn nobile bisognoso, vsa vn inganno marauiglioso, & essemplare.

*El fù già vn prelato di così virtuosa, e santa vita,
che rari seneson trouati, e trouarsene de' simili a
i, e quest'azzion sola, ch'ei fece, potrà renderuene
uesteuole testimonianza. Era morto vn gētilhuomo
o caro amico, stato già facultosissimo, e poi, per al
ne disgrazie accadutegli, venuto in gran pouerta,
lla quale, e di molti debiti vn suo unico figliuolo*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

rimase miseramente erede, ond'era quasi forza fuggirsene. Il buon prelato ricordeuole dell'ha amistà col padre, haueua vn ardentissimo desideri souuenirlo notabilmente, a che molto più lo spir ua il saper, ch'l giouane, come che pouero fusse, haueua nè vizi, nè cattiui costumi, accioch' non incorresse in quella sentenza di Plutarco,
Chi presta aiuto, o fauore, a chi non lo m rita, ne riceue infamia. *Cominciò dunque ad cumular de' denari, e come in certo spatio di temp parue d'hauerne messa insieme basteuol somma uendo riguardo così alla riputatione, come all'v del gentilhuomo, inuentò questo marauiglioso mo Fe venire vn notaio, & vn suo fattore, de' quali molto si confidaua, & ordinò, che si facesse vn c tratto in vna carta pergamina vecchia, acciochè n strasse vn poco d'antichità, dou'esso Prelato appari debitore di molte centinaia di scudi, al morto padr del giouuane, imponendo all'vno, & all'altro giuramento, che osseruassero secretezza. Di volle che'l fattore, trouato il gentil'huomo pou gli chiedesse la mancia promettendoli di riuelar vn cõtratto stato insino all'hora ascoso, per vigor quale ei potrebbe riscuoter da Monsignore, che n sapeua nulla, gran quantità di denari: ma che lo t nesse secreto. Il che fatto, andò poscia il gentilhuo da Monsignore, e con ogni debita modestia li fece i tendere del cõtratto ritrouato: ma egli per dar più lore al negozio, finse d'adirarsene dicendogli e con*

siete

te voi stato fin'ora a trouarlo, se hauete così gran
sogno, come si dice? Di che scusandosi vmilmente
lui diede ordine il buon Prelato, che senz'altro in-
rvallo di tempo se gli pagasse tutta la somma con-
nuta nel contratto, laquale fù tanta, che bastò al
entil'huomo a pagar tutti i debiti lasciatigli dal pa
re, e glie ne auanzò anche buona parte. Or non vi
ar'egli, che quest'ottimo Prælato con simile azzio-
e s'acquistaße il titolo di quelle tre gran virtù cotan
da Filosofi lodate dico della Liberalilà, della Ma-
nificenza, e del'a Magnanimità; Della prima, do-
ando a persona meriteuole; della seconda, perche
ono molto: e dell'vltima, per l'vsata segretezza, di-
endo Aristotele, che Il magnamino non tien-
ura d'esser lodato.

Lodatissimo fù da tutti il bello, e santo inganno di
uel Monsignore, e per conseguente il Modesto, che
l'haueua raccontato. E perch eran già venute l'hore
el fresco, & alcune filuche incominciauano ad appa
ire, oltre che s'haueu'a fare la pescagione, come il
iorno innanzi voleuano alzarsi: ma lo Suegliato
ece instanza, che si fermassero, perch'ei non voleua
asciar di dir la sua nouella venutagli allora in men-
e, laquale, se non sarà, disse egli, vguale alle poco fà
accontate, per esser pure della specie de gli inganni,
& vfficiosa (conforme alle regole della carità) per se
tesso, oltra che vi farà qualche poco ridere, la vi ra
ontare in breui parola.

Prete

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Prete Paolino, essendoli rubata la Chie[sa] quei del luogo fan pagare il danno a lui, & egli con vn'astuzia se ne ricouera.

CErti Contadini la nelle montagne di Genou[a] tra i confini della Lombardia, essendosi infra di loro edificata vna Chiesa, teneuano in quella [vn] prete dimandato prete Paolino, acciochè alle volte vi celebrasse la Messa: e vi stette questo prete gra[n] tempo, onde s'haueua auanzato parecchi scudi. O[r] auuene, che vn tratto fu rubata la chiesa di molte c[o]se, della qual predita vollero i contadini, che prete Paolino portasse le pene. Ond'egli, venendosi da qu[e]li così, straziato, si deliberò di pagarsene con vn'astu[]zia. E fu, che conoscendo egli questi contadini no[n] esser tanto poueri, quanto ignoranti, passati alcun[i] mesi cominciò à persuaderli, che douessero fare alza[re] quella chiesa, perch'era troppo bassa e tanto ne li m[o]lestò, ch'eglino di farlo si deliberarono. Ma non essen[]do fra loro maestri di fabrica, talche bisognaua man[]dar per essi in altri luogi disse Prete Paolino, che se voleuano dare a lui solamente cinquanta scudi e[]gli s'offeriua d'accrescerla in modo, ch'essi content[i] ne rimarrebonno. E così rimasero d'accordo, & a tanto per vno in breue, i cinquauta scudi gli troua[]rono. Hauutili prete Paolino si fece da molti del luo[]go con bestie da soma, portar gran quantità di leta[]me,

e, ilquale di mano in mano lo faceua mentre acco-
ato alle mura di detta chiesa, talche tutta intor-
la cinse, e tanto ve ne pose, ch'era piu di sei pal-
i alto. E dimandandogli alcuni di quei contadini
, ch'ei volesse fare? Questo, rispos'egli, io lo fac-
affine, che come sia il mese d'Agosto, e di Settem
e, che vengon le pioggie, la chiesa, essendo circon-
ta da questo letame, a guisa degli alberi cresca, e
l mezo ancora delle mie preghiere. Que' zotichi
ndoli pur fede si stauan cheti, aspetando però con
siderio di vederne l'effetto. Ora poi che fu giunto
tempo delle pioggie, ogni volta, che pioueua il le-
me s'abbassaua vn poco, talche in pochi giorni
nne a calar piu di due palme, e calando lasciaua
segno attaccato al muro, ilche vedendo quei goc-
loni pieni di marauiglia diceuano, che la chiesa
sceua. E così poiche veddendo quattro buoni pal
del segno del letame scoperto, corsero a prete Pao
, e li dissero, che facesse oggimai leuar via quel
ame, perche la chiesa era cresciuta a bastanza,
sì staua bene, acciochè lasciandouelo non venis-
farla creser tropo. Con laqual burla, piu to-
che con litigi, e contrasti, il buon prete Paol-
ricuperò tutto quello, che gli sciocchi, e discorte-
ontadini haueuon fatto ingiustamente pagare;
e ricordandosi di quel detto.

Saggio è colui, che rihauer procura
Senza litigi quel, ch'altri li fura.

ero tutti, e di voglia, nè vi mancò chi dicesse al-

sune cose contro a coloro, che son sì vaghi d'ap-
priasi le altrui sostanze, facultà, onde è, che po-
scondo tanti piati, e tante dissensioni tra parẽti s-
tissimi, a proposito di che fu ricordato un graz-
motto, ch'è nella Politica, cioè che La uita no-
si diuide tutta in ozio, & in negozio
guerra, & in pace. Sopra di che si discorse un p-
zo, & l'Accorto disse, che si lasciasse, oggima
ragionar di materia così fastidiosa, com'è il d-
dare, e l'hauer d'hauere, e si ricordassino, che
era da far torto alla musica. E così egli medesi-
che volle hauer solo questo peso, poiche li vidde
in silenzio, recatasi vna sua lira in mano prima
al suono, & al canto dasse principio, così prese
re. Cenauano vna brigata di nobilissimi gentilh-
mini, e gentildonne fra lequali era vna giouane
tre modo bella: costei, accortasi forse d'esser gua-
ta menere apertasele poco piu sò delle poppe la
sta, mostraua un poco del petto, la cui bianchez-
era simile a quella del latto, come non men uag-
che gelosa delle proprie bellezze, prese (nè si sà
ne) vn bel fiore fatto di seta d'argento, e d'oro, e
mirabil destrezza se solo pose al petto in modo,
venne a ricoprire quel poco, che l'aperta vesta
scopriua. Allora io che di tutto questo fatto m'a-
corsi, talmente me ne ingombrai l'idea, che poco
po fui forzato a prorumpere in questo Sonetto,

MEN-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

MENTRE non ben copria pomposa vesta.
Quel bianco seno, in cui s'asconde Amore.
Furtiuo sguardo messaggier del core.
Vagaua lieto in quella parte, in questa.
a l'oggetto mio bella, & honesta.
Vergine; e già godea di quel candore,
La uista, quando (io non sò donde) vn fiore,
Vsci che chiuse il varco, e lei fe mesta.
la, ma cruda man, tu del mio bene,
Inuidia men'priuast: a che piu adorno,
Quel petto far, ch'ogni beltà contiene.
ombra cortese il fior, da cui soggiorno,
Han questè ombrate luci interne pene,
E tal sia la mercè, qual fu lo scorno.

Fu sommamente lodato il Sonetto, il quale fu per uentura fatto parer più bello del douere dell'espo-ione, che vi fece innanzi l'autore. E così poi s'at-e alla pescagione, come s'era fatto il passato dì, do non men, che allora sù grande il concorso delle bar e piene di nobilissimi gentilhuomini, e gentildon- Ma trà l'altre ve n'erano due, che tirauano ma-uigliosamente a sè gli occhi di tutti, e riguardan- essendo nell'vna d'essa Lucrezia Filomarina Prin pessa di Conca, & Adriana Carrafa Marchesana, oi Duchessa di Torre maggiore: e nell'altra Donna nna di Toledo Castellana del Castelnuouo, e Corne- Carrafa Duchesa di Tratta, Signore tutte quat- così per lo splendor della nobiltà, come per la lor

varia, e

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

varia, e marauigliosa bellezza, ragguardeuoli. *i nostri Gentilhuomini si trattenero intorno alla* *detta pescagione con gran piacere, per fin che le* *si cominciarono a scorgere per lo cristalino Cielo* *vaga Luna a dimostrarsi di bianchissimo lume or-* *ta; all'hora se n'andorono a cena, dou'hebbono* *na quantità e di triglie, e di sarbi, e di calamai, e* *tre sorti di buonissimi pesci; oltre a de'ricci mar* *spondili, cannonicchi, & altre specie di testate* *in gran copia, eßendone quel mare abbon-* *deuole aßai. Or dopò la cena, mesco-* *lata con qualche virtuoso, e* *nondimeno allegro ra-* *gionamento, se* *n'andarono* *à* *godere il riposo del* *letto.*

Il Fine della Sesta giornata del Fuggilozzio.



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA SETTIMA.

Nella quale si ragiona de' detti notabili, ed essemplari di diuersi.

TOstoche i raggi solari sgombraron l'aria delle noturne tenebre, e'l Silenzio, dãdo luogo all'Aurora, si ritrasse nelle sue grate spelonche, tutta la nostra brigata fu in pie. Dipoi adempito che hebbono quanto haueuano a fare, giunta l'hora desinarono; indi, secondo, il solito, riposatisi diedero, come si furono acconci, al settimo ragionamento principio, la materia del quale dichiarando (si come soleua) lo Suegliato disse, ch'ella non era tanto per fare, come quelle delle precedenti giornate ridere quanto per insegnare, e dilettare insieme, e così cominciò con questo detto notabile, ed essemplare.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

D'vn ricco impouerito, ed'vn pouero liberale.

VN ch'era stato ricco, e poi diuenuto pouero, tronò à caso à mangiare in vn osteria, oue vn'al- tro, che lo conoscea li sedeua incontro, e mangiaua buono. Disegli costui, tu non sei ricco, e spendi sì la- gamente? perche nõ risparmi? Per non diuentar ric- rispose quello, accioche io non habbia occasione d'h- ner a far come tè. Sospirò l'impouerito, e soggiunse, dici ben il vero, perche pensando a quel, ch'io sono st- sto, ed a quel che ora mi veggo prouo esser vero, ch- La rimembranza del tempo felice fà la mi- sera infinitamente maggiore. *Ed vno aut- grauissimo lasciò scritto, che* Non è sì giocond- l'esser ricco, quanto è aspro, e duro il diuen- tar pouero. *Ond'e da fare come disse un altro sauio che* L'huomo dee guadagnare in giouent- e spender nella vecchiezza.

In uero, disse il Cupido, che come dice Boezio, In ogni auuersità di fortuna infelicissima qua- lità di miserie, e l'esser stato felice: *Aggiung- mi poi che la pouertà è cagion di gran disperazione, in coloro massimamente che non si san contentare di quel poco, che danno, un de' quali si fù il seguente.*

vn che brama la morte, e poi gli dispiace
ua il morire.

Buonetto Modonese essendo molto pouero, quando si trouaua tra gli amici, e che ragionauano di quanto paia a ciascuno aspro il morire, egli ...re diceua, io vorei piu tosto morire oggi, che dima... accioche tanto piu presto vscissi da i trauagli di ...sto mondo, poiche a morir s'ha, ed attestaua quel... ...arole di Plinio, quando egli, dopò hauer detto ...nto sia miserabile la vita humana, soggionge.

...La natura non ci ha dato meglio che la ...uità della vita.

Tanto che vn dì gli venne la sua, e giacendo nel ...o grauemente ammalato, certi de quei suoi amici ...ndarono à visitare, e trouatolo dolente, e c'haue... ...grandissima paura di morire, vi fu vno di loro, ...li disse, o Bonetto, che vuol dire, che tu ti mostri ...to addolorato d'hauere à morire, poiche tu sempre ...eui, che haresti voluto piu tosto morir oggi, che ...ani, per vscir tanto piu presto d'affanno? A ...egli così rispose, eh fratello, cotesto mi faceua ... la mia gran pouertà, ne io haueua ancora proua ...osi aspro punto; ma ora temo grandemente l'or...le aspetto di questa morte, che dinanzi mi veg... Taci, disse colui, che era huomo piaceuole, che ...uell'altro mondo ui debb'esser buono stare, poi... ...di tanti, che ne sono andati non se n'è mai veduta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

duto ritornar nessuno. Ma lasciamo da canto le bu... vn valant'huomo lasciò scritto così. E natural... tutti i mortali di lasciar la vita con dolo... riceuer la morte con paure.

D'vn religioso di simile humore.

E *Quanti Bonetti son'oggi al Mondo, di... allora il Sollecito, che brauano contro a... morte, senz'hauer prouato vn minimo de... aßalti: onde mi souuiene, che in vna nobilissima... gata (e non ha molto) doue si trouarono due p... d'vna nuoua religione, ragionandosi di Mor... concludeuano tutti, che non è huomo, che non se... atterisca; solamente l'vn de due Padri, ilqua... faceua professione di gran letterato, e d'buon... buona vita, contradiceua con dire; che tutte... baie, e che hauesse pur piaciuto a Dio di farlo m... quello stesso giorno. Per le quali parole s'era gia... presso nelle menti de gli ascoltanti vna certa m... uiglia, e quasi ferma credenza, ch'egli sarebbe s... huomo per mostrar in effetto, quella interpidez... contro alla morte, che mostraua in parole. M... dicendo poi, è ben vero, ch'io non sono mai stato... lato, se non pur mutar parere, ma rider tutti: e... si il compagno li disse, adunque padre, non bra... contro alla morte, poiche ancora non l'haue... veduta, e soggiunse quasi con quelle paro... di Seneca, che* Quando viene il pericolo...

lor...

ra habiam paura, perdiamo l'animo, & npalidiamo in utilmente piangendo.

Si parlò alquanto di questi tali, che per parere tutto del mõdo di là, fingono di desiderar la morte: Pensoso poi disse, ma coloro, che non si contentano ll'essere, in che si trouano, prendano essempio da ostei.

D'vn ambitioso, & incontentabile.

P*Rocurò vn certo ambizioso d'hauer qualche dignità, e perch'era audace, e fortunato, e diuenne Capitan di Fanteria, à di poi Colonello; nà anco si tenea contento. Fu poi Capitan generale, e piu che mai li crebbe il desiderio li passare innanzi: tantoche la sua buona sorte lo condusse al supremo grado dell'Imperio, e della Monarchia del mondo. Or vediamo se in quel colmo di tutte le dignità rimase contento: certo che nò, imperoche venne in tanta malinconia, che vn suo famigliare gli dimandò vn tratto, perche viuea così mal contento, s'egli era arriuato a quel grado, oue non li restaua piu cosa a desiderare? Et egli sospirando rispose, perche ora, ch'io nõ ho piu, che desiderare, comincio a pensar d'hauere à morire. Onde'è vero quel detto d'Aristotele, dopo hauer mostre l'insazietà della malizia humana, ciò, che* La natura del desiderio nõ ha mai termine. *Et è vero ancora quel del morallisimo Seneca, il qual dice.* Non

e nissuno: alqual satisfaccia la sua felicit
Qui fu concluso eßer voler di Dio, che niuno non contẽti delle, cose di questo mondo, acciochè ognu aspiri quelle dell'altro. Indi la Diligente parlò cos

Graziosa risposta di Agostin da Sossa all'Imperator Carlo V.

QVando l'Imperador Carlo V. fu in Napoli soleua hauer gran piacere di ragionar con messer Agostin Nifo da Seßa Filosopho chiarissimo, ilquale vna volta hebbe auuiso da casa sua, come i soldati Spagnuoli, che v'erano iti ad alloggiare, li mangiauano, e guastauano quanto haueua. Voll'egli valersi in questo del fauore del Principe di Salerno, appresso del qual staua: ma non li giouando: si dispose di farne motto all'Imperadore, come glie ne veniße l'occasione. E li venne, perche ragionando vn di seco tra l'altre cose l'Imperador gli, adimandò, che cosa in questo mondo si haurebbe potuto chiamar felicità? & egli subito rispose, il non allogiar soldati Spagnuoli, ilche quanto sia vero, vostra Maestà lo vegga qui: e trattasi di seno la lettera scrittali dalle moglie, bacciata la glie la diede. La lesse l'Imperadore, & hebbe tanto diletto della risposta del Nifo, che comando, che la sua casa fuße de allora innanzi trattata franca d'ogni allogiamento. Volle (credo) inferire il Nifo, esser felicità il non hauer a contrastar con insolenti,

eßendo tali tutti i soldati, e sieno di qualunque na
oni si sia: perche, dice vn Sauio. Ne'soldati non
ne humanità, nè osseruanza di legge, nè ri
etto d'honore, nè timor di Dio.

Risposta d'vn pilota a Principe Doria.

Bella, e nobilissima soggiunse la Pacifica, fu la risposta d'vna pilota Genouese al Principe Doria, perche vedendosi per colpa d'alcu ministri maltrattato, e non poterne parlare, si dispose di licenziarsi dal Principe, e chiederli alcune ghe deuutegli. Nè vi hebbe mai luogo, se non vn atto, che'l Principe imbarcatosi a Genoua doue- allora allora per cosa importantissima partirsi r Ispagna, e trouaua in quella gran fretta, per cune cagioni, molto collerico. Il pilota fattosigli nanzili chiese per grazia di dirli due parole. I che infuriatosi il Principe li desse bestemman- lo, che auertisse bene, che fußero due appunto, 'altrimenti gli darebbe il malanno. E quello pron ed accortamente rispose, Signore, denari, e licenza ella qual cosa il Doria prese tante a ben voler co- ui che lo accorezzò, e rimunerò magnificamente: erche. Soglino le risposte facette è pronte ate a tempo ed a proposito (*come le predette*) cquistar marauigliosa grazia appresio de' rincipi.

Quì si venne a dire quanto importi che chi ha de

carichi sia facile in dare vdienza a'sudditti. . . .
presso lo studioso disse.

Risposta sententiosa del Cardinal Salui[ati] al Rè di Francia.

QVando il Signor Andrea Doria, ch[e] non era ancora Principe, mosso da [ra]gioneuole sdegno, laciò di seruir Fr[an]cia, e s'accostò all'Imperadore, Papa Clemente [. . .] fece ogni sforso, per impedir questa pratica, im[pe]roche mandò al Re il Cardinal Saluiati pers[ua]dendolo a riconciliarsi il Doria, la cui disseruit[ù] sarebbe stata non poco noceuole. E dicendo il Rè non poter creder, che li douesse apportar dann[o] che notabile fusse, lo sdegno del Doria, accostan[do]si massimamente all'imperatore tanto da lui o[ffe]so: il sauio Cardinale gli rispose, che anzi l'asp[or]tasse notabilissimo, perche (dicendo) è sentenza [as]sai vera, Che essendo amico giuò m[ol]to, molto nuocere diuentando nimico. [. . .] per questo detto del Cardinale cauato da Dionisio [A]licarnasseo, che fa dir quasi le stesse parole a M[ar]zio Coriolano offerendosi in aiuto a'Volsi contr[o] Romani.

La prudentissima risposta del Cardinale died[e] a tutti materia di dire, che a chi ben serue si [do]uerebbe cercar di dare ogni conueniente satisfaz[io]ne, per non sdegnarlo; à questo il Prudente.

D'vn

D'vn seruidore fastidito di seruire.

Ome auuenne d'vn certo, Manouello Sauoiano in Napoli, alquale, per li cattiui trattamenti vsatigli, era venuto a noia il seruire, bramoso di ritornarsene al suo paese, dimandò licenza al suo padrone, il quale, dispiacendoli di per-der così buon seruidore, com'era costui, li pose tutte queste difficultà dinanzi, per distorlo da tal pensiero: il lungo, e fatigoso camino, le insidie de' ladri; che a casa sua non mangerebbe così di buono e non conuerserebbe se non con gente bassa e uile, e non haurebbe quelle commodità, che haueua seruendo lui. Manouello, ch'era d'andarsene risoluto, rispose in questo modo. Come venni, così tornerò; co' ladri, poco perderò: a casa mangerò di quel, che harò; conuerserò con chi vorrò; e nel resto farò, come potrò. E si partì, volendo in sentenza dire, che. Di niun pericolo, ò difficoltà fa l'huomo stima per vscir di seruitù. *Onde parue, che costui, senza esser Filosopho, si risoluesse da vero Filosopho, dicendo Seneca,* Chi si fa seruo alla Filosophia, subito diuenta libero.

E in effetto, disse allora l'Accorto, io non so come vn'huomo honorato possa oggi durare in seruitù per la meschinità (dirò così) di coloro, che son seruiti, al qual proposito fa quel, che ora mi souuiene.

Pa-

Parola notabile d'vn seruidore, che mutaua spesso padrone

Haueua vn galant'huomo seruito piu di trent'anni vn certo Signore, che poi morì, e così andato a seruir altri, in meno di quattr'anni mutò piu di sette padroni. Ora essendo gli vn tratto dimandato da vno d'essi, che voleua egli dire, che da principio, ch'egli era giouane haueua durato a seruir tanto vn padrone, & allora in età già matura ne mutaua tanti, ilche non era punto lodeuole? rispose, perche oggi io non ne troui di buoni, si come ne trouai allora. Talche Mutar spesso padrone non è sempre diffetto di seruidori. *E però se parue mai vera, al tempo d'oggi par verissima quella bella sentenza di Dante.*

Tu prouerai sì come sà di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scender, e'l salir l'altrui scale;

Parlatene pure a me, disse allora il Modesto, che ho spesi tutti gli anni dalla mia vita nella miseria delli corti, che miserissime in vero mi paiono quelle d'oggi. E per dirne alcuna cosa da me osseruata, e costume del piu de' Signori, che non d'vn seruidore, qualsia è virtuoso, & honorato, faranno alcun conto ma ben di quello che non ostante ch'egli habbia tutti i vizi del mondo, soffrira da loro e villanie

bocca,

cca, & offese di mano. Imperoche non si trouerà
ai, che vn galant'huomo, l'ogetto del quale altro
n sia, che di far cose honorate, comporti veruna on-
per minima che sia, doue coloro all'incontro, che
cchiati si sentono di qualche notabil vizio, forza
he per quello, al meglio che può, ricoprire, s'vmi-
e s'auuilisca, sottomenttendosi nõ pure al padrone
a persone, eziandio di gran lunga inferiori a sè,
rche sappino il suo difetto. E questi tali, in confer-
zione di quanto ho detto l'Accorto, son quelli, che
gamente durano al tempe d'oggi nelle corti, per-
hauendo sollamente l'occhio a propri disegni, e
lla stima facendo nè di honore, nè di riputatione,
ne cose da essi non possedute, nè conosciute, dispon-
no, e l'orecchie, e le spalle ad ogni sorte d'indignità.
da tutti approuato quanto haueua detto il Mode
, il quale soggiunse, e per non discostarmi dalla stes-
materia, vdite,

Vn virtuoso cerca di stare in vna corte e poi sene pente.

COstretto dalla pouertà in virtuosissimo gio-
uane pensò di darsi al seruigio delle corti;
ma desideraua di trouane vna doue seruendo
le, e fedelmente foße stata conosciuta la sua virtù,
suo seruire onde s'adempiße in lui quel bellissimo
tto. Assai domanda chi ben serue, e tace. E
d'alcuni gentilhuomini suoi conoscenti, il mezo
de'quali

de' quali egli haueua in ciò adoperato, li fù propo[sto] vn Prencipe di stato assai grande (e lo conosciamo [tut]ti) che l'haurrebbe volentieri preso, e dissegli tu [hai] trouato, fratello, appunto la tua ventura: quest[o è] Signor grande, & è non pur liberale, ma prodi[go] talche dona quant'ha. A chi ha egli donato, diss[e il] giouane: e quelli rispossero, a tutti coloro, che gli h[an]no dimandato perch'egli non fa dir di nò, e ben ve[ro] che egli non dona a chi non li domanda. Allor[a] il giouane sospirando rispose, nè cotesto Signore, nè la sua casa fan per me: E dimandato perche? s[og]giunse, perch'egli e di necessità, ch'ei sia naturalm[en]te nimico d'huomini virtuosi, e da bene, e che la su[a] sia pieni di viziosi, e cattiui: imperoche [il do]mandar la roba altrui è argumento d'vna grand[e] sfacciatagine e presunzione, dallaqual nasce l'ig[no]ranza, ch'è madre di tutti gli errori. Ma La li[n]gua de gl'huomini virtuosi, son le buo[ne] operazioni.

Fù da tutti lodata la prudenza del giouane, [e si] menziono quel bellissimo opuscolo di Plutarcho, d[oue] trattandosi di quella rubescenza, che è sconueneu[ole] e viziosa, vi vengon tra gli altri biasimati colo[ro] che vergognandosi di negare a chiunque lor dima[n]da, patono in quell'istante la penitenza del lor fa[llo] perche donando a chi non vorebbono, donano con p[en]timento, e con dispiacer grandissimo. E quel ch'è pe[g]gio si è, che questi tali non sono poi meriteuoli del [ti]tolo della liberalità, si come dottamente vien di[fi]nito

ito da Aristotele, ma son chiamati, come vsa in Napoli, corrini. Indi lo Suegliato prese a dire.

Risposta sensatta fatta ad vno, che desideraua di nuouo diuentar ricco.

NON era così prudente vn, ch'era stato molto ricco, e per hauer visuto lussuriosamente era caduto in estrema pouertà, ondesi doleua vn giorno con vn suo conoscente dicendo che ti par fratello, ma egli vna gran disperazione a pensare, che tante ricchezze, come io haueua si sieno per la mia troppo liberalità consumate; E perche Iddio non mi fà di nuouo diuentar ricco, ch'io saprei bene in che modo hauere a viuere? A cui rispose l'amico; o tu mi pari hauer della bestia; non basta egli, che Domenedio t'habbia esperimentato vna volta? odi ciò, che vien detto a Dante dalla sua guida, passando per l'inferno.

Chi è più scelerato di colui,
Ch'al giudicio diuin passion porta?

E mi souuiene vn motto belissimo di Tiberio Imperadore a quel Buta, huomo pretorio, che dormendo tutto il dì e veggiãdo la notte, haueua col suo mal viuere consumato vn gran patrimonio, e dolendosi della sua pouertà dinanzi à Tiberio, quello gli disse, tu ti sei suegliato tardi. Risesi del bel motto di Tiberio e'l Cupido soggiunse, bellissimo fù anche quest'altro.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Detto notabile, ed argutissimo d'vna Signora che moriua.

ERA in transito vna Signora in Napoli (don[...] vero di gran valore e sentendo il marito in u[...] Camera presso alla sua, che dirottamente piangeu[...] non loconoscendo dimandò chi fusse? Et essendole [...]to ch'era il marito, soggiun'ella, così faceu'io, quan[...] rimasi vedoua, e poco doppo mi rimaritai. E s'app[...] perche morta, che ella fu; il marito fra pochi dì p[...]se vn'altra moglie; e però Dalle azzioni propr[...] si può alle volte far giudicio delle altrui: [...] come vuole il Platonico Timeo, che Niuno, me[n]tre che egli è di sana mente riceue, il diuin[o] vaticinio, ma quando la facoltà dell'huma[...]na prudenza, e del sonno legato, ò da infe[r]mità oppressa.

Et è verissimo, disse il Sollecito, che sogliono i m[...]lati, e massimamente quanto e'sono per morire, [...] delle cose notabili, si come fù questa.

Risposta del Sig. Antonio da Leua al Marchese del Vasto.

QVando il Signor Antonio da Leua fu giun[...]to a termine di morte, l'andò trà gli al[...]tri a visitare il Marchese del Vasto, i[...] que'tempi suo concorrere nell'arte militare, ilqua[...]

le

imandatoli come staua? egli rispose come V.S. de
ra: et indi à poco morì. Dinotando Frà gli egua
empre vi regna l'inuidia. O secondo il detto
siodo riferito da Plutarcho, L'emolazione, e
i pari. Ma disse vn'altro, e disse il vero, che Le
ncorrenze son quelle che fanno grandi
huomini in tutte le professioni.
i quì il pensoso prese a dire, non sarà fuor di propo
ch'io vi raccōti vn bel detto dell'inuidia, ed è tale

sposta di Maestro Dino al Duca di Milano intorno all'inuidia.

MAestro Dino dal Garbo medico, e Filosofo, quel che vn'altra volta, se ben mi ricordo, s'è da noi mentouato, come huomo di n dottrina; e molto nel ragionar piaceuole, e sentioso, era assai grato alle persone di grande are, e principalmente a Galeazzo Vesconte, in el tempo, Duca di Milano. In corte del quale riuandosi, e seco vna volta ragionando, come soleua sso fare, si ricordò il Duca delle guerre, ch'erano cedute il quello stato, e de' trauagli da lui patiti r cagion de' sui emoli, e di coloro, che inuidiauano a sua gloria, onde gli disse, Egli è bene una gran a, Maestro Dino, che questa maladetta, inuia sia sempre mai regnata frà le persone: affogò r diluuio tutto il mondo, ne altri, che il santissio Noè, con la sua picciola famigliuola ci rimase,

mase, e quest'orrendo vizio non pure non si estinse, si vede ogni più che mai viuere, e regnar tra le [...]ne. A cui maestro Dino così rispose, dirouui, Eccel[...]gnore quando Iddio creò il mondo, e che doppo [...] l'altre cose fe l'huomo, disse di farlo sì come lo fe[...] sua imagine, è similitudine; quest'huomo dunque [...]cordandosi del suo principio, e di così gran priuile[...] ha sempre cercato, e cerca a tutto suo potere di fa[...]mile al suo Fattore, ne potendo senza suo dispett[...]tir la maggioranza d'altra creatura simile à sè, [...] ci è, che poi vedendola ne sente dolore, e però L'in[...]dia, e nacque, e morirà con gli huomini. [...] *al proposito dell'Eccellenza vostra fa quella sen[...]za di Titoluio,* L'inuidia sempre come il fo[...] si stende alle parti più alte. *E quella di Pr[...] che* L'inuidia è sempre compagna della [...]ria. *Fu da tutti lodata la non men pronta, che in[...]gnosa risposta di maestro Dino, e la Dilligente [...] appresso, io non credo gia, che fusse inuidia quel c[...] fece dire al Sig. Andrea Doria le parole, che dis[...] Conte Filippino come intenderete.*

Risposta del Conte Filippino al Signo[...] Andrea Doria.

ESSENDO *Rimasto vincitore il predetto C[...]te in quella memorabil battaglia di Ma[...] presso Napoli, nella quale fe Pregion[...] Marchese del Vasto, il Signor Ascanio Colo[...]*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

ad altri: e ritornatosene poscia al Sig. Andrea Doria, di cui erano le galee, ch'egli commandaua, perche il Signor. Andrea gli hebbe a dire, troppo ardire ò Conte, è stato il vostro ad inuestire il nimico, si come hauere fatto, con inferior numero di legni, arischiò di perderui tutte queste galee, che quando elle non fußero state vostre non sò però se fatto l'hareste? egli rispose prontamente. Signore, ou'io metto la propria vita e l'honor, potete ben credere, ch'io vi metterei e galee e vostre, e mie, e tutto l'resto. Volendo inferire, che Gli huomini valorosi pospongono all'honore le facultà, e la propria vita.

Commendatissima fu la generosa risposta del Conte, a proposito del quale disse il Pensoso, mi souuiene di quella sentenza di Tucidide, che Coloro son di animo grandissino, i qual conoscendo le cose aspre e le gioconde, non si sottraggono da niun pericolo. Ma la Pacifica, a cui tocca ua parlò così. Fù ben'inuidia, e malignità quella di costui, come intenderete.

Generosa risposta del Principe Doria ad vn temerario,

VN cetro cattiuo gentilhuomo, che haueua vfficio in galea, parlando troppo alla sicura col Prencipe Doria, hebbe tanto ardire; che le disse, Signore voi accarezzate troppo questi vostri marinai poiche diuentano tutti ricchi. A cui rispose il Prencipe, farei il simi-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

le anco a voi, se com'essi mi seruiste. A dinotare, ch
Le cose vtili, e necessarie non si debbono
disprezzare.

Questa bella risposta diede occasione a tutta la brigata di lodar quel tanto lodato vecchio, e lo Studioso prese a dire.

Notabil detto di Cesare.

QVanto ad vn Capitano, ò Principe gioui l'accarezzamento de' sudditi, basti l'essempio del maggior di tutti i Capitani Cesare, ilquale con gli honori segnalati, e con la liberalità grande, che vsaua loro produsse i più animosi, i più valorosi, e i più feroci soldati, che fussero giamai, e di lui si leggono queste notabil parole in Plutarco, cioè ch'egli allora si riputaua arricchire, quando compartiua le acquistate ricchezze a persone, che valeuano.

Cotali Principi, e Capitani, seguì'l Prudente, non è marauiglia, che fussino amati, seruiti, e quasi come Semidei adorati da' loro sudditi, poich'eran tanto magnamini; ma egli è ben marauiglia, che sien seruiti da verun'huomo alcuni Signori simili a questo ch'io son per dirui.

D'vn Signore scioperato, ed vn suo confessore.

POssedeua vn bellissimo stato in Calauria vn certo Signor molto giouane, ed attendendo a darsi

pia-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

piacere, poco ò nulla penſaua al rimanente. Onde ne nacque, che tenendo molti ſerui, quelli, che bene e realmente, lo ſeruiuano in ogni coſa, non erano mai nè rimunerati, nè accarezzati; e quelli, che ribaldi lo diſſeruiuano, nè caſtigati, nè cacciati di caſa. Ora volendo vn padre ſpirituale, da buon zelo moſſo, aſpramente di ciò riprendere, egli riſpoſe, io, padre non sò, nè conoſco qual ſi ſia, il buono, e quale il cattiuo de' miei ſeruidori, imperoche penſando, e attendendo ad altro ho di ciò dato il penſiero ad vn mio tuttore. Et egli, ſoggiunſe il padre ſpirituale, e perche non ſi diletta di fare, chi i ſerui buoni ſteno, ſe non rimunerati, almeno accarezzati, e ben trattati, e cattiui punti, ò maudati via? Perche, riſpoſe il giouanè, li par che la coſa ſtia meglio così, accioche non cacciando, nè caſtigando quelli, che cattiui, ed inſeruiente ſono, vengano eglino a conocerſi obligati onde ei diuentino ſchiaui: & all'incontro i buoni e ſeruenti non s'accarezzano, affinche non s'inſuperbiſcano, ed entrino in iſperanza dl rimunerazione, e di premio. A queſto replicò il padre ſpirituale e dunque non è marauiglia, ſe di voi altri Signori ſe ne veggono tanti andare in malhora; ſtupiſco in penſare, come trouiate niſſun huomo, chc vi ſerua, poiche.

Tanto à ſeruiir chi non conoſce vale
Chi ſerue ben quanto chi ſerue male.

Detti notabili, circa il ben seruire, e c[omandare.]
mandare.

INdi l'Accorto, io mi ricordo, disse, d'hauer le[t]to, (e credo) in Plutarco ne Morali, se ben can[to] to forse dalla Politica d'Aristotele, che
Niuno saprà mai ben comandare s'egli pr[i]ma non haurà saputo ben seruire. *Ed Agesilao quel tãto lodato Re di Lacedemonia, dando i suoi figliuoli ad alleuare a Senofonte grã Filosofo, l'es[or]tò ad insegnar loro la più bella cosa del mondo cio[è] il comandare, l l'vbbidire altrui. Onde il gran Bembo hauendo l'occhio a quelli, che ciò far non sapeu[an]do, inciampano trascer atamente nell'errore notat[o] di sopra, doppo hauer detto, che mal fà chi offend[e] l'amico, soggiunse.*

E chi, per inalzar falso e proteruo,
Mette al fondo cortese leal seruo.

Molte altre belle cose furon dette intorno al ben seruire, & al ben comandare, onde il Modesto alla [fi]ne disse.

Moto d'vn gentilhuomo per alcuni officiali priuati.

SE tanto hauessino saputo alcuni officiali, che furono già priuati nella mia patria, non sarebbono venuti a questo: ma e' vollen troppo presto arricchire, ed insuperbirsi ad vn tratto. Or vi fù

na persona di molta stima, che s'andaua spesso a vi-
tare alcuni dicendogli vn suo amico, o parente, com'
ra egli possibile, ch'ei non si sdegnasse di visitar quel
i disgradati, che essendo nel grado, che prima erano,
ppena si poteuano patir di vedere, per li cattiui lor
ortamenti. Anzi, rispos'egli li visito volentieri ades
o perche in ricompenso del passato, godo di vederli
iella miseria nellaquale al presente, si trouano. Però
quãdo l'huomo si troua in felice stato, dee sempre pen-
are a' sourastanti pericoli, e procurar di farsi de gli
imici. Ma Salomone disse, che Chi tosto si vuol
far ricco non sarà senza colpa.

Quì si disse assai circa del male, che soglion patir
le città, per cagion di chi non ben le gouerna; perche
non basta, che vn Principe sia buono, e giusto in se stes
so, ma fa di mestieri, ch'egli auuertisca a far esser ta-
li eziandio i suoi ministri, l'ingordigia, e la rapacità
de' quali (di quelli parlando, che così sono) non è alcun
dubbio, che diuertisce molto gli animi de' sudditi dal
Principe. Onde non e marauiglia se poi ad ogni mini-
ma occasione si riuoltano, succedendone mutazione di
stato, perche come ben dice Emilio Probo, Nessuno
Imperio è sicuro senza la beneuolenza de'-
sudditi. Qui lo Suegliato preso l'occasione disse, e
quanto è vera cotesta sentenza, e però degna d'esser
hauuta sempre dinanzi agli occhi de'-
Principi; ma vdite vn bel
detto.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Vn vecchio, è preso in sospetto di mal Chri-stiano, e con vn detto nota-bile si salua.

ESsendo vna volta occorsa vna gran carestia a questo Regno, come che per parecchi anni d[i]pò non ce ne occorresse altra; per vizio non[o] meno de' mercatanti, de raggattieri le cose da mang[ia]re si comprano care. Or' auuenne che l'anno appres[so] eßendo passata tutta la primauera, che nõ venne go[c]cia d'acqua dal cielo, si teneua, che per quell'anno la terra douesse eßer deì tutto sterile. Onde per tutti que[-]sti luoghi si faceuano solenne processioni, pregando [i]dio che facesse piouere, accioche da vna nuoua carest[ia] non fußero oppressi. Il simile dunque facendosi a Be[-]neuenuto, erani vn certo vecchio molto pouero, e ca[ri]co di filiuoli, il quale esortaudolo i suoi vicini, che [ve]nesse egli ancora alla general processione interuen[i]re: disse, andateui pur voi, e'hanete poco da fare. Qu[e]ste parole furono all'Arciuescouo della Città, ò fuss[e] al Vicario riferite, il quale mandatolo a chiamare, l'interrogò, perche haueße cosi detto? A cui egli risp[o]se a che Monsig. Reuerendissimo, si dee importunar[e] Iddio per la riccolta, s'egli ci fa sempre nascer pi[ù] robba, che noi non meritiamo ma per non hauer car[e]stia bisognarebbe fare vna delle due, ò pregare, ò occ[i]dere tutti coloro che hanno le biade, e le sepelliscono. E disse bene, onde, fù libero; perche in effetto il mond[o]

è tanto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

tanto intristito, che se fu mai vero, verissimo è oggi quel detto di Dante.

Lo mondo e ben così tutto diserto.
D'ogni virtute, come tu mi suone.
E di malizia grande, e conuerto.

Ma più specificatamente Salomone al proposito già detto ci lasciò questa sentenza, Colui che ascō de il grano, sarà malledetto ne' popoli.

Parlato c'hebbe con molta sua lode lo Suegliato, il Cupido subito soggiunse.

Essempio di Erennio Sannita.

S'Ha di quello antico Erannio padre del Capitano de' Sanniti, che richiesto del suo parere, intorno a quel che haueuono a fare, de' Romani rinchiusi da loro nelle forche, Caudine rispose la prima volta, che si liberaßero tutti; e la seconda, che si tagliassero a pezzi. Che volle inferire, che liberandoli haurebbono acquistata co' Romani vna perpetua pace, & vccidendoli rintuzza,o per molti anni l'ardire, la possanza di quel Senato. Et a questo proposito vno autor moderno sententiozamente disse. Gli huomini grandi non si hanno à toccare, ò tocchi spegnerli. *E vn'altro disse che* l Prencipi non si dimenticano mai dell'ingiurie.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Risposta libera, e mordace d'vn soldato a l'Imperadore.

FV anche bella risposta, seguì'l Sollecito, quella d'vn soldato, come si legge nelle Greche istorie ad vn più tosto tiranno, che Imperador di Constanti nopoli, ilquale hauendo per ingordigia d'accumula denari cagionata vn'estrema carestia nella città, vn dì, che staua a veder la rassegna de' soldati nuoui, gli ne veduto vno tutto per vecchiezza canuto, e li di mandò perche in quell'età si fuße scritto soldato? E colui gli rispose, perche mi sento assai più robust adesso, che quand'io ero giouane, essendo che allora non poteuo alzar mezo fiorino di frumento, ed ora me ne metto in collo per due fiorini. Con che morse l'ingordigia dell'Imperadore, cagionate la carestia.

Ci fù à questo proposito chi disse, che non sempre, che vn Principe si mostra auidissimo in accumular de' denari ci dobbiamo credere, ch'ei lo faccia per quel semplice fine, di ammaßar tesoro, che ci sono di quelli, e del numero de' lodati, che lo fanno (se ben destramente) per tener baßo i popoli, e massimamente di cit tà grandi e potenti: parendo loro, che col mantenerli a guisa di caualli magri non possono tanto calcitrare. Ma bisogna auuertire, diße allora lo Studioso, che come dice Aristotele nella Politica, La pouertà è genitrice di sedizione, e di malizia. *Se ben*

diße

ſe Polidoro, e diſſe il vero, che Lo ſtato preſen-
è ſempre odiato da ſudditi.

etto irronico, e notabile d'vn Conuerſo.

ALlora il Penſoſo. A propoſito di tanti che non fan quel, che deono, ben diſſe quel Conuerſo, che eſſendo vna notte ſtata rubata vna
ieſa di monachi Benedittioni, ou'erano ſtate carpi-
parecchie coſe, la mattina poi, che v'era adunata
olta gente, vi fù vn monaco, il qual diſſe, cada l'ira
Dio ſopra di queſti ribaldi, che ne ſon meriteuoli,
gli riſpoſe, cada pur ſopra di chi non la merita,
e quelli che la meritano ſon troppi. Dimoſtrando
nformità al detto di Giuuenale, che Grande è la
oltitudine de'rei, e picciolo il numero
e'buoni.

Detto d'vn menato alle forche.

LA Diligente diße appreſſo ricordomi, che in Genoa, eßendo vna volta menato alle forche vn cert'huomo di mala vita, e che
on s'era dilettato mai d'altro, che d'vccißione di
uomini, perche i confrati li diceuano che haueſſe pa
ienza per ſalute dell'anima ſua, egli riſpoſſe, che
ccade predicarmi la pazienza, ſe io sò, che
l non hauerla non mi può giouare a nulla. Tal-
be. Non è huomo ſi fiero, e sì ſcelera-
to,

to, che in balia della giustizia non diue[n]
mansueto, e moderato.

Costei soggiunse lo Studioso, come che fusse sce[l]to, non doueua certo essere ignorante affatto delle [bu]ne discipline, poiche il suo detto par simile a un do[cu]mento del grand' Aristotile, il qual dice, Perche [gli] auuenimenti delle cose non si accommo[da]no alla volontà nostra: e necessario, che n[oi] accommodiamo la volontà, a gli auue[ni]menti.

Di simili ribaldi arguti, disse appresso la Pa[...]ca, vditene vn' altro.

D'vn ribaldo segreto, ed ostinato.

PRedicando vn buon frate in vna città, dou[e] erano infiniti vsurai, continouò con tanto s[piri]to, e feruore a riprendere, e detestar questo [vi]zio, che ne distolse molti E perseuerando cō suo b[uon] pposito, vn giorno andò a trouarlo vn Cittadino, [e] pregò, che volesse col solito feruore persuadere a q[uei] del reggimento, che per publico editto cacciassero [...] tutti gli vsurai, altramente quella Città non se ne [sa]rebbe mai smorbata. Quadrò al Predicatore il pa[rer] di colui, e riputandolo, come amico del ben publi[co,] vn' ottimo Cittadino, promise di farlo. Il galant' hu[o]mo lo visitaua e sollecitaua spesso, e così il frate, ol[tre] a quel, che ne diceua in pulpito, e si posse, anco a tra[t]tare priuatamente in camera con quei del gouerno

Ma

Ma lodando l'affetto di quel tale, che glie l'haueua rsuaso, coloro sorridendo gli dissero, che bisognaua minciar da lui, poich'era il magior vsurario, che vi sse. Rimase di ciò attonito il frate, e partitisi quei l reggimento, mandò egli a chiamar l'amico, alqua giunto disse il tutto; Et egli che negar non poteua, rossitosi alquanto nel volto, rispose hauer ciò procu- ato perche facendosi l'editto di mandar via gli vsu i, ch'erano tutti forestieri, sarebbe tocco a lui solo, me cittadino, il rimanersi nella città, onde harebbe n più suo profitto esercitato quel mestiero. Come ri- anesse a così fatta risposta il Predicatore che l'haue a in opinione di persona ottima, non è da dire, onde i ricordo che dice vn prouerbio.

Vn che è stiamto buono, e non è tale.
Può far (ne viē creduto) assai del male.

Diede materia questo vsuraio occulto, di parlarsi ontro à tutti coloro che vogliono parere altramente i quel che souo: e lo Studioso a tal proposito disse.

Parole d'vno auaro col suo confessore.

NON si curaua però d'esser tenuto per altro di quel, ch'egli era vn certo gentilhuomo auaris- imo, il quale auuengache molto ricco fusse, non pur on faceua mai bene ad altrui, ma spesso spesso, per uarizia lasciaua morir sè della fame, verificando

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

quel detto di Seneca. L'auaro à nissuno e buo[no] a se stesso è pessimo. *Erasi poco innanzi conf[essa]to, quando trouandosi vn dì a ragionamento co[l] confessore, quello gli disse, io vi ho tante volte esor[ta]to, che facciate delle limosine, e non ci è ordine, ch[e] possi a te riducere a a farne vna. Et egli ripose, p[adre] non m'è venuto mai per agio, ch'io ne harei f[atta] qualchuna: ma perche non mi ordinaco ch'io dig[iuni] eßendo cosa cosi santa, a vedere s'io lo farò? E'l f[rate] soggiunse, che accade, ch'io vi ordini il digiuno, [se] sò, che voi diginnate sempre?* Gli auari son sì p[az]zi, che viuono poueri per morir richi. *O[h] ben disse Socrate,* Non douersi chiedere [al] morto il parlare, e dall'auaro il benefic[io co]me cose ambedue disperate.

Cotesto gentilhuomo soggiunse il Prudente, si [sa]rebbe forse dilettato d'esser altrimenti, s'egli hau[es]se hauuto a mente quella bellissima sentenza di B[oe]zio, che dice L'auarizia fà gli huomini odiosi, e la cortesia honorati. *Ma poteua dall'altro canto dire, che se bene malissima cosa è l'essere auaro, era pur meglio esser cosi, che diuentare come costui, che vdirete.*

Bel

el detto d'vn Re magnamino ad vn gentilhuomo, che li robba vn vaso d'oro.

NON hà gran tempo che in corte d'vn magnamino Re (vogliono alcuni, che fusse Alfonso primo d'Aragona) fù vn gentilhuo-o pouero, ilquale rubò vn bel uaso d'oro, che non ne accorse nißuno. Haueuasi ben poco di sospetto lui, onde il Rè sempre che mangiaua si metteua luogo, donde poteua commodamente vedere tut-la credenza. Ora vn dì, che l'amico volle fare medesimo d'vn'altro vaso, carpito che l'hebbe s'ao-se, che il Rè lo guardaua, allora egli senza smar-si punto, meßosi vn dito alla bocca li fece segno, e taceße. Tacque il magnanimo Re, e come si leuò more del vaso rubato, disse a coloro, che'l cercaua-, tacete, perche colui che lo ha tolto m'ha detto, ch taccia ancora io. Dipoi chiamato colui in secreto li mandò, perche s'era dato a così brutta professione n'è il rubare? E colui rispose, che hauendo tentate re vie per farsi ricco, non glie n'era mai riuscita ssuna, però voleua tentar quest'altra. Ma non sai soggiunse il Rè quel prouerbio? Chi più brama ù s'affama.

QVì l'Accorto. Ma l'vno, e l'altro di cotesti gentilhuomini era estremo è vizioso: benche il se-ndo potrebbe dirsi viziòsissimo. Laonde Socrate di-ndato vna volta, come s'haueße a fare, per di-

uentar

uẽtar ricco? sauiamẽte rispose, Farsi pouero d'ap-
petiti. *Ma vn ricco, nobile, e sauio Fiorentino, co-*
più versato in prattica, che in teorica, ad vno, ch-
fè la stessa dimãda, rispose, Fa conto del poco

N*Otosi, disse il Modesto, al medesimo propo-*
questa sentenza di Plutarco. Chi nelle co-
minime non vsa diligenza, non ha cnra
anco delle grandi

E Platone, seguì lo Suegliato, anch'egli lasciò s-
to, che Fra quelli, che arricchiscono, i mo-
stissimi diuenta non ricchissimi

Però mi pare, che Aristotele vi mettesse il s-
gello, dicendo più apertamente di tutti. Egli à co-
Impossibile, che habbia mai denari, chi n-
mette diligenza in hauerne.

Parlanda appresso il Cupido prese a dire, po-
che a bastanzo s'è dimostrato in che modo po-
l'huomo lecitamente arricchire, con tanti bei do-
menti di sapientissimi huomini, conueneuol parm-
dimostrare in che mondo si possa e lunga, e sanam-
te viuere e di che non e cattiuo esemplo giudico e-
questo.

Vn vecchio risponde sentenziosamente
Papa Paolo terzo, ilquale largamente
lo rimunerà.

A*Ndando vna volta fuori di Roma a sp-*
so vn Papa', e credo ch'ei fusse Paolo t-
zo li venne, veduto vn bel vecchion-
huomo d'alta e ben proporzionata statura, con
barba

*rba, che in color di lino discendendogli iusino, al-
mbelico gli daua vna grauità più che ordinaria:
ell'abito, ancorche contadinesco fusse, era nondime
assai garbato. Se lo fece il Papa venir dinanzi, e li
mandò così dell'età, come del suo eßere; A cui rispo
il vecchio, che paßaua i nouant'anni: viuea de'-
tti d'un suo picciolo podretro; caminaua due e tre
glia il dì, e che haueua moglie, e figliuoli, e nipo-
e pronipoti: ma gli dauan più guai, che altro. Li
licò il Papa, come haueua fatto a mantenersi co-
obusto? & egli, io Padre Santo non variai mai
cibo, nè vestitto, non passai l'hora, per aspettar
ppetito: ne mai mangiai di condito.*

*Piacque la risposta al Pontefice, ilquale gli aße-
ò vna pensione in vita di cento scudi l'anno, accio-
e si poteße riposare. Il vecchio allora gittatosi à ter
disse, Beatissimo Padre, io ringrazio prima Iddio,
ue l'ha meßo in cuore, e poi vostra Beatitudine,
e nella mia vecchiaia m'ha dato da potere riposa-
mente viuere: ma ben v'assicuro, che hoi mi hauete
to cosa da farmi morire molto più presto, chio mor
non sarei. Volle, credo inserire, che* Le ricchez-
non è maggior la fattica, con laquale s'-
quistano, che gli affanni, che si patono in
ssederle. *Ond'è scritto da vn grand'huomo, che*
i humani beni son cosa troppo affanosa,
rche ne vengono giammai interi, nè per-
tuamente durano.

Dilet-

*Dilettò molto il Cupido col narrato ragiona-
to del ſauio vecchio col Papa, & il Sollecito ne
tò vn'altro ſimile, dicendo nel modo, che ſegue.*

Dell'inſazietà del corpo humano.

IN corte d'Alfonſo primo d'Aaragon
di Napoli era vn giouane faceto, ma bon
ſauio; e perciò al Re molto grato, ilquale
ſera dopo cena gli andò innanzi, e con finta an
preſe a dirli così. Non è egli vna ſtrana coſa
Sereniſſimo Re, che vno alquale eſſendo io deb
re d'alquanta ſomma, non sì toſto l'ho ſatisfa
che di nuouo mi chiede il debito? e forſe, ch'eg
riſpetto, ch'io viua quì ſotto l'ombra della Ma
V. penſiſi, che farebbe ſe ſodisfatto non fuſſe?
mandandogli il Re, mezo turbato, chi fuſſe
giouane allora piaceuolmente diſſe, egli, ò g
Re, non è altri, che queſto inſaziabile corpac
ilquale non sì toſto l'ho cibato, che torna ſubit
nuouo à borbottare. A cui l'ſauio Re ſorride
riſpoſe, ma guarda pure, che borbotando non
lamenti dell'indiſcreta gola. Dalla grazioſa p
poſta del giouane, e dalla prudente riſpoſta de R
poſſon cauare due documenti belliſſimi, l'vno a p
poſito de'ghiotti, e l'altro de'parchi: per qu
come dice il Seſſa, il ventre è ſimile ad v
ciſterna rotta, che non s'empie mai, e per q
ſti Seneca, che Il medeſimo ventre nõ è mo

ſto

o creditore, perche si contẽta di quel, che li dee, e non di quanto si gli può dare.

Non diletto punto meno il Sollecito di quel, che haueße fatto il Cupido: la onde il Pensoso prese an- ch'egli a dire.

Dell'insazietà del genere humano.

QVanto il desiderio humano sia insaziabile, si vede quasi tutti gli huomini: però notabil mente si vidde in vn certo meßer Leone er nazion Giudeo ma battezato, il quale eßendo anciullo d'ingradire desideraua, si come fanno tutti l'altri: e quando fu grande pouero vedendosi, co- minciò con più maturo discorso a desiderare di diuen- ir ricco. A ciò dunque datosi con ogni studio, e dili- enza, non passaron molt'anni che d'infinite richez- e, ò per buono, ò per male acquisto è diuenne oßessore. Nel quale stato ritrouandosi non però ontento viueua, perche se in pouertà non hebbe mai timor di morte, allora eßendo ricco, gli era sem- re diuiso d'hauerla alle spalle. Per laqual cosa en- ò in vno ardente desiderio d'ingrossare, auuisandosi e con l'eßer graßo più lungamente vißuto sareb- . E così vn giorno li venne veduto vn'huomo, dal- abito, e presenza del quale fu mosso a chiamarlo a , vedendolo graßo, e rosso, e mal vestito. Giun- , gli addimando della sua professione, e trouato 'egli era vn pouero lauorator di legname, li diße

com'hai tu fatto a diuentar così grasso, e colorit
che io, che son ricco non mi posso mai vedere vn pò
buon colore nel volto? Dirolloui, rispose colui: ma
di gratia ditemi voi prima in che modo hauete acq
state tante richezze? Ed egli le molte con poca f
ca, e le poche con molta; e quello soggionse, ed io q
to guadagno tutto mi mangio, fate voi il medesim
che sarete più grasso di me. A questo rispos'egli s
perdessi non pura quant'ho, ma quel che in vn sol'
no guadagno, morrei subito di dolore, or come ingr
serei col diuorarmi il tutto, come tu dici? E quello
plicò statevi pur così, che col viuer voi magro ingr
serete altrui: Insomma è verissimo il detto di Varr
ne, che Le ricchezze s'acquistano con sud
re, si conseruano con timore, e si perdon
con dolore. Il che Seneca ci conferma, dicendo, c
Con maggior tormento si possiede, che n
si acquista la moneta.

All'essempio del Pensoso, non fù persona del
brigata, che non dicesse qualche cosa di bello, e fra
altre, che il souerchio mangiare, e bere, non pur n
ingrassa, ma vccide l'huomo: si come all'incontr
la parsimonia lo mantien sano, e robusto. Haueu'
parlar la Diligente, la qual disse, le cose trattate d
questi Gentilhuomini non son da donna, ond'io di c
sa à donne appartenente vò ragionarui, cioè d'vn'e
plo di continenza.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

auia risposta d'vna fanciulla ad vn disonesto amante.

ERasi inuaghito vn giouane d'vna bella, & honesta fanciulla, & hauuto vn dì tempo, e luogo di parlarle, le dimandò, s'ella voleua contentarlo? Rispose di sì l'accorta fanciulla, pur ch'egli le concedesse all'incontro vna sola cosa. E dimandatole che? Soggiuns'ella, quel che tu non hai, nè puoi hauere, e me'l poi dare. E volendo il giouane intendere il significato dell'enimma, la fanciulla in tal modo glier dichiarò: Tu, essendo huomo, non hai, nè puoi hauere marito: ma puoi ben darmelo, dandomi te stesso, e così all'incontro hauerai quanto brami da me'. Di che stupì l'amante parendoli che Honestà congiunta con accortezza è singolar dote in donna

Honorato detto d'vna Contadina.

APpresso disse la Pacifica. Vna Contadina di bella presenza s'abbatè vn dì nel Conte di San Valentino, che veniua di fuori, e fermatosi le disse, madonna, voi siete sì bella, & andate sola per questi luoghi remoti? Et ella rispose, Signore io hò sempre vdito dire, Sia buona

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Maria che ſempre è buona la via. *Come a dir* Vn animo caſto, e ſicuro per tutto. *A queſt* *giunſe lo ſtudioſo.*

Eſempio di Liuia d'Auguſto.

LEggeſi che Liuia moglie d'Auguſto incontrata à caſo vn dì da certi buomini ignudi, i quali perciò furono condennati a douer morire, l ſaluò dicendo, che coſi fatti buomini à vna donna pudica erano appunto come ſtatue.

Qui fù diſcorſo, e concluſo, che L'honeſtà, e il principale ornamento, e la ſomma bellezza nelle donne. *E che ſia vero, diße il Prudente, oſſeruate vna donna ſenza queſta laudabil parte, che per bella che ſia vi parrà bruttiſſima ſi come credo che fußero le ſeguenti.*

Due gentildonne ragionando licentioſamente ſon ripreſe d'vn ſauio prete.

VIſitandoſi due gentildonne, ambedue di natura molto più libera, di quel che all'honeſtà di quel ſeſſo ſi conuiene, diſſe l'vna all'altra, Iddio vi benedica, e come ſiete voi mai rubiconda, che io all'incontro non poſſa mai vedermi vn poco di colore nel volto. Riſpoſe l'altra, che vuol dire? forſe il voſtro marito ui fa cattiua

ua compagnia. Anzi nò soggiunse quella, che non è mai notte, che non ci accareziamo e molto bene insieme. E perciò replicò l'altra, non è marauiglia, che siamo voi scolorita, ed io così infiammata, perche noi altre donne siamo tutte lussuriose; ma la pallidezza, e la rubescenza vengono da eßer chi più, e chi meno sfogate. Sentiua questo ragionamento vn prete sauio, e da bene, capellano d'vna d'esse, alquale voltatosi l'altra gli diße, e voi Reuerendo, secondo il nostro discorso, douet'eßer lussuriosissimo, poich'io ui veggo molto arroßato? E'l prete rispose, questo mio rossore non è cagionato da lussuria, ma dalla vergogna ch'io ho della disonestà di voi altre, che ragionate di sì fatte cose: perche Il parlar disonesto da sospetto d'impudicizia nelle donne. Ciò si verifica per lo detto d'vn Filosofo, ilquil diße Le operationi di ciascuno son simili al ragionare: & Aristotele, Dal dirsi le disonestà, ne conseguita appresso il farle.

Dopò il Prudente l'Accorto parlò così.

D'vna donna prima ricca a casta, e poi pouera, & impudica.

ESSENDO Vna buona donna abbondante de' beni di fortuna, mentre col suo marito viueua in tranquilità, era di così honesti costumi ornata, che i suoi conoscenti la teneuano per santa. Soleua ella farsi beffe di quel-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

le donne, che non guardando a macchiar l'honor pro-prio. si danno in preda altrui, e bene spesso dicea, c si sarebbe più tosto vccisa, che lasciarsi è ciò ridurr. Ma poscia mortole il marito, e caduta in pouertà non istè molto, che sè nel numero di quelle pose, del quali era tanto solita di beffarsi. E così vn giorno v le vn galant'huomo, che la conosceua, riprenderla con dirle, ò madonna tale, io non mi haurei mai cre-duto, che voi hauesse fatto simil cosa, poiche quan-do viuea il vostro marito erauate tanto honesta, sauia. A cui ella sospirando rispose, che la Fortun l'haueua priua delle facoltà, e'l bisogno dell'honest. E però madonna, soggiunse colui, Chi viue nell delizie del mondo, non giudichi gli effet delle necessità.

Esempio di Cornelia madre de' Gracchi.

POteua, seguì'l Modesto, medesimamemte dirsi a cotesta donna, ch'ella non si sarebb mai lasciata ridure a tanto errore, se, come c insegna la moral filosofia, ella hauesse, mentr'era r ca, imparato a soffrir la pouertà, ed a contentar del poco: perche, come s'ha Plutarco, Niuno pouero di quelle cose, che bastano a sodis fare alla natura.

Di ciò illustre esempio è quel che si legge in Valeri Massimo di quella grā Cornelia a madre de' due Gra chi, alquale molto più ricca de' beni dell'animo, che d

uelli di fortuna, ragionando vn tratto con vna gentildonna Capuana, ch'era per auuentura tutto l'oposito di lei, perche quella si conpiaceua dimostrare alcuni suoi pomposi ornamenti, che allora s'vsano, ella capitando i figliuoli, che tornauano dalla scuola, questi sono disse i miei ornamenti. E'l medesimo scrittore soggiunse a proposito di ciò con questa sentenza. Certamente chi poco appetisce possiede ogni cosa.

Risposta d'vna donna licentiosa.

Allora lo Suegliato, credete voi, disse, che si contentasse di poco, e che fusse di quelle, custodiscon la lingua vna gentildonna, la quale dimandata, perche la femina si mostra tanto auida di congiungersi all'huomo? rispose per due cose, l'vna perche non l'ha sempre che vuole, e l'altra, per che senza esso non si può auualer del ben proprio. A un bisogno doueua questa gentildōna essere studiosa, onde si ricordò di quel, che dice Senofonte ne' suoi morali in persona di Socrate, cioè che fra l'altre prerogatiue, che dettero gli Dei all'huomo, oltre a quella della fauella, n'è vna il continouo diletto Venereo. Ma noi più sauiamente diremo, Che siamo tā to alle bestie inferiori, quanto più di loro ci lasciamo dal vizio della carne dominare.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Motto d'vn Giudice, ad vn che haueua to
to cinque mogli.

NOn senza causa dunque, seguì'l Cupido, o
cert'huomo in Messina haueua tolto insin
cinque mogli, essendo stato accusato fù pre
e menato innanzi alla giustitia, oue senza
hauer tormento alcuno confessò il vero. Dimano
gli il Giudice, perche haueua preso tante mogl
rispose, per trouarne vna buona (se fusse stato pos
bile) e fermarmi poi con quella. Adunque, rep
cò il Giudice sorridendo, se tu non ne troui di buo
in questo mondo, è ben, che tu vadi a procacciart
ne in quell'altro: e fello morire dicendo questo mo
to, Nn vizio non punito, suol crescere
infinito. E forse hebbe mira a quel detto di Tere
zio. Gli huomini cattiui diuentan peggiori
quando hanno più licenza di peccare.

Fece alquanto ridere il detto delle mogli: ma
Sollecito disse, molto meglio di costestui si seppe g
uernar questo fabro, come intenderete.

Prudenza d'vn fabro disprezzato da vn
meretrice.

MOnna Berenice femina di mondo in Ven
zia essendo in giouentù stata molto fau
rita, cominciando poi a mostrare il vi
crespo, et a diminuire delle solite bellezze, con

da

a prima molti cittadini facultoſi la viſitauano,
oſì dapoi ſi vidde a poco a poco da tutti rifiutata,
d abbandonata. Ond'ella, che haueua mal ſapu
o fare i fatti ſuoi, da neceſſità coſtretta cominciò
darſi (ò nobili, ò ignobili) chiunque la voleua,
er viuere. Il prim'huomo di vil condizione,
cui toccò l'andarui fu vn magnanno, colquale
onuenutaſi del prezzo diſſe coſtei ſoſpirando, ah
ortuna traditora a che tu m'hai condotta, che do-
'io prima era ſolita di pratticar ſolamente con per-
one di riſpetto, e nobili, ora mi veggo coſtretta a
larmi in preda ad huomini plebei, e vili. Il fabro
entendoſi così diſpregiare diſſe, error veramente
degno di gran caſtigo, che ſarebbe il mio, ſe di que'
denari, che io con tanta fatica, e ſudore m'ho guada
gnati, ne faceſſi ora veder bene ad vna puttana: e
ſenza dir, nè far altro, le volto le ſpalle: Talche lo
ſdegno in vn punto gli inſegnò, che I denari acqui
ſtàti con fatica, non ſi debbono ſpendere
ſenza conſiderazione.

Eſempio di Demoſtene.

FV ſimile, diße il Penſoſo, all'atto di Demoſtene, che andando vna volta (come ſi legge) a trouare vna mertrice in quei tempi famoſiſſima, perche quella gli dimandì diecimilia dramme di ſtar ſeco vna ſola notte, diſſe, io non compro tanto vn pentimento, e ſi partì,

inſe-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

insegnandoci, che E gran prudenza in vn'huomo il saper raffrenare gli appetiti. *La onde Seneca sauissimamente dice,* Comandare a se medesimo è il maggior imperio, che si possa acquistare. *Parlando appresso la Diligente disse, vedete dare come i mecanici sogliono saper anch'essi dare delle sauie risposte, che se tale fù quella del magno, quest'altra non fù altrimenti.*

Risposta libera d'vn calzolaio a Papa Leone.

P*Apa Leone X. che fù così affabile, e piaceuole si seruiua d'vn calzolaio Fiorentino, al quale disse vn dì burlando seco, ò infelicità di voi altri plebei, che siete tanto incogniti fra noi. E quello pronta e liberamente rispose, ò Padre santo, la cosa và del pari: tra noi è si poca cognizione di voi altri Principi, che io, che sono oggimai vecchio, nè so il nome d'altro Papa, che di voi, perche siete mio paesano, e vi seruite di me, altramente nè anco lo saprei. E però ben disse il Petrarca.*

E vedrà il vaneggiar di quest'Illustri

Se ben fece alquanto ridere la libera risposta del calzolaio, diede pure vn non so che d'ammirazione considerandosi quant'ella fu significante. Di che parlò la Pacifica.

Detto

Detto d'vn Principe supremo.

VN ch'era stato bailo d'vn Prencipe supremo, se gli mise vn dì a piangere dinanzi, e dimandato della cagione? rispose, che gli haueua compassione di vederlo tant'occupato in negozij. Di che ridendosi quello, taci, gli disse, che se tu sapessi con quanto poco senno si gouerna il mondo, te ne rideresti anche tu. Onde mi viene à mente vn certo detto, ch'io imparai fin dalla mia fanciulezza molto a proposito di questo, cioè.

Il mondo và da tristo in peggior stato,
Per esser da fanciulli gouernato.

Lo Studioso, c'haueua più de gli altri ammirata la risposta del calzolaio, prese a dire, se i fumi, e le vanità del mondo si dispregiaßero quanto è douere, non ci acciecherebbono come fanno, a proposito di che fa questo caso, che hora mi souuiene.

Giano Grillo ricco ributa vn parẽte pouero.

GIano Grillo Genouese fù vn'huomo, e nobile, e ricchissimo, che habitaua in Lucca, dal quale andato vn certo pouero giouane, fattogli intendere, ch'era suo parente, disse egli, e tu ancora sei Grillo? ma di quali sei tu di quelli, che saltano, ò pur di quegli altri, che stan fermi? Colui, credendo pur d'apporsi diße, ch'egli era di quei, che saltano: ed io, rispose Giano, son di quei, che

stan fermi, si che noi siamo assai differenti. E [...]
haurebbe risposto; se quello hauesse detto al [...]
trario, tanto I sublimati dalla fortuna sogl[...]
no sdegnar coloro, che da quella sono [...]
pressi: *e pur disse Platone, che* l Re son nati [...]
serui, e i serui da Re.

Allora il Priore, che Giano Grillo dicesse c[...]
io non me ne marauiglio punto, perche essendo [...]
la famiglia molto nobile, e principale in Genoua [...]
pareua strano, che vno, che veramente ne fusse [...]
in paese così vicino si trouasse medico, e non conosc[...]
to da lui. Ouero (notate Sig. Studioso questo mio [...]
siero) quel tale doueua esser di qualche famiglia [...]
polare aggregata nella Grilla, come auuenne di [...]
te l'anno del 28. in Genoua, che si aggregarono [...]
nobili, allequali poi erano in odio, e però conosce[...]
lo Giano per vn di quelli, e non per nato della v[...]
famiglia Grilla, gli fece quel grazioso quesito [...]
grilli, che saltano, ò che stanno, e dicendo colui e [...]
de' primi, opportunamente lo ributtò dimostra[...]
per quel saltare la conditione de gli aggregati, e [...]
lo stare quella de' nobili vecchi. Comunque si sia, [...]
plicò lo Studioso, guai à chi ha bisogno, e mi souu[...]
ne del Re Antigono, di cui si legge, che dimand[...]
gli vn tratto vna cosa di poco momento, rispose, [...]
conuenirsi a Re donar così picciola cosa. E diman[...]
tagliene poi vn'altra di molta importanza, dis[...]
colui, non si conuiene a te il domandare, nè il ric[...]
re cosa sì grande.

Indi

Indi il Prudente, udite, disse vn'arguta risposta
n Dottore a proposito dell'altezza de' nobili.

Contesa frà vn Dottore, & vn Caualiere.

VEnne vn tratto a contesa vn principal Dottore benche nato in villa, con vn Caualiere nobilissimo di sangue; ma di cattiui costu- il quale dicendo superbamente al Dottore, taci, e gognati del luogo, oue sei nato, il Dottor rispose, mi vergogno d'hauer vna villa per patria, e la tua ria si dee vergognare d'hauer te per cittadino. A otare, che Come ogni difetto è adombrato operto della virtù, così ogni prerogatiua nnullara dal vizio: E secondo quel detto del osofo, che L'honore è il premio della virtù

ontesa gratiosissima tra vn nobile di villa & vn Napoletano del popolo.

VDite me, disse l'Accorto. In tutta Terradil auoro fanno le genti sì gran professione di nobiltà, che si vedranno buomini, pur di Città, e di terre murate, ma di casali sman ati star sù'l punto del nobile talmente, che la cederebbono a casa d'Austria. Ora vno questi tali venne vn tratto a contesa con vn Napo ano di buona, & honorata, ma non nobile famiglia

miglia, e disputando di maggioranza diceua il gen-
tilhuomo di villa al cittadino Napoletano, che vuoi
tu parangonarti meco? io son gentilhuomo, che tu nō
lo sei. E'l Napoletano, cotesta tua nobiltà donde
vien'ella? nè tu, nè i tuoi progenitori sono stati ta
che io, nè altro cittadino della mia patria simile d
cambierebbe l'esser suo, col tuo. E perche nò? sogg
se colui, ei par cosi à te, perche non sei nato nobile
terra tua, com'io alla mia. La terra mia, rispos
Napoletano, è vna città cosi fatta, che poche altre
sono al mondo simili a lei onde l'esserui nato, non
lo affatto, ma mediocramente buon cittadino,
gran lunga migliore, che non è cotesta tua nobiltà
villa, dellaquale tu ti vanti: dimandene pur Bar
lo. Io sò, rispose il primo, che son da tutti honorat
rispettato, quando io vò per la terra mia. O o, risp
fra la gente vile, et ignara l'ottone è stimato oro:
molto più importà, che io in vn Napoli sia da'ma
giori di meo faurito, ed accarezzato da gli eguali
spettato, e da gli inferiori osseruato. Se poi capit
in vn luogo simile alla tua patria, sò che non pu
peggiori, ma i simili a te mi si trarran di capo, e
rannomi ossequio; ma se tu all'incontro verrai den
di Napoli, ò che appena vi sarai mirato, e tenuto
vno de gli infimi huomini, che vi sieno, comparen
ui secondo il tuo ordinario a casa tua, ò che bisogn
che tu spenda quanto ti sarà peruenuto in vn'an
ta di riccolte à vestirti, e con tutto ciò poi sarai
conosciuto, per vccello rimpiumato, e la nobiltà
cui

tanto ti gonfi rimarrà così oppressa, che ò ti bisognerà tacerla, ò portare il priuilegio in seno da farue
e alle genti. Anzi doppo tutte queste cose t'accerai di non hauer nè anco fatto nulla; perche
dou'è lo splendore delle prime nobiltà del Regno,
itandouene vna orpellata, com'è la tua, riman su-
o offuscata, ed estinta. A questo in gentilhuo-
di villa replicò, ed io poco mi curo d'andare a Na
li, ho il tale, e'l tal potere, donde raccolgo ciò, che
bisogna per viuer tutto l'anno, e me ne auanza, e
me ne stò qui a spasso. Et io, rispose il Napoleta-
con diuersi negozij honorati, che in Napoli, ho
adagnato, e guadagno tanto, che mi trouo buone
essioni, dalle quali cauo quelle commodità, che ti
i tu da' tutti poderi: ma senza questo ho poi diuer
iardini, i più belli del mondo, che sono tante piaz-
di Napoli, nellequali si vendono tutte le sorti di
tti preziosissimi, che desiderar si possano, doue col
gar qualche cosa di più del douere, son seruito a
glia mia, il che anche auuiene sì della carne, co-
d'ogni altra cosa che sia. E chi nō sà, che appresso
oi altri di fuori si fanno, e nascono tutte le cose, e
ce le godiamo? certo che voi nō siete, altro che mi
tri de' buoni bocconi che ci fanno hauere i nostri de
ri. In somma il gentilhuomo di villa vedendosi da
te ragioni vinte, e confuso, perche mentre era sta-
vn pezzo come mutolo ad ascoltare li venne vn
til pensiero in testa, con questo al sicuro si pensò di
r star cheto il Napoletano. Tutto adunque ringal-

luzzito

luzzito diße, or poniam caso, che quanto hai de sta tutto vero, potraimi tu negare, che la nobilt quando ad altro nò, mi giouerebbe almeno a ques che quand'io fussi dalla corte inquisito di qualche d litto capitale, mi sarebbe tagliata la testa, ilche n goderebbe chi, come te, non è gentilhuomo? Al ra il Napoletano sorridendo rispose, io mi conten che tu t'habbi cotesta maggioranza in morte, go domela io trattanto in vita, e così questa nostra lit marrà determinata La nobiltà di villa (*disse galanthuomo*) è simile alle lucciole, che n paiono se non poco frà le tenebre. *Ma Petrarcha nelle sue prose diße*, La nobiltà n pò esser chiara, senza il raggio della virt *Seneca che* Colui è nobile, ilquale natura mente è bene ornato di virtù: e *Theodet* Colui che per natura è inclinato alla vir è veramente nobile, se ben fusse nato di m dre Etiope.

Esempio di Cicerone.

C*Icerone, prouò ben'egli, seguì il Modesto, c fusse la riputazione de vn sol buomo, benc grande, nel cospetto d'vna città grandissim oue trouanno infiniti concorrenti, quando ritorna dosene di Sicilia dall'officio dell'abondanza, ch'eg haueua aßai bene aministrato onde si credeua, che*

Roma

Roma non si ragionasse d'altro, incontrò in Campagna vn grand'huomo suo amico, e li dimandò, che si diceua in Roma delle cose da lui fatte? Colui, gli rispose; e tu doue se stato? come se gli dicesse, di quali cose mi domandi tu? io non so ancora donde tu ti venghi, Per la qual risposta sbigottito Cicerone considerò che la nuoua delle cose da lui fatte giunta in Roma, ui s'era sommersa, a guisa d'vn fiume nel larghissimo mare, onde non gli haueua aggiunto dramma di splendore, il che fu causa, ch'egli si ritrahesse assai del desiderio di questa vana, e caduca, gloria. Ond'è verissimo quel detto, che La gloria fugge da chi la cerca, e corre dietro a chi la fugge.

Che Virtù, e Nobiltà senza pecunia vaglion poco.

MA lo Suegliato, che aspettaua di dir la sua parlò così. Contendeuano insieme vn Letterato, in vn mercante ricco, & vn Soldato, del proceder della Nobiltà, e già il Soldato, e il Letterato s'accordauano, escludendone il ricco, quando egli dimando al Letterato, come si harebbe a dipingere la madre della Nobiltà: In cotal modo, rispose colui vna bella donna in piè, che con vn braccio armato habbia in mano vna spada, & vn ramo di palma, e con l'altro ignudo vn libro, & vn ramo d'oliuo significanti l'arme, e le lettere. & ella si chiami la virtù, à piè della quale stia

a sedere la Nobiltà, figurata in vna bella, e delicatissima giouane. Allora il ricco soggiunse, e cotep due madonne hauranno elleno a comparire ignu nel cospetto de gli huomini, e mostrar le loro verge gne? Non già, rispose il Letteraro, che non sarebb punto conueniente, ma debbono hauere vna bella veste per vna indosso, l'vna più ricca dell'altra. però, soggiunse il Ricco, ecco, che io ho parte in qu sto misterio così bene, come ciascun di voi, perche Dalla virtù nasce la Nobiltà: ma nè l'vna dè l'altra può ben comparire senza la Com modità. *Ed haueua ragione costui, perche habbia mo pur nella Politica vna cotal diffinizione, ch* Nobiltà non è altro, che ricchezza, ò virt ne gli antichi: *Ma l'Ariosto felicemēte al sudett proposito, sì come in tutte l'altre cose sue, disse così.*

Che nobiltà poco li prezza.
E men virtù, se nō v'è ancor Ricchezza

La bella contesa raccontata dallo Suegliato quei tre galant'huomini, tolse l'occasione a gli altr di discorrere intorno al fatto della nobiltà, e così pa lando il Cupido disse.

Motto della Sig. D. Hieronima Colonna

V*N ricco, ma poco Sauio Signore faceua in N poli fabricare vna casa, la quale veniua grandissima, e di molta spessa: ma hon vi si conosce*

ua

na nè ordine, ne misura. Talche ragionandosene per passa tempo in vna nobilissima brigata, vi si trouò la Signora Donna Geronima Colonna, la quale vdendo dire com'era fatta quella casa, disse a me pare, che come sarà finita rappresẽterà due cose, cioè i troppi denari, e'l poco giudicio del padrone. Da che si caua, che Dalle ricchezze male impiegate non s'acquist'altro che danno, e vituperio. E ciò è conforme alla conclusione di Aristotele circa le opere magnifiche, dicendo egli. Esser cosa non pur non magnafica, ma vile il soprauanzare à spendere in cose sconueneuoli, e senza decoro.

Detto notabile d'vn antico.

A Questo soggiunse il Sollecito, ben disse colui, hauendo considerato i costumi de' già corrotti Romani: i Romani diss'egli mangiano, come hauessimo a viuer sempre. Ond'è da notarsi vn detto di quel gran Pittagora già riformatore de' corrotti costumi de' Crotonesi, cioè che La temperanza è la più salutifera di tutte le virtù. Ma quì fù risposto eßer molto differente il caso de' Romani da quello del sopradetto Signore, il quale, secondo la mente del Filosofo, è meriteuole, e di riprensione, e di biasimo, per la sconueneuol maniera di quel suo spendere; doue all'incontro quei grand'huomini in que' loro marauigliosi edi-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

fici si resero degni, non pur del titolo di magnificenza, ma di lode, e di gloria immortale.

Pronta risposta d'vn Romano al quesito d'vn Barbaro.

P*Erò fù ben risposto, disse allora il pensoso a quel forestiero di Barbara natione, ma nobile, che capitando in quei tempi à Roma fù da alcuni principali cittadini suoi conoscenti menato a vedere le cose notabili della città; e dimandato alla fine che gliene paresse? ond'hebbe a dire, io vorrei sapere, perche voi altri Romani, che possedete questi son tuosi, e superbi edifici, venite per sì lunghe, e faticose vie a cercar le nostre rustiche, e vili habitazioni? li fù (dico) risposto per potere edificare questi edifici così superbi, che tu dici. Allude a quel motto di Polibio.* La ruina di piccoli, è il cibo, e la vita de' grandi.

Qual dilettazione apportassero questi tanti bei detti, e quai discorsi cagionassero, senza ch'io lo dica si può considerare: indi la diligente, a cui toccaua, parlò, così.

Vn contadino vende, la villa grande e si tien la piccola.

E*Rasi affaticato vn pouero contadino tutto il tempo di sua vita per farsi vna piccola villa, e quel*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

la appena hebbe fornita, quãdo morì vn suo zio molto ricco, per la sua buona sorte, che glie ne lasciò vn' altra grandissima, laqual'egli subito cercò di vendere, per ingrandir di que'denari la sua piccola. E dimandandogli alcuni, perche ciò facesse? rispose, io uoglio uender la grande, perche a farne bene buon mercato non m'improta nulla, percioch'ella non mi costa cos'alcuna, e tenermi la piccola, per laquale acquistarmi hò faticato dieci anni, & houuene sudato più di queudici altri a mantenerlami, siche niuno quanto mi costa non me la potrebbe mai pagare. Volendo inferire, che quel, che con fatica s'acquista, con amor custodisce.

Detto d'vn ricco al medesimo proposito

Cotesto, seguì la Pacifica, fù altresi chiarito da un cert'huomo ricco, che venendogli vn tratto per le mani vn, che uoleua uender certe possessioni; li dimandò, se le hauea guadagnate da per se? e perche disse di sì, egli non nolle comperarle. Da un'altro poi, che li uenne à vendere un bel giardino rimastogli per eredità, uolẽtieri lo comprò. Della qual cosa dimandato da gli amici, perche così hauesse fatto? rispose perche quando uno uende una cosa, che ha stentato a guadagnarsela, cerca di uẽderla quãnto più cara può, ma uno che non u'habbia stentato, senza troppo pensarui la uende, che è poco, ò molto non se ne cura.

Lo Studioso allora sorridẽdo disse, uoi, e la nostra

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

cōpagna mi parete filosofe; perche mi ricodo, che Aristotile nell'Etica dice quasi la medesima sentenza che ha detto la Diligente, e da proposito della, vostra facezia dice quest'altra. Quelli sogliono esser più liberali, che non hanno acquistata la roba, ma l'han trouata fatta. Però corrispondente alla prudenza de'due predetti huomini è il seguente ragionamento.

D'vn sollecito ricco, & vno infingardo pouero.

SErrano, e Cardito contadini habitauano in vna villa vicino l'vn altro; Serrano, come molto sollecito, che volentieri s'affaticaua haueua sempre della roba in abbondato, e per lo contrario Cardito, essendo molto da poco, ò vogliam dire poltron di natura, viueua in pouertà, e miseria grandissima. Egli s'era di verno, non poteua, ò non voleua patire il freddo, e s'era di state, non sopportare il caldo: pareuali, che bastasse tutto'l dì susurrando, e sospirando, scongiurare i cieli, che'li mandaßero roba, e de'denari in abbondato. Alle volte poi si scandalezaua parlando con Serrano, perche li diceua, io non sò come si vada questa cosa, che tu abbondi tutta d'ogni bene, senza mai dimostrati, come fò io, diuoto: & io che non sò mai altro, che far preghiere, son cosi pouero. A cui Serrano rispose, e che ti credi, castrone, che la roba s'a-

cquisti

equisti a star con le mani à cintola, come fai tutto il dì tu? e come fanno alcune delle nostre madonnesse, che han sempre la corona in mano, e sẽza mai dir Paternostro, nè Auemaria per diritto, si seruono di quella à certe lor facenduole da nulla? Non uedi, che mentre tu con la bocca, e con le mani fai le preghiere, che tu dici, e senza saper forse quel, che tutti prieghi, te ne stai oziosamente in riposo, io al uento, & alle pioggie, & alla neue stento, e mi affatico per viuere, e mi raccomando à Dio, e con la bocca, e col cuore, che è quanto di me ti sò dire. Dal fatto di questi due pastori si cauano due misteri bellissimi, l'vno, che Somma bontà è l'esser giusto senza attender ne verun premio, il che è dottrina di Seneca: e l'altro, che come dice Sofocle, Iddio aiuta uolontieri coloro, che s'affaticano.

Fù da tutti nõ men lodato il solecito, e sauio contadino, che biasimato quello infigardo, & indiscreto, à cui pareua non hauendo roba, di obligarsi Domeneddio a dargliene nel modo, che s'è detto. Dipoi prese il Prudente à dir così.

D'vn buono, che praticaua con un trist huomo.

HAueua fama vn cert'huomo d'essere il più tristo, il più infame. e'l più scelerato, che si trouasse in tutto quel paese, ou'egli era, talche ciascuno, l'aborriua come la peste. Con tutto

sio prese la costui amicizia, vn ch'era tenuto v
tu osissimo, delquale alcuni marauigliãdosi con
gli, ò meßer tale, e come potete voi fare d'acco
pagnarui con quel trist'huomo, ch'è schiuato da
gnun? egli rispose, anzi quãto è più tristo, tãto p
volentieri vò seco, per due rispetti, l'vno, accioc
vedendo io quanto egli è abborrito mi venga tan
più in odio il vizio, e l'altro, perche dal veder egl
ch'io sono amato e rispettato, mosso da santa inu
dia s'accẽda vn dì alla virtù. Questa bella rispos
rende più tosto ammirabile, che imitabile l'aut
d'essa, massimamente da chi nõ è più che perfetto
eßendo sentenza de' saui, che Colui, che conue
sa con l'huomo vicioso, diuenta anch'egl
di quella condizione. *E ricordomi, che'l gra*
Gregorio Nazianzeno dice, Nissuna cosa tant
facile, quãto diuentar cattiuo, ancorche nõ
ci sia chi ce lo insegni.

Parlato c'hebbe, e con molta sua lode, il Pruden-
te, l'Accorto disse, cotesto galant'huomo doueua
hauer preso amistà con quel cattiuo insin dalla lor
fanciullezza onde li sapeua male il romperla osser-
uando quel detto, Ama l'amico tuo, & odia il
vizio suo. *e sapẽdo anche per quanto non si doureb-*
be rompere vna inuecchiata amicitia, per non es-
ser notato di malignità, dicendo il Filosofo, la oue
lungamente di questa materia disputa, che I mal-
uagi nõ hãno fermezza, e mantẽgon l'ami
cizia breue tempo. *A questo repilcò il Pruden-*

te,

, ma douete auuertire, a non iscambiar le carte, dan titolo di maluagio à buono, e di buono al maluagio; imperoche il buono del qual io v'ho parlato, inquanto manteneua l'amicizia con quel reo, inquanto era da lui rispettato, e riuerito singolarmente, che se colui hauesse fatto il contrario, haurebb'egli come vero maluagio rotta l'amicizia, offendendo contro il douere, e contro il suo merito l'amico virtuoso il quale uon sarebbe perciò restato d'esser tale, non essendo più amico di quello. Io intendo ripiglio l'accorto, il vostro concetto, ed è che s'habbia a dire colui romper l'amicizia, e meritar nome di maluagio, il quale prima offende, ò in detti, o in fatti l'amico intorno a che, se il luogo, e'l tempo ce lo concedesse larga, e bella materia di filosofare ci si presterebbe; ma per continouare il nostro lauoro, vdite intorno al conseruar dell'amicizia alcuni bellissimi detti, che mi souuengono.

Detto del Rè Alfonso, per conseruare l'amicizia.

SOLEVA dire'il sapiontissimo Rè Alfonso, che tre cose conseruano l'amicizia, cioè vna botte di vino l'anno, vna beretta, ed vn quinterno di carta. Il vino, per dar da bere all'amico venendoti in casa, la beretta, da rendergli il saluto; e la carta da rispondere, quando è assente alle sue lettere. Vn'altro Sauio

diceua,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

diceua, L'amico si conserua cō tre cose, c
honorandolo in presenza lodandolo in
senza, ed aiutandolo ne'bisogni. *Ed Elia*
dice, che dimandato il padre di Simonide da due
ci in che modo si sarebbe potuta perpetua l'amici
rispose, Dando luogo all'ira l'vno dell'
tro, e non prouocandoui a sdegno.

D'vn certo Re ignorante.

Q*Vì soggiunse il Modesto. Se il Re*
fonso fù letterato, e virtuoso, e per
degno di somma lode, di non minor b
simo diremo, che meriteuol fosse vn certo Re,
quale rimaso giouane in sedia, perche il padre
lasciò detto, ch'attendesse ad apprendere dottri
diceua, che ad suo pari era pazzia lo starsi a
volta al ceruello a studiare, podendo mangiar
bere, e stare a spasso; come pare, che oggi si studi
di fare la maggior parte de'grandi, riputant
l'hauer lettere à mancamento è difetto, in vece
perfezzione. ma il medesimo Re Alfonso dice
hauer letto questo detto. Il Re non letterato,
vno asino incoronato.

E *Diocleciano Imperadore, seguì lo Sueglia*
solea dire, Niuna cosa esser più difficile
che signoreggiar bene: *il che come si possa fa*
cioè signoreggiar bene, senza cognizione di lettere
io non saprei per me pensarlo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

IL Cupido dißè appreßo notinsi allo steßo proposi-
to le parole di Socrate: che Nõ sono (*diceua*
) i Re, e i Principe quegli, i quali portan
corona e scetro sono stati ò dalla fortu-
ò dalla forza, ò dall'inganno eletti; ma
li sì bene che sãno reggere, e dominare.
Allora il Sollecito prese a dire, gran torto certo
parebbe di fare all'honorato nome d'vno de' più
ti Caualieri, che habbia hauuto mai Napoli, di
el Sig. Camilo Pignatello figliolo maggiore del
rchese di Lauro, se io tacessi vn suo bellissimo det-
proposito del saper dominare, ilche tanto fo vo-
tieri, quanto che si sà in quella casa fiorir mara-
liosamente ogni sorte di belle lettere, cosa al ben
minare cotanto necessaria.

Notabilissimo del Sig. Camilo Pignatello.

C Ontrastando per modo di burla due vaßalli
del predetto Signore, vn nobile, & vn ple-
beo, perche il nobile, che gli era molto fa-
gliare, disse ad vn certo proposito al plebeo, nõ sai
che col fauor del mio padrone posso far questo, e
? il Sig. Camillo com'ei fusse intento ad altro, si
ltò, e dißè, voi mẽtre altri vassali farete quel, che
uete io ui farò fratello: facendo altramente, ui fa-
Signore. Parole degne d'uscir di bocca di qualun-
e gran Principe.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Fù discorso alquanto circa il ben reggere, e g[...] nare, a proposito di che si cõcluse, Niuna citta[...] za il buon gouerno poter esser felice, *I[...] Pensoso disse, alle volte non lo permette Iddio [...] tener bassa la tropo alterigia, e la presunzione [...] genti: e notatene per hora questo poco d'esempi[...]*

Bella risposta d'vn contadino disprezz[...] dal figliuolo notaio.

H*Aueua studiato in Napoli vn gi[...] ne, figliuol d'vn pouero linaiuolo, [...] staua in villa, nè hauendo il ve[...] altro figliuol che questo, era tutt[...] tento ad accarezzarlo. Il giouane (anuenga ch[...] ritoso fusse) si pose per non più potere à star co[...] notaio, nel qual mestiero in pochi anni riuscì so[...] tissimo. E perche il padre soleua spesso venir di [...] ri à vederlo, e, gli portaua sempre qualche cosu[...] egli mentre fu nouizio nel notariato, lo mirò [...] buon occhio: ma poiche ne diuenne professore, e [...] per lo guadagno fattoui si ripulì, vestendo di ñ[...] cominciò a segnarsi, che'l padre li venisse dina[...] così mal vestito, e tutto imbrattato di stopacci d[...] no. E così vn giorno che vi andò nel modo prede[...] ed in presenza di alcuni gentilhomini gli fù d[...] no di quelli dimandato, chi fusse quel contadi[...] che li parlaua di tu, rispose, è vn' antico seruido[...] mio padre. Per laqual risposta sdegnatas'il con[...] dino,*

), a cui non mancaua ingegno, dissegli or trouati idore, poiche tuo padre dice;

Non è douer che vn padre disprezzato.
Debba amar, e seruir figliuolo ingrato.

Dillettò aßai il sentenzioso detto del contadino, e Diligente subito prese a dire.

sposta simile, d'vn massaio disprezzato dal figliuolo Giudice.

A simile fù quella d'vn giudice, il cui padre, ch'era vn ricco massaio, andatolo vna fiata a vedere, perche v'erano de' forestieri, i li della costui sincerità marauigliatisi, dimandaro chi fusse: il Giudice ripose, è vn mio massaio di ti anni: e il vecchio disse, Signori, io son ben mas-, ma il massaio ha fatto il Giudice, e non il Giudi massaio, e si partì. Con che diede anche egli garamente ad intendere a chi l'vdì, se eßere il padre Giudice, ilquale si sdegnaua di lui di sorte. L'aranza toglie all'huomo la cogoizione di esso. *Ilche tanto monta, replicò il Pensoso, quã dire, che lo fa simile alle bestie, essendo senza d'vn valent'huomo, che* Il conoscer se stesso tutti gl'altri animali è naturale, ma al-uomo è vizio.

Risposta

Risposta d'vn giouane ad vn vecchio, [che] voleua il suo luogo alla predica.

DIsse poi la Pacifica, stando vn dì di [qua]resima molta gente in vna Chiesa di N[apo]li per ascoltar la predica, vi fù vno, ch[e] recò vna banca da sedere, ed assetati che vi si fu[rono] alquanti, vi rimase luogo per vna persona il q[uale] vn giouanetto fù molto presto a prendersi. Ond[e vn] vecchio che staua per fare il medesimo, e fù ta[rdo,] voltatosi a quel giouane gli disse, figliuol mio [la]ciami cotesto luogo a me, che son vecchio, non p[osso] come te, che sei giouane star tanto in piè. A cui [l'ac]corto giouan rispose, io mi ricordo che l'anno pa[ssato] vn'altro predicatore disse, ch'egli non tanto pre[dica]ua per li vecchi, quanto per li giouani, percio[che i] vecchi (disse) hanno vdito, ò potuto vdire tant[e pre]diche a' giorni loro, che oggimai debbono sapere [ciò] c'hanno à fare: onde à me, più che a voi si con[uiene] questo luogo. E realmente nelle cose buone [deb]bono sempre i vecchi cercar di accomo[dare] i giouani, accioche da quelli riceuano b[uo]ni ammaestramenti.

Bel detto d'vn giouane Spartano.

RIspose a questo lo Studioso, e pur Seneca c'[inse]gna, che Il vecchio ancora debbe im[pa]rare

e:se bene il vostro documento è buono per quel fi-
tutta volta che vn giouane rispetti sì poco vn vec
è contro al costume lodeuolissimo de gli Sparta-
he capitando vn vecchio oue fussino molti gioua-
sedere tutti quelli s'alzauano per dargli luogho
ittagora diceua, che Coloro hanno gran par
nella giustizia, che riueriscon quelli, che
degni di riuerenza. *Ma il sudetto giouane si*
iglia a quell'altro Spartano, che sedendo ad vn
o spettacolo non s'alzò ad honorare vn principal
no, il quale ciò rinfacciandogli, il giouane rispose
on ho honorato voi, perche voi non hauete gene-
chi habbia da fare il simile a me. Ilche disse per
quel grand huomo non haueua mai voluto pren-
moglie, acciocbe hauesse generato de' figliuoli, co-
econdo le leggi di Ligurgo, non pure inconuenien-
ma ignominiosa.

enerosa risposta d'vn Signor giouane ad vn suo zio.

A Llora il Prudente. Mi hauete fatto ricordare che trattandosi di dar moglie ad vn Signor titulato de' più principali del Re-
o molto giouane d'età, e cognito a tutti, li venne-
diuersi partiti per le mani, e frà gli altri d'vna
gnora estremamente ricca. Egli c'haueua l'ani-
o tutto riuolto alle bellezze, & alle qualità d'vn
tra Signora di gran legnaggio, non volle mai con-
sentire

ſentire all'eßortazioni d'alcuni de' ſuoi, c'haue
più riguardo dalla cupidità, ch'alla riputatione.
sì dicendogli vn tratto vn ſuo zio, più toſto per i
ſtigar l'animo del giouane, che per altro, perche
lete voi, Signor Marcheſe (queſto era il ſuo titolo
prender quella Signora, la quale, come non ſia pa
quell'altra, ò pur nobiliſſima, e vi darebbe tanta
chezza, che non ſapreſte che faruene? Riſpos'e
per non fare quel torto a' miei figliuoli (ſe Iddio
ra darmene) che mio padre non volle fare a me.
moſtrando con queſto, che In cuor magnanimi
cede ogni cupidigia alla riputatione. *O ſe*
do detto di Euripide, che La migliore e più e
cellente ricchezza, che ſi poſſa hauere,
il ritrouar vna moglie generoſa.

Bella riſpoſta d'vn giouane greco.

F*V la riſpoſta del predetto, diſſe appreſſo l'A*
corto, ſimile quaſi a d'vn nobil giouane G
co, ſi come s'ha nell'iſtorie, nato bi padre no
liſſimo, ed illuſtre, e di madre plebea: che dimand
gli da alcuni, che volea dire, che parea, ch'egli p
taſſe maggior riuerenza alla madre, che al padre,
qual era per ogni riſpetto molto più degno? Riſp
per l'obligo, ch'io mi ſento hauere più all'vno, c
all'altro, perche mia madre, cerco di farmi naſcer
d'vn padre nobiliſſimo, e mio padre non ſi curò di f
mi hauere vna madre ignobile. Neſſuno (*è de*
di

i Timocle,) dimanda di qual madre si sia na
o, ma si ben di qual padre.

Consiglio d'vna sauia donna al figliuolo contro a certi parenti maledici.

*MA vna donna, disse appresso il Modesto, che per hauer grossa dote (come che di bassa condizione fusse) fu maritata ad vn
entilhuomo pouero, diede vn tratto vna notabil
isposta ad vn figliuolo vnico, che ella haueua. Per
he andatole vn giorno dinanzi tutto di mala vo-
lia hebbe a dirle, madre, voi siete cagione, che ogni
olta, che io mi trouo co' parenti di mio padre ho a
are il viso rosso, perche mi rinfacciano la vostra
gnobiltà. Erano cert'huomini que' parenti, che'l
iouane dicea, come molti, che se ne trouano in que-
i paesi, cioè pouerissimi & orgogliosissimi, onde la
adre, che sauia, ed accorta era, li rispose, figliuo-
o, se ciò ti da noia, io so il rimedio da acchetare e fa-
e arrossar loro, e te diuentar come essi: ma non
tu lo farai, perche ti sarà di gran danno. E'l
iouane soggiunse, di grazia ditemelo, madre, che
er non sentirli più farò qual si voglia cosa. Disse
a madre, da loro tutte le tue sostanze, accioche si
auia la fame, e così ad vn tratto essi diuenteran co
riti, e si tureran le lor gole, e tu con la fame, non*

pur ti leuerai ogni rossore dal volto, ma ti guada-gnerai l'azzione di pater dire quant' essi dicono, e più. Rimase il giouane al consiglio della madre, che fu più tosto vna tacita reprensione, tutto scornato e quasi mutolo, e forse imparò quanto sia vera quel-la sentenza.

Non c'è cosa più inuidiata,
Che vna grã faculta facilmẽte acquistata.

Qui ciascuno disse qualche cosa: ma lo Suegliato parlò così. E quanto mi dispiacciono alcuni, che per vn poco di nobiltà, che si persuadon d'hauere, par che vogliano tenere gli altri per nulla; ma trouano bene alle volte chi li paga della stessa moneta, si co-me fece quella sauia donna, e molto piu questa con-tadino, che vdirete.

Vn contadino con vna risposta confonde vn figliuolo d'vn Dottore.

ALquanti gentilhuomini Napoletani stan-do vn dì di state a sedere al fresco dinanzi alla porta del palazzo di vn di loro, venne quindi a casa passando vn contadiono con vn'asino scarico auanti; allora vn d'essi, figliuol d'vn princi-pal Dottore, ch'era quiui presente, per far dell'ar-guto chiamo il contadino, e dissegli sei tu padrone dell'asino, ò pur l'asino è padron di te, ch'egli vai di dietro? A cui rispose l'astutissimo conta-dino, dirouuelo, se prima voi mi dite chi è vostro padre.

dre Mostroglielc il gentilhuomo, e'l contadi-, vedendo il Dottore, che rideua, si volto al liuolo che attendeua la risposta, e dißegli, Si-ore, egli è gran tempo, che io osseruo l'andar co-dietro all'asino, mosso da non poca marauiglia di dere, ch'egli habbia il buco tondo, e faccia lo rco schiacciato, di che non hauendo mai potuto endere, nè inuestigar la cagione, ora l'hò com-sa. Ed è, che l'asino ha molte qualità simili a' terati, onde non senza gran ragione fù da alcuni i somigliato ad essi, e tra l'altre glie ne hò cono-ta ora questa, ch'ei manda fuori da quel buco colare quelle cose sticciate, e mal composte, per si ficarci la disgrazia de' gran Dottori, i quali per lor dottrina son'huomini quasi circolari cioè per ti, e nientedimeno poi producono figliuoli di cer-lo schiacciato; rintuzzato, e mal composto, e in to dissiimili a loro. La quale argutissima risposta, e di sorte ammutire il giouane, e scornare il Dot e che nè l'vno nè l'altro hebbe ardire di far repli al contadino, tanto Così ne i motti, come lle facezie la naturale arguzia preuale al dottrina.

Poi che si fù riso, e ragionato à bastanza della risposta dell'astuto contadino, il Cupido prese a dire in cotal modo.

Esempio di Marcaurelio virtuoso, padre di Commodo viziosissimo.

A Proposito del detto del contadino si potrebono addurre infiniti esempi, che se n'hanno e nelle antiche, e nelle moderne istorie; ma lasciando tutti gli altri da parte, dirò solo quello di Marcaurelio famosissimo Imperadore, e Filosofo, ilquale trouandosi in punto di morte stette tre dì senza voler parlare, nè veder nessuno. Alla fine entrato da luì il suo segretario Pannuzio lì fece vn nobil parlamento, quasi riprendendolo, che stesse addolorato, per hauer a morire: ma dal sauissimo Imperodore li fù risposto, che il suo dispiacere non era altrimenti cagionato dell'hauere a morire, ma bene dal sapere, che morendo lasciaua erede, e successor dell'Imperio vn figliuolo dissimile in tutta la bontà, e virtù, e sauiezza paterna, che fù lo sceleratissimo Comodo: perche in vero disse vn Sauio: Tutto quello, che si lascia ad vn cattiuo erede, è perduto.

Detto della Contessa di Muro, de'mariti d'oggi.

IO credo disse parlando il Sollecito, che al tempo d'oggi nascauo pochi figliuoli dissimili da padri, perche il mondo è tutto cattiuo, non vedete, che gli huomini sono effeminati?

lasciamo stare molte altre cose da potersi dire, ma nel farsi de' ricci in frõte, e alle tempie, l'andar profumati, il portar diuersi abbigliamenti, e lasciarsi dominar dalle femine, non sono eglino tutti segni di quanto s'è detto? All'incontro le donne trionfando quasi di questo lor Imperio sopra de gli huomini, vedete che portano publicamente e penacchi, e cimieri in capo significato chiarissimo d'hauer tolto la virilità, nõ che il dominio a gli huomini. E però la Contessa di Muro, madre del Cardinale Orsino, Signora stata ne' suoi tempi di grandissimo valore, essendo vecchissima disse vn dì ragionando con vn'altra Signora, che s'alla hauesse potuto, volontieri si sarebbe rimaritata. A che sorridendo quella Signora rispose, ed a che fine rimaritarui nell'età, in che vi trouate? ed ella soggiunse, affine di diuẽtar huomo? perche al tempo, ch'io hebbi marito, le donne erano mogli, e gli huomini mariti: ma oggi veggo che gli huomini fanno esser mariti le mogli. Torno dunque a dire, che Le dissolutioni, e l'auarizia rendono gli huomini effeminati e vili.

Mosse riso, e rossore in alcuni il detto della Cõtessa di Muro, a proposito del quale il Pensoso, a cui toccaua, con alquanto di marauiglia soggiunse.

Detto d'Aristotile, e di Catone per le mogli.

MI fate ricordar d'un luogo d'Aristotile nel primo della Politica, oue par, che tacitamente

accenni quanto voi hauete detto, perche dice quasi *cotal modo.* Il maschio di natura è fatto supe riore alla donna, se però in qualche luogo non succede altramente contro all'ordine naturale. *Con tutto ciò del dominare delle mogli a tempo d'oggi, che à cotesta Signora pareua nuouo, & insolito, io non me ne marauiglio punto, poiche fra detti notabili di Catone si trouaua pur questo.* Tutti gli huomini signoreggiano alle mogli, noi a tutti gli huomini, e le mogli à noi.

La diligente, c'haueua attesa questa occasione di se, perche il Sollecito ha tanto ripreso gli huomini che lasciano dominar le donne, dico che in questo c so egli ha il torto poiche ci son donne di tal valore che si possono pareggiare nel maneggio di casa à qu lunque prudentissimo huomo. Ciò non vi si niega ri spose il Sollecito ma io riprendo la dappocaggine quegli huomini (chi che sieno) che si fan tener da manco delle Donne. E cosi la Diligente seguì di dir in questa guisa.

Detto della Contessa di Sanualentino delle caccie.

LA *Contessa di Sanualentino Spinella, donna d'animo virile, di spirito viuacissimo e di gr giudicio (come sapete tutti) ritrouandosi vn dì con altre Signore in vna brigata di Caualieri, vi venne a ragionar di caccia, e venuti à contesa perch*

alcuni

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

uni lodauano la caccia dello sparauiero, alcuni ella del falcone, & alcuni altri quella delle asto- ella con queste parole turò la bocca a tutti . E mi re, che quando il falcone è miglior del- sparuiero, e l'astore del falcone, tanto di ado in grado sia maggior la pazzia chiun e se ne diletta.

Vn simil detto della medesima.

LA medesima, disse appresso la Pacifica, come bene informata de' danni, che sogliono proce- der dall'vso della caccia, perche vno di que' Ca lieri si lamentaua dell'insolenza d'vn suo cacciato soggiunse, non ve ne marauigliati, perche i caccia i son fatti come le notrici, ò diciam balie, che quan troppe s'accarezzano diuentano tanto superbi, ed aziabili, che non succhia loro tanto di latte la atura, quanto esse fanno di tutte le cose a le tiene asa. E poco dopo soggiunse con questa sentenza.
ianto è bene quel, che per Dio si dona, nto è male quel, che vanamẽte, si spende.
Ora questi bellissimi detti della Contessa, tiraron brigata a parlare in biasimo delle caccie, e partico mente di quella de' falconi, come della più vana iù dannosa, e di maggior periglio di tutte l'altre. i conchiuse da tutti, che chiunque l'essercita, è im- sibile, che possa schiuar vna di queste tre cose, npoueriré, o infermarsi, o perder l'anima: si co-

*me è possibilissimo d'incascare in tutte tre. Dici,
disse lo Studioso, potrei addurui molti esempi, c
me ne souuengono ma perch' è materia fastidios
di grazia parliam d'altro: e così egli medesimo s
guì dicendo.*

Risposta d'vn sarto compositore, ad vn che lo vuol censorare.

*SI dilettaua di comporre vn certo maestro R
mondo sarto: ma non vi poteua troppo atte
dere, perche era assai bisognoso, bauend
oltre alla moglie, sei piccioli figlinoli da gou
nare: pure alle volte faceua qualche sonett
e mostraualo a gli amici. E così dicendogli vn ce
to troppo scrupuloso huomo, ch'egli non osseruaua
bene le regole del comporre, e ohe nel tale, e'l t
luogo non haurebbe così detto il Petrarca, egli r
spose in questo modo, se il Petrarca, e tutti color
che di tal professione maestri furon, haueßero ha
to vna moglie maligua, com'è la mia; sei figliu
li da gouernare, com'ho io, et vna casaccia, che min
ciasse rouina com'è quella, dou'io abito, forse c
essi non hatrebbono poetato guari meglio di me.*
E vero, che le commodità facilitano tutt
le operazioni: mà spesso le delizie son ca
gione d'impedimento alla virtù.

Esem-

Esempio d'vn Filosofo.

A Llora il Prudente disse. Che le ricchez-ze sien contrarie alla virtù lo dimostrò quel Filosofo che tolta rgan quantità di ecunia, c'haueua, la gittò in mare dicendo, an-ate in malhora cupidità: parendoli, che meglio buoni studi della Filosofia dar si potesse, priuatosi elle richezze, quali diuertono l'animo della irtù.

Esempio di Senocrate,

C He diremo, seguì l'Accorto, di Senocrate Ateniese, che mandatigli dal-Re Alessandro cinquanta talenti, e egli enza dir altro\ condusse gli ambasciatori a cenar eco, e diede lor da mangiare pouerissimamente. l dì appresso dicendogli coloro a chi haueßero a lare la pecunia arrecatagli? Senocrate rispose, or ome dalla piccola cena di hieri uoi nõ comprendeste he io non ho bisogno di pecunia?

Esempio di Diogene.

E Diogene Cinico, diße il Modesto, gran di-sprezzator d'esse ricchezze, oltre a molti esempli, che di lui sopra di ciò si leggono, fece quell'atto al grande Alessandro sì me

mora-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

morabile, che eſſendo da lui mandato a chiamare, n ſi curò d'andarui: ed Aleſſandro innamorato della ſua gran fama, ſi degnò d'andare a trouar lui. E p che (com'è noto) abitaua ſotto vn tino, ed eſſendo verno ſtaua Diogene *voltato verſo il Sole, giunto gli Aleſſandro dinanzi li diſſe, dimanda che vuoi Che tu mi ti leui dinanzi, riſpos'egli perche tu m pari il Sole: con che li venne a dimoſtrare, ch'eg era piu contento col non hauer nulla, che eſſo Ale ſandro col dominio di tanti Reami Ond'hebbe p materia quel Re grandiſſimo dire, che s'egli ſtat non fuſſe Aleſſandro, haurebbe voluto eſſer non a tri, che Diogene: imperciochè* Non è nè ricco ne ſelice, chi hà molto deſidera più: mà ch hà poco ò nulla, e ſi contenta. *Onde il Sanna zaro.* Colui trà mortali ſi può cō verità chia mar beato, che ſenza inuidia dell'altrui grā dezze con modeſto animo della ſua ſortu- na ſi contenta. *E Seneca dice*, Chi aſſai deſi- dera è poueriſſimo.

Qui lo ſuegliato li preſe a dire, lodo tutti ciò, per- che mi ricordo, che Seuerin Boezio ci laſciò ſcritto, che Ogni ſorte e beata à chi ſi cotēta del ſuo ſtato: *e lodo ancora il diſpreggiar delle ricchezze che faceuano i predetti, ed altri Filoſofi: ma per dir- ui il vero, certe coſe che ſi leggono di quel Diogene, e d'altri ſimili a lui non mi piacciono punto, e mi pa iono più toſto da beſtie, che da huomini. Ma che dico io di quegli antichi, ſe anche al dì d'oggi ſi tro-*

a vna razza di certi Filoſofi ſaluatichi, per dir co-
,che ſtudiano di viuere ſporcatamente diſprezzan
oſi di ſorte,che fan venire angoſcia, e ſpauentano
iunque li vede,e danſi a credere coſi facendo d'eſ-
r reputati veri Filoſofi. Venne voglia in queſto a
addona la Diligente di darne anch'ella vna ſpel-
cciata a' Filoſofi,e coſi ſorridendo diſſe, poiche lo
uegliato ha tocco queſta corda concedaſi anche a
e vna cotal ſonata. Egli m'è venuto più volte vo-
lia di ridere in veder certi huomini che frequentan
caſe de'grandi con vno volto palido,e ruginoſo, cō
barba rabuffata,e con certi capellacci a mez'orec-
ia,che ſpeſſo ſpeſſo pruinano in più modi. Laſcio
are quanto al veſtire,che i lor panni ſieno cattiui:
a la ſporcizia come può ella ſcuſarſi? Vedrete loro
n berretton di panno col ruotolo nel mezo, e tutta
ſunta attorno,che condirebbe vn lauezzo di cauo-
;le macchie al petto ſon loro perpetui trofei, e guar
ate lor le mani che gliele vedrete vergate di ſucci-
ume,a che l'vnghie foderate di nero bitūme fan bel
corriſpondeza; quanto ci ha di buono ſi è, che le
aniche del ſaio, che auanzan quelle della cami-
a,ne cuoprono buona parte. Di bianchezza di colla-
non biſogna trattarne, perche ſi recherebbono a
ergogaa a portarle altrimenti,che del color degli;
a diciamo,che ſe vien lor voglia di ſoffiarſi il naſo,
che ſe lo nettano ad vn lembo del mantello,ò che ſe
impiaſtrano le mani,come ſe fuſſe vn'odorifera po
ata:ed accoſtateui a loro,che li ſentite puzzar di

ſentina,

*sentina, che v'ammorbano, con le quali ed altre simi-
li brutture vogliono poi esser tenuti, ed ammirati
dal mondo per veri Filosofi, canchero lor venga.
Tutti risero, e furono nel medesimo parere, che è il
Diligente, & lo Suegliato, ilquale seguì dicendo
fra i cotali mi par di annouerar costui, che vdirete.*

D'vn gouernatore scioperato, e vilipeso da' sudditi.

V*N certo Principe haueua compro di nuouo
vna buona Terra, oue a richesta d'amici
mandò per Gouernatore vn, che faceua del-
lo speculatiuo: ma iu effetto egli era vno scioperato,
ilquale tostoche fù in vfficio, s'addomesticò con tutti,
onde venne a poco à poco in vilipendio d'ognuno. Di
che ramaricandosi egli vn giorno, che reggeua giu-
stizia, hebbe a dire ch'ei voleua scriuere al Princi-
pe, come da nisun di quel luogo era stimato, e rispet-
tato, si come ad vfficiale si conueniua: a che risposo-
ro i circoßanti, e noi gli scriueremo, che quando tu ti
stimerai, e noi ti stemeremo. Simile a quella senten-
za del Sannazaro.*

E tanto miser l'huom, quant'ei si reputa.

*Il Cupido dißè appreßo, ch'egli haueua cognizio-
ne, e di quel Principe, e del Gouernatore altresì, e pe-
rò soggiunse in questo modo.*

D'vn

D'vn altro Gouernatore troppo ſeuero.

FInito c'hebbe l'anno della ſua amminiſtrazione il ſudetto Gouernatore, il Principe ne mandò vn'altro, ch'era tutto l'oppoſito, quaſi per frenar l'audacia di que'ſuoi vaſali. Andò coſtui, & oltre alla ſua natural ſeuerità, molta di più affettandone, hebbe a ſolleuar quel luogo, perche diſſe vn dì in vn publico parlamento, che non ſi preſuppone ſſe alcuno di hauerlo per domeſtico, nè per amico in che che ſi fuſſe, perche era ſtato mandato dal Principe ſolo per caſtigar la loro temerità. Era quiui vno Erario, huomo in vero fedele, e diligente nel ſuo vfficio, e però forſe molto libero dic uore, & audacia: coſtui vedendo il ſeruo, e beſtial prodecere di quel Gouernatore, non gli andaua più dinanzi. Il Gouernatore, che voleua far dell'imperioſo, gli fece dire, che ſe non andaua ogni dì a vederlo, & à riuerirlo, come à ſuperiore, gli harebbe fatto del male, e del peggio. L'Erario li riſpoſe coſi, io fin della mia fanciulezza mi diedi alla guerra, ou'hebbi per padrone e Capitano vn Filoſofo, dal quale appreſi à contentarmi di poco, à riſpettar l'amico, & à non hauer paura di neſſun nemico. E però Chi troppo s'arroga ſpeſſe volte è diſprezzato.

Esempio d'Antigono, e d'Eumene.

A Coteſto propoſito ſeguì'l Sollecito, belliſſimo è l'eſempio d'Antigono Re di Macedonia, e d'Eumene Capitano eccelentiſſimo; che trattandoſi infra di loro di venire a parlamento inſieme, eſſendo nemici, perche Antigono mandò a dire ad Eumene che andaſſe a parlarli, come è da più di lui, Eumene riſpoſe, io non iſtimo neſſuno da più di me, fin tanto ch'io ſia Signor di queſta ſpada.

Esempio di Catone del gouernare.

INdi il Penſoſo. Ma circa il modo di gouernare dourebb'eſſer norma a ciaſcuno quel che Plutarco ſcriuer Catone il Cenſorio, ilquale gouernãdo la Sardigna ſi moſtrò differentiſſimo da altri Gouernatori ma luì ſtatiui prima di lui: perche oltre che non ſi curò delle pompe vſate da quelli, in certe coſe domeſtiche, fù co'ſudditi piaceuoliſſimo però in qlle, che apparteuano alla ſua giuridizzione tanto ſeuero & inccoroto, che la Maeſtà dell'Imperio Romano non fù mai à quelle genti nè più terribile, nè più cara.

E quãto a'tempi d'oggi, diſſe allora il Priore, ſarebbe neceſſario non vn ſolo, ma più Catoni, poiche il

[f]atto de' gouerni mi par diuentato coma il giuoco, [c]he ciascuno ha per fine solamente il guadagno. [Tu]tti confermarono il medesimo, e dettesi varie, co[l]a Diligente, c'haueua à dir la sua, disse questa.

Detto à proposito del giuoco.

VN Mendico s'accostò dou'erano alcuni, che giocauano, e dimãdò limosina pe' l'amor di Dio: nè per molto, che vi penase potè maî [ha]uerne vn quattrino. Onde a lui voltatosi, vno [ch]e staüa a vedere, gli disse di grazia frattello, vatti [co]n Dio, e non dimandar mai limosina, a simili, [pe]rche, Doue si giuoca, là il Demonio si tra[ua]lla.

[Be]lla risposta d'vn Tuttauilla, ad vn'altro Caualiere c'hauea perduto seco à giuoco.

QVindi la Pacifica prese dire, vno de' fratelli del Conte di Sarno, huomo di forza, e di valore conforme alla quasi gigantea statura, [h]aueua, e come par, che siano tutti di casa Tutta[ui]lla: giocando con vn'altro Caualiere, ch'era l'oppo[st]o, e di condizione vmilissima, e mansueta, per buo[na] pezza perdè da principio, e così com'era, altiero, [e] impaziente stizzandosi sbatteua delle mani gridaua

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

daua, e diceua molte cose: e quell'altro chetissimo h-
ueua quasi paura, che'l Tuttauilla nō li desse per c-
lera qualche colpo. Si voltò poi la sorte, onde il Tu-
tauilla cominciò à vincere, e così continuando li pa-
sò la collera, & in poche hore vinse tutt'i denari
suo contrario, ilquale per non so che differenza ha-
ta nel giuoco incominciò egli a lamentarsi, e qu-
a brauare, la manco cosa, che'l Tuttauilla lo hau-
ingannato, e che pareua, ch'ei voleße gli altrui d-
nari ingiustamente. Allora il Tuttauilla, come qu-
li, che haueua priuo di tutti e denari il compagno,
lasciatagli l'impacienza in cambio, soldamente d-
se, Signor tale, dinanzi ch'io perdeua; la collera
faceua dir molte cose, e voi vincendo taceuate: or
che voi perdete, quella libertà di dire tocca a voi,
a me l'ascoltare. Diceua vn mio auo, che Il mãc-
che si perde a giuoco è il denaio, & perch-
vi si perde il tempo, la patienza, & infin-
all'anima. *E soggiungeua,* Chi giuoca e vi-
ce, vince l'Inferno, e chi perde, perde il p-
radiso.

Ed il Petrarca disse allora lo Studioso, in qu-
suo libro dell'vna è dell'altra fortuna, assomigli-
giuoco a medici, che metton poco in corpo all'hu-
mo, per cauarne assai. Ma quel Caualiere non si s-
rebbe arrischiato in altra occasione a parlar c-
col Tuttauilla, perche li sarebbe intrauenuto pe-
gio di quel, che intrauenne a costui, che vdirete.

Motto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

iotto per vn, che braua molto, e val poco.

NAcque differenza in Napoli tra due soldati, e uenuti alle mani cominciò l'vno d'essi a rauar l'alrro, la manco cosa, che lo voleua fare dar per l'aria in pezzi, e gridaua sì, che vi fe ncorrere tutto quel vicinato. Ma quell'altro sen a tante sbragiate cacciò mano alla spada, e gli die: delle ferite: e se non era la moltitudine, che vi s'in rpose, l'vccideua. Ilche hauendo poi saputo il Caitano del ferito, e narratagli la cosa com'era segui, disse questo motto. Cane orgoglioso, e non poderoso guai alla sua pelle. *Ed è simile a quel i Quinto Curzio,* Cane, che molto abbaia po co morde.

Il Prudente, c'haueua a parlare, disse così. Io so o stato alquanto in dubbio, se questo, c'ho a dire ra da por fra i detti notabili, ò nò: pur mi son risouto dirloui, vditeuelo, ch'è notabile almeno per 'vmor di chi lo disse.

V n caritatiuo esorta alcuni condennati, che s'affrettino a morire.

LA compagnia de' Bianchi, mentouata vn'altra volta, contiene (come tutti sapete) vna gran parte de' nobili di Napoli, iquali per lor diuozione sogliono andar confortando coloro, che dalla giustizia son dondenati: e menati a mo-

vire. Ora essendo s'inteso ch'ella s'habbia a remue-re per ordine del Re, son pochi dì, che vn gentilhuo-mo, la cui professione è di mostrarsi in parole tu-amore, e carità verso il prossimo, se n'andò nelle ca-ceri della Vicheria, e quiui fattisi raunar attor-molti di quei condennati a morte, con rimessa vo-disse loro fratelli, io vi ho pure vna gran compassio-ne, voi siete già condennati, ed hauete a morire: star quì v'è materia di tormento, e di farui consu-mer quanto hauete. s'intende che i Signori Bianc-saran presto rimossi però vi consiglio, che la mort-che hauete a fare ò impiccati, ò abruciati, ò tagli-to il collo, ve la procuriate quanto più tosto potet-acciocbe non perdiate la prerogatiua d'esser consol-ti da così nobili personaggi. Haueua forse costui-mente quel verso.

Fia, se'l dritto stimo,
Vn modo di pietate vccider tosto.

Mosse riso, e marauiglia insieme il detto, e lo str-uagante vmore di quel gentilhuomo a proposito d-quale desse l'Accorto,

Esempio di Temone.

E*I douea esser pietoso e come quel Timon-Ateniese, di cui si legge, che volendo gua-stare vn certo loco della sua casa posta ne-foresto, doue hauea vn'albero fatto a modo d-forca, andò nella città, e fatta raunare assai gen-*

te

isse, che sec'era qualchuno che a q̃l suo albero per
erato impiccar si volesse, andasse tosto prima che
gliasse. Onde mi par di conchiudere, che La cari
de gli huomini crudeli è simile al benefi-
del boia, che consiste vccidere altrui cō
stezza.

*Lodatasi da tutti la conclusione dell'Accorto, il
desto prese à dire nel seguente modo.*

nio detto del Sannazaro in vn parlamēto

NElla medesima città (dico in Napoli) hauen dosi vna uolta far parlamento, v'intrauenne Giacopo Sannazaro Poeta celebratissimo il quale, come sauio, ed intendēte di ciò, che rattaua, diede il suo uoto sensatissimamente, fù gito da alcuni pochi, che conosceuano il vero: ma i si esegui, perche i pareri de' più, come che schioc- fussero, li contradißero. Ond'egli sdegnatosi disse, e quella era la prima e sarebbe anche l'ultima uol che intraueniße a simili parlamenti. E dimãdato rche? rispose debbo interuenire oue trattandosi di e importantissime si annouerano, e non si pensano oti.

A questo lo Suegliato, ciò conferma, disse, quel tto del Petraca nel dianzi attestatto libro, oue par ndo egli dell'ingnorãza del vulgo, ilqual guidican d caso dà sempre contrario parere al uero, dice, sentenza del vulgo è vn argomento del

trario. *Ma che da vn'huomo, come fù il Sãna[...] s'vdissero de' detti notabili, non è marauiglia, [...]me marauiglia è quando s'odono da qualche p[...] simile a questo, ch'io vi dirò.*

Risposta accortissima d'vn Fiorentino [ple]beo ad vn nobile.

QVando Fiorenza si gouernaua à re[pu]blica soleua spesso fare delle muta[tio]ni, & vna volta fra l'altre, che [per] mal trattamento de' nobili venne il gouerno in m[ano] della plebe, vn di quei nobili c'haueuano gouer[na]to, mosso (credo) dal dispiacere di vedersi pr[iuo] di stato, volle vn dì schernire vn suo vicino, [per]sona vile, ed abietta, perche era vn de' nu[oui] gouernatori, dissegli in che modo potrete tu, [e gli] altri simili a te: che siete ignoranti, poueri, [&] inesperti delle cose del mondo gouernar bene v[na] città si grande, e sì nobile, com'è questa? E q[ue]llo prontamente ripsose, ciascun di noi sà quel, che [voi] altri hauete fatto, se faremo ogni cosa al contrar[io] non potremo errare. Con laqual risposta lo confu[se] facendogli cononoscere, che Cõ buone operatio[ni] inalzano l'huomo, così le cattiue lo fa[n]no in feriore à tutti gli altri.

Stupirono tutti dell'accortissima risposta del Fi[o]rentino plebeo, e si venne a dire quanto quelle gen[ti] sien marauigliose in questo particolar de' motti,

che

diede occasione a tutta la nostra brigata di ragio delle lodi, e de' meriti della non mai a bastanza nta nation Fiorentina, chiamandola (come in to ella è) honore, e gloria d'Italia, per la felicità niracolosi ingegni ch'ella ha prodotti, e produce utte le sciẽze, et in ogni sorte di lodeuole professio per altri rispetti. Alla fine il Cuppido, riattac do l'interrotto ragionamẽto de' gouerni delle cit- tisse.

tti di Tucidide, e di Senofonte circa'in gouernar delle città.

T*Vcidide lasciò scritto, che* Gli huomini grossi, e di tardo ingegno gouernano meglio le città, che nõ fanno gli uti, e di ceruello suegliato. *Ilche forse disse i parendoli, che i secondi possano malageuolmen- oncordarsi, per voler ciascun d'essi dimostrar souer ò sapere onde si conferma cõ quella bellissima sen za di Senofonte, che dice,* Senza cõcordia nè tà sarà ben gouernata, nè la casa bẽ habi- a. *A questo il Rauaschiero, verissima è, disse cote sentenza, e massimamente per le Republiche: ma gi vediamo, che nelle citta sottoposte si osserua il trario, nõ hauendo chi le gouerna altra mira che ntener disunito il popolo da' nobili, per meglio do- narli, ilche per l'opposito sarebbe lor cosa nõ poco lageuole. Quì fù risposto, che quando le operazio*

ni di chi gouerna son mosse da qualche ragione cagione, e guidate con buon giudicio, non sono se da commendarsi: all'incontro meritar biasimo co che fanno il contrario, e voleuasi pir più oltre.

Ma erano intanto passate l'ore dell'ozio, e m te barche andauano, e toruauano, fra le quali v fù vna, che portaua parecchi gentilhuomini, che diuersi stromenti sonando, e cantando fecero alza in fretta ciascun della nostra brigata. Compresesi andauano cantando vn Madrigale fatto per v belissima, & principal Signora, e nominolla. Co disse allora il Priore, è quella, che volendo ritra vn valente pittore non li vēne mai fatto, che la p ra la rassomigliasse, & alla fine sconfidatosene si trasse dall'impresa con dire, ch'egli non poteua di gendo rassomigliare vna cosa, che diuentaua ogn più bella. Ed hebbe ragione, rispose à questo lo S dioso, perche io mi ricordo, che dimandato vna vo vn'altro valentissimo pittore, qual sorte di person son più difficili a ritrare? le bel le, rispose, come op perfette della natura, essendo le brutte imperfezi de' mezi, che sono le creature stesse. Talche ritrahen noi altri vna persona sozza e difforme, nõ facciam tro, che ritrar quello imperfett o, che le hãno fatt creature, come siamo noi; ma in vna bella ritragg mo vn'opera Natura uera, e perfeta; onde non è m rauiglia, se quello cõ facilità, e questo con difficu grandissima facciamo. Quasi ch'ei voleße dire q buon pittore, che Le cose più eccellenti fo

manco

manco imitabili: *Ouero, con Platone, che* Le cose belle sono difficili.

Finito c'hebbe di parlare lo Studioso, furono arrecate le viole, e perche tutti sapeuano il Madrigale accennato di sopra, come cosa nuoua, e bella, si risolsero a cantarlo anch'essi, e fu questo.

Chi vol veder col Sol due chiare stelle,
Ed altre cose belle,
Veng'a mirar nel volto di costei
Scesa qua giù dal regno de gli Dei,
Sol per gloria d'Amore.
Risa seco di mille amanti.
Mentr'ella e questo scalda, e quello agghiaccia.
Or con serena, or con turbata faccia.
Ma così vaga è de l'altrui dolore.
Ch'a lei van sempre auanti,
Suoi pomposi trofei, cuori infiniti.
Qual'arsi, quali accesi, e quai feriti.

Se ne cantaron dopo questo alcuni altri non men belli: e perche quel dì era la vigilia del gran Precursore, cominciò quel mare, tosto che si fe sera, ad apparire per la moltitudine delle filuche, vie più dell'vsato ragguardeuole: e vedeuansi per tutto quel lito, chi per gli scogli, chi nell'acqua, e chi per l'arena infinite persone ignude per diuotione (come dicono) di quel Santo, ouero per vn cotal vso bagnarsi, e trastullarsi in vari, e diuersi modi, ilche quanto alla no-

stra brigata, già da capo leuata sida sedere, di dil[...] to porgeße, ben si può, senza ch'io lo dica, giu[...] dicare. Ma nuouo, e maggiore piacere a gli occh[...] loro si parò dinanzi, imperoche non fù così tosto [...] Sole di là da' monti trapassato, coprendo già l'om[...] bre di quelli la terra, & il mare, che dal porto di N[...] poli si vidde vscire vna schiera de ben venti galee, [...] quali, secondo l'antico vso di veramente honorre qu[...] la festiuità, veniuan tutte piene di lumi, e di diuer[...] artificiali fochi; e non isppareria continoua d'archib[...] si, non senza qualche tiro di artegliaria grossa, e co[...] gittar innumerabili razi, quali accesi parea striscia[...] do, che fino alle stelle sormontassero, vago e giocon[...] dissimo spettacolo facenno. Perche in cotal guisa, [...] con suoni di trombe, e di pifferi, e d'altri musici stro[...] menti, procedendo fin presso alla punta del bel Posi[...] po, quindi poi con larga girauolta vennero a paßar[...] al dinansi di Serena, per accrescer diletto a'riguarda[...] ti di là e cosi tornatenesene al Molo quiui scarican[...] do tutte le artegliarie, c'haueua, & il simile facend[...] il superbissimo Castello, diedero a così fatto spettac[...] lo il compimento della bellezza, talche essendo gi[...] buona pezza di notte scorsa l'honoreuole brigata d[...] Serena, per finche veniße il nuouo giorno, dopo fatta [...] collazione, al riposo del letto lietissima oltro all'vs[...] to si ridusse.

Il fine della Settima Giornata del Fuggilozio.

DEL

DEL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA OTTAVA. ed vltima.

Nella quale si ragiona de' detti notabili, ed essemplari di diuersi.



Idà cominciauano le cime de' più alti monti, per li raggi della nascente Sole, a dimostrarsi in colore d'oro, e gli vccelli della matutina freschezza godendo inuitauano con souauissimi canti i mortali a fare il medesimo; quando e gli huomini, e le donne della nostra brigata, lasciate le sonnacchiose piume si vestirono, & andatisene alla camera del Priore lo trouarono medesimamente vestito, come quelli, che sentēdosi assai meglio del solito, s'era leuato: e così tutti di compagnia, fatte apprestar due barche, se ne andarono in Mergoglino alla Messa. Dipoi ritornatisene in Serena attesero gli otto Gentilhuomini, e le due Madonne a prepararsi per lo ragionamento di quel dì, finche fu hora di desinare,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

mare, laquale giunta si desinò leggiermente, perch il Priore haueua dat'ordine ad vn lauto conuito p la sera a buon'hora, e volle, che si preparasse al loggia da basso, laquale, per essere spaciosa, e disco perta, e vicinissima all'acqua del mare, è assai pia uole, e massimamente all'hora delle barche, perch la stessa casa, che riceue il Sole dalle spalle, viene, renderla tutta ombrosa. Adunque desinato che fù, ed alquanto satisfattosi al suono, si accommoda rono secondo il solito: indi lo suegliato, per dare il r gionamento principio, parlò in questa guisa. La ma teria d'hoggi, Signor Priore, non sarà da quella d hieri dissimile in altro, eccetto che in quella si conte nero detti, e questa conterrà fatti con vn de' quali, co me forse non manco di quanti altri se uediranno, v darò principio, ed è tale.

Vna prudente donna dimanda al Re Alfonso vna grazia, e ne ottiene tre.

AL tempo di Alfonso primo d'Aragona Re di Napoli fù vna pouera donna, il marito della quale, e il figliuolo, e'l fratello erano stati molti anni in carcere per non so che graue delitto, nè haueua altri parenti al mondo: e come che non hauessero parte contraria, erano già stati sentenziati a morte. Onde costei sapendo quanto il Re Alfonso era clemente, se gli andò a gittare a' piedi, e con le

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

braccia in croce lo pregò che li piacesse di concederle almeno vn solo di quei tre prigioni, come pouera, ed abbandonata donna. Si mosse il Re a compassone di costei, e perauuentura natogli in quell'istante qualche bel pensiero d'esperimentar la donnesca prudenza, le impose, concedendole la grazia, che dimandasse qual voleua. Chiese l'accorta donna il fratello, ed interrógata dal Re, perche più tosto il fratello, che il marito, o'l figliuolo? rispos'ella, che di marito, morto che le fusse l'vno, potea prendersi l'altro, e cosi far de gli altri figliuoli; ma che di fratelli non c'era rimedio da poterne più hauere. Ammirò il Re la sauia risposta della donna, e cosi fattala rizzare in sù stante, lodandola, or uà, le disse, che per la tua prudenza voglio che tutti tre liberati sieno. Da che in persona della donna si comprende, che Tanto e facile al prudente, quanto suol'esser difficile all'indiscreto l'ottener quel che dimanda. *E per lo Re quel precetto de Archita, che* Non basta al vero Principe il giudicio, e la forza del comandare, mà gliè anche necessaria l'humanità.

Fù commendata la prudenza, e l'accortezza della donna, la magnaminità, e la clemenza del Rè Alfonso, e appresso lo Suegliato, per hauer narrato loro vn sì bel fatto, a proposito del quale disse il Cupido così.

Esem-

Esempio di Dionisio Tiranno

NON si dee fraudare il Siracusano Dionisio di quella parte di lode che gli tocca per vn simile atto di magnaminità: e forse tanto più bello, quanto à considerarlo, è più marauiglioso, per rispetto di chi lo fece: accioche si mostri non pur dalle azzioni de' lodatissimi Re, ma da quelle, etiandio de' Tiranni potersi cauare essempli, e documenti di virtù. Erano in Siracusa due Pittagorici, Damone, e Pitia congiunti in amicizia strettissima, & hauendo Dionisio vn d'essi (non sò per qual cagione) alla morte condennato, e prefissogli il giorno, e l'hora del morire, colui chiese di grazia alcuni pochi dì da poter dar ordine alle cose di casa sua. Concessegli il Tiranno questa grazia, pur che lo assicurasse del ritorno, e quello gli offerse per malleuadore il compagno, ilquale si contentò di rimanere, e caso che quello al termine prefisso non tornasse di morir per lui; ilche fù dal Tiranno con marauiglia, e con desiderio di vederne il fine accettato. Andò quello, e dat'ordine a casa, perche s'era deliberato di più tosto morire, che ingannar l'amico, giunto il termine si presentò ninanzi al Tiranno, il quale stupì di tanta fedeltà, e l'vno, e l'altro ammiranuo, non solamente assolse il condennato, ma li pregò ambedue che nella loro incomparabile amitizia lo accettassero.

Delle lodi della vera amicizia, non è quasi autor nessu-

nessuno, che non ne tratti: ma bastici per hora quel, che ne disse il sapentissimo Socrate col testimonio del gran Senofonte, cioe che. Vn vero amico è vna possessione più, tutte l'altre eccellentissima.

Mentre tutti gli altri inuidiando si marauigliauano dell'incomparabil fedeltà de due amici, il Sollecito, a cui toccaua, disse. Ma perche non ci marauigliamo noi pel bell'atto del Tiranno, al contrario delquale procedono (salua sempre la riuerenza de' buoni Principi, e Segnori d'oggi, eccouene vno.

Vn Signor cacciatore vsa ingratitudine ad vno che li recupera vn falcone.

FAceua professione vn principalissimo Barone di questo Regno di gran cacciatore, vn dì fra gli altri essendoli fugito di pugno il più caro falcon ch'egli hauesse, ilqual andò a posarsi in sù l'estrema cima d'vn alto, e dritto abete, oue per li getti portatisi dietro rimase inuolto, egli guardandogli si rodea di rabbia, per la difficilissima ascesa dell'arbore, & alla fine si risolse di farui montare vn suo vassallo, dandogli speranza di grosso premio. Ma colui più per amore, e per vbidienza, che per speranza del premio si pose à tale impresa, e gli riusci. Staua il Barone attentamente a vedere, non meno l'ubbidienza, che l'ardir di colui ammirando, e come li vidde hauer pre-

so

*so il falcone, ilquale sbattendo parea di punto in p-
to douerli fuggir di mano, gridò a gran voce, guar-
da villan traditore, che non ti scappi, se non vu-
ch'io t'impicchi ad vn di questi alberi. Hauuto po-
scia il falcone, altro premio non diede a colui, ch-
quattro buone parolete, con una posata di mano i-
sù la spalla, di chi quel pouero vassallo si mostr-
contento, e satisfatto, perche*

Chi per amor, non per disegno stenta,
E'vn buon voler senz'altro si contenta

*Era quel Barone cognito a tutti, e però fù molt-
biasimato il suo pcedere; indi il Pensoso prese a dire*

Esempio d'Ottauiano Augusto.

*NON così auuene d' Ottauiano Cesare, e vn-
soldato, ilquale ingegnatosi di prender-
vna ciuetta, che col suo dispiacceuol cant-
gli interrompeua il sonno, con isperanza gran pre-
mio gliele prensentò. Ottauiano di ciò lodandolo, gl-
fece dar mille nummi. Il che parẽdo poco all'insolen-
te soldato, che forre aspiraua a participar dell'Im-
perio sdegnato ardì di così dire: voglio, cho più tosto
ella viua, e lasciolla andare. Del qual at to, degno di
grã castigo, il buono Imperadore non si alterò pun-
to; veggasi dunque ciò, che portano i tempi, che
prima i sudditi insolẽtissimi erano dominati da Prin-
cipi così magnanimi, & ora i Signori (salua sempre
la riputazione de' buoni) tiranneggiando i vasalli
gli*

li usano come schiaui. Però quì cade benissimo a oposito quella sentēza d'Aristotile, ou'egli tratta stato, imperoche, dic'egli, Il Tirāno ha per fine cōmodo proprio, & il Re quello de'suddi. Parlato che si fù alquāto della infelicità del nostro secolo, si fece silētio perche la Diligēte, disse così.

Leandro da Viterbo con vn bel trouato riprende la madre della sua auarizia inuerso certi segatori.

Leandro de Vitrebo fù vn giouane prudentissimo, alquale essendo per eredità paterna rimasti molte possessioni, li toccò fra l'altre cose, un bosco assai grande, alquale per certo spazio di tempo solea trarsi gran copia di legname, onde vna volta essendoui Leandro andato per tal effetto, e condottoui parrechi segatori, a i quali per patto daua un tanto per giornata, e mangiare, e bere, successe un bel caso. E fù, che hauendo egli un bellissimo casamento propinquo al bosco, in esse dimoraua sua madre fin tanto, che tal opera fusse in tutto fornita, & haueua ella pensiero del mangiar de' segatori, i quali, perche faceuano vn'esercitio de tāta fatica, voleuano e desinar la mattina, e cenar la sera, e fare altresì collazione à terza, e merenda a vespero, di che Leandro si contentaua. Ma sua madre, ch'era vna di queste vecchie arabbiate, e sigolistre, che non suon buone da altro, che da star a tutte

a tutte l'hore con la corona in mano, e dir mezo p
ter nostro, e mandar due malanni: sempre daua
que' meschini qualche strana risposta, dicendo lor
E che domine hauete voi in corpo, diluuiatori ch
voi siete; e' non sono anche due hore, che haue
desinato, e già di nuouo volete mangiare, che vi ve
gala peste? io per me hora non ptorei inghiottire
vn boccone, se ben fusse manna, che non mi venis
angoscia. Queste parole diss, ella medesimamente
Leandro suo figliuolo il quale, come sauio, con b
modo ne la riprese. Ma non bastandoli questo, i
giorno seguente fece empire tanti sacchetti di te
a vmida, quanti erano i segadori, ed vno di più, i
quale dopo desinare portò alla madre, e le disse, ch
per amor suo lo tenesse attaccato alla cintola iusin
a sera: de gli altri poi ne pose vn per vno indosso
segatori. La madre non sapendo ciò, eh' ei far si vo
lesse, quasi di marauiglia piena si tenne il sacche
to, aspettando il fine di questa cosa. Verso il tard
vene il figliuolo con tutti i segatori appresso dinan
zi a lei, e dißele, che sciogliesse il suo sacchetto, il ch
fatto, ui si trouò la terra così vmida, ed a pezzi int
ri, come v'era stata meßa: e sciogliandosi quelli d
segatori, ve la trouaron conuertita in secca, e minu
tissima poluere. Disse allora Leandro alla madre
voi, che del tanto mangiar di costoro sì gran marau
glia vi fatte doureste considerare, che state tutto
dì a sedere, senza far fatica veruna, e però quel, ch
voi mangiate vi stà sempre intero nel corpo a guis
di

i questa terra, ch'era nel vostro sacchetto. E per lo ontrario a questi poueretti, che'l dì mai non si fer- nano, frange lor nel ventre, come la terra de' sac- hetti, ch'essi han segando tenuti appesi al collo. secō o che quì veder potete. Però dunque non mormora r più contra di loro, nè stimate souerchio il lor man iare, perche fan tanta fatica, che ben se lo guada- nano. Onde mi par, che quest'huomo hauesse cō la rudenza ogni altra virtù. Dite bene il vero, disse llora lo Studioso, perch'egli in cotest'attione si mo rò perfettamente politico, ilche tanto monta, quan o è a dire, che in lui fussero tutte quelle uirtù, che a iuenir così fatto ci sono da maestri di tal facoltà nsegnate: però concludiamo, che Si come la giu- stizia è vna intera e somma virtù, così l'huo mo è superiore, e più degno de gli altri huomini. *Fù assai lodata la prudenza di Leandro meno la Diligente d'hauerla raccontata, onde la Pacifica soggiunse, non loderete meno quest'altra, ch'è d'vn Vescouo,*

Esempio di vn sauio Vescouo, che riprese l'auarizia della madre, a proposito di chi non si diletta di far bene mentr'è viuo.

VEnendo a morte vn ricchissimo mercatan- te Catalano, come che in vica non ha- uesse mai dato vn quattrino per amor di Dio, e quano haueua l'hauesse vcquistato d'vsure

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

cominciò allora a dare ordine che si vestissero pou-
ri, che si maritassino fanciulle orfane, che si souu-
nissero spedali, et altre cose siimili. E ragionando s'
vuolgo de lui v'eran tali, che diceuano (perche no
sapeuon bene quanto n'era) ò beat'all'anima sua
che per tante buone opere se ne andrà dritto a Dio
Ma vn'altro meglio informato, e libero di bocca ri-
spose, ella croce di Dio, ch'io non vorrett'esser posses-
sore d'vn anima, qual'è la sua, se io hauessi bẽ fatt
dieci cose più di quelle, che ha fatte egli: Non resti-
tuire il mal tolto, e voler far delle limosine al punt
della morte a che gioua egli? ed à tal proposito con-
tò questa esemplar nouella. Fù già vn Vescouo c'ha-
ueua per madre un'auerissima donna, laquale in vi-
ta sua non haueua mai fatto an poco di bene per a-
mor di Dio, quantunque molte volte ne l'hauesse i
figliuolo ed auuertita e ripresa. E nulla giouando
perch'ella medesimamente aspettaua di farlo al pun-
to della morte, finalmente vn giorno la inuitò sec
a cena, & andandoui, ch'era già vn'hora di notte, or-
dinò il Vescouo a seruidori, che nõ le facessero lume
E perche haueua a passar per vn luogo pericoloso
dou'era vna profonda fossa, non vedendo ella farsi
lume comincio forte a dolersene col Vescouo, ilqua-
le piaceuolmente le rispose, che hauesse pazienza
fin ch'ella fusse al luogo del pericolo. E quella colleri-
camente rispose, che so io che allora mi trouasi a ca-
dere, e i lumi non fussero più a tempo, onde poi cadu-
ta mi bisognasse altro aiuto, che de'lumi? Allora il

Ve-

ſcouo tutto lieto le diſſe, e però madre cariſſima eſto, che voi dite è appunto vn documento a proſito voſtro, perche coſi come il tardare a farui lu- inſino al luogo del precipizio è coſa inconuenien e pericoloſa per la cagione da voi già detta, coſi e altrimenti è periglioſo, e ſconueneuole a perſona riſtiana il non curarſi di far alcun bene per ha- r di Dio, ma riſerbarlo al ponto della morte, come e voi: perche potrebb'eſſer, che allora non vi fuſſe ceſſo il poterlo fare, e che morendo l'anima vo- a andaſſe in luogo tale, che non vi giouaſſe più ve na ſorte di aiuto: e però dilettateui, quel che haue a fare, di farlo adeſſo, e non aſpettate il periglioſo nto della morte, perche Il bene che ſi fa men- ſi viue quà giù in queſta Chieſa militan , è il vero teſoro, che l'anima poi ſi tro- riſerbato là sù nella trionfante.

Diſſero tutti, che veramente la Pacifica s'era ap- ſta, perche il bello eſempio del ſauio Veſcouo ap- riua più bello per lo propoſito, alquale fù prodot- da colni: Indi lo Studioſo parlò ſorridendo coſi, nè e donne, manca ſenno, e'prudenza, acciochè io vi da il contracambio di quanto hauete detto de gli omini, e però vdite queſta,

Vna ſerua è colta in frode, e conuinta della padrona.

ACcortaſi vna certa gẽtildõna, che vna ſua ſer ua s'era impacciata con vn famiglio di caſa

di cui era già riuscita grauida, perche aspramẽt riprese, quella si scusaua cõ dire, che colui l'hau sforzata Ah ribalda, diß'ella, se tu non gli ha consentito, egli ciò fatto non ti haurebbe, e vò p uartelo or ora E ciò detto si traße vno anello di d ilquale fè vista di porgerle, e dißele, proua à m ter quì dentro vn dito qual tu vuoi, e guadag raiti, oltre al perdono del fallo, questo anello. Il volẽdo far la serua, dimenando ella quà, e là la m no con lo anello, non poteua quella in modo alc ficcaru'il dito; Dellaqual cosa sgridandola con as parole, e minaccie la padrona, la pouera serua diss se non istate salda, come volete voi ch'io ve lo m ta? E però, soggiunse la padrona, con questo ti si na ad intendere, che se tu stata salda non fussi, co violata nõ ti haurebbe: e cosi datole vn buon casti se la tolse di casa, acciocbe non intrauenisse com suol dire, che Vna pecora infetta ne ammo ba vna seta.

Prouedimento prudentissimo, e non punto diu so da quel, insegna il Filosofo ne'primi lineam ti, ch'ei fa d'vna bene ordinata Republica.

Per vna donna veramente casta.

A *Questo il Prudente soggiunse, la mede ma, dicendole vn gentiluomo suo pare per modo di burla, ch'ella s'era mostr pur troppo serua contro a quella serua, poiche do ne di gran valore erano già incorse nella mede*

a disgrazia ed attesto per vna Lucrezia Roma-
e fù sforzata da Tarquinio, di che ella s'vccise con
proprie mani: rispose, e se Lucrezia, si doueua vcci-
re, quanto meglio haurebb'ella fatto se lasciando-
vccidere dallo stesso Tarquinio, non hauesse alle
e scellerate voglie compiacciuto? Ma in difesa di
ucrezia il gentilhuomo soggiunse, che a quella, co-
e a gentile non bastaua solamente il morir casta,
a bisognaua eziandio dal mondo farsi riputar ta-
, il che le minaccie di Tarquinio di lasciarle morto
lato lo schiauo le poßero in dubbio, che allramen-
si sà bene, che Vn'animo veramente casto,
uãdo se gli propone ò l'infamia, ò la mor-
e, dee schiuar quella, & elegger questa.

Disse poi l'Accorto, non era (credo) nè meno ac-
orta, ne men valorosa quest'altra, che vdirete.

Vn Barone più ricco, che nobile, & vna moglie bastarda si motteggiano, & spartono.

Tolse moglie vn certo Barone molro ric-
co, ed hebbe vna figliuola bastarda
nata d'vn nobilissimo Signore, con vna
grossa dote. Vn dì, che veniua, di fuori, senza
cauarsi nè stiuali, nè speroni, voleua egli trastullar-
si seco: ma dißegli la donna eh, sfradellateui di
grazia, che a cotesto modo è vergogna. Et egli rispo
se taci, che così si caualcano così fatte mule. Intese il

motto la donna, ed accesa d'onesto, e generoso sdeg[no] soggiunse: Potrebb'esßere, non da tui pari: & [in] quell'hora andatasene da' parenti, non volle m[ai] più congiungersi seco. Allora conobbe il Baron[e] esser vera quella sentanza di Plutarco, ne' Moral[i]. Chi toglie moglie maggior di se, ò di sa[n]gue, ò di dote, egli non è marito di quell[a] ma si fa schiauo della dote.

Ma fù risposto, per tanto, che tal sentenza f[us]se vera (com'è in effetto) non si potea però negar[e] che quel Barone non haueßε hauuto del bestial[e] onde se la moglie se ne risentì tanto, hebbe ragion[e]. Si dißero dell'altre cose; ma il Modesto parlò cos[ì].

Vn nobile Spagnuolo, essendo pouero piglia vna moglie ignobile, ricca, di ch[e] ripreso dal padre, gli da vna notabil r[i]sposta.

PIù sauio fù dunque vn principal Caualie[r] Spagnuolo, ilquale (e non ha gran tempo) vedendosi giouane, molto pouero, auueng[a] che nobilissimo fuße, pensò, per accommodarsi, [di] prender vna moglie, laquale mancando di nobilt[à] di sangue, abbondaße almeno de beni della fortuna accioche l'vno il difetto dell'altro edempiße, per vi[]uere agiatamente. Haueua costui vn padre di co[sì] altiero, e superbo animo. che ancorach'ei fusse ass[ai] pouero, non si riputaua di meno del Re stesso. Or hauendogli il figliuolo fatto intendere come Iddi[o]

gli

si haueua mandato dinanzi vna buona ventura, che era vna donna ignobile, ma d'infinite ricchezze padrona, laqual'egli intendeua di prender per moglie, onde lo notificaua a lui per quel rispetto, che figliuoli debbono hauere a' padri, e però si contentaße, di mandargli le sue benedizzioni, lodando il matrimonio, come vtile alla lor casa, che ne haueua sì gran bisogno: Il padre, con pazzo fure sdegnatosi di ciò rispose al figliuolo, che ciò faua, pensaße di non andargli mai più dinanzi, e di non hauerlo più per padre. A cui l'accorto, e sauio figliuolo riscriße queste parole, Signor padre, io so che voi siete stato ricco; e che p darni buon tẽpo siete diuenuto sì pouero, che non potete matener nè me, no voi medesimo; ond'io prouedendo a' casi miei mi son risoluto di prẽder questa moglie, laquale cõ le sue ricchezze mi fara viuere commodamente: e voi non vorrete perciò vedremi, ui rimarrete nel vostro stato, ed io nel mio. Pareua a questo sauio Caualiere, che Dou'è poco potere; debb'anco essere vmil volere. *Et per auuentura si ricordo di quella ruota sia catena circolare moralmente figurata da' Filosofi, cioè che* L'humilta produce la Parsimonia; la Parsimonia; la Diuizia, la Diuizia, la Superbia; la Superbia, la Prodagalità; la Prodigalità; la Poruerta; la Pouerta, e l'Vmilta, la Parsimonia, com'è detto.

Prudentissimo fu da tutti guidicato il Caualiere Spagnuolo, poiche si suold ire, Abbassati, ed accõ

ciati: *e Seneca*. In ogni luogo tanto è stima lo l'huomo quanto ha. *Parlando poi lo Suegl to, se ne volete, disse, vn'altra non men bella vdi questa.*

Vn Barone vuol prender moglie, ne trou due, manda vn Filosofo a vederle, ilquale gliene dice sauiamen te il suo parere.

Era per ammogliarsi vn ricco Barone, e delib eratosi di prenderla a suo contento non si cu rando di dote, gliene furono antiposte due, perche erano in paese lontano si risolse di mandare vedere vn suo precettore, ch'era vn gran Filosofo, d cendoli che la considerasse minutamente ambedue perche si sarebbe contentato di prenderne vna a su elezzione, ricordandoli, che sopra tutto la volea be la. Andò il Filosofo, & informatosi prima con m lta destrezza delle qualità, e condizioni delle due donne hebbe vn dì commodità di vederle senza esse egli conosciuto. Il che fatto sene tornò dal Barone, dissegli, che'l tutto, come da lui fù imposto, haueu eseguito, e dandoli conto delle due spose, disse, ch'el erano differentissime, essendo l'vna in estremo bella e l'altra brutissima. Volle il gentilhuomo, che gli c coscriuesse bellezze dell'vna, e le bruttezze dell'a tra, e'l Filosofo comincia. La bella esce rare volte casa, non si vede mai alla finestra, veste positiuame te

, s'occupa volontieri nelle masserizie di casa, e quel poco che ella uà fuori, camina ristretta, e sollecita, e voleua dir dell'altra ma lo sposo li dimandò come el era di volto? E'l Filosofo rispose, che non lo sapeui, perche quando è la vidde per istrada andaua con un velo dinanzi a gli occhi, e col capo sì basso, che non la potè punto mirare nel viso. L'altra disse ripigliando il suo parlare, è bruttissima, imperoche di persona è assai disposta, uà molto addobata, camina con alterezza; le mammelle ha bianche e rotonde, il volto colorito, e lucido, come vn specchio, gli occhi neri, e pronti a volgersi or quà, or là, treccie innanellate e'n color d'ambra, e la gola che par di latte: è da molti vagheggiate, e bramata, nè in altro si essercita in casa, che in ballare, e sonare, e cantare, delle quali trè cose è ottima maestra; e molte altre ne disse il Filosofo di costei. Alquale il Barone sorridendo soggiunse, par che tu vogli vccellarmi: vorrei, che tu mi dichiaressi in che modo vuoi, che io intenda costei esser brutta. la quale ha tutte le partè da te racconte, che sono bellissime; e colei bella, che non pare non ne ha nessuna ma tu medesimo affermi non hauerla potuta vedere in Viso? E'l Filosofo così li rispose, nella scuola, oue appresi filosofia mi fù insegnato che Tutte le cose buone, son belle, e le cattiue al contrario: *allaudendo (credo io) a quel detto di Platone nel Timeo,* ogni buono è bello, & il bello non può essere senzo misura, e moderazione. *Intese il motto il Barone, e così tol-*

se

se la sposa lodatagli dal filosofo, laquale poi gli riuscì tale, che se ne tenne sempre contento, e felicissimo. Dilettò molto il fatto del Filosofo, e diede a tutti materia di dire quanto i Signori farebbon meglio, che non fanno i fatti loro, se di simili huomini in vece di buffoni, e di parasiti si dilettassino di tenere in casa: poiche, come dice Seneca, Il conuersar cō huomini Saui è di molta, & in vn'altro luogo dice, Vn Sauio gioua molto all'altro sauio. Allora il Cupido disse, prudenti sarebbeno se così facessero, e prudenti essendo saprebbono altresì fare delle cose lodeuoli da se stessi, come fece questo sauio Re, di cui vò dirui.

Atto magnanimo del Re Alfonso verso vno, che lo biasimaua.

ERA in Napoli al tempo del Re Alfonso vn certo gentilhuomo, che per esser molto poueroe, affamato, come quello, che harebbe voluto, che il Re si fusse mosso a compasione, e datoli qualche entratuccia, perche non hebbe mai tal grazia, per tutto, doue si trouaua, ne diceua biasimandolo, quanto mal poteua. Questo fu da vn Caualiere molto suo intrinseco riferito al Re, ilquale non se n'adirò punto, come altri haurebbe fatto, ma come persona sauia, e di gran giuaicio quello steßo giorno segretamente per vn suo creato mandò al calunniatore vn buon sacchetto di scudi d'oro,

d'oro, facendogli dire, che per amor suo se li godesse. Colui riceuendo allegramente il dono, mutò parere, e parlare, tal che se per auanti haueua detto male, prese dapoi a dir tanto bene del Re, che ciascheduno se non marauigliaua, non sapendo la cagione è vn tanto mutamento. E frà gli altri quel caualiere familiare del Re vn tratto ragionando seco gliele disse: ma narratogli il Re quanto haueua fatto, colui da vna banda si rise calunniatore, e dall'altra commandò la prudenza, e la magnanimità del Re, ilquale à proposito del fatto li disse questo motto. Cane latrante, per acchetarlo bisogna imboccarlo. Poiche si fù bastcuolmente lodata la prudenza, e la magnamità del Re Alfonso, il Sollecito sggiunse.

Esempio di due Re.

VN'altro gran Re, essendoli riferito, che vn certo da lui beneficiato ne diceua male, disse, Egli è cosa regale li far bene ed esserne biasimato. Del medesimo animo si legge eßere stato Filippo Re di Macedonia, ch'essendo auertito ch'ei teneua alcuni nella sua corte, che malignamente lo biasimauano, egli in cambio di castigarli, come facilmente harebbe potuto fare, così piaceuolmente rispose. O non è egli meglio, ch'io li ritenga appresso di me, che discacciandoli vadano poi biasimandomi altroue? Il medesimo è scritto del

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Rè Pirro. Ilche quanto scemi della gloria d'Alessandro Magno, figliuolo del già detto Filippo, le crudeltà da lui vsate ne' suoi amici, e famigliari, ce'l dimostrano. Però coloro, che son sì vaghi di vendetta odano questa notabil sentenza del Petrarca nell'opera sua morale: Il diletto (*dic'egli*) della vendetta è momentaneo, e quel della misericordia è sempiterno. *Seneca*: Il rimedio delle ingiurie è la dimenticanza.

Esempli del Rè Antigono, e di Tiberio Imperadore

ED Antigono il primo, seguì il dire il Pensoso, medesimamente Rè di Macedonia, essendosi vna volta attendato con l'essercito in vn mal luogo, standosi nel padiglione vdì alcuni soldati, che non pensando essere intesi da lui, lo malediceuano; ond'egli alzato vn poco del padiglione piaceuolmente disse, che sì, che piangerete, se voi non andate altroue a dir mal di me.

Vn'altra volta di notte marchiando con l'essercito per luoghi rotti, e fangosi, vn soldato cadde nel fango, e cominciò a bestemmiare. Antigono, che ne era cagione. Antigono se gli accostò, e cauatolo del fango non conoscendolo colui gli disse, bestemmia pur Antigono, che ti fa caminar per questi luoghi, e benedici chi t'ha cauato del fango. Con che li confondeua, e se gli obligaua.

Ma con questi esempli, a confusione di que' Prin-

cipi, che sono desiderosi di punir coloro, che ne mormorano, ò che li biasimano, si dourebbe sempre hauere à memoria quelle parole di Tiberio Imperadore, per altro crudele, e sceleratissimo, che essendoli rapportato, che alcuni per Roma lo biasimauano, disse, che In vna città libera debbono esser libere anco le lingue. E però concludo, che nessun'attomi par piu magnanimo del non volere, potendo vendicarsi dell'ingiurie, essendo sentenza di Platone, che Gran vendetta fa chi potendo vẽdicarsi perdona al nimico. Or vediamo, che disse la Diligente, la quale parlò così.

Gaspar Centanni per liberalità diuien pouero, trouaua vn tesoro, e viue l'auanzo di sua vita ricchezze.

CHiamauasi Gaspar Centanni vn cert'huomo. ilquale fù di buona condiziane, tanto amoreuole con gli amici, e così affabile, e liberale con ciascheduno, che cadde in estrema pouertà, doue per auanti era stato ricchissimo, hauendoli suo padre, quando morì. lasciatidi molti denari. Costui dunque vedendosi tanto pouero, e a così mal termine giunto, si vergognaua d; comparire tra gli amici, così partitosi della sua patria capitò a casa in vn certo luogo diserto, oue, perch'era gia tardi si ritrouero p q̃lla notte, ma q̃llo ch'era da'pẽsieri trauagliato, poco, ò nulla dormiua. Onde ap pssimãdosi il

nuo-

nuouo giorno mentr'egli seco stesso ragionaua lamentandosi della sua sciagura, ecco che sentì strepito come di poche persone auuicinarsi a quel luogo. Stette queto egli, perch'era talmente ascoso tra certi muri antichi, e mezo ruinati, che potendo egli altrui vedere, non potea da altri esser veduto. In somma giunse quiui vn gentilhuomo con vno schiauo nero appresso, che portaua in sù le spalle vna gran bolgia laquale per ordine del gentilhuomo subito posò quiui in terra, e poi con una vanga, che portaua sotto'l braccio, cominciò da vn canto di quel luogo a cauar della terra, tanto che vi fece vna gran fossa, nella quale pose la bolgia, e della stessa terra la ricoprì. Il che fatto il gentilhuomo li disse, vuoi tu guardarla fin ch'io torni da vn mio seruizio? Lo schiauo, che di nulla dubitaua, riscose liberamente disì. Ma replicò il padrone, auuertì a non lasciarla pigliar ad altri, che a me; oueramente s'egli ci venisse vna persona, che per contrasegno portasse vna spada insanguinata in mano, laquale poi quì diritto dinanzi a te la ficcasse in terra in questa guisa. E tutt'a vn tempo tratta la spada, che haueua allato fingendo di stoccarla in terra per segno, con superstiziosa crudeltà la cacciò nel petto allo schiauo, ed ammazzollo: dipoi con certi suoi incantesmi constrinse, non già lo spirito dell'infelice schiauo, com'egli s'imaginaua, ma vn di quelli, che da simili trascurati volentieri costringer si lasciano, cioè vno spirito diabolico, à rimaner quiui per guardia della bolgia, il che fatto si

par-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

tà. Caspar Centanni, che'l tutto visto, e inteso haua, se prima si dolea della fortuna, allora incominciò a ringraziarla, perche gli haueua mandato sì bella ventura dinanzi. E subito vscì di quel luogo, e puoco dillungi andatosene con pochissima fatica trouò vna spada, laquale insanguinò tutta, fusse che sangue si volesse, che non montaua nulla, & mandosine a far l'effetto. Oue dopo l'hauer adempiuto quanto per contrasegno haueua il gentilhuomo al misero schiauo diuisato, senza impedimento alcuno trasse la bolgia di sottera, ed aperta che li hebbe la trouò piena di monette d'oro, e di preziose gioie. Con esse dunque andatosene all' habitato seppe sì ben fare, che insino all'vltimo della sua vita visse in ricchezze. Siche Gli huomini liberali soglio no essere (meritamente) auuenturati.

Vn giouane prodigo vuol per disperazione impiccarsi, è aiutato da inaspettata ventura, è diuien moderato, e sauio.

FV già un ricchissimo e riputato mercatante c'haueua vn sol figliuolo, ilqual' era vn gran giocatore, e prodigo, talche sbaragliaua quanto hauer potea. E venendo a morte, (per non hauer nè nipoti, nè altri parenti al mondo che l'hauesse discreditato) lo fece contro sua voglia erede d'vna gran summa di denari, e di molta roba, lasciandogli per comandamento, che non doueße aprire

molti buoni suoi compagni-cominciò a far del co-
punto dicendo, che fra pochi giorni egli hauea a
rire. Di che ridendosi coloro, e replicandolo, & aff-
mandolo egli, venne con vno d'essi alle scommesse,
che depositarono il Cortese trenta scudi, e colui cen-
con questo patto, che s'egli moriua fra quindici
que' cento scudi foßero quadagnati in prò de' figliu-
e non morendo egli perdesse i trenta. Ciò fatto, ed a-
dotesene a casa narrò il tutto a' figliuoli, ordinando
ro, che quando egli nel solito accidente incorresse,
douessino a meza di casa morto distendere. Ond'eg-
no si disposero di accocargliele, perche venutogli l'
more lo presero, e mandaronlo subito à sepelire per
uarselo dinanzi, e guadagnar la moneta, laquale
ron molto presti a riscuotere. Ma per buona sorte d
Cortese, quando i preti lo vollero gittar nell'auello
ei riuenne, in se è diuulgatosi il caso, quel della scom-
messa vi corse, e seco di due guadagni congratulan-
si, l'accompagnò insino à casa, credendosi d'hauere
dare vna lieta nouella a' figliuoli, A' quali giun-
disse, eccoui quì vostro padre risuscilato, restitutiten-
il prezzo della scommessa: ma quelli risposero, ch
l'vno l'altro andasse in buon'hora, perche i figliuo-
son' obligati al padre insino alla morte, e non insino
la risurezzione. E non volerlo più accettarlo, ilch-
se ben fù grandissima inumanità, pur si suol dire, ch

Dal mal'essempio de' padri suole spesso n-
scere la disubidienza, & ingratitudine de'
gliuoli.

Cote-

Cotesto Cortese disse allora il Prudente par ch'ei sse moriteuole, se non della villania vsatagli da fiioli, almeno di non piccolo biasimo per lo suo mal uere, souuenendomi di quella bellissima, e notabil ntenza di Tolomeo, che dice, Chi non si correg per altri, nè anco gl'altri si correggono p i. *Ma che diremo di quest'altro? e seguì dicendo.*

n giouane mostrando si el cōtrario del fra tello disamoreuole col vecchio padre, si corregge dall'esempio di due fanciulli.

RIcordomi, che mio padre mi soleua, come per vn documento raccontare ciò, che auuenne à due fratelli, l'vno de' quali (cosè il maggio) si mostraua disamoreuole, e l'altro amoreuolissi o verso il vecchio padre. Imperoche questo con mibil pacienza e carità non pur sopportaua la pater vecchiezza, ma ogni volta lo cibaua con le sue oprie mani nel mondo, che si suole a' piccoli bambi di che il vecchio sempre lo benediceua. Al contra l'altro, non era mai dì, che non si attaccasse, a pale seco, e spesso lo minacciaua di leuarselo di casa, stemmiando la morte, che lo lasciaua tanto in vit per tribular lui. Haueuano questi frateli ambedue oglie, & vn solo figliuolo per vuo, quello del prio haueua intorno a dieci anni, e quel del secondo nō ù che quattro. Ora vn dì, che tutt'insieme desinaua qual de'quattr'anni di quanto mangiaua tutti i

aprire vna certa cameretta insino a tanto, ch'ei no si vedesse in grandissima necessità. Dellaqual cos il giouane volentieri l'vbbidi, perche datosi a fa temp ne, ed a gittar via della roba, e de' denari, ve ne in così estrema necessità, che haueua bisogn d'vn pezzo di pane, oltre che Nella pouertà per dono tutti gli amici. Tanto ch'ei venne ricordarsi di quel, che gli lasciò detto suo padre nel l'hora della morte, & aperta quella cameretta, v trouò dentro vna grossa traue messa attrauerso d vn muro all'altro all'altezza di due huomini, co vna fune intorno auuoltaui. Dis'egli allora, ecc che mio padre m'ha lasciato, che giunto in così gr bisogno io m'impicchi a questa traue: e perche ver mente conosco d'esserli stato sempre disubidiente, v glio, che di quest'vltimo commandamento, col dar la morte a me stesso egli sia vbbidito, e così hauer il condegno castigo de' miei misfatti, e saro in tutt libero dalle calamità di questo mondo. E ciò dett s'annolse la fune al collo, e salito sopra vna banc si gittò giù da quella. La traue ch'era fatta di co fragili, e fasciata di cuoio, sì che parea tutta di le gno, non sostenendo il peso si ruppe, e perch'era pien discudi, parue vna pioggia d'oro cader dal Cielo, pe fare il pouero disperato d'una improuisa, et inspera ta gioia riempiere. Il quale atterito dalla paura d passato pericolo di morire impiccato, ed assalito da l'allegrezza del nuouo caso, rimase come insensat per buona pezza. Ma tolta poi quella pecunia diss

basti-

stimi l'eßere stato insino a quì pazzo, & hauere parato alle mie spese. E così con marauigliosa riuzione d'animo di tal sorte mutò vita, che attese allora in poi a mettere in aumento quel, che la udenza del morto padre conseruato gli hauea, vericando quel detto. Non si conosce il bene se rima, non si conosce il male.

Di quì lo Studioso prese occasion di dire, se i figlihauessero quella carita inuerso de' padri, che han i padri inuerso de' figliuoli, non vdirebbono, nè vedrebbono vsar le immanità, che vsano questi con o a quelli, delle quali mi souien per ora quest'vna.

Cortese padre spensierato vien disubbidito e burlato da' figliuoli.

Egli era vn certo padre di famiglia, huomo vecchio: ma di vita dissolutissimo, e senza pensieri, cognominato Cortese, ilquale auena alcuni figliuoli grandi, e molto inuerso di ui ritrosi, perche mormorando diceuano, ch'essi stenauano per mantener la casa, & egli attendeua godere ed a trionfare, senza darsi vna briga al mondo. Disse vn tratto il Cortese a questi sui figliuoli, Ch'egli se haueua imaginato vn buon mezo da for loro guadagnar parecchi scudi: Patiua egli di vn certo vmor malinconico, il quale quando gli afferaua lo teneua lungo spazio come morto, sopra di che fondò il suo disegno. Perche trouandosi vn di trà

modi voleua, che prima il padre ne mordesse la me
e'l rimanente si metteua in bocca sè. Ciò vedendo
madre dell'altro, & osseruatolo più volte ne rim
attonita, cominciò a lagrimare, della cagion di ch
domandato dal marito, rispose, che vedea nel nepo
no contrario effetto, verso di suo padre a quel, che e
haueua conosciuto nel figlionolo, ilqual non era n
dì, che seco non si rimaricase, dicendo e quanto p
vuol campare mio padre? il suo viuere m'è oggi n
venunto a noia. Delle quali parole turbato il co
maritto dimandò al figliuolo, perche gli odiaua
ta? e'l fanciullo rispose, perche io non vorrei, ch
vostra vecchiezza mi noiasse, come noia hora a
quella di vostro padre. Laqual risposta fece conosce
quell'huomo, che gli effetti de' due fanciulli erano
ti miracolosamente mossi per suo documento, perc
ambedue prendendo esempio da' padri, l'vno il vo
cibare, e l'altro li disideraua la morte: e così da al
ra in poi, mutando in tutto proposito, trattò il v
chio padre insino alla morte con ogni douuta hum
nità. Ben disse adunque Talete Filosofo. Di qu
premio ricompensarai e'tui genitori, ta
aspettalo da' tuoi filiuoli. *Ond' Eliano.* Sij ta
verso tuo padre, e tua madre, qual tu vo
resti, che fussino i tuoi figliuoli verso
te.

Questo essemplarissimo caso fe dir molte cose
procedere de' padri, e de' figliuoli, e perche tutt
accordauano à dire, che senza comparazione i p

dri

i amano i figliuoli, piu che da essi non sono amaii, Accorto ne producesse il seguente esempio con dire.

n padre è tormentato, e non dice nulla: vede tormentare il figliuolo, e confessa il delitto.

ERano in pregione vn padre, & vn figliuolo incagionati di vn grandissimo delitto, di che douendo essere ambedue tormentati, leua il padre continouamente inanimire, il figliuo o, ricordandoli, che col tacere, e soffrire vn breue fastidio haurebbono campata la vita da vna crudele, e vituperosissima morte. Vennero a' tormenti, nel patir de quali stete il buon padre constantissimo, e douendosi poi tormentare il figliuolo, fece l'accorto Giudice starui presente il già libero padre, ilquale tostoche vidde il figliuolo da medesimi tormenti cruciato, cominciò a impallidire, ed à sentir tanta pena di cuore, che in breue non potendo più contenersi gridò verso il Giudice, pregandolo, che leuasse il giouane da' tormenti, ch' egli si determinaua di manifestargli il tutto, e cosi fece. E dimandatogli il Giudice, perche mentre egli fù tormentato non disse nulla, e poi vedendo tormentare il figliuolo haueua confessato il tutto? rispose, perche in me si tormẽtaua il corpo solo, e nel mio figliolo il corpo, e l'anima insieme; E pò ben disse colui, che L'amor de figliuoli ha tanta forza nell'huomo, che lo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

fa dimenticar di se stesso. *O secondo quel de[tto] di Eliodoro, che* La pasione dell'amato mo[le]sta più l'amante, che la sua propria.

Esempio d'Agesilao dell'amor verso i figliuoli.

NE habbiamo, soggiunse il Modesto, l'esem[pio] in Plutarco della vita di Agesilao di Lacedemonia, ilquale fù cotanto de' figliuoli amoreuole, che non ostante, ch'ei fuße perso[]na grauissima, alle volte si riduceua à trastulla[rsi] con essi in giuochi puerili. Onde trouatoui vna vol[ta] da vn suo famigliare, e stretto amico, si vergogn[ò], e li diße, di grazia non dir nulla di ciò, insino a tan[]to, che anche tu non habbi figliuoli. Volendo infer[i]re, che allora haurebbe anch'egli prouato, che si[a] amor di figliuoli, e così non fattosi marauaglia [di] quel, ch'ei faceua per essi. La qual cosa mi riduce [a] memoria vn luogo notabilissimo di Aristotile ne[l]l'Etica, oue resa egli ragione, perche i padri ama[]no più i figliuoli, che i figliuoli non amano i padri, conchiude in somma, che La cosa generata propria ei chi la genera: ma non è propri[o] il generante pi niuna cosa da lui generata e se pnr è, egli è manco:

Allora lo Suegliato diße, parliamo adunque de[l] poco amore, anzi dell'ingratitudine de' figliuoli ve[r]so i padri, di che non picciolo eßempio crederò esse[r] questo ch' vdirete.

D'vn padre, che morendo dice al figliuolo che li faccia del bene per l'anima.

S'Era poco curato un cacciatore di farsi del bene per l'anima sua, e uenendo a morte lascio detto ad un suo figliuolo già grande, che fra l'altre cose gli lasciaua in testameto un nido di falconi a nissun'altro cognito, e perche quāti ue se ne pligliauano solean riuscire eccellentissimi, si uedeano tutti a gran prezze: però uoleua, che'l primo falcone, che ne cauasse lo facesse andare in beneficio dell'anima sua, e tenendosi gli altri per se. Promise il giouane di farlo, e giunto il tempo, che gli era paruto mill'anni, andò con due compagni a prenderli. Vi salì egli medesimo, oue trouò una nidiata di tre falconi, e uolēdo prenderli, il primo gli uscì di man e fuggì uia, ond'egli presi gli altri due gridò uerso i cōpagni, quel primo uada per l'animo di mio padre, e questi due restino per li nostri bisogni. E però Guai a quel padre, che ripone la salute dell'anima in man de' figlioli.

A questo parlò il Cupido così. La maladetta cupidità dell'hauer della roba fa disamare e padre, e madre, e ogn'altra cosa: però si uede più amoreuolezza, e carità fra i poueri, che fra i ricchi. Doue è roba, ui è sempre inudia, odio, & ogni mal uolere, e pero ui nascono litigi, risse, e bene spesso delle uccisioni: a profito di che fa il caso, che segue.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Di due nimici riconciliati.

ERansi alleuati insieme con ißretissima amicitia due giouani, i quali haueuano alcuni poderi, che confinauano l'un con l'altro. Per la qual cosa dopo lungo tempo nacque ministà fra loro, perche intese l'vn d'essi, che l'attaccataua vn podere appertenente a lui, di che attaccatasi la lite in capo à certi anni la vinse, onde ne rimasero in mortal inimicizia. A questo volendo rimediare vn lor cõfeßore vi s'adroprò tutta vna quaresima e fece l'effetto in modo, che pareuano i due giouani più cari, che prima. Però il perdẽte a cui era rimaso vn poco d'amaro al cuore, come fu el tempo delle ricolte nõ potè fare, ch'ei nõ si ricordaße del suo podere; e così tornandosi poscia a confeßare, il confessore gli addimãdò come staua cõ l'amico? Io l'amo, rispos'egli quanto me stesso: ma quando mi souuien del mi podere, ch'egli m'ha tolto, mi vien vn certo desiderio di cauargli il cuore. Ah' soggiunse il confessore, e che è cotesto, che tu dì? egli all'incontro ama te perfettamẽte, perche esortandolo io a ciò fare, ed a dimẽticarsi dell'offese passate, come il Signore ci comãda, m'ha giurato, ch'egli l'osserua inuiolabilmẽte. E colui soggiunse, e padre s'io hauessi, com'egli, guadagnato il podere osseruarei cotesto precetto meglio di lui. Vero è dũque. Il prouerbio, Amicizia ricõciliata, è come piaga nõ ben saldata

.Quì prese a dire il Solecito, questa roba, di che
ome s'è detto) ha tātà sete ciascuno, si vede pure,
e molti par., che cagioni fastidio e satietà, poi-
e uō pure non si curano di acqstarne più, ma godo
di cōsumar quella, che hāno (e che è peggio) ma
mēte. Onde mi souuiene d'un bel fatto, e fù questo.

Cencio Gambacorti mette casa in Prouen
za, e largamēte viuendo, comincia a im-
pouerire: ma consigliatosi con vn Sauio
rimedia a' casi suoi.

IN quei tempi tanto calamitosi, che le par-
ti afligeuano l'Italia, vi fu vn gentilhuo-
mo dimandato Cencio Gambacorti, ilquale
rouandosi fuoruscito di Pisa, già signoreggiata
da' suoi, se ne andò con sua moglie, e figliuola a vi-
uere in Prouenza oue portatasi gran summa di de-
nari pose vna principal casa. O quiui ad an largo vi
uere datosi spēdeua piu del douere, perche facendo
professiion di donare, pur che chiesto li fusse haueua
tāti mignattoni introno, che in pocchi anni (arroge
a tuttociò il non curarsi d'intendere, e vedere i fatti
suoi) consumò delle sue facoltà la maggior parte.
In conclusione ei se n'andaua al pelatoio, nè si
uolea credere, che ne fuße cagione la sua trascu-
raggine. Ma pure vn dì, li venne in pensiero
d'andare a consiglio ad vn sauissim'huomo, che
allora fioriua in quei luoghi, & andatoui li nar-
rò le sue sciagure, chiedendo qualche salutìfero

docu-

documento, e giurò solẽnemente di far quel tãto, c
da lui gli veniſſe ordinato. Il Sauio non gli diede
tra riſpoſta, che queſta. Apri gli occhi a quãto fa
Era Cencio tanto loſco, che mirando vna coſa la
ficcaua ne gli occhi, i quali anco gli biſognaua ſtr
gere onde ſi pensò, che'l Sauio gli haueſſe data ca
taccia, e ſi partì da lui quaſi ſcornato e confuſo f
ſe dicendo, coſtui ſi vuol la burla: e' mi dice, che
apra gli occhi ne' miei affari, il che è tãto a me, qua
to a chi ha buona viſta il ſerrargli ſtretti. Con tu
tociò ſi diſpoſe d'ubbidire, e cominciò con ques
principio. Vn dì, che una frotta di ſcroccanti uenn
ro, come ſoleuano, per deſinar ſeco, riceuto egli,
reſo loro il ſaluto, aprì quanto potè gli occhi decẽd
chi ſiete uoi? io nõ ui conoſco? e dicendo quelli, ò C
cio; tu da prima ſenz' aprir tãto gli occhi ci conoſ
ui pure? egli riſpoſe, io non haueuo ancora parla
col Sauio, e ſe li tolſe dinanzi. Vn' altra uolta un
quei mignattoni, che la ſoleuan ſucchiar di denari
gli andò dinanzi con una poliza da donargliſi pa
recchi ſcudi, perche la ſottoſcriueſſe: egli mirandol
con gli occhi larghi diſſe, oh io non ſo quel, ch'ell
ſi dica; e replicando colui, perche aprite uoi tant
gli occhi? riſpos' egli, perche così m'ha conſigliato
Sauio. Il ſimile diſſe a certi, che gli arrecarono v
notamente di alcune condizini a lui dãnoſe per v
negozio che importaua le migliaia de' ducati. A
alcuni ſeruidori, che lo moleſtauano, perche li riue
ſtiſſe, dicẽdo i ueſtimẽti, che portauano eſſer pelati

guar-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

guardandoli nel nuouo modo rispondea, io non veggo già, che sien come voi dite: e quelli, non aprite tanto gli occhi, e sì lo vederete: & egli, bisogna, rispose, vbbidire il Sauio. E finalmente così procedendo in tetti gli altri suoi affari, si leuo da torno quei tanti scrocconi, huomini di scarriera, che lo succhian viuo, e riuenne à luogo andare nello stato di prima; tanto importa alle volte la parola d'vn Sauio, onde hebbe ad esperimentar quel detto:

Chi non ben'apre gli occhi a'fatti sui,
Stentando và, per arrichire altrui.

E'l gran Teologo Nazianzeno ci lasciò scritto, Quelli sempre auanzano, che prudentemente ascoltano.

Il belissimo caso del Gambacorti apportò non poca satisfazzione a quanti l'vdirono, e lode al Sollecito, che l'haueua raccontato. E perche si venne à far mentione a questo proposito di tante case principalissime uedutesi mancare in Napoli, presa da ciò l'occasione il Priore disse così. Io non mi marauiglio punto, che tante cose in Napoli sieno andate in mal'hora (non parlo di quelle, ehe ciò patirono o per mancamento di successione, o per mutatione di stati) ma che non ui uadano tutte, poiche quasi tutt'i Signori di Napoli fidandosi in quel nome gonfio, e uano d'hauer tanto d'entrata, di che sogliono spesso stare a relazione altrui, attendono a spender per lungo, e per trauerso, senza mai riscontrare il debito col credito cauandosi oggi una uoglia, e domani un'

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

altra, viuono, come si suol dire à caso, che è quello, che li manda in rouina. E che è peggio, si vede oggi introdota infra di loro vna pestilente ambiziose di farsi per mezo de' denari titolati, e comprarne de' nuoui sopra i vecchi, in che spendendo gran parte delle lor facoltà, ed obligandosi à più sontuosamente viuere, tanto più s'affrettano il rouinarsi, onde si dice per prouerbio, che comprano i titoli per vender le terre; Concorsero tutti nella medesima sentenza, indi il Pensoso diße così.

Esempio di Teodosio Imperadore del sotto scriuere.

PER dare vn'vtil ricordo a' Signori (s'egli auuerrà mai, che questi nostri ragionamenti all'orecchie loro peruenghino) a proposito del Gambacorti, che riauuedutosi andaua così rattenuto a sottoscriuer polize, ò altre sorti di scritture, dico, che fanno error grande tutti quelli, che senza leggarla, e cõsiderarla bene sottoscriuono vna scrittura, che sia; ond'è da notare vn'esempio notabilissimo, che se ne ha nel Zonara di quella gran Pulcheria sorella del minor Teodosio Imperadore, che vedendo il fratello in questa cosa del sottoscriuere trascuratissimo, e che hauendonelo più volte ripreso, non solo non se ne asteneua, ma cõtinuando à sottoscriuere senza mirare a quel, che sottoscriueua, negaua poi, che così fusse; anzi diceua, ch'egli staua molto bene auuertito al fatto suo:

pensò

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

pensò di farli questo bel tratto Fece fare vna scrittura, che conteneua, come l'Imperadore le vendeua la moglie da lui sommamente amata, e mandogliele a sottoscriuere, come cosa d'altro tenore, e ribebbela subito sottoscritta. Dipoi mandãdo l'Imperadore a chiamar l'Imperatrice, ch'era in vn'altro appartamento Pulcheria la ritenne, e fece a lui intendere, quella nõ esser più sua, poscia che l'haueua già venduta: e così mostrandogli quella scrittura li fè vedere, ch'era pur vero, ch'ei sottoscriueua a molte cose, senza saper ciò che si fußero, di che gliene sarebbe potuto auuenire non picciolo danno, e vergogna. Diciamo dunque con Tuccidide, che Non debb'esser biasimato colui, che per non cascare in pericoli grandi ha con diligenza l'occhio alle cose, che li sono vtili,

Dopo in bello essempio addotto dal Pensoso, prese a parlar la Diligente, dicendo, & io attacando il filo del mio ragionamento a quel, che il Sollecito accennò il fine del suo, cioè di quanto importino i detti de' Saui, dirò la seguente nouella.

Vgolino lascia la moglie grauida si parte, e stato lungo tẽpo fuori, torna con quattro documenti d'vn Sauio, e li riescon veri.

VN certo Vgolino da Volterra, giouane di insano ceruello, essendosi ammogliato, cõme hebbe ingrauidata la moglie abbandonandola si partì, e andatosene in lontan paese stette

altrui

altrui seruendo più di venti anni. In ultimo s'accomodò con vn gran Sauio, e lo seruì più tempo di nessuno de gli altri: che hauea seruiti, di modo che vi s'auanzò parecchi scudi. Venutagli poi vigilia di riueder la moglie, come stracco di più seruire, chiese licenza al padrone, il quale vedendolo così risoluto gliela diede, ed oltre ad vna frotta di scudi deuutigli di suo salario, li donò per lo ben seruire alcune galanterie. Chieseli poscia il seruo qualche documento da portarsi à casa, e'l Sauio disse, che volentieri glielo darebbe ma non senza pagamento, acciochè li fusse più caro, e per quanto il seruo lo pregasse, non volle mai dirli parola se prima non rimasono d'accordo di dargli quattro consigli per dieci scudi. Hauuti prima gli scudi il Sauio diße al seruo, ricorderaiti bene di queste quattro cose. Al fiume non essere il primo a passare, con oste che molto ti preghi, non alloggiare, d'huomo segnato in faccia non ti fidare: la collera della sera, serbala all'vndimane. Paruero baie ad Vgolino, e si si partì di mala voglia: e giunto al passo d'vn fiume si mise per ualicarlo: ma poi pensò pure, che hauendo pagato dieci scudi saria stata pazzia il non esperimentare almeno il primo consiglio. Assisosi dunque in sù la ripa, capitarono due paßaggieri, i quali, per ch'eran senza il consilio del Sauio, messisi a paßar il fiume vi si sommersero Ciò veduto Vgolino, lodando, e benedicendo il Sauio, cercò miglior guado, e trouatolo sicuramente passò: indi abbattutosi con altri viandanti giunsero insieme ad vn'osteria, ch'era sola

n vna cāpagna, l'oste della quale cominciò a pregar
i, e quasi a violentarli dir imaner quiui per quella
notte. Vi rimasero gli altri: ma Vgolino ricordeuole
del secondo precetto paßò innanzi ed alloggiò à vn'-
ro luogo: La mattina appena fù di, che capitarono
que' due spogliati, e malconci, iquali veduto vgolino
quasi piangendo li dissero, ch'egli era stato accorto a
non alloggiar dou' essi, perche dalle genti dell'oste era
no stati, e rubati, e bastoneggiati. Notaua Vgolino,
stupiua de' detti del Sauio: e finalmente peruenuto
alla sua patria se n' andò ascosamente presto alla ca-
a di sua moglie, ed accostatosi a certi del vicinato di
nandò di lei. Feces inanzi vn di quelli, ch'haueua il
mostaccio tagliato, e dißegli faresti tu forse il mari-
o? uà, che tu la trouerai molto bene accompagnata.
Di che Vgolino rimase fortemente adirato: ma ricor
dandosi del terzo consiglio si quietò, & allargatosi
dì là si pose in disparte, per vedere se intorno a casa,
hauesse veduto qualche cosa di male. Ed eccoti
quindi a poco capitare vn prete giouane, e di bello
aspetto, ilquale picchiato l'vscio di detta casa
ed apertogli entrò dentro. Allora Vgolino tene per
fermo, che quel prete fosse il drudo di sua moglie, con
forme a quanto colui gli haueua detto, e di nuouo en
trato in furia si moße, perire a fare il diauolo, e peg-
gio. Ma pure l'vltimo detto del Sauio lo tenne, e così
andatosene d'vn'oste suo conoscente, quiui per quella
notte albergò, e ragionando con l'oste amico, gli di-
dimandò nuoua di casa, e quelli reprendendo lui del-
l'eßere

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

l'essere stato si lungo tempo fuori venne a lodare in finitamente la moglie, la quale stimolata da alcun s'era mantenuta sempre honoratissima: e che haueu partorito vn figliuolo maschio, che diuenuto huom s'era fatto prete, e manteneua honoreuolmente la ca sa, anzi haueа per l'honor della madre fatto taglia il mostachio a colui che haueua voluto fare il ruffi nesmo il quale staua presso casa, & era anche guer cio. Le quali cose intendendo Vgolino conobbe quan to i consigli del Sauio gli erano riusciti veri, & vtil e così la mattina andatosene a casa, e manifestato alla moglie, & al figliuolo visse con esso loro il rim nente di sua vita in tranquilità. Ond'io mi ricord hauer vdito dire da chi raccontò questa nouella proposito d'essa questo prouerbio.

Quei consigli son prezzati.
Che son chiesti, e ben pagati.

Fù lodata assai la nouella della Diligente, a proposi to della quale addusse la Pacifica questo essempio, di cendo.

Dionisio Tiranno si burla del detto d'vn Fi losofo, e per quella è liberato da vna gran congiura.

Mi fù contato vna volta, che Dionisio Tiran no (se ben'altri dicon che fù vn Imperado Romano) hauendo più volte data occasion ad alcuni Baroni a lui soggetti di congiurarli contr

bebbe

bebbe vn tratto à far proua del ditto d'vn Filosofo, del qual'egli solea farsi beffe, come di cosa reputata da lui sciocca. Parche dettogli quello, che hauesse a mente queste parole. Pensa bene a quel che tu fai, e ciò che te ne può intrauenire, egli per ischerzo soleua dirle a tutti quelli, che domesticamente seco trattauano. Fattasi dunque la congiura, promisero vn bon premio al barbiere del Tiranno acciochè nel tosarlo, gli segaße la gola. Andato costui per far l'effetto, il Tirãno li venne a dir quelle parole per ischerzo, pensa bene a quel che tu fai, e ciò che te ne può intraueni re. Ma il barbiere, a cui eran nuoue, subito s'auuisò d'eßere stato scouerto. Onde senza fare altro ingi nocchiatosigli a' piedi, li dimandò perdono. Il Tirãno, che non sapeua nulla di quanto s'era trattato, marauigliandosi di quell'atto glie ne chiese la cagione. E così manifestatogli il tutto dal barbiere, la congiura fù scoperta e guasta, con danno de' cõgiurati, prouando egil allhora quanto le non prezzate da lui parole del Filosofo, li giouaßero.

Delle congiure disse allhora lo Studioso, vno autor moderno parlò cosi. Nelle congiure spesso auuiene, che i pochi non bastano, e gli assai le scuoprono. *E del Tiranno Eliano dice,* Il Tiranno è simile al proco, ilquale ha sospetto è teme d'ogni cosa, perche sà non altrimenti, che'l porco esser debitore della sua vita ad ognuno. *Ma che la parole de' Saui giouiui, eccouene vn'altro esempio.*

Parole di Solone gioueuoli à Creso Re di Lidie.

GIouarono e, benche con diuerso modo da qu[...] di Diosino, le parole di Solone gran Fil[...] sofo a Creso Re di Lidia, il quale essen[...] stato vinto in guerra da Ciro Re di Presia, ribell[...] tosi di nuouo, e di nuouo vinto, fù da quell'o con[...] nato al fuoco, oue a gran voce gridò, Solone Solon[...] Del che dimandatoli Ciro quel, che dir volesse, e g[...] così rispose, Solone, huomo sapientissimo, hebbe g[...] adirmi, che niun huomo in questa vita era felice, [...] che io quasi non credendo, ora mio mal grado p[...] esperienzia il conosco. Le quali parole da Ciro con[...] derate lo indussero a perdonare al condannato Cr[...] so, ond'è da conchiudere, che Le parole de'Sau[...] son come le pietre preziose, che a tempo ed a luogo per vna certa occulta virtù op[...] rano effetti marauigliosi.

Così giouassero soggiunse il Prudente, contro a[...] l'insolenza de'seruidori, i quali non sono altro, c[...] tiranni di chi meglio li tratta perche in vece di b[...] seruire danno al buon padrone mille molestie, sì c[...] me interuenne a costui, che vdirete.

Vn gentilhuomo si sforza di contenta[...] suoi seruidori, e non potendoli caccia via tutti.

SI dilettaua vn ricco gentilhuomo di viu[...] agiatamente, e se ben teneua pochi ser[...] dori, li trataua all'incontro assai be[...]

e non

non come alcuni fanno, che tenendo per boria de' ruidori assai, non si curano poi di farli patir d'ogni sa? non li piaceuano le uiuande apparecchiate da ochi, onde teneua una massaia, che per essere in l mestiero sufficientissima gli era assai cara. A co- ei dunque haueua dato non pure il maneggio della cina, ma di qãta roba egli haueua: & ella come rata al suo benefatort, s'igegnaua di dergli, e glie daua ogni sodisfazzione possibile. I seruidori da uidia mossi, nõ faceuano altro, che biasima l'uno, bestemmiar l'altra: ed un giorno si lamentarono l padrone, che balla massa eran trattati male, erche faceua lor mãgiare il pan duro. Il gentilhuo- no chiamatala da parte, lo riprese di ciò: ma quel affremò con giuramenti nõ esser, com'essi diceua o, perche il pane si faceua spesso, e se alle volte si angiaua duro, non era piu, che dui dì della settima a, e la durreza non era di piu, che del giorno innan i. Disse le il padrone. per amor mio fe di modo, che habbiano caldo ogni mattina Vbbdl la massaia, en uelli in capo acerti dì si lamentarono di nuou o di- endo, ch'erano trattati peggio, che prima, perche aueuano il pane ogni mattina tanto caldo, cheonon o poteuano mangiare con a minestra, c setti uon- onsi, coma se fussero stali rituopici Pronidde an- o a questo il gennilhuomo; se ben non fe nullarpra- he cou nuoue rama ogne li uennero a culuniae la nassai con dire, ch'ella nll hauena presi a consu ma e, poiche daua loro it vino tante agro, che se neefa-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

*vebbe potuto condir l'ansalata. Volle il padrone pro-
uarlo, e troualo buono diße alla massaia, conten-
tiamoli, questo mettilo loro nelle insalate, e fa, ch
beano d'vn'altro vino. Fù eseguito, e quelli più inso-
lenti, che mai, tornarono in capo a tre dì a querela-
segli dicendo, guardate, Signore, se questa maßaia
ce lo fa per dispetto, che ci manda l'insalata condi-
ta d'vn aceto, che si potrebbe sicuramente bere, per-
che egli non è aceto, ma vino. Allora il gentilhuo-
mo, non potendo più la loro insolenza comportare
disse loro, o andate in malhora, o cacciolli via tutti
perche* Seruidori insolẽti non c'è meglio, co-
me leuarseli di casa. *E ricordomi d'vn bellissimo
e notabil detto di Erupide: ilqual dice così,* Tutti q
seruidori, che amano in lor padrone, sono
mortalmente odiati da gli altri seruidori.

*Furon mandate da tutti mille bennedizzioni a
gentilhuomo d'eßersi così ben risoluto con gli inso-
lenti seruidori, e l'Accorto prese a dir quest'altro,
come caso non men notabile.*

Vno Arciuescouo riputando virtuosi alcu-ni suoi creati, gli scuopre viziossimi.

D*ilettauasi vn certo Arsciuescouo, buomo
di santa vita, di fare alle uolte mangiare
à tauola sua que' pochi creati, ch'egli ha-
ueua, fra iquali era vn prete suo Cappellano, buo-
mo giouiale, e faceto: ma di semplice, e leal natu-*

ra,

a, e perciò all'Arciuescouo, ch'era altresì di piaceuol procedere, molto grato. Gli altri, per acquistar credito con Monsignore, oltre al vestir positiuo, alla macilenza de' volti, a i colli torti, ed altri simili artifici, biasimauano malignamente il Cappellano, et apponendoli per inuidia mille difetti, forzauansi di porlo in disgrazia a Monsignore, come quelli, che erano (secondo me) della fatta degli accennati de San Gregorio ne' suoi dialoghi, oue dice, La lingua de cortigiani ch' vccide l'animo di chi gli ascolta. Vn dì, che l'Arciuescouo fece la solita ricreazione cõ essi, vidde, che tutti quelli vsauano grandissima astinenza, chi in non mangiar di grasso, chi in mangiar poco, ed asciutto, e chi in bere dell'acqua: & all'incontro il Cappellano allgramente mangiaua di tutto, e bene. Pensò l'Arciuescouo, che fusse diuozione quella di coloro, e lodandogli in cuor suo disse al Cappellano, tu che sei prete, e quanto hai da inuidiare il proceder di questi altri, che son laici? O quanto essi, rispose il Cappellano, hanno da inuidiar me. Et in che? soggiunse l'Arciuescouo. E quello, nella sanità del corpo, ed in quella dell'anima: quì, Monsignore, è il Confessore, e'l Medico, interrogate, se vi pare l'vno e l'altro, e saperete il tutto. Notò l'Arciuescouo queste parole, dipoi volendo in segreto intenderne il vero, trouò, che i volti pallidi, le diete, et astinenza di coloro procedeuano malfrancioso, e da penitenze lor imposte per diuerse sceleraggini; e così si li tolse di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

casa, tenendo tuttauia, e più che mai caro, come lea- e non finto huomo, il Capellano ilquale gli diße: Monsignore, da hora innanzi, non vi fidate più di c- ti ippocritoni colli torli, che co' volti pallidi voglio- farsi tener per santi in parole, & in fatti poi sono a- trimenti, perche dice il prouerbio, Vn mal color è segno d'vn pessimo cuore. *E però come sau- mente disse Socrate* Studisi l'huomo, per piace- re à Dio, d'esser tale, qual desidera di pare- re. *E Platone diße anch'egli,* La somma ingiu- stizia è parere d'esser giusto, e non esserlo.

Se il detto del buon Capellano diede occasione d- parlare contro à gli ipocriti, e da pensare; ora il Mo- desto, vdite, disse, quest'altro, ilquale non credo, che v- parrà da manco de' predetti.

Vn seruidor di D. Giouanni Daualo rub- vn piatto d'argento al Doria; & in vn modo strano si scuopre.

ERA venuto il Signor Don Giouanni Daual- di Spagna, insino a Napoli sù le Galee del S- gnor Gianãdrea Doria, dalquale come amico e parente, era stato molto accarezzato. In vltimo es- sendo per calarsene in terra desinò prima col Doria oue furono molti altri Signori, finitto il desinare, i- ripostiero del Doria si trouò manco vn piatto meza- no d'argento, il quale, come che diligenza vi s'vsas- se, non potè ma trouarsi. Non volle il Doria, per nõ d-

sturbare i

i conuitati, che se ne facesse più diligente inuestiga
ento, si no che pian piano all'orecchio di D. Giouan-
i disse, intendo, che vn de' vostri seruidori, habbia
ttiue mani, auuertiteci. Haueua Don Giouani vn
iouane, che li faceua il guardaroba, e'l barbiere,
r era del vitio detto di sopra alquanto sospeto: ma
er non hauerlo colto in frote, non volle mai credere
gli altri seruidori, che di ciò lo taciauano stimando
he lo dicessino per inuidia, imperoch'egli accarezza
a costui più del douere, per vna straordinaria atti
udine, che mostraua nel suo mestiere. Haueua la pa
ola del Signor Gianandrea messa come si suol dire
a pulce nell'orecchio al Sig. Don Giouanni, il qua-
e come la sera fù in casa sua per corricarsi, leuatosi
vna ricca collana dal collo la diede à serbare il guar-
larobba, mentre il cameriero attendeua à spogliar-
o. Colui messa la collana in vna paniera d'argento
e n'andò in vna camera, oue s'ernao rimesse tutte le
robe de' creati ancora infardellate, e non curãdosi per
la fretta di accendere vn lume, andò attentone cer-
cando vn suo forzierino altrimeuti detto bagulo, e
trouatolo come che il suo non fusse, perch'era simile,
e poi richiuse il bagulo. La mattina il Signor Don
Giouanni vestendosi chiese la collana, costui aperto
il suo bagulo, e non ve la trauando, non è da dire con
cho cuore si rimauesse: e forse pensò, che altri barbie
ri hauessero fatto la barba à lui; insomma fù dibi-
sogno, che tutto impaurito riferisce il caso al predet
to Signore ilquale acceso però di fiero sdegno s'alzo,

e sì disse a quanti ne haueua attorno, ch'ei giuraua da chi egli era, che chiunque fusse colto in co tal fraude pagharebbe la pena di tutte l'altre, e ciò perche gli erano state imbolate in più volte parecchie cose d'oro, di che tutti incagionauano il barbierotto guardaroba. Ora andatosene Don Giouanni con esso lui, col cameriero, e con tutti i paggi in quella camera, disse al guardaroba, & al cameriero che aprissono i lor baguli: il guardaroba vbbidì, e cercandosi nel suo, non vi si trouò la collana dell'oro ma sì bene il piatto d'argento del Sig. Gianandrea segnato dell'arme di quello, di che il guardaroba nō punto sbigottitosi prontamēte disse, che chi haueа tolta dal suo bagulo la collana, vi haueа altresì rimesso il piatto per accoccargliele, ilche parue, che guardaße al Dauolo, massimamente che il camerie re mostrando la chiaue del suo bagulo diceua, il giorno innanzi eßersi rotta e che non poteua aprire. Stizzatosi D. Giouanni, e perauentura entrato in qualche sospetto del cameriero, volea che'l suo bagulo si dischiauasse: ma replicò il cameriero, che le chiaui parean simili, e che era bene a prouare, se per buona sorte si affrontassero, ilche fattosi con la chiaue del guardaroba s'aprì senza niuna difficultà il bagulo del cameriero, nelquale si trouò in cima in cima la paniera d'argento, con la collana ilche diede tanto d'audacia al guardaroba, ch'ei già si teneua perindouino, per innocente, e per santo, e tutta la colpa si caricaua addosso all'innocentissimo cameriero

meriero. Ma il Dauolo, come giudicioso, prudente, e sauio; considerò, che quando il guardaroba ripose al buio la collana, scambiò i baguli, & in vece del suo aprì quello del cameriero per la similitudine delle chiaui, con che il cameriero veniua ad esser assoluta dolla collaua, ma non così del piatto il guardaroba, che trouatosi a caso nel suo bagulo, per la' sua chiaue intera, ed aprente l'vno e l'altro bagulo, fu oonosciuto per autor di questo, e degli altri furti. Laonde il Signor Don Gio. mandò il piatto, e'l guardaroba molto bene accompagnato al Signor Gianandrea, con questa imbasciata, che li mandaua il furto, e l'autor da lui scouerto, mercè del suo amoreuole anuertimento, però che ni facesse quel, ch'egli era in seruigio. Con questo si auertiscono i Signori esser mala cosa l'vsar partialità ne' seruidori, malissima il fauorire i vili, & immeriteuoli, e pessima il mantenere i cattiui, e viziosi; *Ricordinsi ancora, che'l Re Antioco V. dal cognome di Epifane, cioè, illustre, perche teneua prattica e domestichezza con simili, fù da alcuni ricognominati Epimane, che suon astolto.*

Al sauio parlar del Modesto rispose il Prior Rauaschiero, che verissimo era quanto egli haueua detto per documento de' Signori: ma che nondimeno suole alle volte accadere, che se vn seruidor meriteuole vien dal suo Signore hauuto in pregio, ed accarezzato, gl'altri, mossi da inuidia, cercano p ogni verso di porgliele in disgrado, ilche da chi regge famiglia

debb'esser molto bene auuertito: e ricordomi, che Giuseppe Ebreo dice allo stesso proposito nelle sue antichità questa bella sẽtẽza. Quelli sono sdagli altri morduti, che al Principe sõ più grati.

Lodaron tutti quanto haueua detto il Priore, e lo Suegliato soggiunse. In somma à conoscer bene vn'huomo ci vuole assai, perche non basta vna lunga prattica, se non se ne fa notabile esperiẽzia, alqual proposito vdite questa nouella.

Vn Prelato fa vno strano sogno, e'l Teologo l'interpreta: il Guardaroba tenuto fedele diuien ladro.

DIlettauasi vn ricchissimo, ed honoratissimo Prelato di tener molti seruidori: ma che fußero tutti da bene. Haueua tra gli altri vn Guardaroba antico seruidor di casa, e l'haueua sẽpre trouato fedelissimo, onde li faceua maneggiare quãto haueua fuore che denari. Vna mattina desinando il Prelato raccontò ad vn suo Teologo vna spauentosa visione venutagli quella passata notte in sonno, cioè che gli era paruto di veder paßare vn carro di fuoco, sopra ilqual'era vn'oribil Demonio, seguito poi da gran moltitudine di persone cariche di diuerse merci, e menate da molti Demoni, di che spauẽtatosi venne a risuegliarsi, nè sapeua quel che ciò significar si volesse. Non altro, rispose il Teologo, che il trionfo di Satanasso di tutti coloro, che prendono la roba altrui, e non la restituiscono con-

tro al diuin precetto: e sopra di ciò riscaldandosi venne à fare vn bellissimo sermone, stando presenti quasi tutti i seruidori in casa, e fra gli altri il Guardaroba, che tutto mortificato e compunto, se prima era vn da bene, allora diuenne vn santoccio, & ordinò ad vo suo figliuolo grandetto, che staua seco, che in ogni affare li ricordasse il sonno di Monsignore, acciocbe niuna tentazione giamai lo vincesse. Indì à certo tempo il Monsignore cominciò a fare il Guardaroba, altresì tesoriero ed a poco, a poco venne à fidarli non pur molte cose d'argento, ma scudi, e dobble d'oro senza numero, perche haueua a far viaggio: ma vi fù chi lo preuenne. Perche il Guardaroba allettato dalla dolce vista dell'oro, fattone vn bottino al più che potè, col figliuolo se ne fuggì via. E ricordandoli pure il giouanetto il sogno di Mousignore, e gli rispose, ti ricordi tù, che quei meschinelli portaßero scudi, ò doble d'oro? e rispondendo il figliuolo di nò: taci dunque soggiuns'egli, perche come questi non son compresi là, così noi non vi habbiam che fare. Cotale fù la riuscita del buon Guardaroba quando si vidde l'oro nelle mani: onde sauiamente dißе quel gran Chilone Lacedemonio, che Come la pietra è paragon del oro, così l'oro e paraugon dell'huomo. *E trà Fiorentini si suol dire, quando si loda alcuno d'integrità, come stà egli al denaio?*

Alla lodatissima nouella dello Suegliato, il Cupido soggiunse con quest'altra dicendo.

Guido nega i denari d'vn suo lauoratore, e ne sono à giustizia trouatosi il vero, ei vien condennato.

NON guari miglior huomo del Guardaroba fù vn certo messer Guido da Perugia, ilquale essendo padrone d'vna grossa villa in quel paese, & hauendoui gran tempo tenuto vn lauoratore, doueua quello hauer da lui parecchi denari de' suoi salari, ed essendo forestiero desideraua di tornarsene alla sua patria, e così fè noto l'animo suo al padrone, chiedendoli quel, che hauer doneua. Guido, chiamati due, ò tre testimoni, dinanzi a quelli il satisfece: ma il dì seguente, che il lauoratore si volea partire, gli fe tante lusinghe persuadendolo a non partirsi, acciòche stesse ancora tanto, che s'aganzasse il coplimento di cento fiorini, che quello mutato proposito si contentò di rimanere, e di nuouo li diede que' denari in balia, senza cercar testimonianza alcuna, ma come semplice huomo, e da bene li disse, Messere, io mi fido di voi, nè mi curo, che altri ci sieno presenti, solo che per ricordo vò daruegli appiè di questo vliuo. Messer Guido facendo dell'honesto disse, mi marauiglio di te, che mi stai a dir coteste parole: non sai tu chi son'io? e con questo l'acchetò. Ma poiche il lauoratore fù stato seco quello auanzo di tempo, che li bastò per lo compimento de' cento scudì, li chiese di nuouo licenza e i suoi denari: e messer Guido sfaciatamente gli le cominciò

anegare, talche fù costretto quel pouer'huomo d'andar dinanzi al Legato, ilquale fatto venir Guido li disse, perche nieghi tu i suoi danari a questo poueretto? Ciò vdendo egli si fece le croci, e disse: Iddio sia con esso voi, Monsignore, che è cotesto che voi mi dite? parui forse, ch'io habbia cera di baro? e doue s'vdì egli mai, ch'e mie pari simil furfantaria facessero? Voltatosi poscia al lauoratore gli disse, vien quì huomo da nulla (forse che stamattina tu non ti segnasti dritto) questo è dunque il guiderdone, che tu mi rendi del buon trattamento, ch'io t'ho fatto in tanto tempo, che tu sei stato in casa mia? con che animo puoi tu dire, ch'io ti nieghi cosa alcuna se tu sai, che in presenza di testimoni ti pagai? debbo forse hauer bisogno de'tuoi denari? Non vi niego, rispose il lauoratore, che voi me li restituiste allora, ma non sapete, che'l di seguente ve li tornai a dare appiè di quel l'vliuo. Ma perche messer Guido si manteneua benissimo in su la negatiua, conoscendo il Legato la malizia di lui, e la semplicità del lauoratore, per diterminare questa lite da prudente, e giusto giudice, mando col lauoratore vn suo ministro a vedere il luogo, e quel piè d'vliuo. Partiti che si furon quelli, in capo a mez'hora disse il Legato Guido, ti par'egli che a quest'otta possano esser giunti a quelli'vliuo? Signor no, rispos'egli (non pensando più oltre) perche egli è buono spazio di lungi. Allora il Legato, ah furfante, disse adunque è pur vero che'appie d'vno oliuo te li diede? Laonde messer Guido veggẽdosi da se

me-

medesimo scouerto, rimase tanto sbigottito, che non sapeua in che mondo si fusse, e senza piu far motto depositò in poter del Legato tutta la moneta da lui deuuta al pouero lauoratore, hauendo esperimentato quel detto, che è d'vno autor moderno. E tanta la forza della verità, che spesse volte è confessata dalla bocca del nimico, non volendo, *E Sofocle disse,* La verità viene alle volte in luce, ancor che non è cercata da nissuno.

Questa benedetta conscienza, disse il Sollecito, mi par di vedere, che non sia huomo nissuno, che non presuma d'hauerne piu, che non gliene bisogna: e credo che pochi sien quelli, che n'han tanta, che lor basti, si come n'hebbe vn monaco, intenderete.

Realtà d'vn monaco in vender certi asini

S'Era fatto monaco vn gentilhuomo assai ricco, abbandonando tutte le sue facoltà, per zelo di seruir à Dio. Ora vn giorno, che l'Abate lo mandò ad vn mercato là vicino a vendere certi asinì del monastero, che vecchiaia non eran più buoni, egli a tutti coloro, che veniuan per comprare gli asini, e dimandauano s'eran buoni? rispondeua, che se fussero stati buoni il monastero non era in tanto bisogno da mandargli a vender, e palesaua loro quanti difetti haueuano, tanto che non vi fù nissuno, che li comprasse, Rimenatili dunque al monastero, vn con-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

uerso, ch'era stato in compagnia del monaco, narrò quanto era seguito all'Abbate, ilquale fattosi venir dinanzi il monaco li dimandò riprendendolo aspramente, perche haueua fatto ciò? E'l buon monaco rispose, ch'egli non s'era mica priuo di tante ricchezze, e venuto a farsi religioso per ingannar Domenedio, e'l prossimo, e dannarsi, ma si bene per esser fedele, e giusto, e saluarsi l'anima. La qual risposta acchetò di sorte l'Abbate, ch'ei non seppe, se non che lodare il monaco. La onde, Se tutti i facendieri temessено Iddio (come lo temeua quel buon monaco) nesuno comprando, ò vendendo rimarebbe mai ingannato,

Allora il Pensoso prese a dire, di quelli, che non hebbero mai dramma di conscienza, vno ne fù costui, che m'è venut'ora in mente.

Vn'vsurario diuenuto ricco asconde molto oro; e trouato pal figliuolo, ilquale vsa vn'atto grazioso.

ERasi arrichito con l'vsura, e con altri cattiui mezi vn cert'huomo nato fra le più aspre montagne della Liguria, ilquale credo che tutti habbiate conosciuto, e non pure cessaua di fare il simile, come fu in età matura, ma diuenne più che mai d'accumular denari insaziabile, et auaro, di modo che li pareua (credo di non hauere a morir mai. Haueua costui vn solo fanciullo, ilquale essendo fanciullo, era tanto ritroso

e per-

e peruerso, che non temeua il padre, & egli ingan-
nato dalla souerchia passione gli comportaua ogni co
sa: anzi giudicando virtù quel, ch'era manifesto vi
zio nel fanciullo, diceua, ch'egli era spiritoso, e vi-
uace, e rallegrauasene, verificando quel detto d'Ora-
zio nelle Satire, che Il difetto del figliuolo nõ
fastidice il padre. Ma come fù in età di sedici, ò
dicissette anni si cominciò a dimostrare e prodigo, e
dissoluto, ilche all'auaro padre era vn perpetuo tor-
mento, imperoche quando più ingrandiuan, tanto
più diuentaua peggiore, onde fra non lungo tempo
gli sbaragliò gran parte delle facultà. Haueuasi fat
to il cupido vecchio vn gran cumulo di scudi d'oro, e
dubitando, che'l figliuolo non se ne auuedesse, fece fa
re in vn remoto canto della casa vna cappelletta,
ed in essa vna tomba con questa inscrizzione Sacra
riũ, in quo terra sacta clausa est: ma vi posse a
cosamente dentro tutto quell'oro, e daua ad intẽdere
al figliuolo, che in quell'arca erano molte reliquie
sacre, e principalmente della terra del santo sepolcro
la quale haueua vna certa proprietà, che non pote
ua esser veduta da nissuno, senza pericolo della vita
e però si doueua vmilmente riuerire, e lasciarla sta-
re, e per fargliele, credere vi teneua continouamente
una lampa accesa. Ma il figliuolo ch'era vn'vnguen
to da cancheri, se ben facea vista di crederlo, vn di
che'l padre andò per vn negozio fuori, li venne vo
glia di vedere, che sorte di cose fussero quelle; & in
ginocchiatosi prima dinãzi a quell'arca vmilment

disse.

disse, perdonatemi, Signor Iddio questo ardire: se quì dentro son le cose, che dice mio padre, volentieri io le voglio riuerire, & adorare, come si couiene? altriment'io sò, che voi non volete, ch'io sia ingannato. E ciò detto con un martello da muratore aprì la tomba, e trouataui la stipa dell'oro, si rallegrò tutto dicendo, a a, questa è la terra santa? e toltosi quell'oro, sotto allo scritto, che diceua, In quo terra sancta clausa est, con vn carbone ui fece, Euanuit, non est hic: e poi col bottino s'andò condio, Tornato, che fù il padre, ed accortosi del caso seguito, nō è da dire quanto ne rimanese addolorato, ed all'ora, come posto nel colmo de' guai venne a considerare, ed a conoscer per vero quel detto.

Di quando l'huomo acquista malamēte. Non può goder il terzo discendente.

Se rise alquanto del fatto del giouane, e così poi La diligente prese a dire, dato che colui, di chi ha parlato il Pensoso; fusse tale, qual'egli ha detto, non uorrei già, che per vn cosi fatto rimaneße qualche ombra di taccia nelle menti di questa nobilissima brigata contra a gli huomini del mio paese, perche se ben sono auidi del guadagno, non cedono però a qualunque altra nazione d'Italia nel trattar con lealtà le lor facende: e che sia vero la seguente nouella vene fara buona testimonianza.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Anſaldo de'Grimaldi con vn bel tratto pa-
ga tutta la ſomma d'vn groſſo cambio a
vn Fiamingo, il quale dubitandone ſi con-
tentaua di perdene buona parte.

I Genoueſi (com'è noto a ciaſcuno) ſono nell'arte della mercatura induſtrioſi, e prattichi, quanto altra nazione che ſia, non pur in Italia, ma in tutta Europa, ed altroue. E benche nella città di Genoa ſieno infinite famiglie nobiliſſime, perche nõ tutti, anzi pochi hanno quella cõmodità di potere viuere da gentilhuomini, e da Signori, come per eſempio l'hanno i gentilhuomini, e' Signori di queſto Regno è di meſtiero, che s'induſtrino al guadagno col mezo de'negozij marcantili, diche sì eccellenti rieſcono, che infiniti ſe ne ſon fatti, e tuttauia ſe ne fanno ricchiſſimi, e Signori di titolo. De'quali ne fu uno ne' tempi paſſati un certo meſſer Anſaldo de Grimaldi, famiglia in Genoua (come ſapete) nobiliſſima, chiaro per ricchezze non pure in tutta Italia, ma & in Francia, & in Iſpagna, & in Fiandra & altroue, e per tutti i detti luogi haueua trafichi importantiſſimi. Talche una volta uedendo di Fiandra un gentilhuomo, e mercante ricco piu che altro di là con una poliza di cambio, che impotaua centomila ſcudi, iquali meſſer Anſaldo gli haueua a pagare giunto coſtui in Genoua, come poco prattico della città, dimandò qual fuſſe la piazza de'banchi? e qui-

ui

ui poi andatosene dimamdo di un messer Ansaldo de' Grimaldi, perch'egli non altrimenti, che per fama lo conosceua. E perche s'anuisaua d'hauere a ire dinanzi ad un'huomo pomposamēte uestito, s'era egli di ricchi drappi addobato, menandosi altresì dietro alquanti seruidori. Ma poiche il Grimaldini fu mostro, ei ne rimase così stuppefatto uedendo un uecchietto uestito di semplici panni, e senza uerun segno dì apparente riputazione, che due, e tre uolte replicò la dimanda, se quello era quel messe Ansaldo cotanto per ricchezze nominatro? E confermatosi finalmente di sì, andò a parlargli, nō già in quel modo ch'egli haueua in mente sua diuisato, cioè con quel rispetto, che a grand'huomo si conuiene; ma giūtoli dinanzi traendosigli appena di capo li disse, siete uoi messer Ansaldo de' Grimaldi? Si sono, rispos'egli, e s'auuide, che'l Fiammingo gli haueua poco credito Onde, come persona astuta, pensò di vsarli un'atto degno d'esser raccōtato. Perche mostratagli il Fiammingo la poliza de' centomila fin s'egli di smarrirsi per tanta somma, e disse, ch'eglì era venuto in tempo estremo, nel qual'egli molti sfornìto di pecunia si trouaua, a ciò faceua per far vie piu dubitare il Fiāmingo, ilquale dubitaua, e temea tāto che e' non si pensaua mai d'hauer a ricouerare il suo denaio. E fu anche piu bella, che menandolo messer Ansando a casa sua l'andaua interrogando per camino dicendogli, che gran bisogno l'astrigeua a uolere allora tutta quella grā somma di denari? che haurebbe po-

tuto prenderſene inſino a quindeci, ò ventimila ſcu-
di, e tornare in capo a qualche meſe per altrettant-
quantità. Le quali parole erano tante punture al co
del Fiammingo, ilquale ſi laſcia dice alla fine, ch'e
gli ſi ſarebbe contentato d'vn de' due partiti, ò di ri
ceuere allora la metà de' cento mila, con ſegurta di ri
ceuere, l'altra metà frà due meſi, ouero di perderue
ne diece mila, purche allora di contanti gli fuſſe tut-
to il rimanente pagato. E così paſſo paſſo ragionau-
do s'appreſſarono alla caſa del Grimaldi, ch'era vn
ſontuoſiſſimo palazzo: ma non entrò meſſer Anſal-
do per la porta di quello, anzi cambiata ſtrada ven-
ne ad entrare per vn piccolo vſciuolo, oue (com'era
ordinato) trouarono in vna cameretta vna tauola
molto poueramente apparecchiata, ilche aggiunſe
più di marauiglia al Fiammingo, e molto maggior
che deſinando poi non comparue mai altri, che vn fa
miglio. & vna fante, nè altre viuande vi furon, che
cauoli neri, e peſci ſalati perch'era di magro. E meſ-
ſer Anſaldo moſtraua tanta eſtremita: dicendo a
quello, che haueſſe pazienza, trouandoſi egli allora
vn poco affannato, e colto così all'improuiſo, ch'el
Fiammingo non ſapeua per marauiglia in qual mon
do ſi fuſſe, poiche quell'huomo cotanto al ſuo paeſe
per facultà celebrato moſtraua allora di non hauer
quaſi, che mangiare. In ſomma contentato di ſtare a
qualunque de' due partiti, il Grimaldi gli diſſe, che
l'vndimane doueſſe laſciarſi vedere a banchi, ch'egli
in tanto farebbe opra con gli amici, che auanti che
fuſſe

nßè hora di desinare haurebbe potuto dargli o i cin
uanta mila in conto, o i nonanta mila per final pa
gamēto, secondo l'accordo fatto infra di loro. Partissi
os il Fiammingo tutto cõturbato, e di malissima uo
glia si ridusse allo alloggiamēto, oue le sera se n'andò
a letto sēza cena, talche hebbe vna di quelle cattiue
nottate, anzi la peggiore, che hauesse mai in vita
sua: imperoche farneticãdo fra se diceua, sono io, ò nõ
sono? costui, cõ chi oggi ho desinato è egli meßer An
saldo tanto celebrato? ò è fantasma? ò pur qualcuno,
che mi vuole vccellare? E così contando tutte l'hore
cõ simile trauaglio di mente aspettò la venuta del
seguente giorno, ilqual giunto, ed andatosene egli a
banchi trouò messer Ansaldo, non come dianzi vestito,
ma Signorilmente. Pieno adunque di nuoua
marauiglia in veder tante varietà, si gli accostò con
alquanta piu riuerenza, che'l giorno auãti fatto nõ
haueua, e lo saluto. A cui messer Ansaldo all'incontro
vsando molta piu grauità dell'vsato, con muouere
alquãto il capo se segnò di accettar il saluto, dipoi
lo'nuito a desinar seco per quella mattina, perche vo
lea pagarlo, Accettò il Fiammingo alquanto lieto,
ma non ancora fuor di sospetto l'inuito, ed andan
doui poi verso casa, il Grimaldi, che si menaua dietro
vna frotta di seruidori, non entrò p quell'vscio vile,
come haueua fatto il giorno paßato, ma per la
porta vera del suo palagio; e giunti in sala, trouaron
quiui vna tauola apparecchiata in tal modo, che ad
ogni grã Principe sarebbe stata cõueneuole. Messisi

dunque da lor due soli a sedere, era tauta l'habbondanza delle viuande non men soaue, che diuersamente acconcie; e de' preziosi vini, che ui compariuano c'haurebbono a molte persone, non che a lor due soli abbondeuolmente satisfato, e tutte queste cose portate e da giouani, e da donzelle in diuersi uasi, piati d'oro, e d'ariento, erano nel cuor del Fiammingo stimoli e di vergogna, e di marauiglia insieme. A cui finito il desinare, che duro buona pezza, messer Ansaldo disse, venite meco: e condottolo in certe segrete camere, quiui infiniti forzieri pieni a stiua di uarie sorti di monete battute d'oro, e d'argento li mostrò, e dissegli, ò ducati, ò scudi, ò doble, che uoi vi vogliate dicelmi, che i vostri cento mila scudi qui annoueratiui saranno. Delche e per marauiglia, e per allegrezza lagrimando il Fiammingo con le ginocchia a terra chiese perdono a messere Ansaldo di non hauerli hauuto quel credito, e quel rispetto, che esso meritaua: ilquale dapoi, pagato che l'hebbe, gli disse queste parole. Frattello, nella nostra città non s'vsa uestir pomposamente e ma uiuer bene, e negoziare realmente, di che vn'altra uolta esprimentate, e poi giudicate, perche I uestimēti non toglino, nè danno le virtù, e i meriti all'huomo.

Fu da tutti vniuersalmente lodata, e la Diligente e la sua nouella, con laquale haueua ella sì bene la riputazione della sua patria difesa. Indi la Pacifica disse quest'altra.

Vn-

Vn'huomo perseguitato da'nemici si ricoura ad vna matrona, laquale con vn bello atto da lor lo difende.

QVando le parti bolliuano in Italia, in molte città della quale si distrussero perciò infinite famiglie, successe vn bel caso (come già mi fu contato) in un luogo di Toscana. Eransi quiui uccisi de gli huomini senza fine tra Gibellini e Ghelfi, & vna famiglia molto nobile tra l'altre n'era talmente rimasta consumata, che non se trouaua piu, che vna matrona, & vn pacifico e semplice huomo. Quelli della contraria fazzione, come non ben sazij di quanto s'era fatto, cercauan pur di leuarsi dinanzi costui, ilquale soleua perciò a stare tutte l'hore ascoso. Ma vn dì, che s'arischiò di mostrarsi, fu veduto da'nemici i quali andarono alla sua volta, alquanti che erano, per vcciderlo, & egli messosi a fuggire entrò tutto tremante, e sbigotito in casa della matrona sua parente. La donna, che non haueua tanta casa da poterlo ascondere, che sicuro stesse, & hauendogli compassione, con risoluto, e prudente consiglio lo fe metter carpone, & ella assisagli sopra le spalle, che parea sedere sopra un desco lo ueniu'a tenere ascoso sotto alla gonna. Giunti i nimici si posero a cercarlo per casa, e non ue lo trouando ne dimandarono con mal volto alla matrona, laquale alzatisi i pāni mostrò loro il pouero perseguitato, che di paura paruea piu morto

che viuo, e disse a quelli, se vi par huomo costui d farne caso, douete prima vccider me, che lui: ma s la vergogna vi astien da vna donna, pensate quant da mäco sia costui, che così mi sottogiace. Dalle qu li parole, e da così fatto spettacolo scornati coloro, confusi (cosa strana in vero) senza dire, ne cercar al tro si partirono.

Ciò non vi paia tanto strano, disse lo Studioso che L'aspetto delle donne genera gran verecondia ne gli huomini, laquale in certe occasioni raffrena gli animi feroci, e rinfranca mirabilmente gli impauriti; *e che questo, ch'io dico sia vero, eccouene vn molto notabil esempio.*

Essempio delle donne Persiane.

Dice Giustino, istorico chiarissimo, che in vn fatto d'arme succeduto fra Persi e Medi, perche i Persi vilmente cedendo si voltarono a fugire inuerso la città, le donne di quelli vcëdo loro incontro, e non sapendo nè con ragioni, nè con priegi arrestarli, s'alzarono i panni, e mostrando loro le parti vergognose dimandarono, se voleuano ascondersi ne' corpi, ond'erano vsciti? il qual atto potè tanto in essi, che accesi e di vergogna, e d'irasi voltarono incontro a' nemici, ond'hebbono la vittoria. Però debbono i soldati ricordarsi di quel detto d'Aristotile, Che non può entrare ne' pericoli con fortezza, è seruo di chi l'assalta.

Atto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Atto magnanimo d'vna Signora.

ET vna certa Signora vedoua d'alto legnaggi. seguì'l Prudente, essendo, non ha gran tempo, essediata in vna fortissima rocca da vn Barone, che la voleua per moglie contro al voler di lei, laquale come huomo di cattiuissimo costumi, l'odiaua a morte; perche l'auersario le haueua tolti due figliuoli giouanetti, ch'ella haueua, e p far che si arrendesse glie le mostrò vn di appie della rocca frà molti. che co'ferri ignudi minacciauano di vcciderli, s'ella staua ostinata, notate l'atto uirile, ch'ella fece. Stando ad vna finestra del palazzo alzatisi alquanto i panni, se voi, disse, mi uciderete cotesti, ecco qui la forma da farne de gli altri. Dellaqual cosa scornato, e cõfuso il nemico lasciò di piu trauagliarla, e le rese i figliuoli, perche conobbe d'affaticarsi in uano contro alla risoluzione, intrepidezza di costei, laqual mi fa ricordare d'vn bel detto di M. Tullio nella Retorica, cioè che Solo la virtù è in sua potestà, tutte l'altri cosa son sottoposte al demonio della fortuna.

Desse allora l'Accorto, ei non è dubito che si son trouate, e trouansi delle donne valorosissime, & all'incontro de gli huomini, che son tutto l'opposito per che o sia, che la natura si comppiaccia di far cotali scambiamenti, o sia per altro, noi vediamo eßer così la cagione lasciãla cercar a gli specolatiui, peno stà

il

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

il fatto nella generalità. Onde perche non paia, che si sia giurata di parlar contro a gli huomini, uo dirui vn'atto, e vn detto insieme, degno l'vno, e l'altro d'esser notato, & imitato. si come furono tutte l'azzioni di colui, che ciò fece. e disse.

Bello argumento del Marchese del Vasto contro ad alcuni, lo tacciano di poca creanza.

ERA una volta per uiaggio l'Imperador Carlo V. ed haueua Piacere d'andar ragionando col Signor. Don Alfonso Daualo Marchese del Vasto quello, dal quale in tāte guerre fu seguito, e seruito: e perche il Marchese gli andaua sempre col cauallo due passi auanti, alcuni Caualieri, che veniuan dopo, & eran perauuentura de piu riputati, notaron di poca creanza, ò di souerchia sicurtà, sapendosi da chi sà di cerimonie, che quando due caminano, il minore dee sempre andarne alquanto addietro del maggiore. Ora essendo questo riferito al Marchese, come prudente se ne rise; ma per far conoscere a ciascuno, ch'egli ne sapeua piu di coloro, che tacciato lo haueuano, disse, che ben parea, che quei tali haueuon poco sale io zucca, perche s'egli è di creanza l'andare alquanto indietro al maggiore, non è però di conuenienza ch'ei s'habbia a storcer la bocca e'l collo per guardar chi parla seco; e pero egli haueua osseruato d'andar quel poco

co innanzi all'Imperadore. Onde insegno quei tali, che La prudenza, virtù (*secõdo Aristotele*) morale, ed attiua, e tanto suplime, e recondita, che da pochissimi è posseduta.

Allora il Modesto soggiunse, non men bello, nè mãco notabile di cotesto fatto fu quello, che si racconta dello stesso Marchese a Tunisi col medesimo Imperadore, oue in persona dell'uno, e dell'altro uedrete risplender piu d'una virtù.

Dello stesso Marchese del Vasto con l'Imperador Carlo Quinto.

L'*Anno* 1535. *che l'Imperador Carlo V. fece l'impresa di Tunisi, essendo egli per uenire a giornata con barbarossa, haueua data per quel di la suprema potestà di Capitan generale al Marchese del Vasto, ilquale ordinato l'esercito, e toltasi la uanguarda per se, colloco l'Imperadore nel mezo. Ma vedutoselo poco dapoi dinanzi: come quelli, che veniua spinto da un bellicoso disio di vincere, perche gli diamndò, che ui par, Marchese, haremo noi vittoria? dicon, che gli rispose, dubito di no, Signore, poiche non vedo ubbidienza tra' nostri E replicandogli l'Imperadore, voi hauete la potestà, castigate chì non ui vbbidisce; ma bisognerebbe soggiunse il Marchese, incominciar dalla Maestà V. poiche con la potestà datami hauendoui fatto leuar di quì, come luogo di gran periglio, ci siete di nuouo ritornato. Allora sorridẽdo Cesare senza altra*

z'altra replica l'vbbidì, ricordãdosene al suo luogo.

Lodaron tutti non meno la prontezza del Marchese, accompagnata da vna singolare affezzione verso il suo Principe, che la incomparabil modestia, e la prudenza di quel dignissimo Imperadore, ilquale con vbbidire vn suo ministro volle insegnare a gli altri quanto nella militar disciplina sia necessaria l'vbbidienza: a proposito di che lo Suegliato prese a dire nel seguente modo.

Vno Ambasciador Turco somiglia la potenza de' Christiani ad vn liuto, e quella del Turco ad vn suo strumento.

MI torn'a mente il fatto d'vno ambasciador del gran turco mandato al Re di Francia, che per due ò tre giorni, ch'ei dimorò in Parigi, fu da vn Signor principale allogiato, ilquale vn dì per darli piacere, fe venire vn giouane valentissimo sonator di liuto. E così volendo costui comintiare a sonare, tardo prima un pezzo, come accade, ad accordarse il liuto e dipoi sonato c'hebbe alquanto gli si ruppe vna corda, & indi a poco un'altra, onde bisogno di nuouo durar fatica ad accordarlo. Allora il Barbaro fe venire vn Moro suo seruidore con vno strumento da due corde da sonarsi con l'arcchetto, ilqual senza tardar guari da accordarlo, incomincio a sonare, è sonato un gran pezzo dißе l'Ambasciadore a quel Signor Franciosо uedete come il vostro musico volendo sonare ha penato

molto

molto ad accordare il ſuo ſtromento, e dopo hauerlo accordato nel piu bello del ſonare gli s'è due fiate ſconcio. Ma quello del mio ſeruo preſto accordato ne ha ſonato (come hauete veduto) buona pezza, e ſarebbe atto a ſonare tutt'hoggi ed anco domani ſenza diſcordarſi mai. Dico dunque a propoſito, che voi altri Signori Chriſtiani ſiete appunto della fatta del noſtro ſtromento, che eſſendo molti capi penate molto ad accordarui, per far vn'effetto: e poiche accordati vi ſiete non iſtate troppo a diſcordarui, e coſì non fate più nulla. Ma noi altri ci ſomigliamo al noſtro ſuono, ilquale non ha piu che due groſſe corde, che con gran facilità s'accordano, come già veduto hauete: percioche noi così nobili, come ignobili ſiamo tanto comuni nella ſeruitù verſo il noſtro Signore, che venghiamo a formare vn corpo, del qual' egli è capo, ſi che comandandoci noi ſenza contraſto l'ubbidiamo e così toſto ſiam d'accordo, e non può ſuccederui diſcordia. Talche non e da marauigliarſi punto ſe noi vniti in vn corpo ſol ſiamo ſpeſſo vincitori di voi altri diuiſi in molti, perche ſecondo il detto d'un Sauio, Le forze vnite aumentano, e le diſunite diminuiſcono.

Qui tutti dißero, che così non fuße, com'è veriſſimo quanto fu detto dall'Ambaſciador Turco, e fu ricordata quella ſentenza, che (come dicono) lodana il valoroſiſſimo Marco Agrippa, cioè che Per la cōcordia le piccole facoltà creſcono, e ꝑ la diſcordia le grandiſſime rouinano. Ma per

lo

lo accressimento delle facultà, e de gli stati, disse op-
presso il cupido, infallibil mezo sarebbe chi facesse
come fece questo buon Re che intenderete.

San Lodouico di Francia essendo giouane fa vn conuito a poueri, che'l padre haueua destinato a' Baroni.

AL tenpo, che Lodouico Re di Francia (quel, che poi fu Santo) era giouane, il Re suo padre uolle vn dì fare un gran conuito a' principali Baroui del suo Reame: e ra-gionandone col figliolo, perche lo conoceua pruden-te gli diße, ch'egli haueua pẽsato di spẽdere nna quã-tita di denari in prò di chi pateua nelle sue ocorren-ze e nuocere, e giouarli, dichiarandogli a chi, & in che modo Il giouane Lodouico hauendo attentamen-te ascoltato il padre, lo pregò, che per singolar gra-zia desse a lui il peso di fare spender' quel denaio promettendoli di ciò fare in modo, ch'ei ne rimareb-be satisfatto. Il Re consentendo alla sua dimanda gli diede gran somma di scudi nelle mani, & egli hauu-tili fe tacitamente cercare quanti poueri erano per la città, e quelli raunare in un grnn cortile oue, per essi haueua ordinata vna sontuosissima cena, facen-do loro medesimamente di stribuire tutti i denari che alla spesa del cunuito soprauanzarono. Or come il mangiare fu nel piu bello, chiamò egli Re pregã-dolo, che si deguaße di uenire a uedere ciò, che fat-to beueua. Andouui il Re auuidandosi d'hauere a
ueder

ueder l'apparecchio delle uiuande, e ueduto il conuito principato, e la gran turba de' poueri sedere a tauola rimase attonito. Dimandò poi al figliuolo, che uoleua una tal'opra significare? dal quale gli fu risposto, che se gli haueua dati que' denari affine dispendergli in prò di chi gli poteua nuocere, e giouare, era stato fedelmēte seruito, poiche gli haueua spesi in seruigio, & honor di Dio. Son che confermò quel dotto, Niuna cosa è megliore spesa di quella, che si spēde il seruigio di Dio: *dicēdo li gran Nazianzeno,* Colui che dona a poueri impresta a Dio. *e Salamone* Chi dona a poueri non harà mai bisogno.

Dopo tanti esempli notabili di uirtuose operazioni il Sollecito parlo in questo modo, Come coloro i quali operan bene soglion sempre hauere una sōma tranquilità d'animo, così all'incontro quelli, che fan l'opposito stan sempre in continuo trauaglio di mente, ed han sempre paura d'esser mostrati a dito da ciascuno, ilche è permesso da Dio, come per lor castigo. De' primi furon quelli, de' quali s'è ragionato: ma de gli ultimi sarà q̃sto, di cui ho a parlare io.

Vn mercatante rifiuta la dedicazione d'vn opera.

VN certo scrittor disgraziato non trouādo mai a chi dedicar le sue fatiche, onde ne hauesse qualche premio, dedicato, una uolta un libro da lui fatto da un mercatāte suo ami

co, sperando pur d'acquistarne qualche cosa, per esse quello molto ricco, e liberale: se non ch'egli haueu tant'honor, quanta conscienza essendo un pulico us rato, e della schiera de cornuti dedicati alla pazie za. Ora hauendoli lo scrittore presentato il detto il bro non ancora stampato quando egli lesse l'epistol dedicatoria, nella qual'era oltremodo lodato, comin ciò forte a conturbarsi, parendoli pure di non merita quelle lodi. Però voltosi collericamente allo scritto re gli dimandò perche gli dedicaua quel libro? E co lui rispose, per illustrare il vostro nome. O cotesto no uoglio io soggiuns'egli, e Dio volesse, ch'io fussi con sciuto meno di quel, ch'io mi sono, che mi sarebb più vtile e manco disonore. Però in premio della vo stro buona uolontà prendeteui questi dieci scudi, cotesta opera ad un, che faccia altra professione d quella, ch'io so, e non hbabia moglie, com'ho io, dedi cate. E disse bene, perche Le lodi inconuenient apportano infamia: *onde Seneca dice,* La luc è molesta alla mala conscienza.

Fu il mercatante lodato almeno per accorto, poi che conoscendosi immeriteuole di lode, rifiutò quell' honore. Di che il Pensoso prese **occasion** *di dir così.*

Dionisio fa tagliar la lingua ad vno adula tore.

M*Eritaua quel digraziato scrittore quel, ch intrauenne ad un certo pedante malandat con Dionisio Tiranno, che gratificarglisi si haue*

de

do cognosciuto l'umor della bestia, s'attaccò al mestiero dell'adulazione. S'era egli accorto, che'l Tiranno haueua maltrattati alcuni sauij e dottissimi huomini, per hauerli quelli detto il vero, e che non u'era chi ne dicesse bene, per le sue scelleraggini; onde auuisò d'occupar egli questo luogo. Datosi dunque a lodarlo in ogni azzione, era in ciò si sfacciato, che veniua alle volte a noia al Tiranno stesso; nè ciò bastandogli compose vna infilzata di versi, che lo dipingeuano vn Semideo, e presentogliele. Dionisio per ricompensa gli diede certa moneta: ma gli fece tagliar la lingua, e dimandato della cagione, rispose, che poiche gli Dei gli haueuon fatto grazia di farli trouar vno, che diceua ben di lui, voleua che quella lingua si riponesse imbalsamata in vn tempio come cosa sacra. E fu douere, perche Alle lodi male applicate è conueneuol premio l'ingratitudine. *Anzi come disse in vna sua epistola il dotto Barbaro.* L'esser lodato da ignoranti, eziandio in ciò che è lodeuole, nō è vede:

Non ci hebbe nessuno, che non lodasse, e benedicesse Dionisio, per hauer così conueneuolmente rimunerato l'adulator pedante. Indi la Diligente, a cui toccaua, disse, l'esser colui adulatore, e pedante diede alla crudeltà del Tiranno sembianza di pietà; ma costui, di che son per parlar io, fece l'altrui inclemenza degna di gran biasimo, sì come intenderete.

Inclemenza d'vn Duca di Milano, e costanza d'vn reo.

Souuiemmi di quel Giouanmaria Visconte Duca di Milano, che (com'è fama) fù assai crudel huomo, ed in questo fatto almeno si mostrò peggior di Dionisio. Et teneua carcerato vn ualente maestro di ricami, per hauere sparlato, e detto mal di lui risoluto di farlo morire cō tormenti, come d'altri far solea. E perche gli occorse di far fare alcune addobamenti superbissimi, e reali, ne diede il peso a costui tenendolo con tutto cio in vna stanza del suo palagio con vna lunga catena di ferro incatenato. Quel prudent'huomo, poiche per parecchi giorni, e mesi hebbe atteso a lauorare con ogni diligenza possibile vedendo non hauer mai potuto impetrar perdono dal Tiranno, comincio a risoluersi di volere vscir d'impaccio, e fece intendere al Duca, che non voleua più seruirlo. Il Duca fattissi venir de gli altri artefici intese da loro, che quell'opera non si sarebe mai potuta ridurre a perfezzione, senza il maestro, che l'hauea principata. E cos'il Duca fattolsi condur dinanzi gli dimādo qual fusse l'animo suo? Colui gli rispose, che doue non haueua speranza d'esser libero nè per giustizia, nè per grazia, era risoluto di finirla allora allora. A questo soggiunse il Duca, e che non potrà viuere Giouanmaria Visconte senza i ricami di costui muoia, come gli altri. E colui rispose, e che non potrà

vn condennato morir senza i carnefici del Tiranno? morirà pure: e messo s'il veleno in bocca, da lui seruatasi apposta nella tasca, subito morì. Per l'atto di costui mi par, ch'è da dirsi. Chi ha imparato mo rire, s'ha dimenticato il seruire; *e per lo Duca,* Appresso de' Principi crudeli non ha luogo nè misericordia, nè giustizia.

Non fu meno biasimata l'iniquità di quel Duca, che lodata ed ammirata l'intrepidezza del ricamatore, e così parlò la Pacifica dicendo, a chi è per fare vn atto indegno dourebbe pur bastare a distornelo il biasimo, ch'è per auuenirgliene: si come all'in contro la sperata gloria dourebbe incitare ognuo a far cose lodeuoli. Onde mi viene a mente vn'atto generoso d'uno Ambasciador Veneziano, ilquale spero, che vi apporterà piu diletto, che marauiglia; poiche trattandosi di gentil huomini, e Signori Veneziani nō si dee aspettare d'intender altro, che fatti honorati, magnanimi, e generosi, come fu questo.

Atto generoso d'vno Ambasciador Veneziano.

FV mandato vna volta vno Ambasciador Veneziano ad vn certo Principe Barbaro, oue penò molti dì, prima che potesse fargli l'imbasciata. Haueua egli trattar d'alcune cose poco a quel Principe grate, onde auuisò quel, che appunto gli auuenne; che giuntogli alla fine dinanzi, e fatte le debite riuerenze non si vidde dar da sedere, ei si

lasciò cader dalle spalle vna gran giubba di brocato, che portaua, & in sù quella s'assise: del quale atto non mostrò il Barbaro dispiacere alcuno. Di-poi finito di ragionare, l'imbasciadore si rizzò in piedi, e tolta licenza lasciò quiui la sua giubba, senza laquale partendosi gli fu da gli assistenti al cospetto del Principe dimandato, perche non si ripigliaua la sua giubba? a i quali egli così rispose e non è costume di Veniziani di portarsi la sedia, ò'l desco da sedere, ma di lasciaruelo piu tosto ancorche sia d'oro, dimostrando, che L'auarizia non ha potestà ne gli animi generosi.

Furon dette molte cose in lode della nazion Veneziana, della lor gloriosa città, come madre di tutte le virtù. Lo Studioso poi, confermando la conclusione della Pacifica, disse com'è vero, che l'auarizia non può ne' generosi; così è verissima, ch'ella possa in coloro, che sono, al contrario, perche gli induce a far delle indegnità con loro scorno, si come, intrauenne a questo gentilhuomo, ch'io ui dirò.

Atto del Conte di Sanualentiuo con vn discortese.

IL Conte di Sanualentino capitando una sera in Capua con alcuni forastieri, li fu assegnata per allogiamento la casa d'vn gentilhuo-mo de principali di la, e conosciuto dal Conte. Costui per leuarsi quel peso dalle spalle, si fe trouare in letto in vna camera, la miglior che vi fusse,

se, fingendosi malato, non mirando ne alla qualità, nè all'indispositione dell'ospite. Andatogli dinanzi il Conte, e dimādatogli oue hauesse a dormire: coluì rispose; questa è la miglior camera, ch io habbia, io sto come V. S. vede: può farsi fare vn'altro letto quì, e rimediarsi al meglio che potrà. Allora il Cōte, conosciuta la sua maliziosa meschinità, gli disse, mi dispiace, che habbiate male: ma vi prometto, sēpre che voi verrete in casa mia di leuarmi la miglior camera, che vi sarà, e darlaui: però cō̄ētateui ora voi di fare il medesimo a me. E bisognò, che così fusse, talche Spesso si fà p forza quel, che si niega per cortesia. Ma non haurebbe così fatto quel gentil huomo, s'egli hauesse saputo quel detto notabilissimo del gran Cesare, che vna volta in viaggio costretto dal mal tēpo entrare, in vna vil casuccia, oue appena capiua vna persona sola, disse a gli amici, ch'eran seco, D'un abitazion honorata si dee vscire per dar luogo a'grandi, e d'uua stanza commoda per accommodarne gli infermi: e fatto quiui accommodare vn di que'suoi ammalati, egli sene stette di fuori con gli altri.

Commendatosi da tutti il detto, e l'atto di Cesare con lodi immortali, il Prudente, per variare alquanto ragionamento, prese a dire; Non è alcun di noi, che non sappia quanto il nemico dell'humana natura sottilmente s'adopri per far succeder de gli scandali, onde ho pensato di raccontarui vn caso a proposito di ciò, degno d'ammirazione, e fu questo

Vna fanciulla dicendo al padre, che la 'ngrauidi n'ha il castigo, onde poi maritata negaldi compiacere al marito.

EI fu già vna bella, ma semplice fanciulla d'età da marito, che mentre con alcune sue compagne andaua a spaßo fu incontrata da vna frotta di giouani, iquali fermatisi a mirarla, ve ne fu vno, che disse, ella è pur la bella giouane. E vn'altro rispose, che piu bella sarebbe, s'ella s'ingrauidasse: ma disse in vn'altro modo. Lequali parole furono dalla fanciulla vdite, e conseruate nella memoria, tanto ha forza l'ambizione fino ne gli animi semplici, e tornata che fu a casa, disse al padre, egli mi è stato detto, ch'io son bella; ma che piu bella sarei, se qualcuno m'ingrauidaße, di grazia, padre mio, ingrauidatemi voi. Per lo che sdegnatos'il padre, non considerando, che la fanciulla era tanto semplice, che non sapeua ancora quel, che ciò dire si volessa, la condusse in vna camera, dicendole, vien pure, ch'io t'ingrauiderò, come tu vai cercando: e tolto vn pezzo di legno le diede molte bastonate, con che lasciatala quasi per morta le disse, questo e l'ingrauidare vè, che tu cerchi, tienlati bene a mente. Di la poi a molti mesi hauendola maritata, subito che'l marito se l'hebbe condotta a casa la prese per la mano, volendola condurre in camera, per prender seco amoroso piacere, dissi ella che

volete

volete voi fare? Vieni, diße il marito, che accadde, ch'io ti dica, quel che ti uo fare, ben lo vederai. Et ella soggiunse, io non ci vengo, se non me lo dite prima. Allora il marito mezo sdegnato diße, poiche tu vuoi, ch'io te lo dica, vien, che ti voglio ingrauidare, hailo saputo? Ed ella, a cotesto, rispose, non mi farete voi, perche m'ingrauidò tanto vna volta mio padre, che mi bastò per sempre. A così fatte parole rimase tanto sbigotito lo sposo, che per quella notte non la toccò: ma ben li parue mill'anni, che fuße dì; perche appena spuntò l'alba, ch'egli sene andò dal suocero, e conturbato volto, fattogli vna gran querimonia, gli riferì le parole dette dalla figliuola: ma fu quello acchetato, perche li narrò il fatto come staua, marauigliandosi egli fortemente di vedere, che

In tutte le azzioni humane il Demonio s'adopri, per far l'huomo capitar male.

Fece ridere, e marauigliare insieme lo strano caso raccontato dal Prudente, e fatto che si fu silenzio l'Accorto parlò in cotal modo. Quanto faccia di mistieri all'huomo in tutti i suoi affari hauer dinanzi a gli occhi Iddio, ce lo insegnano i casi, che tutto'l dì si veggono accadere per opera del suo, e nostro maluagio auuersario, come quelli, che non è manco sollecito, che astuto in ordirci de gli inganni, ilche per la seguente nouella seruirà vn caso strano, e notabilissimo che ho pensato di mostrarui;

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Vn Caualier Franciosò a Malta innamoratosi di vna Greca n'ha vna figliuola, la quale con roba, e danari lascia alla madre, e va in Francia. Torna dopo molti anni, dimenticatosi della figliuola, impensatame la truoua per mezo d'vna imagine.

NElla fortissima, e famosa Isola di Malta, posseduta e gloriosamente difesa da, Caualieri Gierosolimitani, fu ne' tempi addietro vn nobilissimo Caualier Franciosò, il quale hauuta praticca con vna donna Greca, bella & auueneuole molto, che quiui abitaua, n'hebbe in poco tẽpo vna figliuola, ilche fu cagione, ch'egli via piu del solito la stanza dell'amata femina frequentaße. Ma la costei disauuentura fe, che al Caualiere per li seruigi da lui fatti alla religione, toccò vna ricca commenda allora di fresco ne suoi paesi vaccata. Là dou'eßendo costretto d'andare, per pigliarne il poßesso fattosi con ogni diligenza, e prestezza spedir le bolle a ciò neceßarie si, partì, hauendo lasciato alla Greca quante stouiglie, maßerizie di casa, & altre robe hauena, fuorche i vestimenti di suo dosso; e stretamente (benche con poca accortezza) raccomandatale la picciola bambina con promeßa, che al suo ritorno, ilquale fra non molto speraua di fare, l'haurebbe di magiori doni rimunerata. Ma perche le souerchie e non vsate commodità sogliono bene spesso diuertir la mente, & indurire il cuor del-

l'huomo; talche del suo primo essere non piu ricordandosi, poco ò nulla e de' parenti, e de gl'amici, e di Dio stesso gli cale: auenne, che questo Caualiere tosto che della buona commenda cominciò i frutti a gustare, non piu dell'amata Greca, nè della seco generata figliuola gli calse, perche ad altri amori, & ad altri piaceri datosi, haueu'a quelli tutto il pensiero e la mente riuolta. Così molti e molti anni passarono, ch'egli non pur di tornare a Malta, ma nè anco di sapere almen, che si fuße della sua figliuola, giamai si curò. Se non che natane l'occasione fu doppo lungo tẽpo d'andare a quell'Isola costretto, doue giunto essendo, & agiato e buono alloggiamento cercando, gliene fu proposto uno, ilquale da una vaga e belissima giouane tenuto, era piu di ciascun'altro da' Caualieri, che colà capitauano frequentato. Andatoui dunque nẽ istete molto, che della giouane sua ospite s'innamorò, e uagheggiandola prese a farle di molti doni, risoluto in ogni modo di cauarsene le voglie. La giouane, che dalla souerchia libertà era tutta fatta piu audace, che honesta, sè facilmente alle uoglie del cieco amante accomodò; e cenato c'hebbono una sera insieme, per andarsene poi d'accordo a leto, uoleua il Caualiere, e dalla libidine, e da' cibi riscaldato, seco prima ch'ei si spogliaße, trastularsi. Ma la giouane gli fece ostacolo dicendo, che s'egli voleua goder di lei doueße tutto il diletto all'agio delle piume ricerbarsi, perche a lei nõ piaceuano quelle oose, c'haueuan sembianza di furto, mentre poteua con sì

curta

curà liberamente far ciò, ch'ella voleua di sè. Ma questa sua repugnanza al cieco disio del Caualiere, come da principio hebbe alquanto di strana apparenza, così poi, per quel che ne seguì, apparue, che da superior cagione fu lo spirito e la lingua della dōna a ciò dire mossa, e spinta. Imperoche la fiamma già nel cuore dell'amante accesa ripercossa dell'ostacolo fattogli a quel primo impeto dell'amata, s'infiāmò vie piu, e crebbe di sorte, che non potendo piu il misero Caualiere vn tanto ardor sopportare, s'alzò da tauola, e con fretta da'seruidori fattos'in vn tratto spogliare se n'ādò nel letto dell'amata, ch'era in vna camera assai remota, a coricarsi. Or mentre quiui rimasto solo, la bella e bramata giouane attendeua girando gli occhi per casa, che piu d'vn lume la rendean chiara, gli venne veduta sù l'uscio della camera attaccata al muro vna tauola, ou'era per auuentura dipinta l'imagin del Saluator del mōdo, e guardandola fiso gli parue in un certo modo di conoscerla; pur non ricordandosi come, staua fra il si, e'l nò quasi confuso. Intāto era venuta la giouane al letto, e parendole di vedere il dianzi così ardente amatore piu, che mezo raffreddato, anziche come alienato di mente ed astrato non faceua quasi mouimento alcuno, presa da non picciola marauiglia stette anche della tacita alquanto: ma poi rompendo il silenzio dimandò al Caualiere la cagion di questa sua taciturnità? Voi poco fa, dicendogli, non haueuate tanto di pazienza, che sparecchiatasi la tauola ce ne rimanessi-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

nessimo soli, che voleuate in presenza de' uostri, e de' miei seruidori, con sì poco decoro d'ambedue, meco trastullarui, & ora, che insieme ignudi, rinchiusi in vna camera, e soli nel letto ci trouiamo, non pur non vi veggo in quel così sfrenato desiderio, ma quasi ò da nuouo appetito rimosso, ò da qualche accidente, suegliato di me, par che senza aßaggiarmi ne siate già in tutto sazio, e che l'hauermi qui sola, e nuda ui cagioni e nausea, e fastidio. A questo le rispose il Caualiere, neßuna dell'allegate da lei ragioni hauere in lui partorito così fatta tiepidezza, ma si bene la vista di quel quadro (e mostrogliele) ilquale conosceua in fallibilmente eßere stato suo, onde gli haueua alcune cose accadutegli nella sua giouentù, e dispiaceuole rimembranza ricordate, oltre ch'ei nõ sapeua cõsiderare in che modo quella tauola dopo tanti anni fusse potuta alle mani di lei peruenire. Dissegli allora la giouane, ch'ella gli haurebbe saputo appieno tutto il pgreßo di ciò raccõtare; ma che lunghissima e noiosa cosa ad vdire stata sarebbe. Ma pregata del Caualiere, e fatta sicura, che nõ punto a noia l'ascoltare gli sarebbe stato, e fuße pur lungo il suo ragionamẽto quãto esser si voleße, cominciò in tal guisa a parlare. Signore, haurete a sapere, c'haurà d'intorno a sett'anni, che morì mia madre, appresso della quale (come che pouera, & in baßa fortuna fuße) in sino all'età di dodici anni in buoni, e lodeuoli costumi io m'alleuai, imperoch'ella mi soleua dire, ch'io era di nobilissimo padre nata, ilquale auuegna, che allo-

allora si fusse per molti anni disamoreuole dimostrato, speraua nondimeno, che vn dì douesse di Francia ritornare, onde mi haurebbe fatto quel bene, che da vn padre tale poteua vna bene accostumata figliuola sperare. Ma perche questo ritorno fu da noi lungamente aspettato; e colui, che gli humani disegni suole spesso interrōpere, tolse di vita mia madre, io sola, & abbandonata fanciulla nelle braccie dell'incostante fortuna rimasi, onde a quanti suoi colpi io fussi bersaglio, a quāti perigli mi sia veduta, e da quāte sciagure io sia stata afflitta da quel tempo in quà, lo lascio a voi stesso considerare. E voleua piu oltre la gentil giouane seguire: ma e da lagrime, e da singulti, procedenti da così dura rimembranza, interrotta diede, con vn poco d'interuallo, occasione al Caualiere di nō senza qualche lagrima, dimādarle di che nazione la madre si fusse, e come si chiamasse? e così del padre, che ella diceua eßer nobile? A cui la giouane soggiunse, che la madre fu Greca, e dißegli il nome: e che, per quanto da lei si ricordaua essere stato detto, suo padre fu vn Caualiere Francioso nominato (e disse come) ilquale poco dapoi che ella fu nata si partì per andare à prendere il poßesso d'una commenda, che gli era tocca, promettendo alla madre di lei di presto ritornare a riuederla, e però che in tanto le fusse quella bambina raccomandata per sostegno della quale con molti denari le lasciò alcuni mobili di casa parte de' quali, morta dipoi la madre, erano rimosti in suo potere: ma che da necessità

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

costretta gli haueua di volta in volta venduti tutti, fuorche il quadro, ch'egli vedeua per la diuozione hauuto nella imagine dipintaui. Allhora il Caualiere venne indubitatamente a conoscere, costei esser sua figliuola, ōde la paura imprima d'essersi veduto a termine di commetter così enorme peccato, gli sparse un tal gielo per le vene, che per buona pezza e tremante, e tacito lo tenne; ma poi dando luogo ed ella vergogna, eh all'amor filiale, da questo fuoco liquefatto quel ghiacco, si conuerse quasi in un torrente di lagrime, & abbraciando, e bacciando (ma con diverso amor dal primo) colei, che accietato dalla libidine, e da Lucifero bramò poco innanzi d'abbracciare, baciare, e fruire come meretrice, & ora illuminato dal diuino spirito conosce per figliuola, proruppe in queste parole: Sappi, che'l Caualiere, di cui tu ragioni, son'io, che uenti anni fà trouandomi giouane in quest'isola dall'amor di tua madre di sorte preso, che l'amai e tenni cara piu di me stesso, ed da cosi fatto amore ne fusti poi generata tu, di modo che se Iddio per sua misericordia in questo caso nō ci soccorreua, uedi a che pericoli erauamo giunti, penza quāta e quale sarebbe stata la nostra infamia, e se mai si sarebbe potuta ritrouar penitēza al nostro peccato basteuole. Dopo le quali parole, che haueuon cagionato ammirazione e terrore nella giouane, comīciò a cōfortarla assicurādola, che stesse di buona uoglia, sì perche il male non era seguito, come anco perch'egli (la Dio mercè) si trouana pure a tēpo di poter sì

come

come compir voleua in pro di lei a tutto quello, che per lo inãzi haueua mancato, Indi riuolto al cielo, e pentito del suo errore, con ardente affetto rese all' immortale Iddio inumerabili grazie: e doppo non molti giorni marito con buona dote la giouane sua figliuola honoreuolmente. E però Nõ è manco vtile la tardãza nel male, che la celerità nel bẽ operare; *perche all'una, & all'altra suol la diuina Prouidenza opportunamente soccorrere, posciache come dice il diuin Platone nel Feddone,* Iddio; e nostro curatore, e noi siamo le sue possessioni.

Lodata, ed ammirata fu la nouella dell' Accorto da ciascuno, e se n'hebbe da dire vn pezzo; alla fine il Modesto, a cui restaua a dir la sua, disse così. Vn simil caso à questo, del quale ho da trattare, e perche mi bisognerà esser alquanto lunghetto, poiche l'hora è tarda senza piu discorrere incominciò.

Principualle della Volta prese moglie a Scio, n'ha vn figliolo, il qual poi mãda in Fiandra. Va dopo molt'anni à vederlo e muore; muore la moglie a Scio, lasciãdo vna figliuola detta Costanza. Per costei mãda il fratello vna naue, laqual portãdola pate naufragio, saluãdosi ella col balio. Dopo gran tẽpo il fratello va in Leuante, e nõ pensandoui la troua in modo strano.

Scio, e vn' Isola nell' Arcipelago già da Genouesi acquistata, e molti anni posseduta, nella quale

prima

prima che l'arme Ottomane la soggiogassero, fu vn gẽtil huomo, e mercatãte Genouese dimãdato Prinziualle dalla Volta, famiglia in quel tempo nobile, ma oggi spenta in Genoua. Costui d'una donna dell'Isola nõ meno honesta, che bella inuaghitosi, talmẽte sene guastò, che la si prese p moglie, auuengache pouera ma nõ punto ignobile fosse, & hauutone vn figliuolo, tosto che fu d'eta lo mãdò a Genoua, e quindi ne' paesi di Fiandra, accioche nell'uso della mercatura perite diuenisse. Passarono poi molti anni, che la donna nõ ingrauidò, tanto che al mercatante venne vn'ardentissimo desiderio di riuedere il suo vnico figliuolo, ilquale nella sua professione haueua già fatto così buõ profitto, che teneua in Anuersa principalissima casa, & haueua in ogni parte del mondo corrispondenza. Stãdo adunque il già vecchio Prinziualle in tal pensiero, in capo a certi mesi la moglie si sentì grauida, della qual cosa egli (come che infinito cõtento ne sentisse) nõ fu però dal desiderio di riuedere il caro figliuolo rimosso: anzi sì fattamẽte gli crebbe che se non si meteua tosto in camino gli era diuiso di douere fra pochi giorni di fastidio morire. Fatta dũque cotal risolutione, e volendosi dalla cara moglie accõmiatare, dopo molti abbracciamẽti fatti si, nõ senza lagrime, e singulti, e sospiri d'ambedue, le diede vn Riscontro in oro d'vn sigillo d'anello, ch'egli portaua ĩ dito, e dissele, poiche lo suiscerato amore del nostro figliuolo mi violẽta, e sforza a far q̃sto lunghissimo, e periglioſissimo viaggio, considerando

i casi di fortuna, che accader sogliano, di quāta mu-
tazione in queste cose humane sien cagione, ho fatta
far questo Riscontro del mio piu segreto, e meno usi-
tato sigillo, ilquale molto bē caro e cōseruato al fine,
ch'io ti dirò, terrai. Casoche Iddio quel tāto di me di-
sponesse, che suole di tutti i mortali disporre, e te d
perseruare in vita gli piacesse tanto, che (partorit
che tu hauerai) o maschio, ò femina che si sarà, qua
che conoscimento habbia, mostrar egli il medesim
Riscontro, ilquale medesimamente cōseruato si ten
ga, acciochè se la morte (ilche priego il Sig. che non
pmetta) e te, e me prima di riuederci ci togließe da
mōdo, quello testimonio fido d'esser nostro ò figliuolo
ò figliuola gli sia. E quād'io bene dal nostro deside
rato figliuolo viuo nō arriuassi, come d'arriuarui sp
ro, tu dei sapere, ch'egli ancora vn simile sigillo si r
troua; ma giungēdoui, ò di rimamenere e mādar lui
ò insieme con lui di ritornarti prometto, volente per
Iddio. In somma con vna buona naue meßosi messe
Prīciualle in camino, come che molti, e molti dì pe-
naße, pur alla fine sano, e saluo ad Anuersa giunse
oue cō quāta allegrezza fusse dal figliuol riceuuto
non è da dire. In tanto la moglie haueua partorit
vna figliuola femina, laquale cō diligenza, ed am
re attese ad alleuare, contēta in parte, poiche in cap
a certo tēpo haueua hauuto nuoua della buon'arri
uata di messer Prīciualle in Anuersa. Ma dopò mo
ti anni, quādo il buon vecchio uoleua alla cara mo
glie la promessa attēdere, assalito da vn'ardēte feb
bre

bre i pochi di fece altro camino. Ilche risaputosi poi a Scio, la moglie dal dolore trafitta cadde inferma, ed anch'ella in poco piu di due mesi vẽne a morte, al qual termine vedẽdosi chiamatasi la fanciulla, ch'era già di dieci anni in circa, dopo hauerla bene abbracciata e baciata, e datole que' buoni ricordi, che doueua, le pose in mano il Ristõtro lasciatole da meßer Princiualle, e dißele, che ben conseruato lo tenesse, dimonstrãdole quãto nelle occasioni importato le sarebbe, dipoi raccomandata la giouanetta ad vn vecchio seruidor di casa e suo balio sene morì. Chiamauasi la fanciulla. Costanza, colqual nome andò così bene gli andamenti della sua vita confirmando, che (come si dirà) fu degna non meno d'ammirazione, che di lode. Imperoche il fratello intesa c'hebbe con suo gran cordoglio la morte della madre, rimandò la naue con vn suo stretto parente, ed alquanti amici, acciocbe la non conosciuta sorella, e quanti mobili u'erano a Genoua ne conducessero. Ma colui, ch'è disponitor del tutto, haueua altre cose ordinato, acciocbe l'infortunio di costoro, o lo strano successo della giouane Costanza la rendesse a tutte le donne dopo lei ammirabile ed esemplare, Perciocbe giunta la naue, e fatto quei tali quanto era loro stat'ordinato, con la Costanza, e le robe, dato al vento le vele, in camino si posero; ma non hebbero guari spazio di mare solcato, che da repentina & improuisa burrasca aßaliti stracorsero parecchi di, e notte senza mai sapere tra Cielo, ed acqua oue s'andassero

& allo fine l'adirato mare fracaßò di sorte il legn spogliato già di vele, e priuo di timone, d'alberi, d'antenne, che tutti quelli, che u'eran sopra si risol sero d'abbandonarlo, e montar sù la barca, e lo schif fo, e così fecero, nè si vergognarono di lasciarui la misera ed infelice Costanza, col suo vecchio balio. Ma permise il giusto Dio, i cui altissimi segreti non sono da humã giudicio compresi, che tutti si somme sero, e l'abbãdonato legno con la misera Constanza e suo balio si mantenne tanto, che ceßata la tẽpesta si saluò, come poi si dirà. Fra questo mezo il fratello dimenticatosi affatto di costei nõ piu vi pensaua, che se mai sorella stata non le fosse: imperoche dell'infelice succeßo della naue hauuto certissimo auuiso la tenne, come tutti gli altri, che u'eran sopra, per sommersa; e così paßarono degli anni più di quindici, nè mai altra nouella glie ne venne. Ma volle Iddio, ilquale di soccorrer la Costanza haueua il termino prefisso, che nacque occasione importantissima, onde il fratello fu necessitato a far viaggio in Leuante. Meßa dunque ad ordine vna buona e ben guernite naue, entrò in camino, ed in pochi di giunto in Alessandria, quindi per altri suoi affari fu in molte Isole dell'Arcipelago, e di là con fauoreuol vento a Cipro peruenue. Oue giunto fu in molti luoghi dell'Isola, & in vltima nella Città di Nicosita, oue alloggiamento cercando gli fu antiposto quello, che da tutti e mercatanti forestieri era piu di nissun altro frequentato. Andatoui dunque gli piacque in pri-

ma

ma veduta la stanza, e fermatouisi poi li piacque tāto piu, quāto che v'hebbe vn'isquisito trattamento, ed oltre a cio s'accorse, che n'era assoluta padrona vna donna tāto di singolar grazia, e d'una estrema bellezza dotata, quāto p publica fama l'haueua per honesta, e per castissima vdita celebrare. Le quali nō meno monstruose (e massimamente in donna) che laudabili qualità, come haueuano in tutti gli altri mercatanti vn certo rispetto, e quasi riuerenza verso di lei cagionato, così ora in questo, come d'animo piu grande, e piu nobile, partorì così fatto amore, che n'arse in pochi di, e sene infiammò di sorte, che nō la sciò via, per hauerla alle sue voglie, da tentare. Ma trouatala non meno in effetto nell'usata castità costantissima di quel, che la fama vniuersale glie l'haueua dipinta si dispose (già guasto affatto del suo amore) d'vsar l'ingāno e la forza, oue altro rimedio non gli era giouato. E così vna sera, ch'erā le tre hore di notte, dat'ordine con alquanti suoi famigli se n'andò dalla camera dell'amata, laquale sola, e sicura se ne staua: ma tosto che a quel modo venir lo vidde, quello che appunto era s'auuisò. Giunto il mercatante con breui, ed interrotte parole manifestò alla donna il suo pensiero, e le disse, ch'egli s'era in tutto determinato di rimanersi quella presēte notte seco: e però, ch'ella si risoluesse di contentarsene, che altrimenti le haurebbe vsato forza, mostrandole la spada e sua, e di ciascun de'cōpagni. Allora la sconsolata donna veggendosi sola nelle mani di tanti ar-

mati, gittasi a lui dauanti inginocchioni con le lagrime a gli occhi li disse, adunque di tanti honorati mercatanti, che sono in tanti anni alloggiati in questa casa, e specialmente della vostra nazione, volete voi solo vsarmi quest'atto indegno, e così d'ingratitudine macchiato? Ma nulla giouando bisognò, ch'ella se lo recasse in pazienza, perche lo sfrenato amante fattole metter datorno i famigli, come satelliti, in vn tratto la spogliarono in camicia, ilche a se fatto egli ancora, e mandati fuori i famigli, chiuse l'vscio. Dipoi alla donna riuoltosi cominciò per volerle far de' vezzi, acciochè stracca, ò di se stessa dimenticatasi alle sue disoneste voglie acconsentisse; ma ella dirottamente piangendo leuatosi vn laccio dal collo, a ciò, che appreso v'era prese a dire. O male auuenturato Riscontro, che tanto tempo ti ho mantenuto appresso di me, quasi fido testimonio, e compagno della mia insino, a quì conseruata verginità, ora si, ch'io veggo in me del tutto mora la speranza di congiungerti al sigille del mio tanto bramato, e non conosciuto fratello. Il mercatante dato alquanto a quelle parole orecchio interrogò la donna del significato d'esse, ed intesolo fece mostrarsi il Riscontro, nel quale connobbe manifesta ed infallibilmẽte l'impressione del suo sigillo, e trattosel di dito ne fece la proua. Interrogatala poi della sua venuta in quel luogo, facendosi da capo la donna minutamente e l'infortunio patito, e l'infelice fine della naue gli raccontò, e com'ella col suo vecchio bailo

nel

nel rotto legno abbandonati) mercè di Dio) si salua rono. Perche trascorrendo il legno e con lungo, dubbioso viaggio fin presso Cipri peruenuto, quiui dall'onde del'già placato mare fu al lito spinto oue da certi pescatori, che v'accorsero furono e con marauiglia, e con pietà di tutti a terra menati. Indi l'Isola molti di andatisene à piu che poterono incogniti, & al fine à nicosia peruanuti, s'haueuon quiui compra de gli ori, e delle gioie, ch'ella haueua, quel la casa, nella quale insino allora s'era con l'albergar de'forestiero con modamente mantenuta. E che se bene il suo vero nome era Costanza, s'era sempre nondimeno altrimenti fatta chiamare per piu rispeti: e qui venne con piu vere, che ornate parole raccotando le defficultà, i trauagli, e pericoli, che ella haueua non minori di quei del mare patiti, per mantenersi vergine e casto, come inuiolabilmente insino allora manteneua s'era Imperoche la singular bellezza, & il suo nobile procedere accompagnati da quella grazia, senza la quale ogni beltà è dispiaceuole, haueuano molte persone di non bassa fortuna all'amor di lei tirate: ma ella nel suo casto proponimento mantenendosi haueua intatto e l'honore ed il fiior verginale conseruatosi. In somma il mercatante venne indubitatamente a scoprire, costei esser quella sua non conosciuta sorella nata nell'Isola di Scio, e per la quale haueua già mandata la sua naue, che poi per fortuna s'era perduta, ond'egli haueua riputata la donna, come tutti gli altri, che u'erano

rano sopra nel mare sommersa. Tutto adunque spe-uentato pensando al fallo enorme, a che l'haueua il nimico dell'humana natura indotto, stete vn pezzo, come fuor di se stesso: ma poi riauuedutosi rese le douute gratie all'immortale Iddio, e discacciato in tutto da sè quel premo disonesto amore, diede luogo al secondo honestissimo, e Santo, colquale per tenerezza lagrimando abbraciò la dianzi misera, & ora felicissima Costanza, che per tante nouità era nõ meno ch'el fratello stupida rimasta. E così fra pochi dì taciti, & allegri imbarcatisi con felice viaggio a Genoua se n'andarono, oue giunti la Costanza in vn monasterio di sante donne, si rinchiuse, e quiui il rimanente di sua vita casta e santamente, si come haueua incominciato, finì. Studinsi dunque le presone d'indrizzare ogni loro azzione a Dio, perche nel mare dell'humane miserie non s'ha nè porto più sicuro, nè stella piu infalibile, ne fine tu certo di lui.

Finita, che fù la bellissima, ed esemplar nouella del Modesto, di volontà del Prior Rauaschiero s'alzaron tutti da sedere, e se ne calorono alla loggia, oue s'haueua a cenare, sì come nel principio della presente giornata si disse, e quiui messisi a vagheggiar le barche, le quali in grandissimo numero andauano già volteggiando per quel mare, aspettauano di vederne qualcuna, che hauesse lor dato materia di cantar qualche cosa di bello. Nè stettero guari, che ne viddero passar tre di conserua, nella prima delle

quali

quali tra molte altre Signore erano Donn'Antonia Daualo Principessa di Sulmona, Donna Giouanna di Lanoia Marchesana di Capurso, Delia Sanseuerina Contessa di Briatico, & vn'altra (il nome per alcun degno rispetto si tace) non meno per singolar bellezza di corpo, che per illustre nobiltà di sangue al pari di loro famosissima, laquale, come notta a tutti mosse in vn subito gran bisbiglio infra di loro, lodando chi la bellezza del corpo, e chi quella dell'animo chi la nobiltà, e ch'il valor di lei: ma tanto frettoloso, e ridente voltatos'il Cupido al Priore, Signor, li disse, ora che mi si ricorda, questa impresa tocca al Modesto, ilquale fà vn bel Sonetto, è la cagione che mosse chi lo fece per quella Signora. E così non potendo il Modesto ciò negare sorridendo prese a dire, che la detta Signora haueua per marito, vn de' più belli, e principali Caualieri di Napoli, e standone perciò gelosissima, vn tratto, ch'l marito haueua da partirsi per andare in parte lontana se ne affligeua, e ramaricaua oltre a modo, ma nata una subita occasione, che impedì al Caualiere la partenza, ella dinenne tutta lieta, ilche osseruando vn galant'huomo di casa, che desideraua d'andare ne rimase sconsolatissimo; onde sfogò questa sua passione in vn Sonetto, veduto poi e da quella Signora, e dal marito piacque loro grandemente, e se ne preson piacere, come anco credo, che farete voi altri Signori: il Sonetto, e questo.

QVALHOR vestita di rugiada sole,
Ne la stagion, c'ha maggior forza Amore,
Parer la rosa il matutino albore,
Tocca da i caldi rai del nuouo sole:
Tal vostre luci al mondo vn vniche, e sole
Parean Donna real, quel dì, ch'al core
Giusto sdegno ui giunse, ira, e dolore,
Vedendoui sparir l'amato Sole.
Volean l'ira, e'l cordoglio il primo loco:
Questo à gli occhi porgeua riui e torrenti:
E quella cingea di fiamme, e foco.
Ond'vscir poi sospir, che fur potenti
A ritener quel Sol, ch'en festa e'n gioco,
Voi pose, e i miei desir fece dolenti.

Lo canto, e preferi così bene il Modesto, che lo fè parere marauiglioso, dipoi ragionatosi alquanto e di questa, e d'altre cose parue al Priore di non tardar più à far venir da cena, essendo passate le ventidue ore. E perche fra molte barche, le quali s'eran fermate al cantar del Modesto ve ne fù vna, ou'erano alquanti Caualieri amici, e parenti del detto Priore, tutti questi furono da lui conuitati. Smontati dunque costoro fù datto l'ordine à gli scalchi di condur le viuande, il che fù in vn tratto eseguito, e datasi l'acque alle mani si posero à tauola, oue le due Madonne ottennero honoratissimo luogo, poiche s'eran portate si bene ne i ragionamenti del Fuggilozio. Fu la cena splendidissima, perche e di pollami, e d'vccellami, e di

carni

carni domestiche, e saluagine d'ogni sorte ve ne fu in tanta copia, che senza mai sguarnirsi la tauola se ne fece larga parte à molti gentilhuomini, e gentil donne, che erano nelle barche. Il simile si fece delle cose di zucchero, e delle frutte, e così de' vini preciosissimi, de' quali il Priore soleua star sempre fornito. In somma durò questo mangiare piu di quattr'hore, talch'era buona pezza di notte, quando quei Caualieri conuitati se n'hebbero a tornare a Napoli, e la nostra brigata se n'andò à dormire. Come il sole poi si mostrò il lunedì mattina risplendente a i mortali, si risolse il Priore di ritornarse anch'egli a Napoli, sì, perch'ei si sentiua ristaurato à bastanza, come anche per compiacere à molti Signori, che gli chiedeano per cagion di diporto, la bellissima, e felicissima stanza di

SERENA.

Il fine dell'Ottaua, ed vltima Giornata del Fuggilozio di Tomaso Costo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

PER auuertimento di chi legge ſi dice che quelle poche rime, da noi meſſe ne i fini delle giornate, come coſe nõ eſſentiali dell'opera, non eran da noi tenute in molto pregio: ma eſſendoci accorti, in vn volume di rime di perſoua aſſai riputata vſciro, che non ha molto in luce, eſſere alcuni concetti d'eſſe interi, da ora innanzi muteremo ſentenza. E queſto è auuenuto, perche parecchi anni ſono quell'autor hebbe da noi la preſent'opera in penna, preſtatagli la ſua richieſta, la qual ſi tenne leggendola a ſuo piacere molti dire le ſue rime ſono vſcite in luce vn pezzo dopo, accioche altri non credeſſe l'oppoſito. I luoghi tolti ſon queſti, dal Sonetto, *Mentrre non ben chiudea, &c.* ch'à in fine della ſeſta giornatá, egli ne ha cauato quel ſuo, ch'e il XVII, *Ardea quaſi farfalla in amoroſo*: e dal noſtro Madrigale in fine della ſettima giornata, che incomincia *Chi vol veder col Sol, &c.* quell'altro ſuo, ch'e il LII. *Qual dietro al motto ſuo rapido lira*, il che potrà chiaramente vedere ognuno che vorrà.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

TAVOLA
DI TVTTE LE SENTENZE E PROVERBI
Che si contengono nell'opera.

Al

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

chi
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Chi

le non

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Do-
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

F

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Fra quelli, che arrichiscono i modestissimi diuentano ricchissimi. 462

G

GIoue vmilia le cose altre, ed esalta le vmili. 363
Gli adulatori son perpetua miseria de'grandi
Gli aiuti reciprochi non si possono, nè si debbono negare. 199
Gli animi semplici son lontani da ogni cupidità car. 80
Gli Dei non danno a gli huomini nessuna di quelle cose, che son buone, & honeste, senza studio, e fatica 79
Gli auari son si pazzi che viuono poueri per morir ricchi 460
Gli amanti son ciechi, e non veggono le cose nella lor qualita. 150
Gli humani beni son cosa troppo affanosa perche nè vengono giamai interi, nè perpetuamente durano. 464
Gli huomini cattiui diuentano peggiori, quando hano maggior licenza di peccare. 472
Gli huomini capricciosi fan poche cose con ragione. carte. 146
Gli huomini militari si fondano piu tosto ne'fatti, che nelle parole. 114
Gli huomini fortunati nõ vogliono datorno huomini che apportien loro vtile, ma si ben di quelli che porgano piacere. 265
Gli huomini grandi non sianno a toccare, ò tocchi pegnerli. 455
Gli huomini grossi, e di tardo ingegno gouernano me-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

I cat-

I

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

i mal-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

L

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

L'ar-

L'auaro
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

L'effetto

Iddio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Nulla

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Onde

Sij tale verso tno padre, e tua madre, qual tu vorresti che fussero i tuoi figliuoli verso di te. 548
Solo la virtu è in sua potestà tutte l'altre cose son sottoposte al dominio della fortuna 585
Somma bontà è l'esser giusto, senza attenderne verũ premio. 487
Sotto vn'abito semplice spesso s'asconde vn'animo astutissimo. 143
Sotto il nome de parlar libeto spesso si cuopre la malignità. 165
Sotto i Principi benigni, e giusti, gli vmili sono esaltati e i superbi abbassati. 363
Spesso si fa per forza quel, che si niega per cortesia carte. 597
Spesse volte auuiene, che l'arte è dall'arte schernita, e perciò è poco senno il dilettarsi dischernire altrui. carte, 145
Studisi l'huomo per piacere a Dio, d'esser tale, qual desidera di parere. 566
Sutdinsi le persone d'indrizzare ogni loro azzione à Dio, perche nel mare dell'humane miserie nõ s'ha ne porto piu sicuro, ne stella piu insallibile, ne fine piu certo di lui, 614
Superbia senz'hauere, mala via suole tenere. 261

T

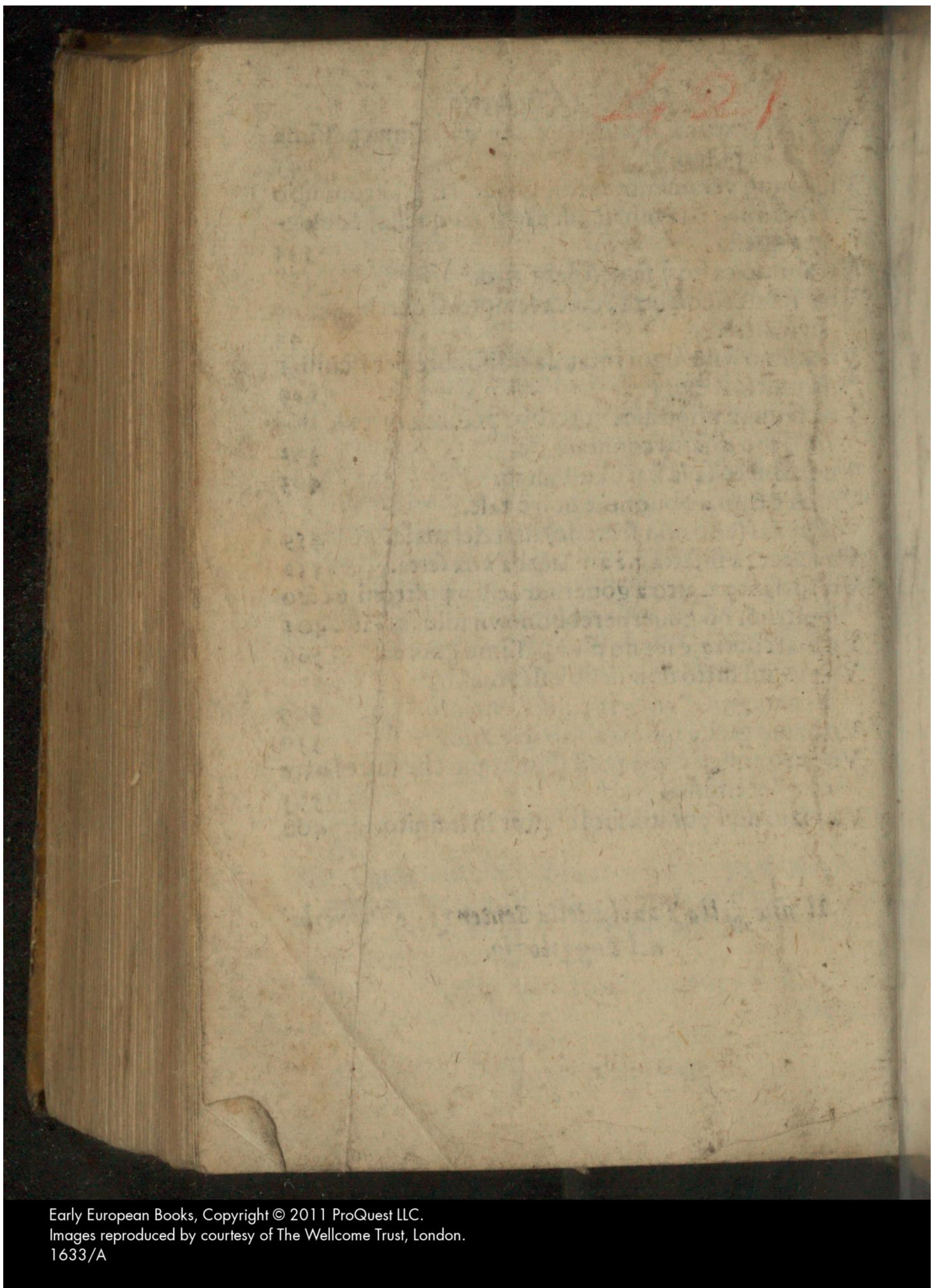
TAl crede vccellare altrui, ch'egli spesso vccellato rimane. 23
Tal'è il beneficio appresso a gli sconoscẽti, qual'è il colore a'ciechi il cãto a'sordi, e l'oro a gli stolti. 111
Tal minaccia che viue con paura. 114
Tanta è l'autorità dell'amore, che si suol dire che gli Dei non assoluono alcun giuramento falso, eccetto quello de gli amanti. 283

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

Vna

Il fine della Tauola delle Sentenze, e Prouerbij del Fuggilozio.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A

123

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1633/A